

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801456> since 2021-09-14T23:19:20Z

*Publisher:*

Società Storica Vercellese

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Scribendo nomina et cognomina.*

La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60.

Flavia NEGRO

ISBN 978-88-96949-16-0

Flavia NEGRO



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

VERCELLI 2019

In copertina:  
Cocharelli Codex, miniatura del XIV secolo  
[Londra, British Library, Additional MS 27695, f. 8r]

*Scribendo nomina et cognomina.*

La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60.

Flavia NEGRO



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

Flavia NEGRO

*Scribendo nomina et cognomina.*  
La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta  
fiscale sabauda del 1459-60.

VERCELLI  
2019

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA VERCELLESE



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

Flavia NEGRO

***Scribendo nomina et cognomina.***  
La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta  
fiscale sabauda del 1459-60.

VERCELLI  
2019

Ai miei genitori.

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE  
via Fratelli Garrone, 20 - 13100 Vercelli - Tel. 0161.254269  
storicavc.segreteria@retor.it  
http://www.retor.it

COMITATO SCIENTIFICO  
Alessandro BARBERO,  
Maria Antonietta CASAGRANDE,  
Rinaldo COMBA,  
Heinrich DORMEIER,  
Blythe Alice RAVIOLA,  
Claudio Rosso,  
Aldo A. SETTIA,  
Edoardo TORTAROLO,  
Edoardo VILLATA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
2019  
ISBN 978-88-96949-16-0

Impaginazione e stampa: GALLO artigrafiche - Vercelli

## PRESENTAZIONE

La presenza del manoscritto intitolato *Liber focorum* presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11) era stata notata da studiosi di storia vercellese che ne avevano però tratto solo qualche frammentaria notizia. Flavia Negro non si è accontentata di fare altrettanto ma, avendo sagacemente intuito l'unicità e l'importanza del documento, ha affrontato e portato a termine la faticosa ma, sono certo, remunerante impresa di tradurlo nel presente ponderoso volume.

La Società Storica Vercellese è orgogliosa di accoglierlo quale 51° ingresso nella sua consolidata "Biblioteca della Società Storica Vercellese", attraverso la quale, nel corso di una quarantina di anni, sono state rivisitate le vicende del Vercellese storico dal XII al XVI secolo. In tale prospettiva di rivisitazione, sottolineo che il *Liber Focorum* fotografa sì una situazione limitata nel tempo (1459-1460), ma permette di ricostruire un ben più ampio quadro temporale della struttura socio economica di Vercelli e del suo distretto allorché la città - seconda per importanza solo a Torino - era da poco diventata parte integrante del ducato di Savoia (1427), dopo un secolo di appartenenza al ducato di Milano, sorte questa che le era toccata nel 1335 al termine del suo glorioso periodo di primaria città-stato.

È quindi con intensa soddisfazione che esprimo qui tutta la mia gratitudine a Flavia Negro - peraltro non nuova alla collaborazione con la Società Storica Vercellese - per avere scelto di collocare nella "Biblioteca" questa sua illuminante opera. Grazie alla puntuale ed acuta analisi operata dall'autrice sui meri dati anagrafici e fondiari dell'originale manoscritto, questi non solo sono stati resi intelligibili ad un più vasto pubblico, ma permetteranno agli studiosi di trarre ulteriori conclusioni di portata generale e di approfondire l'analisi della casistica locale.

Anche per stuzzicare l'attenzione di un curioso, ma frettoloso lettore che scorresse questa presentazione in apertura del volume, sottolineo qui che il distretto preso in esame riguarda ben 120 località costituenti il Vercellese storico, località che vanno dalle maggiori (Vercelli, Biella, Santhià e Gattinara) a villaggi allora fiorenti ed oggi magari ridotti a cascinali quali: Bornate, Busonengo, Cascine Strà, Castellengo, Castelmerlino, Darola, Lachelle, Monformoso, Montebuardo e Nebbione. Il tipo di analisi trasversali costruite dall'autrice sui dati numerici del *Liber Focorum* è intuibile scorrendo i titoli dei capitoli: Le ragioni di un'inchiesta; Una "patria" complessa; Numeri e nomi della *patria vercellensis*; Categorie umane; Castelli e ricetti: le strutture fortificate.

Giovanni Ferraris  
Presidente della Società Storica Vercellese

## INDICE

<b>Parte I. Il Vercellese sotto inchiesta</b> .....	»	15
<b>Capitolo 1. Le ragioni di un'inchiesta</b> .....	»	17
1. Le conseguenze inaspettate di una malversazione .....	»	17
2. «Resistant viriliter»: l'opposizione della città alla consegna dei fuochi .....	»	20
3. Un secondo e più forte mandato .....	»	27
<b>Capitolo 2. Una “patria” complessa</b> .....	»	37
1. L'itinerario .....	»	37
2. La distrettuazione del Vercellese sotto la lente del potere sabauda .....	»	42
3. Le riforme del 1429-30 e il loro fallimento .....	»	45
3.1. La ricostituzione del distretto vercellese (aa. 1428-29) .....	»	45
3.2. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: il Biellese .....	»	49
3.3. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: gli Avogadro e i Fieschi .....	»	56
3.4. Il punto di non ritorno: il censimento dei fuochi del 1429-30 e il fallimento del progetto di ricostituzione del distretto .....	»	64
4. Uno e trino: la natura del territorio Vercellese e il suo svelamento quattrocentesco .....	»	75
<b>Capitolo 3. Numeri e nomi della patria vercellensis</b> .....	»	79
1. «Sed non faciunt focum»: il “fuoco” come unità di misura .....	»	80
2. La piramide demografica .....	»	84
3. Un lavoro rigoroso .....	»	89
3.1. I mezzi a disposizione dei commissari .....	»	89
3.2. Il rilevamento degli anni '30 e lo smascheramento della truffa di Santhià .....	»	92
3.3. Un problema legato al rilevamento: la mobilità degli uomini indotta dalla povertà e dalla grande proprietà nobiliare e ecclesiastica .....	»	93
4. Gli <i>hinterland</i> migratori del Vercellese secondo il <i>Liber focorum</i> .....	»	98
5. <i>Nomina et cognomina</i> .....	»	101
6. L'evoluzione demografica del Vercellese (secc. XIII-XV) .....	»	104
<b>Capitolo 4. Categorie umane</b> .....	»	111
1. Categorie: origine e potenzialità esegetiche .....	»	111
2. <i>Miserabiles, pauperes, vagabundi</i> : le categorie della povertà (o supposta tale) .....	»	113
3. Le categorie della nobiltà .....	»	119
3.1. Gli Avogadro a. Gli Avogadro di Casanova, b. Gli Avogadro di Cerrione, c. Gli Avogadro di Collobiano, d. Gli Avogadro di Massazza e Villarboit, e. Gli Avogadro di Quaregna e Cerreto, f. Gli Avogadro di Quinto, g. Gli Avogadro di S. Giorgio, h. Gli Avogadro di Valdengo .....	»	123



3.2. Le famiglie nobili del Vercellese secondo il <i>Liber focorum</i>	
a. I <i>de Albano</i> , b. Gli Alciati, c. Gli Arborio, d. I Bondoni,	
e. I Buronzo, f. I Frichignono, g. I Tizzoni, h. I Vialardi,	
i. In ordine sparso	» 140
<b>Capitolo 5. Castelli e ricetti: le strutture fortificate</b>	» 159
<b>Parte II. Materiali dal <i>Liber focorum</i></b>	» 169
<b>II.1. La fonte e la sua natura composita: un <i>Liber</i> fra inchiesta e censimento</b>	» 171
1.1. Il titolo	» 171
1.2. Tipologie di contenuto	» 172
<b>II.2. I fuochi delle comunità</b>	» 177
2.1. Le relazioni dei commissari: modalità di redazione, struttura, problemi interpretativi	» 177
2.2. La schedatura dei materiali: i criteri adottati	» 181
Albano	» 183
Andorno	» 185
Arborio	» 185
Asigliano	» 189
Balocco	» 192
Balzola	» 194
Bastita	» 196
Benna	» 197
Biella (e mandamento)	» 197
Bioglio	» 198
Borgo d' Ale	» 199
Bornate	» 201
Borriana e Blatino	» 202
Buronzo	» 203
Busonengo	» 207
Camburzano	» 208
Candelo	» 208
Capriasco	» 210
Caresana	» 211
Caresanablot	» 213
Caresanablot ( <i>ad Taxonerias</i> )	» 214
Carisio	» 214
Casalrosso	» 217
Casanova	» 218
Cascine di Balocco	» 221
Cascine di Rovasenda	» 222

Cascine S. Marco	» 223
Cascine Silva	» 224
Cascine Strà	» 224
Cascinale del Bosco	» 226
Castellengo	» 227
Castelletto	» 228
Castelmerlino	» 229
Cavaglia	» 230
Cerreto	» 231
Cerrione	» 232
Chiavazza	» 234
Cigliano	» 234
Coggiola	» 236
Collobiano	» 236
Cossato	» 238
Costanzana	» 241
Crevacuore	» 243
Crova	» 244
Darola	» 245
Donato	» 246
Formigliana	» 246
Fra' Marco	» 247
Gaglianico	» 248
Gattinara	» 249
Ghislarengo	» 250
Giffenga	» 252
Graglia	» 253
Greggio	» 255
Lachelle	» 257
Larizzate	» 258
Lenta	» 260
Lessona	» 262
Lignana	» 262
Lozzolo	» 264
Massazza	» 265
Moncrivello	» 267
Monformoso	» 268
Mongrando	» 270
Montebruardo	» 273
Montonero	» 274
Mortigliengo	» 275
Mosso	» 276
Motta de' Conti	» 277
Mottalciata	» 278
Muleggio (abbazia)	» 280

Muzzano	» 280
Nebbio	» 282
Netro	» 282
Occhieppo	» 283
Occhieppo inferiore	» 283
Olcenengo	» 284
Oldenico	» 285
Pertengo	» 286
Pezzana	» 287
Pollone	» 289
Ponderano	» 290
Prarolo	» 290
Quaregna	» 292
Quinto	» 293
Recetto	» 295
Rive	» 297
Roasio	» 300
Ronsecco	» 302
Rovasenda	» 304
Rubis	» 305
Salasco	» 306
Sala	» 307
Sali Vercellese	» 307
Salussola	» 309
S. Damiano	» 310
S. Germano	» 311
Sandigliano	» 313
Santhià	» 315
Selve di Muleggio	» 320
Serravalle	» 322
Sordevolo	» 323
Sostegno	» 323
Stroppiana	» 324
Ternengo	» 326
Torrazzo	» 328
Trivero	» 328
Tronzano	» 329
Valdenigo, Vigliano e Montecavallo	» 331
Veneria	» 333
Vercelli	» 334
Verrone	» 334
Vettigné	» 336
Viancino	» 338
Villanova	» 340
Villarboit	» 341

Villareggia	» 343
Vintebbio	» 344
Viverone	» 345
Zubiena	» 346
Zumaglia (e Ronco)	» 346

<b>II.3. I fuochi della città</b>	» 347
3.1. Un colpo di mano: l'acquisizione dei due elenchi di fuochi cittadini	» 347
3.2. Il dialogo fra i due elenchi: primi risultati, e criteri adottati nella trascrizione	» 351
3.3. Le vicinie cittadine	» 355
S. Agnese	» 355
S. Andrea	» 357
S. Bernardo	» 358
S. Donato	» 361
S. Eusebio e S. Pietro	» 363
S. Giacomo	» 364
S. Giuliano	» 366
S. Graziano	» 369
S. Lorenzo	» 370
S. Maria	» 374
S. Michele	» 376
S. Salvatore	» 378
S. Stefano Monastero	» 381
S. Stefano di Città	» 383
S. Tommaso	» 384
S. Vittore	» 385
3.4. I fuochi all'esterno della città: cascine, nobili, e altre località extra cittadine secondo l'appendice del <i>Liber brutus</i> (a. 1455)	» 387
A) Cascine, grange, mulini <i>extra civitatem</i>	» 388
B) Nobili che hanno registro nelle ville	» 389
C) Villanova, Morano, Caresanablot, Gazzo (abitanti con estimo)	» 390
3.5. Il registro preparatorio dell'estimo del 1462	» 391
S. Agnese	» 393
S. Andrea e S. Luca	» 394
S. Bernardo	» 394
S. Donato	» 394
S. Eusebio e S. Pietro	» 395
S. Giacomo	» 395
S. Giuliano	» 395
S. Graziano	» 396
S. Lorenzo	» 396

S. Maria	»	397
S. Michele	»	398
S. Salvatore	»	398
S. Stefano Monastero	»	399
S. Stefano di Città	»	399
S. Tommaso	»	399
S. Vittore	»	400
<b>II.4. I fuochi di Biella</b>	»	401
4.1. Il Biellese nell'inchiesta del 1459-60	»	401
4.2. Il registro del 1450	»	403
Quartieri del Piazzo	»	404
S. Giacomo	»	404
Bellone	»	405
Codecapra	»	406
Campile	»	406
Quartieri del Piano	»	407
S. Stefano inferiore	»	407
S. Stefano superiore	»	408
S. Paolo	»	409
S. Cassiano	»	411
S. Pietro	»	412
Vernato	»	413
<b>II.5. I commissari in archivio: le trascrizioni documentarie del <i>Liber focorum</i></b>	»	415
1. Vercelli: gli estratti dai conti di castellania	»	415
2. Biella: le franchigie e i conti di castellania	»	418
3. L'appendice: la documentazione presentata dalle comunità	»	422
<b>Parte III. Appendici</b>	»	425
Tabelle	»	427
Cartografia e immagini	»	473
<b>Abbreviazioni</b>	»	488
<b>Bibliografia</b>	»	488

## Parte I. Il Vercellese sotto inchiesta

## Capitolo 1

### LE RAGIONI DI UN'INCHIESTA.

1. Le conseguenze inaspettate di una malversazione. 2. «Resistant viriliter»: l'opposizione della città alla consegna dei fuochi. 3. Un secondo e più forte mandato.

#### **1. Le conseguenze inaspettate di una malversazione.**

Alla fine degli anni '50 del XV secolo, in coincidenza con l'ultima e più duratura permanenza del duca Ludovico al di qua dei monti, diversi provvedimenti testimoniano l'accresciuta importanza dei domini italiani agli occhi del potere sabauda: dal 1458 le riunioni congiunte dei tre stati, prima convocate esclusivamente in Savoia, cominciano a tenersi anche al di qua dei monti; l'anno successivo il duca fissa la sede del consiglio cismontano a Torino, e ne equipara le funzioni a quelle del suo omologo savoiaro<sup>1</sup>. Questa maggiore considerazione non è priva di contropartite. Le recenti campagne militari hanno dimostrato al duca che non si può fare la guerra senza mezzi - o, come gli ha ricordato con la consueta delicatezza suo padre, avendo «gentes paucas et pecunias nullas»<sup>2</sup> - e Ludovico si è convinto che è arrivato il momento di verificare le reali potenzialità umane e finanziarie del suo *Pedemontium*, ivi comprese quelle zone, come il Vercellese, che di piemontese hanno ancora ben poco, se il potere sabauda le definisce nei suoi atti amministrativi «terre Lombardie»<sup>3</sup>.

A dirla tutta, che da quelle parti le finanze ducali siano gestite in modo quanto meno allegro non è solo un sospetto ma una certezza, visto che nel dicembre del 1458 è giunta a conclusione l'inchiesta su Giacomo di Margaria, il vercellese che per vent'anni è stato tesoriere ducale in città e - a quanto si è appurato - frodatore sistematico e impunito dei denari pubblici che gli passavano per le mani<sup>4</sup>. Ma il duca, nella lettera indirizzata il 24 novembre 1459 a due ufficiali di comprovata fiducia - Pietro Masueri e Lorenzo Rebacini -, non fa cenno a questa spiacevole

---

<sup>1</sup> BARBERO 1997, p. 394 per le diverse permanenze del duca Ludovico in Piemonte, p. 400 per i provvedimenti della fine degli anni '50 e i loro riflessi sulla parte piemontese dei domini.

<sup>2</sup> Sulla onerosissima campagna militare del 1448-49, che al duca Ludovico era costata, oltre a una sonora sconfitta, le dure critiche paterne: BARBERO 2002b, p. 97.

<sup>3</sup> Sull'espressione «terre Lombardie» (o, in alternativa, «terre inferiores Lombardie»): BARBERO 2002a, p. 11; BARBERO 1997, p. 380. Sul carattere delle province orientali del Piemonte, a lungo percepite come «la propaggine occidentale della Lombardia»: Rosso 2004, p. 391.

<sup>4</sup> Su questa vicenda BARBERO 2018, testo in corr. della n. 55; e oltre, n. 34.

vicenda. Si limita a comunicare il dubbio che nella *patria vercellensis* i suoi diritti non siano pienamente rispettati, dato che le convenzioni strette con le comunità imporrebbero a queste ultime l'obbligo di pagare annualmente un ducato per fuoco - «comunitates [...] nobis anno quolibet exsolvere teneantur unum ducatum pro singulo foco» -, e questo con ogni evidenza non accade: «attamen ut inteleximus secundum focos locorum nobis hactenus non persolverunt»<sup>5</sup>. Con qualche ironia, il duca afferma poi di non sapere ancora se i mancati introiti siano colpa delle comunità che non versano quanto dovrebbero, dei suoi ufficiali che falsificano i conti, oppure se si debba ipotizzare una corresponsabilità di entrambi, con una deliberata e concorde intesa finalizzata a intascarsi «in magna parte» i proventi che spetterebbero a lui, ma è fermamente intenzionato a sciogliere l'incognita e a prendere gli opportuni provvedimenti «adversus tales detractores et defraudatores»<sup>6</sup>.

Nasce così - come reazione ad un grave episodio di malversazione<sup>7</sup> - una delle più imponenti operazioni di censimento demografico e fiscale del Vercellese, tradottasi in un documento che non ha, per quel che mi è noto, eguali nel panorama delle fonti locali. La missione dei due commissari ducali<sup>8</sup> prevede infatti non

<sup>5</sup> La lettera d'incarico, datata Chieri 24 dicembre 1459, è stata trascritta dai due ufficiali nella prima pagina del *Liber focorum*, insieme all'attestazione di ricevuta del 26 novembre (ivi, f. 2r). Il duca richiama espressamente in questo passo i patti stretti dalle comunità con i suoi predecessori: «Et si ex forma franchisiarum conventionumque et pactorum per communitates patrie nostre vercellensis cum illustribus nostris predecessoribus initarum, communitates ipse sive particulares persone eorundem nobis anno quolibet exsolvere teneantur unum ducatum pro singulo foco, attamen ut inteleximus secundum focos locorum nobis hactenus non persolverunt».

<sup>6</sup> Il passo in questione contiene l'atto d'accusa che ha dato il via all'inchiesta fiscale nel Vercellese: il punto di partenza è che le comunità non hanno versato il dovuto secondo i fuochi, ma se anche l'avessero fatto - prosegue il duca - questo significa che «officarii onus exactionis habentes nobis debite non computaverint nec satisfecerint verum potius pro preterito, aut ipse communitates seu officarii in magna parte ad se retinuerunt». Da qui l'esigenza di verificare l'operato degli ufficiali e delle comunità, premesso che se le informazioni raccolte daranno sostanza alle accuse, si dovrà procedere contro i frodatori dei diritti ducali per via di tribunale: «et si per huiusmodi informaciones vobis constiterit communitates ipsas nobis dicta focagia pro singulo foco debere et non exsolvisse, aut alias officarios recepisse et non computasse nec satisfecisse, eo casu contra et adversus tales detractores et defraudatores consciosque et culpabiles processus et inquisitiones validos formetis» (*Liber focorum*, f. 2rv).

<sup>7</sup> Per quanto non sia mai detto in modo esplicito, che l'episodio del Margaria sia all'origine dell'inchiesta nel Vercellese è assai probabile, sia per la già ricordata prossimità cronologica fra la fine dell'inchiesta a suo carico e l'inizio delle operazioni, sia per il riferimento, nella citata lettera del duca, all'ipotesi di malversazioni - presenti e passate - riguardo a focaggi che gli ufficiali non hanno adeguatamente computato intascandosi parte dei proventi (vedi citazione alla nota precedente), essendo questo precisamente uno dei capi d'accusa verificati a carico del Margaria: il reato dell'ex tesoriere viene infatti ricordato dal Masueri e dal Rebacini, senza tuttavia metterlo esplicitamente in relazione con la missione, nella prima fase dell'inchiesta, quando si recano a casa dei figli per visionare alcuni documenti sui focaggi: vedi oltre n. 34.

<sup>8</sup> La lettera d'incarico del 24 dicembre è indirizzata a tre individui («dilectis fidelibus Petro Mas-

sueri consiliario, Laurencio Rebacini et Paulo Barberii commissariis», *Liber focorum*, f. 1r), ma già si prevede che a svolgere l'incarico saranno solo due di loro («vobis seu vestrum duobus [...] commictimus»), e dopo questa prima e unica attestazione di Paolo Barberi si perdono le tracce: l'inchiesta sarà svolta interamente da Pietro Masueri e Lorenzo Rebacini. Sul Masueri, uomo di lunga esperienza e già protagonista, vari decenni prima, di un analogo incarico per conto del duca, vedi anche oltre: cap. 2.1 e 2.3.4.

<sup>9</sup> Sui controlli dei conti effettuati a livello centrale vedi, da ultimo: BUFFO 2017b, pp. 260-95, e bibliografia citata a p. 51 n. 142.

<sup>10</sup> *Liber focorum*, f. 1rv. La lettera d'incarico precisa anche che il censimento dei fuochi dovrà essere accompagnato da un'accurata indagine sulla documentazione inerente i focaggi, tanto quella delle comunità (presenza di eventuali franchigie) quanto quella prodotta dagli ufficiali deputati all'esazione dei focaggi (conti di castellania): «commictimus et mandamus quatenus ad loca propter hec opportuna personaliter accedentes de et super premissis et ex eis dependentibus universis vos diligenter et veridice informetis tam per exhibitionem franchisiarum pactorumque et conventionum dictarum comitatum ac eciam computorum per officarios qui onus exactionis dictorum focagiorum hactenus habuerunt quam per visionem et numerationem focorum cuiuslibet loci et alias prout melius noveritis etiam quot foca in quolibet loco dicte patrie et hactenus fuerint». In questa formulazione la valutazione della capacità contributiva dei singoli fuochi è solo accennata (è implicita nel sostantivo "visionem"), il che, come avremo modo di constatare più avanti, creerà non pochi problemi ai commissari, che dovranno infine chiedere al duca un secondo mandato (oltre, par. 3).

<sup>11</sup> Il volume è conservato in ASTo, Paesi, Vercelli, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11. La descrizione della fonte nei suoi aspetti materiali e la schedatura del suo contenuto sono oggetto della seconda parte di questo volume (rispettivamente II.1, II.2 e II.3) alla quale si rimanda.

## 2. «Resistant viriliter»: l'opposizione della città alla consegna dei fuochi.

I commissari arrivano a Vercelli il 10 dicembre 1459 - una data non casuale, dato che si colloca in prossimità di una delle scadenze fiscali più importanti dell'anno<sup>12</sup> - e installano la propria base operativa presso l'albergo della Stella, all'incrocio fra le attuali via Galileo Ferraris e piazza Cavour<sup>13</sup>. L'intenzione è di iniziare il censimento dalla città, che vogliono percorrere «de parrochia in parrochiam foca ipsa perquirendo», con tanto di estimi e di libri di taglia a portata di mano per scoraggiare tentativi di brogli<sup>14</sup>, senonché nell'arco di pochi giorni i commissari si rendono conto che qualcosa non va. Hanno esibito la lettera che conferisce loro il potere di eseguire il mandato ducale<sup>15</sup>, comminando se del caso pene pecuniarie o, nei casi più gravi, il rinvio a giudizio, a chiunque ostacoli la loro azione, e i Vercellesi hanno immediatamente garantito la loro piena collaborazione, salvo trovare sempre una scusa per rimandare l'inizio delle operazioni. Ripetute riunioni del consiglio comunale, velate insinuazioni circa l'esatto mandato affidato ai commissari o presunte violazioni dei privilegi cittadini: la tattica messa in campo è con ogni evidenza quella della resistenza passiva, di un sistematico, snervante ostruzionismo.

<sup>12</sup> Nel Vercellese gran parte delle convenzioni siglate con le comunità collocano il pagamento del focatico «ad nativitatem domini» (inoltre, dal punto di vista del censimento dei fuochi, il periodo invernale riduceva gli effetti distorsivi della mobilità delle persone).

<sup>13</sup> L'*hospicium Stelle* compare più volte nella documentazione quale base operativa dei due commissari (vedi ad esempio *Liber focorum*, f. 15v, lettera dell'11 gen 1460, convocazione dei consoli delle ville «in hac civitate Vercellarum in hospicio Stelle nostre manssionis»). Stando alle ricerche di Giulio Cesare Faccio, l'albergo si trovava all'incrocio fra le attuali piazza Cavour e via Galileo Ferraris: qui, nel Settecento, si ha notizia di un'osteria "della Stella", gestita dalla famiglia omonima (FACCIO - CHICCO - VOLA 1979, pp. 125-126). Il *Liber* menziona un altro albergo, la Croce Bianca («domus hospicii Crucis Albe») utilizzato dai commissari durante la loro permanenza a Biella: vedi oltre cap. 2.1, testo corrispondente alla n. 7, e n. 8.

<sup>14</sup> Nella relazione del 12 dicembre 1459 i commissari scrivono di aver convocato i Vercellesi «pro incipiendo visitacionem et descriptionem omnium focorum dicte civitatis», visita che intendono fare di parrocchia in parrocchia e portando con loro «registra civitatis et quaternos talearum et extimorum», al preciso scopo di avere traccia di tutti i fuochi e di evitare che si cerchi di nascondere qualcuno: «ut omnia ipsa foca sine fraude vel aliquibus occultacionibus videri possint et describi iuxta commissam» (*Liber focorum*, f. 3r). Sui problemi incontrati dai commissari nel reperimento della documentazione d'archivio vedi oltre n. 22, e parte II.5.

<sup>15</sup> Come registrato dai commissari nel *Liber*, la lettera d'incarico ducale, contenente l'obbligo per tutti i sudditi di collaborare con i commissari («ab omnibusque aliis officariis fidelibus et subditis nostris mediatis et immediatis pareri volumus et intendi cum penis et sine penis efficaciter velud nobis» - venne mostrata il giorno stesso del loro arrivo in città al luogotenente del governatore della città di Vercelli, Giovanni Ludovico di Piossasco, e al vicario, Antonio Pettenati (*Liber focorum*, f. 2r). Su questa prima fase dell'inchiesta abbiamo informazioni molto precise perché i due commissari hanno compilato una sorta di diario quotidiano, a tutela del loro operato e, probabilmente, per cautelarsi nell'ipotesi di future azioni giudiziarie (vedi oltre: parte II.1.2).

Emblematico del doppio gioco portato avanti dai Vercellesi è il consiglio comunale del 10 dicembre, giorno dell'arrivo dei commissari in città. Di questo consiglio, il primo in cui viene affrontata la questione, abbiamo infatti due versioni: la prima redatta dai commissari e da questi inserita, a tutela del loro operato, nel volume dei fuochi; la seconda prodotta dal comune di Vercelli e conservata nel registro degli ordinati<sup>16</sup>. Entrambe contengono le manifestazioni di ossequio del comune alla volontà del duca e il pieno sostegno accordato ai commissari, ma solo la versione del comune contiene ciò che viene deliberato nella mezz'ora in cui i commissari ducali escono dalla sala della riunione e, su precisa richiesta dei consiglieri, li lasciano discutere privatamente della questione<sup>17</sup>. Il consiglio ha incaricato quattro cittadini, appartenenti a famiglie di primissimo piano, di assistere i commissari: sono il dottore in legge Agostino di Margaria (figlio dell'ex tesoriere accusato di malversazione), l'*egregius iuris peritus* Eusebio Vialardi, Galasso (*Galaxius*) Alciati della Motta e Manfredo Cagnoli. Ai commissari è stato detto che i quattro li aiuteranno «ad visitationem et perquisitionem focorum» e a predisporre, con l'aiuto del camerario, le necessarie visite all'archivio del comune, ove sono conservati i diritti della città e i registri fiscali<sup>18</sup>. Ma all'insaputa dei Masueri e del Rebacini, il consiglio comunale ha impartito ai quattro una sola, semplice direttiva: «resistant viriliter» a qualunque pretesa di fare una *descriptio focorum*, una descrizione dei fuochi della città<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Vedi rispettivamente la relazione del giorno 10 dic. 1459 in *Liber focorum*, ff. 2v-3r, e il verbale in ASCVc, Ordinati, vol. 5 (1457-59), f. 302r (10 dic. 1459).

<sup>17</sup> Pur accettandola senza riserve, i commissari hanno preso nota nel *Liber* della richiesta dei consiglieri, riportando con precisione parole e atti precedenti e seguenti la loro assenza: «Et quia de materia intendunt latius advidere et deliberare requisiverunt pacienciam haberemus solum per spacium dimidie hore, quod factum fuit.» (*Liber focorum*, f. 2v, relazione del 10 dic. 1459).

<sup>18</sup> «Paulo post predicti consiliarii procedendo consulte et cum deliberacione evocari nos fecerunt in ipso consilio in quo ordinaverunt satisfacendo requisicionibus nostris quattuor probos viros et idoneos qui assistant nobiscum ad omnia peragenda que in litteris continentur, videlicet egregium legum doctorem d. Augustinum Margariam, egregium iuris peritum d. Eusebium de Guadalardis, nobiles Galaxium de La Motta Alciatorum et Manfredum Cagnolii cives et expertos ad similia et si non omnes semper saltim duo ex ipsis non desinant; qui quattuor habebunt eciam adiudere super aliis requisicionibus et omnibus providere ne eorum seu comunitatis defectu iura domini remaneant illesa, seu comissio nostra in aliquo retardetur» (*Liber focorum*, ff. 2v-3r, relazione del 10 dic. 1459).

<sup>19</sup> Nel consiglio comunale i due commissari espongono ai presenti, mostrando la lettera d'incarico ducale, che il contenuto della loro missione riguarda la visita delle fortificazioni cittadine e il censimento dei fuochi dell'intera *patria vercellensis*: «Super expositione ibidem facta per dominum Petrum Masuerii et Laurencium de Rabacino commissarios ducales Sabaudie qui presentaverunt certas litteras dominicales super facto visitandi fortificia civitatis et artiliarias que in ea sunt et numeracionis focorum patrie» (ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 302r). La preoccupazione dei Vercellesi si concentra immediatamente sul secondo punto: si dispone infatti di far fare copia della lettera ducale e "in particular modo" dei passi sul focaggio («provisum fuit quod registrantur littere eorum comissionis prae-

Date queste premesse è già intuibile il balletto dei giorni successivi, puntualmente registrato dai commissari nel *Liber* insieme alla crescente consapevolezza d'esser menati per il naso: «predicti cives» - annotano i commissari il 17 dicembre - «usque nunc duxerunt nos per dilaciones et per verba, offerentes nobis omnia que petimus et in effectu nichil ad factum»<sup>20</sup>. Vogliono accedere all'archivio comunale? Nessuno glielo vieta, ma il camerario, Lorenzo Cocorella, si affretta a comunicare che purtroppo non c'è alcun documento che riporti l'elenco completo dei fuochi della città, e non certo per colpa dei Vercellesi: a causa dei recenti accordi intercorsi fra il duca di Savoia e il duca di Milano la città è stata colpita da un calo demografico talmente ingente - dell'ordine dei 400 fuochi<sup>21</sup> - da rendere del tutto inutili i registri degli estimi e della taglia, ormai non più aggiornati<sup>22</sup>. Quando i commissari si sentono dire, col beneplacito dell'intero consiglio comunale («requirentes pro parte tocus consilii»), che se hanno premura è meglio che si

---

sertim comissio fogagiorum»), e viene stabilito di predisporre le immunità cittadine e di capire bene le intenzioni dei commissari prima di fare qualunque ulteriore passo («primo videant ad integrum eorum litteras comissionum. Item allegent immunitates civitatis a dictis fogagiis ac intelligant eorum intentiones prius quam ad ulteriora procedatur»); in ultimo, il comune di Vercelli detta la linea: «et resistant viriliter ne fiat descriptio aliqua fogagiorum».

<sup>20</sup> *Liber focorum*, f. 5v (relazione del 17 dic. 1459).

<sup>21</sup> Secondo quanto comunicato ai commissari, il trattato imponeva la reciproca estradizione dei malfattori: da qui la fuga dei milanesi residenti a Vercelli, che in parte si erano accordati col duca di Milano ed erano tornati a vivere nei suoi domini, mentre altri si erano trasferiti nei territori del marchese di Monferrato: «predicta foca [...] non sunt nunc in numero quo erant tempore quo quinterni extimorum fuerunt facti atento quod a IIII annis citra sunt diminuti de quattuor centum et ultra, racione pactorum inthitorum inter prefatum dominum nostrum ex una parte et dominum Mediolani ex alia parte, que pacta sunt quod pro delictis qualibet pars remittere deberet ita quod mediolanenses moram trahentes in Vercellis recesserunt et aliqui aceperunt concordiam cum duce Mediolani, aliqui iverunt ad habitandum in territorio domini marchionis Montisferrati et alibi» (relazione del 12 dic. 1459 in *Liber focorum*, al f. 3v). Non ho reperito il trattato di cui parlano i Vercellesi e che dovrebbe collocarsi, dato il riferimento ai 4 anni, alla fine del 1455: un trattato fra i due stati relativo alla reciproca estradizione dei banditi esiste in quegli anni, ma è più recente e risale alla primavera del 1457 (ASTo, Protocollo camerale, 52, ff. 441r-443r).

<sup>22</sup> La spedizione dei commissari nell'archivio comunale, il 14 dicembre 1459 (relazione in *Liber focorum*, ai ff. 4v-5r), si rivela del tutto fallimentare, dato che nonostante le sanzioni pecuniarie minacciate al camerario Lorenzo Cocorella e al suo socio e *concamerarius* Eusebio de Moxo, non riescono in alcun modo a visionare un documento con l'elenco completo dei fuochi della città. Inizialmente viene mostrato loro il cosiddetto *Liber brutus*, che il Cocorella sostiene essere l'unico registro «in quo descripti sunt omnes de civitate» (cioè a contenere anche i nomi dei miserabili), ma dato che risale all'anno 1455 a causa del trattato sopra citato non risponde più, secondo l'archivista, alla situazione attuale (su questo documento fondamentale vedi anche oltre, II.3.1). In seguito i commissari, venuti a sapere dell'esistenza di un libro delle custodie compilato recentemente («librum custodiarum civitatis magis novissimum»), chiederanno di vedere l'elenco dei fuochi redatto in quell'occasione, ma «quantum ad habenda nomina et cognomina omnium focorum», anche quest'ultimo si rivelerà incompleto (*Liber focorum*, f. 5r).

trasferiscano «ad alia loca», cioè nel distretto, e incomincino lì il loro censimento, mentre qui in città si provvederà a sentire direttamente il duca<sup>23</sup>, capiscono che è il momento di passare alle maniere forti: annunciano ai Vercellesi che intendono procedere senza ulteriori dilazioni al censimento dei fuochi cittadini, eseguendo alla lettera il mandato affidatogli («ut littera comisionis formaliter sonat»), e se i Vercellesi non si conformeranno alle richieste “graciose”, cioè con le buone, lo faranno «per viam penarum»<sup>24</sup>.

Anche se le formulazioni dei documenti non permettono sempre di distinguerle con chiarezza, a motivare la strenua opposizione della città sono due diverse questioni. La prima riguarda l'intenzione di fare una descrizione (ma si usano termini più minacciosi quali “perquisitio” e “inquisitio”) di tutti i fuochi, compresi i miserabili, e di farla mettendo per iscritto il nome e cognome dei titolari: questo significa che i commissari non si accontenteranno, com'era avvenuto in passato, di un'autodichiarazione delle autorità locali, sia pure confortata dalla documentazione di tipo fiscale prodotta dalla città o dalle singole comunità<sup>25</sup>, ma vogliono un nuovo censimento. E questa richiesta - come sospetta a ragione il ceto dirigente cittadino - non può che avere un solo fine: la revisione, certamente al rialzo, del numero dei fuochi fiscalmente abili, e dunque della tassazione.

La seconda ragione è meno strettamente legata a preoccupazioni di ordine materiale, e ci porta nel pieno del nostro tema. Un conto è una villa del contado e un conto è la città, e c'è un abisso fra ciò che un duca può permettersi di chiedere alla prima e ciò che può chiedere alla seconda, ad una *civitas*: questa qualifica, riservata al vertice della rigida gerarchia insediativa del tempo, non ha perso ancora nulla della sua carica onorifica, e anzi è stato sottolineato come sia proprio nell'età dei principi e dei signori, quando i liberi comuni hanno lasciato il posto alle dominanti, che le città tornano ad investire fortemente nell'ideologia di una *libertas* cittadina che si vuole sacra e inviolabile; e di questo paradigma è parte imprescindibile il

---

<sup>23</sup> Relazione del 12 dic. 1459, *Liber focorum*, al f. 3v: ai commissari viene in bel modo suggerito «ut vadamus ad exercendum comissionem ad alia loca, et interim habebunt recursum ad illustrissimum dominum nostrum suplicando ne presencialiter faciat novitatem in hac civitate racione dictorum focorum».

<sup>24</sup> *Liber focorum*, al f. 3v: «Et nos comissarii predicti premissis auditis diximus habere in mandatis procedendi ad ipsam descriptionem et scire numerum ut littera comisionis formaliter sonat et pro tanto quocumque sit non amplius velimus dilatari et si non acquiescerunt requisicionibus graciose quod per viam penarum et per alium modum sine ipsis ad premissa procederemus».

<sup>25</sup> Nel 1405, ad esempio, arrivò nel Biellese, dietro ordine di Amedeo VIII conte di Savoia, un commissario deputato a controllare il numero dei fuochi di Mosso, e lo fece sulla base di un elenco consegnato dai sindaci della comunità: ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 375 (doc. del 13 nov. 1405). In quest'occasione invece i commissari vogliono sì vedere la documentazione, ma per usarla come guida durante il censimento che svolgeranno personalmente di casa in casa: vedi sopra, n. 14.

rifiuto dell'imposta diretta, il cosiddetto *focaticum*, simbolo per eccellenza di dipendenza e soggezione<sup>26</sup>. I Vercellesi lo dicono chiaro e tondo ai commissari: «in vanum esset querere numerum focorum de uno in unum cum nominibus et cognominibus», tanto il duca «non habere debet alia fogagia in dicta civitate» bensì solo «dacia et intratas»<sup>27</sup>. Tutt'altro discorso - ammettono i Vercellesi - per quelli che vivono nelle ville del distretto, «quia ipsi solvunt fogagia»<sup>28</sup>.

In realtà, nonostante i Vercellesi facciano risalire il loro privilegio ai primordi della storia - ma anche questo è un *topos* diffusissimo<sup>29</sup> - l'esenzione della città dal focaggio non è così semplice da provare: il documento esibito dal comune (le franchigie concesse dal duca Amedeo una trentina d'anni prima, nel 1428) si limita a dire che al duca di Savoia spetta ciò che prima spettava al duca di Milano<sup>30</sup>, così

<sup>26</sup> GINATEMPO 2002, pp. 145-46; GINATEMPO 2006, pp. 264-67.

<sup>27</sup> *Liber focorum*, f. 3v (12 dic. 1459): «sunt ipsi de civitate Vercellarum conventionati cum ill.mo domino nostro, inter alia quod ipse dominus noster percipere debet dacia et intratas civitatis et non habere debet alia fogagia in dicta civitate, ex quo in vanum esset querere numerum focorum de uno in unum cum nominibus et cognominibus». Ma come detto sopra e come emerge dagli esempi che seguono, la resistenza della città, soprattutto all'inizio, si declina in varie direzioni. Nel consiglio del 10 dic. 1459 la questione riguarda il censimento dei fuochi nell'intera *patria vercellensis* e l'opposizione è totale, si impedisca ai commissari qualunque descrizione dei fuochi: sopra, n. 19. Un secondo consiglio viene tenuto il 12 dicembre (ASCVC, Ordinati, vol. 5, f. 303v): qui il problema sollevato è che i commissari vogliono avere l'elenco completo con anche i miserabili - «scire volunt qui sunt miserabiles» -, e si distingue per la prima volta fra città e distretto: mentre sulla prima si mantiene una posizione intransigente (non si diano i fuochi per iscritto, e si motivi il rifiuto con l'esenzione, detenuta da tempo immemorabile, della città dai focaggi), per le ville del distretto, se non si può fare altrimenti, si permetta al chiavaro della comunità di consegnare ai commissari i fuochi che ha per iscritto (anche per il distretto, dunque, si cerca di evitare che i commissari procedano ad una verifica autonoma, fornendo loro tutt'al più elenchi già predisposti): «Provisum fuit quod non dentur focalia seu foca civitatis quovis modo in scriptis dictis dominis commissariis allegando quod civitas ipsa est exempta a talibus fogagiis iam per tanti temporis spatium cuius initii memoria non existit incontrarium; quo autem ad focos villarum provisum fuit quod casu quo aliter non possit fieri quin ipsos habeant quod clavarius comunitatis ipsos eis det descriptionem secundum quod ipse habet in scriptis». Successivamente il punto relativo al contado, obiettivamente il più difficile da difendere, viene abbandonato, e le energie si concentrano sulla città.

<sup>28</sup> Relazione del 17 dic. 1459 in *Liber focorum*, f. 6v. Si tratta della formulazione più chiara sul diverso trattamento riservato alla città e alle ville del contado: per il passo completo vedi sotto, alla n. 32.

<sup>29</sup> Vedi la citazione relativa al consiglio del 12 dic. 1459 sopra, n. 27. Sull'abitudine, in tema di imposte dirette, di retrodatare «a tempi remotissimi acquisizioni recentissime o ancora in fieri»: GINATEMPO 2006, p. 267.

<sup>30</sup> Il 17 dic. 1459, per sostenere il privilegio della città, i Vercellesi mostrano ai commissari una «convencio seu franchixia» che fu siglata «inter ill.um condam bone memorie d. Amedeum tunc Sabaudie ducem ex una parte et comunitatem sive civitatem Vercellarum ex alia», contenente fra l'altro che i Vercellesi «prelibato domino nostro teneantur quemadmodum tenebantur domino duci Mediolani» (*Liber focorum*, f. 6r). Si tratta con ogni probabilità dell'atto di dedizione della città ai Savoia del 17 luglio 1428, inedito, che in uno dei capitoli riporta effettivamente un concetto analo-

gico: «libertates et privilegia eidem fidelibus nostris hominibus et comunitati ipsius nostre civitatis Vercellarum per prefatum ill.um avunculum nostrum dominum Iohannem Galeaz primum ducem Mediolani concessas [...] eidem fidelibus nostris et posteritati eorundem liberaliter confirmamus, statuentes et ordinantes quod ipsis libertatibus privilegiis statutis et capitulis de cetero gaudeant et fruantur prout et quemadmodum tempore mortis ipsius avunchuli nostri facere consueverant et debeant»: ASCVC, *Liber privilegiorum*, ff. 1r-3v, al f. 1v; anche in ASCVC, Pergamene, m. 13 doc. 436. Lorenzo Rebacini, presa visione dell'atto, osserva che effettivamente non risulta che la città sia obbligata ai focaggi verso il duca di Savoia, e tuttavia neanche si dice di preciso quel che la città doveva al duca di Milano; da qui l'esigenza di convocare alcuni «testes antiquos» che ricostruiscono gli usi fiscali sotto il dominio milanese («minime apparet quod sint obligati ad aliqua fogagia nisi solum ad dacia et intratas quas prelibato domino nostro remisserunt et pro verificatione premissorum ut sciamus ad domino duci Mediolani solverent focagia presentaverunt testes infrascriptos antiquos de civitate»: *Liber focorum*, relazione del 17 dic. 1459, f. 6r).

<sup>31</sup> I nomi, accomunati da una graffa con la scritta «cives Vercellarum», sono: *Antonius de Tizonibus*, *Anthoniuss de Centoriis*, *Ludovicus Cagnolius*, *Manfredus Cagnolius*, *Ricardinus de Centoriis*, *Ludovicus de Scutariis*, *Iohannes de Culcuiis*, e *Iohannes de Strata* (*Liber focorum*, f. 6r). Avvertiamo che il penultimo individuo, che effettivamente ha un cognome anomalo, e che a differenza degli altri non è stato possibile ritrovare nelle liste dei fuochi cittadini, è stato evidenziato con un segno di penna dagli stessi commissari.

<sup>32</sup> Relazione del 17 dic. 1459 in *Liber focorum*, f. 6v: «omnes in unum concordantes quod in anno domini MIIII<sup>c</sup>III fuerunt et erant sub dominio d. Iohannis Galeaz [segue cancellato: ducis] domini Mediolani et quia illuc ad annum mortuus fuit dictus dominus [segue cancellato: Galeaz] Iohannes Galeaz in anno sequenti MIIII<sup>c</sup>III fuerunt sub governo d. marchionis Montisferrati qui tenuit civitatem per duodecim annos et in anno MIIII<sup>c</sup>XVII dominus Philippus Maria tunc comes Papie factus fuit dux Mediolani, sub quo dominio steterunt usque quo pervenerunt ad manus et dominium illustrissimi domini nostri Sabaudie ducis quod fuit in anno MIIII<sup>c</sup>XXVII. Et in toto dicto tempore de quo recordatur numquam alicui ex dictis dominis solverunt aliqua fogagia nec petita fuerunt videlicet civitati, cum habeat ill.us dominus noster dacia et intratas et que solitus est habere vigore conventio-num et pactorum. Secus tamen est in hominibus villarum mandamenti Vercellarum quia ipsi solvunt fogagia».

<sup>33</sup> L'elenco fornito dai consoli delle vicinie, relativo al 1459, è in *Liber focorum*, ai ff. 162r-178v; per gli elenchi del *Liber brutus*, relativi al 1455: ivi, ff. 184r-205r. Sulla diversa natura di questi due elenchi di fuochi cittadini, preziosissimi per ricostruire il panorama sociale cittadino, e per la loro



Siamo dunque di fronte a una vittoria della città? Fino a un certo punto. È probabile che i commissari fossero consapevoli di quanto la richiesta di procedere ad un censimento di prima mano in città fosse azzardata, e che questa prima fase altamente muscolare - oltre alla visita nell'archivio comunale, concordata con i vertici cittadini, i commissari effettuano incursioni presso le abitazioni private degli ufficiali, presenti e passati, a caccia di documentazione sui fuochi<sup>34</sup> - sia servita a indurre nei loro interlocutori il necessario spirito di collaborazione - spirito che i due commissari sapranno mettere a frutto non solo per gli alti fini di servizio al duca. Con notevole faccia tosta qualche giorno dopo (il 23 dicembre) il Masueri e il Rebacini fanno girare voce che Ludovico non dà loro alcuna remunerazione per il lavoro che stanno svolgendo, e dunque apprezzerrebbero molto se il comune di Vercelli fosse così generoso da pagare le spese che hanno sostenuto fino a quel momento all'albergo della Stella: in cambio faranno al duca una relazione favorevole alla città, con buona e reciproca soddisfazione di tutti quanti<sup>35</sup>. I Vercellesi devono

---

schedatura si rimanda alla seconda parte del volume (parte II.3).

<sup>34</sup> Particolarmente carica di tensione la visita effettuata il 17 dicembre 1459 a casa dei figli di Giacomo di Margaria, l'ex tesoriere che con i suoi comportamenti illeciti aveva dato il via all'intera faccenda (sopra n. 7). I commissari impongono al maggiore, Agostino, di consegnare tutta la documentazione paterna inerente i focaggi (*Liber focorum*, ff. 6v-7r: «acesimus ad domum heredum q. d. Iacobi Margarie olim thesaurarii civitatis Vercellarum reperiendo ibidem egregium legum doctorem d. Augustinum filium dicti domini Iacobi cui imposuimus in executionem comissionis nostre presentare nobis debeat computa omnia temporis thesaurarie q. sui genitoris»), e l'atteggiamento dei due commissari non dev'essere stato dei più concilianti se Agostino, oltre a consegnare un «librum magnum» contenente tutti i computi degli ultimi decenni, decide anche di mostrare ai commissari la lettera con la quale lui e i fratelli avevano patteggiato col duca il pagamento di 300 fiorini in cambio del colpo di spugna su tutto ciò che il padre avrebbe dovuto restituire: «Item produxit coram nobis, ad tollendum dubia procedendi contra officiales et thesaurarios si bene vel male computaverunt, litteras ill.mi d. nostri Sabaudie ducis et cetera in ampla et lata forma per quas et virtute quarum prefatus d. noster mediantibus tricentum florenis quitavit filios et heredes dicti q. d. Iacobi Margarie de omni eo quod petere eis posset prefatus dominus racione officii thesaurarie seu aliorum officiorum per ipsum tentorum toto tempore sue vite eciam racione aliquorum fogagiorum executorum vel aliter. Et generaliter de omnibus et singulis quibus aliqua quavis racione vel causa petere ab eis posset positum quod exigisset aliqua de quibus in totum vel in parte non computasset» (*Liber focorum*, f. 7r). Nella stessa giornata i commissari si recano anche presso la casa del tesoriere in carica, Martino di Lodi, trovandoci solo il figlio che non consente loro di visionare i conti con la scusa che sono sotto chiave: «Ex post accessimus ad domum egregii Martini de Laude moderni thesaurarii pro habendo computa ipsius, quem personaliter non invenimus quoniam erat ut sui dixerunt apud curiam ill.mi domini nostri. Et quamvis requisivimus Ludovicum eius filium et factores ut ipsa computa nobis ostendere deberent dixerunt non habere cum forent in archis clavata et quod de similibus non habebant se intrmittere» (*Liber focorum*, f. 7v).

<sup>35</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 306v: Manfredo Cagnoli comunica in consiglio che i commissari gli hanno riferito «se non habere salarium aliquod ab ill.mo d. domino nostro de eorum comissione, deinde petentes per istam comunitatem Vercellarum sibi donari expensas quas fecerunt hic in hospicio Stelle istis diebus. Et quod facient bonum reportamentum ill.mo d. domino nostro per modum quod ipsa comunitas erit bene contenta».

averla considerata una proposta ragionevole, tant'è che già il giorno dopo si arriva ad un accordo: in un clima di generale concordia il 24, la vigilia di Natale, la città delibera il pagamento delle spese d'alloggio per i commissari, mentre questi ultimi rinunciano ufficialmente a effettuare un nuovo censimento dei fuochi in città, e assicurano che manderanno una relazione al duca Ludovico dichiarando che non hanno potuto fare la *descriptio* dei fuochi perché hanno reperito un privilegio contenente l'esenzione della città dai focaggi<sup>36</sup>. Risolta col più classico dei compromessi all'italiana la parentesi cittadina, l'attenzione dei commissari si volge ora al loro vero obiettivo: le ville del distretto.

### 3. Un secondo e più forte mandato.

La missione nel distretto fu preceduta da due misure precauzionali, messe in atto dai commissari fra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio. In primo luogo si premurarono di raccogliere quanti più dati possibile dalla documentazione d'archivio, quale strumento di controllo e verifica del riscontro diretto che avrebbero effettuato nelle varie località: non solo documentazione di matrice cittadina, con le già ricordate spedizioni nell'archivio comunale e a casa dei tesorieri<sup>37</sup>, ma anche locale, dato che fra la fine di dicembre e la prima parte di gennaio i consoli delle

---

<sup>36</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 309r (24 dic. 1459): «Eusebius de Guidalardis sollicitator communis retulit se tractasse et colloquium habuisse cum Laurencio Rabacino et domino Petro Musuerii commissariis. Et quod ipsi commissarii sibi dixerunt quod contentantur remittere listas vicinenciarum in quibus descripti sunt cives et nomina ipsorum civium et cognomina necnon foci predictorum civium et facere relationem ill.mo d. domino nostro quod non potuerunt facere dictam descriptionem quoniam reperiuntur privilegia dictorum civium que faciunt mentionem sicut prelibatus ill.us d. dominus noster alias fecit ipsam civitatem exemptam a fogagiis». Lo stesso 24 dicembre il comune, «facto debito carculo» con Bartolomeo de Strata, conproprietario dell'albergo, accorda la somma di 25 fiorini (ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 309v), ma il 2 gennaio 1460 il comune non l'aveva ancora sborsata (ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 11r), avendo deciso, evidentemente per mantenere un minimo di pressione sui commissari, di rinviare il pagamento alla conclusione del lavoro nel distretto.

<sup>37</sup> I commissari si procurano copia, inserendola nel *Liber*, di molta documentazione inerente i fuochi e i focaggi. Dall'archivio comunale prelevano il già ricordato *Liber brutus* con gli elenchi dei fuochi della città (sopra n. 22), mentre dopo le visite presso le abitazioni dei tesorieri fanno ricopiare una parte dei conti dal «notarius curie Vercellarum» Eusebio de Calvis, poi ricompensato «mediante soluzione condigna pro pena et fatica in scribendo»: ai ff. 8r-12r il conto di Giacomo de Margaria del 1433; ai ff. 13r-15r il conto di Martino da Lodi del 1454 (una scelta non casuale: per le ragioni che saranno esposte più avanti questi conti hanno il vantaggio di riportare anche i dati del capitano di Santhià e del mandamento di Biella, e inoltre contengono notizie non solo sui focaggi ma anche sul numero dei fuochi delle singole località). A Biella i commissari si fanno consegnare un altro conto, quello dell'ex chiavaro Gerolamo Ferrero, relativo al 1457 e riguardante le sole comunità biellesi, ricopiato (come sempre la sola parte relativa ai focaggi) al f. 28r del *Liber*.

ville vengono convocati a Vercelli<sup>38</sup> e a Biella<sup>39</sup> con l'obbligo di consegnare gli elenchi scritti dei fuochi ed eventuali franchigie ducali sui focaggi, sotto pena di pesanti multe in caso di contumacia.

La seconda misura è diretta conseguenza dell'esperienza appena vissuta in città. Almeno inizialmente, il ceto dirigente vercellese aveva provato ad opporsi al censimento dei fuochi anche per le ville del distretto, dichiarandosi al più disponibile a fornire i dati già in possesso delle autorità locali<sup>40</sup>. L'energia non è certo pari a quella investita in difesa dei *cives*, ma è sufficiente perché i commissari, in procinto di iniziare le operazioni nel contado, sentano l'esigenza di avere dal duca una lettera d'incarico più esplicita sul punto controverso, ovvero «super illo puncto quo declarat quod accipere debeamus numerum omnium focorum cum generalitate simul»<sup>41</sup>. In effetti la prima lettera d'incarico, parlando di “visionem” e di “numerationem” dei fuochi di ogni località<sup>42</sup>, senza tuttavia fare un esplicito riferimento alla redazione di liste con nomi e cognomi dei titolari, aveva offerto il destro alla città per sollevare cavilli e obiezioni di ogni sorta. Ne era seguita una fase di stallo in cui le singole parole della lettera ducale erano state sottoposte da entrambe le parti a sottili quanto inconcludenti sessioni esegetiche: all'accusa, formulata da parte del ceto dirigente cittadino, che chiedendo di fornire i nomi e cognomi

i commissari andassero oltre il mandato contenuto nella lettera ducale («intentio comunitatis non erat quod procederemus ad descriptionem aliquorum focorum videlicet scribendo nomina et cognomina particulariter, alias excederemus formam nostre comissionis»<sup>43</sup>), il Masueri e il Rebacini opposero la tesi secondo cui questa possibilità era insita nella formulazione usata dal duca: siccome quest'ultimo ordinava di procedere «prout nobis videbitur», come sembrava loro meglio, e loro ritenevano fosse meglio avere i nomi e i cognomi, ne risultava una piena aderenza al mandato ducale e un'altrettanto piena legittimità della richiesta fatta alla città<sup>44</sup>.

È quindi comprensibile che i commissari abbiano ritenuto utile evitare il ripetersi delle stesse dinamiche nel contado, che avrebbero trasformato un compito tutto sommato agevole in una penosa *via crucis* di comunità in comunità, fra continue obiezioni e contestazioni cui la città, com'era scontato date le premesse, non avrebbe fatto mancare il proprio supporto se non la propria regia. La formulazione del nuovo mandato ducale, che porta la data 4 gennaio 1460, va pienamente incontro a questa esigenza. Didascalica fino a sfiorare la pedanteria, la lettera ducale non lascia spazio a pretestuose interpretazioni. I due ufficiali dovranno, nell'ordine, recarsi in ciascuna comunità, verificare lo stato di ciascun fuoco, riportare per iscritto il nome e il cognome di ciascun titolare, e infine consegnarne l'elenco al duca il più brevemente possibile: «vobis conmicimus et mandamus expresse quatenus visis presentibus ad quascumque terras et loca dicti territorii personaliter andatis, ipsaque foca quelibet diligenter et studiose perquisitis, deinde ipsa in scriptis unam cum nominibus et cognominibus quorumcumque dicta foca tenentium quam citius poteritis fideliter nobis remittatis»<sup>45</sup>.

Ma se in tal modo i commissari credevano d'essersi messi al riparo dalle contestazioni si sbagliavano di grosso. Il loro pellegrinaggio di villa in villa si trasforma nell'occasione per ciascuna comunità di rivendicare uno statuto particolare agli occhi del duca, sicché l'applicazione del principio “un ducato per fuoco” sembra più l'eccezione che la regola. Molte comunità rivendicano di dovere al duca una cifra convenzionale, e non di rado, notano i commissari, per concessione dello stesso

<sup>38</sup> Le tre lettere di convocazione dei consoli delle ville del distretto vercellese sono datate 11 gennaio 1460 e sono ricopiate ai ff. 15v-17r del *Liber*.

<sup>39</sup> Per Biella la lettera di convocazione delle comunità non è pervenuta, perché a confezionarla e a mandarla, il 28 dicembre, con richiesta di comparizione per il giorno dopo, non furono i commissari ducali ma i maggiori del comune di Biella, altro segno di un diverso trattamento riservato a questo capoluogo (*Liber focorum*, f. 28v).

<sup>40</sup> Sulle oscillazioni in merito vedi sopra, n. 27.

<sup>41</sup> La formulazione del punto maggiormente controverso, quello appunto dell'acquisizione dei fuochi con nome e cognome, si trova con queste parole nella relazione del 14 dic. 1459 (*Liber focorum*, f. 4v). Per quanto riguarda la richiesta di un mandato più esplicito, ne troviamo traccia in un appunto non datato, ma da collocare sulla base del contenuto prima dell'inizio delle visite nel contado, e dunque prima del 27 dicembre (data della prima tappa, a Biella). L'appunto fa riferimento a vicende appena accadute a Vercelli (visite presso le case dei tesoriери, audizione dei testimoni sulla dominazione milanese), e alla necessità di soprassedere alle operazioni in città in attesa di avere, data l'opposizione dei cittadini, nuove direttive dal duca: «Quibus ut supra visis et diligenter perspectis computis ac depositionibus testium summarie receptorum ordinavimus notificari litteratorie illi domino nostro et supersedere in hac civitate atentis opposicionibus civium donec aliud habuerimus de novo in mandatis» (*Liber focorum*, f. 15v).

<sup>42</sup> Il passo centrale del primo mandato è il seguente: «comicitimus et mandamus quatenus ad loca propter hec opportuna personaliter accedentes, de et super premissis et ex eis dependentibus universis vos diligenter et veridice informetis, tam per exhibitionem franchixiarum pactorumque et conventionum dictarum comunitatum ac etiam computorum per officarios qui onus exactionis dictorum focagiorum hactenus habuerunt quam per visionem et numerationem focorum cuiuslibet loci et alias prout melius noveritis etiam quot foca in quolibet loco dicte patrie et hactenus fuerint» (*Liber focorum*, f. 1r).

<sup>43</sup> Relazione del 14 dic. 1459 in *Liber focorum*, f. 4v.

<sup>44</sup> «Et nos comissarii premissis auditis [...] iterato representavimus comissionem requirendo ut in ea maxime super illo puncto quo declarat quod accipere debeamus numerum omnium focorum cum generalitate simul, et prout nobis videbitur. Et quia nobis videtur fore necessarium ymo et plus quam expeditus habere nomina et cognomina scripta prout alias habitum fuit nec excedimus sic faciendo formam comissionis ymo ad litteram observamus» (la sottolineatura del passo appartiene al documento: *Liber focorum*, f. 4v).

<sup>45</sup> Il mandato, datato Chieri 4 gennaio 1460, e indirizzato ai «dilectis fidelibus Petro Massuerii scutififero et consiliario ac Laurencio Rebacini comissariis», è stato copiato nel *Liber focorum* al f. 27v, con il titolo «Tenor comissionis nove facte per illi dominum nostrum super facto focorum».

Ludovico: ad Asigliano i consoli affermano che la comunità non è solita pagare alcun focaggio secondo il numero dei fuochi, bensì «secundum taxam quam habent cum illustrissimo domino nostro» (vedi scheda Asigliano)<sup>46</sup>; a Massazza non solo rivendicano un focatico fisso, e che «non possint ad plus cogi», ma avvertono i commissari che dello stesso privilegio godono altre sei ville, nello specifico Villanova, Quinto, Albano, Mottalcitata e Castelletto (scheda Massazza)<sup>47</sup>; a Candelo il focaggio non è aumentabile «per convencionem», e così a Ghislarengo: «ipsi homines habent exempcionem quod non possunt in fogagio augmentari neque diminui»; a Borgo d'Ale ammettono sì la regola del prelievo sulla base del numero di fuochi, ma sostengono contestualmente di avere una «convencionem antiquam», che li vincola solo per mezzo ducato a fuoco («non sunt astricti ad solvendum illum domino nostro annuatim pro fogagio nisi dimidium ducatum auri pro singulo foco»)<sup>48</sup>.

In questi casi la tattica dei commissari consiste nel chiedere ai loro interlocutori di esibire prova scritta di quanto sostengono, il che finisce quasi sempre per porre termine alla discussione, dato che l'imperversare delle guerre, con l'inevitabile corredo di razzie da una parte, e la frequenza degli incendi dall'altra hanno spesso avuto la meglio sulle carte d'archivio<sup>49</sup>. Diverso è l'esito delle rivendicazioni quan-

do a farsene interprete è, anziché il timoroso console di una comunità, il consortile signorile che vi domina (e che il proprio archivio lo tiene ben protetto al riparo delle solide mura di un castello), oppure, come vedremo oltre, l'élite intraprendente di un centro di media entità e di grandi ambizioni.

A Verrone i due commissari vengono accolti dai Vialardi, la famiglia signorile del luogo, i quali si dicono molto meravigliati di questa novità del censimento: come provano i patti stretti coi conti e poi duchi di Savoia, la famiglia detiene il mero e misto imperio e qualsivoglia giurisdizione tanto sugli uomini del posto quanto sul territorio («cum ipsi habeant in loco Veroni merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem altam et bassam, et tam in homines eiusdem loci quam in territorio et finibus»), e la consegna dei fuochi (tanto più che si pretende di registrare anche i fuochi dei nobili) non può in alcun modo recare pregiudizio «ipsis conventionibus et libertatibus»<sup>50</sup>. A Biella i commissari si trovano di fronte un comune agguerrito, che non esita a mettere in campo le sue aderenze in alto loco: per l'occasione è rientrato in patria Stefano Scaglia, dottore *in utroque* e collaterale del duca, nonché precocemente informato della tempesta che stava per abbattersi sul Vercellese, dato che a fine novembre risulta presente alla redazione della prima lettera d'incarico ai commissari<sup>51</sup>. Ai Biellesi, dunque, l'arrivo del Masueri e del Rebacini dev'essere stato annunciato con largo anticipo, e infatti si fanno trovare preparati: presentano una lunga serie di atti, gli ultimi dei quali siglati con lo stesso duca Ludovico, dai quali emerge come né Biella né i luoghi del suo mandamento siano soggetti a focaggio, bensì a un cosiddetto “donum”<sup>52</sup>. Le impli-

<sup>46</sup> D'ora in poi i riferimenti alle visite effettuate dai commissari nelle singole comunità e ai dati da loro reperiti in queste occasioni sono fatti senza specifico rimando alla fonte: restando inteso che quest'ultima è costituita sempre, se non indicato diversamente, dalla relazione su quella specifica comunità contenuta nel *Liber focorum*. Tutte le relazioni sono state oggetto di schedatura, e sono consultabili in ordine alfabetico per nome di comunità nella seconda parte del volume (parte II.2): il lettore troverà in ogni scheda, oltre ai dati sulla collocazione fisica della relazione nel *Liber*, il riassunto del contenuto con relativo commento in italiano e, nelle note, l'intera trascrizione del testo latino, nello stesso ordine in cui si presenta nella fonte (per questi e altri criteri adottati nella redazione delle schede si rimanda all'introduzione alla parte II.2).

<sup>47</sup> La convenzione richiamata dalla comunità, del 14 sett. 1434, è stata riportata dai commissari in copia al termine del volume (*Liber focorum*, f. 213r).

<sup>48</sup> Altre eccezioni, sull'immodificabilità della cifra o sulla sua variazione rispetto al ducato per fuoco, sono attestate per Olcenengo («nec possunt augmentari in fogagio neque diminui, et non potest eis imponi aliquod subsidium ut latius dixerunt ipsi homines constari per convencionem ill.mi domini nostri prelibati de qua facient fidem») e Carisio («dominus noster eisdem quitavit medietatem fogagii»).

<sup>49</sup> Sono queste le due principali giustificazioni avanzate dai consoli: vedi ad es. scheda Muzzano («Et nos prefati comissarii volentes latius informari de forma et continentia dicti instrumenti fidelitatis [...] imposuimus consuli predicto ut illud coram nobis exhibere debeat. Et ipse dixit quod minime habent cum tempore guerre propter adventum armigerorum amiserunt fugiendo et transmutando eorum bona»); scheda Graglia (il console «dixit quod ipsum instrumentum de quo supra fit mentio quesiuerunt habere sed re vera illud perdidierunt tempore quo armigeri ill.mi domini nostri erant locati in loco Gralie»); sugli incendi che coinvolsero l'archivio di Santhià vedi la relativa scheda («monuimus predictos electos ut nobis presentare vellent eorum conventiones et franchisias mencionem facientes de fogagiis. Et dixerunt maxime Ottinus de Donalisio quod ipsas presentare non possent quia tempore preterito propter incendium sunt combuste»), e oltre, cap. 3, par. 3.2.

<sup>50</sup> Per un episodio analogo, questa volta con gli Avogadro, vedi scheda Villarboit.

<sup>51</sup> Insieme ad un consistente gruppo di dignitari: il mandato è redatto presenti «Anthonio ex marchionibus Romagnani cancellario, Aymone comitte Camere viceque comitte Mauriane, Gaspardo domino de Varax, Ludovico Bonivardi domino Gresiaci magistro hospicii, Michaelae de Canalibus, Stephano Scallie, Petro Anthonio Scarabelli advocato fiscali» (*Liber focorum*, f. 1v; le stesse persone, con in più *Bertinus Maglochi thesaurarius*, sono presenti alla redazione del secondo mandato, ivi, f. 27v). Già in passato lo Scaglia, sfruttando la posizione di consigliere e giudice a servizio del duca («Stephanus Scallia iuris utriusque doctor consiliarius et iudex noster Thaurini»), aveva svolto un ruolo di intermediazione fra il comune di Biella e il potere sabauda: nel 1443 è procuratore nell'atto con cui il comune presta omaggio al duca Ludovico (edito in SELLA 1904, vol. 2, doc. 26 a p. 84, e di cui troviamo il riassunto anche nel *Liber*: f. 30rv), passaggio fondamentale per il ruolo che Biella ambiva a svolgere come capo di mandamento: NEGRO 2014a, p. 35.

<sup>52</sup> *Liber focorum*, ff. 28r-34r. I Biellesi, presentando l'atto di dedizione del 1379 e diverse conferme (1408, 1443) sostengono che il duca «non possit eidem comunitati seu singularibus personis imponere aliquod fodrum, taliam seu collectam vel impositionem nisi de eorum procederet voluntate» (*Liber focorum*, f. 29v); le comunità del mandamento presentano le due moderazioni dei focaggi del 1434, in cui il duca aveva riconosciuto di non poter imporre il focaggio se non nella forma dei patti di dedizione delle comunità, cioè in base a una quota fissa (vedi oltre cap. 2, testo in corr. della n. 12). Nei conti di castellania biellesi, il focaggio è definito «donum annualiter domino concessum».

cazioni di questa precisazione terminologica sono evidenti: il focaggio o focatico, come dice la parola stessa, è una tassa basata sul numero dei fuochi, e almeno teoricamente deve seguirne le fluttuazioni (la comunità non può dunque rifiutare il conteggio dei fuochi: può tutt'al più discutere quali di questi siano tassabili e quali no); molto più complicato, per il potere ducale, è chiedere di modificare l'entità di un dono, cioè di una somma che si vuole svincolata da ogni parametro che non sia la generosità del donatario.

Gli esempi di Verrone - una comunità sottoposta a un consortile nobiliare - e di Biella - un centro, diceva già Tabacco, che non è tecnicamente una città, ma che esprime gli «schemi sociali e politici tipici del comune cittadino»<sup>53</sup>, una quasi-città dunque -, illustrano bene una delle anime più profonde del distretto vercellese, che condiziona non poco le modalità con cui i due commissari ducali svolgono l'inchiesta del 1459-60. Parafrasando l'espressione coniata da Maria Ginatempo per un saggio dedicato «ai tempi lunghi e alle strutture durevoli» del distretto senese, Vercelli non è «uno stato semplice»<sup>54</sup>. Vale a dire che la città, nel suo secolare sforzo di disciplinamento dei poteri concorrenti, ha dovuto scontrarsi con due elementi «perturbatori» - una presenza signorile diffusa e a forte radicamento territoriale, e la concorrenza di centri abbastanza grossi da ambire a costruirsi un proprio distretto - mai del tutto vinti, e che anzi proprio nel Quattrocento mettono la parola fine ad ogni sogno di grandezza.

Beninteso nella documentazione di matrice cittadina di questo secolo, e fino a tutto il successivo se contiamo la stampa cinquecentesca degli Statuti, il comune continua a presentarsi come il legittimo erede di ciò che, più di quattro secoli prima, «per serenissimum imperatorem et plures alios imperatores sacri Romani imperii» fu concesso - o almeno così il comune era interessato a credere - ai vescovi eusebiani, con la nota definizione del distretto vercellese quale territorio compreso fra tre fiumi - Sesia, Po, Dora - e la morena glaciale della Serra, la cosiddetta *costa Caramaci* (Appendice, fig. 1)<sup>55</sup>; ma si tratta di uno di quei residui fossili, parti-

colarmente frequenti nell'ambito della distrettuazione pubblica, che hanno perso ogni riscontro con la realtà - se mai l'hanno avuto.

Nel secondo Quattrocento la distrettuazione del Vercellese è qualcosa di un po' più complicato da descrivere (fig. 2), tant'è che lo stesso potere sabauda, dopo quasi un secolo di contatto con la realtà locale, pare non avere le idee molto chiare. Basta a questo proposito confrontare le già citate lettere d'incarico indirizzate ai commissari: se nella prima il duca affida loro un censimento dei fuochi nella «patria vercellensis» (con cui il potere sabauda intende tradizionalmente Vercelli e Biella), la seconda lettera, redatta un mese dopo, parla di un censimento da effettuarsi nella «patria vercellensis, Ipporegie, Bugelle, Sancte Agate»<sup>56</sup>. In realtà non si tratta affatto di confusione, e neanche - come potrebbe far pensare il nome di Ivrea - di un ampliamento della missione originariamente affidata ai commissari. La citazione dei luoghi di Biella, Santhià e Ivrea - in una lettera che, ricordiamolo, era stata sollecitata al duca dagli stessi commissari -, riflette semplicemente la loro maggiore consapevolezza, dopo un mese di permanenza nel Vercellese, della tormentata distrettuazione dell'area. Il fatto è che, come si vede nell'immagine, fra i tre fiumi - Dora, Po e Sesia - che circoscrivono tradizionalmente il *districtus* vercellese, e che con ogni evidenza sono l'orizzonte entro il quale il potere ducale pensa questa sua «patria» posta agli estremi confini del ducato, non c'è un solo distretto, bensì tre: oltre a quello della città di Vercelli (in verde) ci sono quelli di Biella (in arancione) e di Santhià (in giallo), ai quali a rigore bisognerebbe aggiungere un quarto, dato che alcune comunità della zona occidentale, originariamente appartenenti al distretto di Santhià - Zimone e Magnano (viola) - erano state ad un certo punto attribuite dal duca di Savoia alla circoscrizione di Ivrea<sup>57</sup>.

A complicare ulteriormente le cose ci sono le *enclaves* signorili: gli Avogadro, titolari di una larga fascia al di sotto di Biella (giallo/nero); i Fieschi, che dopo aver

Vercellis, per Iohannem Mariam de Peliparis de Palestro, 1541 (copia in ASTo, Provincia Vercelli, m. 1), f. 148 rub. «De fodro solvendo communi de possessionibus existentibus infra Padum, Duriam, Sicidam et costam Casamacii». Il problema di cosa fu effettivamente concesso ai vescovi vercellesi dal potere imperiale non è risolvibile senza addentrarsi in quello, assai spinoso, dell'autenticità dei privilegi ottoniani e del ruolo che nella loro confezione ebbe il vescovo «falsario» Leone: PANERO 2004.

<sup>56</sup> Nel primo mandato (*Liber focorum*, f. 1r), oggetto di verifica da parte dei due commissari saranno le comunità del Vercellese («communitates patrie nostre vercellensis»); nel secondo mandato (ivi, f. 27v) il duca afferma di voler essere «ad plenum» informato «de fociis quibuscumque territorii patrie nostre vercellensis, Ipporegie, Bugelle, Sancte Agate et pertinenciarum». Sul concetto di «patria vercellensis», e più in generale di «patria», declinato nelle fonti ducali a vari livelli: SOFFIETTI - MONTANARI 2008, pp. 9-18, a p. 14.

<sup>57</sup> Sulle comunità di Zimone e Magnano che alla fine del Trecento «sunt annexe iurisdictioni et dominio civitatis Ipporegie» vedi il rotolo di castellania di Santhià e S. Germano in ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, art. 68 (Santhià e S. Germano), rot. 35, a. 1458-60, f. 8.

<sup>53</sup> TABACCO 1979, pp. 226-92, p. 255: «un comune come Biella, pur nato da una vicinia rurale, decisamente oltrepassa la nozione di comune rurale, per uniformarsi chiaramente agli schemi sociali e politici del comune cittadino».

<sup>54</sup> GINATEMPO 1996, p. 1079.

<sup>55</sup> Cfr. memoriale in ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 7, f. 3v, 15 marzo 1428: «per serenissimum imperatorem et plures alios imperatores Sacri Romani Imperii omnis iurisdicio civitatis Vercellarum et totius discriptus fuit concessa episcopo et ecclesiae vercellensis cum aquis et aquarum conductibus [...] postea vero per quendam legatum et auctoritate papali cum consensu capituli vercellensis ipsa iurisdicio cum decursibus aquarum translata fuit in comune Vercellarum» (vedi anche NEGRO 2014b, p. 439). La definizione del distretto vercellese come area compresa tra i tre fiumi compare nelle fonti alla metà del XII secolo, e continua ad essere presente nell'edizione cinquecentesca degli statuti del 1341: cfr. *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum, impressum*

dato tanti vescovi alla cattedra vercellese si erano appropriati di quanto era rimasto della signoria episcopale (blu), e le dismissioni più o meno recenti effettuate dai duchi di Savoia, compreso lo stesso Ludovico, a chi li aveva serviti con particolare devozione. I Bertodano hanno la giurisdizione di Tollegno e Miagliano (dal 1422); un gruppo di Biellesi si era aggiudicato Castellengo, mentre Candelo era andata ai Fontana di Santhià. Ai Tizzoni erano stati confermati Crescentino e Desana. Bisogna anche dire che non di rado, e a questi casi i commissari danno molto rilievo nella loro relazione, le dismissioni a favore di comunità o signori erano state operate dallo stesso duca Ludovico o comunque da lui confermate: evidentemente le necessità finanziarie avevano spinto il duca a interpretare con molta elasticità il principio secondo cui le giurisdizioni e gli *iura* del ducato non andavano mai devoluti, secondo l'ordinanza da lui stesso emanata nell'aprile del 1445 ma, come è stato rilevato, presto disattesa<sup>58</sup>. Il duca aveva confermato la convenzione stretta dalla comunità di Mongrando con i suoi predecessori, che fissava il focaggio a 50 ducati (scheda Mongrando), mentre a Ardizzone degli Avogadro di Casanova e fratelli aveva confermato la giurisdizione e il focaggio di Villarboit (scheda Villarboit). Diverse cessioni risalivano allo stesso 1459. Nei primi mesi dell'anno il duca aveva venduto ai nobili di Verrone, per 600 fiorini, «locum et iurisdicionem Veroni» (scheda Verrone). A Stefano Scaglia, delle cui alte aderenze abbiamo già avuto modo di parlare, il duca Ludovico aveva ceduto, nel marzo del 1459, il luogo, castello e giurisdizione di Gaglianico: e proprio il fatto che la località appartenga a un importante membro dell'*entourage* ducale induce il Masueri e il Rebacini ad una particolare cautela, sicché per Gaglianico, a differenza di altri casi, non abbiamo alcuna notazione relativa alle condizioni degli *homines* o al castello, ma solo l'informazione che il luogo «est spectabilis et egregiis iuris utriusque doctoris domini Stephani Scallie collateralis illustrissimi domini nostri Sabaudie ducis»<sup>59</sup>.

Giunti a questo punto è chiaro che questa fonte quattrocentesca, probabilmente un *unicum*, considerando il rilievo di una città come Vercelli, nel panorama documentario coevo, offre una ricchezza di prospettive e di spunti di ricerca notevolissimi - nel campo demografico e sociale, come in quello istituzionale e, se pensiamo alle descrizioni delle fortificazioni, archeologico -, e nei prossimi capitoli cercheremo di svilupparne uno per uno i principali. È però d'obbligo, prima di addentrarci nei singoli percorsi d'indagine, tornare al punto di partenza, con un'ultima nota

sulla questione da cui tutto ha avuto inizio, e alla quale dobbiamo l'esistenza stessa del *Liber focorum*: quale fu infine il risultato dell'inchiesta? Ci fu l'incremento di focatico cui chiaramente mirava l'enorme lavoro di censimento effettuato dai commissari? Ovviamente no. Nei conti di castellania degli anni '60 le comunità risultano versare gli stessi identici importi di prima, in alcuni casi persino leggermente inferiori. A dire il vero si trova, in questi stessi conti, il riferimento ad un "augmentum" del focatico, ma si tratta - a dimostrazione dell'inefficacia di questi provvedimenti - del tentativo che era stato fatto negli anni '30 del Quattrocento: un'impresa temeraria, come avremo presto modo di vedere, ma che già allora si era risolta in un nulla di fatto, lasciando dietro di sé, conto dopo conto, nient'altro che il ricordo del suo fallimento<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> Vedi scheda Verrone; scheda Mongrando; scheda Villarboit. BARBERO 2002a, p. 5 e n. 8; CASTELNUOVO 2004, p. 9; per l'ordinanza di tutela dei diritti ducali: DUBOIN 1890 (to. 24, vol. 26, lib. 12), pp. 1-5.

<sup>59</sup> Scheda Gaglianico. L'investitura è in ASTo, Provincia di Biella, mazzo 3, Gaglianico, doc. 2 (doc. 21 marzo 1459).

<sup>60</sup> Si tratta di un appunto che si ripete, con le stesse parole, in tutti i rotoli nella serie biellese, al termine dell'elenco dei focaggi (vedi ad es. ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, Biella, rot. 51, aa. 1458-60, perg. 27, sul margine: «Augmentum focagiorum villarum mandamenti Bugelle»; sotto la cifra del totale del focaggio: «De augmento focagii villarum mandamenti Bugelle nichil computat hic quia nichil de et pro eodem recepit eo quia dominus dictum augmentum remisit eisdem pro et mediantibus quingentis florenis ducatis pro semel»).

## Capitolo 2

### UNA “PATRIA” COMPLESSA.

1. L'itinerario. 2. La distrettuazione del Vercellese sotto la lente del potere sabauda. 3. Le riforme del 1429-30 e il loro fallimento (3.1. La ricostituzione del distretto vercellese, aa. 1428-29; 3.2. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: il Biellese; 3.3. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: gli Avogadro e i Fieschi; 3.4. Il punto di non ritorno: il censimento dei fuochi del 1429-30 e il fallimento del progetto di ricostituzione del distretto). 4. Uno e trino: la natura del territorio vercellese e il suo svelamento quattrocentesco.

#### 1. L'itinerario.

Muoversi nel Vercellese della seconda metà del Quattrocento significa attraversare un complesso mosaico di giurisdizioni, ma i due commissari non sono degli sprovveduti e sanno agire con cautela e una buona dose di diplomazia: ad esempio nei domini dei Fieschi, che abbracciano la fascia di comunità da Masserano a Crevacuore, e dove l'accoglienza è tutt'altro che calorosa, si limitano ad una rapida incursione, e si tengono ben lontani dalle comunità occupate dal marchese di Monferrato (vedi Appendice, fig. 3)<sup>1</sup>. D'altra parte, se non sappiamo molto di Lorenzo Rebacini, Pietro Masueri vanta alla fine degli anni '50 una carriera ormai più che trentennale al servizio dei duchi di Savoia, come ambasciatore, supervisore in campo militare, e titolare di uffici amministrativi. Questi ultimi, come vedremo presto, anche nel Vercellese: è lui, dunque, a guidare la commissione e a progettare l'itinerario del censimento, e lo dimostra in primo luogo la successione degli spostamenti, che porta la sua firma in più di un'occasione<sup>2</sup>.

Il *tour* dei commissari dura all'incirca due mesi e mezzo, dal 27 dicembre 1459 al 16 marzo 1460: copre un'area di poco più di 2000 km<sup>2</sup> e più di un centinaio di comunità (vedi l'elenco in ordine di percorrenza nella tab. 6 in appendice), con

---

<sup>1</sup> A Crevacuore, uno dei centri principali dei domini dei Fieschi, si devono accontentare di una stima indicativa, dato che i consoli si rendono irreperibili e i commissari, quando espongono il loro mandato a due “providi viri” del posto, vengono gentilmente congedati con preghiera di rivolgersi direttamente al signore di quei luoghi, che risiedeva a Masserano (cfr. scheda Crevacuore). Per la breve incursione nel territorio del marchese, in occasione della visita alle grange di Lucedio, vedi oltre, cap. 3.1. La figura 3 in appendice mostra, località dopo località, l'intero percorso compiuto dai commissari.

<sup>2</sup> Sulla carriera del Masueri oltre, n. 11, e, per gli incarichi nell'ambito delle fortificazioni militari: cap. 5, n. 3.

una media approssimativa di una comunità al giorno, per un totale di almeno 800 km percorsi in lungo e in largo per il Vercellese<sup>3</sup>. L'*iter* è scandito in sei tappe, raffigurate in colori diversi nella carta in appendice: la prima sessione (fig. 3, in rosso) occupa la fine di dicembre e la prima settimana di gennaio, e prevede uno strano andamento - una prima veloce tappa a Biella, una deviazione nella zona di Santhià, e il ritorno, dopo qualche giorno, di nuovo nel Biellese - sul quale dobbiamo soffermarci<sup>4</sup>. La scelta di cominciare il censimento da Biella è motivata dalla tensione che si era creata con il ceto dirigente vercellese a proposito della richiesta di censire i fuochi con nome e cognome, e dalla conseguente esigenza di ricevere dal duca un secondo mandato più forte ed esplicito: nell'attesa che l'intervento ducale sciogla lo stallo i due commissari decidono di allontanarsi da Vercelli<sup>5</sup> e prendono la via dei monti, verso il centro che per secoli è stato la naturale via di fuga quando l'aria in città si faceva troppo pesante<sup>6</sup>. A Biella, dove mettono piede il 27 dicembre 1459, il Masueri e il Rebacini replicano l'*iter* seguito in città: si installano nel locale albergo Croce Bianca, effettuano spedizioni a casa

<sup>3</sup> L'area coperta è grosso modo quella risultante dalla somma delle attuali province di Vercelli e di Biella (2088 km<sup>2</sup> e 913 km<sup>2</sup>) meno l'estensione della Valsesia (che copre circa il 40% della provincia di Vercelli, circa 847 km<sup>2</sup>), allora dipendente dal ducato di Milano e non toccata dall'inchiesta. La stima del numero di km percorsi a cavallo dai due commissari è indicativa e certamente per difetto, perché ottenuta dalla semplice somma delle distanze fra le località (su vie odierne), secondo la loro successione nel *Liber*.

<sup>4</sup> Tappa dal 27 dicembre 1459 all'8 gennaio 1460: vengono visitate in successione le località di Biella, Cavaglià, Viverone, Salussola, Nebbione, S. Damiano, Verrone, Muzzano, Graglia.

<sup>5</sup> Come detto sopra (cap. 1, n. 41), della richiesta di un nuovo mandato c'è traccia in un appunto non datato, collocabile in data non molto anteriore al 27 dicembre 1459. L'appunto segnala l'intenzione di sospendere le operazioni di censimento in città, data l'opposizione dei cittadini, fino a nuovi ordini dal duca («ordinavimus notificari litteratorie ill.mo domino nostro et supersedere in hac civitate atentis opposicionibus civium donec aliud habuerimus de novo in mandatis»), e cominciare nel frattempo le operazioni nel contado, mandando una lettera di convocazione ai consoli delle ville («et convenire consules villarum mandamenti ad habendum foca iuxta continentiam comissionis per litteras citatorias tenoris subscripti»: *Liber focorum*, f. 15v). Di questa lettera segue effettivamente copia subito dopo l'appunto, ma con scrittura e inchiostro diversi e con data 11 gennaio. L'ipotesi a mio avviso più probabile è che i commissari abbiano deciso, nell'attesa di ricevere i nuovi ordini dal duca, di cominciare l'*iter* nel contado non dalle ville del Vercellese (scelta che avrebbe potuto inasprire ulteriormente il clima di tensione con la città) ma da Biella e da altre località del Biellese e del Santhiatese, dove infatti li ritroviamo dal 27 dicembre sino all'8 gennaio (vedi sopra, n. 4). Solo dopo l'arrivo del nuovo mandato (che è datato Chieri 4 gennaio e sarà giunto nelle loro mani qualche giorno dopo), il Masueri e il Rebacini danno il via, con la già citata lettera dell'11 gennaio, alle operazioni di censimento nelle ville del Vercellese. Su questa ipotesi, e il suo riscontro nella struttura materiale del *Liber*, vedi anche oltre: II.1, alla n. 7.

<sup>6</sup> Tradizionalmente Biella è stata il rifugio prediletto dei vescovi di Vercelli, nei non rari momenti di tensione con il comune eusebiano, e per analoghe ragioni, durante le lotte di fazione, diventava meta delle famiglie vercellesi di parte guelfa (su questo ruolo, precocemente messo in luce dalla storiografia, vedi ad es. l'ormai classico: GABOTTO 1896).

degli ufficiali per visionare la documentazione relativa ai fuochi, presentano la lettera d'incarico al podestà «ne pretendere possit ignoranciam de hiis que habemus agere in dicto loco», spiegano la loro missione prima al ceto dirigente e poi all'intero consiglio comunale<sup>7</sup>, ma devono affrontare un nuovo intoppo alla loro missione, perché i consoli delle ville del Biellese chiedono e ottengono - «atenta locorum suorum distantia» - una proroga di una settimana<sup>8</sup>. È questo a determinare la già citata e impreveduta deviazione (e che sia impreveduta lo prova anche l'impatto sulla materiale composizione del *Liber*<sup>9</sup>) verso le comunità del Santhiatese, e più

<sup>7</sup> Il 27 dicembre i commissari visitano i conti dei chiavari biellesi e decidono di fare copia, inserendola nel *Liber*, di una parte del conto di Gerolamo *de Ferrariis*, chiavaro nel 1457 (*Liber focorum*, f. 28r: «Nos iamdicti commissarii sequentes formam nostre comissionis visitavimus computa clavarium Bugelle et maxime que reperta fuere penes Ieronimum de Ferrariis olim clavarium pro prelibato domino nostro et sunt ibidem maxime in computo anni MCCCCLVII parcelle focagiorum [...] que parcelle inferius ex habundanti inseruntur in actis»); il 28 dicembre (*Liber focorum*, f. 28v) i commissari si presentano al podestà, che in quel momento è un Avogadro («ante presentiam spectabilis Iohannis Iacobi ex condominis de Advocatis potestatis dicti loci Bugelle»), e ad altri maggiorenti (il chiavaro, Ludovico Bertodano, e Antonio Passalaqua) ai quali chiedono supporto per la loro missione («ut nobis providere debeant quod incontinenti habeamus registra comunitatis et omnia nomina et cognomina personarum focum facientium in loco Bugelle et ex habundanti quod habeamus conventiones et franchixias ipsius loci visitandas pro iuribus et interesse prelibati domini»), e con i quali concordano per l'indomani la convocazione di un consiglio plenario. Il 29 dicembre, «in pleno et generali consilio hominum dicti loci Bugelle» e alla presenza dei consoli delle ville del Biellese («homines villarum seu consules convocati et ad presentem actum citati similiter interfuerunt») i commissari espongono la missione loro affidata («proposuimus dictis consiliariis et hominibus villarum mandamenti Bugelle causas propter quas prefatus illustrissimus dominus noster mandavit nos in dicto loco»: *Liber focorum*, f. 28v). Seguono i nomi dei consoli delle comunità di Andorno, Bioglio, Trivero, Coggiola, Pollone, Chiavazza, Lessona, Mortigliengo, Camburzano, Sordevolo, Sostegno, Occhieppo, Ronco e Zumaglia, Graglia, Muzzano, Mosso (ibid., f. 29r).

<sup>8</sup> Nel consiglio del 29 dicembre i commissari avevano dato ai consoli delle ville due soli giorni di tempo, ordinando loro di consegnare gli elenchi dei fuochi entro il lunedì successivo, vale a dire il 31 dicembre («quatenus sub pena quinquaginta librarum forcium pro singulo et totidem pro qualibet comunitate presentare nobis debeant nomina et cognomina omnium personarum focum faciendum in dictis locis Bugelle et villarum infrascriptarum necnon registra et conventiones eorum si sua putaverunt interesse hinc ad diem lunes proxime venientem»); il 31 dicembre (*Liber focorum*, f. 31r) i consoli delle ville - tranne quelli di Pollone e Occhieppo, che infatti saranno dichiarati contumaci - si presentano come previsto al cospetto dei commissari ma senza consegna, tanto che il Masueri e il Rebacini ingiungono loro perentoriamente di non lasciare Biella senza aver loro fornito l'elenco dei fuochi con nome e cognome e le eventuali franchigie in materia di focatico: «Et nos iamdicti commissarii imposuimus suprascriptis penam centum librarum forcium pro quolibet ne recedere presumant ab hoc loco Bugelle donec et quouscumque exhibuerint et consignaverint omnia foca ipsarum villarum per nomina et cognomina, et quascumque alias conventiones et franchixias si quas habent tangentem materiam dictionum focorum». Lo stesso giorno i consoli tornano all'albergo della Croce Bianca dove risiedevano i commissari, e ottengono una dilazione fino al lunedì successivo (7 gennaio): «Paulo post in domo hospicii Crucis Albe nos prefati commissarii annuentes requisicioni suprascriptorum consulum atenta locorum suorum distancia prorogavimus terminum ad premissa facienda ad diem lune proximam venturam hora terciarum».

<sup>9</sup> Vedi oltre II.1, n. 7.

precisamente a Cavaglià e Viverone, che infatti sono le prime località ad essere censite<sup>10</sup>. E notiamo che la meta scelta dai due commissari non è casuale, e si deve con ogni evidenza a Pietro Masueri: proprio in quelle comunità costui aveva svolto, una decina d'anni prima, il ruolo di podestà<sup>11</sup>, ed è comprensibile che, nella necessità di occupare quei giorni di forzata attesa, avesse scelto di recarsi in luoghi che conosceva bene, e dove presumibilmente non avrebbe trovato ostacoli di sorta.

Tornati a Biella il 7 gennaio, i commissari trovano i consoli delle comunità del mandamento di Biella muniti di una serie di franchigie che pongono fine ad ogni ulteriore indagine in quella zona<sup>12</sup>, ma in compenso possono dare il via alle operazioni nel Vercellese, perché è ormai giunto da Chieri il secondo mandato che avevano chiesto al duca<sup>13</sup>. Come primo atto del censimento il Masueri e il Rebacini convocano a Vercelli i consoli delle ville: gli ordini di comparizione (non completi, a giudicare dal numero di località cui sono destinati)<sup>14</sup> portano la data 11 gennaio 1460, e sono identici nel contenuto tranne che per il nome delle comunità destinatarie<sup>15</sup>. Citando espressamente il nuovo mandato ducale («iuxta continentiam

suarum litterarum datarum Cherii») i commissari si rivolgono ai consoli e ai rettori delle ville annunciando che il duca vuole sapere il numero dei fuochi con nome e cognome dei titolari, e che ha affidato a loro il compito di reperirli: ordinano poi che il venerdì successivo (18 gennaio) i consoli si rechino a Vercelli presso l'albergo della Stella comunicando gli elenchi scritti dei fuochi, e i privilegi e le franchigie inerenti i focaggi<sup>16</sup>.

Queste operazioni - di cui non è rimasta purtroppo alcuna ulteriore traccia - prendono quasi due settimane (dall'8 al 20 gennaio) e spiegano lo scarto temporale che intercorre fra le relazioni del primo gruppo di località, visitate durante la parentesi biellese, e quelle del secondo gruppo, che si colloca nella zona del distretto diametralmente opposta e segna, si può dire, l'inizio vero e proprio del censimento<sup>17</sup>. Dal 20 al 27 gennaio 1460 i commissari visitano Asigliano, Prarolo, Pezzana, Caresana, Motta de' Conti, Stroppiana, Pertengo, Rive, Balzola, Costanzana: tutte le località si trovano a sud della città, presso il confine meridionale del distretto cittadino, e chi sa se i commissari, oltre a ritenerle il punto di partenza più ovvio, in un'ipotetica tabella di marcia che prevedesse di percorrere la *patria vercellensis* da sud a nord, non abbiano anche pensato che proprio lì si condensavano le proprietà fondiarie di quei *cives* vercellesi che li avevano tanto osteggiati sin dal loro arrivo, ormai un mese prima.

A febbraio il lavoro è frenetico: le due sessioni partono l'una da Ronsecco

<sup>10</sup> Entrambe il 3 gennaio: vedi tab. 6.

<sup>11</sup> Nel 1447 il duca Ludovico nomina il Masueri podestà di Cavaglià, Viverone e Dorzano: «fidelem scutiferum nostrum Petrum Masuerum [...] facimus et constituimus per presentes potestatem nostrum Caballiae necnon locorum Viveroni et Dorzani» (4 dic. 1447, in ASTo, sez. Corte, PD, vol. 91, f. 127 (rosso)).

<sup>12</sup> La franchigia, presentata ai commissari il 7 gennaio, risale al 1434 (*Liber focorum*, f. 32v; documenti ai ff. 31r-34r; vedi anche oltre, n. 104) e riguarda l'intero mandamento, ovvero le comunità di Andorno, Benna, Bioglio, Camburzano, Coggiola, Chiavazza, Coggiola, Graglia, Lessona, Mortigliengo, Mosso, Muzzano, Occhieppo, Ronco e Zumaglia, Pollone, Sala, Sordevolo, Sostegno, Trivero, Viverone. Di queste solo Graglia e Muzzano procederanno nonostante tutto alla consegna dei fuochi.

<sup>13</sup> Che il secondo mandato ducale, datato Chieri 4 gennaio 1460, sia arrivato nelle mani dei commissari qualche giorno dopo, contribuendo a distoglierli dal proseguire il lavoro nel Biellese, è avvalorato dalla sua posizione nel *Liber*. La lettera ducale è stata ricopiata dai commissari, con il titolo «Tenor commissionis nove facte per illustrem dominum nostrum super facto focorum», al f. 27v del *Liber*, fra due blocchi cronologicamente omogenei: dopo le schede di una manciata di comunità visitate nella prima settimana di gennaio, dal 3 al 8 del mese (*Liber focorum*, ff. 18r-27r), e prima della sezione relativa al mandamento biellese, che parte il 27 dicembre e arriva anch'essa all'8 gennaio, con le consegne di Graglia e Muzzano, le uniche effettuate dai commissari prima di spostarsi, forti del nuovo mandato, di nuovo nel Vercellese (ivi, ff. 28r-37v).

<sup>14</sup> L'elenco non rispecchia il numero di comunità effettivamente visitate, ben più ampio: forse i commissari avevano intenzione di aggiungere ulteriori copie della lettera (vedi, nel *Liber focorum*, il f. 17v rimasto in bianco), cosa che poi non è stata fatta.

<sup>15</sup> I commissari ne hanno inserite tre copie (*Liber focorum*, ff. 15v-17r), ognuna collegata ad un gruppo di località: 1. Quinto, Albano, Arborio, Ghislarengo, Lenta, Gattinara, Serravalle, Oldenico, Roasio; 2. Stroppiana, Prarolo, Pezzana, Caresana, Motta dei Conti, Balzola, Rive, Pertengo, Costanzana, Ronsecco, Lignana, Veneria, Larizzate; 3. Sali, Salasco, Casanova, Castelletto, Mottalciata, Montebuardo, Massazza, Vettigné, Montonero, Sandigliano, Viancino, Capriasco, Areglio, Selva di Muleggio, Cascine Strà.

<sup>16</sup> *Liber focorum*, f. 15v: «Quoniam prefatus ill.us dominus noster volens certis bonis considerationibus et respectibus scire numerum per nomina et cognomina quarumcumque personarum focum facientium in eisdem villis, et nobis commisit ipsam visionem et descriptionem iuxta continentiam suarum litterarum datarum Cherii anno et die in eisdem contentis de quibus parati sumus fidem facere et unicuique copiam traddere habere volenti, tenore presentium vobis et singulis vestrum comittimus et precipiendo mandamus in executionem mandatorum dominicalium quatenus omnia nomina focum facientium in dictis villis prout ad quemlibet vestrum spectat in scriptis redactis nobis presentare debeat in hac civitate Vercellarum in hospicio Stelle nostre manssionis die veneris proxime veniente que erit XVIII huius mensis ianuarii sub pena pro quolibet vestrum qui non paruerit centum florenorum et totidem pro qualibet comunitate applicanda camere prelibati domini nostri. Et ulterius sub eadem pena exhibere et presentare vellitis omnes conventiones pacta seu privilegia vel franchisias quas habetis a prefato domino nostro». Notiamo che i commissari non esplicitano la data della lettera ducale, pur dichiarandosi disponibili a mostrarla e a farne copia a chiunque lo volesse, forse per non agevolare sospetti e raffronti col primo mandato. A differenza del precedente, il nuovo mandato ducale non verrà mai registrato nella documentazione di matrice cittadina, né risulta che i commissari l'abbiano mostrato a chicchessia.

<sup>17</sup> Che questa seconda fase costituisca il vero e proprio "inizio" del censimento è comunicato anche da un salto di qualità nella redazione delle relazioni: quelle delle comunità visitate nella prima settimana di gennaio presentano una redazione meno curata e oscillano nella struttura (a volte manca il paragrafo introduttivo con i nomi dei consoli e le formule a tutela dell'operato dei commissari, a volte quello finale con le considerazioni dei commissari sulla località e le eventuali fortificazioni), mentre da qui in poi la loro redazione si normalizza (per la descrizione dei vari elementi che compongono la struttura delle relazioni vedi oltre, parte II.2).



(fig. 3, in blu) e l'altra da Roasio (in verde), e coprono tutta la fascia di comunità lungo il Cervo in direzione di Biella e lungo la Sesia fino a Bornate, al confine con la Valsesia<sup>18</sup>. Con due ultime spedizioni (in rosa e in marrone), nella prima metà di marzo, il Masueri e il Rebacini tornano nella zona del capitanato, visitando i due centri principali di Santhià e S. Germano, per poi spostarsi di nuovo verso il Biellese, questa volta per coprire la fascia di comunità che si estende al di sotto del capoluogo, e nella quale domina il potente consortile degli Avogadro<sup>19</sup>.

## 2. La distrettuazione del Vercellese sotto la lente del potere sabauda.

L'inchiesta del 1459-60 è anche un tentativo di fare chiarezza sull'intrico di giurisdizioni che abbiamo velocemente tratteggiato nel paragrafo precedente. Lo si vede innanzitutto dall'attenzione con la quale i commissari segnalano le peculiarità di ogni comunità: se fa capo agli ufficiali di Biella, Santhià e Vercelli o al contrario ha un proprio podestà, chi esercita la giustizia sugli *homines*, o se vi sono dei signori locali e che tipo di giurisdizione esercitano. Nel 1459, stando ai conti di castellania, il distretto vercellese conta 47 comunità<sup>20</sup>, il capitanato di Santhià

19<sup>21</sup>, e lo stesso il mandamento di Biella<sup>22</sup> (vedi tab. 8), ma i commissari rilevano che diverse località hanno un loro podestà, come Cerrione, Asigliano (dove la carica è ricoperta da un Avogadro di Casanova), Cossato<sup>23</sup>. Della comunità di Carisio si specifica che i nobili non hanno giurisdizione, e gli uomini del posto si recano a Santhià per la giustizia («vaduntque pro iusticia ad dictum locum Sancte Agate quia nobiles non habent iurisdictionem in eos»). A Balocco i nobili locali hanno la giurisdizione sugli *homines*, ma la condividono con i nobili di Buronzo, che non risiedono nel luogo, in base al principio che ogni famiglia giudica i propri uomini. A Villarboit la giurisdizione era esercitata dagli ufficiali ducali di Santhià, ma ora appartiene ai nobili del luogo, che l'hanno acquistata dal duca per 300 ducati. A Quinto risulta che i *banna minuta* sono dei nobili, mentre i *banna grossa* sono del duca e sono gestiti dagli ufficiali vercellesi, e sempre a Vercelli gli *homines* si devono recare per le cause civili.

Questo sforzo descrittivo non nasce da mero interesse speculativo, ma dalla consapevolezza dei pericoli insiti nel moltiplicarsi dei canali di prelievo e nell'intreccio sempre più fitto delle competenze. *In primis* per la tutela degli *iura* ducali: abbiamo già visto come il prelievo che aveva dato inizio all'intera inchiesta, e che nella mentalità del duca doveva accomunare tutte le comunità della *patria vercelensis*, avesse negli anni subito notevoli deroghe, frantumando l'ideale del ducato

<sup>18</sup> Dal 30 gennaio all'11 febbraio 1460: Ronsecco, Ladarolo, Castelmerlino, Lachelle, Veneria, Sali, Cascine Strà, Selve di Muleggio, Salasco, Montonero, Larizzate, Casalrosso, Lignana, Oldenico, Cascine S. Marco, Fra' Marco, Rubis, Cascina Silva, *ad Taxonerias*, Olcenengo, Casanova, Formigliana, Cascine di Balocco, Massazza e Villanova, Candelo, Sandigliano, Mottalciata, Montebruardo, Castellengo, Cossato. Dal 13 al 28 febbraio: Roasio, Lozzolo, Gattinara, Serravalle, Bornate, Crevacuore, Vintebbio, Lenta, Ghislarengo, Arborio, Recetto, Cassinale del Bosco, Greggio, Albano, Villarboit, Monfornoso, Buronzo, Castelletto, Giffenga, Rovasenda, Balocco, Bastita, Busonengo, Collobiano, Quinto, Cascine di Rovasenda. Vedi anche tab. 6.

<sup>19</sup> Dal 2 al 5 marzo 1460: Viancino, *Turris de Crova*, S. Germano, Santhià. Dal 7 al 16 marzo: Mongrando, Borriana, Cerreto, Quaregna, Ternengo, Valdengo, Vigliano, Gaglianico, Carisio, Vettigné, Cerrione, Zubiena, Ponderano, Occhieppo, Borgo d'Ale, Cigliano e Villareggia, Moncrivello.

<sup>20</sup> Le località elencate in corrispondenza del focatico sono: Albano, Alice, Arborio, Arelio, Balzola, (Benna), (Bioglio *de iusticia*), Capriasco, Caresana, Caresanablot, Casanova, Cascine Strà, Castelletto, Cavaglia, (Chiavazza *de iusticia*), (Coggiola *de iusticia*), (Cossato), Costanzana, Dorzano, Gattinara, Ghislarengo, Larizzate, Lenta, (Lessona, ma Lozzolo), Lignana, Massazza, Montebruardo, Montonero, (Mosso *de iusticia*), Motta de' Conti, Mottalciata, Nibbione, Olcenengo, Oldenico, Pertengo, Pezzana, Prarolo, Quinto, Rive, Roasio, Ronsecco, Roppolo, Sala Biellese, Salasco, Sali, Salussola, Sandigliano, Serravalle, Selva di Muleggio, (Sordevolo *de iusticia*), (Sostegno), Stroppiana, (Trivero), Veneria, Vettigné, Viancino, Viverone (vedi ASTo, sez. Riunite, Conti di Castellania, art. 79 Vercelli, vol. 23 aa. 1458-59). Il numero di 47 località indicato nel testo non comprende quelle qui messe fra parentesi: pur essendo incluse nell'elenco, il castellano precisa che non ne percepisce il focaggio perché destinato ad altri (quello di Cossato va agli Avogadro di Cerrione e Collobiano, le altre comunità sono sotto il podestà di Biella).

<sup>21</sup> Asigliano, Balocco, Borgo d'Ale, Buronzo, (Candelo), Carisio, C. del Bosco, Castellengo, Cigliano, Greggio, (Magnano), Monfornoso, Mongrando, Recetto, Santhià, S. Germano, Ternengo, Tronzano, Verrone, Villarboit, Villareggia, (Zimone) (ASTo, Conti di castellania, art. 68 Santhià e S. Germano, m. 11, rot. 35 aa. 1458-60). Il numero di 19 comunità fornito nel testo non comprende le località qui messe fra parentesi, che sono nominate dal castellano ma solo per precisare che non ne percepisce il focaggio perché destinato ad altri: Candelo infeudata ai Fontana, Magnano e Zimone attribuite al distretto di Ivrea. Vengono anche nominate una serie di località "della riva della Sesia", una volta appartenenti al capitanato di Santhià («comunitates infrascriptas Ripparie Cicide necnon mandamenti capitaneatus Sancte Agathe») e ora passate a Vercelli: Lenta, Arborio, Albano, Quinto, Montonero, Mottalciata, Casanova, Nebbione, Castelletto, Massazza, Vettigné, Oldenico, Sala.

<sup>22</sup> Andorno, Benna, Biella e Vernato, Bioglio\*, Camburzano, (Castellengo), Chiavazza\*, Coggiola, Graglia, Lessona, Magnano, (Miagliano), Mortigliengo, Mosso\*, Muzzano, Occhieppo\*, Pollone, Ronco e Zumaglia, (Sala), Sostegno, Sordevolo\*, (Tollegno), Trivero, (Viverone) (ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, art. 10 Biella, rot. 51, aa. 1458-60). Il numero fornito non comprende le località messe fra parentesi, che sono nominate dal castellano ma solo per precisare che non ne percepisce il focaggio perché destinato ad altri: Miagliano e Tollegno sono infeudate ai Bertodano; Sala e Viverone sono state attribuite dal duca al distretto vercellese, Castellengo è rendicontato dal capitano di Santhià. Le comunità con l'asterisco figurano due volte nel conto perché sono ville a giurisdizione mista, ovvero divise in due parti ognuna delle quali aveva il proprio focatico: su questa categoria di ville mi permetto di rimandare a NEGRO 2014b.

<sup>23</sup> Vedi le schede relative: parte II.2. Oltre a queste, erano dotate di un proprio podestà almeno altre quattro comunità: Sandigliano, Mongrando e Sala (memoriale in ASBi, ASCB, Comune, b. 109, fasc. 3299), e Gattinara (BARBERO 2010, p. 500).

per fuoco in una miriade di casi particolari<sup>24</sup>, con le prevedibili conseguenze sul piano del controllo delle entrate ducali. Ma la coesistenza di più giurisdizioni significa anche instabilità in tutta l'area, e una molteplicità di conflitti che il potere ducale è continuamente chiamato ad arbitrare. Nella primavera del 1459, pochi mesi prima dell'arrivo del Masueri e del Rebacini a Vercelli, su richiesta dei Biellesi il duca invia Scipione *de Capitaneis* e ad altri due commissari per chiarire la questione dei mercati pubblici nel Biellese, che sorgevano come funghi in varie località in spregio ai diritti ducali (e di quelli del capoluogo, lamentano a Biella)<sup>25</sup>. Nel marzo dello stesso anno il duca, su richiesta dei signori di Verrone, aveva dovuto ordinare al capitano di Santhià di smetterla di molestare gli abitanti imponendo oneri non dovuti, perché la giurisdizione sulla località apparteneva ormai ai nobili, ed era da considerarsi totalmente separata da quella del distretto di Santhià: «ab illa de Sancta Agatha et districtu eiusdem realiter distinctam fuisse et esse, nichilque cum eis commune habere»<sup>26</sup>.

Il processo che, nel cinquantennio a cavallo fra Tre e Quattrocento, porta a questa situazione è già stato oggetto di approfondite ricerche: i Savoia che negli anni Settanta del XIV secolo, nel pieno di una guerra in cui sono entrati a fianco del papa e contro i Visconti, arrivano nel Vercellese all'epoca ancora in mano alla dinastia milanese; l'ondata di comunità che, quando le sorti del conflitto volgono a favore dello schieramento papale, scelgono di darsi ad Amedeo VI di Savoia, dando inizio alla disgregazione del *districtus* vercellese e, per converso, ad un primo riconoscimento istituzionale di due altre entità territoriali, il mandamento di Biella e il capitanato di Santhià; la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402 e il definitivo collasso della dominazione viscontea, quale vera e propria svolta per la vocazione distrettuale dei due centri: perché nel 1427 i Savoia prenderanno anche Vercelli, ma nel lungo periodo intermedio - parliamo di un quarto di secolo - in cui Vercelli rimane viscontea, non hanno scelta, e per organizzare il gran numero di località che si è offerto alla loro dominazione non possono che riconoscere il ruolo di Biella e di Santhià e assecondare le loro ambizioni<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Vedi cap. 1, testo in corr. delle nn. 46-48.

<sup>25</sup> I mercati pubblici di Candelo, Mortigliengo e Andorno vengono fatti «absque licencia consensu auctoritate ill.mi domini nostri ducis Sabaudie ad quem spectat et pertinet auctoritas regalia huiusmodi merchatu fori privilegium concedendi» (ASBi, ASCB, Comune, b. 24, fasc. 8).

<sup>26</sup> Su richiesta dei nobili il duca precisa che il luogo di Verrone non contribuisce né per il salario del capitano né per qualunque altro onere con Santhià («nec ad solutionem salarii prementionati nec in toto nec in parte eciam ad contribuendum in subsidiis et aliis oneribus quibuslibet»), e conclude con la dichiarazione perentoria citata nel testo (ASBi, Raccolta Torrione, b. 31, fasc. 5, doc. 17 marzo 1459).

<sup>27</sup> Su tutte queste vicende: BARBERO 2010, da integrare con CENGARLE 2010, e NEGRO 2014b, in part. pp. 439-443.

Qualcosa in più, invece, si può dire grazie al *Liber focorum* sulla fase cruciale degli anni '30, perché nel processo che dopo l'ingresso di Vercelli nei domini sabaudi vide naufragare miseramente il tentativo di ricostruire il *districtus* cittadino a spese dei due distretti di Biella e Santhià, ebbe un ruolo cruciale uno dei due commissari, Pietro Masueri, in qualità di autore (anzi coautore, perché anche allora operò in sinergia con un altro commissario, Antonio Roba) del primo tentativo di riforma fiscale promosso nel Vercellese dal potere sabaudico: nel 1459 i commissari fanno spesso riferimento, nelle relazioni sulle singole comunità, ai dati di questa vecchia "revisio" o "descriptio" dei fuochi, collocandola all'incirca una trentina d'anni addietro: «revisa descriptione focorum alias facta per me Petrum Massuerii comissarium iam sunt anni triginta vel circha»<sup>28</sup>. Dei lavori della commissione, che contemplarono probabilmente un censimento analogo a quello del 1459-60, si è persa quasi ogni traccia nella documentazione, e per quanto ho potuto verificare non si è conservato un *liber focorum* sul genere di quello del 1459-60 (anche se, come vedremo, proprio in quest'ultimo si rende conto di una parte dei dati raccolti trent'anni prima). In compenso disponiamo di una mole notevolissima di informazioni sull'impatto dirompente che quel primo censimento dei fuochi ebbe sugli equilibri del Vercellese, e in particolare sul fragile tessuto di comunità che era appena stato ricomposto intorno alla città eusebiana.

### 3. Le riforme del 1429-30 e il loro fallimento.

#### 3.1. La ricostituzione del distretto vercellese (aa. 1428-29).

L'atto con cui, il 17 dicembre 1427, il duca di Milano cede Vercelli ai Savoia lascia intravedere poco o nulla del lungo lavoro diplomatico che l'aveva preceduto<sup>29</sup>, e ancor meno di quello che, parallelamente, aveva impegnato il ceto dirigente locale, consapevole che dalle iniziative intraprese in quei mesi dipendeva il ruolo che la città avrebbe svolto nei domini sabaudi al di qua dei monti. Delle ansie e delle preoccupazioni, dei maneggi e delle strategie, che circolavano in quei mesi nei palazzi vercellesi, è invece possibile farsi un'idea scorrendo il lungo memoriale

<sup>28</sup> Scheda Santhià. Vedi anche scheda Prarolo: «dicta focha sunt diminuita a prima visitacione alias facta per me Petrum Massuerum citra»; e Borgo d'Ale: «tempore visitacionis alias facte per me Petrum Massuerii».

<sup>29</sup> Sulla vicenda: BARBERO 2014. Per l'atto di cessione di Vercelli ai Savoia, sottoscritto dal notaio *Berardus Masuerii*, non sappiamo se parente del commissario sabaudico: ASTo, Paesi in genere, Provincia di Vercelli, m. 2, fasc. 4.

sottoposto al duca nei primi mesi del 1428<sup>30</sup>. Le richieste, articolate in 37 punti, spaziano nei campi più disparati (i pedaggi, le rogge e il ponte del Cervo, i processi, l'esercizio della giustizia), ma convergono sull'idea di una città che torna ad essere la capitale del suo antico e glorioso distretto, con buona pace delle ambizioni distrettuali di Biella e Santhià: a queste ultime Vercelli era disposta tutt'al più a riservare, e anche qui con qualche mugugno, un ruolo esecutivo e subalterno, di semplice tramite della volontà cittadina.

Il primo dei punti prevede infatti che il duca ricongiunga alla città tutte le ville e i castelli che rientravano nella giurisdizione vercellese «ante motam guerram romane ecclesie contra olim dominum Galeaz Vicecomitem dominum Mediolani» obbligandole a rispondere agli ufficiali cittadini «quo ad merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdicionem prout tunc temporis faciebant»<sup>31</sup>. In altre parole, ciò che i Vercellesi chiedevano era addirittura il ritorno allo *status quo* dei primi anni Settanta del Trecento (la lega antiviscontea capeggiata da papa Gregorio XI, cui fanno riferimento, risale infatti al 1372), e cioè alla massima estensione mai raggiunta dal distretto vercellese: in quella fase, per effetto delle conquiste di Galeazzo Visconti - conquiste in parte militari, e in parte dovute alle cariche ecclesiastiche ricoperte da altri membri della famiglia, vedi nello specifico lo zio Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e dunque superiore del presule vercellese<sup>32</sup> -, erano infatti riconducibili alla città anche terre che non erano mai state di giurisdizione vercellese perché appartenenti alla signoria del vescovo eusebiano, Biella e Masserano *in primis*.

<sup>30</sup> In ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, fasc. 7 (il memoriale della città, sottoposto al principe di Piemonte, è probabilmente dei primi mesi del 1428: a questo proposito vedi nello stesso fascicolo le osservazioni sui punti, ad opera del giudice generale Giorgio de Albano e del capitano di Santhià Aimonetto di Brozio, datate 15 e 17 marzo).

<sup>31</sup> ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, fasc. 7: «Primo quod pro parte dicti comunis civitatis Vercellarum cum omni debita reverentia supplicetur prefato illustrissimo domino nostro quod eius dominatio dignetur reintegrare dictam eius civitatem iurisdicione opidorum, villarum, terrarum et castrorum cum mero et mixto imperio in ea forma et quemadmodum erat ante motam guerram romane ecclesie contra olim dominum Galeaz Vicecomitem dominum Mediolani et cetera. Et quod respondeant dicte civitati et rectoribus dicte civitatis quo ad merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdicionem prout tunc temporis faciebant». Sullo stesso tema anche il punto 24: «Item cum plures terre et loca episcopatus Vercellarum sunt obligate et obligata comuni dicte vestre civitatis Vercellarum in nonnullis censibus et fictis eidem comunitati annuatim prestandis superinde constantibus publicis documentis et etiam instrumentis confessionum eisdem locis et terris factis pro parte dicti comunis, dignetur prefata dominatio rescribere et in mandatis dare dicto domino potestati Vercellarum quod ipse dominus potestas cogat debitum iuris remediis ad rendendum de ipsis censibus et fictis comunitati predictae».

<sup>32</sup> Sulle vicende militari di quegli anni, e sull'espansione messa in atto dai Visconti ai danni della signoria episcopale: NEGRO 2010, in part. alle pp. 317-328.

Una tale prospettiva dev'essere apparsa subito inattuabile, tant'è che il giusperito e giudice generale del Piemonte Giorgio de Albano, cui era stato dato incarico di assumere informazioni circa le richieste contenute nel memoriale, ne aveva subordinato l'accoglimento alla convocazione di tutti i signori e le comunità del distretto per verificare «eorum privilegia, franchisias et libertates»: un modo elegante per comunicare all'interlocutore che, sul punto del reintegro del distretto («de reintegratione dicte civitatis opidorum villarum terrarum castrorum cum mero et mixto imperio»), occorreva ridimensionare le aspettative<sup>33</sup>. Quale fu la soluzione adottata al termine della trattativa lo vediamo nel "privilegium" concesso dal duca Amedeo VIII il 17 luglio 1428, vero e proprio atto fondativo dei rapporti fra la città di Vercelli e la dinastia sabauda, costruito seguendo la falsariga dei punti espressi nel memoriale dai Vercellesi: qui il duca - non senza un velenoso cenno ai *diversis dominiis* cui la città si era concessa fino a quel momento, e all'auspicio che la generosità di cui stava per essere oggetto servisse a mantenerla fedele alla nuova dinastia *perpetuis temporibus* - afferma di concedere il reintegro del distretto, ma prendendo come riferimento il 1402, anno della morte di Gian Galeazzo Visconti<sup>34</sup>. Senza dubbio si tratta di una soluzione di compromesso, dato che siamo dopo il riconoscimento sabauda dei distretti biellese e santhiàtese: a favore della città di

<sup>33</sup> Il giudice afferma che le franchigie sono già state in buona parte presentate e che saranno inviate al duca in una decina di giorni, entro la domenica delle Palme: «Item quo ad alium capitulum de reintegratione dicte civitatis opidorum villarum terrarum castrorum cum mero et mixto imperio prout erant ante guerram Romane Ecclesie et cetera. Potestas Bugelle, capitaneus Sancte Agathe et ego iudex fecimus convocari iuxta formam responsionis dicti capituli omnes nobiles et comunitates patrie vercellensis ad exhibendum eorum privilegia, franchisesias et libertates et pro maiori parte fuerunt presentata et remittentur prefato domino nostro infra dominicam ramispalmarum» (ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, fasc. 7, f. 1v).

<sup>34</sup> Il documento, presente anche in pergamena sciolta (ASCVc, Pergamene, m. 13, doc. 436), fu inserito come primo atto del cosiddetto *Liber privilegiorum*, un volume in pergamena la cui redazione risale probabilmente alla seconda metà del XV secolo e che contiene una raccolta di tutti i privilegi concessi dalla dinastia sabauda alla città (su questo *liber* vedi MORO 2018). Il punto sulla "restauratio" del distretto (che nel *liber privilegiorum* è affiancato dalla rubrica "De reintegratione villarum locorum et castrorum civitatis Vercellarum prout erant tempore primi ducis Mediolani») occupa il primo posto nella serie di punti contemplati dal privilegio del 17 luglio 1428: «In primis ut ipsa civitas nostra que hactenus sub diversis perplexa extitit dominiis nostra exuberante largicione restaurari valeat et restaurata fidelitatis constantia erga nos et nostros perpetuis temporibus refulgere, eidem civitati nostre reducimus et sub ipsius postaria reintegramus omnes villas castras et loca unaa cum ipsarum villarum castrorum et locorum districtualibus et incolis qui et que nostro subsunt dominio et sub ipsa postaria erant tempore mortis felicis recordacionis illustris avunculi nostri Iohannis Galeaz primi ducis Mediolani, qui tamen et que de iure per nos uniri et reintegrari possunt ac in adversum ius et privilegium non haberent speciale. Ita et taliter quod deinceps nostro durante beneplacito per potestatem iudices et alios officarios nostros dicte civitatis Vercellarum regantur et sub eis in civilibus et criminalibus subsint et respondeant prout et quemadmodum eodem tempore suberant et facere consueverant».

Vercelli giocava invece il fatto che il 1402 tagliava di netto le corpose integrazioni ai due distretti seguite alla morte del duca di Milano, quando molte comunità del Vercellese, resesi conto che la dominazione viscontea aveva i giorni contati, avevano rapidamente cambiato fronte, facendo dedizione al duca di Savoia e portando il distretto cittadino al minimo storico<sup>35</sup>.

E tuttavia anche così, la decisione di ricostituire il distretto vercellese non doveva apparire priva di incognite, e infatti nello stesso atto il duca precisò prudentemente che avrebbe reintegrato solo quelle località per le quali era possibile farlo *de iure*, senza cioè contravvenire a eventuali privilegi contrari: segno che dell'esistenza di questi ultimi si era già venuti a conoscenza, e che il potere ducale, pur mostrando di voler venire incontro alle richieste dei Vercellesi, non intendeva mettersi contro gli altri poteri dell'area. La decisione di quali località andassero aggregate al ricostituito distretto prese diversi mesi di trattative, e solo l'anno successivo il primogenito del duca, Amedeo, cui in qualità di principe di Piemonte e luogotenente del padre era stata affidata la risoluzione di questa intricata questione, promulgò una serie di disposizioni attuative: il 30 marzo 1429, «vigore quarumdam reintegrationis litterarum», vennero ribaditi i criteri con cui modificare le tre circoscrizioni del Vercellese e si diede mandato agli ufficiali di Vercelli di applicarli, mentre un anno dopo, con atto del 3 aprile 1430, si attribuì al tesoriere di Vercelli non solo l'esazione dei tributi delle ville secondo la nuova configurazione del distretto, ma anche quella dei salari del podestà di Biella e del capitano di Santhià<sup>36</sup>. Di fatto il combinato dei due dispositivi riaffermava il primato della città di Vercelli sul territorio fra Po, Sesia e Dora, aggirando il problema dei due distretti minori: questi ultimi continuavano ad esistere, ma oltre ad essere fortemente ridimensionati gli ufficiali sabaudi che ne erano a capo venivano esplicitamente subordinati a quelli cittadini. Avvertiamo subito che del documento del 30 marzo 1429, per quanto è stato possibile verificare, non è pervenuta neanche una copia, e forse non si tratta di un caso, dato che le disposizioni lì contenute ebbero - come vedremo subito - l'effetto di precipitare il Vercellese in un quinquennio di caos e disordini, da cui il potere sabauda riuscì ad uscire solo con grande fatica e a prezzo di rinunciare a buona parte dei suoi propositi.

<sup>35</sup> BARBERO 2010, p. 472 sgg.

<sup>36</sup> La nuova configurazione del distretto vercellese, per come emerge dai conti di castellania, è riassunta nella tab. 9 (si verifica il travaso di comunità dai distretti biellese e santhiatese, ridotti al minimo, a quello cittadino). Per l'atto del 1430 vedi ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 1, perg. 5; per l'atto del 1429, andato perduto, vedi oltre, n. 43.

### 3.2. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: il Biellese.

Da parte delle comunità l'appartenenza all'uno o all'altro dei distretti presenti nel Vercellese non è stata mai sentita come una questione irrilevante, tutt'altro. E anche il potere sabauda, sin dai primi contatti con la realtà locale a fine Trecento, si era trovato a gestire le richieste, se non i veri e propri veti, che molte comunità ponevano all'atto della dedizione, e che spesso erano formulati anche in vista dei futuri sviluppi, per tutelarsi da variazioni imposte in modo arbitrario e senza il consenso dei diretti interessati<sup>37</sup>. Possiamo dunque immaginare, anche senza disporre della patente del 30 marzo 1429, il terremoto avvenuto «occasione unionis facte de dictis locis et comunitatibus per dominum nostrum Sabaudie ducem dicte civitatis et comunitatis Vercellarum»<sup>38</sup>. Grazie ai conti di castellania di Biella, Santhià e Vercelli (e alla pignoleria degli ufficiali deputati a controllarli), sappiamo che i decreti attuativi del 1429-30 portano a raddoppiare il numero di comunità appartenenti al distretto vercellese, che arriva a contare un massimo di 56 ville (cfr. tab. 9)<sup>39</sup>. I primi conti della tesoreria di Vercelli le riportano ancora articolate secondo i distretti di provenienza (non così i successivi, quasi a voler consolidare, tacendo i distretti originari, la nuova appartenenza distrettuale delle comunità), e in tal modo veniamo a sapere che delle comunità che fanno parte del distretto vercellese 10 provengono dal mandamento biellese ("apud Bugellam")<sup>40</sup>, 16 dal capitanato di

<sup>37</sup> In una fase in cui il vescovo di Vercelli era ancora uno degli attori in campo, le comunità di Verone, Buronzo, Monformoso, Greggio e Villarboit avevano chiesto di non essere messe sotto la sua signoria (BARBERO 2010, p. 448); le comunità di Viverone, Benna e Olcenengo avevano posto la condizione di non essere sottoposte alla città di Vercelli, e di essere trattate alle condizioni delle altre comunità della "terra vercellensis" e del capitanato di Santhià (ivi, p. 482); Magnano chiede di far capo ad Ivrea (ivi, p. 450); Mongrando, probabilmente in funzione antibiellese, chiedeva di essere messa sotto Santhià; Larizzate si tutela dalla città di Vercelli (ivi, p. 478); Arborio aveva chiesto, se Vercelli fosse entrata sotto il dominio dei Savoia, di essere posta sotto il podestà cittadino (ivi, p. 483).

<sup>38</sup> Così ci si riferisce all'atto di avvenuta riunione delle comunità alla città di Vercelli nei conti di castellania di Biella: ASTo, Conti di castellania, Biella, rot. 30 (aa. 1429-31), perg. 15.

<sup>39</sup> Nei primi conti della serie vercellese il numero di località non è costante, perché nel contempo è in atto il censimento dei fuochi, che complica la rendicontazione (vedi oltre par. 3.4, e n. 89): il numero massimo di comunità attribuite al distretto vercellese è nel terzo e nel quarto conto (quest'ultimo è anche quello trascritto dai commissari nel *Liber focorum*). La lettura in parallelo dei conti di castellania di Vercelli, Biella e Santhià fornisce lo "storico" delle mutazioni distrettuali della regione vercellese, in virtù del fatto che queste si traducevano in variazioni delle entrate percepite dai castellani sabaudi. I rigidi meccanismi di controllo della camera dei conti imponevano infatti agli ufficiali di rendere conto non solo di ciò che effettivamente percepivano, ma anche della serie di introiti che non percepivano più, in modo tale da giustificare di fronte alla camera ducale lo scarto rispetto ai conti passati: così si specifica che di quella comunità il castellano «nihil percipit et nihil debet computare», perché ora di quella entrata deve rendere conto l'ufficiale del nuovo distretto al quale è stata aggregata.

<sup>40</sup> Nell'ordine: Sostegno, Coggiola, Trivero, Mosso *de iusticia*, Bioglio *de iusticia*, Chiavazza *de*

Santhià ("apud Sanctam Agatham")<sup>41</sup>, e 21 sono quelle "noviter acquisite", e cioè - sembra di capire - le località che erano rimaste sino all'ultimo parte del distretto vercellese e che i Savoia avevano incamerato insieme alla città<sup>42</sup>.

Questo sulla carta, perché nei fatti la strada per arrivare a quegli ordinati elenchi di nomi fu tutt'altro che agevole: d'altra parte il principe di Piemonte, per quanto è possibile capire dalla documentazione rimasta, si era ben guardato dall'indicare nella sua lettera di ricostituzione del distretto cittadino i nomi delle località che avrebbero dovuto farne parte, limitandosi ad indicare il già citato discrimine del 1402, e lasciando agli ufficiali vercellesi il compito di tradurre in pratica quel principio<sup>43</sup>. E questi ultimi così avevano fatto, svolgendo il loro incarico con rapidità ma - come vediamo nel caso del Biellese, sul quale la documentazione, a differenza di quella sul capitanato, è molto ricca di informazioni - senza certo largheggiare in tatto e diplomazia. A poco più di un mese dalle lettere ducali, all'inizio di maggio del 1429, una serie di comunità (Mosso, Lessona, Sostegno, Chiavazza, Trivero, Coggiola e Sordevolo; probabilmente anche Miagliano e Tollegno) vengono seccamente informate che, per ordine del principe di Piemonte, d'ora innanzi faranno capo a Vercelli tanto per la giustizia quanto per i tributi, e che hanno tre giorni di tempo per inviare loro rappresentanti in città e prestare al cospetto del podestà i dovuti giuramenti, primo fra tutti quello con il quale promettono che «erunt obedientes quo ad omnem iurisdictionem tam civilem quam criminalem»<sup>44</sup>. A disinnescare

---

*giustizia*, Sordevolo *de iusticia*, Benna, Lessona, Viverone (sull'espressione *de iusticia* vedi oltre).

<sup>41</sup> Nell'ordine: Sala, Massazza, Olcenengo, Mottalciata, Castelletto, Nebbione, Montonero, Salasco, Albano, Casanova, Quinto, Vettigné, Lenta, Arborio, Ghislarengo, Oldenico.

<sup>42</sup> Nell'ordine: Roppolo, Sandigliano, Cavaglià, Dorzano, Alice, Larizzate, Veneria, Ronsecco, Costanzana, Lignana, Prarolo, Pezzana, Caresana, Stroppiana, Motta de' Conti, Balzola, Rive, Pertengo, Caresanablot, Gattinara, Serravalle (le comunità sono elencate a partire dal secondo conto: ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 2 (1430-31)).

<sup>43</sup> Così parrebbe di capire dal fatto che nessuno dei numerosi memoriali e delle suppliche inoltrate al duca cita mai alcun contenuto della lettera del 30 marzo 1429 se non quello inerente il discrimine del 1402 (così anche nella sentenza del 29 maggio 1434 che la annulla: oltre, n. 115). Un dubbio in merito era insorto a causa della formulazione adottata nel processo intentato dagli Avogadro, di cui parleremo oltre, che nel citare la lettera del principe di Piemonte sembrava riferirsi a un vero e proprio elenco di comunità: gli ambasciatori vercellesi parlano infatti di «litteras prefati domini nostri principis reintegrationis eidem civitati per eundem dominum nostrum principem facte *de locis in eisdem litteris expressis*», ma le pezze d'appoggio presentate (vendita di Gregorio da Montelongo, diplomi imperiali etc.) dimostrano che non è così, e che per ottenere l'elenco di località gli avvocati del comune hanno dovuto rifarsi ad altri documenti (oltre, par. 3.3).

<sup>44</sup> Della lettera inviata dal podestà vercellese alle comunità, datata 2 maggio 1429, siamo a conoscenza perché citata nelle tante suppliche rivolte al duca sulla questione. Una delle più esplicite è quella redatta dalle comunità di Mosso, Lessona, Sostegno, Chiavazza, Trivero, Coggiola, Sordevolo, in data sconosciuta ma collocabile fra il 2 maggio 1429, data della lettera del podestà vercellese, e il 17 dello stesso mese, data della lettera con il quale il duca chiede a suo figlio di prendere opportuni

l'ovvio baluardo cui fanno ricorso le comunità, viene ordinato al podestà di Biella che, sempre in ottemperanza delle lettere del principe di Piemonte e sotto pena di una multa di 100 lire forti, «non se intromittat de iurisdictione locorum districtus Vercellarum dicte civitati subpositorum de dicto anno MCCCCII»<sup>45</sup>.

Contestualmente il comune di Vercelli apre una seconda partita, fondamentale nell'ottica del ricostituendo *districtus*, che riguarda le prerogative inerenti dazi e pedaggi, già contemplati nel memoriale presentato dalla città nel 1428 e poi, a dire il vero con qualche ambiguità dovuta alla solita garanzia di rispettare coloro che avessero «ius et privilegium speciale», anche nel privilegio di Amedeo VIII del luglio dello stesso anno<sup>46</sup>. Al duca cominciano a pervenire suppliche delle comunità delle vallate prealpine. Andorno, Mosso, Sostegno, Lessona e Chiavazza

---

provvedimenti sulla questione (ASBi, ASCB, Comune, b. 12, fasc. 5; vedi anche NEGRO 2014b, p. 441). La supplica esordisce citando i patti originariamente stretti, all'inizio del secolo, con la dinastia sabauda, nei quali si conveniva che sarebbero state poste sotto il podestà di Biella: «in fidelitate per homines dictarum comunitatum et locorum pretacte dominationis parte conventum et paciscitum specialiter et expresse quod homines ipsorum locorum submitterentur iurisdictioni et imperio iurisdictionis potestatis vestri Bugelle et non alibi perpetuis temporibus, ubi et per quem hactenus bene recti et gubernati fuerunt»; ciononostante il podestà di Vercelli, dichiarando di farlo in esecuzione di certe lettere del principe di Piemonte Amedeo, e su richiesta dei sindaci del comune eusebiano, ha ingiunto loro di mandare rappresentanti a Vercelli per porsi sotto la giurisdizione del podestà cittadino: «Ecce quod nuperime (sic) parte et mandato spectabilis Aymonet de Brozio ex comitibus Castrimontis potestatis vestre civitatis Vercellarum et asserti comissarii ill.mi domini domini principis Pedemoncium primogeniti vestri preceptum et iniuctum fuit et in executione literarum prefati domini principis ut asserit, ad instanciam ut dicitur sindicorum civitatis Vercellarum, consulibus et hominibus ipsorum locorum predictorum ut in ipsis literis mandatorum pretactorum legitur districtus et episcopatus dicte civitatis Vercellarum, quatenus sub pena centum librorum fortium camere vestre applicanda debent ipsa comunia et homines ipsorum infra tertiam diem post ipsorum preceptorum proximam misisse ad ipsum potestatem Vercellarum et coram ipsos consules eorundem ad prestandum in manibus ipsius potestatis nomine dicte comunitatis Vercellarum recepturi debitam hobedientiam et sequelam promissionemque quod erunt obedientes quo ad omnem iurisdictionem tam civilem quam criminalem, et quo ad omnia tam ordinaria quam extraordinaria et ad omnia alia que debite obedientie concernunt efectum eidem vestre potestati et comuni civitatis memorate. Sub datis Vercellis die secundo maii MCCCCXXIX». Una lite più tarda (1441) ci informa che anche le comunità di Miagliano e Tollegno erano state inserite nell'elenco di comunità soggette alla città nel 1402: si sostiene che le «comunitates Tholegnii et Meaglani» sono «ex numero illarum que solite erant contribuere in fortificationibus et aliis oneribus cum dicta civitate Vercellarum de anno MCCCCII» (ASBi, ASCB, Comuni, b. 362 (Tollegno), fasc. 8457).

<sup>45</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 82, fasc. 2653 (memoriale non datato, probabilmente attribuibile, sulla base delle lettere ducali associate al fascicolo, al luglio 1429).

<sup>46</sup> Nel memoriale del 1428 il comune chiede che dazi, gabelle, pedaggi e curadia siano attribuiti alla città e sia concessa la possibilità di riformare le regole dell'appalto: «Item quod prefatus ill.us dominus noster Sabaudie dux dignetur deponere datia et gabellas in dicta civitate et districtu praeterquam pedagium et curadium quod et quam dimittere dignetur facta tamen debita correctione pactorum ipsius pedaggi et curadie in manibus comunis dicte civitatis» (f. 1v); per la versione definitiva vedi *liber privilegiorum*, f. 1v.

sostengono che le loro comunità vivono di pastorizia «in montibus satis sterilibus», e a causa della povertà dei luoghi i loro abitanti per tre mesi l'anno - da marzo a maggio - sono costretti a recarsi nei pascoli di pianura per nutrire le loro bestie: ora da qualche tempo i Vercellesi «sub pretestu asserte concessionis a vestra dominatione ipsis civibus facta» (si tratta delle solite patenti del principe Amedeo) hanno cominciato ad imporre pedaggi per le loro bestie, e questo tanto all'accesso dei pascoli quanto al ritorno nelle zone di montagna<sup>47</sup>. Una delle comunità che sottoscrivono questa supplica, Mosso, compare anche in un'altra missiva indirizzata al duca e sottoscritta dalle comunità di Trivero e Bioglio "de iusticia". In qualità di sudditi fedeli e umilissimi, gli abitanti informano il duca di essere gravati dalle «illicitis extorsionibus» cui da poco tempo hanno cominciato a sottoporli i dazieri vercellesi, qualificati con il termine, di provenienza biblica e dalle inevitabili connotazioni spregiative, di "publicani": rivendicano di essere stati sin dai tempi remoti esenti da dazi in qualunque luogo tranne che a Masserano e Crevacuore, luoghi appartenenti alla signoria dei vescovi di Vercelli, e nei luoghi di Cavaglià, Salussola e Vercelli, quando vi accedevano o vi transitavano portando a vendere le loro merci<sup>48</sup>. Invece da qualche tempo i dazieri vercellesi li sottopongono a tassa-

zioni indebite, imponendo loro dei dazi anche quando non passano per i luoghi di Cavaglià, Salussola e Vercelli, e non stanno trasportando merci da vendere ma solo beni di loro consumo<sup>49</sup>. Le comunità supplicano l'intervento del duca, cui si rivolgono «ut fons iusticie», altrimenti saranno presto costrette a lasciare i suoi domini e «ad alienas patrias» e «per mendicata suffragia se transferre»<sup>50</sup>.

Ma il contrasto più feroce è quello apertosi, già nell'aprile del 1429, fra la città di Vercelli e il capoluogo del mandamento biellese. I dazieri vercellesi hanno fatto causa ai mercanti biellesi e al comune di Biella, che avrebbe dato loro supporto, accusandoli «non solvisse datia de rebus et mercimoniis per ipsos de Bugella conductis in et super locis vel territorio et districtu civitatis Vercellarum»<sup>51</sup>. I Biellesi rispondono con un lungo memoriale che, citando Bartolo, Baldo «et alios doctores»<sup>52</sup>, cerca di smontare una per una le accuse rivolte dai Vercellesi: al centro, l'idea che le concessioni fatte alla città di Vercelli dal principe di Piemonte sono, parlando «cum reverentia», illegittime perché violano le franchigie di Biella<sup>53</sup> e in particolare il diritto, detenuto dai suoi abitanti da tempo immemore, di transitare attraverso qualunque località del Vercellese senza pagare alcun pedaggio con le solite eccezioni di Salussola e Masserano: il documento cita anche i tradizionali

<sup>47</sup> Supplica delle comunità di Andorno, Mosso, Sostegno, Lessona e Chiavazza in ASBi, ASCB, Comune, b. 12, fasc. 5. Le comunità esordiscono lodando il buon governo del duca («pie et humiliter supplicatur quatenus eadem illustrissima dominatio apertis misericorditer oculis eius solite pietatis que salvatoris domini nostri ihesu christi vestigia insectando rapinam semper in tota editione sua et tirapidam evictavit et incolas eiusdem dictionis paterno more dulciter et benigniter pertractavit»), e in segno di continuità con queste pratiche di governo chiedono di essere liberati dalle tiranniche imposizioni dei Vercellesi: «a pedagiorum gravaminibus ac insupportabilibus et insolitis que cives vercellenses ab eisdem supplicantibus per diocesim Vercellarum cum victualibus et rebus transitum facientibus sub pretestu asserte concessionis a vestra dominatione ipsis civibus facte ut dicitur quotidie auferunt et extorquent, misericorditer eximere et liberare»; il memoriale riprende poi il tema della transumanza, spiegando le modalità del tutto insolite e arbitrarie del pedaggio imposto dai Vercellesi, che prevede una tassa all'ingresso e una all'uscita dai pascoli: «ipsi de montibus a civibus et pedagiatoribus antedictis in hunc gravem et semper insolitum modum videlicet quia ab ipsis supplicantibus qui conducunt seu mittunt aliquas eorum bestias de mensibus marcii usque ad tempora maii de montibus ubi dictis temporibus paschua non reperiuntur versus Sanctam Agatam, Sanctum Germanum, Carixium et aliam planitiam ipsos conducentes solvere cogunt dictis pedagiatoribus pro quolibet trentonario bestiarum ovinarum grossos tres vel quatuor et ultra ac etiam de et pro aliis bestiis pro ipsorum pedagiatorum libito voluntatis et totidem in regressu et ipsarum bestiarum reductu ad ipsorum supplicantium proprias domos paschuaque montana».

<sup>48</sup> ASCTr, b. 72, fascicolo cartaceo non datato ma da attribuire al 1430, f. 1v: «Illustrissime dominationi ducali humilissime parte unitatum et hominum fidellissimorum vestre dominationis et subditorum locorum et terrarum vestrarum Bedulii Moxi et Triverii exponunt quod licet ipsi longevis retrofluxis temporibus non consueverint aliqua dacita pedagia et vetigalia solvere nisi in locis Messerani et Crepacorii iurisdictionis reverendi domini episcopi vercellensis quando illuc accedunt cum eorum mercibus, et in locis Caballiae Saluzolie et etiam Vercellarum quando eos contingit per ipsa loca cum eorum mercibus transitum facere».

<sup>49</sup> Ivi, ff. 1v-2r: «Nichillominus a pauco tempore citra publicani pedagiarum et exactores civitatis Vercellarum de qualibet re venali per et inter ipsos homines locorum Bedulii Moxi et Triverii et in ipsis locis et de quibuscumque rebus venalibus vel non venalibus portantes et conducentes per dictos homines Bugellam ac etiam de quibuscumque rebus etiam non venalibus que ab aliena patria portantur per homines ipsorum locorum ad eorum domos quamvis non attingant fines dictorum locorum Caballiae Saluzolie et Vercellarum in quibus pedagiarum consueverunt ipsos supplicantes cogunt et compellunt dacita pedagia et vetigalia persolvere seu gabellam eorum bona res et pecunias ab eis extorquendo».

<sup>50</sup> Ivi, f. 2r.

<sup>51</sup> ASBi, Comune, I, b. 217, fasc. 4323, f. 1r (30 aprile 1429).

<sup>52</sup> Sono citati, fra gli altri, i commenti di Bartolo a D 41.2 e di Baldo a C 4.62, ma il memoriale meriterebbe uno studio a parte anche per l'interesse delle argomentazioni addotte a difesa dei diritti di una comunità dall'arbitrio del principe e di quelle inerenti il rapporto individuo/comunità: ad esempio si afferma, in risposta all'accusa che il comune di Biella sarebbe colpevole di aver contrastato l'esecuzione delle lettere ducali, che secondo il diritto una determinata azione criminosa può essere ascritta ad una comunità solo se è stata deliberata dai suoi organi istituzionali, ovvero dalla credenza convocata secondo le formalità di rito e con la maggioranza prevista dagli statuti, altrimenti ne sono responsabili i singoli individui che l'hanno compiuta, non la comunità: «ad hoc ut comunitas deliquit requiritur quod consilium seu credencia convocentur voce preconis et sono campane in quo consilio adsint due partes consiliariorum et maior pars ipsorum presencium consentiat ad delinquendum et tunc comunitas tamquam comunitas dicitur delinquisse alias non».

<sup>53</sup> Verso la fine del memoriale (ASBi, Comune, I, b. 217, fasc. 4323, f. 3r) si chiede l'assoluzione dei Biellesi: «non obstante si dicatur dicta datia fuisse concessa per prefatum dominum dominum principem vel per illustrem dominum dominum Sabaudie ducem quia cum reverencia talis concessio non valuit in preiudicium ipsorum de Bugella rationibus predictis et eo maxime quia nova vectigalia non solent concedi sine debita et rationabili causa».

corridoi che, secondo i Biellesi, avevano sempre garantito l’approvvigionamento di merci dall’esterno senza pagamento di dazi e pedaggi, e cioè la via Netro-Mongrando-Occhieppo, quella da S. Germano a Biella, con l’eccezione di Salussola, e quella da Gattinara a Biella, con l’eccezione di Masserano (lungo queste vie corrono, ancora oggi, le tre principali arterie d’accesso al centro)<sup>54</sup>. Un altro memoriale della stessa causa arriva a suggerire al duca, «super facto pedagii», una modifica che, con una limitazione a giudizio degli estensori tutto sommato trascurabile del privilegio concesso ai Vercellesi, eviterebbe di imporre ai “sudditi sabaudi” una soluzione così dura e spiacevole, senza arrecare danni alle casse ducali: il duca dovrebbe dunque consentire alla città di continuare ad esigere il pedaggio consueto ai forestieri, e anche ai sudditi del duca nel caso di trasporto di merci al di fuori del territorio diocesano, mentre nessun pedaggio avrebbe dovuto essere richiesto a questi ultimi per l’ingresso e per gli spostamenti interni *de loco ad locum* alla diocesi vercellese<sup>55</sup>. È ovvio che i “sudditi” ai quali fa riferimento la supplica altro non sono che i Biellesi, che in tal modo verrebbero totalmente esentati dai pedaggi imposti dalla città.

Anche in questo caso la politica ducale è quella del compromesso, con il conseguente effetto di scontentare tutti gli interlocutori e di rinfocolare i contrasti anziché sedarli. Con lettere patenti del principe di Piemonte si dà seguito alla richiesta dei Biellesi, specificando tuttavia che l’esenzione dei pedaggi vale quando

il trasporto delle merci è effettuato per il sostentamento privato e familiare (non per farne commercio)<sup>56</sup>. Anche in questo caso, il problema non marginale di verificare quando il trasporto di merci rientri nell’una o nell’altra categoria viene lasciato ai dazieri vercellesi, con le prevedibili conseguenze. Secondo quelli di Biella il principe ha voluto tutelare gli abitanti della *patria vercellensis* che vivono «in locis satis sterilibus» (in sostanza coloro che vivono nel Biellese) e sono dunque obbligati a far arrivare «magnam partem grani quo utuntur ab extra dicta loca», cioè dai distretti di Santhià e Vercelli, rendendoli esenti da pedaggi: a loro dire gli ufficiali vercellesi aggirano in modo fraudolento la patente, applicando di fatto una tassazione «per indirectum», perché la interpretano nel senso che se si vuole essere esenti dai pedaggi con la scusa dell’uso personale bisogna innanzitutto giurarlo (impongono ai conducenti che trasportano grano verso il Biellese di giurare che «ipsum conducant pro usu ipsorum conducentium») e infine - sembra di capire nonostante le lacune del testo - andare a prendersi la merce “personaliter”<sup>57</sup>.

Lo stesso memoriale parla di analoghe restrizioni operate dagli ufficiali vercellesi nel campo della transumanza: i Biellesi sostengono che da sempre portano i loro animali “ad planiciem”, vale a dire nei pascoli di pianura del Vercellese, senza pagare alcunché, anche se, ammettono, consegnando i capi di bestiame agli ufficiali, ma solo «pro fraudibus evitandis», mentre ora gli esattori vercellesi pretendono di imporre i pedaggi<sup>58</sup>. L’embargo contempla anche l’acquisto di legname, vietato

<sup>54</sup> ASBi, ASCB, Comune, I, b. 217, fasc. 4323, f. 2r: i Biellesi «sunt et fuerunt per longa et longa tempora in pacifica quasi possessione libertatis et nil solvendi de daciis vel pedagiiis si contingebat eos transitum facere per locum Netri, item per locum et fines Mongrandi, Oclepi, item veniendo a loco Sancti Germani ad locum Bugelle excepto loco Saluzolie, item a loco Gatinarie usque Bugellam excepto loco Masserani». Più avanti (ivi, f. 3v) si sostiene la possibilità di provare con testimoni il “transitum” che i Biellesi avrebbero sempre fatto “cum mercantiis”, e senza pagare pedaggio («et tamen nullum datum poterit apparere per eos fuisse solutum»), in un numero elevato di comunità del Vercellese, evidentemente posizionate lungo le vie di comunicazione verso Biella: «in locis et per territoria Torracii, Mongrandi, Zublene, Sale, Oclepi, Netri, Donati, Sordeveli, Cerridoni, Galianici, Ponderani, Bene, Massacie, Castellengi, Aviliani, Gualdengi, Buronci, Cerreti, Quarenie, Cossati, Lexone, Rovaxini, Collobiani, Quinti, Casenove, et cetera».

<sup>55</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 82, fasc. 2653 (a. 1429, il documento, cartaceo, è rovinato in diversi punti, la datazione è attribuita sulla base dei documenti allegati): «Item super facto pedagii dignetur vestra dominacio taliter providere quod ipsi fideles vestri ad ipsius solutionem tam duram et arduam ac patrie displicibilem non cogantur sed vocatis compatriotis taliter ordinetur, moderetur et limitetur quod franchixie, pacta et iura habentibus conserventur [...]. Creditur enim quod ex ipsis limitatione et moderatione fiendis ut premititur dominatio vestra non valde nimis percipiet, ordinando quod a subditis vestris et incolis diocesis Vercellarum, pro introitu dicte diocesis in ipsa diocesi de locis ad loca vestra ipsius diocesis conducentes et pedagium non exigendum, dum tamen tam in introitu quam exitu a forensibus ipsum pedagium exigatur, et etiam ab incolis et subditis vestris dicte diocesis in exitu dicte diocesis exigatur. Et sic faciendo dicta civitas et patria vestra vercellensis benigne et ferventi dilectione erga prectam dominationem quotidie populabitur et augmentabitur».

<sup>56</sup> Il provvedimento è citato nei memoriali di cui alle note seguenti.

<sup>57</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3429. Questo memoriale, non datato e con diverse lacerazioni, è associato ad una lettera del 1438, ma il contenuto si riferisce con ogni evidenza alle vicende immediatamente successive alla reintegrazione del distretto vercellese e ai provvedimenti effettuati dal principe di Piemonte Amedeo, qui citato come già defunto: «Item exponunt ut supra quod licet recolende memorie ill.is dominus princeps prefati ill.mi domini nostri primogenitus prefati ill.mi domini bene et sancte ordinaverit a conducentibus granum et victualia de loco ad locum per patriam vercellensem prefati ill.mi domini pro usu incolarum ipsius patrie quod granum emitur sive eorum sudoribus acquiritur in arativis nullum pedagium exigi per incantatores pedagii Vercellarum, ipsique supplicantes in locis satis sterilibus constituti necessario conducant et conduci faciant magnam partem grani quo utuntur ab extra dicta loca, ecceque incantatores datiorum Vercellarum nituntur per indirectum eos compellere ad eis solvendum pedagium pro dicto grano deferendo, iuramentum ipsum granum conducentibus an ipsum conducant pro usu ipsorum conducentium et ipsis dicentibus quod [...] eos [...] ipsam solutionem compellendo, cum tamen sit verum quod conducitur pro usu subditorum prefati domini nostri di[...] [...] qui singuli indigentes nequirent ire personaliter ad ipsum granum conducendum».

<sup>58</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3429: «Item exponunt ut supra quod licet ab antiquo dicti exponentes soliti sint conducere et conduci facere eorum bestias et animalia a dictis locis ad planiciem sine alicuius pedagii solutione, ea tamen consignando officialibus dicti pedagii pro fraudibus evitandis, tamen a paucis tempore citra visi sunt dicti pedagogatores seu exactores compellere dictos supplicantes seu ipsorum aliquos ad solutionem pedagogiorum pro ipsis bestis et animalibus ad ipsa pascua conducendis ex quo per homines Andurni dicti mandamenti fuit aliquandiu litigatum cum ipsis pedagogatoribus sive exactoribus nunc etiam lix pandere dicitur».

ai Biellesi in qualunque comunità del Vercellese<sup>59</sup>, mentre dazi salatissimi sono imposti quando questi ultimi vogliono portare le loro merci nei mercati esterni al mandamento, con effetti drammatici data la sterilità dei luoghi e il fatto che non vi è passaggio di forestieri e mercanti<sup>60</sup>. Un altro memoriale, giunto al duca da parte dei Triveresi, svela che non erano rari i tentativi di opporsi alla nuova tassazione (tanto più che non di rado gli importi da pagare andavano a sommarsi ai precedenti: i mercati di Masserano e Crevacuore sono in territorio dei Fieschi, già soggetti alla tassazione di questi ultimi), ma le conseguenze erano pesanti e la politica cittadina non ammetteva deroghe: «contra more antiquum» si impone di pagare pena l'arresto, senza alcun rispetto delle *franchisias* in mano alle comunità, il che condurrà inevitabilmente «in finalem destructionem dictorum miserabilium exponencium»<sup>61</sup>.

### 3.3. Le reazioni alla ricostituzione del distretto: gli Avogadro e i Fieschi.

A un anno esatto dall'emanazione delle disposizioni del principe di Piemonte Amedeo, complice l'implacabile ostinazione con la quale i Vercellesi perseguono i loro propositi, il fronte degli oppositori al progetto di restaurazione cittadino si è notevolmente allargato, arricchendosi di nuovi temibili protagonisti. Nell'aprile

<sup>59</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3429: «Item exponitur ut supra quod licet nusquam usitatum sit quod hominibus dicti loci Bugelle et eiusdem mandamenti prohibitum fuerit conducere ligna et ligna[...] a locis circumstantibus ad ipsa loca Bugelle et mandamenti omni impedimento cessav[...] [...] cives seu quidem asserti pedagogiores dicte civitatis Vercellarum nituntur quoddam devetum sive quamdam inibitionem facere quibus sine eorum licencia de districtu dicte civitatis buschum ad ipsa loca Bugelle et mandamenti vehi non liceat».

<sup>60</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3429: «Item exponitur ut supra quod licet homines Bugelle et mandamenti consueti sint eorum res et bona ad mercata Bugelle, Messerani, Crepacorii et alia mercata publica conducere et portare sive alicuius pedagogii solutione nunc per assertos officiales dictorum pedagogiorum Vercellarum nituntur vexare ipsos supplicantes [...]. Cum igitur ipsi supplicantes sint in locis sterilibus [...] situati ubi etiam nullum forensium et mercantiarum transitus sint [...]».

<sup>61</sup> ASCTr, b. 178, doc. s.d.: i Triveresi sostengono di avere «gratias, libertates et franchisias de eundo cum eorum animalibus rebus et bonis venalibus dictorum exponencium ad loca Messerani et Crepacorii, et redeundi cum grano et aliis victualibus ac ducendi et duci faciendi de quibuscumque locis vestris cismontanis victualia et alia mercimonia pro usu dictorum exponencium absque solutione cuiusvis dacia seu pedagogii. Persepe contingit quod per officiales pedagogiorum et daciurum vestre civitatis Vercellarum molestantur et turbantur dicti pauperrimi exponentes contra morem antiquum ac contra formam et tenorem franchisiarum et libertatum dictorum pauperrimorum exponentium et nuperrime arrestati fuerunt aliqui ex dictis exponentibus per thesaurarium dicte civitatis ad instantiam predictorum datiariorum in dicta civitate vestra Vercellarum cum impositione formidabilium penarum de non recedendo donec et quouscumque solverint dictum pedagogium causa eundi ad predicta loca Messerani et Crepacorii, que si locum haberent cederent in finalem destructionem dictorum miserabilium exponentium cum sit eis satis grave solvere in dictis locis Messerani et Crepacorii pedagogium domini Ludovici de Flisco».

del 1430 gli ambasciatori vercellesi, convenuti di fronte al consiglio ducale, denunciano con toni allarmati che l'intero consortile degli Avogadro (sono nominati quelli di Cerrione, Collobiano, Valdengo, Quaregna, Roasio e Rovasenda) si oppone ferocemente alla reintegrazione del distretto, nonostante le molte lettere inviate dal principe su richiesta della città, in quanto contraria ai loro diritti e privilegi<sup>62</sup>. Negli ormai trent'anni di soggezione alla dinastia sabauda la famiglia ha accumulato un impressionante elenco di privilegi, franchigie e ratifiche, e per buona misura allega non meglio precisati "autentici" imperiali che mostrano come sia la "comunitas Vercellarum", semmai, a dover «solvere dictis nobilibus» vari importi in denaro. Ma il volume del processo mostra anche come, a fianco dei nobili Avogadro e in qualità di «adversantes dicti civitati Vercellarum in dicta causa» agissero anche i Fieschi, eredi della signoria vescovile (o meglio di quel poco che ne era rimasto dopo la conquista sabauda), e i rappresentanti di molte comunità, nello specifico Masserano, Roasio, Brusnengo, Rovasenda, Salussola, Cavaglià, Viverone, Sostegno, Sandigliano, Gattinara, Gaglianico<sup>63</sup>. Se contiamo l'opposizione biellese descritta nel paragrafo precedente nel 1430, a conti fatti, buona parte della *patria vercellensis* è compattamente e solidamente schierata a contrastare la tesi cittadina, ovvero che tutti quei nobili e quelle comunità «qualibet per se» fossero nel 1402, ma anche «ante et post», precisano i sindaci vercellesi, soggetti all'illustrissimo primo duca di Milano «ac eius potestati civitatis Vercellarum et districtus et eciam comuni Vercellarum», e quindi dovessero tornare a far parte del distretto vercellese<sup>64</sup>. Per inciso è molto interessante scorrere le pezze d'appoggio

<sup>62</sup> ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1. Il fascicolo del processo, che fa parte del *dossier* di parte cittadina, comincia con la denuncia degli ambasciatori, convenuti il 27 marzo 1430 di fronte al consiglio ducale, sulla dura opposizione degli Avogadro: «Anno domini millesimo CCCC<sup>mo</sup> trigesimo die XXVII mensis marci existentibus et constitutis coram nobis consilio illustris domini nostri Amedei de Sabaudia principis Pedemoncii locumtenentisque citramontes ill.mi domini nostri Sabaudie ducis et cetera ambassiatoribus communitatis civitatis Vercellarum nunciis propterea ad nos specialiter destinatis requirentibus uti pluries iam requisitum extitit litteras prefacti domini nostri principis reintegrationis eidem civitati per eundem dominum nostrum principem facte de locis in eisdem litteris expressis comunitati ipsius civitatis teneri attendi et inviolabiliter observari, necnon illas maxime contra nobiles de Advocatis de Ceridono, Colobiano, Vualdengo, Quaragine (sic), Rovaxini et Revaxende se dicte reintegracioni indebite opponentes effectuali executioni mandari».

<sup>63</sup> ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1, f. 73r.

<sup>64</sup> ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1, f. 73v: «qualibet per se de anno MCCCCII et ante et post suberant et subditi erant dominia (sic) ill.mi principis et recolende bone memorie domini primi ducis Mediolani ac eius potestati civitatis Vercellarum et districtus et eciam comuni Vercellarum in fodris taleis daciai gabellis ac aliis quibuscumque oneribus que imponebantur per prefatum dominum et imposite fuerunt dicto tempore et ante comuni et hominibus civitatis Vercellarum».



che i Vercellesi dichiarano di voler produrre. Per ovvie ragioni è pochissimo lo spazio dedicato alla documentazione sabauda, che si riduce al privilegio di Amedeo VIII del 1428 e alle lettere patenti del principe di Piemonte del 1429, mentre il grosso è dedicato alla documentazione fiscale viscontea (in particolare degli anni '90 del Trecento, quando i Visconti avevano impresso un deciso rafforzamento del distretto fiscale cittadino)<sup>65</sup>, e soprattutto alla documentazione di età comunale, in particolare il *dossier* relativo alla vendita della giurisdizione vescovile al comune di Vercelli fatta dal legato papale Gregorio da Montelongo a metà del XIII secolo<sup>66</sup>. Intorno a quest'episodio assai controverso<sup>67</sup>, già contemplato nel memoriale sottoposto al duca Amedeo VIII<sup>68</sup>, gli avvocati della città costruiscono una strategia difensiva sintetizzabile nei seguenti punti:

1. la giurisdizione su tutte le ville detenute dai nobili Avogadro, come su tutte le ville e gli uomini racchiusi tra Po, Dora e Sesia, è stata acquisita dalla città di Vercelli da oltre 180 anni (la vendita del legato papale risale infatti al 1243), durante i quali sono stati esercitati su quel territorio tutti i diritti che prima pertinevano alla chiesa vercellese<sup>69</sup>.
2. la giurisdizione è stata esercitata, tanto nella giustizia, comprese le condanne capitali, quanto nell'esazione dei tributi, per conto degli ufficiali comunali e di quelli viscontei<sup>70</sup>.
3. il possesso cittadino della giurisdizione è stato sancito dagli imperatori, perché

<sup>65</sup> L'elenco contempla un *liber focolariorum* del 1392, un *liber extimi* del 1393, *libros duos talie* del 1401, un quaderno di condanne del 1395 (ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1, f. 75r). Sul distretto fiscale che la città riesce a costruire durante la dominazione viscontea: CENGARLE 2010.

<sup>66</sup> ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1, ff. 77r-79v.

<sup>67</sup> Su questa vicenda: NEGRO 2014b, pp. 403-405.

<sup>68</sup> Vedi doc. citato sopra, n. 30, e il passo dello stesso documento citato nel cap. 1, n. 55.

<sup>69</sup> ASCVc, Arm. 45, Atti di comunità contro comunità, mm. 17-18, fasc. 1, f. 77v: «iam annis CLXXX et ultra preteritis dicta comunitas Vercellarum habuit et aquisivit et aquisitam exercuit iurisdictionem merumque ac mistum imperium gladiique potestatem in terris castris ac villis quas et que detinent dicti nobiles ac omnibus aliis villis locis terris et castris iacentibus inter Padum Duriam et Sicidam et in hominibus locorum terrarum et castrorum predictorum oneraque imponendi [nota a margine "et imposuit"] et alia faciendi que ad ecclesiam Vercellensem aliax (sic) solita sunt competere et pertinere».

<sup>70</sup> Ivi: «Et ulterius dicunt predicti sindici nomine quo supra quod comunitas dicte civitatis Vercellarum fuit et stetit tanto tempore de quo in contrarium memoria non habetur in pacifica possessione vel quasi exercendi sive per potestates, vicarios, iudices maleficiorum, dampnorum datorum, referendarios, exatores et alios officiales dicte comunitatis ac etiam illustrium dominorum Vicecomitum exercere faciendi iurisdictionem in civilibus et criminalibus etiam capitalibus merumque et mistum imperium in et contra nobiles predictos ac contra homines locorum villarum terrarum et castrorum predictorum et habitatores eorundem et bonorum suorum taleas prestita, gabellas et quecumque alia onera imponendi et imponi faciendi et illa executioni mandandi».

dopo le concessioni della dinastia ottoniana e salica (qui ci si riferisce ai privilegi imperiali, e più precisamente al diploma di Ottone III del 999 e al diploma di Enrico III del 1054, che tuttavia furono concessi, anche se qui non lo si esplicita, alla chiesa di Vercelli, e non al comune), la giurisdizione è stata confermata alla città dall'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1329<sup>71</sup>.

In questa trionfale ricostruzione della storia cittadina l'ultimo passaggio è ovviamente dedicato alla conferma operata dal duca di Savoia, anche se qui l'esigenza di sottacere la fase oscura che aveva visto il collasso del distretto vercellese (tanto più che a causare questo collasso era stata precisamente la dinastia che ora si invocava quale suprema tutrice degli *iura* cittadini), determina qualche comprensibile salto logico appena mascherato dagli artifici retorici, per cui il duca, provvidamente giunto al dominio della città, volle riunirle le ville «per viam integrationis», poi corretto in un più solido «reintegrationis et restitutionis»<sup>72</sup>.

Gli avvocati della controparte, Fieschi e Avogadro, provvedono ognuno per la propria porzione ad introdurre in questa ricostruzione dei fatti gli opportuni correttivi. I Fieschi, in qualità di eredi della signoria vescovile e signori di Masserano, Crevacuore, Brusnengo, Roasio e altre comunità, si occupano di demolire la famosa vendita operata dal "cosiddetto" legato papale nel 1243 e gli annessi diplomi imperiali<sup>73</sup>. Si comincia coll'avanzare dubbi di ordine formale, in particolare sugli apparati autenticatori delle copie: le sottoscrizioni notarili dei diplomi divergono in merito alla definizione dell'antigrafo, se originale o copia, «ergo nullam prorsus fidem faciunt», e comunque se anche fossero stati correttamente esemplati la copia

<sup>71</sup> Ivi, f. 78rv: «Rursum ad coroboracionem predictorum dicunt predicti comparentes nomine predicto quod post imperialem concessionem factam per Serenissimos Romanorum imperatores videlicet Ottonem tercium anno domini curso nonagesimo nonagesimo nono, Henricum tercium anno domini curso millesimo quinquagesimo quarto et similiter Conradum tunc sequentem romanorum imperatorem, Serenissimum et invictissimum romanorum tunc imperator Ludovicus quartus anno domini curso millesimo trecentesimo vigesimo nono omnem iurisdictionem merumque et mistum imperium et ius et facultatem taleas onera imponendi alias adeptas per dictam comunitatem liberalissime confirmavit». Nel citare l'imperatore Corrado dopo Enrico III c'è stata probabilmente un po' di confusione, e ci si riferiva al diploma di Corrado II del 1030 (che è uno dei più significativi concessi alla chiesa eusebiana: PANERO 2004).

<sup>72</sup> Ivi, f. 78v: «prelibatus ill.us dominus noster dux Sabaudie dominium civitatis predictae Vercellarum Deo favente adeptus dicte comunitati civitatis iamdicte voluit castra villas terras et loca de quibus agitur quasi per viam reintegrationis et restitutionis predictae supponere civitati modo et forma de quibus in productis per dictos sindicos privilegii apertissime demonstratur».

<sup>73</sup> Ivi, f. 82rv: «contra dicta asserta privilegia et scripturas opponendo dixit et dicit quod asserta exempla asserte vendicionis facte ut dicitur per quondam dominum Gregorium de Montelongo assertum sedis apostolice legatum et asserte baylie sue et assertum exemplum asserti consensus canonicorum vercellensium et assertum exemplum asserti privilegii domini Ludovici imperatoris producta [...] nullam prorsus fidem faciunt».

di una copia non fa fede, «*exemplum exempli nullam fidem facit*»<sup>74</sup>; e poi si passa all'esame della vendita dei beni della chiesa, di cui si contesta la legittimità: è stata eseguita da un sedicente legato papale, senza autorizzazione del papa e in fase di sedevacanza<sup>75</sup>, e per giunta a un prezzo irrisorio «*respectu rei, que magna est*» (prezzo che peraltro il comune non è in grado di provare sia stato pagato), e senza che l'approvazione dei canonici fosse fatta nei modi dovuti («*collegialiter, ut de iure fieri debebat*»)»<sup>76</sup>. Ma a prescindere dai vizi di forma, è la sostanza che non torna: i diplomi presentati dal comune di Vercelli sono diplomi che concedono sì tutta la giurisdizione delle terre e degli uomini fra Po Dora e Sesia, ma la concedono alla chiesa di Vercelli, non alla città, che anzi è anch'essa contemplata, col suo comitato, fra i beni riconosciuti ai vescovi destinatari<sup>77</sup>. L'avvocato dei Fieschi si sofferma infine sul punto debole della ricostituzione del distretto vercellese operata dal duca di Savoia, ovvero la clausola che subordina tutte le concessioni fatte all'assenza di privilegi contrari (e il privilegio del principe, si conclude, è da interpretare nello stesso modo, «*eodem modo venit*»)»<sup>78</sup>.

Alquanto diverse, nel tono e nella sostanza, le difese approntate dagli Avogadro, molto più legate alle traumatiche vicende che avevano caratterizzato la storia vercellese degli ultimi decenni e il loro contrastato rapporto con la città. D'altra parte a differenza dei Fieschi, famiglia di origine ligure, e giunta nel Vercellese solo alla metà del XIV secolo, gli Avogadro hanno accompagnato la storia cittadina sin dagli albori dell'istituzione comunale, ed è normale che questo lungo connubio, interrottosi bruscamente all'inizio del secolo, condizioni le loro argo-

mentazioni, caricandole di un pathos altrove assente. Esaurite velocemente le contestazioni formali (vizi delle copie presentate, illiceità della vendita del Montelongo etc., sostanzialmente analoghe a quelle avanzate dai Fieschi) il memoriale passa a trattare le ragioni per le quali i domini della famiglia non possono essere sottoposti alla città di Vercelli. Il primo è ovviamente l'esistenza di diritti contrari: dopo aver letto con attenzione la concessione del duca appare evidente che detti nobili «*in dicta unione sive reintegracione non includuntur tamquam habentes et ius et specialem privilegium et concessionem in contrarium*»<sup>79</sup>. Ma gli Avogadro non rinunciano a togliersi qualche sassolino, ricordando ai loro interlocutori una serie di episodi collocabili proprio a ridosso del discrimine scelto per la ricostituzione del distretto vercellese, sui quali chiedono venga interrogata «*dicta comunitas vercellensis et quilibet pro ea legitime comparens*»<sup>80</sup>. Ricordano, i Vercellesi, quanto avvenne nell'aprile del 1404, quando alcuni Tizzoni e Corrado di Lignana, con un centinaio di altri individui di Crescentino, Bulgaro, Prarolo e Pezzana, tutti «*amici et sequaces dictorum Tizonorum*», e ancora i nobili di Stroppiana, con gli abitanti del posto «*et magna gencium armatarum multitudo cum armis*», si sono recati a Vercelli e, con il pieno consenso degli ufficiali viscontei, hanno messo a sacco le case degli Avogadro e imprigionato quelli di loro che sono riusciti a prendere, espellendoli dalla città per undici lunghi anni?<sup>81</sup> E ricordano i Vercellesi quando gli

<sup>79</sup> Ivi, f. 90r: «*ex inspectione predictae asserte concessionis prelibati ill.mi domini nostri apparet manifeste prelibatum ill.um dominum nostrum non voluisse ipsos nobiles et eorum loca venire seu reintegrare ad predictam civitatem cum de eis locis et incolis ipsorum locatur (sic) tantum qui possunt de iure uniri et qui privilegium aut ius non habeant speciale, et per contrarius cum predicti nobiles de Collobiano Valdengo Carenia Cerridono Rovaxenda et Gaglanico et ius et speciale privilegium et concessionem habeant ut per producta per eos apparet evidenter in dicta unione sive reintegracione non includuntur tamquam habentes et ius et specialem privilegium et concessionem in contrarium*».

<sup>80</sup> Ivi, f. 91r.

<sup>81</sup> Ivi, f. 91r: «*Interrogetur dicta comunitas vercellensis et quilibet pro ea legitime compariens an de anno curso millesimo CCCCIII de mense aprilis vel alio mense ipsius anni ante mensem decembris ipsius anni Givelinus Tizonis, Blaxius Tizonis, Corradus de Legnana cives et habitatores vercellenses, Maietus, comes Francischus armigeri cum certis aliis armigeriis et sequacibus Tizonorum inter quod erant Tibaldus Bo, Girardus Surdus de Cressentino et alii homines de Cressentino numero plusquam centum, item homines de Bulgaro, de Pradarolio, de Pezana, et aliunde amici et sequaces dictorum Tizonorum, item nobiles Stropiane cum ibidem habitantibus et magna gencium armatarum multitudo cum armis in civitate predicta Vercellarum, consencientes officialibus illustrissimi domini tunc comitis Papie et nunc ducis Mediolani tunc domini dicte civitatis Vercellarum et de consensu et voluntate tocus partis Tizonorum et eorum eciam adiutorio et iuvamine quoscumque de Advocatis et quoscumque amicos predictorum nobillium de Advocatis de Collobiano et aliorum de Advocatis in dicta civitate habitantibus et eorum eciam de Advocatis sacomanaverunt et derobaverunt et suis bonis spoliaverunt et eos ex predictis suis amicis quos capere potuerunt captivaverunt et eos ad taleam et ad redempcionem posuerunt et alios de Advocatis amicos sic sacomanatos expulverunt foris et extra dictam civitatem tenuerunt per annos XI vel circa*».

<sup>74</sup> Ivi, f. 83r.

<sup>75</sup> Ivi, f. 73v sgg. La vendita non può essere ammessa perché manca il documento che prova il fatto che Gregorio di Montelongo fosse veramente legato papale («*Gregorius non fuit legatus sedis apostolice ut se asseruit quoniam de eius baylia legitime non constat*»), e comunque ammesso che lo fosse, e lo fosse al più alto livello (legato "a latere", cioè in grado di operare per questioni particolarmente gravi come *alter ego* del papa), non avrebbe avuto titolo di vendere i beni della chiesa senza una speciale autorizzazione papale: «*et etiam dato sed non concesso quod esset sedis apostolice legatus eciam de latere tamen non habuit potestatem alienandi bona ecclesie cum legatus etiam de latere sine speciali apostolice sedis licencia bona ecclesiarum nequeat alienare*». A questi elementi si aggiunge la questione della sedevacanza, che in quell'anno toccava tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica, dal vescovo eusebiano al suo superiore gerarchico, l'arcivescovo di Milano, fino al papa: «*Item dicta asserta vendicio fuit facta vachantibus sedibus episcopali Vercellensi, metropolitana mediolanensi, et apostolica*».

<sup>76</sup> Ivi, f. 74r.

<sup>77</sup> Ivi, f. 73v: «*privilegia imperialia quorum exemplum dicitur productum pro parte dicte comunitatis appareat civitatem Vercellensem et omnem comitatum et omnem iurisdictionem et merum et mixtum imperium dicte civitatis et tocus territorii et omne illud ius quod dicta comunitas asserere videtur ad se pertinere fuisse donatum ecclesie Vercellensi*».

<sup>78</sup> Ivi, f. 75r: «*Item assertum privilegium sive concessio illustrissimi domini nostri domini ducis Sabaudie non concedit civitati Vercellarum ea loca que in contrarium specialem privilegium habeant nec iuri alicuius derogat ut ex eius lectura apparet*».

stessi armati si sono recati a Collobiano e nelle altre ville degli Avogadro, bruciando le case e i beni degli abitanti e degli stessi nobili, catturando quelli che hanno potuto e portandoli a Vercelli, rubando le scorte nei magazzini e dando fuoco a quello che non riuscivano a trasportare, comportandosi - con il consenso degli ufficiali cittadini - «hostili modo», e come si comportano «hostes» e «predones»? E che la comunità di Vercelli, dopo gli incendi e le rapine, le catture e le devastazioni compiute, ha dato loro asilo rendendosi complice dei loro misfatti?<sup>82</sup> Infine, a suggellare la fine di un rapporto - quello tra la famiglia e la città - che si era ormai definitivamente deteriorato, e che nessuna patente o privilegio ducale avrebbe mai potuto ricomporre, gli Avogadro ricordano l'ultimo, umiliante sfregio subito nel 1404: «comune et homines predictae civitatis Vercellarum» spogliarono la famiglia del diritto che deteneva, sembra di capire, sin dalla prima dominazione viscontea su Vercelli, quella di Matteo Visconti a inizio Trecento («per centum annos et ultra tunc proxime preteritos»), consistente nel diritto di eleggere la metà ("pro dimidia", l'altra era in mano ai Tizzoni) di tutte le cariche comunali, dai credendari ai consiglieri, dai cancellieri ai razioneatori, dagli archivisti ai custodi delle porte<sup>83</sup>.

Le risposte dei sindaci vercellesi non negano affatto quanto avvenuto, ma le loro argomentazioni, avvitando nel rimpallo senza fine delle reciproche offese e responsabilità, non escono dal tracciato già segnato dalla famiglia. E dunque quanto gli Avogadro denunciano d'aver subito nel 1404 è in parte vero (si negano l'espulsione e la carcerazione<sup>84</sup>), ma si sono dimenticati di riferire alla corte ducale

ciò che era successo l'anno prima, nel settembre del 1403, quando i consortili di Cerrione, Valdengo e Quaregna, capeggiati da Antonio Fieschi e con grande numero di armati, avevano messo a ferro e fuoco le terre del Vercellese, e in particolare Rive, Balzola e Pezzana, feudo dei Tizzoni, e Lessona<sup>85</sup>; quanto ai credendari, ai consiglieri e altri altri uffici citati si ricorda che sono cariche del comune di Vercelli, come dicono gli statuti, e non dei nobili, e se qualche volta è accaduto che gli Avogadro nominassero gli ufficiali era uno solo a farlo e non tutti, e quell'uno lo faceva in qualità di capitano della parte guelfa («tamquam capitaneus, capud vel caporalis partis guelfe»), ufficio quest'ultimo che non è e non è mai stato perpetuo ma decade alla morte del titolare o allo scadere della carica di durata annuale<sup>86</sup>. In ogni caso - e notiamo che il comune è riuscito a esaurire l'argomento evitando accuratamente di citare il nome sotteso a tutta questa ricostruzione, ovvero quello di Simone Avogadro di Collobiano<sup>87</sup> - da molto tempo non viene più occupata la carica di capitano dei guelfi, in quanto il duca di Savoia desidera che nella città di Vercelli si viva «more fraterno» e senza nominare guelfi e ghibellini («quia intentio prelibati domini nostri Sabaudie ducis et eius incliti geniti domini principis est quod in ipsa civitate Vercellarum vivatur more fraterno, in unitate et comunitate absque vocabullo et more guelforum vel gibelinorum»)<sup>88</sup>.

---

109r): «dictum commune non expulit nec consensit ipsos de Advocatis de civitate Vercellarum expeli nec aliquos incarcerari de anno et mense contentis in dicto asserto interrogatorio quia ipsi de Advocatis non habitabant in dicta civitate sed verius reducti erant ad ipsorum castra cum eorum familiis et bonis».

<sup>82</sup> Ivi, f. 109rv. La colpa di quanto avvenuto nel 1404 è dunque degli stessi Avogadro: «hoc processit culpa et defectu dictorum de Advocatis de Cerridono, Gualdengo, Quarenie et aliorum sequancium suorum de diocesi Vercellensi qui una cum domino Antonio de Flischo et magna armigerorum et peditum comitiva de anno MCCCCIII et de mense septembris invaserunt territorium Vercellensem tunc illi domini comitis Papie et nunc ducis Mediolani et maxime loca Riparum, Balzole, et Pezane et Lexone, et ipsa loca incendio suposuerunt et sachomano multosque carceratos». Non chiaro il riferimento a Lessona, che è stato aggiunto in soprallinea, località prossima ai domini dei Fieschi.

<sup>86</sup> Ivi, f. 109v: «dicta officia nominata in dictis capitulis sunt et fuerunt comunis Vercellarum et sic disponunt statuta comunis predicti, dicentes quod commune et non dicti nobiles est et fuit iam annis centum et ultra continuis in pacifica possessione eligendi ponendi et faciendi sive creandi officiales ibidem nominatos pacifice et quiete. Et in quantum reperietur aliquem de Advocatis de Collobiano non omnes sed unum eligisse seu deputasse aut presentari fecisse aliquem vel aliquos pro officialibus ad ipsa officia aut ad unum ipsorum officiorum illud non fecit ex aliquo iure sed solum tamquam capitaneus, capud vel caporalis partis guelfe, quod officium capitanei non fuit nec est perpetuum et expirat morte ipsius talis capitanei aut lapsi temporis anni».

<sup>87</sup> Questo riferimento agli uffici è di notevole interesse anche per la storia della signoria di Simone Avogadro di Collobiano: che abbia ragione il comune, considerando il diritto di nomina un privilegio temporaneo e legato alla personalità del Collobiano, o la famiglia, secondo la quale le prerogative da lui esercitate furono ereditate dal consortile, rimane il fatto che questa esperienza signorile ebbe un carattere assai meno "informale" di quanto finora supposto dalla storiografia: NEGRO 2015.

<sup>88</sup> Ivi, f. 109v.

---

<sup>82</sup> Ivi, f. 91v: «pluries et pluries locum et villam Collobiani et alias eorum nobilium de Collobiano villas terras et loca invaserunt et in ipsis loco et villa Collobiani et aliis domos combusserunt et bona ibi habitancium et ipsorum nobilium sacomanaverunt et homines de dictis locis quos potuerunt captivaverunt et captivos duxerunt ac blada derobaverunt que abducere potuerunt et alia que ducere non potuerunt combusserunt hostili modo et alia fecerunt que hostes facere et predones solent scientibus et patientibus comunitate et hominibus tunc residentibus in civitate Vercellarum et officialibus ipsius civitatis, et ipsa comunitas et officiales predicti predictos de Tizonibus et alios suos complices et sequaces post dictas invaxiones incendia predictas derobaciones et captivaciones factas et perpetratas ut supra et cum ipsis prediis et robariis scienter receptaverunt et in ipsa civitate Vercellarum reduserunt et reducebant cum prediis et captivis et aliis robariis factis in dicta terra et loco Collobiani et aliis terris et villis ipsorum nobilium».

<sup>83</sup> Ivi, f. 92rv: «Item an predicti nobiles de Advocatis de Collobiano de anno currente MCCCCIII et per centum annos et ultra tunc proxime preteritos et per tantum tempus cuius initii hominum memoriam non existit fuerunt et steterunt continue in quasi possessione iuris elligendi et ponendi quoscumque dicte civitatis credendarios, consiliarios, cancellarios, raxonerios, camerarios, massarolios et custodes portarum pro dimidia in dicta civitate poni et constitui et ordinari sollitos et consueto». «Item an postea a dicto anno MCCCCIII citra comune et homines predictae civitatis Vercellarum predictos nobiles de Advocatis de Collobiano predicta eorum quasi possessione iuris dictos credendarios consiliarios cancellarios raxonerios massarolios et custodes portarum elligendi et ponendi et aliis suis honoranciis que in dicta civitate habebant privaverunt et spoliaverunt».

<sup>84</sup> Sostiene il comune che gli Avogadro si erano già ritirati nei loro castelli con tutti i loro beni (ivi, f.

### 3.4. Il punto di non ritorno: il censimento dei fuochi del 1429-30 e il fallimento del progetto di ricostituzione del distretto.

Certamente l'amputazione dei distretti di Biella e Santhià, con i malumori tanto a livello di vertice quanto delle comunità, e la minacciata aggregazione dei due principali domini signorili dell'area (Fieschi e Avogadro), ebbero un peso non indifferente nel determinare la levata di scudi contro la città, ma non quanto l'iniziativa, che con il senno di poi appare temeraria, di procedere parallelamente a un censimento generale dei fuochi. L'indagine venne affidata dal principe di Piemonte a Pietro Masueri e Antonio Roba, e fu realizzata, per quanto ci consentono di stabilire le fonti, fra il 1429 e il 1430<sup>89</sup>. Il momento è assai significativo, dato che siamo nel pieno del processo di riorganizzazione amministrativa degli stati sabaudi voluto da Amedeo VIII, culminato nella promulgazione in quello stesso anno 1430 dei *Decreta seu Statuta*, con le note ripercussioni nel rapporto fra potere ducale e comunità locali. Si può dunque capire che dal punto di vista ducale, considerato che già si stava intervenendo nella *patria vercellensis* con ampio dispiegamento di energie e di personale per le riforme connesse alla distrettuazione, si fosse ritenuto utile cogliere l'opportunità di verificare con un po' di precisione anche la forza demografica, e quindi militare ed economica, dell'area. D'altro canto il duca non solo ereditava una serie di comunità - quelle del distretto vercellese - che fino a qualche anno prima erano sotto dominio visconteo e di cui dunque sapeva poco, ma sotto il profilo dei fuochi il livello di conoscenza non cambiava granché neanche per le comunità che erano da più tempo sotto dominio sabauda. Non abbiamo notizia di altri conteggi dei fuochi posteriori a quelli avvenuti all'atto delle prime dedizioni a casa Savoia mezzo secolo addietro, e d'altra parte la lunga fase di condominio con la dominazione viscontea (durante la quale la presenza sabauda nel Vercellese,

ancora priva della città, aveva mantenuto un alone di precarietà e dunque una maggiore necessità di consenso) aveva fino ad allora sconsigliato i conti e poi duchi di Savoia dal mostrarsi troppo occhiuti sul tema sempre sensibile della fiscalità.

Ma se l'operazione appare comprensibile e perfino razionale nella prospettiva del duca, lo è molto meno se la si guarda dal punto di vista della città. Nel 1429 Vercelli è appena tornata a capo del suo antico distretto dopo oltre mezzo secolo, e anzi è ancora impegnata a neutralizzare le resistenze a questo progetto, e si trova a presentare alle comunità, quale biglietto da visita della nuova era, un censimento dei fuochi, che prelude con ogni evidenza ad un innalzamento delle tasse. Più che il poco credibile attaccamento alle rispettive ripartizioni amministrative che abbiamo visto vantare in qualche supplica, è probabile che sia stato proprio il censimento dei fuochi, segno evidente della linea di governo di cui la città si faceva interprete, ad aver determinato la generale sollevazione delle comunità. Abbiamo qualche esempio significativo di come venne accolta l'iniziativa. Le prime a reagire sono le comunità del mandamento biellese, che a pochi giorni dall'avvenuta comunicazione dei nuovi importi del focaggio confezionano e inviano al duca una lunga supplica denunciando l'indebita tassazione di cui sono state oggetto<sup>90</sup>. Sostengono di aver sempre pagato il focaggio secondo i patti stretti «iam longissimis temporibus» con i conti di Savoia, implicanti quantitativi fissi da loro indicati nella supplica (sono esattamente quelli contenuti nei conti di castellania degli anni precedenti), come tassa per i fuochi presenti nella località - quelli presenti e futuri, si specifica: «pro quibuscumque fochis dictarum terrarum et locorum presentibus tunc et futuris»<sup>91</sup>; invece da qualche giorno, sotto minaccia di pene gravissime, è stato detto loro che devono pagare il focaggio secondo una certa «novam moderationem et taxationem» fatta da Pietro Masueri e Antonio Roba, tassazione che, per inciso, le comunità fanno notare essere molto più alta che in passato («ad longe maiorem

<sup>89</sup> Nel conto di castellania relativo al 1430 (secondo della serie vercellese), c'è il riferimento a una "perquisicio" che l'anno precedente risultava non ancora conclusa, e che aveva portato il tesoriere a escludere dal conto stesso 21 comunità non ancora visitate: ora che la "perquisizione" è stata conclusa il tesoriere ha inserito le comunità mancanti, e al termine dell'elenco scrive: «Recepit ab hominibus, comunitatibus et villis superius proxime nominatis in viginti una de quibus obmissum fuerat in computo precedenti de anno domini millesimo quatuorcentesimo vicesimo nono computari pro eo quia perquisicio nondum facta fuerat» (ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 2, f. 8). Il censimento è poi nominato in molti altri documenti. Da una lettera indirizzata da Amedeo VIII al tesoriere di Vercelli Giacomo di Margaria risulta che fu il primogenito del duca, il principe di Piemonte Amedeo, morto all'improvviso il 17 agosto del 1431, a ordinare l'inchiesta sui fuochi: «visis visitacione fororum sub vestrum officio degentium per dilectos fideles nostros Petrum Masuerium et Anthonium Robam commissarios per inclite recordie illustrem primogenitum nostrum principem Pedemontium ad hec olim deputatos facta» (ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 3 aa. 1432-33, f. 5, lettera del 16 febbraio del 1432; copia anche in *Liber focorum*, f. 8rv). La datazione concorda con lo scarno riferimento del Masueri nel *Liber focorum* («descriptione focorum alias facta ... iam sunt anni triginta vel circha»).

<sup>90</sup> ASBi, ASCB, Comuni diversi, b. 344, fasc. contenente materiale di vari anni intitolato "focaggi e salario del podestà". La supplica, senza data, proviene dalle comunità di Mosso, Mortigliengo, Bioglio, Ronco e Zumaglia, Chiavazza, Andorno, Pollone, Sordevolo, Camburzano e Occhieppo superiore «mandamenti Bugelle diocesis vercellensis».

<sup>91</sup> ASBi, ASCB, Comuni diversi, b. 344. Le comunità espongono «quod licet predictae comunitates et homines dictorum locorum cum prefecta illustrissima dominacione vestra sua pacta et franchisias habeant eisdem comunitatibus et hominibus per eadem dominacionem iam longissimis temporibus concessas et concessa et etiam observata usque hodiernum diem, vigore quarum conventionum et franchisiarum predictae comunitates et homines tenentur et obligate sunt fogagiorum inferius descriptas particulariter quantitates singulo anno in perpetuum prefectae dominacioni vestre exsolvere pro quibuscumque fochis dictarum terrarum et locorum presentibus tunc et futuris et secundum ipsorum fogagiorum quantitates et taxas infrascriptas predictae comunitates et homines semper abinde citra ipsa fogagia solverunt».

summam ascendit»<sup>92</sup>. Si chiede dunque che venga valutato di diritto, pur senza passare per le formalità del rito ordinario, se è giusto che vengano tassate secondo la nuova moderazione in misura maggiore di quanto è stato fatto finora, e se le vecchie convenzioni sono ancora da rispettare<sup>93</sup>. A parte il cenno finale all'ennesima causa che le comunità sembrano intenzionate ad aprire (e possiamo immaginare con quale gradimento presso la corte ducale, già subissata di procedimenti), la supplica è molto interessante perché conferma la teoria del "donum", già richiamata altrove, secondo la quale ciò che le comunità biellesi ritengono di dare al duca non è una tassa dipendente dal numero dei fuochi, ma una donazione di carattere volontario e quindi immutabile. Per inciso, è arrivato il momento di dire che negli atti di dedizione di fine XIV secolo, cui rimandano le comunità in questa supplica per supportare le loro ragioni, non è espressa alcuna cifra del focaggio<sup>94</sup>, ma si dice che le comunità saranno tenute a versare «florenum unum pro quolibet foco ipsorum annuatim et in perpetuum»: una formula vaga e assolutamente compatibile con un aggiornamento delle cifre in seguito ad aumento dei fuochi. È piuttosto la situazione ormai esplosiva creatasi nel Vercellese a rendere assai cauti i successivi passi del potere ducale.

Le suppliche, infatti, si susseguono a getto continuo. Analogo nelle argomentazioni, ma più ricco di informazioni circa il censimento, il memoriale poco più tardo confezionato congiuntamente dalle comunità di Trivero, Bioglio e Mosso, indirizzato nel 1430 all'illustrissimo principe di Piemonte Amedeo, in qualità di promotore del censimento, e al "metuendissimo" duca di Savoia suo padre<sup>95</sup>. Le comunità lamentano che già in antico fu eseguita una scrupolosa indagine dei fuochi, che aveva condotto a una tassazione equa delle comunità, concordata fra il potere sabauda e le comunità stesse e proporzionata alla loro effettiva facoltà e «poten-

tiam»<sup>96</sup>. Senonché recentemente, ad opera dei commissari ducali Pietro Masueri e Antonio Roba, era stato effettuato un nuovo conteggio dei fuochi che non aveva più tenuto conto della componente di indigenti («non habita differentia et distinctio pupillorum orphanorum viduarum manualium pauperum et miserabilium personarum dictorum locorum»): su questa base si era proceduto al ricalcolo del focaggio, che era stato aumentato in modo del tutto immotivato, dato che quei luoghi non sono affatto divenuti più ricchi e capaci<sup>97</sup>. Si supplica il duca e il principe perché tornino sui loro passi e si affrettino a riportare il focaggio, che attualmente è «enormis et impossibilis», «ad statum pristinum et antiquum», avvertendo che già molte persone a loro difesa («propria defensione») hanno abbandonato i domini sabaudi e altri lo faranno<sup>98</sup>. La comunità di Trivero in particolare, che in quel momento è per giunta impegnata in una dispendiosa lite con i Bulgaro, che rivendicavano certi proventi loro dovuti, torna in molte suppliche sulla riforma fiscale e sull'ingiusta tassazione cui «dicti pauperrimi supplicantes» sono stati sottoposti «per vestros requisitos focagiorum dominos Petrum Mesuerii et Antonium Robam», dato che i 203 (ma in realtà 206) fuochi sono stati calcolati «quamplurimis miserabilibus et

<sup>96</sup> Ci si riferisce qui, come emerge dal proseguo del documento, alla tassazione concordata "antiquitus", all'atto della dedizione. ASCTr, b. 72, f. 1r: «Vobis illustrissimo principi et metuendissimo domino nostro domino Sabaudie duci parte comitatum et hominum locorum Bedulii, Moxi et Triverii fidellissimorum subditorum dicte vestre dominacionis exponuntur quod licet iamdudum taxatio secundum ipsorum locorum facultatem et potentiam fuit facta cum solerti cura et investigacione de fochallariis ipsorum locorum que taxatio habito respectu ad manuales, orphanos, viduas, pauperes et miserabiles personas fuit moderata de comuni consensu prelibate dominacionis vestre et ipsarum comunitatum, videlicet in loco Bedulii iusticie ad focagia LX, et in loco Moxi iusticie ad focagia LX et in loco Triverii iusticie ad focagia CXL».

<sup>97</sup> Ivi, f. 1r: «nichillominus a pauco tempore citra per egregium et nobilem Petrum Masuerii et Anthonium Robam commissarios antedecte dominacionis vestre non habita differentia et distinctio pupillorum orphanorum viduarum manualium pauperum et miserabilium personarum dictorum locorum dicta focagia excessive augmentantes reducerunt ad maiorem solito quantitatem videlicet locum Bedulii ad focagia CXXXII, locum Moxii ad focagia LXXXI, et locum Triverii ad focagia ducentum sex, non advertentes quod ipsa loca non sunt solito ditiora necque potentiora ad onus dictorum fochallariorum substinendum, cumque focagia predicta iam antiquitus fuerant taxata secundum possibilitatem hominum dictorum locorum et nunc non sunt ipsis facultatibus solito ditiores sitque impossibile eis solutiones dictorum focagiorum facere».

<sup>98</sup> Ivi, f. 1rv: «dignetur eadem dominatio dicta focagia ad statum pristinum et antiquum reducere scientes de certo quod taxacio dictorum focagiorum alias facta erat iusta equa et suportabilis tam pro parte dicte dominacionis vestre quam ipsarum comunitatum et novissima taxatio facta est enormis et impossibilis comunitatibus antedictis [...]. Alias loca ipsa depopulabuntur propter impossibilitatem solucionis singulis annis fiende dictorum focagiorum et aliquorum onerum quod satis est verissimille quia post augmentatio taxationis dictorum focagiorum quamplures homines dictorum locorum propria defensione ad aliena se transtulerunt et ibidem moram trahentes propter gravitatem dictorum focagiorum compellentur hostiatim ire mendicantes quod de certo creditur fore alienum a clemente pia et misericorde vestra dominacione quam Altissimus conservare feliciter dignetur per infinita secula».

<sup>92</sup> ASBi, ASCB, Comuni diversi, b. 344: «Tamem a nonnullis diebus citra pro parte spectabilis domini potestatis predictae terre Bugelle predictis comunitatibus seu earum consulibus vigore certi tenoris litterarum vestrarum fuit preceptum quatenus et sub magnis et formidabilibus penis camere vestre applicandis in certos terminos solvisse debeant focagia iuxta quemdam novam moderationem et taxationem noviter factam super focorum predictorum descriptione facta per egregium Petrum Masuerii et Anthonium Robam ad hoc per recolende memorie illustrem primogenitum vestrum dominum Pedemoncium principem. Que quidem nova moderatio et taxatio ad longe maiorem summam ascendit quam esset taxa et quantitas secundum quam predictae comunitates hactenus solverunt et de qua seu quibus in predictis earum comunitatum franchisiis fit mentio».

<sup>93</sup> ASBi, ASCB, Comuni diversi, b. 344: «sine ullo iudiciorum strepitu et iudiciorum figura videat cognoscat et decidat an debeant vel de iure possint vigore dicte descriptionis focorum et moderatio supra ea facte cogi solvere pro predictis focagiis ultra quam vigore predictae reductionis solvere consueverunt, et an dicta reductio debeat eis de iure non obstante predicta nova moderatio servari».

<sup>94</sup> Tutte le dedizioni sono in ASTo, Museo, Cartella V/2.

<sup>95</sup> ASCTr, b. 72 (il documento è una bozza).

pauperrimis massariis et fogagiis inclusis»<sup>99</sup>. In un crescendo di pathos, secondo il gusto retorico del tempo («Cum incessantibus suspiriis et magna effusione lacrimarum exponitur...»), i triveresi ricordano che secondo gli accordi sono tenuti a pagare per il focaggio 140 ducati «et non plus», e che ora, a causa dell'ordine impartito da certi commissari «focagiorum inquisitores», sono diventati 160: confidano nella saggezza e nella carità cristiana del duca perché l'importo del focaggio sia ricondotto «prout in eorum franchisiis continetur», altrimenti l'obbligo della tassa si convertirà nell'obbligo di abbandonare i domini ducali, il che non si crede sia l'intento con cui è stata promossa questa misura («aliter necessitabuntur dictam terram totaliter deserere et per aliena territoria pudenter et lacrimabiliter ire mendicando quod non credunt fore de benigna mente felicis dominationis vestre»)<sup>100</sup>.

Notiamo che la scelta dei commissari, testimoniata dalle suppliche, di non tener conto degli indigenti (o meglio, come vedremo, di averlo fatto solo in parte), deve aver rappresentato un vero e proprio trauma per le comunità, tanto che il suo ricordo è ancora ben vivo e presente trent'anni dopo: nel *Liber focorum* i consoli di Buronzo richiamano i commissari sul fatto che la volta precedente «taxatores non habuerunt advertenciam ad conditiones personarum nec fuerunt deducti miserabiles»<sup>101</sup>. Ma è possibile andare al di là del singolo caso, e capire quale fu in linea generale l'impatto del censimento sulla tassa del focatico nel Vercellese? In certa misura sì, perché prima che la riforma fiscale naufragasse, trascinando con sé il progetto di ricostituzione del distretto cittadino, il tesoriere vercellese, che come sappiamo aveva già sotto di sé una parte delle comunità del Biellese e una parte di quelle del Santhiatese, riuscì per una volta ad effettuare il prelievo secondo le nuove cifre stabilite dal Masueri e dal Roba, rendendone conto nel rotolo di castellania relativo ai prelievi del 1432 (rotolo 3 della serie vercellese)<sup>102</sup>. La tabella in appendice (tab. 10, col. 2) calcola per queste comunità l'incremento percentuale del focatico del 1432 in rapporto agli anni precedenti il censimento: ebbene i tri-

veresi, che come abbiamo visto avevano accolto la nuova tassa «cum incessantibus suspiriis et magna effusione lacrimarum», potevano ritenersi ancora fortunati, dato che l'importo del loro focatico risulta aver subito un incremento del 14% (da 140 ducati a 160) mentre ad altre comunità era andata ben peggio. Molte ebbero un incremento intorno al 20-30% (Arborio, Bioglio, Ghislarengo, Lenta, Lessona, Massazza, Mosso, Olcenengo, Quinto, Sala, Sostegno), e altre ancora più alto: così Mottalciata era passata da 6 ducati a 10 (+ 66%), Castelletto da 4 a 7 ducati (+ 75%), Salussola da 60 a 124 ducati (+ 106%), Albano da 6 a 14 ducati (+ 130%).

Bisogna dire che la cifra del focatico non riflette affatto, come sembrano lasciar intendere le suppliche che abbiamo visto, il numero dei fuochi reali, che è di solito decisamente più alto. Così è vero che Albano subisce un incremento del focatico pari a 130%, ma i suoi 14 ducati vanno commisurati ai 22 fuochi risultati dal censimento; Salussola (+ 106%) paga 124 ducati per un totale di 155 fuochi; Castelletto (+ 75%) paga 7 ducati per 13 fuochi complessivi. I 160 ducati della già citata Trivero sono attribuiti a fronte di 206 fuochi. E così via. Teniamo presente che, come sembra suggerire la già citata formulazione della supplica triverese, neanche queste cifre rappresentano l'intero ammontare dei fuochi delle comunità: si tratta piuttosto del numero di fuochi che, secondo l'indagine dei commissari, è in qualche modo solvibile. Così si spiega che la comunità di Trivero, tassata come abbiamo visto a 160 ducati, possa sostenere nella sua supplica che «fuere taxati dicti pauperrimi supplicantes ad ducenti et tria focagia *quamplurimis* miserabilibus et pauperrimis massariis et fogagiis inclusis»: inclusi "parecchi" poveri e miserabili, dunque, ma non "tutti". I 203 fuochi rappresentano dunque la platea che contribuirà al pagamento dei 160 ducati, esclusi solo coloro che sono risultati troppo poveri per farlo foss'anche in minima parte. In altre parole quando le comunità sostengono che il Masueri e il Rebacini hanno ignorato l'esistenza di poveri e indigenti, intendono dire che troppi di questi sono stati considerati in grado di pagare qualcosa e non abbastanza poveri e indigenti da essere esclusi del tutto dal conteggio dei fuochi fiscali. Si tratta di una distinzione importante, e che andrà tenuta presente quando utilizzeremo i dati di questo censimento per discutere dell'evoluzione demografica del Vercellese<sup>103</sup>.

Rimane invece aperto il discorso sulla ricchezza relativa delle comunità. Certamente nel calcolo finale della tassa entrarono in gioco, oltre a quello economico, chissà quali altri fattori, di ordine diplomatico o politico, che ci sfuggono completamente (nel censimento del 1459-60, per il quale disponiamo della ricchissima messe d'informazioni del *Liber focorum*, ne risultano all'opera diversi, ad esempio

<sup>99</sup> ASCTr, b. 72 (a. 1434).

<sup>100</sup> ASCTr, b. 72 (supplica non datata, ma ante 12 giugno 1433).

<sup>101</sup> Scheda Buronzo, n. 113.

<sup>102</sup> ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 3. Purtroppo questo è uno dei pochi documenti a offrire un sunto un po' esteso dei dati raccolti durante il censimento dei fuochi del 1429-30: come già detto sopra, per quanto è stato possibile verificare tutta la documentazione prodotta in quell'occasione è andata persa. Non sappiamo neanche quale genere di supporto fosse stato usato, anche se dagli scarni riferimenti in documenti posteriori pare di capire che non si trattasse di un *liber*, come quello confezionato durante il censimento del 1459-60, bensì di un "rotolo": una ricognizione dei diritti ducali di cui daremo conto oltre (n. 108), cita infatti il censimento fatto dal Masueri e da Antonio Roba («super visione fochorum facta...per nobiles viros Petrum Masueri et Anthonium Robam»), per poi riferirsi poco dopo ad esso come a un "rotolo" («inferius cum rotulo dicte visionis»), forse sul genere di quelli usati per i conti di castellania.

<sup>103</sup> Vedi oltre cap. 3.

nei confronti delle comunità signorili o di quelle di confine). Ma in certa misura è possibile usare i dati di questo primo censimento per farsi un’idea della maggiore o minore agiatezza delle comunità: più alto è lo scarto fra il numero dei ducati e quello dei fuochi, più alta è la percentuale di questi ultimi che, anche secondo i rigidi parametri dei due commissari ducali, andavano ascritti fra i contribuenti poveri (tab. 10, col. 2.b.). In generale, possiamo osservare che - tolte le “code” dovute a casi particolari, come Muleggio e Arelio da una parte, Coggiola dall’altra - gli “estremi” della curva possono essere costituiti dalle percentuali intorno al 55%, che corrispondono a comunità “povere”, dove contribuiscono poco più della metà dei fuochi (come Casanova, Castelletto, Prarolo e Mottalciata), e dall’altra parte percentuali intorno all’85% (come Sordevolo, Sostegno, Serravalle, Mosso, Lessona, Cavaglià). In un confronto fra le diverse aree parrebbe che il Biellese, al quale sono riconducibili la maggior parte delle ultime località, sia attribuibile un maggior benessere, sempre che - date le incognite sopra ricordate - l’alto livello di tassazione non sia da ricondurre a fattori diversi, quale ad esempio la volontà punitiva di colpire chi proprio in quel momento stava facendo una durissima opposizione al progetto cittadino; mentre i forti sconti praticati a Casanova, Castelletto o Mottalciata possono essere dovuti all’intervento dei signori locali.

In ogni caso la riforma fiscale, come si è preannunciato, ebbe vita assai breve. Colui che ne era stato l’ideatore e il promotore, il principe di Piemonte Amedeo, era morto improvvisamente già nel luglio del 1431, e presso la corte sabauda, mentre continuavano a fioccare suppliche provenienti da ogni angolo del Vercellese - e molte di queste, ormai convertitesi in cause, andavano ad intasare i lavori del consiglio ducale - si cominciava a pensare che era ora di togliersi da quella situazione, e di farlo il più velocemente possibile, anche a costo di una decisa marcia indietro. È quello che vediamo accadere nel 1434, nel modo con cui i governi manifestano abitualmente i loro ripensamenti, travestendo cioè da magnanima concessione quello che è un clamoroso dietro-front rispetto ai propositi originari. In quell’anno una lunga serie di “moderationes focagiorum”, dirette di volta in volta a gruppi piuttosto che a singole comunità, provvedono a smontare sistematicamente le innovazioni introdotte in materia di focatico: il 15 aprile e il 18 maggio è la volta delle comunità del mandamento Biellese (o meglio “dei monti di Biella”), divise fra quelle di più antica e più recente acquisizione<sup>104</sup>; il 2 giugno viene emanata la

moderazione del focaggio di Salussola<sup>105</sup>, il 14 settembre quella per le comunità del distretto vercellese<sup>106</sup> e, separatamente, per Gattinara e Ternengo<sup>107</sup> (della notizia di un’ulteriore moderazione, per Castellengo, non si è trovato riscontro<sup>108</sup>). Seguendo per tutte lo stesso canovaccio il duca Amedeo VIII, elencate le comunità destinatarie, premette che i suoi ufficiali avevano preteso di imporre il focaggio dovutogli, consistente in un ducato d’oro per fuoco, secondo il numero dei fuochi stabilito dalla recente revisione «cum indagine novissime facta» dai commissari Pietro Masueri e Antonio Roba<sup>109</sup>, ma le comunità si erano opposte a questa richie-

---

lone (70), Occhieppo superiore (40), Sordevolo (15). Il 18 maggio 1434, da Thonon (*Liber focorum*, ff. 32v-34r; ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 4, perg. 9-10; un’altra «copia moderationis focagii», particolarmente curata, è nel notulario *de Riciis*, in ASTo, Sez. Riunite, Camerale, art. 737 par. 1, n. 38, ultimo fasc., volume di cui parleremo più diffusamente nel capitolo successivo) il duca stabilisce per altre comunità del Biellese, sempre qualificate come “homines et comunitates montium Bugelle”, la seguente moderazione del focaggio, in ducati d’oro, in cambio di 370 ducati: Bioglio *de iusticia* (60), Mosso *de iusticia* (60), Sordevolo *de iusticia* (14), Chiavazza *de iusticia* (9), Sostegno (60), Lessona (60), Benna (12), Sala (35), Viverone (28), Coggiola (22), Trivero (140).

<sup>105</sup> Il 2 giugno 1434, da Thonon, il duca modera il focaggio di Salussola, portandolo a 60 ducati d’oro (ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 4, perg. 19).

<sup>106</sup> Il 14 settembre 1434, da Thonon (*Liber focorum*, ff. 213r-214r; ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 4, perg. 13-14) il duca stabilisce per le seguenti comunità del distretto di Vercelli («homines et comunitates mandamenti civitatis nostre Vercellarum») la seguente moderazione del focaggio, espresso in ducati d’oro, in cambio di 165 ducati: Olcenengo (20), Quinto (14), Casanova (4), Albano (10), Arborio (37), Ghislarengo (29), Lenta (29), Mottalciata (6), Massazza (12).

<sup>107</sup> Lo stesso 14 settembre il duca riduce il focaggio della comunità di Gattinara a 100 ducati d’oro, in cambio di 66 ducati (*Liber focorum*, ff. 219r-220r; ASTo, Conti di castellania, Vercelli, rot. 4, perg. 16), e di Ternengo a 12 ducati, in cambio di 16 ducati (ASBi, Fam. Gromo di Ternengo, Pergamene, perg. n. 46).

<sup>108</sup> Nel notulario *De Riciis*, in un atto di ricognizione dei diritti ducali, si fa riferimento a una *moderatio focagiorum*, sempre legata all’inchiesta dei commissari Masueri e Roba, che avrebbe ridotto a 16 ducati il focaggio della comunità di Castellengo (ASTo, notulario *De Riciis*, f. 59r della *recognicio comunitatis et hominum Castellengi*, a. 1473). Questa riduzione sarebbe stata concessa il 10 febbraio 1432: «iuxta formam et tenorem moderationis de dicto focagio factarum per ill. um nunquam delende memorie dominum nostrum d. Amedeum tunc Sabaudie ducem super visione fochorum facta in ipso loco per nobiles viros Petrum Masuerii et Anthonium Robam commissarios ad hoc specialiter deputatos, de quibus taxatione et moderatione constat litteris prefati domini nostri datis Thononi die X<sup>a</sup> mensis february millesimo IIII<sup>o</sup>XXXII». L’indicazione del documento è, come si vede dalla citazione, alquanto precisa e puntuale, rimane tuttavia la stranezza della data, perché se fosse corretta vorrebbe dire che la moderazione di Castellengo anticipa di due anni tutte le altre: qualche problema in merito alla datazione di queste moderazioni c’è a prescindere (vedi sopra, n. 104), e ulteriori indagini aiuteranno a capire se si tratta di banali errori di trascrizione o di lettura (ipotesi non da scartare, dato che molte ci sono giunte in copia), o c’è all’origine qualche motivazione più interessante.

<sup>109</sup> «Amedeus dux Sabaudie Chablaysii et Auguste princeps, marchio in Ytalia comes Pedemoncium et Gebennensis Valentiniensisque et Diensis universis serie presentium fiat manifestum quod cum officariis nostri pretenderent dilectos fideles nostros homines et comunitates [*seguono i nomi delle comunità secondo i gruppi citati nelle nn. precedenti*] nobis annuatim teneri pro fogagio annuo per eos ordinarie debito videlicet in uno ducato auri pro quolibet foco in festo nativitatis Domini solven-

---

<sup>104</sup> Il 15 aprile 1434, da Chambéry (*Liber focorum*, ff. 31r-32v; per la data, che è 1434 e non 1433 come nella copia inserita nel *Liber*, vedi ASBi, ASCB, Comuni diversi, b. 375, fasc. senza data) il duca stabilisce per le seguenti comunità del Biellese («homines et comunitates montium Bugelle») la seguente moderazione del focaggio, espresso in ducati d’oro, in cambio di 500 ducati: Andorno (300), Bioglio (125), Mosso (60), Ronco e Zumaglia (45), Chiavazza (45), Mortigliengo (100), Camburzano (26), Pol-

sta, ritenendo di non essere tenute a versare il focatico secondo la revisione fatta dai commissari bensì secondo le convenzioni strette col signore<sup>110</sup>. Nella sua clemenza il duca, considerando che la revisione ha sì riscontrato in tutte le comunità un incremento dei fuochi (si parla complessivamente - ma il dato è certamente in difetto - di 320 fuochi in più)<sup>111</sup>, ma anche un buon numero di fuochi miserabili e perciò incapaci di pagare il focatico, considerato anche il pericolo della peste, nonché la volontà di mettere fine alle liti che a lungo si sono protratte, e il desiderio di favorire il popolamento del territorio, ha deciso di accogliere benignamente le suppliche dei sudditi<sup>112</sup>. In cambio di una somma *una tantum* (sommando i vari importi si arriva ad un migliaio di ducati in tutto), tutti gli aumenti vengono cassati, e il focaggio dell'intera *patria vercellensis* torna ad essere, con una decisione che ha carattere perpetuo e irrevocabile, «ad primeriam ipsius impositionem»<sup>113</sup>.

---

do ipsosque homines et communitates ac singulos eorumdem urgeri debere ad nobis ipsum annum fogagium ad rationem predictam unius ducati auri pro quolibet foco solvendo secundum numerum focorum specifice descriptorum in revisione focorum eorumdem solerti cum indagine novissime facta per dilectos fideles Petrum Massuerii et Anthonium Robe commissarios ad hec specialiter deputatos».

<sup>110</sup> «ad quem ipsi homines et communitates se opponerent asserentes se ad annua focagia non teneri secundum formam dicte revisionis sed dumtaxat iuxta continentiam conventionum et largitionum dum nostro pacti fuerunt dominio nobiscum inhitarum et ex nunc usque ad tempus dicte facte revisionis usitatarum precipue».

<sup>111</sup> Le cifre relative all'aumento dei fuochi di ogni gruppo di comunità (cifre che sono citate all'interno delle moderazioni) sono le seguenti: 150 fuochi per il primo gruppo di comunità biellesi (doc. 15 aprile: «ipsorum foca de centum et quinquaginta focus vel circha augmentata fore reperiantur»), e 112 fuochi per il secondo gruppo (doc. 18 maggio: «ipsorum foca de centum et XII focus vel circha augmentata fore reperiantur»); 50 fuochi per le comunità del distretto vercellese (doc. 18 settembre: «ipsorum foca de quinquaginta focus augmentata fore reperiantur»); 5 fuochi per Ternengo (doc. 14 settembre: «ipsorum foca de quinque focus augmentata fore reperiantur»). Nelle moderazioni dirette alle altre comunità non si indicano cifre sull'aumento dei fuochi. Tutti i dati sono contenuti nei documenti di cui alle nn. 104-107.

<sup>112</sup> «quia licet nunc divina favente clementia ipsorum foca de [numero fuochi aumentati secondo le quantità di cui alla nota precedente] focus vel circa augmentata fore reperiantur, ac tamen in ipsa revisione plures fuerunt foci descripti vagabundi eiam miserabiles et ad ipsum focagium solvendo prothinus incapaces. Ex quo contingente quod Deus advertat locis illis pestifera mortalitate foca illa longe ultra diminui possent quam anthea fuisse reperiantur. Supplicando propterea ut ad vitandum litium anfractus quibus hac ocaxione iam diu fuerunt protracti, ipsum focagium ad primeriam ipsius impositionem in dictis conventionibus contentam perpetuo reducere et aliter declarare dignaremus quod disceptatio huiusmodi prothinus conquiescat ipsique fideles nostri sub ditione nostra continue fecondius valeant populari».

<sup>113</sup> «Ex nostra certa sciencia pro nobisque et nostris heredibus et successoribus universis volentibus poscentibus et cum gratiarum actione humiliter acceptantibus memoratis hominibus et comunitatibus ipsa focagia a modo in anthea presentium concessione litterarum liberaliterque et de gratia speciali moderamus et reducimus per presentes ad summas infra particulariter declaratas videlicet [seguono, elencate riga per riga, le cifre ridotte - del genere «focagium Sostegni sexaginta ducatos auri», «focagium Lesone sexaginta ducatos auri», e così via - secondo gli importi delle nn. 104-107] ita quod ex nunc in anthea ipse comunitates et earum quelibet ad ipsa focagia deinceps singulis annis solitis

Inutile dire che la marcia indietro sul focaggio trascina con sé, com'era inevitabile, tutto il castello di riforme del Vercellese. Nonostante una strenua resistenza - e che ci sia stata lo dimostrano i ripetuti e sempre più categorici ordini inviati ai recalcitranti ufficiali vercellesi - in quello stesso 1434 la città viene amputata del territorio appena acquisito, e vede così naufragare, dopo averlo assaporato e parzialmente realizzato per qualche anno, il sogno di riavere il suo antico *districtus*<sup>114</sup>. La sentenza emanata il 29 maggio 1434, con l'evidente sforzo di chiudere ogni controversia, risolvendo le questioni che si possono risolvere e tacendo o rimandando al futuro quelle che non hanno soluzione, è un capolavoro di equilibrismo, e testimonia la profonda consapevolezza nell'ambiente ducale della grave frattura che si era consumata nel Vercellese, e della necessità, per quanto possibile, di ricomporla. Il duca parte dal provvedimento emanato dal suo primogenito, il principe di Piemonte Amedeo, il 30 marzo 1429 (sulla base del quale la città pretendeva di esercitare la giurisdizione su tutte le località che le erano sottoposte nel 1402), e dalle «diverse questiones et differentie» che a causa di ciò erano insorte fra i suoi fedeli sudditi, e nello specifico fra la stessa città di Vercelli e l'ampio fronte composto dai nobili Avogadro, i signori di Rovasenda, Biella e altre comunità del Vercellese<sup>115</sup>. Volendo placare «tales litium turbines», Amedeo VIII stabilisce il

---

terminis nobis et nostris solvenda secundum huiusmodi moderationem nostram arceantur et perpetuo obnoxii censeantur absque eo quod per quamcumque diminucionem aut aliam atenuationem ipsorum focorum predictae summe earundem focagiorum nequaquamque diminui valeant nec reciproce per ipsorum focorum augmentationem augerii [...]. Et hoc pro et mediantibus [segue indicazione della somma dovuta una tantum dalle comunità secondo le cifre riportate sopra alle nn. 103-106] manibus dilecti fidelis nostri Michaelis de Ferro thesaurarii nostri Sabaudie generalis».

<sup>114</sup> A dire il vero per il Biellese la reintegrazione del mandamento era stata stabilita una prima volta già nel 1432, ma l'opposizione della città aveva fatto sì che il provvedimento rimanesse a lungo inattuato (NEGRO 2014b, p. 443). Nel 1434 il duca, in coincidenza con le suddette moderazioni del focaggio, torna sul tema della distrettuazione, e con sentenza del 29 maggio 1434 (vedi nota successiva) ribadisce l'appartenenza delle località al mandamento di Biella. Pare che gli ufficiali vercellesi abbiano bellamente ignorato anche questa disposizione, continuando impertentiti a pretendere il focaggio in tutte le località sottoposte alla città al tempo della morte di Gian Galeazzo, perché abbiamo notizia di una lettera «dicto thesaurario Vercellarum directam cum mandato de dicta huiusmodi exactione ulterius non intromittendi» datata al 21 novembre 1434: la lettera è citata nei conti di castellania biellesi come quella definitiva, ma per quanto riguarda la rendicontazione del focaggio gli stessi conti, a dimostrazione delle fortissime resistenze opposte al provvedimento, continuarono per diversi anni ad attestare la situazione precedente (per la lettera del 21 nov. 1434: ASTo, Conti di castellania, Biella, n. 37 aa. 1438-39, perg. 12).

<sup>115</sup> ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 12, doc. 7 (anche in ASTo, Protocolli ducali, n. 96 rosso, f. 322r sgg.): «Cum igitur inter fideles dilectos nostros homines et comunitatem civitatis Vercellarum ex una, nobilesque de Advocatis et Rovaxende ex alia, necnon homines et comunitatem Bugelle eciam comunitates Chabaliace, Gatarie, Sandilliani, Viveroni, Sordevelli, Clavaxie, Moxi, Sostegni, Cossati, Saluzole, Sale, Auxiliani et Lexone partibus ex altera diverse questiones et differentie nuper fuerunt exorte» (l'elenco di nomi dopo Biella comprende, in ordine sparso, comunità appartenenti al



ritorno alla situazione comprovata dai privilegi e dalle franchigie presentate dalle parti in causa<sup>116</sup>, che grosso modo è poi quella riscontrata dal Masueri e il Rebacini trent'anni dopo: e dunque gli Avogadro, i Rovasenda e Biella vedono riconosciute le loro rivendicazioni<sup>117</sup>; ad una serie di comunità (di cui alcune vicinissime alla città) viene confermata una certa autonomia, o grazie a un podestà locale nominato dal duca o perché sottoposte direttamente al giudice generale di Piemonte<sup>118</sup>; il distretto di Vercelli è ridotto a 12 comunità certe, più altre 22 che ne faranno parte «durante beneplacito», ovvero fino a quando il duca non deciderà diversamente<sup>119</sup>.

mandamento biellese, che si erano associate al capoluogo contro la città, e comunità del Vercellese che avevano sempre goduto di uno statuto particolare come Salussola, Gattinara, Asigliano). Il duca continua spiegando l'origine dei contrasti e citando la lettera del primogenito: «super eo videlicet quod ex parte ipsius civitatis et hominum Vercellarum asserebatur omnes villas et loca cum subditis et districtualibus eorundem et que sub potestatibus et aliis officariis dicte civitatis suberant tempore mortis felicis memorie illustris avunculi nostri domini Iohannis Galeaci primi ducis Mediolani quondam subesse debere obediencie et iurisdictioni potestatis et aliorum officiariorum nostrorum ipsius civitatis eciam cum dicta civitate contribuere, eo modo quo tempore ipsius avunculi nostri contribuere solebant. Et hoc vigore quarundam reintegrationis litterarum per inclite recordie ill. primogenitum nostrum Amedeum principem Pedemoncium quondam actenus eis concessarum datarum Pignerolii die penultima mensis marci anno domini millesimo quatercentesimo vicesimonono».

<sup>116</sup> Le basi delle rivendicazioni sono elencate nella sentenza. Trattandosi di privilegi e franchigie concesse dal potere sabauda, e data l'importanza del criterio dell'antichità, questa operazione delinea *ipso facto* una gerarchia fra le parti in causa che riflette l'ordine con cui si sono sottomesse ai conti e poi duchi di Savoia: Vercelli è ovviamente l'ultima, perché può vantare solo documenti posteriori al 1427, mentre le sue controparti presentano atti decisamente più antichi (gli Avogadro l'investitura datata Ivrea, 7 ag. 1404; Biella un atto datato Bard 10 nov. 1408 - edito in SELLA 1904, vol. 2, doc. 16; i Rovasenda l'investitura del 14 lug. 1413 data «in Campis prope ipsum locum Rovazende»).

<sup>117</sup> Per questa e le altre disposizioni della sentenza vedi BARBERO 2010, pp. 504-506. Per quanto riguarda Biella si elencano «ville et loca Triverii, Cozole, Sostengui (sic), Lexone, Moxi, Bedulii, Clavaxie, Bene et Sordevelli» le quali d'ora in poi non saranno più sotto Vercelli bensì «subesse debeant obediencie et iurisdictioni potestatis, iudicis et ceterorum officiariorum nostrorum dicti loci Bugelle». Per quanto riguarda i nobili Avogadro e i signori di Rovasenda fanno fede gli atti di investitura: «Item loca Cerridoni, Montisioveti, Ziblène, Donati, Ponderani, Caregne (sic: Quaregna), Cerreti, Valdengi et Villiani, etiam locum Rovazende [...] decernimus et ordinamus et modo in antea obediencie et iurisdictioni ipsorum nobilium quantum tamen quemlibet tangere poterit predictorumque locorum officiariorum presencium et futurorum subesse et manere debere secundum formam instrumentorum» (su Occhieppo, Netro e «certa alia loca» per i quali i nobili non hanno saputo produrre titoli certi il duca si riserva di decidere).

<sup>118</sup> In considerazione delle franchigie «locorum Chaballiace, Salizolie et Gatinarie» si è deciso che quei luoghi «submissi sint [...] obediencie iurisdictioni potestatum ipsorum locorum» nominati dal duca. Altre (le comunità «Sale, Sandeliani, Viveroni et Ropolii») insieme a Cossato, per la quale era in corso una lite con gli Avogadro, rimangono per il momento direttamente sottoposte al giudice generale di Piemonte («sub eadem obediencia et iurisdictione ipsius iudicis nostri generalis») fino a diversa disposizione del duca.

<sup>119</sup> Al distretto di Vercelli il duca attribuisce 12 comunità («In primis ordinamus et declaramus quod a modo in antea ville et loca Pradaroli, Pezane, Carazane, Stropiane, Balzole, Pertengi, Constanzane, Ronsichi, Lignane, Venerie, Larizati et Mote Comitum [...] obediencie et iurisdictioni potestatis et al-

#### 4. Uno e trino: la natura del territorio vercellese e il suo svelamento quattrocentesco.

Il fallimento della ricostituzione del distretto cittadino negli anni '30 del Quattrocento è, come abbiamo detto, un episodio fondamentale per capire la complicata geografia dei poteri che i due commissari si trovano a gestire trent'anni dopo. Ma non solo. Allargando la visuale, ci si rende conto che questa vicenda, unita ai suoi sviluppi successivi, fornisce più in generale la chiave di lettura della secolare e travagliata storia della distrettuazione vercellese, che mai come nel Quattrocento subisce un vero e proprio svelamento<sup>120</sup>.

Se al Trecento dobbiamo il primo esperimento di Vercellese tripartito, con i poli territoriali di Vercelli, Biella e Santhià che funzionano in modo indipendente l'uno dall'altro (ma, com'è noto, tanto Santhià quanto Biella avevano alle spalle significativi antecedenti<sup>121</sup>), il peculiare contributo del Quattrocento alla storia distrettua-

iorum officiariorum nostrorum presencium et futurorum ipsius civitatis subesse debeant»), alle quali se ne aggiungono altre 22 («ville et loca Alicis, Serravallis, Salaschi, Dolzani, Olcenengii, Quinti, Cassanove, Albani, Arbori, Ghislarengi, Lente, Mote Alciatorum, Montisberoardi, Castelleti, Massaxie, Vetignati, Nibioni, Montenerii, Arelli, Viancini, Rovaxini et Capriaschi») ma solo «durante beneplacito», cioè con una decisione che il duca si riserva eventualmente di modificare. Questo secondo elenco, che di fatto rimarrà nel distretto cittadino (cfr. sopra n. 21 e tab. 8), è costituito per una parte dalle cosiddette «comunitates Ripparie Cicide»: si tratta di quella fascia di comunità lungo la Sesia - molto importanti perché costituiscono il confine fra il territorio sabauda e il ducato di Milano - che erano state attribuite precedentemente al capitanato di Santhià.

<sup>120</sup> Non è casuale: mai come in questo momento l'intelaiatura del territorio vercellese, cioè l'insieme delle comunità e delle loro relazioni reciproche, è sottoposta a sollecitazioni così pesanti: non più quelle esterne indotte dalla concorrenza fra dominazioni principesche rivali, com'era avvenuto nel secolo precedente, ma quelle che, dall'interno, si scatenano improvvisamente quando - scomparsi i Visconti, e ridotta a nulla la signoria vescovile - l'intero territorio fra Dora, Po e Sesia arriva ad essere per la prima volta sotto un'unica dominazione, quella sabauda.

<sup>121</sup> Il ruolo di coordinamento territoriale di Biella e Santhià non è una creazione tre o quattrocentesca, anche se solo in questa fase, per le vicende richiamate sopra, è ufficialmente riconosciuto. La problematica vicenda distrettuale di Santhià comincia già nel X secolo, quando il centro è attestato, seppur con le incognite dovute ai celeberrimi quanto controversi diplomi ottoniani alla chiesa vercellese, come sede di un autonomo *comitatus* rispetto a Vercelli: SERGI 1995, pp. 160-61; e la medesima fonte, con la formula «districtum... buiellensem» e difficoltà esegetiche non certo inferiori a quelle santhiatesi, ci consegna la prima attestazione di un mandamento biellese: NEGRO 2007-2008, pp. 77-99. Fra le due, è Biella a costituire la maggiore minaccia per Vercelli: la costruzione di un autonomo distretto può avvalersi del comodo antecedente offerto dalla distrettuazione pievana, e va di pari passo con l'affermazione quale centro principale della signoria vescovile e residenza privilegiata - alternativa alla città - dei presuli eusebiani: l'idea che i vescovi vercellesi, non solo nei momenti di dissidio con il comune cittadino, stiano a Biella diventa così naturale da essersi trasfigurata nella leggenda, tramandata dalla penna del cronista trecentesco Iacopo d'Acqui, secondo la quale già al tempo del fondatore S. Eusebio la diocesi vercellese aveva non uno ma due vescovi, dei quali il primo «dominabatur in Bugella villa magna», e l'altro «regebat in civitate» (*Iacobi ab Aquis Chronicon imaginis mundi*, in *Historiae patriae monumenta*, SS, vol. III, Torino 1848, coll. 1358-1626, col. 1393: «Tempore isto sanctus Eusebius vercellensis ab hereticis pro fide Christi est martirizatus, et

le del Vercellese si manifesta su più fronti. Il più immediato è di rendere definitivo questo stato di cose. A Vercelli non è bastato diventare sabauda per recuperare il suo distretto: Santhià e Biella mantengono i loro territori, e la città deve accontentarsi di un distretto molto ridimensionato, pari a un terzo dell'estensione massima raggiunta (situazione che ritroviamo immutata a metà Cinquecento)<sup>122</sup>. Ma il Quattrocento si presta, come abbiamo visto, ad una seconda lettura, per certi versi in contrasto con la prima: questo secolo ci dimostra anche che un Vercellese realmente tripartito può funzionare sulla carta e nei progetti di una dominazione straniera, ma molto più difficilmente nella realtà. Quando a Vercelli decidono di far pagare care ai Biellesi quelle che considerano insulse e del tutto illegittime velleità autonomistiche, mettono in atto una semplice strategia: trasformano il tanto agognato “mandamentum” biellese in un'autentica prigionia. Imponendo dazi su qualunque merce trasportata dai mercanti biellesi fuori dal distretto, ostacolando l'accesso ai mercati pubblici, vietando loro il trasporto di merci dal distretto vercellese a quello biellese: con un'efficacia e una perseveranza che sono ben dimostrate dalle cause che si aprono periodicamente di fronte alla corte ducale, e che vanno cronologicamente ben al di là di quanto lo spazio a disposizione ha consentito di analizzare, spingendosi fino al pieno Cinquecento (l'ultima reperita è del 1569)<sup>123</sup>. Ma se possono farlo, è non solo perché il distretto vercellese circonda quello biellese su due lati, sbarrandogli ogni sbocco in pianura, ma anche perché, al di là dei toni apocalittici delle suppliche, le risorse del Biellese sono effettivamente insufficienti a garantire la sopravvivenza della popolazione senza un poderoso apporto esterno, sotto forma di derrate alimentari e di materie prime che arrivano precisamente dalla zona del Santhià e del Vercellese: il sale, la legna, il grano, come anche i pascoli “ad planiciem”, indispensabili per nutrire gli animali nei difficili mesi primaverili, da marzo a maggio<sup>124</sup>.

Fino a quando il distretto era formalmente uno solo questo apporto era stato permesso e anzi agevolato, grazie ad una serie di consuetudini di cui veniamo a conoscenza solo dai memoriali quattrocenteschi, ma la cui origine è probabilmente

assai più remota, e forse da ricondurre alla lunga fase di confronto fra comune e vescovo (quest'ultimo aveva sì il centro del suo potere in città, ma contemporaneamente deteneva il nucleo più consistente dei suoi possessi signorili nel Biellese). Sappiamo che il faticoso condominio fra i due poteri diede nel Vercellese frutti alquanto originali - basti pensare alle ville a doppia giurisdizione<sup>125</sup> - e in questo quadro non stonano la serie di prerogative rivendicate dai Biellesi: la garanzia di alcuni corridoi di accesso al Biellese liberi da dazi, e la concessione di portare le bestie in pianura consegnando sì i capi agli ufficiali vercellesi, ma senza pagare i pedaggi, solo «pro fraudibus evitandis». Una serie di privilegi che i Vercellesi, a un certo punto, non sono più disposti a tollerare, ma senza i quali il mandamento biellese non può sopravvivere.

E forse non è un caso se dopo la frammentazione territoriale quattrocentesca assistiamo, nelle cause ricordate sopra, a una certa confusione nell'uso del termine “Vercellese”, che subisce un vero e proprio sdoppiamento semantico. Vercellese è, a seconda degli interlocutori e degli interessi da difendere, il territorio dell'ormai rimpicciolito distretto cittadino, oppure un territorio molto più grande, comprendente anche Santhià e Biellese: orizzonte quest'ultimo di cui non si può evidentemente fare a meno, ma che manca di termini atti a definirlo nella sua nuova e definitiva organizzazione, per cui si è costretti a ricorrere alla tradizionale circoscrizione ecclesiastica, la diocesi, che è rimasta l'unica ad abbracciare ancora l'intera area dell'antico *comitatus* cittadino<sup>126</sup>. In questo senso il Quattrocento, il secolo che mette definitivamente fine al *districtus vercellensis* per come l'aveva vissuto e interpretato l'età comunale, è anche il secolo che ne rivela la ragion d'essere più profonda.

<sup>125</sup> Sul tema: NEGRO 2014b.

<sup>126</sup> Nella causa del 1569 (ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 24, fasc. 694) è evidente la difficoltà di gestire questi molteplici livelli territoriali da parte del potere sabauda, che si trova costantemente ad arbitrare le discordanti interpretazioni date a livello locale. Così la sentenza secondo la quale «si dichiarava che quanto da luogo a luogo della diocesi di Vercelli quelli di Biella fossero essenti et immuni dal consegnare et pagare» era interpretata dai Biellesi nel senso di aver libero movimento su tutto il territorio diocesano, mentre da parte dei Vercellesi «s'opponeva che s'intendeva nel mandamento di Biella e per le vittuaglie che non intravano ne usciano fuori della diocesi o distretto di Vercelli, ne toccavano di esso distretto». La nuova disposizione tenta di fare chiarezza appoggiandosi ancora una volta sulla circoscrizione diocesana: «la detta Camera [...] dichiara li huomini di Biella e Biellese non essere tenuti a consignare ne pagar per le vittuaglie et mercantie le quali si trasportano da luogo a luogo della diocesi di Vercelli, ancor che sii fuori dal mandamento [...] et per quelle che escano o entrano il distretto di Vercelli essere detti Biellesi tenuti al pagamento».

dicitur quod post modicum ecclesia vercellensis simul habuit duos episcopos de iure et legitimos, quorum unus dominabatur in Bugella villa magna dyocesis vercellensis, et alius regebat in civitate»).

<sup>122</sup> Una puntuale ricostruzione dell'evoluzione successiva del distretto vercellese in: TALLONE 1901.

<sup>123</sup> Su queste cause, assai numerose, vedi in particolare ASBi, ASCB, Comune, s. I, bb. 24, 113, 218, 219, 351. La causa del 1569, cui si farà cenno oltre, è in ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 24, fasc. 694.

<sup>124</sup> Non a caso proprio in questa fase si fissa l'immagine di un Biellese identificabile con la “montanea”, e con la povertà e il forzato isolamento che questa impone: vedi cap. 3.4, testo in corr. n. 39 (su questa idea di un Biellese isolato, dove non c'è passaggio di forestieri e mercanzie - «ubi est nullum forensium et mercantiarum transitus» -, e con un capoluogo parimenti «situatus in montibus e remotus a quolibet pasagio», vedi NEGRO 2014a, p. 35).

### Capitolo 3

#### NUMERI E NOMI DELLA *PATRIA VERCELLENSIS*.

1. «Sed non faciunt focum»: il “fuoco” come unità di misura. 2. La piramide demografica. 3. Un lavoro rigoroso (3.1. I mezzi a disposizione dei commissari; 3.2. Il rilevamento degli anni ‘30 e lo smascheramento della truffa di Santhià; 3.3. Un problema legato al rilevamento: la mobilità degli uomini indotta dalla povertà e dalla grande proprietà nobiliare e ecclesiastica). 4. Gli *hinterland* migratori del Vercellese secondo il *Liber focorum*. 5. *Nomina et cognomina*. 6. L’evoluzione demografica del Vercellese (XIII-XV secc.).

«Et intelligatur una eademque familia quantum ad predicta pater et filii et filie et nepotes et neptes, mater et filii et filie et nepotes et neptes, vir et uxor, fratres et fratres carnales, sorores et sorores carnales, avus et avia, nepotes et neptes, que vel aliqui ex predictis simul habitaverint vel steterint ad unum panem et unum vinum in eadem domo».

*Provvisioni del comune di Firenze*, a. 1356.

«Per famiglia [...] si vuol intendere [...] la convivenza domestica, sia abituale, sia precaria, di tutte quelle persone che mangiano, per così dire, assieme, e si scaldano al medesimo fuoco, o ciò che si vuol chiamare un focolare. Là onde il servo che abita col padrone e dorme sotto il suo tetto, l’ospite, colui che trovasi alloggiato a dozzina e simili, concorrono a formare, insieme coi membri della famiglia naturale, il focolare».

*Norme Istat per la “Numerazione delle famiglie”*, a. 1871.

Il *Liber focorum* è il prodotto di un’epoca, la fine del Quattrocento, e di una *forma mentis* perfettamente in bilico fra Medioevo e modernità. Nel lavoro dei due commissari ducali, nei loro accurati elenchi di nomi, nel ripetersi comunità per comunità delle stesse categorie, nell’adozione di uno schema di relazione ripetitivo e volutamente uniformante, applicato all’agglomerato di poche case come a quello che ne conta centinaia: in tutto questo possiamo cogliere una tensione, seppur solo *in nuce*, verso quello che produrranno nelle medesime condizioni, secoli dopo, gli intendenti sabaudi, con l’«esatto scrutinio» e la «minuta e ben circospetta indagine» tesi ad individuare di ciascuna comunità «la precisa quantità di tutte le

cose» per poi elencarle negli ordinati prospetti che tutti abbiamo in mente<sup>1</sup>. E al contempo nel *Liber* l'anarchia della parola vince ancora sulla tirannia della tabella, l'esigenza di sintetizzare e uniformare cede alla volontà di rendere conto del particolare: così i cognomi e i mestieri si perdono nel florilegio delle varianti grafiche, e la capacità esplicativa delle categorie è in parte compromessa dalla varietà delle rubriche usate per definirle.

Paradossalmente gli effetti di queste spinte contraddittorie si vedono anche in quella che, mercé i meticolosi conteggi località per località, sembrerebbe rappresentare la prima e più ovvia missione del *Liber*, rispondere alla domanda “quanti fuochi”. Anche se avvicinarsi al punto di vista del redattore della fonte è tradizionalmente considerato il miglior antidoto contro le distorsioni nell'uso dei dati documentari (non si chiede alla fonte nulla che non sia stata intenzionalmente predisposta a dare) in questo caso si rivela una mossa inadeguata: e anzi proprio l'ingannevole disponibilità a fornire numeri può fungere da pericolosa gibbigiana, nel momento in cui spinge a investire sui conteggi più che sulla comprensione di ciò che è contato. In questa prospettiva il presente capitolo è stato articolato in tre parti: nella prima si offre una sintesi dei dati numerici che emergono dal *Liber* (par. 2), e una serie di sondaggi mirati ai tanti contesti - di ordine concettuale (par. 1. sul “fuoco” come unità di misura), operativo (par. 3 sulle modalità di lavoro dei commissari), e sociale (par. 4 sulle dinamiche migratorie) - che hanno condizionato la loro raccolta, e che sono dunque necessari per una corretta interpretazione. Il par. 5 presenta una serie di spunti sul tema dei “cognomi”. Nel par. 6 si inseriscono i dati demografici del *Liber* in un quadro più ampio, facendoli dialogare con le stime e le valutazioni sinora formulate dalla storiografia sull'evoluzione demografica del Vercellese nei secoli medievali e nella prima età moderna.

### 1. «Sed non faciunt focum»: il “fuoco” come unità di misura.

Il *Liber* adotta come unità di misura il “fuoco”, cioè l'insieme di coloro che, secondo la fortunata formula valorizzata da Christine Klapisch-Zuber e David Herlihy nei loro studi sul catasto toscano del 1427, vivono “a uno pane e a uno vino”<sup>2</sup>. Ma ai due autori dobbiamo anche una seconda definizione - quella di «aggregato familiare contribuente» - di particolare successo, in quanto capace di coniugare

i due criteri che, integrandosi a vicenda, contribuiscono a definire i componenti del singolo fuoco: l'appartenenza al nucleo familiare (in senso largo) e la mutua responsabilità di fronte al fisco<sup>3</sup>. In altre parole il “fuoco” è un'unità di misura, e come tale deve il suo successo ma anche il suo principale limite alla capacità di assoggettare ad un medesimo criterio ordinatore oggetti estremamente variegati e mutevoli (un esempio, e del successo e del limite, lo si vede nei criteri di rilevazione Istat di fine Ottocento, da cui è tratta la frase in esergo<sup>4</sup>). Di questa valenza astratta e puramente contabile si trovano qua e là diverse attestazioni nel *Liber*. Ad esempio nel caso di Lenta una ventina di nominativi, indicati in modo generico come “eredi di”, sono seguiti dalla traduzione in fuochi: «faciunt foca IIII<sup>or</sup>», «et sunt duo foca», «et sunt tres focum facientium», etc. (scheda Lenta), comunicando l'impressione che questi “heredes”, normalmente considerati come un nucleo unico, siano stati tradotti in “fuochi” per l'occasione, su invito più o meno pressante dei commissari. A Castellengo tre individui della stessa famiglia sono stati considerati come fuochi distinti, anche se una graffa e un appunto avverte che «sunt ad huc indivisi» (scheda Castellengo). Gli elenchi dei fuochi cittadini, suddivisi per vicinie, seguono generalmente un ordine topografico, ma la coda delle varie sezioni è spesso riservata ai poveri e ai derelitti, i cui fuochi sono annotati in modo sommario e superficiale: nella vicinia di S. Salvatore incontriamo ad esempio un buon numero di fuochi plurimi, cioè di casi in cui due, quattro e anche sette fuochi sono riassunti in un'unica vaga espressione (ad esempio «Septem foca in confratria») e poi contati alla fine come un fuoco solo, mischiando il criterio demografico e quello fiscale.

Qualche volta le definizioni che accompagnano le varie categorie di fuochi contengono espressioni particolari, che aprono uno spiraglio sulle considerazioni fatte dai due commissari a monte, durante la raccolta dei dati, e sugli aspetti che, a volte confliggendo l'uno con l'altro, hanno pesato nello stabilire se quel dato nucleo può essere considerato un fuoco di quella località o no. Conta l'aspetto residenziale - si possono avere beni nella località, ma si può risiedere, e dunque fare fuoco, altrove - e com'è ovvio quello fiscale - se si contribuisce, poco o tanto, in una data località è difficile sostenere che non si fa fuoco lì -, ma a livello di baricentro semantico è sempre il secondo criterio a farla da padrone. Nel titolo di una delle categorie di fuochi di Caresana l'espressione «focum faciunt» (e notiamo, quale ulteriore indi-

<sup>1</sup> I passi sono presi dall'introduzione alla «Relazione sulla statistica della provincia di Biella del cavaliere intendente Ghilini assieme agli stati dei terreni, dei raccolti, della popolazione, e del bestiame di quella provincia», inedita (a. 1776).

<sup>2</sup> KLAPISCH-ZUBER - DEMONET 1972.

<sup>3</sup> HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER 1988, pp. 82-86, a p. 82. Un quadro completo delle difficoltà insite nel concetto di fuoco, con analisi dei pro e dei contro nelle definizioni elaborate dalla storiografia, in GINATEMPO 1988, pp. 109-118.

<sup>4</sup> Censimento Istat 1871 (Introduzione al vol. *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune*, I, Roma, 1874, p. VI par. 4: Numerazione delle famiglie).

zio del carattere mediato, costruito, del concetto, che fuoco non si “è”, ma si “fa”), è usata con accento sull’aspetto fiscale: quando i due commissari scrivono «*Infra-scripti vero focum faciunt*», e poi aggiungono «*sed permanent super bonis ecclesie vercellensis*», intendono dire che quelli elencati sono sì fuochi (famiglie) che risiedono a Caresana ma - come indica quel “sed” - manca qui la componente fiscale del concetto, perché le famiglie risiedono su terra ecclesiastica, dunque esente. In base allo stesso principio per le altre due categorie censite a Caresana, i “*misera-biles*” e i “*parum habentes*”, neanche si ricorre alla parola “fuoco”: sono introdotte da un generico “*infrascripti sunt*”. A Mongrando i commissari trovano nei registri degli estimi della comunità forestieri e persone che posseggono terreni a Mongrando «*et tamen non habitant nec focum faciunt in ipso loco*». Nel caso dei nobili di Bornate si usa l’espressione «*faciunt foca in ipso castro et extra castrum*», così che di primo acchito verrebbe da pensare che il “*faciunt foca*” sia semplicemente sinonimo di “abitare”, “risiedere”: ma basta considerare le implicazioni fiscali del risiedere in un castello - in termini di appartenenza ad una classe tradizionalmente esente da tributi - per comprendere che anche in questo caso sono presenti entrambe le sfumature. Spesso con i nobili ricorre la precisazione “ma non fa/fanno fuoco” («*sed non facit/faciunt focum*»), in quanto capita di frequente che abbiano proprietà in una data località (fondiarie, o più spesso una parte del castello) ma risiedano altrove: così a Castelletto, dopo aver elencato alcuni Alciati che vivono lì, si specifica che «*habent agere in dicto loco et castro*» anche altri due membri della famiglia, Palamede e Bartolomeo, «*qui moram et habitacionem faciunt in castro Motte Alciatorum*» (altri es. analoghi in scheda Recetto, Olcenengo). Nel caso di Arborio la distinzione viene elevata a categoria, e l’elenco dei nobili si divide fra i «*nobiles dicti loci focum facientes*», e i «*nobiles non habitantes in loco qui habent partem in castro et possessiones*», ma non è l’unico caso dove la categoria dei fuochi nobili presenta, quale ulteriore e non scontata precisazione, la residenza o meno nella località: così a Bastita ci sono i «*nobiles dicti loci ibidem manentes*».

L’esenzione dei nobili dai tributi fa sì che non accada mai di incontrare nel *Liber* cenni a contrasti con i commissari in merito al numero di fuochi nobili, anzi. Se lo scopo primario di una comunità è normalmente quello di ridurre il più possibile il numero di fuochi che le è attribuito, quello del nobile è esattamente l’opposto: è suo interesse che il duca sappia di avere di fronte un grande e potente consortile, e quale indice più immediato del numero di bocche che si è in grado di nutrire e spade che si possono mettere in campo? Da questo punto di vista, possiamo solo immaginare la soddisfazione dei da Buronzo, all’atto di consegnare i loro 24 fuochi e - sicuro viatico di un futuro ancor più popoloso - le 60 figlie ancora da maritare («*et predicti nobiles habent omnes sexaginta filias nubiles*»).

Diverso - dicevamo - è il caso delle comunità: per loro un elevato numero di

fuochi è sinonimo non tanto di potenza quanto di tasse, e nel *Liber* i contrasti con i commissari sono, com’è prevedibile, la norma. La dialettica fra commissari e consoli locali si gioca in questo caso tutta sul margine di ambiguità implicito nel concetto di fuoco, che è misura fiscale ma anche demografica, tanto più se la si usa per censire quella porzione particolare della comunità che sono i poveri e i miserabili. La consegna di questi ultimi da parte dei consoli non può che essere fatta, come per gli altri, col nome del capofamiglia, ma certamente il numero che ne risulta non corrisponde ai fuochi intesi come base del prelievo fiscale: e cosa garantisce alla comunità che, una volta forniti i nominativi, non vengano poi sfruttati proprio in questo modo? Ogni comunità tenta di tutelarsi come può. A Serravalle i consoli si dichiarano disposti a elencare come richiesto i nomi di vagabondi e forestieri, ma non «*pro focus*», non “in quanto fuochi”: e questa clausola significa che per loro la consegna di un “fuoco” equivale né più né meno che a dichiarare un nucleo tassabile. A Borgo d’Ale i consoli, seppur minacciati di sanzioni, rifiutano di consegnare i nomi della parte più derelitta della comunità, a meno che non siano catalogati come “fuochi inutili” («*pro inutilibus focus*»), sottinteso a fini fiscali; così i commissari si rassegnano a creare l’ennesima categoria, oltre a quella dei miserabili «*et parum habentes*», intitolandola, come richiesto, all’insieme ancor più infelice delle «*pauperrime persone*» - traduco letteralmente - “che non hanno niente e che la comunità e i consoli hanno detto di non voler consegnare se non come fuochi inutili” (scheda Borgo d’Ale). A Cossato il concetto è ribadito nei confronti dei “vagabundi”, talmente poveri da non poter essere conteggiati (ma la fonte usa un ancor più incisivo “chiamati”) come fuochi in nessun ambito fiscale: «*sunt vagabundi...qui non possunt appellari foca in aliquibus oneribus*». E il riferimento alle diverse tipologie di prelievo su cui ci si trovava a misurare di volta in volta se la tal famiglia era o non era da considerarsi un “fuoco” (perché tale poteva essere per il focaggio o sussidio ducale ma non, poniamo, per una taglia o per i dazi cittadini), rende ancor meglio la natura camaleontica del concetto.

Il discrimine fondamentale adottato dai commissari per ascrivere un dato nome alla comunità, nonostante i consoli di quest’ultima sostengano che quelle persone «*faciunt alibi focum*», è la presenza dei nomi nella documentazione fiscale locale (vedi ad es. scheda S. Germano), anche se non sono poche le comunità rivendicanti la presenza di individui che, pur avendo case e terreni, e contribuendo agli *onera* della comunità, non sono includibili fra i fuochi (scheda Santhià: 22 individui «*habent domos et predia in eodem loco, contribuentes ad onera comunitatis, sed non faciunt focum ut dicunt dicti superius electi*»). Si può “fare fuoco” - nel senso di residenza - in una località solo per una parte dell’anno, e quindi pretendere di non essere considerati “fuochi” - nel senso fiscale - di quella comunità. Nel già citato caso di Cossato - che in quegli anni sembra essere il ricettacolo di tutti i generi di

indigenza possibili - si dice di alcune persone che fanno fuoco lì solo in inverno («aliquo pauco tempore hyemali»), e lo stesso accade a Roasio: quasi un centinaio di fuochi «vadunt et veniunt aliquando tempore yemali», mentre d'estate se ne vanno in Piemonte («ad partes Pedemontis») in cerca di un modo per sfamare la propria famiglia. I consoli del luogo lamentano che questi fuochi sono più nocivi che utili alla comunità, ed esigono che siano consegnati «pro focis inutilibus» (scheda Roasio). Probabilmente una delle residenze alternative di questi fuochi ondivaghi è Stroppiana, ma quando arrivano in questa località ai commissari viene ovviamente esposta la medesima teoria: i consoli suggeriscono loro di redigere la categoria delle vedove “che hanno poco o niente”, accomunate non tanto dallo *status* economico, ma dal fatto che per gran parte dell'anno stanno a Roasio, dove hanno «*aliam magis firmam mansionem*». La categoria delle persone che non hanno fissa dimora, o la variano durante l'anno spostandosi fra due o più comunità, crea non pochi problemi al censimento: stabilito che i commissari vogliono includerli nel conteggio dei fuochi, tocca decidere a quale comunità assegnarli, operazione non facile dato che in questo caso il discrimine più ovvio - un individuo “fa fuoco” nella comunità in cui contribuisce - non è operante o lo è solo in parte. Così, in una continua contrattazione con le autorità locali, e con la costante preoccupazione di evitare doppioni, i commissari scelgono ogni volta se segnarli nella località in cui li hanno materialmente reperiti o in quella, diversa, a cui li rinviavano immancabilmente i consoli, sostenendo che contribuiscono là e non qui<sup>5</sup>.

## 2. La piramide demografica.

Stabilito che i numeri del *Liber* hanno un elevato grado di arbitrarietà, è giunto il momento di vederli più da vicino, con l'avvertenza che nel presentare e discutere i dati del Vercellese ci atterremo al numero dei fuochi, senza proporre una stima della popolazione: facendo nostro l'invito di uno dei maggiori studiosi di demografia storica, chi desidera avere un'idea del numero degli abitanti «può moltiplicare le cifre riportate più avanti per i coefficienti 4 e 5, ottenendo ordini di grandezze abbastanza vicini alla realtà»<sup>6</sup>. Il Vercellese del 1459-60 è dunque una piramide

<sup>5</sup> Esempi di notazioni che, a fianco di un nominativo, specificano che tuttavia “*facit focum*” altrove nelle seguenti schede: Albano, Capriasco, Cascine di Balocco, Castellengo, Roasio, Cerreto, Quaregna, Santhià, Ternengo. Nella scheda Buronzo, un appunto in corrispondenza di alcuni nominativi richiama l'esigenza di un controllo incrociato con l'elenco di nomi di un'altra comunità «*ne bis ponantur*».

<sup>6</sup> COMBA 1977, citaz. a p. 19 (alle pp. 19-23 la discussione sul concetto di fuoco e i suoi usi in demografia, con particolare riferimento alle fonti piemontesi). Tradurre il numero di fuochi in nu-

che ha al suo vertice, com'è prevedibile, i centri intorno ai quali si articolano i distretti (per un quadro complessivo fig. 4, per i dati analitici tab. 1 per la città, tab. 2 per le comunità rurali, tab. 4 e 5 per Biella). Di questi Vercelli e Biella sono più o meno equivalenti: Vercelli ha 1134 fuochi - e notiamo che in pochi anni un calo ingente, anche se non dell'entità dichiarata ai commissari, c'è stato veramente, perché il *Liber brutus*, relativo al 1455, riporta 1309 fuochi, quasi duecento unità in più<sup>7</sup> -, e Biella ne ha un numero analogo, 868 più i miserabili, anche se per la stima dobbiamo ricorrere ai dati fiscali di nove anni prima<sup>8</sup>. Seguono con un bello stacco le comunità a capo del terzo distretto, Santhià (366 fuochi) e S. Germano (con 508), e nella stessa categoria possiamo includere Gattinara, che non è a capo di un distretto ma ha un proprio podestà<sup>9</sup>, e può vantare quasi 300 fuochi. In questa fascia dovremmo inserire anche i dati delle vallate prealpine, ma come abbiamo già accennato il censimento toccò appena il Biellese occidentale e quasi per nulla quello orientale (che all'epoca era sotto i Fieschi). L'unica valle per la quale disponiamo di una stima fatta dai commissari, anche se certamente di molto inferiore al vero, è quella di Crevacuore, dove i Masueri e il Rebacini non effettuano il censimento ma si basano sulle dichiarazioni di due *providi viri* al servizio dei Fieschi, registrando 400 fuochi. Mancano totalmente i dati per la grossa

---

mero di individui è operazione sconsigliata perché comporta l'adozione di almeno due stratagemmi arbitrari: in primo luogo, dato che solitamente si ha a che fare con cifre che indicano non i fuochi complessivi della comunità, ma i soli fuochi fiscali (dai quali mancano nobili, ecclesiastici e miserabili), lo storico è costretto a fare un “aggiustamento” al rialzo della cifra contenuta nel documento, sulla base di una stima ipotetica della percentuale degli esenti; in secondo luogo occorre scegliere un moltiplicatore, indicante il numero “medio” di componenti del singolo fuoco, che permetta di passare dal numero dei fuochi di una comunità a quello dei suoi abitanti. Dato che la tentazione di offrire una stima della popolazione, in grado di permettere raffronti con l'oggi, è forte, i tentativi sono ricorrenti e hanno portato al prevalere di certi criteri (di solito 4 o 5 per il moltiplicatore, e il 25% per la stima degli esenti), ma, come rilevano molti studiosi, non si tratta di criteri scientifici né universalmente condivisi, dato che nulla impedisce, sulla base di considerazioni personali, di adottarne altri. Una panoramica delle definizioni di fuoco, con analoghe riflessioni sui rischi scientifici delle stime demografiche in: GINATEMPO 1988, pp. 115-118; DA MOLIN 1979, pp. 17-19.

<sup>7</sup> Vedi la tabella 1, che riporta divisi per vicinie l'entità dei fuochi della città nei due anni. Per la discussione sulle ragioni di questa diminuzione vedi: parte II.3.2.

<sup>8</sup> Il *Liber focorum* non contiene indicazioni sui fuochi del centro di Biella, neanche di tipo archivistico: per quanto mi risulta i conti di castellania biellesi sono gli unici a non riportare mai il numero di fuochi delle località, ma soltanto l'importo del focaggio. Il numero sopra indicato, e di cui si rende conto nella tab. 5, è ricavato da un registro di stime che risale all'anno 1450 e che comprende tutti i quartieri del centro urbano (ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 305, fasc. 7055).

<sup>9</sup> Sulla presenza di un podestà a Gattinara, che rientra fra i privilegi che la comunità (anche per la sua collocazione di confine) è riuscita a strappare al duca di Savoia all'atto della dedizione nel 1426: BARBERO 2010, p. 500 (ASTo, Protocolli ducali (rosso), 72, f. 426v, doc. 25 ott. 1426: «*concedimus et largimur quod nos et nostri a modo in anthea in ipso loco tenebimus et continuo habebimus unum potestatem*»).

vallata di Andorno: sappiamo che di focaggio la comunità versa in questi anni 300 ducati, ma per dare la dimensione dell'insufficienza di questo dato basti pensare che già nel 1422, cioè in una fase precedente e nella quale non era ancora in atto la ripresa demografica quattrocentesca, risultava stimata in 500 fuochi (un secolo dopo il nostro censimento, nel 1587, conterà circa 2000 fuochi, per un totale di 9000 persone dai 3 anni in su)<sup>10</sup>. E analogo discorso può essere fatto per le vallate di Mosso e Trivero, che nel 1459 risultano pagare di focaggio rispettivamente 120 e 140 ducati (tab. 4). Per la prima le nostre informazioni sui fuochi reali si fermano al 1422 (vale dunque la stessa considerazione fatta sopra), quando sono registrati per approssimazione 200 fuochi, mentre una decina d'anni dopo (1429-30), stando al dato parziale della sola parte di località *de iusticia*, i fuochi parrebbero essere diminuiti e oscillare intorno alle 160 unità (scheda Mosso). Per quanto riguarda Trivero già all'inizio degli anni '30 del Quattrocento, secondo un'informativa che i Bulgaro hanno indirizzato al duca di Savoia, la valle conta 500 fuochi, anche se ben difficilmente possiamo accogliere il potenziale economico suggerito dalla potente e rapace famiglia che, interessata a farsi riconoscere certi tributi, attribuisce a ciascun abitante una ricchezza media di 100 fiorini<sup>11</sup>.

Il resto delle comunità si colloca tutto al di sotto dei 200 fuochi. Una decina rientra fra questo limite e i 130 fuochi: in ordine decrescente Asigliano, Cossato, Cavaglià, Salussola, Candelo, Borgo d'Ale, Mongrando, Moncrivello, Cigliano, Roasio, Caresana (e alcune fra queste, come abbiamo visto sopra per Gattinara, sono località particolari che hanno un loro podestà: così Salussola, Asigliano, Cossato). Un'altra decina di località rimane a cavallo del centinaio di fuochi, in ordine decrescente dai 114 di Carisio agli 85 fuochi di Olcenengo: Carisio, Collobiano, Stroppiana, Buronzo, Greggio, Arborio, Sandigliano, Mottalciata, Graglia, Lenta, Olcenengo. Infine abbiamo un'ottantina scarsa di località spartite in tre categorie progressivamente decrescenti: la fascia 80-40 fuochi raccoglie trenta comunità (dagli 82 di Tronzano ai 39 di Zubiena)<sup>12</sup>; la fascia 35-15 raccoglie 33 comunità

(dai 36 fuochi di Balzola, ai 15 di Capriasco, Darola e Veneria)<sup>13</sup>. Infine quindici località sono sotto i 15 fuochi (dai 14 di S. Damiano fino ai nuclei di pochi fuochi, per lo più rappresentati dalle cascine e dalle grange degli enti ecclesiastici: Frà Marco, Rubis, S. Marco, Silva etc.)<sup>14</sup>.

Con che criteri i due commissari hanno selezionato le comunità da inserire nel *Liber*? Tolto l'atteggiamento diplomatico nei confronti dei Fieschi e, in parte, dei Biellesi, c'è l'evidente sforzo di non lasciare dietro alcun insediamento, con particolare riguardo per quelli popolati - o meglio ripopolati - solo di recente, dato che questo li rende sconosciuti al potere ducale e soprattutto alle sue propaggini fiscali. Qui sta il loro principale motivo d'interesse agli occhi dei commissari, tant'è che all'atto di redigere l'indice del *Liber focorum* la ventina di piccole e piccolissime località che ricadono in questa categoria vengono scorporate dall'elenco principale, costituendo una sezione dell'indice specificamente intitolata ai villaggi "recentemente abitati", e che "non hanno mai pagato il focaggio" («Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»)<sup>15</sup>. Si tratta di Bornate e Vintebbio (vicino a Serravalle); Borriana e Blatino (vicino a Mongrando); Casalrosso (vicino a Lignana); Cascine di Balocco e Bastita (fra Balocco e Buronzo); Cascine di Rovasenda (fra Rovasenda e Roasio); Busonengo e Cascine S. Marco (vicino a Villarboit); Cascina Silva, Fra' Marco e Rubis (vicino a Olcenengo); Castelmerlino e Darola (Trino); Formigliana, Giffenga, Lachelle (vicino a Ronsecco); Selve di Muleggio (vicino a Salasco); *ad taxonerias* (Caresanablot); Villanova (Massazza), e Crova.

Basta scorrere questi nomi per capire che non siamo di fronte a nuove fondazioni: in molti casi si tratta semplicemente di località che, dopo essere rimaste disabitate per una fase più o meno lunga, sono tornate ad essere popolate per dinamiche spontanee o indotte. È il caso di Giffenga, villaggio che «stetit inhabitatus longo tempore» ma che da circa dodici anni, forse per impulso dei suoi signo-

<sup>10</sup> ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 344, relazione a. 1587 («in tutto il territorio d'Andorno esservi circa due millia fuochi, o sia cappi di casa, li quali fuochi, o sia cappi di casa, hanno in tutto persone da tre anni sopra circa nove millia, che tanti ne furono trovate l'anno passato nela consegna che di ordine degl'ufficiali del luogo d'Andorno fu fatta dilligentemente per causa dela Peste allora esistente nela città d'Ivrea»).

<sup>11</sup> ASCTr, b. 72 (a. 1434): secondo la supplica rivolta dal comune di Trivero al duca (si tratta dello stesso documento già citato nel cap. 2, testo in corr. della n. 99) «ex minus veridica relatione quorundam fuit illustrissima dominacio vestra metuendissima informata quod in loco predicto Triverii sunt situati quingenti foci», e sempre da tali non meglio precisati informatori i 500 fuochi «in bonis mobilibus dicuntur habere ducatos centum pro quolibet ipsorum qui ascenderent si predicta vera forent ad summam ducatorum LM».

<sup>12</sup> In ordine decrescente: Tronzano, Viverone, Ghislarengo, Ronsecco, Valdengo, Motta de'Conti,

Albano, Casanova, Massazza, Castellengo, Cerrione, Pezzana, Verrone, Villareggia, Gaglianico, Villarboit, Recetto, Costanzana, Rive, Castelletto, Muzzano, Monformoso, Serravalle, Vigliano, Lignana, Ponderano, Quinto, Vettigné, Salasco, Zubiena.

<sup>13</sup> In ordine decrescente: Balzola, Montonero, Netro, Balocco, Ternengo, Quaregna, Rovasenda, Caresanablot, C.ne di Balocco, Villanova di Massazza, Oldenico, Borriana e Blatino, Donato, Prarolo, Cascinale del Bosco, Viancino, Montecavallo, Giffenga, Sali V.se, Lachelle, Nebbione, Occhieppo inf., Pertengo, Crova, Formigliana, Larizzate, Bastita, Casalrosso, Lozzolo, C.ne Strà, Capriasco, Darola, Veneria.

<sup>14</sup> In ordine decrescente: S. Damiano, Selve di Muleggio, Cerreto, Castelmerlino, Torrazzo, Cascine di Rovasenda, Bornate, Busonengo, Montebruardo, Vintebbio, Fra' Marco (grangia), Rubis (grangia), *Ad Taxonerias* (Caresanablot), Cascine S. Marco, Cascina Silva.

<sup>15</sup> Sulle varie articolazioni dell'indice: parte II.1.2.

ri, i Buronzo, ha invertito la rotta, e ora - secondo quanto il console riferisce ai commissari - risulta popolato da una ventina di fuochi provenienti dai luoghi più disparati (dalla Valsesia, da Zumaglia, altri da Bioglio, dalla Motta - Mottalciata? -, e da Cossato). I sette fuochi di Busonengo dichiarano di essersi trasferiti lì solo da pochi anni (all'incirca sette), ma anche in questo caso si tratta sicuramente di ripopolamento, dato che la località sembra essere attestata già nell'XI secolo<sup>16</sup>. La lunga storia dell'insediamento potrebbe spiegare la forte autocoscienza dimostrata dagli abitanti, i quali pur non essendo organizzati in comune (a consegnare i fuochi sono infatti i "rurales" eletti allo scopo) rivendicano con orgoglio di fronte ai commissari che Busonengo è *locus* autonomo e dotato di propri confini («habet fines distinctos a se ipso»), e non è sottoposto alla giurisdizione di nessun altro posto («non est sub iurisdictione alterius loci»). Ma sappiamo dagli ordinati del comune di Vercelli che un'altra e ben più cogente questione motivava quelle parole, e cioè le violenze perpetrate l'anno prima dallo spregiudicato Riccardo Avogadro di Villarboit, intenzionato a sottoporre la località al suo controllo nonostante gli *homines* ritenessero di essere «iurisdictionis civitatis Vercellarum»<sup>17</sup>.

Notiamo che i commissari adottano, quale orizzonte temporale delle loro valutazioni, il precedente censimento del 1429-30, quando «illustrissimus dominus noster habuit civitatem Vercellarum», ben sapendo che il mutamento istituzionale innescò nuovi movimenti di popolazione e, a cascata, una ridefinizione degli equilibri insediativi che risulta ancora in atto negli anni dell'inchiesta. Formigliana, che nel 1459-60 conta 18 fuochi, cominciò a ripopolarsi alla fine degli anni '30 - i massari sostengono infatti di esservi arrivati «ab annis XX vel circa citra» -, e così Villanova di Massazza: «homines dicti loci Villenove habitari inceperunt in dicto loco et novas facere possessiones ut dicunt ab annis XX citra». Per altre località il ripopolamento data intorno alla fine degli anni '40. Così a Giffenga si parla di una dozzina d'anni, dunque dal 1447 circa («sunt anni duodecim quibus inceperunt habitacionem»), e a poco più tardi, all'incirca dal 1449, data il ripopolamento di Castelmerlino, che «a decem annis vel circa citra habitatus est», e di Darola: «locus novissime est habitatus saltim a decem annis citra». Per altre ancora si tratta di una novità recente, uno o due anni al massimo: così a Lachelle («de tempore mansionis dixerunt quod aliqui steterunt uno anno aliqui plus»), e a Casalrosso («aliqui iam steterunt duobus annis, aliqui uno, et aliqui neminem»; per tutte vedi le rispettive schede, e tab. 7).

<sup>16</sup> PANERO 1985, a p. 13.

<sup>17</sup> Su Riccardo di Villarboit, che nell'ambito di questa stessa lite arrivò ad accusare falsamente un altro membro del consortile Avogadro di aver ordinato l'omicidio di alcuni ebrei, vedi oltre, cap. 4, testo in corr. della n. 46.

Non sappiamo da quando le località di Cascine di Balocco (31 fuochi) e Bastita (13 fuochi) siano state ripopolate, quel che è certo è che il movimento di quelle poche famiglie ebbe pesanti ripercussioni a livello giurisdizionale e fiscale, dovute al fatto che, una volta trasferitesi, esse mantennero i precedenti legami con i signori delle comunità originarie. Il risultato fu che i nuovi insediamenti, situati nel territorio di Balocco, risentivano però pesantemente dell'influenza dei signori di Buronzo, località da cui provenivano i coloni. A giudicare dalle formulazioni adottate nell'indice del *Liber* («Bastita [...] que non computatur in titulo Buruncii nec in titulo Badalochi», «Casine de Baloch nunc computate in titulo Balochi») proprio questa situazione complicata ha indotto i commissari a dare autonomia descrittiva alle due località: è un dato condiviso da altri villaggi ripopolati (vedi ad es. «Villanova [...] non computata cum Masacia») che ci porta a una prima riflessione sulla piramide demografica sopra enunciata. La maggior parte delle località censite nel *Liber* sono comunità organizzate e che si reggono a comune, ma in diversi casi i commissari hanno inserito località la cui rilevanza è di natura per così dire problematica: si tratta di "casi" significativi sotto il profilo fiscale, come indica la rubrica stessa della categoria, ma non solo, come prova l'inserimento nell'elenco stesso di Bornate, con i suoi nobili decaduti.

Un secondo elemento di arbitrarietà, dunque, oltre quello già visto delle unità di misura (sopra, par. 1), condiziona il censimento e investe l'oggettività dei numeri contenuti nel *Liber* dal punto di vista del loro uso storico. Ora ci concentreremo su un terzo fattore, che è quello delle modalità di lavoro dei commissari.

### 3. Un lavoro rigoroso.

#### 3.1. I mezzi a disposizione dei commissari.

Bisogna riconoscere che, fatta eccezione per l'episodio di concussione che abbiamo visto attuare nei confronti del ceto dirigente cittadino<sup>18</sup>, il Masueri e il Rebacini sembrano portare avanti l'inchiesta con molta professionalità. Ad esempio richiedono che gli autori della consegna siano sempre quando possibile i consoli della comunità o comunque individui "eletti" allo scopo (dunque dotati di poteri di rappresentanza dell'intera comunità)<sup>19</sup>, ed esigono, quando vengono presentate

<sup>18</sup> Sopra, cap. 1, testo in corr. della n. 35.

<sup>19</sup> Quando a consegnare i fuochi non è il console in carica, lo si giustifica: ad esempio a Sali Vercellese il console è assente (l'autore della consegna agisce «loco consulis et in eius absencia»: scheda Sali Vercellese), a Santhià, dove a consegnare sono consoli e chiavari degli anni passati, si dice che questi ultimi sono stati deputati dalla comunità «tamquam melius informatos»: scheda Santhià.



delle franchigie, che siano in originale e *in mundum*, al punto che neanche i solenni documenti sottoscritti dai loro colleghi sembrano soddisfarli: a Muzzano e a Graglia i consoli delle comunità si vedono rifiutato l'atto di ricognizione dei diritti ducali siglato nel 1452 dal "comissarium ducalem" Castellino *de Riciis* perché, appunto, contiene solo un sunto dell'atto provante le franchigie sul focaggio.

Ma l'ambito in cui si vede di più la loro perizia è quando riescono ad evitare le lusinghe, o i numerosi pretesti e raggiri ideati e orditi a loro danno, col fine di non consegnare in tutto o in parte i fuochi. Un certo numero di comunità prova ad opporre un rifiuto netto e totale alla consegna, motivandolo - forse su consiglio pervenuto dagli ambienti cittadini, dove come ricorderemo si era sperimentata senza successo la stessa via - con l'insufficienza del mandato presentato dai commissari. Ad Asigliano si dichiarano disposti a consegnare solo il numero dei fuochi (non dunque l'elenco con nomi e cognomi), sostenendo - riferiscono i commissari - «quod non habemus comissionem capiendi in scriptis nomina et cognomina focum facientium»: messi alle strette cedono alla richiesta («dixerunt quod sunt parati traddere numerum focorum»), e si rassegnano a consegnare anche i miserabili («nominando bonos et pravos et neminem miserabilem pretermittendo»), ma non prima d'aver dichiarato che la consegna va interpretata esclusivamente come effetto della lettera loro esibita, e non «in preiudicium suorum iurium et libertatum», e non prima di avere ottenuto dai commissari che le loro obiezioni, contenute in «in quadam cedula per eos exhibita», fossero registrate «in actis». A Salasco, dove peraltro - e non è forse un caso - hanno ingenti proprietà i figli del tesoriere Margaria, i consoli «recusaverunt consignare» ma non ottengono alcun risultato, dato che i commissari trovano altre «personas fidedignas» disposte a fornire l'elenco, e si prendono anche la soddisfazione di comminare ai consoli la salatissima multa prevista in caso di consegna fraudolenta, avendo questi consegnato solo «medietatem» dei fuochi. Gli *homines* sottoposti all'abbazia di Lucedio si rifiutano persino di parlare con i commissari per paura della reazione che potrebbe avere l'abate Teodoro, «illustrissimum et reverendissimum dominum prothonotarum de Montisferrati», nonché potentissimo fratello del marchese Giovanni IV Paleologo: il castellano di Darola «noluit asumere onus consignandi foca predicta», mentre gli uomini di Castelmerlino ritengono di non essere tenuti ad aver a che fare con nessuno che non sia l'abate («non credunt habere agere cum aliquo nisi cum prefato domino abbate»), obbligando i commissari a ricorrere, per la consegna dei fuochi, a non meglio precisati «expertos vicinos», dato che «non fuit volens in ipso loco consignare».

Ma anche senza giungere a questi estremi, quasi tutte le comunità provano con più o meno energia, come abbiamo visto, ad evitare la consegna dei fuochi cosiddetti "miserabili", con la buona ragione che nessuno può avere interesse a

conoscerli se non per dichiararli non più tali e sottoporli a tassazione: e tutte, se possono, cercano di nascondere una parte dei fuochi fiscalmente abili. Per evitarlo, i commissari ricorrono a vari espedienti. Dalle multe, regolarmente minacciate all'atto della convocazione dei consoli<sup>20</sup>, al giuramento imposto sulla correttezza della consegna, che al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare dimostra d'aver un grande potere di dissuasione (a Rive i consoli chiedono di poter aggiungere altri sette fuochi «ad evitandum periurium», e così a Lachelle). In alcuni casi si ricorre ai controlli incrociati: ad Arborio, avendo l'impressione che la consegna non sia del tutto veritiera («quia dubitavimus ne omnia consignaverint dicti consules»), convocano il nunzio del comune, e sotto minaccia di multa lo obbligano a controllare l'elenco redatto dai consoli, scoprendo che questi ultimi avevano omesso 5 fuochi.

Ai mezzi coercitivi e a qualche astuzia del mestiere, i commissari aggiungono il riscontro personale, effettuato girando casa per casa, dei dati forniti dalle autorità locali. Premettiamo che la verifica diretta dei singoli fuochi rimane purtroppo uno degli aspetti più sfuggenti della modalità di svolgimento del censimento. Come abbiamo visto le espressioni usate nelle direttive ducali e nelle relazioni iniziali dei commissari sembrano darla per scontata: «per *visionem* et numerationem focorum cuiuslibet loci» (primo mandato), «ipsaque foca quelibet diligenter et studiose *perquisitis*» (secondo mandato), «pro incipiendo *visitationem* et descriptionem omnium focorum dicte civitatis», «de parrochia in parrochiam foca ipsa *perquirendo*» (relazioni dei commissari del dicembre 1459). E alcune relazioni contengono cenni espliciti al fatto che il Masueri e il Rebacini hanno visto e verificato i fuochi uno ad uno. Così nella relazione di Borriana si parla di «foca [...] visitata de uno ad unum cum eorum condicionibus infra denotatis». A Borgo d'Ale il Rebacini visita la comunità famiglia per famiglia accompagnato dai consoli, riferendo d'aver constatato, come questi ultimi gli avevano preannunciato, molti poveri e mendicanti: «omnia foca de uno in unum visitavi et vidi ego Laurencius Rebacini comissarius predictus cum dictis consulibus, attestando vidisse plures pauperrimas personas viventes pauperrime de elemosinis». A Carisio la condizione delle case, verificata dal commissario, è indizio «in generali» della povertà di chi ci abita: «sunt quasi omnes pauperes ut apparet status domorum suarum, visitatarum de una in unam ad requisicionem dictorum consulum». Ma se è relativamente agevole controllare la veridicità di una consegna in una comunità di qualche decina di famiglie, lo è

<sup>20</sup> La multa, nella maggioranza dei casi pari a 100 fiorini (in caso di comunità piccole ridotta a 50 o a 25), da comminare ai consoli «casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint» è regolarmente ricordata all'inizio di ogni voce in associazione al giuramento chiesto a chi effettua la consegna.

meno quando si parla di centri con centinaia e centinaia di fuochi, e se a questo aggiungiamo la fitta tabella di marcia dei commissari, dobbiamo concludere che nella maggior parte dei casi la verifica si risolvesse in un sondaggio poco più che simbolico sotto la guida dei consoli.

E forse proprio su questo devono aver contato i consoli di Santhià, quando hanno deciso di provare a dare ai commissari un numero di fuochi decisamente inferiore al vero: salvo realizzare, con sconcerto, che i loro interlocutori dispongono di una risorsa inaspettata.

### 3.2. Il rilevamento degli anni '30 e lo smascheramento della truffa di Santhià.

Come abbiamo visto, per Pietro Masueri non si trattava della prima missione nel Vercellese: già trent'anni prima, nel 1429-30, aveva realizzato in queste zone un analogo rilevamento dei fuochi su incarico del principe di Piemonte Amedeo, fratello maggiore del duca Ludovico<sup>21</sup>. Questo significa che nel 1459-60 i commissari non procedono a tentoni, basandosi esclusivamente sulle dichiarazioni dei loro interlocutori o sulla documentazione fiscale prodotta da questi ultimi: siccome dispongono per ogni località dei dati demografici di trent'anni addietro, mano a mano che procedono nel censimento possono stimare il *trend* di crescita generale della popolazione, e dunque valutare con sempre maggiore precisione la correttezza dei numeri che forniscono di volta in volta le autorità locali. Da qui lo stupore per la "modica augmentatio" di Santhià (visitata a marzo, dunque a due mesi dall'inizio del censimento), manifestato dallo stesso Pietro Masueri al termine delle dieci pagine che gli sono occorse per segnare tutti i 305 fuochi della comunità: «Qua summa visa, et demum revisa descriptio focorum alias facta per me Petrum Massueri iam sunt anni triginta vel circa, quo tempore in Sancta Agata erant foca CCCIII» (scheda Santhià). La visita è datata 4 marzo, e quel giorno il commissario, replicando un procedimento che doveva aver seguito innumerevoli volte da quando era cominciato il censimento, ha confrontato i dati attuali con quelli del 1429-30, rendendosi conto che il numero dei fuochi è sostanzialmente immutato, e dunque assai diverso dalle sue aspettative, visto che nelle altre comunità aveva verificato un incremento con percentuali oscillanti fra un terzo e la metà dei fuochi. Per nostra fortuna, questa volta l'esito del procedimento viene messo nero su bianco: «apparuit nobis modica augmentatio intuitu aliarum villarum patrie, augmentatarum alique de medietate et alique de tertia parte»<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Vedi cap. 2.3.4.

<sup>22</sup> *Liber focorum*, f. 136r.

Torneremo su questa affermazione, che in modo quasi casuale apre uno spiraglio non solo sull'evoluzione demografica generale del Vercellese, ma anche sul modo in cui questa era percepita dai commissari e, dunque, dal potere sabauda. Per ora soffermiamoci sulle conseguenze più immediate di questa scoperta: fra l'individuazione di un'anomalia nei dati, e la messa sotto accusa di chi quei dati li aveva forniti, il passo è breve e scontato: gli autori della consegna - convocati immediatamente dai commissari - si affannano a sostenere che «in eorum consciencia», non vi sono altri fuochi nella località, salvo affastellare «plures rationes» per giustificare il mancato incremento. I commissari le ascoltano con prevedibile diffidenza ma annotando, com'è loro costume, ogni particolare. Santhià sarebbe dunque stata colpita da due incendi a breve distanza che, oltre ad aver distrutto l'archivio, hanno devastato fra le 180 e le 200 case della villa e una parte del borgo. A questi si sono aggiunte la «magnam penuriam» di quegli anni, nonché «pestilenciam et guerram», e infine una tara che coinvolge i numerosi enti ecclesiastici che hanno proprietà nel luogo: gran parte delle terre di Santhià sono infatti gravate da censi in favore di chiese e monasteri, e coloro che le tengono in concessione ne sono a tal punto molestati da decidere in molti casi di trasferirsi in altro luogo.

Per nulla impressionati da questa sequela di fatalità il Masueri e il Rebacini trovano la prova che dalla lista mancano almeno una sessantina di fuochi possidenti - il totale sarebbe dunque di 366 fuochi, pari al 20% in più della cifra consegnata<sup>23</sup> -, e ormai convinti della malafede dei Santhiatesi decidono di andare a fondo della questione redigendo personalmente una lista dei poveri e dei miserabili. Ordinano pertanto che al suono della tuba tutti coloro che non hanno proprietà («quelibet persona [...] que non possideat domum vel alia predia propria, et que non habeat extimum sive registrum in dicto loco») vengano di fronte a loro dando nome e cognome: inutile dire che trovano persone non registrate nell'estimo e *nichil habentes* alle quali la comunità impone un censo annuale, seppur minimo, *pro focagio*, di cui ovviamente nulla perviene alle casse ducali.

### 3.3. Un problema legato al rilevamento: la mobilità degli uomini indotta dalla povertà e dalla grande proprietà nobiliare e ecclesiastica.

Il cenno alla fuga dei contadini vessati dagli ecclesiastici ci dà l'abbrivio per un'ultima osservazione sulla correttezza dei dati demografici riportati nel *Liber*

<sup>23</sup> I commissari si fanno consegnare un registro più aggiornato nel quale trovano una sessantina di fuochi in più: l'elenco è stato ricopiato dai due ufficiali ducali in appendice al *Liber*, ai ff. 221r-222v (scheda Santhià).

*focorum*. L'indagine dei commissari, per quanto condotta con rigore, non può sfuggire a quello che costituisce il principale limite di ogni rilevamento statistico: smettere di essere vero un istante dopo essere stato redatto. E questo, in primo luogo, perché gli esseri umani hanno la sgradevole abitudine di muoversi<sup>24</sup>. Non a caso, nelle realtà in cui il focatico costituisce il perno della tassazione, si cerca di ovviare al problema imponendo verifiche periodiche e a breve distanza: negli stessi anni del nostro censimento, una legge del regno di Napoli impone che il conteggio dei fuochi, da effettuarsi comunità per comunità ad opera di due commissari di nomina regia, sia a cadenza addirittura triennale<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda il Vercellese, il Masueri e il Rebacini sono con ogni evidenza consapevoli del problema, e l'attenzione con cui si sforzano di registrare le fluttuazioni demografiche delle comunità fa del nostro *Liber* una sorta di campionario della mobilità in tutte le sue forme: da quella stagionale indotta dalle occupazioni lavorative, a quella legata alle politiche di ripopolamento, a quella frutto del disagio e della povertà. Il nesso fra mobilità degli uomini e povertà - intesa come mancanza di beni immobili, case e terreni, perché è la proprietà di beni inamovibili e dunque di interessi saldamente connessi ad una località a vincolare gli individui al luogo in cui abitano - è talmente scontato da trovar posto, a volte, nelle stesse rubriche che danno il titolo alle categorie dei fuochi. A Motta dei Conti ci sono quelli «qui nichil habent» e che sono «miserabiles et instabiles»; a Cavaglià vengono descritti i «pauperes» che non hanno nulla, e che «possunt ire ad eorum beneplacitum», dato che non hanno proprietà da lasciarsi dietro: «non relinquendo bona in dicto loco»; a Ronsecco ci sono coloro «qui nichil habent», e che non hanno «firmam mansionem»; 25 uomini di Rive risultano non avere nulla e «possunt recedere de anno in annum ad eorum libitum». In senso inverso, a Pezzana ci sono i «massari habentem ibidem stabilitatem». I rigori dell'inverno sono spesso citati dai commissari quale causa di trasferimenti temporanei delle famiglie, soprattutto quelle particolarmente disagiate, con effetti non da poco sugli equilibri demografici delle comunità interessate: così di un'ottantina di fuochi di Cossato, più di un terzo dell'intero ammontare, si dice che sono “miserabiles” e “pauperrimi”, e che fanno fuoco «in dicto villagio Cossati aliquo paucio tempore hyemali».

Un discorso a parte va fatto per i casi dei titolari di singoli fuochi che stanno per andarsene o, secondo la formula adottata generalmente dai commissari, sono «in actu recedendi»<sup>26</sup>. È ovvio che queste segnalazioni, fatte probabilmente dai consoli

all'atto della consegna, insieme a quelle - analoghe ai fini fiscali - in cui si dice che l'individuo “fa fuoco” altrove, possono essere interessate, dato che quei fuochi verrebbero abbuonati alla comunità: senonché non risulta che i commissari lo facciano (il conteggio dei fuochi tiene regolarmente conto anche di quelli che stanno per andarsene o dei quali si dice che fanno fuoco altrove) e anzi il dubbio, che purtroppo i controlli incrociati non permettono di sciogliere facilmente, è che abbiano finito per segnalarli due volte<sup>27</sup>. In linea di massima è evidente che la politica del Masueri e del Rebacini è di registrare con attenzione tutte le istanze che vengono loro sottoposte, salvo poi ignorarle all'atto del conteggio finale dei fuochi, con esiti a volte bizzarri: a Serravalle l'ultima categoria è intitolata alle “persone” che “faciunt focum”, che i consoli non hanno voluto consegnare “pro focus” ma come “personis vagabundis et extraneis”, ma questa ambivalente dicitura, estremamente rispettosa dei diversi punti di vista, non impedisce che i 18 nominativi elencati vengano inclusi nella summa finale e conteggiati come solidissimi (e solvibilissimi) “fuochi”.

L'evidente sforzo dei commissari di segnalare tutti gli spostamenti, compresi quelli non ancora realizzati, è dovuto al fatto che la mobilità degli uomini non tocca solo la categoria, poco significativa sotto il profilo della tassazione, dei poveri. La disparità di condizioni fiscali fra una comunità e l'altra - perché, come abbiamo visto, l'essere inquadrato in formazioni territoriali più ampie non ha mai impedito a ciascuna di contrattare individualmente con il potere ducale esenzioni e franchigie - è all'origine di spostamenti dovuti alla semplice ricerca di un maggiore benessere, che i commissari hanno tutto l'interesse a conoscere perché sono non

---

schede di Balzola, Buronzo, Capriasco, Caresana, Larizzate, Montonero, Sali, Ronsecco. La relazione della comunità di Rive (*Liber focorum*, ff. 50r-51r) ne presenta un variegato campionario: «sed est in actu recedendi nunc», «intendit nunc recedere», «vult nunc recedere», «recedit ut supra», «sed recedit in brevi».

<sup>27</sup> Per le modalità di conteggio che includono anche quelli segnalati come facenti fuoco altrove vedi ad esempio il caso emblematico di Cascine Strà, analizzato nella scheda relativa, dove i consoli hanno comunicato che 8 dei 16 fuochi sono in realtà di S. Germano e «faciunt focum in dicto loco». I commissari hanno registrato l'informazione e lo hanno segnalato con una graffa e un appunto a fianco dei nomi, ma all'atto del conteggio finale li hanno sommati agli altri fuochi. Non è da escludere che, come di fatto è accaduto a Cascine (vedi scheda), i nomi non solo non vengano scorporati dal conteggio della comunità che li dichiara estranei o facenti fuoco altrove, ma finiscano addirittura per essere conteggiati in entrambe: l'ipotesi è di difficile verifica, perché il fatto che di un individuo si dica che “fa fuoco” da un'altra parte, non significa necessariamente che di quel fuoco sia anche il titolare, dunque non basta, per verificare se i commissari l'hanno conteggiato due volte, consultare l'elenco di fuochi dell'altra comunità e vedere se ricompare lo stesso nominativo, perché anche se non trovassimo una corrispondenza esatta quell'individuo potrebbe essere compreso in uno dei fuochi con uguale cognome (in altre parole il fuoco che ha dichiarato di “fare” fuoco in un'altra località potrebbe comparire sotto il nome del padre o del fratello).

<sup>24</sup> Sulla mobilità come elemento di disturbo nelle analisi delle fonti: COMBA 1984, pp. 53-54.

<sup>25</sup> DA MOLIN 1979, p. 8.

<sup>26</sup> Le formulazioni adottate per esprimere questo concetto sono le più varie, come si può vedere nelle

meno rischiosi sotto il profilo degli equilibri demografici. D'altro canto se è vero che non c'è litania più abusata, nelle suppliche rivolte al signore, della minaccia di spopolamento «propter magna et insuperabilia onera»<sup>28</sup>, è anche vero che le agevolazioni fiscali, quando a esibirle è la comunità confinante, possono esercitare un richiamo irresistibile: a Buronzo sono rimasti «paucos et miserabiles» essendo che una buona componente della comunità si è trasferita nelle vicine località di Balocco, cascine di Balocco e Bastita, che godono al confronto di una tassazione irrisoria; molti uomini di Quinto, dove la giurisdizione spartita fra la città e i nobili comporta condizioni particolarmente gravose («sunt onerati ultra debitum racione fogagii»), si sono trasferiti nelle vicine Caresanablot e Oldenico, che hanno strappato al duca condizioni fiscali assai più favorevoli («quia illi de Carrezana non solvunt nisi ducatos duos inter omnes», «inter omnes de Oldenico non solvunt nisi ducatos III»).

La grande proprietà ecclesiastica e nobiliare, con le sue esigenze di manodopera, è prevedibilmente un grosso incentivo alla mobilità, anche se questi spostamenti, secondo l'opinione fiscalmente e militarmente condizionata dei commissari, hanno effetti non sempre positivi. Il primo è quello di dare un indice fasullo delle dimensioni e della forza della comunità. Se gli *homines* di una data comunità non hanno «firmam mansionem» (Buronzo), o «sunt pro maiori parte de partibus extraneis» (Castellengo), e stanno lì solo per lavorare le terre dei nobili, quando - «quod Deus advertat» - arriverà la guerra se ne andranno, lasciando la comunità indifesa<sup>29</sup>. I 18 fuochi di Formigliana provengono, per loro stessa ammissione, «omnes de territorio nobilium seu dominorum de Flischo», per lo più da Curino, e lavorano sulle terre degli Avogadro di Collobiano; la stessa provenienza è indicata per i massari di Vintebbio, che hanno già avuto dai signori locali la licenza di tornare nei luoghi d'origine<sup>30</sup>. Quasi sempre, ogni qualvolta si specifica la tipologia

del rapporto di lavoro, ci troviamo in presenza di contratti annuali, descritti dai commissari con un'interessante oscillazione - densa di echi secolari - fra la "libertà" dei lavoratori di lasciare la terra e quella dei signori di licenziarli: ad esempio a Collobiano la condizione dei lavoratori ("status predictorum hominum") è tale che «de anno in annum nobiles possunt eis dari licenciam, similiter ipsi homines sunt in libertate de anno in annum», e da questo deriva l'instabilità della loro residenza («ex quo instabilis est mansio ipsorum») <sup>31</sup>. Ma a volte questi trasferimenti lavorativi fanno nascere dal nulla nuove località: così è per S. Damiano, popolata di recente - anche se i commissari vorrebbero sapere precisamente da quando e non ci riescono<sup>32</sup> - ad opera dei figli del fu Giorgio de Albano, il giudice generale che abbiamo già incontrato trattando delle vicende degli anni '30 del Quattrocento.

Il secondo effetto indesiderato di questo genere di mobilità consiste nel creare situazioni fiscalmente ambigue. A Massazza, in mano al consortile degli Avogadro, e nella vicina Mottalciata, dominata dagli Alciati, gli *homines* provengono quasi tutti da altre località, soprattutto del Biellese settentrionale (Trivero, Andorno, Bioglio, Cossato), e sostengono gli oneri, ma solo in parte, con le comunità di provenienza. A Villanova di Massazza sono tutti di Andorno, «in quo loco contribunt partem in oneribus fogagiorum».

La mobilità più pericolosa, agli occhi dei commissari, è però quella indotta artificialmente, attraverso le iniziative di popolamento messe in atto da poteri concorrenti quali il duca di Milano e il marchese di Monferrato. Gli ordinati vercellesi riportano, negli stessi mesi in cui avviene il censimento, cenni preoccupati alle manovre che da parte delle due potenze confinanti «quottidie fiunt pro diminuendo iurisdicionem districtus Vercellarum»<sup>33</sup>. Sul confine meridionale, i commissari

<sup>28</sup> Ne registrano un buon numero anche i commissari: a Larizzate i massari vogliono abbandonare il posto «propter magna et insuperabilia onera», a Ronsecco la minaccia è già stata eseguita: si lamenta il calo dei fuochi dovuto all'insopportabile peso delle tasse imposte dalla città («plures alii recesserunt propter onera et gravamina que eis inferuntur per civitatem Vercellarum»); e così anche a Rive: «propter onera que habent a comunitate Vercellarum».

<sup>29</sup> Al termine della relazione su Buronzo i commissari avvertono che i fuochi elencati non sono stabili e «adveniente guerra, quod Deus advertat, ipsi homines absentant pro maiori parte, cum sint omni anno in festo Sancti Martini in eorum libertate et pariter ipsi nobiles de dando eis licenciam». Il nesso fra popolazione stabile e garanzia di difesa della comunità in tempo di guerra è ribadito, questa volta in senso positivo, anche nel caso di Asigliano, popolosa e ricca di giovani uomini: «dictus locus est fortis et in bono statu pro defensione tempore guerre et habet copiam iuvenum et hominum ad ipsius loci defensionem tempore guerre».

<sup>30</sup> I pochi massari presenti «aceperunt licenciam a dictis nobilibus recedendi ut asseruerunt dicti nobiles, qui massarii sunt de territorio dominorum de Flischo».

<sup>31</sup> Nel caso già visto di Buronzo gli *homines* si possono assentare «cum sint omni anno in festo Sancti Martini in eorum libertate et pariter ipsi nobiles de dando eis licenciam». Sempre a proposito degli *homines*, a Motta dei Conti si dice che canonici e nobili sono «in libertate licenciandi eos de anno in annum». A Lachelle gli *homines* vengono per rimanere un anno o più «et semper sunt in libertate recedendi», così come il proprietario delle terre è «in libertate omni anno ad eos licenciandi». Spesso l'interruzione del rapporto di lavoro è all'origine dei casi in cui l'individuo ha manifestato l'intenzione di abbandonare la località: a Rive un fuoco «est in actu recedendi licenciatus a domino possessionis»; a Ronsecco i fuochi che vogliono andarsene «quia licenciati a nobilibus» sono addirittura una categoria a sé stante.

<sup>32</sup> Verificano che non tutti i 13 fuochi sono giunti nello stesso momento, ma non riescono ad approfondire l'indagine, dato che non tutti gli *homines* erano presenti nella villa durante la loro visita (e la precisazione ci fa capire che, se ci fossero stati, li avrebbero interrogati, arrivando a una ricostruzione più fine e precisa).

<sup>33</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 10v (2 gen. 1460): si denunciano gli «excessus qui quottidie fiunt pro diminuendo iurisdicionem districtus Vercellarum tam per illustrem d. Guliermum de Monteferrato quam per subditos aliquos illustrissimi d. ducis Mediolani sicut faciunt dicti comites Languschi qui satagunt capere de poderio loci Mote Comitum districtus Vercellarum».

raccogliono le lamentele degli abitanti di Costanzana e Balzola, che minacciano di emigrare (come hanno già fatto un terzo degli abitanti) dopo che Guglielmo di Monferrato, fratello del marchese, ha costruito un nuovo torrione vicino al confine delle due comunità, usurpando con le sue genti una buona metà dei pascoli e dei boschi loro necessari per la sopravvivenza<sup>34</sup>. A Rive l'esodo, sempre a causa dello stesso personaggio, risale a quattro anni prima, ed è stato così ingente tanto in termini numerici (18 fuochi, poco meno della metà del totale) sia qualitativamente (si specifica che quelli che se ne sono andati sono i più ricchi), da meritare un'apposita categoria<sup>35</sup>. Non c'è traccia di analoghe iniziative sul confine milanese, anche se si coglie nelle relazioni dei commissari una certa preoccupazione: i censimenti delle località sul confine della Sesia sono sempre accompagnati da osservazioni molto precise sui confini e sulla distribuzione della proprietà fondiaria; tipicamente si segnala la presenza di terre appartenenti ad enti ecclesiastici "forestieri" - il che in quella zona significa enti ecclesiastici che hanno sede nella comunità dirimpetto, sull'altro lato della Sesia. Ad esempio a Greggio la *maior pars* delle terre appartiene all'abbazia dei Santi Nazario e Celso della confinante Sannazzaro Sesia, nel ducato milanese.

#### 4. Gli *hinterland* migratori del Vercellese secondo il *Liber focorum*.

Per quanto numerose, queste notazioni non consentono di delineare linee di tendenza generali della mobilità nel Vercellese, perché sono inevitabilmente focalizzate sui casi che rivestono carattere di eccezionalità. Un tentativo in questa direzione può tuttavia essere fatto integrando le osservazioni dei commissari con i dati che emergono dagli elenchi dei fuochi: elenchi di *nomina et cognomina*, abbiamo detto più volte, senonché per molti individui il "cognome" è costituito dalla località di provenienza (ad es. *Iohannes de Lexona*, *Bartholomeus de Pradarolio* etc.), il che permette - con le dovute cautele - di individuare quelli che Rinaldo Comba

ha definito, nelle sue ricerche di demografia storica, i vari *hinterland* migratori<sup>36</sup>.

Censendo nel *Liber focorum* tutti i patronimici o, con altro termine analogo, i toponimici (elencati in una sezione a parte nelle nostre schede)<sup>37</sup> si ottengono, località per località, i dati riportati nelle tabelle in appendice, che prospettano i movimenti migratori da due punti di vista diversi, quello delle comunità di arrivo (tab. 12), e quello delle comunità di partenza (tab. 13), consentendo di individuare le tendenze generali che ora andremo a descrivere.

Il primo elemento da sottolineare riguarda la mobilità interna. Se prendiamo gli spostamenti a largo raggio, ci rendiamo conto che la migrazione ha una direzione quasi univoca nord-sud: dalle zone del Biellese, e in particolare il Biellese orientale, con le grosse vallate di Andorno, Mortigliengo, Mosso, Trivero, Crevacuore, verso il basso Vercellese, in particolare le comunità a sud di Vercelli. Il dato generale non stupisce, le montagne sono tradizionalmente «zone d'émission d'hommes»<sup>38</sup>, e anzi si sposa con la progressiva affermazione, nella dialettica fra comunità e potere ducale, del concetto di "montanea", inteso come qualifica di carattere geografico-amministrativo corrispondente alle comunità settentrionali della *patria vercellensis*, le stesse da cui vediamo provenire i flussi verso la pianura vercellese: un insieme di volta in volta più o meno ampio di comunità del Biellese promuovono questa autorappresentazione, associando il proprio nome alla "montagna" - «comunitas montanee» o anche «comunitas montanee Bugelle» - e a tutto ciò che questo termine tradizionalmente veicola: economia povera, difficoltà di comunicazioni interne ed esterne, necessità di tutele particolari<sup>39</sup>.

Il secondo assunto (tab. 13), è che quando la provenienza è da località extra-diocesane il flusso proviene tutto da oriente, con assoluta prevalenza di Novarese, Milanese, Pavese e qualcosa dall'Emilia. Sommando Milano (58 fuochi) e Novara

<sup>36</sup> COMBA 1977, pp. 78-81. Sulle cautele nell'adozione dei "patronimici", intesi come «qualunque qualificazione di tipo geografico nei sistemi di denominazione personale», come mezzo per ricostruire i fenomeni migratori, vedi anche: GINATEMPO 1988, pp. 118-119.

<sup>37</sup> "Toponimici" indica i cognomi costituiti da località, "patronimici" conterrebbe una sfumatura in più, dato che fa riferimento ai cognomi costituiti dalla località, o "patria", d'origine, anche se poi è comunemente usato in senso meno stringente. Nelle schede i cognomi sono elencati in nota in corrispondenza della voce "totale fuochi": ogni elenco ha una sezione finale dedicata ad ospitare i toponimici. I dati aggregati, comunità per comunità, sono nelle tabelle 12 e 13.

<sup>38</sup> COMBA 1984, p. 60 sgg.; COMBA 1980; e COMBA 1988a.

<sup>39</sup> L'uso nelle fonti del termine "montanea" (che oscilla: a volte sembra riferirsi alle comunità delle valli, a volte all'intera podestaria di Biella) pare affermarsi solo negli anni venti-trenta del XV secolo, contemporaneamente all'acuirsi della contrapposizione con Vercelli, ma non si tratta di una creazione originale: in diverse altre zone, pensiamo al parmense e al bolognese, sin dal XIII secolo si riscontra lo stesso termine - "montanea" - per indicare l'insieme di comunità collocate nella zona più montuosa del distretto cittadino, spesso amministrate da un proprio podestà: VARANINI 1994, in part. pp. 156-158.

(39) alle altre provenienze di questa zona si oltrepassa abbondantemente il centinaio di fuochi, e al confronto l'apporto verso il Vercellese dal resto del Piemonte (Torinese, Cuneese, e Monferrato) è pressoché nullo: bastano le dita di una mano a rendere conto della manciata di fuochi provenienti da Chieri, da Fossano e dal Monferrato (una rappresentazione impressionistica di questo dato è nella figura 5). Il dato non cambia se andiamo a verificare la presenza di forestieri a Biella (i dati qui risalgono a nove anni prima, al 1450), nonostante la soggezione di questa comunità alla dinastia avesse durata ormai quasi secolare: come nel resto del Vercellese, si riscontra la presenza di individui dal ducato milanese (Milano e Novara) e pressoché nessuno dal resto dei domini sabaudi<sup>40</sup>. La tendenza riscontrata è in totale accordo con quella denominazione del Vercellese come "terra Lombardia" che abbiamo ricordato all'inizio di questo volume<sup>41</sup>, ed è, se ci pensiamo, assai indicativa del lungo e faticoso processo di integrazione di quest'area nella compagine territoriale sabauda: a quasi un secolo dall'ingresso della dinastia nel Vercellese e a trent'anni abbondanti dalla presa della città l'orientamento della *patria vercellensis*, tutto proiettato verso Milano, non è stato minimamente scalfito. La meta di questi individui extradistrettuali, escludendo per il momento il discorso sulla città, sono per la gran parte le comunità a sud di Vercelli, e quelle di confine, lungo la Sesia, adiacenti al ducato milanese.

In fatto di capacità attrattiva delle singole comunità, gli estremi sono costituiti da un lato da quelle per le quali l'apporto esterno arriva esclusivamente dalle località contermini (vedi ad esempio Valdengo o, di nuovo, le comunità lungo la Sesia, dove si verifica una forte immigrazione di prossimità, da un lato all'altro del fiume: cfr. tab. 12, ad es. Landiona e Sillavengo per Ghislarengo, Biandrate per Greggio, etc.); dall'altro abbiamo comunità, in parte poste in corrispondenza di importanti snodi viari, nelle quali sembra esserci un'estrema varietà di provenienze: è il caso - a parte quello prevedibile di Santhià, che è capoluogo di distretto e sulla quale convergono 21 provenienze diverse - di Ronsecco, Moncrivello, Olcenengo, Greggio e soprattutto Asigliano. A proposito di quest'ultima località (31 provenienze diverse) l'eterogeneità delle provenienze si somma a un dato qualitativo: gli stessi commissari rilevano che è piena di uomini in giovane età - «habet copiam iuvenum et hominum» - il che - notano - è ottimo per la difesa del luogo in tempo di guerra.

Dal punto di vista opposto, cioè delle comunità da cui si migra, vi sono due primati. Uno riguarda il numero di fuochi esuli, che spetta indubbiamente ai domini

dei Fieschi: se osserviamo la prima colonna della tabella 13 vediamo che i centri che ne fanno parte (Crevacuore, Curino, Masserano e Sostegno) occupano la zona alta dell'elenco. Il secondo riguarda la dispersione, primato che spetta alla vallata di Andorno: se guardiamo la tabella 12 vediamo che gli andornesi, magari in piccoli gruppi, a volte anche come singoli fuochi, sono però presenti in un gran numero di comunità, oltre la ventina. Più difficile proporre una valutazione qualitativa: si può dire che per lo più il tipo di migrazione rivelata dai patronimici non è tanto quella di tipo lavorativo (com'è ad esempio del caso degli *homines* provenienti dai domini dei Fieschi, segnalati come *manuales* o massari) ma quella legata alla miseria: a portare questa tipologia di nomi sono infatti i fuochi inseriti nelle categorie dei *miserabiles* e dei *pauperes*.

Un'ultima serie di osservazioni riguarda la città di Vercelli. Qui i fuochi di provenienza esterna rappresentano il 33% del totale ma, pur essendo presenti in tutta la città, la loro distribuzione tende a concentrarsi nei quartieri lungo i principali assi viari della città, in direzione delle porte (tab. 12 e fig. 6). Per quanto riguarda i forestieri extra-diocesani si verifica anche una maggior presenza nel quartiere della porta di riferimento: così i fuochi "de Mediolano", "de Novaria", e "de Papia" sono in maggior numero nei quartieri di S. Giuliano, S. Lorenzo e S. Agnese, vicini alle porte orientali della città (porta del Cervo, porta *picta*). Non mi sembra, invece, che si verifichi lo stesso fenomeno con i patronimici interni alla *patria vercellensis*, che paiono collocarsi liberamente e senza prediligere il quartiere che si affaccia sul contado in direzione della loro comunità.

## 5. Nomina et cognomina.

Fra le tipologie di dati messi a disposizione dal *Liber focorum*, quella che di primo acchito accende maggiormente l'immaginazione e gli appetiti dello storico sono i circa ottomila «nomina et cognomina» dei titolari di fuoco, resi ancor più preziosi ai nostri occhi dal fatto che la città di Vercelli cercò in tutti i modi di evitarne la consegna. Va tenuto presente che tutti i nomi sono stati latinizzati, o già all'atto della consegna, o dai commissari durante l'inserimento nel *Liber*. Abbiamo traccia di quest'ultimo procedimento nel nome dei consoli, che in qualche caso compare latinizzato nell'introduzione delle singole relazioni (dove i commissari indicano, in modo formale, l'autore della consegna) e poi in forma dialettale nell'elenco dei fuochi: così il console di Stroppiana è *de Boscho* nell'introduzione e *Albosco* nell'elenco dei fuochi; il console di Larizzate è *de Ecclesia* nell'introduzione e *de la Gexia* nell'elenco dei fuochi; il console di Costanzana è *Iohannes Cupi* nel primo caso e *Iohannes de Cop* nel secondo.

<sup>40</sup> Vedi parte II.4.

<sup>41</sup> Cap. 1, n. 3.

Le tipologie di “cognome”, inteso che nella seconda metà del Quattrocento il processo di fissazione, soprattutto nella nostra zona che si colloca a cavallo di due regioni - Piemonte e Lombardia - precoci<sup>42</sup>, si può dire già a uno stadio avanzato, sono quelli censiti usualmente in tutti di studi di antroponimia:

- *Toponimici*. La tipologia analizzata nel paragrafo precedente, dove i luoghi usati per denominare sono comunità a tutti gli effetti note e riconoscibili, è forse la più diffusa (e in questo stesso insieme possiamo includere il caso un po' a sé dei “Montagninus” e “Montagnina” per i quali prevale, nel qualificare la provenienza, il fatto che si tratta di insediamenti provenienti dalla “montanea”, ovvero dalle vallate dei rilievi prealpini del Biellese). Vi è poi la versione a scala locale, ovvero denominazioni nate da microtoponimi interni al singolo insediamento o territorio comunale che a volte si ripresentano identiche in più comunità, dato che in molte di queste c'è una chiesa, un vecchio rudere, zone pianeggianti o boschive utili per indicare singole residenze: nel *Liber focorum* si passa dai “de la Gexia” a Larizzate; ai “de Castellacio” di Giffenga e Vigliano; ai “de la Piana” e “de la Rua” di Lachelle; ai “de Baraziis” di Cossato, fino ai tanti “de Boscho” che troviamo a Gattinara, Oldenico, Roasio, Salussola, Sandigliano, Valdenigo.
- *Mestiere*. I più diffusi sono *Barberius, Becharius, Caligarius, Cordarius, Molinarius, Pastor, Pelizarius, Portonarius, Sartor, Tabernarius, Testor*, e l'onnipresente *Ferrarius*. Certo per gli individui che portano questo genere di denominazione, mancandoci il riscontro della generazione precedente o seguente, rimane sempre il dubbio se si tratti di un *cognomen* vero e proprio (cioè che si trasmette di padre in figlio connotando i membri della famiglia) oppure di un appellativo legato esclusivamente al singolo individuo, e che a volte può essere utilizzato al posto del cognome. Il dubbio non c'è quando, evento non raro, li troviamo declinati al plurale (*de Caligariis, Molinariis*), segno più sicuro della funzione cognominale.
- *Patronimici e Matronimici*. Sono i cognomi che derivano dal prenome paterno o materno - “de Paulo”, “de Ottello” (Santhià); “de Agnexota”, “de Alaxina” a Recetto; “de Uberto” (Tronzano), “de Simoneto” (Mongrando); “de Alberto” e varianti (*de Albertacio, de Albertineto, de Albertono*: Carisio, Recetto, Roasio, Serravalle etc.); “de Bertoloto” e varianti (*de Bertolo, de Bertono, de Bertolacio, Bertoloni, de Bertolomoto*) - e che per certi versi pongono gli stessi problemi dei mestieri, se si tratti cioè di forme già stabilizzate o destinate a variare alla successiva generazione. Anche in questo genere è frequente il passaggio

alla declinazione al plurale: *Costanciis - de Constanciis, de Francexiis, de Reyneriis, de Hugaciis*.

- *Soprannomi*. Si tratta di tutte quelle denominazioni costituite da termini che hanno un significato evidente e riconoscibile, e che è probabile prendano origine da un episodio di vita, o da una caratteristica somatica o caratteriale: si contraddistinguono dalle altre tipologie onomastiche per avere di preferenza un'origine esterna (sono qualifiche attribuite all'individuo dagli altri membri della comunità, e che poi passano eventualmente a connotare l'intera famiglia). Tali parrebbero ad esempio *Balada, Galetus, de Cavallo, Cavaleta, de Vulpe, Longus, de Lancia, Matoto, Melica, Rubeus (de Rubeis), Piscis, de Saccomanno*.

Le schede delle singole località (parte II.2), dove sono riportati tutti i “cognomi” censiti nel *Liber*, permettono con le cautele del caso di avanzare un'osservazione di carattere più generale relativa alla diffusione di forme più o meno moderne di denominazione. Se scorriamo i toponimici classici (quelli costituiti da località), e distinguiamo nelle attestazioni rimanenti le denominazioni del genere “de + ablativo” (ad es. Giovanni *de Buffeto*, Guglielmo *de Tosono*, etc.) da quelle con sistema onomastico doppio senza ablativo (nome seguito dal cognome costituito da un'unica parola al nominativo: del tipo Giovanni *Berzetus*, Giacomo *Sola*, Comino *Mascarinus*), notiamo la decisa prevalenza dei primi sui secondi: circa il 20% in più, che sale al 60% se contiamo anche i toponimici incorporati (anche loro nella forma “de + nome di località”). Un risultato che può colpire, se consideriamo che in altre aree del Piemonte la forma “de + ablativo”, considerata dagli studiosi più arcaica e oscillante nella sua valenza cognominale, nonché in tendenziale evoluzione verso l'altra (che infatti oggi è di gran lunga la più diffusa), sembra diventare minoritaria già nel XIII secolo, a favore di quella “nome + cognome”<sup>43</sup>. Questa differenza pare ancora più significativa se la mettiamo in relazione con il tipo di proprietà fondiaria, secondo l'idea che vede il precoce affermarsi del cognome (testimoniato dal prevalere della forma binaria “nome + cognome”) come uno degli effetti di «un sistema economico in cui non esiste la mezzadria, il possesso della terra si basa su enfiteusi o affitti perpetui, ed è comune la gestione indivisa»: in altre parole il possesso della terra accentua in capo alla famiglia la valenza di soggetto economico e giuridico, e dunque stimola l'esigenza di dotarsi di un nome collettivo stabile, cui ancorare i diritti sul bene<sup>44</sup>. Ebbene in certa misura questa ipotesi trova conferma nel caso vercellese. Abbiamo già detto del generale prevalere della forma “de + ablativo”, ma se andiamo a vedere quali sono le comunità dove la disparità fra i

<sup>42</sup> BIZZOCCHI 2012, pp. 26-27.

<sup>43</sup> BARBERO 2012, a pp. 218-19.

<sup>44</sup> BARBERO 2012, a p. 225.

due tipi di forme è più marcata, possiamo realizzare grazie alle notazioni dei commissari che sono anche quelle dove la proprietà è in gran parte in mano ai nobili e a enti ecclesiastici. Così a Balocco «est sciendum», precisano i commissari, «quod dicti rurales non habent possessiones proprias, sed sunt dictorum nobilium»; Balzola ha di nuovo una marcata prevalenza di cognomi nella forma “de + ablativo”, e i commissari osservano che «locus Balzole est quasi pro tota parte nobilium Anthonii et Francisci de Lignana»; a Lenta sono pochi gli *homines* che «habent possessiones proprias», perché la maggior parte lavorano quella del monastero di S. Pietro o dei nobili. Per converso a Borgo d’Ale e a Cavaglià, dove i “de + ablativo” hanno un’incidenza più bassa, sono molti gli abitanti che risultano avere terra loro, come testimonia l’esistenza di corpose categorie di individui che «habent condecenter», o che «aliquid habent», sufficiente a far sì che «substinent onera in comune». Il nesso, che come abbiamo già detto è assai frequente a livello di titoli delle categorie, fra proprietà e pagamento degli *onera* comunitari esplicita un’altra via attraverso la quale il possesso della terra agisce sui cognomi, che è quello banale della documentazione fiscale: una proprietà diffusa significa il moltiplicarsi delle situazioni in cui il nome viene scritto e quindi fissato.

## 6. L’evoluzione demografica del Vercellese (secc. XIII-XV).

Che siano stanziali o in movimento, forestieri o autoctoni, gli abitanti del Vercellese sono innanzitutto, agli occhi del Masueri e del Rebacini, tanti. E in pieno *trend* positivo se, come abbiamo visto, giunti a metà del censimento sono convinti che la popolazione sia cresciuta in trent’anni di un terzo se non della metà (a Santhià «apparuit nobis modica augmentatio intuitu aliarum villarum patrie, augmentatarum alique de medietate et alique de tertia parte»)<sup>45</sup>. La parentoria affermazione dei due commissari è pienamente confermata dal *Liber focorum* che, con tutti i limiti che abbiamo detto, rappresenta la prima fotografia demografica del Vercellese, anticipando di oltre un secolo l’inizio di quelle valutazioni “attendibili” che la storiografia aveva sinora circoscritto all’età moderna, in connessione ai registri “di bocche e dei grani” voluti da Emanuele Filiberto alla fine del Cinquecento<sup>46</sup>. Non più punto di partenza, i due censimenti del 1571 e del 1578 diventano ora il primo

termine di raffronto di un ragionamento che affonda le sue radici nel Medioevo<sup>47</sup>.

Non ci soffermeremo che un istante sulle cautele da adottare nei confronti di questi dati, perché è vero che in qualunque ambito storico e tanto più nel settore demografico - dove abbondano i numeri, genere di informazione di cui la nostra epoca è così acriticamente ghiotta - qualunque ipotesi tende inevitabilmente a trasformarsi col passare del tempo in verità assoluta, e l’unico modo serio per evitarlo sarebbe quello di non formularla. Il *Liber* costituisce una tentazione troppo forte a questo riguardo, e dunque ci accontenteremo di aprire la nostra esposizione con il dato più evidente, e nei suoi effetti più dirompente, che emerge dall’analisi che segue: le poche volte in cui disponiamo di dati cronologicamente vicini sulla consistenza demografica delle comunità, si riscontra un’evidente, marcata, oscillazione dei numeri. Basta confrontare nel *Liber* i dati sui quartieri della città nel 1455 e nel 1459-60 (tab. 1) con uno scarto complessivo di quasi duecento fuochi<sup>48</sup>, o anche i suddetti censimenti del 1571 e del 1578, che propongono salti per le singole comunità, in quei soli sette anni, di decine e in alcuni casi fino al centinaio di individui. Su questo incidono sicuramente i criteri di rilevamento - aspetto assai problematico di qualunque ricostruzione, perché ne sappiamo quasi sempre pochissimo - ma anche (e forse soprattutto) una società che è estremamente più fluida e mobile di quanto solitamente sappiano trasmetterci le fonti, per loro natura portate a rendere fisso e stabile, come in una fotografia, anche ciò che non lo è<sup>49</sup>. Di fatto ogni tentativo di ricostruzione diacronica risulta gravato da un che di precario, e porta con sé la sgradevole sensazione che, se i dati usati fossero stati quelli di qualche anno prima o di qualche anno dopo, il risultato sarebbe stato significativamente diverso<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Le ricostruzioni demografiche sul Vercellese dei secoli medievali non sono molte, e per lo più limitate alla città: oltre al saggio della nota precedente vedi FERRARIS 1984, p. 39 (tabella) e n. 211; PANERO 1988, pp. 36-37. Un riassunto delle stime della popolazione della città di Vercelli in GINATEMPO - SANDRI 1990, p. 246 (vedi anche pp. 66-67); per l’età moderna: PIEMONTE 2011. Di questi l’unico a contemplare i dati del *Liber focorum* è Ferraris, il quale avverte che un sunto degli stessi si trova anche in un manoscritto ottocentesco di Pietro Cattaneo, dal titolo *Miscellanea Patria*, tuttora conservato presso la biblioteca comunale di Vercelli (ivi, p. 177, con riferimento a P. Cattaneo, *Miscellanea Patria*, coll. A-117, nel vol. 1 ai ff. 68r-87r per i dati del *Liber*). L’opera del Cattaneo, in due grossi volumi, contiene un sistematico spoglio dei fondi documentari di interesse vercellese conservati negli archivi di Torino: l’autore operò anche, tramite commenti e ampi regesti, una parziale rielaborazione dei dati reperiti, producendo un’embrionale storia vercellese (una delle tante conservate nella locale biblioteca e rimaste totalmente inedite, salvo periodici e non sempre segnalati “prelievi” da parte degli studiosi).

<sup>48</sup> Sui movimenti migratori, che complicano l’analisi delle cause di questo scarto, vedi II.3.2.

<sup>49</sup> Alle fonti si sono a lungo affiancati pregiudizi storiografici, attivi in Italia come all’estero, su una società contadina immobile: oltre al già citato COMBA 1984, vedi FURIÒ - GARCIA-OLIVER 2010, in part. pp. 513-15, sul caso vercellese p. 516; GRILLO 2010, alle pp. 555-57 e bibl. cit.

<sup>50</sup> Un esempio per tutti: per Andorno abbiamo nei secoli medievali solo i dati del focaggio o stime

<sup>45</sup> Sopra, testo in corr. della n. 22.

<sup>46</sup> In un recente volume di sintesi, dedicato a fare il punto sullo stato delle ricerche di demografia storica per l’Italia tardomedievale, Riccardo Rao lamentava per il Vercellese la «pressoché totale assenza di scritture capaci di fornire una stima dell’intero territorio vercellese sino alla fine del Cinquecento»: RAO 2016, p. 57.



Detto questo, vediamo quale contributo possono portare i dati del *Liber focorum*. Lo sfondo su cui misurare la nostra ricostruzione è ancora la tripartizione messa a punto da tempo dagli studi di demografia storica, e sostanzialmente confermata dall'ultima storiografia: una prima fase di crescita, che raggiunge l'apice demografico all'inizio del XIV secolo; il tracollo demografico causato dalla peste nera del 1347-49 e dalle successive ondate epidemiche, che ha il suo picco negativo nel cinquantennio 1375-1425; e infine una ripresa che comincia a farsi vigorosa dalla metà del XV secolo, cioè a ridosso del nostro censimento, per poi proseguire senza inversioni di tendenza fino ai primi decenni del Seicento<sup>51</sup>. Considerato che, come si può vedere nella tabella 10, i nostri quattro punti di riscontro si collocano nella seconda metà degli anni Settanta (picco negativo), nel 1429-30 (fine picco negativo - inizio ripresa), nel 1459-60 (incremento "vigoroso") e infine negli anni Settanta del XVI secolo (crescita costante), dovremmo registrare fra il primo e il secondo uguaglianza o leggera crescita, dal secondo al terzo un deciso aumento, che tale dovrebbe mantenersi anche rispetto al quarto ed ultimo dato in nostro possesso. È ciò che sostanzialmente vediamo accadere, con l'evidente eccezione, tuttavia, del primo passaggio: in quasi tutte le serie pervenute, tra i dati di fine Trecento e quelli del 1429-30 si riscontra un aumento deciso, quasi analogo al salto che si riscontra fra 1429-30 e 1459-60<sup>52</sup>. Ad esempio Albano passa dai 6 fuochi degli anni Settanta, ai 22 del 1429-30, ai 63 del 1459-60, ai 103 capi di casa del 1578, con un rapporto di circa 1 a 3 nei primi due passaggi, poco meno di 1 a 2 nell'ultimo; nella quaterna di Caresana (35-52-133-323) vediamo un analogo andamento, anche se con salti meno ingenti nei primi passaggi e decisamente più alto nell'ultimo. Allargando lo sguardo a tutte le serie notiamo nel primo passaggio incrementi estremamente

all'ingrosso (300, 500 fuochi), ma anche quando i censimenti cinquecenteschi cominciano a dare dati più precisi ci troviamo a maneggiare cifre estremamente variabili, per cui le 6921 bocche del 1571 diventano 9000 quindici anni dopo, nel 1586 (sopra, n. 10).

<sup>51</sup> Da ultimo: ALFANI 2016, a p. 21; per l'area vercellese: RAO 2016, p. 59.

<sup>52</sup> Si forniscono qui di seguito le serie complete (per alcune comunità non disponiamo di tutti e quattro i rilevamenti) ricavate dalla tab. 10 in appendice: avvertendo che l'ultimo dato è, quando disponibile, del 1578, anno per il quale disponiamo, oltre che del numero di "bocche", anche dei capi di casa (unità di misura paragonabile ai fuochi), altrimenti si è fatto ricorso alla stima del 1571. Per ogni spiegazione circa i dati e le modalità del loro reperimento si rimanda alle avvertenze premesse alla tab. 10. Albano: 6-22-63-103; Caresana: 35-52-133-323; Castelletto: 4-13-44-76; Costanzana: 20-29-50-126; Gattinara: 140-168-291-383; Ghislarengo: 30-53-76-101; Massazza: 12-23-60-73; Mottalciata: 6-19-90-141; Nebbione: 4-9-19-25; Olcenengo: 20-32-30-112; Oldenico: 2-5-85-33; Pertengo 4-6-19-70; Pezzana: 30-40-57-188; Prarolo: 18-31-27-86; Quinto: 13-28-40-62; Rive: 22-30-48-100; Ronsecco: 15-23-75-90; Sali 2-5-21-43; Salussola: 60-155-173-280; Sandigliano: 50-70-93-119; Selva: 1-3-14-19; Serravalle: 40-46-43-94; Stroppiana: 14-21-109-140; Veneria: 4-6-15-39; Vettigné: 3-9-39-57; Viverone: 28-41-78-180. Gli andamenti anomali in Oldenico e Sali dipendono forse dal fatto che le prime rilevazioni riguardano non tutto l'insediamento ma solo gli *habitatores*.

variabili da caso a caso<sup>53</sup>, ma togliendo le code e gli insediamenti estremamente piccoli (particolarmente sensibili anche ai lievi incrementi, con effetti distorsivi generali) possiamo calcolare un incremento medio dell'ordine del 50%. Un'anomalia che non è possibile far rientrare completamente, anche considerando il contesto particolare che ha fatto da sfondo ai primi due dati della serie<sup>54</sup>, e che forse deve spingere a rivedere per l'area del Vercellese gli estremi cronologici del picco demografico negativo: concentrando questo periodo, come suggeriscono per altro alcuni studi recenti<sup>55</sup>, agli anni che vanno dalla fine del Trecento al secondo decennio del Quattrocento, il salto fra i dati degli anni Settanta del Trecento e quelli del 1429-30 rientrerebbe in una dinamica più comprensibile, dovuta al fatto che i secondi si collocano al termine di un decennio abbondante di ripresa.

E per quanto riguarda la città? Il *Liber focorum* offre, come abbiamo già accennato, due dati diversi a pochi anni di distanza, entrambi comprensivi dei miserabili<sup>56</sup>. I 1309 fuochi del 1455 e i 1134 del 1459-60 - usiamo qui le cifre fornite dai commissari: forse meno precise ma storicamente più pregnanti, dato che questi sono i numeri che gli uomini del tempo avevano in mano, e sulla base dei quali hanno preso le loro decisioni<sup>57</sup> - situano la città di Vercelli sul piano di altre realtà coeve come Reggio (1103 fuochi nel 1458-59), Torino o Chieri (rispettivamente 891 e 977 fuochi contribuenti nel 1464 e 1466)<sup>58</sup>, e possono essere così fatti dia-

<sup>53</sup> Gli incrementi percentuali nelle serie citate nella nota 52: +260%, +48%, +225%, +45%, +20%, +76%, +91%, +216%, +125%, +60%, +150%, +50%, +30%, +72%, +115%, +36%, +53%, +150%, +158%, +40%, +200%, +15%, +50%, +50%, +200%, +46%.

<sup>54</sup> Quelli degli anni Settanta sono fuochi fiscali, e per giunta fissati a ridosso della dedizione della comunità, dunque in un momento particolarmente favorevole a quest'ultima. Ma anche il censimento del 1429-30, come abbiamo visto (cap. 2, testo in corr. n. 103), ci ha trasmesso i fuochi fiscalmente abili e non i fuochi reali (anche se i fuochi fiscalmente abili sono più vicini al dato complessivo che non i fuochi fiscali), dunque il divario fra le due serie si può leggermente alleviare ma non ridurre drasticamente.

<sup>55</sup> Per Torino BARBERO 1997, p. 373, ma la variazione non è così forte; più significativa l'impressione, nel Vercellese, legata alle epidemie di fine Trecento e alle devastazioni di Facino Cane: ad es. CENGARLE 2010, pp. 399-402, e BARBERO 2010, pp. 472, 474, 478, 484 (anche BARBERO 2015, pp. 112-113).

<sup>56</sup> Sulla natura e le caratteristiche di questi due elenchi vedi parte II.3.1.

<sup>57</sup> Sulla differenza, comunque minima, fra i conteggi dei commissari e i nostri: parte II.3.1 e premessa alla tab. 1.

<sup>58</sup> I confronti valgono come indicazione di massima degli ordini di grandezza, dato che è difficile valutare da una realtà all'altra i criteri di rilevamento. I 1103 fuochi di Reggio risalgono agli anni 1458-59 e sono ricavati dal *Liber focorum et buccarum, masculorum, civitatis et districtus Regii* (ASRe, Comune, Estimo, n. 3). Per gli 891 fuochi di Torino (a. 1464) e i 977 fuochi di Chieri (a. 1466), cifre che si riferiscono ai soli contribuenti, vedi COMBA 1988b, pp. 75-76. Per gli stessi anni si attribuiscono 854 fuochi (cifra in difetto) a S. Sepolcro (a. 1461: SCHARF 2003, p. 45), e 1438 fuochi fiscali a Lecce (a. 1458; MORELLI 1996, p. 494).

logare con le numerose stime fatte per il periodo anteriore e posteriore. Non tutte, come vedremo, sono di uguale affidabilità: la demografia della città, a differenza di quella del distretto, ha sempre attratto l'interesse degli studiosi, ma un interesse che - soprattutto nelle sue declinazioni erudite - è stato condizionato dal nesso popolazione-importanza storica del luogo, sicché non tutti hanno resistito alla tentazione di gonfiare la prima per dedurre *ipso facto* la seconda. Da qui, come ricordato dal Ferraris, i 100.000 abitanti per il Duecento (Casalis) e i 60.000 ipotizzati per la metà del Quattrocento (Cusano), mentre il Mandelli, assai più prudente, ma condizionato dal confronto con cifre così esorbitanti, si risolveva a proporre nei secoli medievali un tetto massimo di 20.000 abitanti: «io sono d'avviso, che nella più favorevole ipotesi la nostra popolazione non abbia mai nel Medio Evo sopraggiunto come in oggi il numero di 20 mila anime»<sup>59</sup>.

Passando al riscontro sui documenti, il raffronto più semplice è senza dubbio quello con i dati posteriori: secondo i censimenti cinquecenteschi la città di Vercelli risulta avere 8645 bocche nel 1571, un migliaio in meno, 7408, nel 1578, mentre le cifre continuano a calare nel Seicento, dove si verifica una divergenza, probabilmente dovuta ai criteri di rilevamento, fra i dati dei censimenti ducali, che danno cifre intorno ai 5000 abitanti, e quelli ricavabili dalle visite pastorali, che non scendono sotto i 6000<sup>60</sup>. Notiamo che, anche prendendo a riferimento un moltiplicatore (numero medio di individui per famiglia) cauto, pari a 4.5, dalla metà del Quattrocento alla fine del Cinquecento, nel secolo e mezzo cioè in cui la storiografia colloca generalmente la crescita demografica più vigorosa, la città non arriva a raddoppiare i suoi abitanti, e si colloca più probabilmente su un incremento del 50%: il *range* è calcolato prendendo come livello massimo la coppia di dati più favorevole (i 1134 fuochi del 1459-60 e le 8645 bocche del 1571), che utilizzando moltiplicatore 4.5 dà come risultato un incremento del 70%, e come minimo la coppia di dati più sfavorevole (i 1309 fuochi del 1455 e le 7408 bocche del 1578), che dà come risultato un incremento della popolazione cittadina del 25%. In questo stesso arco cronologico appare di entità maggiore (e meno soggetto a inquietanti oscillazioni, vista la mancanza di dati a cadenza ravvicinata) l'incremento per il

territorio extracittadino, anche se qui ci si scontra, in modo più marcato rispetto alla città, con il problema di individuare aree territoriali omogenee di riferimento (abbiamo già detto delle lacune del *Liber*, ma anche i censimenti cinquecenteschi, se ci si vuole avvicinare alla realtà territoriale della *patria vercellensis*, devono essere combinati l'uno con l'altro). Il calcolo della popolazione extracittadina per il 1459-60 è stato ottenuto sommando i quasi 7000 fuochi del *Liber focorum* (per l'esattezza 6977, senza la città: vedi tab. 2) e i circa 3500 fuochi, solo ipotizzati e sicuramente sottostimati, del mandamento biellese (sulla cifra precisa, vedi avvertenze alla tab. 4). Si ottengono così poco più di 10.000 fuochi, che vanno messi in relazione con i dati, espressi in bocche, delle comunità nel censimento del 1571 e, qualora manchino, del 1578 (vedi tab. 10): in quest'ultimo caso la cifra risulta di poco superiore alle 87.000 unità (sempre esclusa la città), e utilizzando il già citato moltiplicatore di 4.5 membri per fuoco, si può stimare un incremento della popolazione nel periodo considerato pari all'80% (percentuale che deve considerarsi, per le ragioni dette, sovrastimata)<sup>61</sup>.

Possiamo dunque riassumere i risultati di questa prima parte del confronto, imperniata sul periodo che va dalla metà del XV secolo alla fine del XVI secolo, come segue. Al punto di partenza della nostra analisi, anni 1459-60, il Vercellese, inteso come l'insieme dato dai distretti vercellese, biellese e santhiense, vede una popolazione complessiva dell'ordine degli 11.500 fuochi, di cui il 10% circa vive in città. Nel secolo successivo la popolazione aumenta di una percentuale che possiamo stimare, per eccesso, dell'80%, arrivando a circa 96.000 abitanti complessivi (vedi tab. 10), di cui il 9% vive in città (il territorio extraurbano è cresciuto dunque più della città).

E per il periodo precedente? Qui la possibilità di un confronto è limitata alla città. Per il Duecento, i dati disponibili sono troppo scarsi per poter proporre confronti puntuali, anche se è stata comunque proposta plausibilmente una popolazione intorno ai 10.000 abitanti<sup>62</sup>. Elenchi dei fuochi cittadini, vicinia per vicinia,

<sup>61</sup> I dati precisi su cui si basa il calcolo. 10.556 è la cifra corrispondente alla popolazione extracittadina nel 1459-60, ottenuta sommando i fuochi extracittadini del *Liber focorum* (cfr. tab. 2), e la stima dei fuochi del mandamento biellese, pari a 3579 (cfr. tab. 4). 87.291 è la cifra corrispondente alla popolazione extracittadina nel 1571, ottenuta sottraendo dal totale della popolazione secondo i censimenti degli aa. 1571 e 1578, cioè 95.936 bocche, le bocche della città, pari a 8645 bocche (cfr. tab. 10). La percentuale di incremento (usando moltiplicatore di 4.5 per tradurre i fuochi in numero di bocche) è 83,7%.

<sup>62</sup> Per la stima dei 10.000 abitanti, elaborata partendo dai circa 900 fuochi fiscali del 1379: PANERO 1988, n. 68 alle pp. 36-37 (anche PANERO 1994a, a p. 421, e n. 152). Il dato, ripreso dai lavori successivi (vedi ad es. GINATEMPO - SANDRI 1990, pp. 66, 438) costituisce ancora oggi una stima accettata: RAO 2016, p. 58. Qualche dato sul Duecento, di difficile interpretazione, è anche in un documento del 1277 (edito in COLOMBO 1901, doc. 156, e segnalato dallo stesso PANERO 1988, n. 68) nel quale

<sup>59</sup> I dati sono riportati da FERRARIS 1984, p. 178. Per il Mandelli: MANDELLI 1858, vol. III, p. 87.

<sup>60</sup> Per il 1571: G. Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII, XVIII*, tav. 12, p. 106 (doc. in ASTO, Materie economiche, Scritture riguardanti le materie economiche, Annona, m. 1, fasc. 5, doc. 33, f. 36v, che però dà 8648); per il 1578 ("Consegnamento delle boche della Città e Terre" in ASCVc, arm. 74, Consegnamenti bocche - grani - terre, a. 1578, f. 3r). Sul Seicento: 1931 capi di casa nel 1601 (Prato, *Censimenti*, p. 35 n. 2), 5545 nel 1635, 6123 nel 1664 (Ferr.), 5144 nel 1666, 4814 nel 1670, 4683 nel 1672, 4887 nel 1675, 4727 nel 1681 (Ferr.), 7289 nel 1699 (tutti in PIEMONTE 2011, p. 40, tranne quelli seguiti da "Ferr." che sono tratti dalle visite pastorali e si trovano in FERRARIS 1984, pp. 39, 176-77).

paragonabili a quelli del pieno Quattrocento compaiono con il riordino della fiscalità viscontea dopo l'avvento al potere di Gian Galeazzo Visconti, nel 1379: in quell'anno si apre la serie dei libri di taglia ancor oggi conservata nell'Archivio Storico del comune di Vercelli, e i primi registri compilati riportano il numero di contribuenti, divisi fra nobili e non nobili, di ogni vicinia: la somma non arriva al migliaio di fuochi (910 per l'esattezza)<sup>63</sup>. Per quanto ipotetiche siano le cifre proposte per il periodo precedente, sembra che questa cifra indichi una crisi demografica già piuttosto marcata, in seguito forse soprattutto all'epidemia del 1361<sup>64</sup>. Ma il picco demografico negativo sembra collocarsi all'inizio del XV secolo. In questa fase disponiamo di due registri fiscali redatti a poca distanza l'uno dall'altro: il primo è un *Liber extimi* del 1421, in cui sono elencati 550 fuochi e che fa pensare a un ulteriore, drammatico declino tra gli ultimi decenni del Trecento e l'inizio del nuovo secolo; ma il successivo *Liber descriptionis fochalariorum civitatis Vercellarum*, compilato nel 1431, dopo l'annessione di Vercelli al ducato sabauda, elenca già 672 fuochi, più 107 di cittadini «habitantes extra civitatem»<sup>65</sup>. Siamo ancora ben lontani dai 1309 fuochi del 1455 ma la ripresa demografica, evidentemente, è già in corso: e il potere ducale non ne è certo all'oscuro se proprio in questi anni si tenta di attuare, con gli esiti deludenti che abbiamo visto, il primo censimento fiscale del Vercellese.

compaiono, articolati in vicinie, circa 450 individui che giurano l'alleanza con il comune di Ivrea.

<sup>63</sup> PANERO 1988, pp. 36-37; ASCVc, Libri di taglia.

<sup>64</sup> GINATEMPO - SANDRI 1990, pp. 66, 246 (sull'incidenza dell'epidemia del 1361: FERRARIS 1984, p. 40 e n. 212).

<sup>65</sup> I due registri sono in ASCVc, Libri di taglia. Cfr. BARBERO 2019, tabella 3.

## Capitolo 4

### CATEGORIE UMANE.

1. Le categorie dei fuochi: origine e potenzialità esegetiche. 2. *Miserabiles, pauperes, vagabundi*: le categorie della povertà (o supposta tale). 3. Le categorie della nobiltà. 3.1. Gli Avogadro (a. Gli Avogadro di Casanova, b. Gli Avogadro di Cerriore, c. Gli Avogadro di Collobiano, d. Gli Avogadro di Massazza e Villarboit, e. Gli Avogadro di Quaregna e Cerreto, f. Gli Avogadro di Quinto, g. Gli Avogadro di S. Giorgio, h. Gli Avogadro di Valdengo). 3.2. Le famiglie nobili del Vercellese secondo il *Liber focorum* (a. I *de Albano*, b. Gli Alciati, c. Gli Arborio, d. I Bondoni, e. I Buronzo, f. I Frichignono, g. I Tizzoni, h. I Vialardi, i. In ordine sparso).

#### 1. Le categorie dei fuochi: origine e potenzialità esegetiche.

Nel *Liber focorum* ogni elenco di fuochi termina con l'indicazione del numero complessivo («Summa dictorum omnium focorum est...»), e una formula che ne precisa il contenuto: «exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus». Questo perché i commissari, nell'elencare i fuochi del Vercellese, non si limitano ad un banale elenco di nomi e cognomi, ma articolano per ogni comunità diverse categorie: anche se, a differenza di quanto la formula appena citata lascerebbe supporre, non sono affatto sempre le stesse. Ad esempio a Buronzo ce ne sono solo due, i *nobiles* - li abbiamo già citati una volta, ricordando le loro 60 figlie nubili -, e gli *homines rurales*. A Salussola, senza alcuna ragione apparente, i nobili non sono una categoria a sé stante, ma sono inclusi fra coloro che hanno immobili («Et primo possidentes immobilia»). A Caresana abbiamo quattro categorie: i nobili, le persone che possiedono poco («parum habentes in bonis»), i miserabili che non hanno nulla («personae miserabiles nichil habentes»), i fuochi su terra di proprietà ecclesiastica («manentes super bonis ecclesie vercellensis»). Viverone ha un solo elenco, e le qualifiche sono associate ai singoli titolari di fuoco, distinguendo *miserabiles, pauperes* e *vidue*. In alcuni casi si segnalano i massari che lavorano su terre dei nobili, in altri si distinguono coloro che sono semplicemente «pauperes et miserabiles» da coloro che oltre ad essere poverissimi «non habent firmam mansionem», sono cioè vagabondi.

L'interesse di queste ripartizioni è evidente ed è a duplice scala: a livello della singola comunità, per ciò che rivelano sull'organizzazione sociale interna, e a livello generale, perché le differenze da una comunità all'altra stimolano più di un interrogativo sull'origine di queste categorie. Chi le ha ideate, e chi ha deciso quali

fuochi dovevano farne parte? Certo non si tratta di classi predisposte a tavolino dai commissari. Sappiamo - perché lo registrano con preoccupazione i Vercellesi sin dai primi giorni - che il Masueri e il Rebacini arrivano nel Vercellese con le idee chiare in merito a come sarà redatto il loro censimento: «scire volunt qui sunt miserabiles»<sup>1</sup>. E dunque ci saranno almeno due categorie - quella dei fuochi benestanti, o che sono giudicati tali dal punto di vista tributario, e quella dei fuochi indigenti - alle quali è probabile che, dato il fine non solo fiscale ma anche militare dell'inchiesta (lo vedremo meglio nel capitolo successivo), i commissari intendessero sin da subito aggiungere i *nobiles*, categoria esente per definizione, ma dalla quale dipendono il buono stato delle fortificazioni e adeguati rifornimenti per le file dell'esercito ducale. Dopodiché, la varietà nel numero e nella tipologia delle categorie, come anche nelle parole utilizzate per definirle, spinge a pensare che esse riflettano più le peculiarità locali che una griglia precostituita: e che il Masueri e il Rebacini, nel concreto delle operazioni, abbiano adattato la tripartizione di base - *nobiles*, *possidentes*, *miserabiles* - alle specifiche delle singole comunità, venendo incontro alle richieste dei consoli.

Il ruolo delle autorità locali nella definizione delle categorie è anche comprensibile, se pensiamo alla complessa trafila che conduce alla fissazione del focaggio. La consegna dei fuochi (fase che corrisponde alla redazione stessa del *Liber*) porta a individuare il numero di fuochi effettivi o “reali” della comunità, numero dal quale occorre effettuare un primo scorporo individuando i fuochi esenti per privilegio, e un secondo relativo ai fuochi esenti perché indigenti (o parzialmente esenti: come abbiamo visto il numero di fuochi totalmente esenti per indigenza non corrisponde mai ai poveri e miserabili *tout court*, ma è sempre più basso). Segue, su questa base, la contrattazione con la comunità per stabilire il numero di fuochi “fiscali”, a loro volta direttamente equivalenti - salvo deroghe alla regola che prevede l'equivalenza uno a uno fra le due grandezze - ai ducati del focaggio. È chiaro dunque che sulla fase di definizione delle categorie, prima grossolana distinzione tra fuochi solvibili e fuochi non solvibili, si concentravano sin da subito le energie e la *vis* polemica dei consoli locali, che speravano per questa via di condizionare a loro favore l'uso futuro di quegli elenchi. E ai commissari faceva buon gioco cedere alle loro richieste, ben sapendo che, nel redigere la relazione da inserire nel *Liber*, sarebbe bastata qualche parolina in più per trasformare un dato oggettivo («*Infrascripti sunt miserabiles*») in una definizione di parte e quindi assai meno pregnante («*infrascripti sunt miserabiles... ut dicunt predicti consules*»<sup>2</sup>).

## 2. *Miserabiles, pauperes, vagabundi*: le categorie della povertà (o supposta tale).

Partiamo dalla fascia sociale che, non dando adito a transazioni economiche, rimane solitamente ai margini del mondo censocratico delle fonti scritte, e alla quale il *Liber* dà invece un enorme risalto: stiamo parlando dei poveri, di coloro che costituiscono, secondo i dati forniti dalla nostra fonte, una percentuale assai significativa della popolazione. Secondo i nostri calcoli un terzo dei fuochi della città, il 33% (vedi tab. 1)<sup>3</sup>, rientra in questa categoria (intesa in modo generico, includendovi tutte le varianti utilizzate per indicare lo stato di povertà), mentre per le comunità del territorio la percentuale sale al 49%, in sostanza la metà della popolazione (vedi tab. 2, tab. 3)<sup>4</sup>, anche se con significative differenze da comunità a comunità. Ad esempio Cossato ha il 67% di «pauperrimi e vagabundi» (e i rimanenti non bastano certo a compensarli, dato che possiedono “*aliqua bona, licet pauca*”), e Ronsecco addirittura l'80% (57 su 71 fuochi); mentre al contrario a Cigliano abbiamo 38 fuochi fra *miserabiles* e persone che «*nichil habent*» su 145 (26%), e a Villanova di Massazza i poveri sono solo 4 su 31, con un ancor più scarso 12%. Queste percentuali così elevate non devono stupire, se per fare un confronto i catasti toscani danno percentuali complessive uguali o ancora più alte, in un *trend* crescente lungo il secolo: nel 1427 a Pisa, Prato e S. Gimignano i poveri stanno intorno al 54%, e alla stessa cifra arriva, sommando le due categorie di poveri, la città di Firenze a metà del XV secolo, mentre alla fine del Quattrocento i pratesi poveri sono arrivati al 73%<sup>5</sup>.

le affermazioni sui miserabili nelle schede di Serravalle («*Infrascripte sunt persone [...] qui nichil habent in extimo, et consules noluerunt pro focus consignare sed pro personis vagabundis et extraneis*»), Balzola («*Infrascripti sunt, ut dicunt, miserabiles totaliter adiuncti*»), Recetto («*Infrascripti sunt miserabiles [...] ut dicunt ipsi consul et alii de loco*»), Ronsecco («*Infrascripti sunt ut dicunt dicti consules qui nichil habent*»), Borgo d'Ale («*Infrascripti sunt pauperrime persone [...] et consules dixerunt nole consignare nisi pro inutilibus focus*»), Monformoso («*homines dicti loci rurales ut dicunt dicti consules non habent aliqua bona immobilia*»), Stroppiana («*Iste mulieres iuxta asserta per consules non habent firmam mansionem*»).

<sup>3</sup> Vedi tab. 1 col. 4. I fuochi con qualifiche indicanti indigenza (*miserabilis, pauper, nichil habet* etc.) sono complessivamente 379 su 1134, il 33%. Esistono forti disparità da una vicinia all'altra: in linea generale la percentuale di poveri è inferiore nei quartieri della zona settentrionale della città (zona della cattedrale e dei principali edifici religiosi cittadini: S. Andrea, S. Donato, S. Eusebio e S. Pietro, cfr. fig. 6), ed è tendenzialmente più alta nei quartieri dislocati lungo l'asse viario porta del Cervo - porta di Strada (in crescendo verso quest'ultima).

<sup>4</sup> La percentuale del 49% è calcolata sul totale dei fuochi di ogni comunità, compresi i nobili (vedi tab. 2 col. 3, in fondo). Se consideriamo la categoria degli indigenti sotto il profilo della tassazione, può essere utile calcolare la loro percentuale senza contare i nobili (che, come gli ecclesiastici, sono una categoria esente per definizione: il loro numero non influisce sulla platea che dovrà sostenere il peso fiscale della comunità): in tal caso la percentuale di indigenti sul totale cresce, arrivando al 52% (i dati di questo calcolo sono nella tab. 3 col. 2).

<sup>5</sup> BALESTRACCI 1982, p. 568; GAZZINI 2017, p. 68. Tendenzialmente più basse le percentuali indi-

<sup>1</sup> Cap. 1.2, n. 27 e testo corrispondente.

<sup>2</sup> L'esempio è tratto dalla scheda Albano. Altri casi di aggiunte tese ad attribuire alle autorità locali

L'impatto della percentuale di poveri sulla fiscalità generale, se consideriamo che a questi si sommano i fuochi di altre categorie esenti come gli ecclesiastici, i nobili, e i massari che vivono sulle terre degli uni e degli altri, sono imponenti. Ad Asigliano sono gli stessi consoli ad avvertire i commissari che solo un terzo di quelli da loro rilevati sono "foca utilia", cioè fiscalmente abili, perché per il resto o si tratta di gente che va e viene dai paesi di montagna («sunt de montanea euntes et redeuntes in ipso loco»), o di massari che stanno sulle terre dei nobili e della chiesa, dunque non soggetti a imposta («et aliqui stant ut massari nobilium et ecclesie, qui non supportant honera»). La tabella 3 indica, per ogni comunità, quanti sono i fuochi reali segnati nel *Liber focorum*, quanti fra questi sono qualificati come indigenti, e infine l'importo del focatico, consentendo di valutarne l'impatto rispetto all'entità demografica e alla ricchezza della comunità: ebbene dando a 100 il caso in cui tutti i fuochi censiti pagano un ducato a testa di focatico, eventualità che non si verifica quasi mai, la metà delle attestazioni si colloca intorno al 30%, un quarto si colloca intorno al 50%, e l'ultimo quarto intorno al 70%<sup>6</sup>. Emblematico della prima categoria è il caso di Gattinara: su 284 fuochi un terzo, 112, sono dichiarati dai consoli "miserabiles et nichil habentes", altri 92 sono esenti perché si tratta di "massari nobilium", rimangono dunque 80 "foca utilia", cioè fuochi "utili" perché contribuiscono a pagare le tasse. Se calcoliamo che Gattinara paga al duca 100 ducati l'anno ne risulterebbe, teoricamente, una tassazione ben superiore al ducato per fuoco: in realtà è probabile che i miserabili, che qui superano abbondantemente il centinaio di famiglie, non siano del tutto nullatenenti, senza contare che le indagini compiute altrove dai commissari (Santhià) dimostrano che non si era mai troppo poveri per dare alla comunità il proprio contributo "pro focagio". Analogo il caso di Borgo d'Ale: 157 fuochi, di cui solo 56, poco più di un terzo, secondo la cristallina formulazione suggerita dai consoli ai commissari, «aliquid habent» e (dunque) «substinent onera in comune»: il focaggio è tuttavia pari a 118 ducati, cifra assai vicina al numero di fuochi che si ottiene sommando ai citati 56 fuochi i 60 dei "miserabili che hanno poco" (rimangono dunque esclusi dal conteggio, e dal pagamento del focatico, solo le "pauperrime persone" e i nobili).

Purtroppo a livello di dettaglio il *Liber focorum* è ben lontano dalle coeve fonti fiscali di area toscana, e dunque solleva ad ogni pagina innumerevoli questioni senza sempre fornire i mezzi per rispondervi. Una di queste riguarda la gerarchia fra i termini usati per distinguere i vari gradi di indigenza. Mentre per segnalare lo stato

dei singoli fuochi si utilizzano le espressioni più varie - "vergit ad inopiam", "stultus et vivit mendicando", "miserabilis et infirmus", "orfanus", "mentecaptus" - al livello più alto e formalizzato delle titolature di categoria le definizioni si riducono a tre sole declinazioni: si hanno elenchi di *miserabiles*, di *pauperes*, di *vagabundi*, ed eventualmente associazioni di questi termini fra loro. In letteratura i "miserabiles" sono di solito considerati il «gradino più basso» della povertà, e «come tali non sottoponibili ad imposta»<sup>7</sup>, senonché le categorie del *Liber focorum* forniscono in merito indizi contrastanti: ad esempio a Stroppiana non rispecchiano questa gerarchia associando i miserabili ai "debiles" (nesso che evoca una lunga e ricca tradizione<sup>8</sup>), dunque un gradino più in alto rispetto ai "pauperes", categoria che nella stessa comunità è associata ai "nichil habentes"<sup>9</sup>; a Santhià le categorie, in successione dai più ricchi ai più poveri, elencano secondo una ripartizione classica prima i possidenti, e poi i tre gruppi dei "mediocres", dei "pauperes et debiles", e dei "miserabiles". Per converso a Borgo d'Ale le categorie contemplano da una parte le «pauperrime persone nichil habentes» e dall'altra i «miserabiles et parum habentes», lasciando intendere una gerarchia opposta, e lo stesso a Cavaglia<sup>10</sup>. A Collobiano, Moncrivello e Ronsecco, per completare questo quadro di totale anarchia linguistica e concettuale, una categoria riunisce i «pauperes et miserabiles» e un'altra i «nichil habentes», mentre a Castelletto il problema è stato risolto alla radice: «pauperes», «nichil immobile habentes», e «totaliter miserabiles» costituiscono un'unica indistinta classe di derelitti.

Possiamo andare oltre, dicendo che non solo la distinzione fra le varie gradazioni di povertà è significativa fino a un certo punto, ma lo è anche la stessa connotazione di "povero". Analogamente a quanto abbiamo visto per il concetto di fuoco nel precedente capitolo, anche la categoria della "povertà" soffre le ambiguità dovute a criteri definitori non perfettamente omogenei e sovrapponibili: nel caso specifico, è povero il fuoco indigente, ma lo è anche quello che si vuole sia considerato tale a fini fiscali. Secondo una prassi che è stata verificata anche in altri contesti, al dato di povertà per così dire oggettivo, coincidente con l'effettivo livello di benessere del nucleo familiare, si può sommare in alcuni casi una sorta

<sup>7</sup> CHERUBINI 1968, a p. 265.

<sup>8</sup> Sull'evoluzione semantica della povertà, che arriva ad includere la debolezza sociale, intesa come bisogno di protezione, dei «minus potentes», vedi NATALINI 2016, in particolare il cap. 1 *Il giudice dei pauperes nei capitolari carolingi*, pp. 11-24.

<sup>9</sup> Scheda Stroppiana: «Infrascripti sunt miserabiles et debiles», «Infrascripti sunt pauperes nullius valoris et nichil habentes».

<sup>10</sup> Scheda Cavaglia: «Infrascripti sunt miserabiles paucum vel quasi nichil habentes», «Infrascripti sunt pauperes nichil habentes».

viduate da Rinaldo Comba per il Quattrocento: COMBA 1977, pp. 55-61.

<sup>6</sup> Queste percentuali non presentano rapporti costanti rispetto alle percentuali di indigenti delle comunità, ma questo non stupisce, dato che per il Vercellese la fissazione del focaggio risale a più di un secolo prima, ed è più che normale che gli equilibri interni avessero subito variazioni.

di povertà fittizia, tesa a favorire alcune tipologie di fuochi - forestieri, titolari di determinate professioni - che non sono necessariamente “pauperes”, ma sono dichiarati tali col preciso scopo di renderli temporaneamente o definitivamente esenti<sup>11</sup>. Questo può aiutare a spiegare la già rilevata concentrazione dei toponimici - titolari di fuoco “forestieri”, denominati con la località di provenienza - nelle categorie disagiate<sup>12</sup>, ma anche la presenza, fra i “miserabiles” di alcune comunità, di *magistri*, cioè individui che esercitano un mestiere artigianale (spesso, nei casi non frequenti in cui si precisa il mestiere, si tratta di tessitori) e dunque con ogni probabilità non collocabili ai gradini più bassi della società. A Santhià, la categoria dei *miserabiles* accoglie gli unici due fuochi sugli oltre 300 ad essere qualificati “magister” (Martino *rector scholarum*, Lorenzo *dorerius de Mediolano*). A Caresana nella categoria dei «miserabiles nichil habentes» ve ne sono addirittura sei, fra i quali un sarto e persino un notaio, *Petrus de Lexona*, di cui si specifica - forse perché la prestigiosa professione rendeva l’inclusione nella categoria particolarmente bisognevole di spiegazioni - che è *exemptus*; a Collobiano i *magistri* sono stati inclusi addirittura nella categoria dei nullatenenti senza fissa dimora, mentre a Serravalle i consoli hanno voluto consegnare «pro personis vagabundis et extraneis» non solo un *magister* ma anche uno *scularius* (studente?); ad Arborio il *magister Andrinus de Blandrate* figura, significativamente insieme alla vedova Vercella, nel breve elenco di fuochi che i consoli avevano ommesso di consegnare, e altri esempi di “magistri” inclusi fra i miserabili sono reperibili a Cossato, Motta de’ Conti, Stroppiana. D’altra parte, almeno per le categorie professionali di un certo livello - e fra queste possiamo senza dubbio includere, ad esempio, i *rectores scholarum*, di cui abbiamo visto un esponente incluso fra i *miserabiles* - l’equiparazione sul piano fiscale con gli indigenti trovava una giustificazione sul piano morale con gli obblighi che ci si assumeva nei loro confronti<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> CHERUBINI 1968, p. 265.

<sup>12</sup> Vedi cap. 3.4.

<sup>13</sup> Appositi articoli degli statuti vercellesi prevedono che i medici, come anche i *doctores* dell’università, e i loro familiari «sint exempti et privilegiati», e non possano essere costretti «ad aliqua onera realia et personalia», ma prevedono anche, quale contropartita, che costoro beneficino gratuitamente delle loro prestazioni professionali «omnes miserabiles personas»: MONGIANO 2010, p. 153. L’articolo «Quod medici sint exempti ab oneribus» (*Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum, impressum Vercellis, per Iohannem Mariam de Peliparis de Palestro*, 1541, f. 164v), prevede che «dicti medici non debeant neque possint aliquid petere vel accipere ab aliqua miserabili persona sed omnes miserabiles personas teneantur mederi gratis et sine aliquo merito in pena perditionis privilegii suprascripti»; e analogo articolo riguarda i professori («Quod magistri et doctores grammaticae sint exempti ab oneribus», *ibid.*), e prevede per loro l’obbligo di «docere gratis pauperes et miserabiles personas». L’esenzione per i medici come per le altre categorie si intende estesa anche ai familiari componenti lo stesso fuoco: «Et idem intelligatur esse concessum et sit patribus et fratribus ipsorum

Occorre dunque stare attenti a non attribuire alle categorie censuali troppo rilievo né quale specchio della realtà economica locale, né come base dell’effettiva ripartizione del carico fiscale. Al punto che parrebbe quasi di poter intravedere un rapporto di causalità inverso a quello che parrebbe più logico e intuitivo: le categorie in cui la comunità ripartisce i suoi membri non servono a determinare il carico fiscale, ma a giustificarlo. Nel Cuneese un’inchiesta ducale della fine degli anni ‘30 del Quattrocento aveva rilevato che le comunità, nel pagare il focaggio (lì chiamato *culmagium*), attuavano la «pratica minus bona» di variare ad arte la composizione delle categorie, ampliando a dismisura quella più povera - e perciò meno tassata - dei *minores*, che arrivava così a comprendere i tre quarti dei fuochi complessivi, mentre *mediocres* e *maiores* insieme coprivano il restante quarto. Dopo soli due anni, e l’assai probabile intervento degli emissari ducali presso le autorità locali, si assiste ad una corposa e rivelatrice migrazione di fuochi dalla categoria dei “minores”, che si riduce di un terzo, a quella dei *mediocres* o *maiores*, che ne acquisisce altrettanti<sup>14</sup>.

L’eterogeneità dei criteri che concorrono a definire la composizione degli indigenti, come anche il numero consistente di questi ultimi, pone poi un’ultima questione collegata al tema fiscale, che è quella della rappresentanza politica di questa categoria: com’è noto l’essere fiscalmente attivi è, almeno teoricamente, uno dei prerequisiti essenziali della cittadinanza e dunque per l’accesso agli organi decisionali del comune<sup>15</sup>. La stessa espressione “fuochi inutili” che abbiamo incontrato sopra, e che molti consoli pretendono sia usata per qualificare gli indigenti delle loro comunità<sup>16</sup>, lungi dall’essere un vezzo o il frutto dell’inventiva di qualche

---

medicorum habitantibus simul cum eis ad unum panem et unum vinum».

<sup>14</sup> COMBA 1977, p. 32, riporta il seguente stralcio di una lettera inviata dal commissario Antonio Meletti ai *magistri computorum* del duca di Savoia in merito alle modalità di tassazione attive a Savigliano negli anni ‘30 del XV secolo: «reperii quod dicti consilarii, taxatores huiusmodi culmagii, paucos taxant de mediocri et maiori, ymo ut minus graventur; forte quarta pars vel circa reperitur taxata super ipsis mediocribus et maioribus et tres partes super minoribus» (il commissario osserva anche che «per consilarios dicti loci in taxacione dicti culmagii tenentur, ut comprehendit, pratica minus bona, cum tassent plures de parvo registro quam de medio et maiori, ex quo magnum affertur dampnum dicto domino nostro»).

<sup>15</sup> MENZINGER 2013.

<sup>16</sup> Si incontra sia la formula “fuochi inutili” in associazione agli indigenti sia la versione contraria per qualificare i possidenti: vedi i casi di Asigliano («dicentes ulterius quod non sunt facientes foca utilia nisi pro tercia parte scriptorum et minus, quia aliqui sunt de montanea euntes et redeuntes in ipso loco absque aliqui firma mansionem et aliqui stant ut massari nobilium et ecclesie qui non supportant honera»), Borgo d’Ale («pauperrime persone nichil habentes in dicto loco quas comunitas et consules dixerunt nole consignare nisi pro inutilibus focis»), Lenta («Infrascripti sunt focum facientes qui sunt inutilis et nichil habentes»), Mongrando («persone utiles et honera in comuni supportantes»), Roasio («Infrascripti sunt nonnulli [...] nulla bona immobilia vel paucum saltim possidentes

individuo particolarmente fantasioso, riflette un'idea che circola nelle *quaestiones* giuridiche sin dal XIII secolo, laddove chi non ha beni e dunque non paga le imposte è perciò stesso un "civis inutilis", potenzialmente escludibile dai benefici della cittadinanza e dalla protezione giudiziaria del comune, figuriamoci dalla possibilità di orientarne le scelte operando all'interno dei suoi organi istituzionali<sup>17</sup>. Ora se preso alla lettera il principio escluderebbe nel caso vercellese, come abbiamo visto, un buon 30% dei fuochi nel caso della città, e addirittura il 50% in campagna. Ma prima che sulle conseguenze, occorre soffermarsi sulle modalità con le quali, eventualmente, dovremmo applicare un tale principio. Come mostra lo stesso *Liber focorum*, le tipologie di oneri che potevano gravare su un singolo fuoco erano tante e variegate (oneri ducali come i sussidi e il focaggio, oneri signorili, oneri comunitari, oneri ecclesiastici), e l'esclusione da uno di questi non significava necessariamente essere esclusi, e "inutilis", anche per tutti gli altri. In altre parole una comunità poteva ritenere che un determinato fuoco non fosse da conteggiare nel numero di quelli che doveva conoscere il duca per valutare le tasse che spettavano a lui, e non per questo considerarlo esente dalla miriade di altri oneri comunitari, che potevano spaziare dal contributo alla taglia, alle custodie, ai trasporti di vettovalgie per conto della città, agli acquisti del sale, fino alle prestazioni d'opera per la riparazione delle mura o lo scavo di un fossato<sup>18</sup>.

E infatti, che l'inclusione nella categoria dei *miserabiles* non fosse in alcun modo percepita come la messa in forse dei diritti politici è provato dal fatto che nel *Liber focorum* del 1459-60 almeno dieci comunità annoverano i loro stessi consoli fra i *miserabiles* (Buronzo, Pezzana, Caresana, Motta de' Conti, Selve di Muleggio, Casanova, Massazza, Villanova di Massazza, Castellengo, Villarboit, Castel-

letto, Collobiano)<sup>19</sup>. Non sappiamo se questo ci dice di più sull'apertura democratica di quelle comunità (che permettevano l'accesso al consolato anche ad individui appartenenti alla fascia più debole della società), o piuttosto sui maneggi di coloro che le amministravano (tanto abili da farsi inserire nella fascia fiscalmente più favorita): di sicuro l'esclusione dalla vita politica, se coinvolgeva diverse componenti dei *miserabiles* (certamente i forestieri e i *vagabundi*, come anche gli "stulti" e i "mentecapti") era però ben lontano dall'identificarsi con l'intera categoria.

### 3. Le categorie della nobiltà.

I nobili costituiscono solo il 5% dei fuochi totali, ma sono presenti in un gran numero di comunità del Vercellese: la metà del centinaio e più registrate nel *Liber focorum* contempla al suo interno fuochi nobili (esattamente il 50%, 53 su 106: cfr. tab. 2)<sup>20</sup>. Questo ovviamente non è sufficiente a delineare l'ambito di influenza nobiliare, che si esercita su un numero ben più ampio di località: Ternengo, per fare solo qualche esempio, non ha alcun fuoco nobile, e tuttavia, come scrivono i commissari nella loro relazione, «est nobilium de Buroncio», o meglio dei due fuochi, che troviamo puntualmente registrati nei *focha nobilium* di Buronzo, composti rispettivamente dal dottore in legge Gerolamo e fratelli, e da Eusebio e i suoi tre figli; anche Candelo non ha fuochi nobili, perché i Fontana stanno a Santhià, ma l'atteggiamento dei consoli nell'interloquire con i commissari è a tutti gli effetti quello dei rappresentanti di una comunità signorile: per cui la loro prima preoccupazione è che i loro atti non pregiudichino le convenzioni che la comunità e i «nobiles dicti loci» hanno con il duca.

Inoltre una lettura anche superficiale del *Liber focorum* rivela che i poveri non sono l'unica categoria sociale complicata da definire. Diverse notazioni dei commissari, fra lo stupito e il divertito, prendono di mira l'altro capo della gerarchia

---

nec contribuentes ad onera comunitatis, cum sint magis nocivi quam utiles in loco totaliter miserabiles et vagabundi, quos consules predicti non consignari voluerunt nisi pro inutilibus», o Vettigné («et ipse consul dixit quod non intendit consignare miserabiles suprascriptos nisi pro inutilibus et onera non substinentibus in comune»).

<sup>17</sup> MENZINGER 2013, nn. 22-24 (vedi in particolare i passi di Dino del Mugello e Francesco d'Accursio). Il bene per eccellenza di cui si parla è la casa, snodo nel quale convergono i diritti - doveri della cittadinanza secondo l'allineamento *civis - collecta - domus* che attraversa, come sottolinea l'autrice, tutto l'arco della storia comunale (e forse, nel nesso così forte fra cittadinanza e possesso della casa, è possibile individuare uno degli antecedenti di quella anomalia tutta nostrana che vede un'altissima percentuale di italiani vivere in una casa di proprietà).

<sup>18</sup> Nei paragrafi finali delle relazioni i commissari elencano sempre, oltre all'importo del focaggio pagato dalla comunità, gli altri carichi gravanti sugli *homines*, e questo consente di rilevare, ad esempio, la presenza ingombrante in certe comunità degli enti ecclesiastici (vedi ad es. Asigliano, Caresana, Santhià, Cossato, Candelo). Nella nostra fonte si tratta anzi di uno dei pochi spiragli sul mondo della chiesa che altrimenti, data l'esenzione di cui godevano coloro che ne facevano parte, rimane del tutto in ombra.

---

<sup>19</sup> A Caresana, Motta de' Conti e Castellengo solo uno dei due consoli è miserabile. Abbiamo precisato che le comunità sono "almeno" dieci perché non per tutte abbiamo l'indicazione dei miserabili ed è dunque possibile verificare la collocazione dei consoli. Durante il censimento è anche emerso che nelle comunità in cui ci sono i nobili uno dei consoli è tendenzialmente un loro massaro.

<sup>20</sup> La tabella 2 mostra comunità per comunità il numero di fuochi nobili e di fuochi non nobili, e la percentuale relativa su tutto l'insieme (non sono indicate le famiglie per le quali si rimanda, come per l'elenco dei singoli nobili, alle schede delle singole comunità: II.2). Ovviamente la percentuale dei nobili, che sull'insieme dei fuochi censiti dal *Liber focorum* pesa per il 4.9%, è generalmente più alta se si guarda al dato non diluito delle sole comunità dove sono presenti: in alcuni casi costituiscono un sesto (ad es. Albano, Casanova), in altri un quinto (ad es. Cerrione, Arborio), un quarto (Buronzo), e anche la metà (ad es. Lignana) del totale. Per la città non è possibile fare un calcolo esatto dell'incidenza dei nobili sulla popolazione, perché le qualifiche non sono attribuite con regolarità: vedi introduzione a parte II.3.

sociale, i “nobiles”, termine che nelle campagne vercellesi del secondo Quattrocento qualifica realtà molto e forse troppo difformi. Perché a scorrere le pagine del *Liber focorum* si incontrano, inquadrati negli elenchi dei nobili, non solo i membri di famiglie come gli Avogadro, i Bondoni, i Vialardi, che hanno accompagnato la storia di Vercelli sin dagli albori dell’istituzione comunale, contribuendo essi stessi a definire cosa significava - in termini di prerogative e diritti - essere *militēs Vercellarum*<sup>21</sup>. In molte comunità (Arborio, Caresana, Villarboit, Lignana) esistono individui che si definiscono nobili, e che di nobile hanno ben poco, tant’è che i commissari, che li differenziano dagli altri definendoli “nobili naturali” o “nobili rurali”, non perdono occasione di sottolineare che si tratta di una qualifica autoindotta (“nobiles vocantur”, “sic appellant” etc.) quasi a voler prendere le distanze, di fronte al duca, da espressioni che riportano per dovere di cronaca, ma senza crederci fino in fondo. Due sono gli aspetti utilizzati per connotare questa categoria rispetto ai nobili “veri” (e notiamo che l’aggettivo “veri”, come vedremo, è utilizzato in modo sorprendente dagli stessi commissari), e sono il rapporto con il castello, perché può capitare che loro non ci vivano e non ne siano proprietari, e soprattutto le tasse, perché può capitare che le assolvano con il resto della comunità in cui vivono. Affiora così una serie di anomalie che complicano la vita al Masueri e al Rebacini. A Carisio un individuo che era stato messo dai commissari nell’elenco generale, protesta e afferma di essere esente da tasse («dicit se exemptum») in quanto «ex progenie nobilium naturalium». A Villarboit i nobili naturali, corrispondenti alle famiglie *Copaciis* e *Constanciis*, supportano la loro parte di oneri del castello (un ottavo) con gli altri nobili, ma questo non è sufficiente a garantirgli l’esenzione: la somma finale dei fuochi della comunità è calcolata «includis naturalibus sive ruralibus et exclusis nobilibus». Ad Arborio inizialmente i commissari decidono di escludere i “nobiles rurales” dal conteggio complessivo dei fuochi della comunità, come fanno regolarmente con i nobili *tout court*, ma poi cambiano idea, e motivano l’inclusione con il fatto che questi nobili «supportant onera comunitatis», cioè pagano le tasse con il resto della comunità, il che non accade - cito letteralmente - con i «nobiles veri qui possident castra»<sup>22</sup>.

A popolare questa sorta di terra di mezzo sembrano essere, come suggerisce il termine “naturales”, i figli bastardi dei signori, ma agli occhi dei commissari

essere *nobilis* non è solo una questione di sangue: occorre essere anche in grado di far fronte agli oneri connessi alla propria classe sociale. A questo proposito il resoconto della loro visita al castello di Bornate, sopra Serravalle, sembra quasi una poetica trasposizione della teoria dei tre ordini di Adalberone di Laon: qui i *nobiles* erano stati infeudati del castello - *in forma ampla*, specificano, avendo visto l’atto - trent’anni prima, nel 1427, dal duca di Savoia; poi, secondo la formula dagli echi biblici adottata dai commissari, «multiplicarunt de personis», diventando così numerosi e quindi così poveri da non riuscire a sostenere gli «onera nobilitatis», e ora fanno fuoco un po’ nel castello e un po’ fuori, ma sono di fatto, concludono seccamente i commissari, «laboratores».

I problemi di registrazione posti dai nobili rurali non si pongono con i nobili *tout court*: sono normalmente esclusi dal totale dei fuochi della comunità, come indica la precisazione, che ricorre con una sola eccezione<sup>23</sup> in tutte le formule delle *summe* finali, «exclusis nobilibus». Questo consente ai commissari di trattarne la registrazione con una certa libertà, ad esempio riportando lo stesso nome sotto più località: d’altra parte la comunità dove il nobile abita non è sempre quella dove c’è il castello di famiglia (di cui è solitamente proprietario, ma magari vi abita solo per una parte dell’anno), senza contare che le proprietà terriere di un nobile sono normalmente dislocate sul territorio di più località. Tutte queste informazioni sono preziose per i commissari, date le pesanti ripercussioni in ambito economico (nelle comunità nobiliari i proventi ducali sono normalmente inferiori), di sicurezza militare (se nella comunità c’è un castello ma il nobile non ci vive è assai probabile che la fortificazione sia debole e malmessa), mobilità e stabilità della popolazione (la prima perché i commissari individuano costantemente nei latifondi nobiliari un potente fattore alla mobilità lavorativa delle persone; la seconda perché questa mobilità non sempre si traduce in un trasferimento definitivo, e quindi in un apporto stabile alla comunità. Quest’ultimo dato dipende da ragioni di nuovo riconducibili ai nobili: la tipologia dei contratti, tipicamente «ad annum», e le fortificazioni, perché sono diversi i massari a dire che non vivono stabilmente in un posto perché «non est ibidem aliquid fortalicium in quo possint se reduci tempore guerre», vedi ad es. Casalrosso, Cossato).

Essendo per giunta liberi dal giogo fiscale, dato che come abbiamo detto all’inizio i fuochi dei nobili non incidono sul computo demografico-fiscale delle singole comunità, e quindi eventuali duplicati non presentano alcuna controindicazione, è comprensibile che i commissari preferiscano replicare la registrazione dei fuochi

<sup>21</sup> Il riferimento è alla formula standardizzata, di non facile interpretazione, che nella prima metà del XIII secolo si affermò nei documenti vercellesi per indicare l’insieme dei diritti giurisdizionali che rimanevano, una volta riconosciuta la superiorità della città, ai *domini* e ai *cives* titolari di signorie nel contado: BARBERO 2010, pp. 417-18.

<sup>22</sup> *Liber focorum*, f. 101r: «Et quia per informaciones supracriptas omnes nobiles quos sic appellant sive naturales bene supportant onera comunitatis et non nobiles veri qui possident castra».

<sup>23</sup> Ad Asigliano il conteggio finale è fatto, senza che ne sia data ragione, «absque detractone nobilium», e include i due fuochi nobili della località, appartenenti agli Avogadro di S. Giorgio.



nobili per tutte le occorrenze necessarie a rendere conto di questi aspetti. Così la decina di fuochi nobili di Albano sono citati come “nobiles dicti loci”, dove risultano abitare il castello, ma contestualmente si dice che “fanno fuoco” in altri luoghi - a Vercelli, Santhià e S. Damiano - dove infatti ritroviamo gli stessi nomi. Ad Arborio i nobili “che non abitano lì”, e che tuttavia hanno «partem in castro et possessiones», costituiscono una categoria a sé stante pari a 14 fuochi, e così anche a Carisio, dove abbiamo la categoria dei «nobiles dicti loci Carixii» e quella dei nobili “extranei” e «habentes agere in dicto castro et possessiones situatas ibidem». Ad Asigliano il podestà è il nobile Ardizzino di Casanova, un Avogadro, che vi possiede anche molte terre: e però non compare fra i fuochi, appartenenti al suo medesimo consortile, che costituiscono i “nobiles” del posto. A Casanova «sciendum est», precisano i commissari, che «habent agere in presenti loco pro una parte» anche i nobili Giovanni e Cristoforo Avogadro di Massazza, che ovviamente troviamo registrati anche fra i fuochi di quest’ultima comunità; così come a Castelletto bisogna tener conto di Palamede e Bartolomeo Alciati, che fanno *moram et habitacionem* nel castello di Mottalciata ma *habent agere* anche qui. E casi analoghi si ritrovano a Olcenengo, Recetto, Monformoso.

Il sistema non è privo di controindicazioni per chi voglia utilizzare la fonte allo scopo di ricostruire la geografia nobiliare: in questa sorta di camera degli specchi non è sempre facile andare oltre l’effetto moltiplicatore di nomi e individui e venire a capo delle effettive configurazioni familiari. Anche perché non è raro che i nomi, nel migrare da una comunità all’altra, mutino in modo simmetrico, accentuando ancor di più l’immagine di una categoria sociale tendenzialmente apolide e sovracomunitaria, o comunque fortemente interessata, in quest’occasione, ad apparire tale: per cui nel già citato caso di Arborio troviamo come nobili “esterni” degli individui qualificati come nobili “di Gattinara” (*nobiles de Gatinaria*), e che sono gli stessi che per converso, negli elenchi dei fuochi di Gattinara, sono qualificati come “ex dominis Arborii”; quelli che a Castellengo sono i *de Frichignono*, a Olcenengo diventano semplicemente i *de Castellengo*.

Integrando gli elenchi dei fuochi nobili e quanto riferito dai consoli ai commissari - con l’avvertenza che la prima serie di informazioni ha carattere sistematico, la seconda è più soggetta alla competenza (e alla loquacità) dei rappresentanti locali - è comunque possibile ottenere una prima piattaforma di dati per circoscrivere a grandi linee la nobiltà vercellese del secondo Quattrocento: dal punto di vista banalmente numerico - individuando quante sono le casate censite e gli individui che le compongono - e anche qualitativo, dato che i dati aggregati possono fornire una serie di informazioni - sugli orientamenti cittadini *versus* rurali delle varie componenti familiari, sulla geografia dei legami privilegiati di ogni famiglia con questa o quella comunità - sintomatiche di determinate politiche e strategie di afferma-

zione tanto individuali quanto collettive. In questa prospettiva sono state di molto aiuto le schedature delle fonti d’archivio vercellesi promosse dalla Società Storica Vercellese in vista del suo settimo congresso storico<sup>24</sup>, e qualche fonte particolarmente ricca come il minutarario *de Riciis*, un volume che raccoglie i consegnamenti effettuati nelle mani del commissario Filippino *de Riciis* di Salasco di moltissime comunità e signori del Vercellese in anni prossimi al nostro censimento<sup>25</sup>. A questi allargamenti e non al *Liber focorum*, che della sfera di interessi e attività che coinvolgono le famiglie nobili indaga con molta attenzione quelle inerenti i castelli e le strutture fortificate, ma ignora del tutto il legame con il funzionamento dell’amministrazione cittadina, dobbiamo l’emergere di un dato che qui toccheremo solo tangenzialmente, ma che meriterebbe in futuro di essere messo meglio a fuoco: il Quattrocento sabauda evidenzia la sistematica occupazione degli uffici pubblici comunali che si era compiutamente realizzata, nel secolo precedente, sotto l’egida della dominazione viscontea. Un’occupazione che va ben al di là delle famiglie capofila dei due tradizionali schieramenti cittadini, i guelfi Avogadro e i ghibellini Tizzoni, coinvolgendo anche, per fare un esempio, i Cocorella e i *de Moxo*: i quali possono rivendicare di essere «de iure» o, con espressione altrettanto pregnante, da tempo immemorabile «in possessione vel quasi», dell’ufficio di camerario del comune<sup>26</sup>.

### 3.1. Gli Avogadro.

Partiamo dal consortile degli Avogadro, perché la loro vicenda, non foss’altro per ragioni di scala, merita un trattamento a parte. Certo non siamo più ai tempi di Simone Avogadro, quando Vercelli era «possessa per illos de Advocatis», e alla famiglia era concessa di diritto, come qualcuno di loro ricorda ancora con nostalgia in pieno Quattrocento, la metà di tutti gli uffici comunali<sup>27</sup>. Ma negli anni dell’inchiesta ducale c’è ancora chi, in città, protesta col consiglio comunale di essere esente dallo sgradito obbligo delle custodie notturne «allegando se fore de proge-

<sup>24</sup> Le schedature, riguardanti il fondo notarile e gli ordinati comunali, sono state eseguite da Elisabetta Canobbio e da Filippo Catanese. Alla prima va il mio particolare ringraziamento per la consueta competenza e disponibilità, di cui ho approfittato anche durante la stesura di questo volume.

<sup>25</sup> Il volume, che d’ora in poi sarà chiamato semplicemente “notulario *de Riciis*”, raccoglie i consegnamenti di comunità e signori del Vercellese e del Biellese (con qualche intrusione canavesana) degli anni 1461-1473, ed è in ASTo, Sez. Riunite, Camerale, art. 737 par. 1, n. 38 (sul dorso “F Ricio 1461-73”). Devo la segnalazione di questo importante documento a Paolo Crivellaro, che ringrazio.

<sup>26</sup> Vedi oltre, n. 72.

<sup>27</sup> Sopra cap. 2, testo in corr. delle nn. 86-87.

nie nobilium Advocatorum vercellensium», e puntualmente quel consiglio decide che «ipso [...] probante se fore ex nobilibus Advocatorum vercellensium» allora «eximatur a dicta custodia nocturna»<sup>28</sup>, segno che il nome Avogadro induce ancora, a Vercelli, un ossequio e una cedevolezza non troppo inferiori a quelli dei secoli passati. Per dare la misura del diverso livello cui si colloca il consortile rispetto alle altre famiglie nobili del Vercellese basti dire che la sua influenza si esercita, anche solo considerando il punto di partenza rappresentato dai luoghi di residenza, su oltre venti comunità. E l'elenco di queste ultime, che nel *Liber focorum* - non organizzato su base nobiliare - tocca costruire come vedremo con un paziente lavoro di *collage*, nel consegnamento di poco posteriore del 30 marzo 1472 si presenta completo e in bell'ordine: gli Avogadro ottengono di essere investiti «in et de castris, villis, domibus fortis et locis Valdenghi, Quarenie, Cerreti, Cerridoni, Massagie, Bene, Nebioni, Valarboyti, Bozenengi, Olcenengi, Quinti, Aviliani, Cossati, Ponderani, Carixii, Occepi inferioris, Netri, Donati, Iubilene (sic = Zubiena), Blatini, Borriane, Torratii, Montisioveti, Casenove et Balzole necnon eorum iurisdicione, mero mixto imperio, ultimo supplicio, hominibus, homagiis, censibus, fructibus, honoranciis et focagiis, comoditatibus, redivibus, emolumentis, aquagiis, pistariis, venationibus, et ceteris omnibus de singulis ex premissis dependentibus, emergentibus et connexis partibus»<sup>29</sup>. A spartirsi questa rilevante fetta di territorio equamente distribuita fra la pianura vercellese e le prealpi biellesi sono otto consortili<sup>30</sup>, tanti quanti ne contiamo nel *Liber focorum* e, grosso modo, gli stessi che parteciperanno nel 1548 alla definizione dei capitoli di famiglia confermati da Carlo II e poi da Emanuele Filiberto di Savoia<sup>31</sup>. Abbiamo dunque gli Avogadro di Casanova

a Casanova; gli Avogadro di Cerrione a Cerrione, Cossato, Zubiena, Ponderano, Occhieppo, Netro, Donato e Torrazzo; gli Avogadro di Collobiano a Collobiano e a Lozzolo; gli Avogadro di Massazza a Massazza e Villarboit; e poi ancora gli Avogadro di Quaregna a Quaregna e Cerreto; gli Avogadro di Quinto a Quinto e Olcenengo, quelli di S. Giorgio a S. Giorgio e Asigliano; gli Avogadro di Valdengo a Valdengo, Vigliano e Montecavallo.

Per la presentazione dei dati offerti dal *Liber focorum* partiamo, per praticità, dalle vicinie urbane, che permettono di fare una prima ricognizione a 360 gradi. Non c'è infatti famiglia nobile che non abbia qualche suo esponente, solitamente quello laureato, stabilmente insediato in città, com'è indispensabile se si vuole gestire affari, incidere e avere ruolo attivo nella politica comunale, nonché accedere alle superiori opportunità garantite dai contatti con l'ambiente ducale. Gli Avogadro non fanno eccezione, e anzi la loro articolazione in consortili rende ancor più evidente la sistematicità del principio: nella pur marcata e indubitabile vocazione rurale manifestata della famiglia, quasi ogni ramo ha il suo rappresentante in città, in quella che appare, più che una fortuita coincidenza dettata dalle inclinazioni personali degli individui, una chiara ed evidente strategia familiare. Nella vicinia di S. Maria è presente Antonio degli Avogadro di S. Giorgio, mentre nello stesso quartiere gli Avogadro di Quaregna hanno il *dominus Lafranchus de Advocatis*, dottore in legge (lo stesso consortile di Quaregna e Cerreto conta, ma solo nel *Liber brutus*, relativo al 1455, un *Simon de Advocatis Cerreti* nella vicinia di S. Michele)<sup>32</sup>. In S. Donato è registrato il fuoco di Ardizzino degli Avogadro di Casanova. Il già citato *Liber brutus* annovera nella vicinia di S. Stefano de Civitate il *nobilis Stephanus de Advocatis de Balzola*, assente nelle liste del 1459-60, mentre in queste ultime come nello stesso *Liber brutus* è contemplato in S. Agnese un altro membro dello stesso consortile, di nome Simone. Gli Avogadro di Valdengo contano nel *Liber brutus* un Biagio (*Blaxius de Advocatis de Valdengo*), non più segnalato negli elenchi del 1459-60, sostituito da Guidetto e altri “fratres et nepotes” registrati in S. Bernardo. Sempre in quest'ultima vicinia è attestato, ma solo nel *Liber brutus*, Bonifacio degli Avogadro di Collobiano. S. Michele annovera *Anthonius de Advocatis dictus Bevelaqua*, con ogni probabilità un Avogadro di Quinto, come sembra indicare il soprannome (lo stesso individuo è già attestato nel *Liber brutus*, dove figura con *Ludovicus de Advocatis Quinti*, che invece nel 1459-60 manca). A S. Michele è anche registrato l'unico esponente degli Avogadro di Cerrione, Lazzaro. Da questo quadro pur forzatamente amputato - rimangono

<sup>28</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 8, f. 13r.

<sup>29</sup> ASTo, Protocolli ducali, n. 118 (serie rossa), f. 58v.

<sup>30</sup> Nel documento di cui alla nota precedente agiscono Lanfranco degli Avogadro di Quaregna, definito *legum doctor*, Bonifacio degli Avogadro di Collobiano e Giovanni degli Avogadro di Cerrione, in rappresentanza, oltre che dei loro stessi consortili, di quelli di Valdengo e Montecavallo, Casanova, Quinto e Olcenengo, Massazza, Villarboit. Rispetto a questi il *Liber focorum* contempla un consortile in più, quello degli Avogadro di S. Giorgio, ma il numero complessivo rimane il medesimo perché per converso gli Avogadro di Villarboit sono presentati come Avogadro di Massazza che si sono trasferiti (lo si è dunque considerato come un unico consortile “di Massazza e Villarboit”).

<sup>31</sup> Uno dei momenti fondativi nella definizione dei vari rami è la definizione dei capitoli concordati dalla famiglia e approvati dal duca Carlo II di Savoia il 28 maggio 1548 (vi sono numerose copie del documento, una di queste è in ASBi, Raccolta Torriane, b. 3, fasc. 2): le procure riguardano i consortili di Asigliano, Benna, Casanova, Cerrione, Collobiano, Massazza, Nebbione, Quaregna e Cerretto, Quinto, Valdengo, Villarboit. La formula adottata nella conferma di Emanuele Filiberto (a. 1566, ibid.) sottolinea che non si tratta di tutti i consortili: «e in detti capitoli non si intendano compresi salvo li Gentil huomini delli castelli e consortili infrascripti [...] escludendo tutti li altri, etianedio essendo di casa Avogadra atteso che non sono intervenuti alla concessione d'essi capituli» (si elencano poi gli stessi rami del 1548).

<sup>32</sup> Per il riscontro di queste e delle successive attestazioni vedi gli elenchi dei fuochi cittadini, articolati per vicinia, oltre: parte II.3.

esclusi dalla nostra visuale gli enti ecclesiastici cittadini, da sempre vivaio privilegiato e frequentatissimo dai rampolli di questa famiglia - possiamo allargare lo sguardo agli altri fuochi, e alla varietà di interessi e profili di cui sono portatori.

#### a. Gli Avogadro di Casanova.

Nei consortili degli Avogadro capita spesso che l'esponente cittadino si dimostri anche il più intraprendente a livello di iniziative nel contado. L'Ardizzino degli Avogadro di Casanova, che abbiamo visto censito nella vicinia di S. Donato, risulta podestà ad Asigliano, dove ha ingenti proprietà terriere e almeno tre fuochi che lavorano per lui, e già nel 1446 si era messo in società con gli Avogadro di Villarboit per acquistare dal duca il focaggio di quest'ultima località, mentre lo stesso anno risulta prestare denaro a un esponente degli Avogadro di Collobiano, con atto redatto nel castello di Casanova, «in sala magna nobilis Ardicini»<sup>33</sup>. Il riferimento architettonico, indizio se non altro di un certo interesse di Ardizzino per le strutture residenziali, potrebbe anche passare inosservato, se non avesse un significativo parallelo in quanto registrato dai commissari nel 1459-60: allo stesso individuo (e al fratello, di cui però non viene neanche citato il nome) si deve una grossa iniziativa edilizia nella stessa località di Casanova, ovvero la costruzione di un alto e possente castello - il terzo! - «novissime hedificatum», e che suscita com'è comprensibile i commenti entusiastici dei due commissari. Rimane invece un'incognita dove Ardizzino faccia fuoco. Il nome ricorre non solo fra i nobili della località di Casanova e in città nella vicinia di S. Donato, ma in almeno altri due elenchi di fuochi: quello dei nobili di Asigliano, e quello dei fuochi di S. Germano, qui nella parte che i consoli avevano provato ad occultare, e con l'enigmatico appunto secondo il quale il *nobilis Ardicinus de Casanova* va segnato lì «licet stet in Auxiliano». Esempio emblematico del principio illustrato sopra: per cui di un esponente della nobiltà i commissari sono interessati a registrare una serie di informazioni assai più consistenti del puro dato grezzo di dove faccia fuoco, e cioè che vive in un determinato luogo (Vercelli), ha i suoi interessi familiari in un altro (Casanova), il grosso delle sue proprietà terriere in un altro ancora (Asigliano), e infine un'utile base d'appoggio in uno dei centri decisionali e amministrativi del distretto (S. Germano, che con Santhià è a capo del distretto in cui rientra Asigliano, e confina con il centro che dà il nome al consortile).

Stando ai registi settecenteschi dell'archivio di famiglia, conservati nell'Archi-

<sup>33</sup> Per l'acquisto del focaggio vedi scheda Villarboit. Per il prestito: nel castello di Casanova «Ruffinus f.q. nobilis Bertholomey dicti Botalla de Advocatis Colobiani» riceve 50 ducati d'oro «a nobili Ardicino f.q. nobilis Dalphini de Advocatis condomino Casanove» (ASBi, ASCB, Fam. Avogadro di Valdengo, Pergamene, II, doc. 8).

vio di Stato di Biella, un momento importante nella definizione delle direttive di investimento patrimoniale di questo consortile è rappresentato dagli anni '30 e '40 del XV secolo: nel 1438 Ardizzino e Antonio figli del fu Delfino si accordano con Bartolomeo, anche lui un Avogadro di Casanova, per non vendere a terzi le ragioni signorili loro spettanti nella località; nel 1444 vediamo invece i suddetti fratelli, cui nel frattempo si sono aggiunti Palaino e Bertolino, vendere agli Avogadro di Cerrione i beni da loro detenuti a Cossato<sup>34</sup>. Oltre a quello dell'ubiquo Ardizzino, il consortile di Casanova conta almeno altri dieci fuochi, regolarmente citati nella locale categoria dei nobili: di questi cinque vivono nel castello nuovo (oltre lo stesso Ardizzino abbiamo Palaino, Bertolino, i figli del fu Antonio e quelli del fu Bartolomeo) e sei in quello vecchio (Silvestro detto *Sgnicius*, Antonio, Guidetto, Pietro, Comino detto Pala, Amedeo). Di altri individui veniamo a conoscenza solo casualmente, perché non risultano censiti come titolari di fuochi: è il caso di Giacomo, ministro dell'ospedale di S. Andrea, e di suo fratello Giorgio, deputato insieme ad altri alla custodia del castello fatto costruire a Larizzate.

#### b. Gli Avogadro di Cerrione.

Gli Avogadro di Cerrione sono il ramo della famiglia che vanta il maggior numero di località: oltre a Cerrione, centro principale del loro dominio, vi sono Cossato, Zubiena, Ponderano, Occhieppo inferiore, Netro, Donato, e Torrazzo. L'elenco dei 13 fuochi segnalati sotto Cerrione spicca innanzitutto per l'abbondanza di soprannomi, a volte alquanto fantasiosi: Uberto *Ianuensis* figlio del fu Francesco (che è centenario: «qui est etatis centum annorum»); Pietro detto Perrone; Uberto detto Zapino «capitaneus»; Enrico detto Nerone; Enrico nipote del detto Enrico; Antonio del fu Guala; Giorgio e Germano consanguinei «germani»; Giovanni del fu Bernardo con due nipoti e un fratello atto alla guerra; Giacomo del fu Agostino; Giovanni detto il Rosso; Giovanni di Giacomo con tre fratelli atti alla guerra; Antonio di Lazzaro; Pietro *de Georgiis* figlio del fu Giovanni con tre fratelli. Di questi solo Antonio di Lazzaro è segnalato nelle liste cittadine, sotto la vicinia di S. Michele, ma nella forma generica *heredes Lazarii de Advocatis Cerridoni*, e solo nel *Liber brutus* (a. 1455). Un Riccardino, non segnalato nelle liste dei fuochi perché ecclesiastico, compare in due atti del notaio Giacomo da Lonate come frate del monastero di S. Maria del Monte Carmelo a Vercelli<sup>35</sup>. Sempre lo stesso notaio

<sup>34</sup> I registi della famiglia Avogadro, compilati consortile per consortile all'inizio del XVIII secolo, sono in ASBi, Fam. Avogadro di Valdengo, m. 1, fasc. 31.

<sup>35</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1535, ff. 86-87r (13 mag. 1461) e f. 105r (1 sett. 1461). Il frate risulta creditore nei confronti di un altro individuo appartenente al suo stesso ordine, il *frater Antonio de Ozola* di Pavia, priore del convento del Carmelo.

redige l'atto in cui risulta un Ludovico degli Avogadro di Cerrione che non ha altri riscontri<sup>36</sup>. Pietro detto Perrone è segnalato come fuoco anche in Cossato, e altri Avogadro di Cerrione sono citati con lui quali comproprietari di uno dei castelli del posto, il *castrum Fiardi*: «castrum Fiardi quod est nobilium Perroni filii q. domini Petri, et Iohannis Iacobi Oberti Ianuensis, et domini Henrici de Cerridono, heredum condam Petri Guale ex dictis dominis, heredumque Iohannis Cerruti et Bernardi».

### c. Gli Avogadro di Collobiano.

Il principale nucleo degli Avogadro di Collobiano è registrato, come prevedibile, in quest'ultima località, e conta ben undici fuochi: Martino con un figlio piccolo, Giorgio del fu Francesco, Bonifacio con due figli, Bertino con tre figli, Antonio *de Botalle* con tre figli, Bernardo con due fratelli, Ruffinetto con due figli, Ludovico con due fratelli, Guglielmo e il fratello figli del fu Domenico, Marchionne del fu Simone, Pietro figlio del fu Giacomo detto Comalla (si tratta dello stesso personaggio che ritroveremo più avanti, accusato falsamente di aver assassinato degli ebrei<sup>37</sup>) con quattro fratelli piccoli. Ma l'elenco non è affatto onnicomprensivo. Di un altro figlio di Giacomo detto Comalla, Giorgio, che è già *presbiter* e dunque probabilmente non incluso nei già citati *fratribus parvis* di Pietro, veniamo a conoscenza perché ha proprietà a Caresanablot, in regione *ad Taxonerias*, che fa lavorare da uno dei fuochi lì residenti («sed iste tenet possessiones domini presbiteri Georgii fili q. Comale de Collobiano»). Altri tre fuochi, quelli di Oberto e Pietro fratelli, e quello di Bonifacio con gli eredi del fu Giovanni Francesco, sono citati quali proprietari del castello del Brolio di Cossato: si specifica che nessuno di loro vive lì (in esplicita connessione alle pessime condizioni della struttura), ma non si danno ulteriori notizie. A giudicare dalla coincidenza del numero di figli sembra invece uno dei fuochi già incontrati a Collobiano - *Bonifacius... cum duobus filiis* -, l'omonimo che figura quale signore di Lozzolo e che «moram trahit in ipso castro» con i figli Gabriele e Antonio, oltre a governare il castello di S. Lorenzo di Gattinara («castrum Sancti Laurenti supra Gatinariam quod tenetur et gubernatur per nobilem Bonifacium de Colobiano»). Notiamo che nell'elenco dei nobili di Lozzolo, insieme con il già citato Bonifacio, troviamo altri quattro fuochi visti a Collobiano (e infatti si specifica che «non faciunt mansionem in dicto loco Loceni sed in loco Colobiani»): Bertino (e qui si evince che anche lui va contato fra i figli

del fu Giacomo detto Comalla), i già citati Pietro e fratelli figli del fu Giacomo Comalla, Giorgio del fu Francesco, Guglielmo del fu Domenico. Un altro fuoco registrato a Collobiano, Ruffinetto, vive forse a Moncrivello, dato che un *nobilis Rofinus de Colobiano* risulta nell'elenco dei possidenti di questa comunità (dove non compare eccezionalmente alcuna categoria dedicata ai nobili).

Delle tre località ricondotte al dominio dei Collobiano - Collobiano stessa, Lozzolo e Formigliana - l'ultima deve essere quella che il consortile sente, di fronte ai commissari ducali, come meno salda e più bisognosa di giustificazioni: d'altra parte era stata ripopolata solo da qualche decina d'anni, ed era sconosciuta al fisco sabauda<sup>38</sup>. Forse per questo la presentano ai commissari come una pertinenza di Collobiano, col chiaro intento di estendere alla prima il tipo di dominio già esercitato sulla seconda: Formigliana è «de castellania Colobiani» e i nobili hanno «ipsum locum cum alio loco Colubiani franchum et liberum a quocumque onere, quoniam sub imperio sunt et non sub alio dominio». Ci siamo dilungati sulle espressioni adottate nel *Liber focorum* a proposito di Formigliana perché hanno un preciso riscontro con la ricognizione dei diritti ducali contenuta nel notulario *de Ricciis*: le ricognizioni, entrambe del 13 aprile 1461, sono in realtà due, e riguardano la prima Lozzolo e Formigliana, e la seconda Collobiano e Cossato<sup>39</sup>. A presenziare di fronte agli ufficiali ducali sono sempre Bonifacio figlio del fu Gabriele, e Ubertino figlio del fu Pietro: ma quando consegnano, anche a nome di altri<sup>40</sup>, per Collobiano e Cossato si definiscono «ex nobilibus et dominis Collobiani et Brolii de Cossato», mentre quando consegnano per Lozzolo e Formigliana si definiscono «ex nobilibus et dominis Loceni et Formignane» (anche se, ad indicare un lieve inciampo nell'istituire questa voluta simmetria, qui era stato scritto inizialmente «Collobiani», poi cancellato). Per ciò che concerne invece i diritti, viene confermata l'ampia formula richiamata nel *Liber focorum* per Formigliana: i *nobiles* hanno «in feudum nobile ligium antiquum paternum et avitum ac masculum» tutta la giurisdizione («omnimodam iurisdictionem altam mediam et bassam»), il mero e misto imperio («merumque et mixtum imperium»), e la giustizia civile e criminale nelle località di Lozzolo e Formigliana, con diritto di nominare giudice, castellano e gli altri

<sup>38</sup> Sopra cap. 3.2.

<sup>39</sup> Notulario *de Ricciis*, ff. 41r-43r.

<sup>40</sup> Per Collobiano e Cossato anche a nome di: Martino figlio del fu Bartolomeo; Giorgio figlio del fu Antonio; Ruffino figlio del fu Simone; Pietro, Guglielmo, Eusebio, e Antonio fratelli figli del fu Giacomo; Bernardo, Giorgio, e Antonio fratelli figli del fu Tommaso; Tommaso figlio del fu Lancillotto; Guglielmo figlio del fu Domenico; Ludovico figlio del fu Ruffino; Antonio figlio del fu Bartolomeo; Marchionne figlio del fu Simone; Bartolomeo e Bonforte fratelli figli del fu Bonzanino. Per Lozzolo e Formigliana: Giorgio figlio del fu Antonio; Guglielmo e Antonio fratelli figli del fu Domenico; Pietro, Ibleto, Guglielmo, Eusebio e Antonio fratelli figli del fu Giacomo; Ruffinetto.

<sup>36</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1535, ff. 51v-52r, atto del 2 gen. 1461.

<sup>37</sup> Autore dell'accusa era stato, nell'ambito di una lite per il controllo di una località, un membro della stessa famiglia Avogadro, Riccardo di Villarboit: oltre, testo in corr. della n. 45.

ufficiali («et constituire possunt et debent iudicem, castellanum, servientes et alios iusticie ministros qui predictam iurisdictionem tam in civilibus quam criminalibus de cetero habeant exercere infra limites locorum Loceli et Formignane»)<sup>41</sup>.

Per quanto riguarda Collobiano e Cossato emerge un tipo di controllo diverso, più accentuato nel caso di Collobiano, esercitato dalla famiglia. I nobili dichiarano di detenere «in feudum» i «castra et villas Collobiani et Broli de Cossato necnon omnes et singulos eorum homines massarios et colupnos homagia fidelitates dacia focagia honorancias et indominaturas ac alia quecumque iura» loro pertinenti. Inoltre riconoscono di tenere «in feudum», ma solo a Collobiano, tutta la giurisdizione e il misto imperio («mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam altam mediam et bassam in ipso loco e castro Collobiani»), e il diritto di nomina degli ufficiali e di costruzione e gestione delle carceri e delle forche e degli altri strumenti di esercizio della giustizia («cum plena et libera potestate iudicem, potestatem, castellanum, et alios officarios in ipso loco Colobiani constituendi [...] plantandi, erigendi et manutenendi carceres, piloria, plotes, pillonos, furcas aliaque patibula et supliciorum artificie ad exercitium et exequcionem»), riservate invece al duca le cause d'appello, i sussidi e i doni imposti generalmente nella patria cismontana, come la giurisdizione e il misto imperio nel luogo e castello di Cossato<sup>42</sup>.

#### d. Gli Avogadro di Massazza e Villarboit.

Gli Avogadro censiti nella comunità di Massazza sono sei fuochi, ma non tutti vivono lì e non tutti sono del locale consortile: il modo in cui sono denominati lascia capire che solo i primi cinque sono “de Advocatis Massacie”, e di questi tre vivono a Massazza (i fuochi dei fratelli Gualino e Giovanni; di Antonio, Filippino ed Enrico fratelli e figli del fu Bartolomeo; dei fratelli Giovanni e Cristoforo), e due vivono a Villarboit (Bartolomeo e Riccardino suo consanguineo)<sup>43</sup>. Come sempre, si verifica che questi individui hanno interessi anche al di là della comunità di residenza, anche se per lo più rimangono nell'ambito dei domini di famiglia: un dato che va considerato non solo alla luce della notevole estensione di questi ultimi (per cui, a prescindere dall'intento, non era così improbabile che un investimento in acquisto di terra finisse per ricadere in una località già toccata da interessi di famiglia), ma anche del naturale intreccio - per alleanze matrimoniali o d'altro tipo - che si veniva a creare fra i consortili, realtà molto meno definite e compar-

timentate di quanto la genealogia e il nostro desiderio d'ordine auspicherebbero. I fratelli Giovanni e Cristoforo «habent agere» anche in Casanova, e altri, sempre degli Avogadro *de Massacia*, ma di cui non si indica il nome, hanno proprietà a Busonengo («possidentur possessiones, ut scitur, per nobiles Colobiani, Masacie et Valarbotis»), e posseggono una parte di Pezzana («locus Pezane est... in parte vero dominorum de Advocatis tam de Pezana quam Massacia»). Uno o più esponenti vivono in città, nella vicinia di S. Maria: sono gli *heredes*, non meglio specificati, del fu Giacomo, ma non risultano incarichi presso il comune.

La questione di quanto i consortili degli Avogadro siano, a questa altezza cronologica, entità chiaramente definite e distinguibili l'una dall'altra tocca da vicino gli Avogadro di Massazza a causa di quel nucleo di fuochi che abbiamo visto definire “de Valarboit”. Nel *Liber focorum Villarboit* ha, esclusi i nobili rurali, 10 fuochi nobili, e di questi quattro sono esplicitamente detti *de Advocatis*: Riccardo con otto figli di cui tre atti alla guerra, il fratello Bartolomeo, Riccardino, e Giovanni Andrea. Di questi solo Bartolomeo e Riccardino sono censiti anche fra i nobili di Massazza: Bartolomeo è detto in quest'ultima “de Valarboti de Advocatis Massacie” e si aggiunge, come si è fatto anche per il fuoco di Riccardino suo consanguineo, che “stat in Valarboti”. La doppia denominazione, unita al fatto che il termine Avogadro è presentato in connessione a Massazza e non a Villarboit (in quest'ultima i nobili Avogadro sono indicati genericamente come *de Advocatis*, senza ulteriori precisazioni) potrebbe far pensare ad un legame ancora blando con la nuova comunità, ma in realtà non è così, e anzi i commissari registrano che lo stato non ottimale del castello di Massazza è dovuto al fatto che alcuni nobili vivono altrove, e in particolare quelli di Villarboit risultano ormai, proprio in seguito all'allontanamento dal luogo di origine, «non curantes facere ibidem aliquam expensam»: in altre parole, i fuochi che si sono trasferiti a Villarboit quando investono investono nel posto in cui vivono, e non nel castello di famiglia.

L'esponente principale di questa propaggine villarboitese deve essere Riccardo: è lui a rendersi protagonista di uno scontro con un altro ramo degli Avogadro, quello dei Collobiano, che in alcune fasi assume i toni di una vera e propria faida. Stando agli ordinati del comune di Vercelli, al centro della contesa c'è la località di Busonengo: Riccardo Avogadro di Villarboit aveva rivendicato la giurisdizione del luogo, scontrandosi con gli Avogadro di Collobiano, probabili promotori del ripopolamento della località (cfr. scheda Busonengo), e con gli stessi *homines*, che avevano opposto resistenza<sup>44</sup>. Riccardo era allora passato alle maniere forti, usando contro gli abitanti una non meglio precisata “violentiam”, e aveva spinto

<sup>41</sup> Ibid., f. 41v.

<sup>42</sup> Ibid., ff. 42r-43r.

<sup>43</sup> Il sesto fuoco, pare di capire, è un Avogadro di Arborio, Guglielmino, che vive a Greggio (nella località è censito un settimo fuoco: «Bertinus de Violardis f.q. Ianuensis» che è forse un Vialardi, e di cui si dice che «stat in Saluzola»). Per la denominazione dei due fuochi di Villarboit vedi oltre.

<sup>44</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 84r (13 mag. 1458).

gli Avogadro di Collobiano, nella persona del *dominus* Uberto, a chiedere l'intervento della città, opportunamente sollecitata dal nobile riportando l'affermazione, attribuita agli *homines*, secondo cui costoro desideravano essere di giurisdizione vercellese<sup>45</sup>. Ma ancor più significativo del carattere di questo personaggio è un episodio che risale a una decina d'anni addietro, sempre nell'ambito della lite con il consortile di Collobiano. In quell'occasione Riccardo aveva assoldato un criminale, Luchino *de Cravetis*, e con la promessa di fargli levare il bando lo aveva spinto ad accusare Giacomo Avogadro di Collobiano detto Comalla di aver partecipato all'assassinio di alcuni ebrei nella vicinia di S. Lorenzo. Luchino aveva accettato, ed era arrivato a formulare l'accusa persino di fronte al consiglio ducale ma poi, pentitosi, aveva ammesso di aver incolpato «nobilem virum Iacobum, dictum Comalla, de Advocatis de Colobiano de morte iudeorum qui alias per ipsum Luchinum et eius complices interfecti fuerunt», e di averlo fatto «ad sugestionem persuasionem et mandatum nobilis Ricardi de Advocatis de Valarboito, qui dicto Luchino promisit eum extrahi facere de banno»<sup>46</sup>.

L'attività di Riccardo a vantaggio del suo consortile si esplica anche in modi più usuali. Ad esempio nel marzo del 1459 torna sulla questione di Busonengo cercando di porvi fine con un acquisto: associandosi col fratello Giovanni e con Ardizzino Avogadro di Casanova, investe 300 ducati d'oro per comprare dal duca il focaggio di Villarboit (pari a sette ducati l'anno) insieme al mero e misto imperio e alla giurisdizione tanto su Villarboit quanto sulle Cascine di Busonengo (scheda Villarboit). Ma i rapporti con il comune di Vercelli rimarranno sempre freddi se non ostili. Nel 1462 lo ritroviamo citato in un ordinato: il consiglio discute come agire di fronte al tentativo fatto dall'Avogadro di portare Antonio Carreto di Lenta di fronte al Consiglio cismontano e dunque fuori dalla giurisdizione vercellese (il che contrasta con una norma degli statuti cittadini)<sup>47</sup>. Le notizie sugli altri componenti, complice la scarsa attività nel contesto urbano, sono pressoché inesistenti: a capo del monastero femminile di Lenta troviamo una *domina Rofina de Valarboito* abbatissa, che è probabilmente un'Avogadro di Massazza e Villarboit (scheda Lenta).

<sup>45</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 84r: «Super expositis domini Uberti ex condominiumis Collobiani requirentis sibi provideri contra violentiam nobilis Ricardi de Advocatis de Villarboito quam nititur et fecit in et contra homines Bosonengi districtuales Vercellarum et homines dominorum de Collobiano qui protestati fuerunt quod volunt quod ipsi de Bosonengo sunt iurisdictionis civitatis Vercellarum». Il 27 giu. 1458 Busonengo risulta ancora occupata dagli Avogadro di Villarboit (ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 94r) e così a luglio (ivi, f. 100v: qui si capisce che Riccardo aveva agito con il supporto del fratello Bartolomeo).

<sup>46</sup> L'ammissione di colpa risale al 4 ott. 1446: documento edito in SARASSO 1974, p. 442.

<sup>47</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 271v (24 apr. 1462).

#### e. Gli Avogadro di Quaregna e Cerreto.

Affine in certa misura al ramo Casanova è il consortile di Quaregna e Cerreto, dove si individua nuovamente nell'esponente registrato in città il personaggio più ragguardevole, se non altro sotto il profilo intellettuale, della famiglia. A differenza di quanto accade con Ardizzino di Casanova, il *Lafranchus* della vicinia di S. Maria, pur essendo registrato in entrambe le comunità del suo consortile, è costantemente attribuito alla città: «facit focum in Vercellis» (scheda Cerreto), «tenet focum in Vercellis» (scheda Quaregna). Altrettanto costante è l'indicazione del titolo di studio in legge (*Egregius legum doctor, d. Lafranchus doctor, d. Lafranchus de Advocatis legum doctor*), qualifica che avrà certamente contato nel garantire a Lanfranco, fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, un ruolo tutt'altro che marginale quale consulente del comune in una serie di questioni delicate, dalle cause fra le comunità o i signori del contado alle ambascerie presso la corte sabauda per il sempiterno problema dei sussidi, come la sua cospicua presenza negli ordinati cittadini lascia intravedere<sup>48</sup>. E forse, sempre con riferimento alla formazione giuridica, non è un caso che la resistenza alla consegna dei fuochi assuma in Quaregna toni alquanto sostenuti («ipsi nobiles dicunt habere iurisdictionem... cum mero et mixto imperio») con esplicito riferimento ai «privilegiis et franchisiis» conservati a Vercelli presso la casa del giurisperito. D'altro canto, come ha mostrato Paolo Rosso, presso la casa dell'Avogadro non trovavano ricovero solo le pergamene di famiglia, ma all'occasione anche i tomi di diritto che il proprietario si faceva prestare dagli enti ecclesiastici cittadini, approfittando delle loro ricche e ben fornite biblioteche<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> Lanfranco è spesso nominato come membro delle commissioni elette dal consiglio comunale per questo genere di questioni: ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 4v (1457, mar. 18: causa tra gli uomini di Arborio, Ghislarengo e Lenta del distretto di Vercelli e gli uomini di Calpignano del ducato di Milano), f. 5v (1457, mar. 22: riforma uffici cancelleria), f. 13r (a supporto di Bonifacio degli Avogadro di Collobiano nell'ufficio di podestà di Ivrea), ff. 79v-82r, f. 106r (1458, lug. 28: come rappresentante presso il duca), f. 152v (accuse contro i servitori del comune), f. 158rv (1459, genn. 16: ambasceria a Torino per sussidio), ff. 158v-159r (causa con Oldenico), f. 248r (elezione *solecitatores*); ASCVc, Ordinati, vol. 6 (a. 1460), f. 48r (intercessione per il monastero di S. Stefano), f. 122rv (1460, ag. 10: tutela diritti del comune sulle *insulae*), f. 123r (1460, ag. 10: lite comune di Vercelli - comune di Santhià), ff. 173v-174r (lite fra Tizzoni e i Ranzo), f. 181r (ambasceria a Torino), f. 212v (1460, dic. 16: lite fra de Leria e Faldella); ASCVc, Ordinati, vol. 7 (1460-62), f. 33v (1461, mar. 20: difesa comunità contro commissari ducali), f. 38r (moderazione fuochi d'estimo), ff. 72r-73r (1461, mag. 19: sussidi), f. 84r (1461, giu. 5: lite fra i Bondoni di Ronsecco), ff. 99v-100r (diritti *insulae*), f. 127r, ff. 161v-162r, 301r (1462, giu. 14: causa Caresana); ASCVc, Ordinati, vol. 8, f. 9v (1462, lug. 5: bolla papale), f. 105r (1463, gen. 23: estimo di Rive), f. 138r (diritti comune *insulae*, monastero S. Stefano). Dopo questa data, pur continuando a figurare costantemente fra i membri della credenza, sembra essere meno coinvolto nelle commissioni elette *ad hoc*, sostituito da altri membri della famiglia Avogadro.

<sup>49</sup> E che in taluni casi ci sono pervenuti completi delle sue annotazioni relative al prestito, come

Se allarghiamo lo sguardo al resto del consortile, né il titolo di studio né il legame con gli enti ecclesiastici appaiono esclusiva di questo personaggio: a scorrere i fuochi censiti a Quaregna (ma non tutti residenti qui), si trova un altro *egregius legum doctor* nel *dominus* Antonio, che fa fuoco a Masserano, mentre un altro Antonio è prete della chiesa di S. Martino di Quaregna. Gli altri fuochi, che sembrano messi in ordine di età e importanza, sono costituiti da Filippino fratello di Antonio, da Martino, e infine da altri cinque individui di cui si specifica ancora, forse perché più giovani o comunque meno noti dei precedenti, il nome del padre defunto: Ruffino figlio del fu Giacomo; i fratelli Lanfranco, Marco e Bertino figli del fu Filippone; i fratelli Bernardo e Filiberto figli del fu Gualino (di questi ultimi si specifica che hanno due fratelli che vivono fuori casa, «stantes extra domum»); Gaspardo e il fratello Riccardo, un religioso, che stanno a Langosco; e infine Lorenzo, e Pietro e Antonio fratelli e figli del fu Pantaleone. Alcuni Avogadro di Quaregna sono segnalati come fuochi solo a Cerreto, come nel caso di Melchiorre. Costui presenza tanto alla visita dei commissari a Cerreto quanto a quella di Quaregna, ma privilegiando nella titolatura adottata in quest'ultima occasione la località in cui fa fuoco: si definisce infatti Melchiorre *ex condominis Cerreti et dicti loci*. Per ragioni cronologiche non sappiamo se questo individuo, che nel *Liber focorum* è segnalato, a seconda della comunità, con le grafie *Melchionis* o *Marchionis*, possa coincidere con il *Melchior filius domini Dominici de Advocatis* di Quaregna, registrato nel *Liber matriculae* dei notai di Vercelli il 2 giugno 1397, all'inizio di una promettente carriera di notaio cominciata con gli studi presso l'ateneo bolognese<sup>50</sup>. L'unico altro fuoco di Cerreto è il già citato Lanfranco, mentre non c'è traccia del *Simon de Advocatis Cerreti* nominato nel *Liber brutus* in vicinia S. Michele.

#### f. Gli Avogadro di Quinto.

A Quinto sono segnati nella categoria dei nobili nove fuochi: Ludovico con 6 figli atti alle armi (dei quali uno studente a Pavia); Pietro con 4 figli atti alle armi e uno studente in diritto canonico; Bartolomeo figlio del fu Giacomo e, ognuno come fuoco a sé stante, i fratelli Iorio e Giovanni; Giacomo detto Bevilaqua; Serafino suo fratello; Ruffino e il fratello Ottobono in un unico fuoco; Facio. Nonostante solo gli ultimi quattro siano segnalati come “omnes de Advocatis”, in realtà

---

accade per il codice delle Clementine del capitolo di S. Eusebio (Cod. XXI presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli): Rosso 2010, p. 213 e n. 154 (ad ulteriore testimonianza dei molteplici rapporti con gli enti ecclesiastici vercellesi, nel 1467 l'Avogadro risulta presenziare alla redazione dell'inventario della biblioteca dell'abbazia di S. Andrea di Vercelli: *ibid.*).

<sup>50</sup> Anche in questo caso le notizie provengono dalle note apposte su un codice delle *Institutiones* (Cod. XIV) conservato presso la biblioteca capitolare di Vercelli: Rosso 2010, p. 217.

sono tutti di questa famiglia. Il primo dell'elenco, Ludovico, è segnato nel *Liber brutus* (dunque per l'anno 1455: *Ludovicus de Advocatis Quinti*) nella vicinia di S. Michele, ma è assente dalle liste del 1459-60: stando ai dati che abbiamo, l'unico fuoco in città a questa data è quello di *Anthonius de Advocatis dictus Bevelaqua*, fratello dei precitati Giacomo Bevilaqua e Serafino. Nel 1460 i tre fratelli fanno richiesta al comune, che aveva diritto di prelazione, per poter vendere i mulini che detenevano *super strada Quinti*<sup>51</sup>. Antonio detto *Bevelaqua* (anche *Beyvelaqua*, *Bayvelaqua*) è impegnato nella politica e nell'amministrazione vercellese: eletto in commissioni di vario genere<sup>52</sup>, è possibile che il 30 giugno 1461 sia intervenuto a favore del fratello, che necessitava di sostegno per rompere le chiuse fatte da quelli di S. Germano sulla roggia da S. Germano a Vercelli<sup>53</sup>.

#### g. Gli Avogadro di S. Giorgio.

Due fuochi del consortile degli Avogadro di S. Giorgio (in genere *de Sancto Georgio*, ma è di uso corrente anche la forma *de Advocatis Sanctigeorgii*, tutto attaccato) vivono in città. Antonio, che in un atto del 1460 è detto *causidicus*, vive nella vicinia di S. Maria, ed è l'autore della relazione sui fuochi di questa vicinia nel censimento del 1459-60<sup>54</sup>. Da alcuni ordinati emerge che ha promosso alcuni lavori edilizi, condotti sembra di capire in modo non ottimale, vicino alla sua casa,

---

<sup>51</sup> La parentela risulta da un ordinato del 28 feb. 1460 in ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 34r («Nobilis Antonius de Advocatis Quinti suo nomine ac vice e nomine Iacobi et Saraphini fratrum suorum»).

<sup>52</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 8r (9 gen. 1461: nuovo muro «ad portam Araldi»), f. 39r (1 apr. 1461: muro del convento di S. Francesco); f. 52rv (24 apr. 1461: eletto per seguire lavori alla piazza «super facto platee nove seu foro novo Vercellarum allivellate per unum allivellatorem qui dixit quod est perticharum CXLI et quod habebit sgolarotium quando erit solata prout intendit ipsam solare ille allivellator per modum quod remanebit semper nitida»); ff. 75r-76r (27 mag. 1461: in commissione per la causa con Olcenengo); f. 80v (1 giu. 1461: esportazione grano); f. 127r (commissione a difesa delle figlie di Antonio de Mortario vessate dal capitano della cittadella); f. 135v (roggia di Montonero); f. 154v (brentatori); f. 202r (locazione terra comune); f. 222r (messe di domenica solo nella propria parrocchia); ff. 267r-268rv (14 apr. 1462: fanti per il duca); ASCVc, Ordinati, vol. 8, f. 9rv (cappella S. Benedetto); f. 47rv (sentenza arbitrale fra il comune e Antonio di Cavaglia); f. 71r (esequie della duchessa); f. 72v (*provisores* alimenti); f. 125r (taglia).

<sup>53</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 102v (25 giu. 1461: «super facto rugie que labitur a Sancto Germano ad civitatem Vercellarum per partitorium certolini que occupatur per homines de Sancto Germano... provisum fuit quod fiat bulleta in personam nobilis Saraffini de Quinto de laboratoribus XII qui habeant rumpere clusas factas per dictos de Sancto Germano»).

<sup>54</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1535, f. 38rv, doc. 12 nov. 1460: Antonio Avogadro di S. Giorgio, *causidicus vercellensis*, viene nominato procuratore da Balzarino da Bergamo, *civis et lanarius Vercellarum*, per la riscossione di una somma di denaro. A introduzione dei fuochi della vicinia di S. Maria si dice che l'elenco è stato compilato «iuxta rellacionem Antonii de Sancto Georgio»: manca il titolo, ma come già osservato in città la qualifica *nobilis* non è indicata in modo sistematico.

che dà su una piazza<sup>55</sup>. Antonio è l'unico del consortile a rivestire in questi anni un ruolo nella politica e nell'amministrazione comunale: figura come ambasciatore presso il duca per la solita questione dei sussidi, eletto nelle commissioni per recuperare denaro o per gestire le cause contro le comunità, e nel 1459 lo vediamo riconfermato all'ufficio di notaio *ad maleficia*<sup>56</sup>. Un ordinato del 1460, posteriore agli incarichi suddetti, apre uno spiraglio sul funzionamento dell'archivio comunale, svelando modalità invero assai diffuse a quell'epoca: l'Avogadro ha terminato i suoi incarichi per il comune ma ha ancora a casa sua la documentazione prodotta nel periodo in cui era *notarius maleficiorum*, documentazione che probabilmente avrebbe continuato a tenersi se il comune non avesse emanato un'ordinanza di restituzione dal tono, sembra di capire, alquanto minaccioso<sup>57</sup>.

Il secondo fuoco è registrato in S. Donato, e nel 1459 è composto dagli eredi del fu Eusebio. Come mostra la corrispondente voce nel *Liber brutus*, Eusebio era ancora vivo nel 1455, quando risulta titolare di fuoco, e lo rimarrà almeno fino al gennaio 1459, quando una delle ultime attestazioni lo vede perorare in modo accorato una riduzione delle tasse. Rivolgendosi al «magnifico et generoso» governatore

della città e a tutti i decurioni e consiglieri, il nobile dichiara che al momento tutti i suoi beni sono in mani altrui («ad manus tercias») e gli rimane solo la casupola in città, sulla quale gravano le doti della moglie e della nuora: chiede dunque considerazione per il suo stato di miseria (ancorché provvisoria, perché alla fine dichiara che, pervenendo «ad pinguioem fortunam», sarà disponibile «tunc solvere onera sibi imponenda»)<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda i fuochi nel contado, gli Avogadro di S. Giorgio sono attestati solo ad Asigliano: Giovanni Matteo *de Advocatis Sancti Georgii* e, come fuoco a parte, il fratello Bonifacio, hanno proprietà terriere nella località. Dispongono ovviamente anche di uomini che le lavorano per loro conto, ma il numero di questi ultimi (una famiglia ciascuno) è assolutamente nella media con gli altri proprietari (Asigliano è località dove si condensano le proprietà di molti nobili e cittadini vercellesi), e non riflette in alcun modo un ruolo di rilievo nella località. Non abbiamo reperito altre notizie, e non sappiamo se sia un Avogadro il nobile Bartolomeo *de Sancto Georgio* che nell'aprile 1459 risulta in causa con un Arborio<sup>59</sup>.

#### h. Gli Avogadro di Valdengo.

Il consortile di Vigliano e Valdengo, uno di quelli geograficamente più eccentrici rispetto alla città, sembra seguire percorsi parzialmente diversi rispetto a quelli presentati sinora. Non che manchino, anche in questo caso, gli esponenti radicati in città, ma per indicare una prima differenza non si tratta del laureato di famiglia: il *legum doctor* Achille, l'unico dei 22 fuochi del consortile a vantare questa qualifica, non è attestato nelle liste cittadine, e negli ordinati compare solo sporadicamente, a partire dal 1462<sup>60</sup>. Molto più cospicue le notizie sui fuochi residenti nella vicinia di S. Bernardo, quello di Biagio e soprattutto quello di Guidetto, che vive con il fratello Eusebio e il nipote Domenico, e che dei due è il più addentro alla politica cittadina (e forse il meno legato alle origini familiari, tanto poco fa

<sup>55</sup> Il dato emerge da un ordinato in cui Antonio chiede al consiglio il permesso di far estrarre pietre dalla piazza su cui dà la sua casa («quod possit cavari facere in platea propinqua sue domui prope domum Ferrariorum de Mandello rudra hoc est lapides promittendo tenere modum quod faciet asolidari terrenum»: ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 28v, 15 febb. 1460). Il consiglio dà il permesso a patto che l'Avogadro faccia i promessi lavori di consolidamento del terreno: i lavori non vengono fatti e un anno dopo si nomina una commissione per valutare i danni dovuti al cedimento del terreno («super facto cuiusdam terreni quod cavari fecit seu facit nobilis Antonius de Sancto Georgio in loco publico comunis Vercellarum apud domum suam quod videtur cedere in preiudicium comunis Vercellarum super quo bonum esset providere», ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 20v, 19 feb. 1461).

<sup>56</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5: f. 15r (1457, apr. 26: commissione per il ponte del Cervo), f. 139v (1458, dic. 4: riforma degli uffici comunali), f. 158rv (1459, gen. 16: ambasciatore a Torino in materia di sussidi), ff. 158v-159r (1459, gen. 16, per la causa che la comunità di Olcenengo sta aprendo contro la città presso la corte ducale, in quanto non ritiene di dover contribuire ai sussidi con essa: è eletto con altri tre individui perché provvedano a mandare soldi ai sindaci e agli avvocati già a Torino a supporto della causa «contra rurales Olcenengi»); f. 162r (1459, genn.: nomina all'*offitium notarie maleficiorum*); ASCVc, Ordinati, vol. 6: f. 95r (1460, lug. 10: reperimento di denaro al posto dei fanti da inviare al duca); ASCVc, Ordinati, vol. 7: f. 154v (1461, sett. 6: eletto in commissione per il nuovo estimo), f. 158v (9 sett. 1461: commissione per valutare la costruzione della piazza vicino a S. Tommaso: se la terra è della chiesa o del comune); ASCVc, Ordinati, vol. 8: costante presenza di Antonio nella credenza, e al f. 2v (20 giu. 1462) reperimento di denaro per ambasciata alla corte ducale *occasione fogagiorum innovatorum*. Un ordinato del 6 feb. 1461 attesta che Antonio ha venduto un orto a Uberto *de Ferrariis, iuris utriusque doctor* (ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 15r).

<sup>57</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 190v (3 nov. 1460): «super facto nobilis Antonii de Sancto Georgio qui retulit ibidem quod credit se omisisse ponere in libris provisionum et maleficiorum aliquas scripturas concernentes utilitatem comunis Vercellarum quas fecit pro temporibus quibus stetit camerarius dicte comunitatis et eiusdem comunitatis notarius maleficiorum. Et quod hoc dicit propter quoddam monitorium factum parte comunitatis et cetera contra quoscumque detinentes et cetera, protestando tamen quod hoc fecit magis ex levi culpa quam dolo».

<sup>58</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 153v (1459, gen. 4): «vobis magnifico et generoso viro domino gubernatori, vobisque dominis decurionibus et consiliariis civitatis Vercellarum, humiliter significat et exponit nobilis Eusebius de Advocatis Sancti Georgii, quod cum omnia eius bona ad manus tercias posita sint nec aliquid aliud habeat nisi domunculam unam in civitate predicta positam super qua assignate sunt dotes uxoris eius et nurus sintque sibi tassate certe expense pro oneribus impositis ut dicitur comunitati dicte civitatis quas impossibile foret solvere nec etiam imponendis nisi ad pinguioem fortunam devenerit. Et quia ad impossibile nemo cogitur ideo parte qua supra humiliter supplicatur etc.».

<sup>59</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 207r (1459, apr. 13).

<sup>60</sup> ASCVc, reg. 8, f. 62v (1462, ott. 26: su alcuni uomini di Asigliano incarcerati a Vercelli); ff. 178v-180r e 182r-183r (1463 giu. 20: ambasciata a Santhià).



uso della denominazione “de Gualdengo”<sup>61</sup>. Una delle prime attestazioni reperite è negli ordinati del 1447, e i due vi figurano quali autori di una supplica che apre tutto un mondo sui loro affari. Biagio e Guidetto intervengono a tutela dei quattro abitanti di Carengo - oggi frazione a sud della città di Vercelli, all’epoca un cascinale (*curtis, locus, cassinalis*, è definito nella supplica) registrato fra le località «extra civitatem»<sup>62</sup> -, duramente colpiti dall’estimo appena fatto, ma è chiaro che l’interesse dei due Avogadro per il trattamento fiscale degli *homines* è strettamente legato al fatto che questi ultimi lavorano le loro terre, e si desidera che continuino a farlo anche in futuro. La supplica rivela infatti che dei due massari uno, *Antonius mediolanensis*, è recentemente immigrato, e quindi dev’essere per un decennio esente da oneri come da decreto ducale, mentre i due manovali sono *pauperes*, con nessun bene immobile e pochissima proprietà mobile: si pongono dunque le premesse per chiedere al consiglio comunale il prevedibile abbassamento della cifra d’estimo, anche perché in caso contrario si indurranno i contadini a «dictum locum seu cassinale derelinquere» condannando le terre dei nobili a rimanere incolte e improduttive - *possessionibus ipsorum nobilium incultis et infructiferis remanentibus*<sup>63</sup>. Probabilmente la supplica andò a buon fine, perché una decina d’anni dopo, nel *Liber brutus*, i fuochi di Carengo sono saliti a sette, e fra questi troviamo un

*Ianinus mediolanensis*, probabilmente figlio dell’Antonio citato nella supplica<sup>64</sup>.

Tanto Biagio quanto Guidetto sono citati anche come fuochi nobili di Valdengo, insieme ad Achille e ad altri 19 individui: Francesco, Bonifacio, Antonio figlio di Comitto, i figli ancora piccoli del fu Marsilio fratello di Antonio, Antonio figlio del fu Andrea, Pietro, Giovanni e Guglielmo figli del fu Bernardo, Giovanni figlio del fu Martino, Giovanni figlio del fu Giacomo, Giannino, il fratello di quest’ultimo Guglielmo, Eusebio figlio del fu Antonio, Antonio e Francesco figli del fu Bertino, Bertolino e Emiliano figli del fu Bertramo, Giacomo figlio del fu Facione, Antonio e Bartolomeo, Bernardo Enriotto e Simone figli del fu Tommaso, Gaspardo e Antonino figli del fu Nicolino, e infine Guglielmo. Di tutti questi fuochi solo l’ultimo non vive a Valdengo ma sta a Montecavallo, località che gli appartiene. Probabilmente è ancora lui l’individuo segnato fra i “nobiles extranei” di Carisio, insieme ad altri due Giovanni di Valdengo di non sicura attribuzione, dato che i fuochi di nome Giovanni sono tre (Giovanni figlio del fu Bernardo, Giovanni figlio del fu Martino, Giovanni figlio del fu Giacomo). Uno dei tre figli “apti ad arma” di Francesco, Filippo, probabilmente il primo, risulta autore di una transazione per conto del padre: vende a membri della famiglia Vassalli un appezzamento di terra sito nel territorio di Vercelli per la cifra non trascurabile di 100 fiorini<sup>65</sup>. E sempre ai Vassalli era stato ceduto un altro appezzamento di terra ad Asigliano da Biagio<sup>66</sup>. Gian Maria Avogadro di Valdengo (forse uno dei Giovanni sopra citati, perché viene detto figlio del fu Bernardo) ha venduto terra sempre ad Asigliano a un abitante locale<sup>67</sup>.

<sup>61</sup> Nella vicinia di S. Bernardo il fuoco è genericamente segnalato come quello di Guidetto «et fratres et nepotes de Advocatis»; la registrazione dello stesso fuoco sotto Valdengo riporta il nome del fratello e del nipote come indicato nel testo. Guidetto, che negli ordinati è indicato solitamente come “de Advocatis”, compare con maggiore regolarità rispetto a Biagio, tanto in incarichi di prestigio presso la corte ducale, quanto in mansioni di ordinaria amministrazione nel distretto vercellese: ASCVc, Ordinati, reg. 5 (1457-59), f. 19r (1457, mag. 6: ambasciata alla corte ducale), f. 193v (1459, mar. 30: fine del banno a Biella per peste); reg. 6 (1460), f. 32r (1460, feb. 27: rivendicazione pagamento); reg. 7, f. 298v (1462, giu. 7: nomina a revisore estimo); reg. 8, ff. 1rv-79v-80r-89v-110rv (presenza nel consiglio), f. 149r (per la regina di Cipro).

<sup>62</sup> Si tratta di una categoria prevista dagli estimi vercellesi: vedi l’appendice del *Liber brutus* in II.3.4 (sez. A).

<sup>63</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 8v (1447, lug. 21). La supplica è indirizzata «spectabili et magnifico d. Georgio de Luyriacho honorabili capitaneo citadelle Vercellarum», al vicario del podestà, al referendario e ai consiglieri della città, da parte «nobilium Blaxii et Guideti de Advocatis Gualdengi civium dicte civitatis». Si afferma che «in extimo noviter et ultimate facto in hac civitate Vercellarum per ad id deputatos fuit datum extimum grossorum sex habitatoribus Carengii curtis Vercellarum qui sunt in numero quatuor et non ultra, quorum duo sunt massarii et alii manuales pauperes et exiles facultatibus cum nulla possideant inmobilia mobilia autem pauca»; l’importo è esoso, e poiché uno dei due massari è per giunta esente in quanto immigrato («unus ipsorum duorum massariorum nomine Antonius mediolanensis a duobus annis citra illic venit habitatum qui saltim per decennium immunus et sine aliquo onere reservarii debuit et debet iuxta litteras dominicales alias superinde emanatas prout et aliis hactenus similiter fuit observatum»), si chiede la riduzione dell’estimo affinché gli uomini non abbandonino la località, lasciando le terre dei nobili inattive: «aliter autem ipsos agricolos nimis excessive agravatos esset opus dictum locum seu cassinale derelinquere possessionibus ipsorum nobilium incultis et infructiferis remanentibus».

<sup>64</sup> Vedi l’appendice del *Liber brutus* in II.3.4, sez. A (Cascine, grange, mulini *extra civitatem*), al n. 29. Lo stesso numero di fuochi risulta in un registro redatto qualche anno dopo, in previsione del nuovo estimo del 1462, che contiene una descrizione ancora più articolata di coloro che abitano «ad Carengium nobilium de Advocatis Gualdengi» (in ASCVc, Imposte - arm. 72, Libro preparatorio dell’estimo della città di Vercelli, a. 1462). I 7 fuochi sono composti da Comino da Brusnengo e da suo fratello Giovanni, entrambi massari di Biagio Avogadro, che dichiarano di avere ognuno un barroccio e due buoi appartenenti allo stesso Biagio; Ghisulfo di Brusnengo, che è massaro di Francesco Avogadro e dichiara di avere un barroccio e due buoi appartenenti allo stesso Francesco o a suo figlio Filippo; Michele *torrianus* di Confienza massaro di Guidetto e fratelli e loro *famulus*; Giovannino *dictus mediolanensis*, che è manovale; *Cerrutus* di Brusnengo con un carro e 4 buoi; *Henriginus* di Confienza *famulus*.

<sup>65</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1535, f. 8rv (1460, mar. 3).

<sup>66</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1534, ff. 33v-34r (1458, mag. 7).

<sup>67</sup> ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1534, f. 14r (1458, gen. 23).

### 3.2. Le famiglie nobili del Vercellese secondo il *Liber focorum*.

Oltre agli Avogadro il *Liber focorum* nomina molte altre famiglie *nobiles*, di cui offriamo una prima panoramica nei paragrafi seguenti, ognuno incentrato su una famiglia in ordine alfabetico, e con un paragrafo finale d'impianto più eterogeneo. Come si vedrà mancano dall'elenco molti nomi noti e solo alcune famiglie sono dedicate di un cameo a sé stante, mentre di altre si è scelto di fare solo un rapido cenno: questi diversi destini non sono in alcun modo esito di una selezione sulla base dell'importanza storiografica, ma solo della maggiore o minore disponibilità di informazioni nel *Liber*, e soprattutto della maggiore o minore chiarezza e intelligibilità di queste ultime. Un lavoro che si propone, come si è scelto in questo caso, di mettere al centro *una* fonte specifica, corre sempre due rischi opposti: deve evitare di implodere nei circuiti angusti del singolo documento, ma anche di deflagrare nelle mille direzioni dettate dai "temi" di ricerca di cui la fonte è portatrice, facendo di quest'ultima un mero pretesto. È il difficile crinale che si è cercato di seguire, scontando una certa disomogeneità di risultati, in questa parte sulle famiglie nobili "minori".

#### a. I *de Albano*.

I *nobiles de Albano* sono una decina di fuochi: in parte figli e nipoti del fu Giorgio, personaggio di primo piano, nel suo ruolo di giudice generale del Piemonte, nelle vicende vercellesi degli anni '30, dopo l'acquisto della città da parte dei Savoia<sup>68</sup>. Nonostante siano segnalati (ed elencati uno ad uno) sotto la voce Albano, una frase posta alla fine dell'elenco specifica che tutti i "filii quondam d. Georgii de Albano" fanno fuoco a Santhià, a S. Damiano, e «pro uno foco» a Vercelli. Nel *Liber focorum* si fa spesso riferimento alla famiglia citando il suo esponente più importante, che a questa data dev'essere Antonio: a S. Damiano, luogo da poco abitato e che appartiene ai *de Albano*, i fuochi della famiglia sono sinteticamente indicati sotto l'espressione "Antonius et fratres de Albano" così come anche a Carisio, dove i suddetti nobili «sunt extranei» ma risultano «habentes agere in dicto castro». A complicare le cose c'è il fatto che altri nomi qualificati come nobili "de Albano" compaiono ad Oldenico, luogo che «cum possessionibus est nobilium de Albano»: alcuni di questi possono, con un po' di sforzo, essere ricondotti ai nomi che abbiamo in Albano (ad esempio *Martinus de Iacomolio*, *Georgius de Dona de Biandriniis*) ma non tutti (vedi i fratelli *Dominicus* e *Florius*, come anche *Iohannes*

*Martinus*, detto per giunta "de Advocatis"). Se spostiamo lo sguardo agli elenchi cittadini, a caccia dell'unico fuoco segnalato come abitante a Vercelli, siamo ostacolati dalla massiccia presenza di individui "de Albano" che però, grazie alla maggior precisione del *Liber brutus*, sappiamo non corrispondere affatto al nostro uomo perché *miserabiles*, *lanarii*, *massari* o *garzatores pannorum*; inoltre in città la qualifica di *nobilis* non è apposta in modo sistematico, per cui su fuochi come quello composto da Comino e fratello "de Albano" siamo costretti a sospendere il giudizio.

#### b. Gli Alciati.

Nel censimento del 1459-60 gli Alciati risultano fare fuoco in due località. La prima e più importante è Mottalciata: qui dei sette titolari - Ludovico, Palamede, Galasso (*Galaxius*), Giovanni, Bartolomeo (fratello di Giovanni), Antonio e Nicolino - si specificano anche i discendenti maschi, e otto di questi risultano atti alla guerra (metà della forza militare della famiglia risiede nel primo fuoco dell'elenco, quello di Ludovico, che ha ben quattro figli «apti ad equitandum»). La seconda località è Castelletto, dove troviamo i fuochi di Tommaso, Pietro e, ancora minori, Giacomo e Antonio figli del fu Antonio. In realtà di uno dei fuochi registrati a Castelletto, Pietro del fu Sandrino, si dice che *stat Vercellis*, e infatti lo ritroviamo nei fuochi delle vicinie, insieme al resto della famiglia che da tempo aveva scelto di vivere in città. Pietro risulta fare fuoco nella vicinia di S. Michele, mentre il fuoco di Paolo e Nicola Alciati è attestato nella confinante vicinia di S. Maria, e qui troviamo anche uno dei fuochi di Mottalciata, quello di Galasso<sup>69</sup>, di cui a differenza di Pietro non era stata segnalata la collocazione cittadina (forse perché, come vedremo presto, la notorietà del personaggio, anche presso l'ambiente ducale, rendeva superflua questa precisazione). Per inciso, nell'elenco dei fuochi di Mottalciata Galasso è anche l'unico per il quale non si specifica il numero di figli, ma si ricorre all'espressione generica "cum suis filiis": una possibile spiegazione di questa peculiarità emerge da un ordinato dell'8 aprile 1461, da cui risulta che Galasso è fatto esente da carichi in quanto padre di 12 figli<sup>70</sup>: evidentemente già all'epoca dell'inchiesta chi aveva consegnato i fuochi della comunità aveva avuto difficoltà a tenere i conti della prolifica famiglia, e con quel vago "cum suis filiis" si era messo al sicuro dai rischi di una consegna errata.

<sup>69</sup> Nel *Liber brutus*, redatto nel 1455, la stessa vicinia porta, al posto di *Galaxius*, Francesco *de la Mota Alciatorum*.

<sup>70</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 41v (1461, apr. 8): «Super petitione nobilis Galaxii de Alciatis dela Mota exponentis ibidem se nunc habere filios XII, proinde petentis se eximi et exemptum teneri ab omnibus oneribus [...] provisum fuit quod sic fiat».

<sup>68</sup> L'elenco comprende Antonio, Ardizzone, Ruffino, Gaspardo (con 3 figli atti alla guerra), Filippone (con 1 figlio), Ottino con il figlio Martino, Martino "di Biandrate". Di altri tre fuochi sono titolari: Lorenzo *de Thomatis*, Giorgio *de Thomatis*, e il "nobile" Ruffino de Filippone.

Su Galasso, come in genere su tutti i fuochi cittadini, le notizie non mancano. L'abbiamo già incontrato approfondendo il contesto in cui nasce e si sviluppa l'inchiesta, perché viene nominato nella commissione che deve affiancare (e, si presume, controllare) l'operato del Masueri e del Rebacini durante la fase cittadina del censimento<sup>71</sup>. Ma più in generale è, come abbiamo già accennato, uomo molto attivo nelle istituzioni comunali: il suo nome ricorre spesso negli ordinati, quale ambasciatore e *solecicator* del comune (non riesce invece ad esercitare, nonostante l'avvenuta nomina, l'incarico di archivista, perché i Cocorella e i de Mosso sostengono che questo ufficio è sempre stato «per tantum tempus spatium cuius initii memoria non existit» di esclusiva pertinenza delle loro famiglie<sup>72</sup>). Gli vengono affidate questioni di particolare prestigio come gli accordi per le lezioni universitarie (nel 1461 vengono rinnovati i contratti per le Istituzioni e la Summa di Rolandino)<sup>73</sup>, i rapporti della città con l'ambiente ducale<sup>74</sup>, e in qualche occasione

non si fa scrupolo a dimostrare il suo particolare attaccamento alla dinastia anche in disaccordo con la maggioranza del consiglio, come quando si esprime contro l'intervento del comune a difesa di alcuni frati del convento di S. Graziano, i quali non essendo sudditi del duca erano minacciati di espulsione<sup>75</sup>.

Nicola Alciati, anche lui come abbiamo visto nella vicinia di S. Maria, è probabilmente quello che nella documentazione di poco più tarda (1462) risulta *scutifferrum* e *capitaneum deveti et stratarum ultramontes* del duca Ludovico, mentre Paolo, anche lui *scutifferrus scutifferrie*, è destinatario nello stesso anno di una patente della duchessa Anna di Cipro che gli attribuisce l'ufficio di castellano di Cirié<sup>76</sup>. Per quanto riguarda Pietro, anche lui fra i *solecitatores* del comune<sup>77</sup>, abbiamo

---

lug. 2-19: nomina ad ambasciatore per trattare con il maresciallo ducale l'invio di denaro al posto dei fanti); altri incarichi analoghi ai precedenti ai ff. 120v-121r (1460 ag. 8), ff. 142rv-146r (1460, set. 1-3), ff. 212v-213r (1460, dic. 16). Altre numerose attestazioni nel vol. 7 degli ordinati (dal 9 gen. 1461 al 19 feb. 1462: vedi ad es. f. 28r, 1461, mar. 1, sulla nomina a rappresentante della città alle esequie del maresciallo Ludovico de Sabaudia), e nel vol. 8: oltre a figurare costantemente fra i credenzieri, Galasso viene nominato in commissioni su questioni inerenti le rogge (1462, lug. 9 al f. 15v), e la festa di S. Eusebio (1462, lug. 21, al f. 16v), come ambasciatore dal duca sui sussidi (1463, feb. 21-mar. 8, ai ff. 118rv, 124v-125r), come paciere in caso di liti (1463, mar. 28, al f. 139v causa col monastero di S. Stefano). La prima attestazione reperita riguarda non un incarico bensì una denuncia fatta al comune da parte di Antonio Avogadro di S. Giorgio per bloccare certi lavori di scavo e movimento terra che l'Alciati aveva fatto eseguire in un terreno che sosteneva essere di sua proprietà, ma che trovandosi in prossimità del palazzo comunale rischiava di danneggiare quest'ultimo (ASCVC, Ordinati, vol. 5, f. 201v, 1459, apr. 6: «Super expositione facta per nobilem Antonium de Sanctogorgio qui dixit ibidem in dicto consilio quod nobilis Galaxius de Alciatis de Lamota facit cavari plateam prope palacium dicti comunis pretendendo quod sit sua, quod quidem cavamentum cedet ad damnum et dedecus dicti comunis»). Successivamente lo stesso Antonio Avogadro aveva promosso lavori nella piazza antistante alla sua casa, incorrendo in una sanzione comunale (sopra, n. 55).

<sup>75</sup> ASCVC, Ordinati, vol. 6, ff. 107r-108r (1460, lug. 20): «Super eo quod requisiverunt duo ex venerabilibus fratribus Sancti Gratiani scribi parte comunis Vercellarum ill.mo domino domino nostro Sabaudie et cetera duci quod ill.ma d. sua dignetur revocari facere quoddam preceptum eis factum hiis diebus proxime fluxis parte officialium comunis Vercellarum quod existentes quatuor fratres in eorum conventu Sancti Gratiani (*aggiunto in soprilinea*: et alii si sint) non subditi prelibati ill.mi domini domini nostri exeant ipsum conventum». Si mette la questione a votazione e la credenza approva la mozione che il comune si faccia garante dei frati in questione scrivendo «in eorum favore narrando quomodo sunt frares bone vite, bonorum morum» e dicendo al duca che «de eis nulla verisimiliter haberi non debet suspicio quin in dicto conventu Sancti Gratiani manere possint et cetera». Solo il «nobilis Galaxius de Alciatis suo nomine et nomine ut asseruit domini Leonardi de Burontio et aliorum paucorum illic astantium non consensit et protestatus fuit non consentire».

<sup>76</sup> Rispettivamente patente di conferma del duca Ludovico del 5 mag. 1462 e della duchessa Anna del 29 sett. 1462 (BAVC, regesti in Bussi, Deposito Gorini - pergamene Alciati, nn. 1-2, e ACVC, Faldoni Appunti e Ricerche di Mons. Ferraris, m. 6: sul fondo di 80 pergamene sulla famiglia Alciati, attualmente depositato alla biblioteca Agnesiana, vedi NEGRO 2015).

<sup>77</sup> ASCVC, Ordinati, vol. 6: ff. 128v-129v e 151v-152r (1460, ag. 18: nomina di Pietro *de Alciatis* e Pietro *de Ast* a *solecitatores* del comune), f. 191r (1460, nov. 3: in commissione per gestire la richiesta ducale «pro alloggiamento equorum XLII» in città), f. 212v-213r (1460, dic. 16: lite per incanti); ASCVC, Ordinati, vol. 7: ff. 35r, 38r (1461 mar. 24-27: nomina a sindaco per conferire con

<sup>71</sup> Sopra, cap. 1.2, n. 18.

<sup>72</sup> ASCVC, Ordinati, vol. 7, ff. 6v-7r (1461, gen. 9): «Super eo quod requisivit nobilis Galaxius de Alciatis videlicet se admitti ad exercendum officium camere librorum comunis Vercellarum si debet iurare dictum officium quod sibi venit in istis festis proxime preteritis ad breve alias protestando quod nullo modo vult iurare nec ipsum exerceat non obstante quod ordinatum fuerit unusquisque iurare debere suum officium et cetera. Super quo d. Fabianus de Cochorellis dixit nomine patris sui et nobilis Eusebii de Moxo illic presentium et consentientium quod illi de domo sua tam de Moxo quam de Cochorellis fuerunt et sunt per tantum tempus spatium cuius initii memoria non existit nec contrarium in possessione vel quasi offitii dicte camere ex veris et iustis titulis, et per consequens aliquis admitti non debet ad exercitium dicti officii nisi illi qui nunc sunt».

<sup>73</sup> Nel 1461 sono attestati negli ordinati vari interventi sulle *lecturæ* da promuovere in città (vedi anche oltre n. 105). Il 30 gennaio (ASCVC, Ordinati, vol. 7, ff. 12v-13r) Galasso insieme ad Antonio di Cavaglia si occupa di rinnovare gli accordi con i lettori delle *Istituzioni* e della *Summa* di Rolandino (per 40 fiorini l'anno il primo, 25 fiorini il secondo), di cui il comune era intenzionato a far proseguire le letture come negli anni passati: «super facto lecturarum Institute et Rolandine de quo alias pluribus annis proxime peractis fuit facta provisio super quo fuit nunc arengatum quod bonum esset tenere modum quod dictae lecture locum haberent et quod fierent capitula inter comunitatem ex una parte et alios deputatos seu deputandos parte ex altera. Et quod dicta provisio mandetur executioni prout iacet ad literam. Provisum fuit quod infrascripti electi faciant capitula et habeant potestatem providendi circa necessaria ad ipsas lecturas legendum prout eis videbitur iuxta taxationem salarii alias ordinati ita quod pro ipsis lecturis exbursentur denarii ipsis legentibus de quibus quidem legentibus ipsas lecturas dentur prout alias ordinatum fuit videlicet legenti dictam Institutam florenos XL annuatim et legenti Summam Rolandinam florenos XXV monete Mediolani annuatim».

<sup>74</sup> ASCVC, Ordinati, vol. 5: ff. 249r-251v (1459, lug. 9: nomina a *solecicator* del comune, giuramento); ASCVC, Ordinati, vol. 6, ff. 60r-61r (1460, mag. 3: ambasciatore per trattare con i commissari ducali per le richieste sull'esercito contro Alice: «super facto exercitus de novo fiendi contra locum Alicis»), f. 70r (1462 [sic], apr. 3: con Eusebio Vialardi, che si era occupato con lui della questione, riconsegna a Simone *de Leria* e ad Antonio *de Agatiis*, «camerarii camere munitionis artiliarium» del comune di Vercelli, oltre quaranta colubrine con gli strumenti annessi - «collovrinas seu cerobotanas quadragintaquinque cum ferris suis quinque ad deprimendum ballotas» - precedentemente consegnate ai commissari ducali e ora restituite); ai ff. 82rv, 90r (1460, giu. 15-30: ambasciatore in merito alla richiesta di 250 fanti da inviare a Santhià per l'esercito ducale); ff. 92v-93r-106r (1460,

l'atto d'acquisto della casa in S. Michele nel 1450, ma pare di capire che avesse una precedente casa in S. Giuliano, e in generale sembra che per tutti costoro la collocazione cittadina non sia cosa recente, e abbia avuto particolare impulso in un momento specifico: abbiamo notizia di una corposa serie di acquisti cittadini, in termini di case e sedimi, effettuata dalla famiglia Alciati (compreso lo stesso Pietro) a ridosso della dedizione della città ai Savoia, con un picco fra il 1430-34<sup>78</sup>. Gli interessi al di fuori della località in cui si vive emergono tanto per i fuochi cittadini quanto per gli altri. Nel *Liber* Paolo Alciati risulta avere diverse proprietà, di cui è gestore Giacomino Maiocchi da Lodi, a Viancino: sappiamo peraltro che proprio nel 1459 lo stesso Paolo è in causa con Zanino, Leonino e Martino figli del fu Enriotto tutti *nobilium Vincini*, e nel 1463 risulterà *condominus Vincini*, facendosi confermare dal duca Ludovico *iure feudi* il *castrum villam et locum Vincini*, con la precisazione che le terre lui spettanti «in iurisdictione mandamento Vincini sint et intelligentur allodiales», e pertanto immuni da carichi e servizi<sup>79</sup>. Alcuni dei titolari di fuoco di Mottalciata risultano avere interessi anche a Castelletto (Palamede e Bartolomeo hanno proprietà e una parte del castello: «habent agere in dicto loco et castro»), e a Stroppiana (Ludovico è segnalato lì fra coloro che «habent ad agendum», ma, con rammarico dei consoli, non contribuiscono agli oneri: «minime solvunt seu contribunt»)<sup>80</sup>. A Giffenga e a Montebruardo i consoli riferiscono, senza scendere nel dettaglio, che diversi massari del luogo lavorano su terra di questa famiglia<sup>81</sup>.

---

il commissario ducale Filippino *de Ricis* a Santhià), ff. 53v - 68r (1461, apr. 24- mag. 11: ispezioni di vario genere), f. 126v-127r (1461, ag. 6: causa fra la città e Olcenengo), f. 155v (1461, sett. 6); ASCVc, Ordinati, vol. 8: compare regolarmente fra i credenzieri, inoltre al f. 25v (1462, ag. 17), e al f. 100v (1463, gen. 11: ambasciata dal capitano di Santhià che arresta immotivatamente i Vercellesi che passano sul territorio di sua pertinenza: «Super facto capitanei Sancte Agathe qui fecit detineri et arrestari personas civitatis Vercellarum transeuntes per fines Sancteagathe sine causa et facit capi bona mercatorum casei transeuntium per dictos fines quinimo super finibus locorum, iurisdictionis Vercellarum faciendo represalias, super quo bonum esset providere»).

<sup>78</sup> BAVc, Bussi, Deposito Gorini - pergamene Alciati regesti, n. 35/5. Qui sono attestati molteplici acquisti in vicinia di S. Maria, S. Giacomo, S. Michele da parte di Eusebio e Pietro figlio di Sandrino Alciati a partire dal 1426, e più tardi da Tommaso e altri membri della famiglia, anche in area extraurbana.

<sup>79</sup> BAVc, Regesti Bussi, Deposito Gorini - pergamene Alciati, nn. 5-1 (con data errata), 73-14 (e Faldoni Ferraris in ACVc: vedi sopra n. 76).

<sup>80</sup> L'appendice del *Liber brutus*, di qualche anno anteriore al censimento (a. 1455), riporta una serie di "nobiles" della famiglia - in sostanza tutti quelli segnalati a Mottalciata, più il fuoco di Ubertino - come "aventi proprietà" a Caresana, ma nel censimento del 1459-60 non se ne fa cenno. Cfr. Ludovico Alciati della Motta, *Zanone et fratres*, Bartolomeo *et nepotes*, Palamede (*Paramidexius*), Ubertino *et nepotes*: parte II.3.4, sez. B «Nobiles extra civitatem habentes registrum in villis», al n. 9 («Nobiles habentes possessiones in Caresana»).

<sup>81</sup> Scheda Montebruardo: «tenent possessiones a pluribus nobilibus ut supra de Mota Alciatorum»;

### c. Gli Arborio.

I *de Arborio* sono una delle famiglie più difficili e sfuggenti da definire. Basti dire che la località di Arborio, sotto la quale sono censiti ben 45 fuochi nobili mettendo insieme i *nobiles* che vivono lì (19), quelli che non vi abitano ma che hanno proprietà terriere o una parte del castello (14), e infine i nobili rurali (12), non conta nessun nucleo definito "de Arborio", mentre ci sono dei *de Buronzo* e dei *de Receto*. Per trovarli dobbiamo spostarci a Gattinara, salvo scoprire, confrontando i due elenchi, che dei sette fuochi di Gattinara - Gaspare, Michele, Bartolomeo, Lorenzo, Guglielmo, Giovanni Roba, e gli eredi del fu Giovanni Roba, tutti «ex dominis Arborii» - i primi cinque sono gli stessi che in Arborio sono censiti, con l'appellativo *de Gatinaria*, nella categoria dei nobili forestieri «non habitantes in loco» ma che «habent partem in castro et possessiones»<sup>82</sup>. Altri *de Arborio* sono censiti a Receto: e anche qui, esattamente come è accaduto a Gattinara, fra i tre fuochi *de Arborio* censiti fra i *nobiles* che «habent agere» nella località, almeno uno lo si ritrova ad Arborio, qualificato come *de Receto*<sup>83</sup>. Per quanto riguarda la città, non vi sono attestazioni sotto la denominazione *de Arborio*, mentre si trovano diversi "de Gatinaria": nella vicinia di S. Maria troviamo *Bartholomeus de Gatinaria* di cui si dice che «stat extra civitatem» (è infatti uno dei fuochi censiti a Gattinara)<sup>84</sup>, e nella vicinia di S. Stefano di città è contemplato Lorenzo, con l'aggiunta «sed stat Gatinaria», aggiunta dipendente dal fatto che si tratta di un trasferimento recente (qualche anno prima, stando al *Liber brutus*, Lorenzo risulta residente in città)<sup>85</sup>. Alcune altre informazioni sono fornite dagli ordinati comunali, dove gli Arborio figurano non, come accade per altre famiglie nobili, perché svolgono incarichi o ricoprono ruoli per conto dell'amministrazione comunale, ma come oggetto di preoccupata discussione nel consiglio. Lorenzo detto Spagnolo, o Spagnolino, risulta coinvolto nell'aprile del 1459 in una causa con Bartolomeo Avogadro di S. Giorgio: non sappiamo l'oggetto della lite, ma a questo proposi-

---

scheda Giffenga: «in eo habitant infrascripti tamquam massari nobilium Buruncii et Mote Alciatorum».

<sup>82</sup> I fuochi di Gattinara definiti "ex dominis Arborii" sono Gaspare, Michele, Bartolomeo, Lorenzo, Guglielmo, Giovanni Roba, e gli eredi del fu Giovanni Roba. Tranne i due fuochi "Roba", si ritrovano anche nell'elenco di Arborio.

<sup>83</sup> I tre fuochi *de Arborio* sono quelli di Bertolino di Gabriele, di suo fratello Guglielmo, di Antoninetto e Antonio: l'ultimo si ritrova anche in Arborio, dove viene elencato come il fuoco di Antoninetto *de Receto*. La stranezza è che tanto nell'una quanto nell'altra comunità questi individui sono negli elenchi di coloro che non fanno fuoco lì.

<sup>84</sup> Vedi parte II.3, sotto la vicinia di S. Maria. Nel *Liber brutus* questo stesso fuoco menzionava anche la sorella *Ixabeta*.

<sup>85</sup> Vedi parte II.3, sotto la vicinia di S. Stefano di città.

to il comune di Vercelli stabilisce l'invio di un'ambasciata presso il marchese di Monferrato<sup>86</sup>. Un'altra lite, della quale ugualmente non conosciamo il contenuto, è in atto nel febbraio del 1461 «inter certos nobiles eiusdem loci Arborii»: ne siamo a conoscenza perché il commissario ducale Pietro *Hugonis de Sabaudia* vuole raccogliere informazioni sopra «quibusdam excessibus» avvenuti fra i litiganti, e il comune di Vercelli, giudicandola un'illecita intrusione nelle faccende locali, discute in consiglio un'iniziativa a difesa dei suoi statuti<sup>87</sup>.

#### d. I Bondoni.

La famiglia Bondoni sembra articolata in piccoli nuclei sparsi fra molte comunità diverse. La principale è forse Ronsecco, dove i 4 fuochi sono equamente spartiti fra il castello vecchio, tenuto dai fratelli Guglielmo e Antonio, figli di Giovanni<sup>88</sup>, da una parte, e i figli di *Ianinus*, Bartolomeo e Bertino, dall'altra; e il castello nuovo, tenuto da Giovanni (che ha per padre Simondo, e questo stesso nome ha dato al suo unico figlio), e dai figli del fu Antonio (Francesco<sup>89</sup>, Stefano, Bartolomeo, Bonifacio, Percivalle). Sempre a Ronsecco Guglielmo ha anche una cascina, dove lavorano e vivono cinque fuochi della comunità. Altri quattro fuochi dei Bondoni risultano nell'elenco, composto anche da membri della famiglia *de Clivolo*, dei nobili di Borgo d'Ale: Ottino, Pietro, Martino e di nuovo un Bertino, che non sappiamo se sia lo stesso individuo visto a Ronsecco. Altri fuochi isolati si trovano a Vettigné (fratelli Giorgio e Enriotto, che possiedono una parte del torrione del castello<sup>90</sup>), a Olcenengo (Giacomo *de Bondonis alias de Bulgaro*<sup>91</sup>), e a Roasio (Perrino Bondoni figlio di Antonio<sup>92</sup>).

<sup>86</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 207r (13 apr. 1459).

<sup>87</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7 (9 feb. 1461). Vedi anche ordinato del 10 feb. 1461 (ivi, f. 13r) da cui emerge che erano coinvolti nella lite Lorenzo *dictus Spagnolius*, Oddone de Ardizio, Guglielmo Carina, Agostino de Raynerio, i quali avevano sollecitato l'intervento ducale contro il *presbiter* Pietro e nipoti, sempre dei *nobiles de Arborio*.

<sup>88</sup> Per la parentela, non specificata nel *Liber*: ASTo, Sez. Riunite, Notulario *de Riciis*, f. 133v.

<sup>89</sup> Compare in un ordinato del 9 sett. 1461, in merito a una richiesta non meglio specificata, probabilmente inerente un rimborso per spese effettuate per conto del comune (ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 171r, cfr. anche f. 169v).

<sup>90</sup> Nel 1464 i due vendono la terza parte di una camera del torrione del castello di Vettigné a Uberto Vialardi di Verrone (ASBi, Fam. Dal Pozzo, Tenimenti vercellesi I, b. 1, f. 5).

<sup>91</sup> Non sappiamo se sia lo stesso Bondoni che figura come Gian Giacomo *filius quondam nobilis Petri* di Olcenengo in un atto del 1461, apr. 29 (in ASCVc, Notaio Giacomo *da Lonate*, protocollo 1535, f. 80rv), e che in un atto di poco posteriore agisce insieme ad Elia Bondoni, investendo di certi beni il *nobilis* Comino “f. q. Henrioti” degli Avogadro di Casanova (ivi, f. 85v, doc. 1461, mag. 12, i due Bondoni sono detti *habitatores Olzenengi*).

<sup>92</sup> Quest'ultimo non è attestato nel *Liber focorum* ma da un atto del 6 mar. 1456 del notaio Giacomo

I registri cittadini offrono ulteriori informazioni. Stando al *Liber brutus* fino almeno al 1455 doveva esserci a Motta de' Conti, fra i fuochi dei nobili, un Giovanni Bondoni, figlio del Guglielmo che abbiamo visto a Ronsecco; mentre in Ronsecco erano segnalati gli stessi fuochi del *Liber focorum* (tranne per quello dei quattro figli di Antonio, perché all'epoca era ancora vivo il padre, che compariva dunque come unico titolare del fuoco). Nelle liste del 1459-60, invece, sono segnalati in città tre fuochi: uno nella vicinia di S. Tommaso che ha per titolare Giovanni Bondoni figlio del fu Nicolino, probabilmente il medesimo individuo che in quegli anni risulta titolare di una fiorente bottega di tessuti situata in S. Lorenzo<sup>93</sup>; nella vicinia di S. Stefano Monastero sono censiti i fuochi di Andrea, che compare occasionalmente in incarichi per conto del comune<sup>94</sup>, e del *dominus* Antonio. Di quest'ultimo si dice anche che è “advocatus” e che ricopre un non meglio precisato “officium comunis”. Non dovrebbe dunque essere lo stesso fuoco registrato a Ronsecco, che non presenta titoli di studio né qualifiche particolari: considerata la professione, è probabile che vada invece identificato con l'Antonio Bondoni figlio di Stefano che negli anni 1439-1443 risulta fra i *legum scholares* all'Università di Pavia<sup>95</sup>, e che dopo una decennale attività a servizio della città di Vercelli, come ambasciatore e rappresentante in questioni di rilievo presso la corte ducale (anche milanese), figura, a partire dal 1460, nell'*officium* di *cancellarius comunis*<sup>96</sup>. In questa funzione

---

da Lonate: *Perrinus* Bondoni di Roasio “habitor Stropiane” agisce come procuratore del padre Antonio, e vende un appezzamento di terra sito a Stroppiana, in località *in Cerriello* (ASCVc, notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1533, f. 26v).

<sup>93</sup> ASCVc, Notaio Giacomo *da Lonate*, protocollo 1533, f. 68v (1456 nov. 20); f. 105v (1457, mag. 3: atto redatto in vicinia di S. Lorenzo, «in apotheca draparie nobilis Iohannis de Bondonis», Giovanni è detto «f. q. Nicolini, civis Vercellarum»); f. 112v (1457, mag. 28: atto redatto in vicinia di S. Lorenzo «in domo habitationis infrascripte apothecae Iohannis de Bondonis»). Nel 1461 viene riconosciuto per sentenza un credito di Giovanni su Antonio di Crema, sempre per acquisto di panni (ASCVc, Notaio Giacomo *da Lonate*, protocollo 1535, f. 71v, 1461, mar. 27).

<sup>94</sup> Andrea *de Bondonis* compare anche negli ordinati cittadini, come creditore del comune in atti del 1447 (ASCVc, Ordinati, vol. 4, ff. 4v, 67v, a. 1447); in commissione per recupero di crediti comunali nel febbraio 1459 (ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 168v), e di frequente (sempre che si tratti del medesimo individuo) fra i membri della credenza nel vol. 8 (aa. 1462-63).

<sup>95</sup> Rosso 2014, a p. 559.

<sup>96</sup> Attestazioni di Antonio Bondoni negli ordinati del comune: ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 274v (1450, mag. 4: in rappresentanza del comune, come efficiente mediatore per la consueta questione dei sussidi ducali). ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 92r (1458, giu. 9: ambasciata a Milano per una questione inerente terreni situati «ultra Sarvum, super territorio ill. domini ducis Mediolani»); f. 94v (1458, giu. 14: in commissione per questioni inerenti mercanti milanesi); f. 98v (1458, lug. 6: ricompensa per i servizi resi per il comune); f. 102r (1458, lug. 7: in merito alle custodie notturne); ff. 103rv, 105v (1458, lug. 10-21: in rappresentanza della città per conferire col duca di Savoia); f. 117v (1458, set. 3: sulle molestie inferte ai cittadini che posseggono terre oltre il Cervo, nel ducato di Milano); ff. 131v-135r-137r (1458, nov. 7-dic. 10: ambasciate a Torino). ASCVc, Ordinati, vol. 6, ai ff. 25r, 84r,

lo incontriamo spesso negli ordinati degli anni successivi intento a presiedere ai complessi rituali di conferimento della cittadinanza vercellese<sup>97</sup>, oppure ad agire in esecuzione delle lettere ducali che impongono l'eliminazione dall'archivio di tutte le scritture che vanno contro l'onore del cancelliere ducale Giacomo di Valperga (1462: ma in quello stesso anno il Valperga cadrà in disgrazia e verrà affogato nel lago di Ginevra)<sup>98</sup>. Nel 1461 è attestata una lite che oppone, a Ronsecco, i detentori del castello vecchio, Guglielmo e Antonio Bondoni, ai nobili "del castello nuovo", e ai consoli del locale comune<sup>99</sup>. Nello stesso anno, con due atti diversi, tanto i Bondoni del castello nuovo, quanto quelli del castello vecchio, avevano fatto atto di fedeltà al duca di fronte al commissario ducale *de Riciis*<sup>100</sup>.

#### e. I Buronzo.

I nobili di Buronzo, censiti nella località omonima, sono così numerosi da costituire quasi una comunità nella comunità e, considerate le dimensioni *standard* degli insediamenti nel Vercellese, neanche delle più piccole. I 24 fuochi, pari a 51 individui (98 se contiamo anche figli e nipoti maschi, di cui si indica solo il numero) comprendono un numero notevole di religiosi: il priore di Cavaglià, Ruffino

217r (1460, feb. 1-dic. 30, compare come *canzellarium comunis*). Dai protocolli del notaio Giacomo da Lonate risulta che nel 1457 il Bondoni era stato nominato procuratore *ad causas* in una lite promossa dai *De Corneto* di Salussola che coinvolge il duca di Milano (ASCVc, Notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1533, ff. 90v-91r).

<sup>97</sup> Un bella e articolata descrizione in ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 39rv, ord. del 1461, aprile, conferimento della cittadinanza a Ubertino *de Cataneis de Sillavengo*, il quale alla presenza del cancelliere Antonio Bondoni, in ginocchio, toccando con entrambe le mani il volume aperto degli statuti cittadini, giura di essere sempre suddito fedele del duca di Savoia: «Ubertinus statim promissit medio suo iuramento quod detulit in manibus mei Antonii de Bondonis cancellarii dicti comunis tactis corporaliter scripturis cum ambabus manibus suis tactis super volumine statutorum dicte civitatis aperto, genibus flexis, esse bonus subditus et fidelis ill.mo domino domino nostro Sabaudie duci».

<sup>98</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 261r (2 apr. 1462). Un mese prima il Valperga, dopo esserne stato privato, aveva riottenuto la carica di cancelliere ducale: probabilmente a questa breve riabilitazione (poco dopo cadrà nuovamente in disgrazia e sarà giustiziato) si devono le lettere ducali arrivate al vicario cittadino, e che impongono al Bondoni in qualità di cancelliere, come quest'ultimo riferisce in consiglio, di prelevare dall'archivio le scritture contro il Valperga e consegnarle al fratello: il vicario cittadino «in executionem litterarum ducalium [...] in favorem magnifici domini Iacobi de Valispergie cancellarii ill.mi d. d. nostri et cetera ducis precepit et imposuit ipsi domino Antonio quatenus sub pena in ipsis litteris contenta debeat remove litteras et scripturas quascumque repertas in cancelleria dicte comunis et in libro provisionum sapientium eiusdem et ipsas sibi consignare ut eas mittere possit venerabili [...] viro d. Georgio de Valperga fratri ipsius domini Iacobi».

<sup>99</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 84r (1461, 5 giugno: il consiglio comunale discute «super requisizione quorundam nobilium castrum novi de Bondonis de Ronsico et consulis dicti loci asserentium quod ad instantiam nobilium Guillelmi et Antonii ex dictis de Bondonis trahuntur extra iurisdictione Vercellarum»), f. 217v (1461, dic. 4: stessa questione).

<sup>100</sup> Notulario *de Riciis*, ff. 133v-134r (26 mar. 1461).

*maior* della chiesa di Santhià, Giacomo *inquisitor*; e inoltre Lazzarino, Sebastiano, Caro e Martino tutti *religiosi*. Vi sono poi i laureati, dal *legum doctor* Lorenzo, figlio del fu Germano, a Leonardo e Gerolamo, entrambi con la medesima qualifica; nel caso di Gerolamo siamo di fronte a una lunga tradizione, perché anche suo padre Pietro è un *legum doctor*. Gli altri membri del consortile, più modestamente, contribuiscono al successo della famiglia in termini di prolificità<sup>101</sup>. Il parallelo con la comunità funziona fino ad un certo punto, perché i Buronzo non vivono tutti nello stesso luogo: tre fuochi - quello di Giovanni, di Antonio detto *Berzetus* e fratello<sup>102</sup>, di Gottardo - sono segnati come fuochi anche ad Arborio; mentre altri quattro «ex condominis Buruncii», ovvero Meliano, un Gaspardo, Giacomo e Guglielmo (gli ultimi tre non facili da identificare perché sono in diversi ad avere quel nome) vivono a Bastita. Vi sono poi alcuni consorti che hanno interessi altrove: Lorenzo, Leonardo e Bonifacio «habent agere» in Monformoso; Gottardo, Antonio e Giovanni hanno a che vedere col castello di Carisio; e infine alcuni non meglio definiti «de Buronzo» hanno proprietà alle Cascine di Balocco.

Dei Buronzo apparentemente nessuno vive in città al momento del censimento del 1459-60, anche se un Antonio *ex nobilibus Buruncii* è segnalato qualche anno prima in S. Lorenzo, nel *Liber brutus* (a. 1455), e ancora nel 1458 risulta autore di una supplica a proposito di case in città ottenute da Ludovico Fieschi, e che il comune doveva assegnare a lui e a Guglielmo *de Rubeo*<sup>103</sup>. Vi sono poi due «de Buruncio» che figurano di frequente negli ordinati del comune. Il primo e più assiduo è il *legum doctor* Leonardo, impiegato come ambasciatore, sindaco del co-

<sup>101</sup> Giovanni, fratello del *legum doctor* Lorenzo, ha 2 figli; vi sono poi i sei figli (Antonio, Lucino, Aresmino, Andrea, Giacomo, Germano), costituenti un unico fuoco, del fu Giorgio; Gottardo del fu Abbondio ha tre figli, e Eusebio altri tre; Pietro del fu Antonio non ha figli ma il fuoco successivo è costituito dai quattro figli (Luchino, Quirino, Antonio, Simone) del fu Gilardino; Antonio *del Segnour* ha nel suo fuoco il figlio e il nipote; Gaspardo ha due fratelli (Martino e il sopracitato Giacomo *inquisitore*). L'elenco continua con Giacomo e Franceschino del fu Pietro; Giorgio con un figlio e il nipote; Guglielmo e Damiano figli del fu Ribaldino, che hanno in tutto otto figli; Gaspardo, Baldesar e Marchionne figli del fu Antonio; Giacomo figlio del fu Antonio ha quattro figli tutti atti alla guerra; Meliano ha tre fratelli tutti atti alla guerra; il già citato dottore in legge Leonardo ha un fratello e tre figli atti alla guerra; Bonifacio ha due nipoti piccoli; Amedeo tre figli piccoli; Antonio e Franceschino fratelli; Enriotto con tre figli atti alla guerra; Giovanni e Pietro con due figli; i fratelli Giorgio, Enrico e Nicolino con un nipote; Pietro Grosso e Onesto con un figlio; il già citato Gerolamo con sei fratelli di cui 4 religiosi; e infine Onesto; Abbondio, Agostino e Bartolomeo figli del fu Fabiano.

<sup>102</sup> Si tratta probabilmente dello stesso Antonio che sotto Buronzo è segnato con il fratello Franceschino.

<sup>103</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 85r (19 mag. 1460): supplica «parte nobilis Antonii de Buruncio et Guillelmi de Rubeo requirentium visitari locum ubi intendunt facere fieri pillones coram facie domus per eos habite et aquisite [segue *cancellato*: ab heredibus condam domini Ludovici de Tizonibus] a magnifico domino Ludovico de Flischo».

mune, nelle commissioni relative a cause che interessano le comunità<sup>104</sup>, e anche, data la formazione universitaria, in quelle che dovevano stendere gli accordi con i professori a servizio nello *Studium* vercellese<sup>105</sup>. Il secondo è il *dominus* Pietro *de Burontio*, attestato solo a partire dal 1462, e che l'anno successivo figura come "scutiferum" della duchessa di Milano<sup>106</sup>.

#### f. I Frichignono.

Nel *Liber focorum* Castellengo ha ben sei fuochi nobili, in alcuni dei quali - Novellino, *de Marcio* - si riconoscono le famiglie di Biellesi che nel 1410 avevano acquistato la località dal capitano di Piemonte Henri de Colombier<sup>107</sup>. Un succes-

sivo passaggio (1420) aveva determinato l'ingresso nel consorzio di proprietari della famiglia Frichignono, e anche di costoro troviamo traccia nel censimento del 1459-60: il primo dei sei fuochi nobili è per l'appunto Giovanni Pietro Frichignono (*Iohannes Petrus de Frichignonibus*), peraltro segnalato anche nell'elenco dei nobili di Olcenengo (qui indicato semplicemente come *Iohannes Petrus de Castellengo*). Anche sotto la località di Montebruardo si indicano i *nobiles de Castellengo* fra i proprietari della terra su cui lavorano i 7 *pauperes* del luogo: «tenent possessiones a pluribus nobilibus ut supra de Mota Alciatorum et de Castellengo». Il notulario *de Riciis* supplisce alla genericità di questa informazione svelando che fra i "de Castellengo" in questione c'è precisamente Giovanni Pietro Frichignono, e che Montebruardo non è l'unica località in cui ha possessi: il 27 settembre 1462 consegna al commissario ducale, oltre alla sua parte di Castellengo<sup>108</sup>, anche una porzione delle località di Montebruardo, Giffenga e Prato Celso<sup>109</sup>. Nell'elencare gli altri condomini il Frichignono fa riferimento agli eredi del fu Giacomo *de Fricagnonibus*: si tratta dello zio (Giacomo è fratello del padre di Giovanni Pietro, Simone), e il fatto che sia dato come defunto ci fa capire che siamo in un momento particolare delle vicende patrimoniali di questa famiglia, tanto particolare d'aver sollecitato le riflessioni del noto giurista milanese Giasone del Maino (1435-1519).

In un suo *consilium* il giurista ripercorre per sommi capi la parabola del rapporto fra la famiglia e la località di Castellengo proprio per risolvere una questione che si era posta quando, morto Giacomo, che non aveva lasciato figli maschi ma solo una femmina, bisognava decidere cosa fare dell'eredità del defunto: andava ad aggiungersi al patrimonio di suo nipote Giovanni Pietro o tornava nella disponibilità del duca? La risposta del giurista prende pagine e pagine ed è articolata in una trentina di capitoli. Al centro di tutti è la peculiarità del feudo, che è un feudo "novum", non pervenuto alle due linee (quella di Simone-Giovanni Pietro e quella di Giacomo) da un progenitore comune: l'origine del feudo è infatti individuata in un atto, che Giasone colloca nel 1430, in cui compaiono quattro fratelli della

<sup>104</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 76r (1458, apr. 9: ambasciata a Roma presso la curia papale); f. 231r (1459, mag. 30: remunerazione spese ambasciata). ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 15r (1460, gen. 11: come sindaco); ff. 107r-108r (1460, lug. 20: si oppone alla richiesta dei frati di S. Graziano, vedi sopra n. 75); ff. 128v-129v (1460, ag. 18: in commissione per il recupero delle *insulae* del comune); f. 139rv (1460, ag. 29: sempre sul recupero delle *insulae*); ff. 167r, 171v (1460, ott. 8-10: in merito al dono da fare alla duchessa di Milano e alle richieste di quest'ultima); ff. 168r, 170v-171r (1460, ott. 8-10: in merito alla causa con la comunità di Olcenengo); ff. 171v, 175rv (1460, ott. 13: questione del mulino della Badona fatto spostare dai Tizzoni); ff. 176v-177r (1460, ott. 15: commissione per la valutazione del peso delle taglie su alcune comunità); f. 177v (in qualità di *legum doctor*, valutazione di una causa degli uomini di Caresana); ff. 186rv, 190rv, 207v-209r (1460, ott. 30 - dic. 4: ambasciatore dal duca per la difesa dei diritti della città e questioni connesse). ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 8v (1461, gen. 9: condanna uomini Caresana); f. 16r (1461, feb. 9: causa con Olcenengo); f. 27v (1461, mar. 1: di nuovo sul mulino della Badona e i Tizzoni); f. 30v (1461, mar. 13: causa con Olcenengo); ff. 51v, 131v (1461, apr. 24-ag. 13: ancora sulle liti per le *insulae* del comune); f. 111v (1461, lug. 10: in merito alle dichiarazioni dei figli del marchese di Racconigi).

<sup>105</sup> Già nel gennaio si era provveduto a rinnovare i contratti per le letture della Summa di Rolandino (sopra, n. 73). Un mese dopo si torna sull'argomento (ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 26v) per le letture di logica e fisica, affidate al priore del convento domenicano di S. Paolo («Super lectura loyce physice seu artium quam obtulit se facere in hac civitate ven. d. magister Nicolaus ordinis predicatorum prior fratrum Sancti Pauli»), al quale si stabilisce di concedere un sussidio di 12 fiorini per anno d'insegnamento («Provisum fuit per omnes et ut supra quod sibi promittantur parte dicti communis florenos XII tantum singulo anno durante beneplacito dicti communis»), e vengono nominati Leonardo de Buronzo e Fabiano Cocorella per accordarsi con il frate: «item quod infrascripti electi loquantur cum ipso fratre magistro Nicolao et faciant capitula opportuna pro ipsa lectura et super modo legendi et aliis opportunis». In questa stessa occasione si invita coloro che erano stati eletti per le altre letture a continuare il loro operato: «Item quod alias electi a pauco tempore citra super faciando capitula pro legendo Institutam et Summam Rolandinam prosequantur ad ipsa capitula faciendum» (ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 26v, 27 feb. 1461).

<sup>106</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 246r (1462, feb. 8: statuti arti); f. 293r (1462, mag. 25: estimo); f. 93v (1463, gen. 7: richiesta della duchessa di Milano, per mezzo del suo scudiero Pietro de Buronzo, che siano cancellate le condanne a carico del *nobilem* Giovanni Stefano *de Bulgaro* e dei suoi famigli, colpevoli d'aver percosso Giovanni *de Receto*, che a sua volta si dice avesse proferito parole denigratorie e ingiuriose all'indirizzo della moglie di Giovanni di S. Germano); f. 103v (1463, gen. 13: *rationatores*); 120r (1463, feb. 25: per l'arrivo di Pantaleone da Confienza a Vercelli).

<sup>107</sup> Per un inquadramento: DELMASTRO 2003-2004; AVOGADRO DI VIGLIANO 1957.

<sup>108</sup> Notulario *de Riciis*, f. 93v: Giovanni Pietro consegna «medietatem decem partium et trium quartorum alterius partis ex quatuordecim partibus in quibus consistunt res infrascripte videlicet castri Castellengi hominumque homagiorum et fidelitatum meri et mixti imperii ac omnimode iurisdictionis loci predicti Castellengi».

<sup>109</sup> Ibid.: «Item sex partes ex decem partibus cuius sex partibus trium quartorum alterius partis dividendo dictos tres quartos in decem partibus finium territorii honorantiarum et pertinentiarum eiusdem loci, aquarum, aquagiorum, pascuorum, nemorum, silvarum, piscationum, venationum et suarum solitarum appendencium tam super finibus et territorio predictis dicti loci Castellengi quam locorum Montisbelluardi, Giffenge, et prati Celsi comuniter et pro indiviso cum heredibus condam domini Iacobi de Fricagnonibus (sic) pro aliis partibus ac nobilibus de Rete de Novellino et de Colombo pro aliis tribus partibus et uno quarto alterius partis».

famiglia Frichignono, ognuno dei quali - sembra di capire - è come se desse avvio, per il feudo in questione, ad una linea di discendenza autonoma e indipendente. In questa situazione - e diversamente da quanto accade con un feudo antico e avito, dove l'acqua discende dalla fonte ai vari rivoli, e venendo a mancare uno fluisce naturalmente in quelli rimasti - al fratello defunto non succede il fratello ancora in vita, e tanto meno - argomenta Giasone - gli succedono come si vorrebbe in questo caso i figli di quest'ultimo<sup>110</sup>. Questo perché «feuda nova non debent ire per saltus», “salto” che l'eredità dovrebbe forzatamente fare per passare da una linea discendente all'altra, dato che manca qui una «prima radix et fundamentum», a fare da raccordo fra i due rami: per questo in caso di titolare morto senza eredi legittimi il bene non passa alla linea del fratello, ma «pars sua revertitur ad dominum feudi», cioè in questo caso al duca di Savoia<sup>111</sup>.

#### g. I Tizzoni.

Nonostante il Masueri e il Rebacini assicurino che molti membri della famiglia “habent agere” in diverse comunità del contado, i Tizzoni sembrano aver scelto la città. Tutti sono infatti registrati nelle vicinie urbane, in primo luogo quella di S. Giuliano: qui sono censiti Gabriele, gli eredi del fu Giacomo, Luchino, Francesco, gli eredi del fu Riccardo, Giovanni Andrea, Agostino *et fratres*, e infine un fuoco femminile, quello di Sibilia *de Tizonibus* (non tutti presenti anche nel *Liber brutus*). Altri fuochi della famiglia sono registrati nella vicinia di S. Maria (gli eredi del fu Francesco *de Tizonibus*, così anche nel *Liber brutus*), in quella di S. Agnese (Antonio, qualificato *nobilis*), e di S. Stefano Monastero (*Bartholomeus*

*de Tizonibus* qualificato come *nobilis*)<sup>112</sup>. Segnaliamo una differenza di titolatura (non sappiamo quanto significativa, data la generale incostanza di questo aspetto nelle liste cittadine) fra i fuochi di Antonio, in S. Agnese, e di Bartolomeo, in S. Stefano Monastero, i soli ad essere indicati come *nobilis*, e gli altri, per i quali si usa *dominus*.

Come abbiamo accennato, sono diverse le località del contado in cui i Tizzoni hanno proprietà, quando non appartiene loro l'intera località: succede per Rive, che «est et pertinet in totum» ai Tizzoni, ovvero a Francesco, Gabriele e Luchino (figli del fu Enrico), ai figli del fu Giacomo, al figlio del fu Antonio cioè Emiliano, a Perrone, come anche a Giovanni, a Giacomo, e a Luigino. Gabriele e Luchino hanno terre anche a Stroppiana, dove ci sono diverse famiglie che le lavorano (tre fuochi in tutto, rispettivamente uno per il primo e due per il secondo), mentre gli eredi di Bertolino Tizzoni hanno terre e lavoratori a Pertengo.

Ordinati e notai permettono di misurare il coinvolgimento della famiglia nelle attività del comune, coinvolgimento che è indubbiamente intenso e costante, ma con caratteristiche non dissimili da quanto abbiamo visto negli altri casi: vale a dire che nonostante il grande numero di esponenti cittadini, è uno e uno solo quello che a seconda del periodo è attivo nelle faccende del comune. Alla fine degli anni Quaranta incontriamo Giacomo Tizzoni, che all'epoca del censimento sarà già morto. È forse il personaggio più influente di questa generazione, almeno a giudicare dall'appellativo che gli è attribuito nei documenti: nell'agosto del 1447 il comune deve accordarsi con il *magnifico domino Iacobo de Tizonibus* su una questione relativa ai fossati e alle custodie della città («occaxione fossatorum et custodiarum dicte civitatis»)<sup>113</sup>. Ricompare con la medesima qualifica nella commissione eletta per risolvere una delle principali seccature dell'amministrazione comunale in quei mesi, ovvero l'alloggio del maresciallo Ludovico di Savoia, uomo dai gusti alquanto difficili da accontentare. Alloggiato inizialmente all'albergo della Stella (lo stesso dove pernoveranno una decina d'anni dopo il Masueri e il Rebacini), dichiara che «non intendit amplius stare nec morari», e chiede si provveda al più presto un alloggio alternativo per lui, la sua *familia* e i suoi cavalli<sup>114</sup>. Non trovan-

<sup>110</sup> Secondo la ricostruzione di Giasone (Giasone del Maino, *Consilia*, vol. 4, n. 136, Venezia 1581, f. 63v), il feudo nasce nel 1430 da quattro fratelli (Giovanni, Antonio, Giacomo e Simone *fratres de Frichignonibus*) investiti da Amedeo di Savoia di una parte «castris et ville Castellenghi» e di altri territori lì nominati. Nel 1441 Simone e Giacomo sono investiti del feudo da Ludovico di Savoia. In seguito muore Simone, lasciando quale unico erede Giovanni Pietro, e muore anche Giacomo, lasciando solo una figlia femmina. Da qui il dubbio sul destino della parte di feudo di Giacomo («Successive decessit dominus Simon relicto domino Iohanne Petro eius unico filio legitimo et naturali. Postea decessit dictus dominus Iacobus sine liberis masculis, relicta unica filia foemina. Tandem mortuus est prefatus d. Iohannes Petrus, relictis duobus filiis, scilicet dominis Iohanni Gaspardo et Iohanni Thoma, qui sunt eius heredes, non simpliciter scilicet cum beneficio inventarii. Dubium vertitur de parte feudi spectante domino Iacobo qui decessit sine liberis masculis, an devoluta sit ad dominum directum, an vero acrescat domino Iohanni Petro eius fratri et successive eius filiis superstitis»).

<sup>111</sup> Ivi, f. 64r, n. 4: «Item feuda nova non debent ire per saltus, ideo in eis agnati transversales non admittuntur [...], secus quando esset feudum antiquum, vel avitum, tunc ex natura principii et stipitis fundatur antiquum feudum, veluti in radice portante tale feudum ad posteros, sicut fons ad rivulos [...]. Alii dicunt [...] quod non curamus quo tramite feudum descendat, sed quod sit eius principium, et prima radix, et fundamentum, quia in feudis semper respicimus primum stipitem et primum consensum domini».

<sup>112</sup> Nel *Liber brutus* sono segnati in quest'ultimo quartiere il *d. Antonius de Tizonibus*, di cui si dice anche che vive a Desana, *vivit Dexane*, e *Franciscus de Tizonibus q. domini Bertulini de Advocatis*.

<sup>113</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 13v (19 ag. 1447).

<sup>114</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 13v (22 ag. 1447): «Super eo quod magnificus dominus mareschallus requixivit et requirit eidem provideri de aliquo alloggiamento pro se et eius familia ac equis suis cum sit logiatus super hospicio Stelle et non intendit amplius stare nec morari. Et si amplius stabit intendit et vult stare sumptibus comunitatis et ulterius requirit eidem provideri ut una ex villis districtus dicte civitatis que eidem providere debeat de feno et paleys pro equis eiusdem».



dosi alloggio consono alle richieste del maresciallo il comune opta infine per la soluzione proposta dal padrone dell'albergo, Giovanni *de Strata*, che aveva messo a disposizione una parte di casa sua, completa di stanze da letto, cucina, e stalla per 12 o 16 cavalli<sup>115</sup>. Senonché si apre una nuova questione perché il maresciallo pretende che gli sia lasciata l'intera casa, il *de Strata* rifiuta, e il comune non sa più cosa fare: dato che il maresciallo pretende l'affaccio sulla piazza non ci sono altre opzioni possibili<sup>116</sup>.

Il ruolo di primo piano che Giacomo sembra ricoprire nella politica comunale emerge anche dalla frequenza con cui gli vengono affidati i rapporti con l'ambiente ducale<sup>117</sup>, e nella stessa tipologia di incarichi vediamo subentrargli, a partire dal 1459, Gabriele Tizzoni, che abbiamo visto essere uno dei più intraprendenti quanto a investimenti terrieri nelle comunità del contado, e che, quale segno di rispetto e importanza, occupa sempre negli elenchi dei credendari il primo posto. A dire il vero le attestazioni di quest'individuo, più che riguardare incarichi comunali, concernono i suoi affari, a partire da un'isola del Cervo che tiene «conductionis titullo [...] a comunitate Vercellarum» e per la quale è in causa con la vicinia di S. Stefano<sup>118</sup>. In un anno imprecisato Gabriele prende l'appalto del ponte del Cervo, gestione che svolge per diversi anni affrontando l'aggravio ulteriore costituito dalle guerre e dalle molteplici «febres pestifferas» verificatesi durante il mandato (ma successivamente il comune si vedrà, proprio per questa ragione, recapitare la richiesta di un rimborso)<sup>119</sup>. Agli affari privati si uniscono gli incarichi finanziari

affidati dal comune, in spregio del conflitto di interessi: nell'estate del 1459 risulta *clavarius* del comune, e come tale approva le spese del comune, si occupa delle taglie necessarie per reperire il denaro, e quando occorre decide l'arresto di coloro che non vogliono pagarle, così da indurre le rispettive comunità a più miti consigli<sup>120</sup>. Fra le altre iniziative di più ordinaria amministrazione si trovano perorazioni per l'ingresso di altri membri del consortile nella credenza in sostituzione dei credendari defunti (Bartolomeo e Perrone nell'aprile del 1460, che tuttavia risultano poi assai meno attivi sulla scena pubblica), la risoluzione di problemi inerenti le rogge, e altri affari e appalti del comune<sup>121</sup>.

Nel 1461 incontriamo un Giovanni Giacomo Tizzoni nominato giudice per la valutazione dei danni<sup>122</sup>, ma altri Tizzoni sembrano più che altro costituire un intralcio, se non un vero e proprio problema, per l'operato del comune. Bartolomeo Tizzoni nel maggio del 1459 si mette in urto con l'esattore delle taglie, impedendogli di riscuotere le taglie vecchie, e sostenendo che debba limitarsi solo a quelle nuove<sup>123</sup>. Nello stesso periodo Giovanni Andrea si fa arrestare dal duca di Milano, a quanto si dice per aver presentato documenti falsi in una causa a Milano che lo vedeva contrapposto al professore di medicina Gaspare *de Pitiis*: l'episodio viene portato in discussione nel consiglio comunale da Gabriele Tizzoni, il quale ottiene

---

preteritis exponentis se debere habere restantes propter febres pestifferas que fuerunt aliquo tempore durante suo incantu); la stessa questione al f. 115r, dove oltre alla peste vengono citate le guerre: «durante suo incantu dicti pontis Sarvi fuit partim pestis et partim guerra».

<sup>120</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 251v (1459, lug. 23), f. 291v (1460, feb. 27: roggia da porta Strada a Porta Montenarii); f. 294v (1459, ott. 31: «super facto certorum hominum de Lamota Comitum detentorum et arestatorum in civitate Vercellarum ad instanciam nobilis Gabriellis clavarii dicti communis qui petunt sibi dari licenciam pro eundo domum ut possint convocari facere credenciam dicti loci Motte pro recuperando denarios talee de novo impositae pro qua tenentur arestati, provisum fuit quod res hec remittantur clavario qui faciat prout sibi videbitur»). ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 30r (1460, feb. 22), ff. 104r-105r (1460, lug. 18: esercito ducale); f. 118r (1460, ag. 8: contributo esercito Costanzana), f. 146v (1460, set. 3: taglia per le mura cittadine). ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 28r (1461, mar. 1: ambasciata per esequie del maresciallo Ludovico di Savoia); f. 38r (riscossione crediti).

<sup>121</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 2r (1460, apr. 31); f. 171v (1460, ott. 8); f. 196v (1460, nov. 13); f. 198r (1460, nov. 17). ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 100r (1461, giu. 26: esazioni per riparazione ponte Cervo); ff. 153v-154r (1461, set. 6: il comune delibera di esaurire i debiti nei confronti di Gabriele Tizzoni, in modo tale da potergli affidare nuovi incanti: una delibera del 29 luglio prevede infatti che né a creditori né a debitori del comune possono essere affidati incanti relativi alle entrate); f. 264r (1462, apr. 7: mulini).

<sup>122</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 97r (1461, giu. 24: «De afirmando nobilem dominum Iohanne-Iacobum de Tizonibus in iudicem dampnorum datorum»).

<sup>123</sup> La questione è stata portata in consiglio da Ludovico de Bulgaro, *exactor talearum*, al quale Bartolomeo Tizzoni «prohibet ne exigat taleas veteres sed solum novas»: ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 222r (1459, mag. 11).

<sup>115</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 15r, 22 ag. 1447: «habito colloquio cum nobili Iohanne de Strata hospiti Stelle dicte civitatis qui se obtulit paratum velle dimittere partem domus in qua habitat nunc prefatus dominus mareschallus videlicet cameras tres cum lectis sex, tabulas tres, fultas decemduas parasidarum de stagno decemduas catinorum de stagno et piatellos sex de stagno, cochinam unam, stallam unam pro equis duodecim vel sedecim, attento quod ad presens non reperitur alia domus pro alloggiamento prefati domini mareschalli in civitate predicta ad prefati domini mareschalli beneplacitum».

<sup>116</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 20v, 22 sett. 1447: «pro parte magnifici domini mareschalli qui est logiatus in domo illarum de Strata expositum fuit quod est necesse habere totam domum pro eius alloggiamento videlicet quod dictum comune compositionem fecisse cum eis ut dimitant ipsam domum prefato domino mareschallo et ipsi de Strata recusant eidem dimittere asserentes quod ipsi non fecerunt compositionem dimittendi totam domum sed partim». Il consiglio stabilisce di cercare di trovare un accordo col *de Strata*, considerato che «ad presens non reperitur alia domus que sit apta pro alloggiamento predicto nec sit de beneplacito prefati domini mareschalli cum ipse vult stare super platea».

<sup>117</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, ff. 39r-51r (1447, nov. 3-dic. 2: duchessa di Savoia); 52r (1447, dic. 7: gabella del sale, rispetto lettere ducali); f. 110r (1448, mag. 31: ambasciata duca); ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 16r (1457, apr. 26: ambasciata ducale).

<sup>118</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 154v (1459, gen. 4); f. 165v (1459, gen. 26).

<sup>119</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 108v-109r (Gabriele chiede di avere quanto il comune ancora gli deve per gli episodi di peste accaduti durante il periodo in cui tenne l'incarico: «Super requisitione nobilis Gabriellis de Tizonibus qui fuit incantator superscripti pontis Sarvi pro multis annis proxime

che si scriva al duca di Milano in difesa del suo parente<sup>124</sup>. A riprova di un carattere alquanto litigioso, nel 1462 lo stesso Giovanni Andrea risulta in causa con Luchino della Motta a proposito di un prato<sup>125</sup>. Nel 1460 si apre una vertenza a proposito del mulino sulla Badona, che è del comune «quo ad directum dominium» e di alcuni membri della famiglia Tizzoni (Riccardo e i fratelli figli del fu Giacomo) per quanto riguarda il dominio utile: questi ultimi (in particolare Giovanni Tizzoni) l'avevano spostato «de loco ad locum» senza l'accordo del comune e per giunta cambiandogli nome (da mulino della Badona, a mulino “nuovo”), per cui il comune stabilisce di provvedere affinché non sia danneggiato nei suoi diritti<sup>126</sup>. Lo stesso anno (ad ottobre, dunque ben dopo la fine dell'inchiesta gestita dal Masueri e dal Rebacini) Simone Tizzoni figlio del fu Francesco chiede al consiglio cittadino di tutelarlo da un certo commissario ducale, che dopo averlo detenuto per diverse ore in una stanza a Gattinara, e averlo interrogato circa le sue proprietà nel luogo, l'ha citato in giudizio intimandogli di presentarsi alla fine del mese di fronte al consiglio ducale<sup>127</sup>.

#### h. I Vialardi.

I fuochi dei Vialardi sono registrati in quattro comunità diverse - Verrone, Sandigliano, Salussola, Pezzana - e a differenza di quanto accade in altri casi non si tratta di repliche di fuochi già citati altrove: i vari gruppi della famiglia paiono autonomi e indipendenti l'uno dall'altro. Nella prima e più importante località, dove non a caso i *nobiles* rivendicano di fronte ai commissari il «merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem» tanto sugli uomini quanto sul territorio,

<sup>124</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 241v: «Super eo quod proposuit suprascriptus nobilis Gabriel de Tizonibus de nobili Iohanne Andrea de Tizonibus qui captus et arestatus fuit in Mediolano pro parte ill. domini ducis Mediolani et cetera, occasione cuiusdam asserti instrumenti simulati et ficticii quo ut assertur usus fuit in dicta civitate Mediolani in quadam causa vertente inter ipsum Iohannem Andream ex una parte et magistrum Gasparem de Pitiis medicine professorem ex altera».

<sup>125</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 8, ff. 20v, 32v-33r (1462 luglio-agosto).

<sup>126</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 6, ff. 137v-138r (1460, ag. 25): «Super facto molendini Badoni quod est comunitatis Vercellarum quo ad directum dominium et spectabilium dominorum comitis Ricardi et eius fratrum filiorum q. magnifici domini Iacobi de Tizonibus quo ad utile. Quod quidem molendinum fuit de novo transmutatum de loco ad locum que transmutatio nisi aliud provideretur posset dicte comunitati preiudicare eo quod nunc baptatum est alio nomine videlicet molendinum novum ubi per prius nominabatur molendinum de Badono» (anche f. 175rv, 1460, ott. 13). Della questione si dibatte ancora l'anno successivo: ASCVc, Ordinati, vol. 7, ff. 23v-24r, 27v.

<sup>127</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 178v (1460, ott. 17): «Super eo quod proposuit nobilis Symon de Tizonibus f.q. domini Francixi qui dixit ibidem quod quidam commissarius [...] fecit ipsum Symonem in loco Gatinarie arrestari in una camera per plures horas et examinavit ipsum super variis articulis descriptionis quam fecit omnium bonorum suorum in dicto loco Gatinarie existencium, ipsumque citavit compariturum ultima die presentis mensis coram ill. domino nostro»).

sono registrati 14 fuochi: Rolando del fu Domenico; i quattro fuochi composti dagli eredi del fu Pietro, e cioè Bartolomeo, Simondo, i fratelli Nicolino e Facio, i fratelli Giorgio e Domenico; Antonio del fu Agostino; Pietro del fu Rolando; i fratelli Bartolino e Pietro figli del fu Riccardo; Rolando loro fratello; i fratelli Francino, Domenico e Simondo figli di Rolandino; Giovanni figlio del fu Guglielmo; Guifredo del fu Franceschino. A Sandigliano abbiamo Baldassarre del fu Giovanni, Filippo, Giovanni del fu Guala, i fratelli Antonio e Giannino (il quinto fuoco nobile, di cui è titolare il dottore *in utroque* Guglielmo di Sandigliano, non è un Vialardi). E infine: a Salussola abbiamo i tre fuochi di Manfredo, Ubertino e Francesco, e a Pezzana uno solo, il *nobilis* Manfredo *de Guidalardis*. In città è segnalato un solo fuoco nel 1459-60, quello di Pietro figlio del fu Tesauo Vialardi (*Petrus f.q. Thesauri de Guidalardis*), mentre ne abbiamo tre nelle liste del *Liber brutus* relative al 1455: Palamede (*Paramidexius de Guidalardis*), gli *heredes* del fu Stefano *de Guidalardis*, Antonio e Goffredo Vialardi *de Verono* (forse, dato il riferimento a Verrone, il Guifredus del *Liber focorum*?); come abitanti di Villanova sono segnalati Ubertino - non sappiamo se lo stesso che nel 1459-60 è iscritto nelle liste di Salussola - e Giovanni.

Ordinati e protocolli notarili rivelano notizie che riguardano in pratica un solo esponente della famiglia, Eusebio *de Guidalardis*, che sappiamo essere figlio del già citato Manfredo di Pezzana e fratello di Meliano e Antonio<sup>128</sup>. Le notizie riguardano in primo luogo gli affari: molti strumenti rogati dal notaio Giacomo da Lonate nel biennio 1460-61 citano Eusebio e il fratello Meliano come creditori nei confronti di individui che hanno acquistato da loro grano e segale (le cifre, parziali, superano nel complesso il centinaio di fiorini e contano decine e decine di staia di cereali vendute). Negli ordinati, invece, troviamo molte attestazioni di Eusebio in incarichi per conto del comune, dalle commissioni (Eusebio fa parte di quella eletta per interloquire con il Masueri e il Rebacini), al ruolo di *solecicator*, per il quale presta giuramento nel luglio del 1459<sup>129</sup>.

<sup>128</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 26r (1457, giu. 28); ff. 249-251v (1459, lug. 23: giuramento per l'ufficio di *solecicator*); f. 302r (1459, dic. 10: commissione per censimento fuochi). ASCVc, Ordinati, vol. 6, f. 2r (1460, apr. 30), f. 7v (1459, dic. 28: revisore dei conti); f. 9v (1459, dic. 31); f. 11r (1460, gen. 2); ff. 11v-12r (1460, gen. 3); f. 26r (1460, feb. 1: sindacato); f. 30r (1460, feb. 22: prestito al comune); f. 70r (1462, apr. 3); f. 95r (1460, lug. 10); f. 171r (1460, ott. 10); f. 205r (1460, nov. 29). ASCVc, Ordinati, vol. 7, f. 78v (1461, mag. 29); f. 139v (1461, ag. 21). ASCVc, Ordinati, vol. 8, f. 65v (1462, nov. 8), f. 71r (1462, nov. 18: esequie duchessa Savoia).

<sup>129</sup> ASCVc, Notaio Giacomo da Lonate, protocollo 1535: gli atti vanno dal marzo 1460 all'ottobre 1461 (ai ff. 75v-76r, un atto del 10 apr. 1461 redatto nel Broletto, *sub lobia nova*, con il quale Antonio figlio del fu Manfredo, anche a nome dei fratelli Eusebio e *Melianus*, vende un appezzamento di terra al prezzo di cinquanta fiorini milanesi).

**i. In ordine sparso.**

Concludiamo questa ricognizione delle famiglie nobiliari vercellesi con una breve panoramica delle altre famiglie su cui il *Liber focorum* fornisce materiali per ulteriori ricerche. I quattro fuochi dei Sonomonte sono registrati a Tronzano, sotto la strana dicitura, visto il privilegio fiscale che caratterizza generalmente tutti i nobili, di “nobiles exempti”. I titolari sono Giovanni, Guglielmo, Stefano “comes” e Bartolomeo. I Corradi (*de Conradis*) sono undici fuochi, di cui due viventi a Balzola (Antonio e Pietro) e i rimanenti a Lignana: Antonio de Bertolino con quattro figli, Germano con tre figli, Dimitri e Bertino con due, Giacomo, Ardizzone e Angelino con uno ciascuno; Tommaso non ne ha e Domenico, in quanto “iuvenis”, non ne ha ancora. Una peculiarità rilevata dai commissari a loro riguardo è che costituiscono un corpo alquanto separato nella comunità: non concedono le loro terre agli *homines* del posto ma le fanno lavorare in proprio, e non contribuiscono agli oneri con la comunità.

I *de Dionisiis* di Caresana sono in tutto cinque fuochi - Giovanni *iuris peritus*, Giorgio, Dionisio, Gilardo, Giovanni Pietro - e condividono la località con i nobili “naturali”, che almeno in parte portano lo stesso cognome, confermando l’ipotesi che questa categoria di nobili di rango minore sia per lo più originata dai figli illegittimi. L’unico della famiglia a svolgere incarichi presso il comune è Giovanni, che è anche l’unico ad aver studiato: già una decina di anni prima del censimento risulta attivo come ambasciatore del comune in Savoia, e come autore dei memoriali da presentare al duca<sup>130</sup>. I Solerio, cinque fuochi in tutto, hanno base a Carisio (Fralino, Stefano, due che hanno per titolare un Ruffino, Simone). A Salasco abbiamo i *de Ricciis* (Pietro, Nicolino, Giacomo, Domenico), i quali hanno un’appendice a Larizzate (Giovanni e Vercellino): da questa famiglia proviene anche Filippino, il commissario che in qualità di ricognitore dei diritti ducali darà origine al notulario più volte citato. Sono qualificati nobili anche i sette fuochi di Monformoso detti «ex cognomine» Leveno: Alberto con due figli atti alla guerra, Andrino, Dominico, Ardizzone, Ubietto, Gaspardi e un altro Andrino, e infine Giacomo. A Stroppiana abbiamo i conti di Lomello: *Hector* “comes” con un nipote, Marchino suo fratello (con sei figli e due nipoti), Stefano con tre figli. Nella stessa località è segnato un *Marchus* dei conti di Biandrate (con cinque figli maschi). I *De Clivolo* sono attestati a Borgo d’Ale insieme ai Bondoni: i quattro fuochi hanno per titolari Pietro, Guglielmo, gli eredi di Anrico, Giacomo.

<sup>130</sup> ASCVc, Ordinati, vol. 4, f. 5r (1447, lug. 13: per recuperare «certas pecunias dirigendas nobilibus dominis Iohanni de Dionissis et Eusebio de Bulgaro existentis in Sabaudia»); f. 13v (1447, lug. 29); f. 15r, f. 67r, f. 72r (1448, gen. 18), f. 74v. ASCVc, Ordinati, vol. 5, f. 15r (1457, apr. 26); f. 69r (1458, mar. 9: ambasciatore al Consiglio Cismontano); ff. 79v-80r (1458, apr. 21); ff. 81r-82r (1458, apr. 28); f. 131v (1458, nov. 7: ambasciatore a Torino); ff. 133v-135r (1458, dic. 10: memoriale al duca); f. 153r (1459, gen. 4: ambasciata presso la corte ducale).

**Capitolo 5****CASTELLI E RICETTI: LE STRUTTURE FORTIFICATE.**

Il *Liber focorum* censisce e in parte descrive 74 fortificazioni del Vercellese, ovvero tutte quelle reperite dai commissari ducali durante il loro *iter* di comunità in comunità<sup>1</sup>. Che fra gli scopi della missione vi fosse, oltre al censimento dei fuochi, la verifica dello stato delle fortificazioni non è scritto da nessuna parte. Non nei due mandati ducali, e neanche nelle relazioni fatte dal Masueri e dal Rebacini di fronte al consiglio cittadino, dove tutt’al più i due avevano parlato di una visita ai «fortilicia civitatis» e alle «artiliarias que in ea sunt»<sup>2</sup>. Ma mentre le visite alle fortificazioni cittadine non vennero eseguite, o almeno non se ne lasciò traccia nel *Liber focorum*, non c’è località del contado, per quanto piccola e marginale sotto il profilo demografico, cui i commissari non abbiano dedicato qualche parola sulle fortificazioni, e non solo quelle attuali: perché se non mancano castelli «in pulcerrima decoracione et fortificacione», e ricetti pieni di case «bene et egregie fabricate», in alcuni casi non si trova che qualche stralcio di mura ancora emergente dal terreno, e solo l’occhio esperto del Masueri sa riconoscervi i resti di «hedificia antiqua» (scheda Formigliana), o di un ricetto «satis magnum» (scheda Tronzano) non più esistenti.

È assai probabile che il doppio binario fuochi/fortificazioni fosse previsto sin dall’inizio, come indica la scelta di affidare la missione nel Vercellese al Masueri: uomo, come abbiamo visto, di comprovata fiducia - era già al servizio del duca Amedeo VIII, padre di Ludovico -, ma soprattutto esperto in materia, dato che aveva costruito la sua quasi trentennale carriera proprio nell’ambito delle fortificazioni militari: dopo la nomina, nel 1433, a «magistrum ballisteriarum et conductorem artillieriarum», erano seguite importanti ambasciate e ruoli di rilievo nell’esercito, come comandante e supervisore dei reparti d’artiglieria<sup>3</sup>. Notiamo peraltro che, esattamente come abbiamo visto per il censimento dei fuochi, anche i controlli alle fortificazioni non si collocano su un terreno vergine. In diversi casi è evidente che la supervisione dei due commissari mira già a verificare se i proprietari dei castelli

<sup>1</sup> Vedi in Appendice, tab. 15. Sulle fortificazioni vercellesi nel XV secolo: ARDIZIO - DESTEFANIS 2014.

<sup>2</sup> Cap. 1, n. 19.

<sup>3</sup> Sopra cap. 2, n. 11. Nomina a maestro in balistica e delle artiglierie in ASTo, PD, vol. 77 (rosso), f. 457, 14 maggio 1433. Con un titolo analogo, «magister artillieriarum», il Masueri è incaricato già nel 1430 di supervisionare la difesa di Torino: LUSO 2014, p. 93. Per le ambasciate vedi, ad esempio, ASTo, PD, 78 (rosso), f. 14 (a. 1440); 94 (rosso), f. 134v (1455). Incarico di demolizione del castello di Vettigné (15 ott. 1460): ASTo, PC, 52 (nero), f. 97. Sulla crescente importanza di questa specializzazione: ANSANI 2017.

o le comunità hanno effettuato gli interventi che erano stati loro ordinati durante precedenti ispezioni: non di rado si parla di un condono temporaneo di alcune tasse, i cui importi erano rimasti nella disponibilità delle comunità o dei nobili «in auxilium fortificandi»<sup>4</sup>, e ora si vuole verificare l'uso che ne è stato fatto.

Diverse concessioni risalgono al 1456 o al 1457, e sono forse da mettere in relazione con la ricognizione dei diritti ducali che era stata effettuata pochi anni prima (1452) dal commissario ducale Filippino *de Riciis*: sappiamo che in quest'occasione, oltre alle conferme sui focaggi (che abbiamo visto citate in diverse occasioni nel *Liber focorum*), si era provveduto a verificare prerogative e doveri sulle fortificazioni<sup>5</sup>. Proprio nel 1452 ci si accorda per la «reparationem et fortificationem» del castello di Albano ad opera dei nobili e della popolazione, esonerata per cinque anni dagli oneri reali e personali: ai tempi dell'inchiesta il condono è già scaduto, e nel *Liber* non se ne fa menzione, ma durante la visita i commissari constatano l'ottimo stato del castello «pulcrum et bene domificatum, pulcris muraglis circumdatum»<sup>6</sup>. A Carisio la comunità è stata esonerata dai dazi per 15 anni e, avvertono i commissari, «iam tenerunt ipsa dacia per tres annos» (indicazione che ci porta per l'appunto al 1456 o 1457, a seconda che si includa o meno nel conteggio l'anno della concessione). I risultati sono ottimi: esaminato il fortilizio per vedere «an implicaverint dictum fogagium et intratas in muraglis», il Masueri e il Rebacini scoprono «muralia pulcerima», tre torri e una porta «magnam». Così anche a Moncrivello, i cui abitanti sono stati esentati per dodici anni di cui - anche in questo caso - tre già sfruttati: il denaro si è tradotto in nove torri e un pozzo profondo 50 braccia. Gattinara ha ricevuto dal duca 150 ducati «in auxilium fortificandi», con validi risultati: i commissari rilevano «pulcrum et laudabile opus factum a pauco tempore citra», consistente in mura, sette torri compresa la porta («turribus videlicet septem, incluxa porta magna et pulcra») di grandi dimensioni. A Villarboit, dove il castello si presenta su un rilievo «non multum in altitudine», i commissari annotano diversi edifici di bella fattura costruiti «a pauco tempore citra»: data l'indicazione temporale, fra questi vi è forse la *domus nova* che nel 1451 è citata insieme al *turrium* e ad altre *domus* (*cum canapile, cum coquina*) intorno alla corte centrale del castello<sup>7</sup>. Sappiamo di un'altra concessione relativa al 1453, quando il duca concede il dazio della vendita del vino al minuto ai Vialardi signori di Vettigné, che avevano cominciato i lavori per la fortificazione del

locale castello: i commissari hanno parole di lode per la nuova rocca «alta cornisata et bene domificata de novo», e per la porta «cum sua pusteria et planca fossalata»<sup>8</sup>. A Borgo d'Ale abbiamo notizie meno precise circa l'uso di un condono «in auxilium fortificandi». Arborio non usufruì per quanto ne sappiamo di agevolazioni fiscali, ma certi «visitatores» ducali avevano prescritto interventi sulle mura e sui fossati a carico in parte della comunità e in parte dei nobili del posto. Il Masueri e il Rebacini, peraltro, annotano seccamente che i lavori non sono stati eseguiti integralmente: i consoli sostengono che la parte di spettanza della comunità è stata eseguita quasi per intero (fatta eccezione per «quadam particula fossati»), mentre i nobili, fra i quali vi sono divergenze, non hanno fatto la loro. Anche sul castello di Lenta il Masueri e il Rebacini hanno «avuto informazione» (espressione che sembrerebbe lasciar intendere un'acquisizione quasi casuale) che «secundum ordinaciones alias factas» vi fossero riparazioni da effettuare ad un certo muro, e non sono state fatte: con toni più morbidi, essendo che la controparte è qui rappresentata da quindici monache «ex nobili progenie» dell'ordine di S. Benedetto (nel castello ha sede il monastero femminile di S. Pietro), i commissari spiegano d'aver contattato la badessa, la *venerabilem dominam Rofinam de Valarboito*, probabilmente un'esponente degli Avogadro, e di averle spiegato la necessità di far riparare il suddetto muro<sup>9</sup>.

Guardando in successione i commenti dei commissari, si può cogliere quali sono gli aspetti su cui si concentra maggiormente la loro attenzione: due su tutti, i fossati e le porte. Dei primi sottolineano costantemente le dimensioni (larghezza e soprattutto profondità), e la presenza/assenza di acqua. A proposito di quest'ultima, quasi tutti i fossati ne risultano provvisti in quantità (sono regolarmente «aqua repletis», tranne, pare, a Villarboit), ma a parte il dubbio se si tratti di una condizione permanente o piuttosto di una dimostrazione d'efficienza a uso e consumo dei commissari, rimane il fatto che l'acqua non è sufficiente che ci sia, deve anche essere «profonda competentem» (come lo è a Casanova, ma non a Viancino), e al tempo stesso incanalata a dovere, sì da non essere soggetta a esondazioni in caso di piogge abbondanti, ragion per cui si sottolineano positivamente gli interventi di rinforzo esterno in muratura

<sup>8</sup> Nel 1453 il duca Ludovico, su richiesta dei fratelli Uberto, Francino, Giovanni, e dei fratelli Antonio e Giuffredo, tutti dei Vialardi signori di Vettigné («Guidalardis de Verono, dominorum Vetignati»), concede il dazio del vino in quel territorio purché lo impieghino esclusivamente nella fortificazione: «ut fortificacio castris dicti loci Vetigniaci laudabiliter cepta votivo gaudere valeat complimento ex nostra igitur certa sciencia eisdem supplicantibus per presentes concedimus dacitum vini in districtu et mandamento dicti loci Vetigniaci ad minutum vendendi ita tamen quod ipsum dacium in sola fortificatione dicti castris et non in alios usus implicari debeant» (ASBi, Fam. Dal Pozzo, Tenimenti Vercellesi, s. I, b. 1, fasc. 3, doc. 2 gen. 1453).

<sup>9</sup> Vedi anche la scheda relativa nella Carta Archeologica del Piemonte: <http://archeocarta.org/lenta-vc-castello-monastero/>.

<sup>4</sup> L'espressione è standardizzata: LUSO 2015.

<sup>5</sup> Di questa ricognizione dei diritti ducali vi sono ampie tracce nell'Archivio di Stato di Biella (ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 112 (amministrazione-redditi), b. 113 (fisco), come anche nel *Liber focorum*: scheda Muzzano, scheda Graglia.

<sup>6</sup> Sul patto per il rifacimento del castello: ARDIZIO - DESTEFANIS 2014, p. 624.

<sup>7</sup> ARDIZIO - DESTEFANIS 2014, p. 666.

«pro retinendo aquam ne exeat ab alveo fossati» (scheda Albano), e li si suggerisce laddove mancano (nella stessa Albano una seconda struttura, il ricetto, ha fossati che necessitano di un muro di protezione «ne aqua spernat seu flumen Sicide tempore diluvii intrare possit»). Rinforzi a parte, sembra di capire che non tutti i fossati abbiano un rivestimento murario - ad esempio quelli di Collobiano sono murati solo «in aliqua sui parte» - ma è chiaro che i commissari lo considerano un aspetto fondamentale per la tenuta e la stabilità dei manufatti, che altrimenti rovinerebbero sotto l'azione prolungata dell'acqua. Sono pochi i casi in cui si specifica la modalità di riempimento dei fossati: nel caso di Veneria parrebbe acqua di sorgente (il castello «est fossalatum cum [...] aqua sorzibili circumcirca»), mentre a Pezzana l'accento al fatto che l'acqua «auferris non potest» fa pensare che il fossato, forse riempito con una deviazione temporanea di un corso d'acqua, non avesse canale di scarico.

Altro usuale bersaglio di commenti di volta in volta positivi o negativi sono, come abbiamo detto, le porte: spesso «magne», possono essere semplici, doppie e sovente anche triple, regolarmente «cum ponte levatorio», qualche volta «cornisate», e con un antistante «pulcrum revelinum» (o «cum garlanda revelini merlati»), più spesso dotate di una semplice *plancha*: e a giudicare dall'attenzione minuziosa con cui si enumerano e si valutano le loro componenti, spesso frutto di lavori «novi» se non «novissimi», sembrano costituire la principale frontiera tecnologica in fatto di fortificazioni, l'aspetto sul quale chi deve intervenire a rafforzare e rendere più efficiente una struttura difensiva concentra di preferenza i suoi investimenti (significativo che nelle descrizioni vengano spesso associate, se non contate nel numero, delle torri murarie - ad es. Gattinara, Candelo, Balocco, Prarolo - ad indicare monumentalità e affinità strutturale). A Buronzo si descrive con accenti quasi lirici il mutamento intervenuto nella località «a pauco tempore citra», da quando con l'aumento dei nobili e della popolazione («crescentibus nobilibus, et gentes supra gentem advenientes») si è passati da un solo palazzo fortificato a costruire molti altri edifici, fino agli ultimi lavori che hanno portato a strutture in grado di ospitare tutta la popolazione, e delle quali non vi è pari in tutto il Vercellese: «nec est tam magnum opus in fortificatione in tota patria vercellensi». I commissari, che definiscono «pulcerrimas» le nuove «fortificationes» di Buronzo, precisano che sono «cum porta, ponte levatorio et retro pusternas», e in questi interventi si può forse riconoscere quel «programma costruttivo particolarmente ambizioso» che gli archeologi avevano rilevato e datato, sulla base delle soluzioni decorative, al «XV secolo inoltrato»<sup>10</sup>.

La comunità di Candelo è intervenuta «a pauco tempore citra», fortificando

il «recetum sive fortalitium» del luogo: anche in questo caso le informazioni del *Liber* sui lavori ai fossati, alle «turres», e alla «pulcra porta cum ponte levatorio», definiti di poco anteriori all'inchiesta del 1459-60, si accordano pienamente, mi sembra, con le precisazioni cronologiche degli studi più recenti, che anticipano alla prima metà del XV secolo la datazione di alcuni interventi alla torre-porta<sup>11</sup>. Del castello di Valdengo si dice che «habet intratam fortem», dal momento che di porte ne ha ben tre in successione, l'ultima delle quali recentissima («pulcra nova fabricata fuere a pauco tempore citra»). Anche Rovasenda ha nel castello tre porte che - si precisa - sono «distinte» l'una dall'altra, di cui la mediana fa da saracinesca: «tres porte diverse una ab alia, cum una porta de medio sarrazinesca». Larizzate può vantare «solo» una «porta dupla», il cui merito, insieme all'intero castello, è attribuito a Giacomo Avogadro, ministro dell'Ospedale di S. Andrea, e strutture analoghe si trovano nei borghi di Cigliano e Villareggia: gli abitanti del primo hanno rafforzato il luogo «duabus pulcris portis cornisatis», mentre il ricetto di Villareggia ha «pulcram portam duplam cum plancha et ponte levatorio». Anche il castello di Selve di Muleggio, «de novo fabricatum», ha fra le sue attrattive una «pulcra porta nova», mentre a Sali Vercellese il lavoro è solo «principiatum», ma già contempla una porta «cum pulcerrimo ayrali».

Uno degli apprestamenti di cui i commissari notano spesso i limiti di realizzazione - e forse non deve stupire, dato che le sue funzioni sono meno ovvie rispetto ad altre componenti architettoniche, e progettarlo in modo adeguato richiede competenze e saperi più specialistici - sono i corridoi e le scale coperte, ovvero quell'insieme di passaggi e collegamenti che doveva permettere a chi era nel castello, magari col nemico appostato fuori dalle mura, di muoversi agevolmente e soprattutto in modo protetto da un punto all'altro dell'edificio. Emblematico il caso di Rive, dove mancano le scale d'accesso ai camminamenti, sicché nessuno ci può andare «sine maximo periculo», mentre le scale che conducono ai piani superiori «sunt sine copertura». Il castello, pur se dotato di fossati profondi e mura sufficientemente alte, è dunque «male ordinatum», concludono i commissari, con un'espressione che riassume alla perfezione l'idea di un insieme poco coeso, con le varie parti del castello che non comunicano o comunicano male: e a questo proposito notiamo che spesso nel *Liber* si parla di singoli elementi architettonici ponendoli in relazione con «aliis membris dicti castris», ad indicare una concezione della struttura fortificata come un tutto organico e integrato.

Molto frequente, nei castelli posizionati su motte artificiali, il problema dei muri di contenimento: a Carisio servono interventi nei «brachiis retinentibus terram et rupem» perché le mura del castello minacciano di crollare, e lo stesso genere di

<sup>10</sup> ARDIZIO - DESTEFANIS 2014, p. 620.

<sup>11</sup> LEARDI 2015, in part. pp. 170-79 (analisi mensiocronologica), e pp. 194-97.

intervento è giudicato necessario nel castello di Cerreto «ne paulatim castrum vadat ad ruinam». Per converso i castelli costruiti su rilievi rocciosi, che non hanno il problema delle mura di contenimento, e sono facilitati in quanto naturalmente protetti dalla posizione elevata, capita di frequente che siano fatti male, dato che quel genere di terreno si accompagna sovente a spazi ristretti, dislivelli e conformazioni irregolari, su cui è più difficile costruire: così il castello di Vintebbio è fortificato «intuitu rupis», ma in compenso è «male hedificatum» e minaccia di crollare, e anche quello di Quaregna «situatum in altitudinem seu rupe forti circumcirca» si presenta «male domificatum»; il castello di Mongrando, che è fortificato «a se ipso propter rupem fortem et altam», è circondato solo in parte di mura, mentre per il resto si è fatto ricorso a palizzate in legno.

All'altro capo nello spettro di gradimento dei due commissari stanno gli edifici, non necessariamente di tipo militare, molto alti, capaci di suscitare i commenti più entusiastici: a Rovasenda grandi lodi sono attribuite al *dominus* Antonio, che si è fatto costruire una casa “solariata” a cinque piani e una torretta di sei, con tanto di collegamento in altezza fra le due, mentre a Vettigné si ammira la «pulcerrima turris» così alta da “dominare” e “decorare” non solo il castello ma il territorio tutt'intorno: «que dominatur toti castro et decorat non solum castrum sed a longe per miliaria». Un abbinamento semantico interessante, e rivelatore di concezioni forse non così ovvie, è la coppia di verbi “dominare” e “decorare” in quest'ultima citazione: la potenza militare va di pari passo, nella retorica del *Liber*, con l'impatto estetico, per cui una struttura “domina” e al tempo stesso “decora”, una porta ben fatta serve «tam pro defensione quam pro decoratione ville» (scheda Carisio), un castello è «in pulcra forcia et decoracione» (scheda Vettigné), la badessa Ruffina è bene che ripari il muro «pro fortificatione et decoracione ipsius castris» (scheda Lenta), per non parlare dell'uso pervasivo, in riferimento alle strutture fortificate, dell'aggettivo “bello”, declinato in tutte le sue gradazioni e molto spesso al superlativo: “pulcra” è l'altezza della torre di Montecavallo (scheda Valdengo), “pulcre” le torri del castello dei Vialardi (scheda Verrone), “pulcerrimum” l'airale del castello di Sali e quelli di Casanova, “pulcerrima” la torretta di Rovasenda, i fossati di Candelo e le mura di Carisio, e così via. È un tratto che sarebbe sbagliato ricondurre a una deformazione professionale dell'autore delle relazioni e ancor più a povertà lessicale, l'una e l'altra incompatibili con il profilo del Masueri: si tratta piuttosto di un gusto estetico assai frequente e condiviso da chi è immerso nell'ambiente militare, dove le grandi dimensioni, la forza e la potenza - siano esse di una spada, di una flotta o di una fortezza - si traducevano automaticamente in bellezza, come i cantori di fatti e uomini d'arme sapevano molto bene<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda i ricetti, la cui presenza può essere dirimente nel determinare il successo o meno di un ripopolamento (vedi Casalrosso, dove alcuni non sono rimasti perché non «est ibidem aliquid fortalitium in quo possint se reduci tempore guerre»), e che spesso sono stati oggetto, come i castelli, di interventi recenti, si sottolinea la capacità di ospitare in tempo di guerra, oltre agli uomini, anche i loro beni e gli animali, e per converso i casi in cui questo non è possibile: ad esempio Cossato è «sine sufficienti fortalicio in quo possint ipsi homines se reducere cum eorum bonis et animalibus», mentre nel castello di Stroppiana «non est latitudo nec spacium in quo adveniente guerra possent reducere eorum animalia nec omnes personas». Soprattutto il riferimento agli animali sembrerebbe, ferma restando l'esigenza di confronti più ampi, indicare una tendenza ancora in atto: come se da un po' di tempo - abbastanza perché molti, ma non tutti, abbiano avuto il tempo di adeguarsi - la popolazione avesse cominciato a chiedere a queste strutture di svolgere funzioni più ampie e meno strettamente emergenziali. L'aumento demografico che abbiamo visto nel capitolo precedente, e che era già di per sé causa sufficiente di molti ammodernamenti strutturali (ricordiamo il caso di Stroppiana, dove gli edifici sono insufficienti ad accogliere “tutte” le persone), si accompagnò certamente anche ad un maggiore benessere: e i ricetti non fecero che venire incontro alle esigenze di una popolazione che non solo era aumentata, ma sentiva di avere da perdere molto altro, oltre alla vita.

Oltre a informazioni di natura architettonica, le relazioni dei commissari forniscono indizi su un altro grande tema inerente le fortificazioni, qual è il rapporto con i loro detentori per eccellenza, i *nobiles*, anche se in questa prospettiva scontiamo maggiormente i limiti di una fonte prettamente sincronica, com'è il *Liber focorum*, che tende a fornire di ogni situazione un'istantanea magari ricca di contesto ma con poca profondità storica. In conseguenza di ciò, la “storia” del rapporto fra una determinata famiglia nobile e il suo castello fa capolino solo quando sono gli stessi protagonisti a volerlo, come nel caso già citato dei *nobiles* di Bornate, di cui alcuni sono andati a vivere «extra castrum». E nel linguaggio pur scarno della relazione si coglie il travaglio di una decisione che ha spezzato, col tradizionale rapporto abitativo nobile-castello, quella che nel Vercellese del secondo Quattrocento è ancora la principale garanzia di uno *status* sociale. Difficile non vedere lo stesso nesso nella vicenda del castello di Monforno, dove l'allontanamento dei nobili è da imputare, a quanto sostengono gli stessi, alle incursioni di Facino Cane (anche se i nobili dicono di esserne stati privati solo «per plures annos», mentre le incursioni del noto condottiero risalgono a mezzo secolo addietro). In ogni caso i nobili, poi rientrati in possesso del castello, sembrano scontare la fase in cui ne furono privi, soprattutto in termini di notorietà e identità familiare: i commissari si riferiscono a loro, con una certa sufficienza, come ai nobili «qui ex cognomine

<sup>12</sup> BARBERO 2016, pp. 71-87.

appellantur de Leveno» (scheda Monformoso). Ci sono poi nobili che il castello l'hanno sempre avuto, ma l'hanno lasciato decadere compromettendo in parte - almeno agli occhi dei commissari - la considerazione che gli si deve in quanto *nobiles*: questo sembra di capire dal commento sul castello «debilem quantum ad domificacionem» di Blatino, dove i nobili vivono «tamquam pauperes male locatos» (scheda Borriana). Vero è che probabilmente, quando il degrado del castello superava un certo limite, era più facile costruirne uno nuovo che continuare a rappazzare il vecchio: sono diverse le località - Ronsecco con i Bondoni, Valdengo, Casanova e Cossato con gli Avogadro - in cui il consortile si spartisce in due castelli diversi, uno *novum* e uno *vetus*.

Il tema del rapporto nobili-castello non può prescindere da quella categoria ibrida che sono i cosiddetti nobili “rurali” o “naturali”, e il caso di Arborio è a questo proposito uno dei più complessi: il *Liber focorum* parla di due strutture, di cui una di esclusivo uso dei nobili («castrum nobilium in quo rurales non habitant nec aliquam in eo habent mansionem»), l'altra («aliud castrum ad partem») utilizzata dalla comunità come ricovero e, pare di capire, dai nobili rurali come abitazione permanente («habent in eo eorum domicilia»). Permette solo in parte di chiarire la situazione il notulario *de Riciis*, nonostante la consegna dei *nobiles* di Arborio, del 1462, distingua le due categorie - i nobili *tout court* e i nobili rurali - elencando separatamente le loro proprietà. I nobili *tout court* risultano consegnare entrambi i castelli di Arborio (quello denominato Rocchetta e quello del ricetto, entrambi con fossati e fortezza)<sup>13</sup>, e sono proprietari di una trentina case, quasi sempre «murate, copate et solariate», e grosso modo equamente spartite fra le due strutture<sup>14</sup>. I nobili rurali hanno proprietà «in castellacio Arborii», forse da identificare con una parte del ricetto<sup>15</sup>.

L'apporto che possiamo avere dal notulario *De Riciis* sull'articolazione interna delle strutture è notevole ma discontinuo, dato che l'esigenza di esplicitare le varie componenti del castello dipende dal fatto che la proprietà sia stata divisa fra i membri del consortile (perché solo in questo caso si può e si ha l'interesse ad esplicitare, in un documento ufficiale che avrebbe avuto la conferma del duca, l'elenco preciso delle proprietà). Ad esempio il *Liber* elenca sotto Valdengo 22

fuochi nobili, e descrive il castello senza entrare nel merito delle rispettive pertinenze: grazie al notulario possiamo precisare che Pietro del fu Guglielmo Avogadro di Valdengo (fuoco n. 8 della lista) ha, oltre alla ventiquattresima parte «pro indiviso» del castello di Valdengo e delle giurisdizioni e dei redditi di Valdengo e Vigliano, una casa forte con torre nel castello di Valdengo e una casa nel ricetto di Valdengo<sup>16</sup>. In compenso questa fonte, essendo frutto delle autodichiarazioni dei nobili, e riguardando la proprietà delle strutture e non la loro condizione, può offrire versioni più edulcorate dello stato delle fortificazioni, rispetto alle fredde valutazioni che ne fanno i commissari nel *Liber*. Nel 1459-60 il castello di Cascinale del Bosco è descritto dai commissari come «tempore antiquo satis in pulcra et bona fortificatione, sed nunc ruinatum et sine porta et pauci valoris», mentre tre anni dopo, Baldassarre *de Grossis* sorvola bellamente sulle condizioni generali della struttura, limitandosi a consegnare quanto gli spetta, e cioè «in castro Casinalis domum unam cupatam et solariatam et aliam domum diruptam contiguas» (lo stesso fanno, con le due rispettive case collocate *in castro Casinalis*, Antonio e i fratelli Pietro, Eusebio, Bartolomeo e Domenico)<sup>17</sup>. Anche a Viacino, secondo quanto dicono il Masueri e il Rebacini, non vi sono che i ruderi di un antico castello («solebat antiquitus esse ibidem unum castrum»), di cui non si scorgono altro che le mura ancora sporgenti dal terreno e una sorta di fossa con acqua non molto profonda. Ma nella ricognizione fatta il 26 luglio 1462 da alcuni esponenti della famiglia de Bazanis *ex nobilibus Vincini*, il castello è comunque oggetto di consegna, pur con l'ammissione che è *ruynatus*, e si precisano le quote di proprietà (i nobili consegnano «unam partem de sex partibus castris Vincini ruynati pro indiviso cum aliis eorum consortibus»); benché in rovina il castello è ancora completo di fossato tutt'intorno («cui castrum ruynato choerent circumquaque fossata ipsius castris»), e tutto lascia capire che ai nobili importa moltissimo che non si perda la memoria dei loro diritti di proprietà sull'edificio ormai quasi scomparso, con tutto ciò che possono comportare<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Notulario *de Riciis*, f. 77r sgg.: «Et primo castrum et fortalitium Arborii vocatum Rocheta cum suis fossalibus et fortaliciis. Item castrum recepti de Arborio cum fossalibus et fortaliciis».

<sup>14</sup> Ad esempio Marchionne Bonsignore e il fratello (probabilmente lo stesso individuo che nel *Liber focorum* è detto *Marchionus Monsegnour*): scheda Arborio, n. 17 dell'elenco dei fuochi nobili, con il fratello Domenico) hanno due case nel castello della Rocchetta e una nel ricetto, Giorgio ne ha una per struttura etc. (Notulario *de Riciis*, f. 77r sgg.).

<sup>15</sup> Notulario *de Riciis*, f. 81r sgg.

<sup>16</sup> Notulario *de Riciis*, f. 56r sgg. (4 mag. 1461): «Et primo de eius bonis patrimonialibus vigesimam quartam partem pro indiviso cum aliis suis consortibus ac nobilibus castris predicti Valdengi meri et mixti imperii ac iurisdictionis omnimode [...] Item unam domum fortem cum turri magna et torrionem sitam in castro Valdengi [...] Item unam domum cum sedimine sitam in recepto Valdengi».

<sup>17</sup> Notulario *de Riciis*, f. 111v sgg.

<sup>18</sup> Notulario *de Riciis*, f. 90r sgg.





**Parte II. Materiali dal *Liber focorum***

## II.1

### La fonte e la sua natura composita: un *Liber* fra inchiesta e censimento.

#### 1.1. Il titolo.

Il cosiddetto “*liber focorum*”, conservato nell’Archivio di Stato di Torino<sup>1</sup>, è un volume composto da 12 fascicoli cartacei<sup>2</sup> (cm 21 x cm 29.5, per uno spessore complessivo di circa 4-5 cm) rilegati assieme e protetti da una copertina in pergamena. Quest’ultima si presenta lacerata sul piatto anteriore, con perdita di un frammento che dal margine destro si spinge verso l’interno, fino ad intaccare una parte del titolo. Sul dorso del volume sono presenti due grossi tasselli di rinforzo in cuoio scuro, e a circa metà dell’altezza della copertina corre orizzontalmente, fissata con cuciture in più punti, una lunga fettuccia di cuoio, che sporge per una trentina di centimetri sul *recto* e sul *verso* ad uso di chiusura del volume (fotografia 1).

Dobbiamo precisare che la denominazione “*liber focorum*” non appartiene alla fonte stessa: sulla copertina campeggia una scritta a grandi lettere di cui, a causa della già ricordata lacerazione della pergamena, sono ad oggi visibili solo le parole “*Informac[...]*” nella prima riga, “*patrie*” nella seconda, “*Vercellarum*” nella terza; sopra la prima riga, in corrispondenza dello squarcio della pergamena, è stata apposta posteriormente in corsivo la parola “*focorum*”, con inchiostro e scrittura diversi e col chiaro intento di completare il titolo. Su quale fosse la scritta originaria si possono fare solo delle ipotesi. A mio avviso, la più attendibile è che vi fosse scritto “*Informacio focorum/ patrie Bugelle Sancte Agate/ Vercellarum*”, ipotesi che completa la scritta sulla base delle espressioni adottate in uno dei documenti contenuti nel *Liber*, ovvero la lettera del 4 gennaio 1460 con la quale il duca Ludovico conferisce ai due commissari il mandato di eseguire il censimento dei fuochi<sup>3</sup>. Una seconda ipotesi, che non si può escludere del tutto, è che ci fosse scritto semplicemente “*Informacio patrie Vercellarum*”. Questa soluzione ha il vantaggio di non comportare aggiunte arbitrarie, e di presentare analogie con la scritta “*Infor. Patrie Verc[...]/ 1459*” visibile su un tagliando cartaceo originariamente incollato sul margine inferiore della prima carta del primo fascicolo (al momento in cui stiamo scrivendo, febbraio 2018, è staccato e lacerato). Ma a parte che questa in-

<sup>1</sup> ASTo, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11.

<sup>2</sup> Con un numero di carte, nell’ordine, di: 22 (numerazione 1r-17v; le prime 5 carte, 2 delle quali contengono la rubrica, non sono numerate), 20 (ff. 18r-37v), 26 (ff. 38r-63v), 18 (ff. 64r-81v), 16 (ff. 82r-97v), 14 (ff. 98r-111v), 24 (ff. 112r-135v), 26 (ff. 136r-161v), 22 (ff. 162r-183v), 12 (ff. 184r-195v), 12 (ff. 196r-206v; una carta manca di numerazione), 22 (207r-228v).

<sup>3</sup> Sopra, cap. 1, n. 56.

dicazione archivistica è di mano moderna, e l'autore potrebbe aver semplicemente copiato quanto si poteva leggere sulla copertina dopo la rottura della pergamena, l'ipotesi risulta poco credibile se si prende in esame l'organizzazione spaziale della pagina. È infatti evidente che l'autore della scritta non si è limitato ad indicare il contenuto del *Liber*, ma ha perseguito intenti estetici, come dimostrano le lettere regolari, di grandi dimensioni, e ben curate: questo si adatta poco alla scelta - che saremmo costretti a ipotizzare con i tre termini suddetti - di scrivere il titolo tutto spostato verso sinistra, e oltretutto disponendo senza alcuna ragione apparente (dato il molto spazio a disposizione) una sola parola per riga<sup>4</sup>.

La questione del titolo non è per nulla marginale, e si intreccia con quella relativa alla natura della fonte. Una natura composita, abbiamo detto a introduzione di questo paragrafo, perché il *Liber* non è pienamente ascrivibile alla categoria dei *libri focorum*, come è evidente dal confronto con un esemplare paradigmatico qual è il *Liber focorum et buccarum masculorum civitatis et districtus Regii*, che risale al 1458-59 ed è dunque perfettamente coevo<sup>5</sup>. Il volume del comune emiliano, che presenta caratteri esteriori analoghi al nostro, a partire dalle dimensioni fino all'elegante sistema di fettucce ideato per la chiusura, ha un contenuto omogeneo: consiste semplicemente nell'elenco, prima della città vicinia per vicinia, e poi delle ville e dei comuni del distretto, dei fuochi, ognuno dei quali con i nomi del titolare e dei componenti maschi, e l'indicazione della loro età (fotografia 2 e 2bis)<sup>6</sup>.

Come vedremo adesso, il nostro *Liber* ha invece una struttura interna per certi versi più semplice (l'elenco dei fuochi è fornito col solo nome del titolare) e per altri molto più elaborata, di modo che pare piuttosto collocarsi a metà strada fra un *liber focorum* e un'inchiesta conoscitiva - un'"Informatio", per l'appunto -, promossa da un'autorità su una data questione o un dato territorio (sul genere, per fare un esempio fra i più celebri, dell'*Informatio super statu provincie Marchie Anconitane*).

## 1.2. Tipologie di contenuto.

Il contenuto del volume è per lo più ordinato cronologicamente: nel primo fascicolo è narrato l'arrivo in città con il corredo di vicende vercellesi, nei successivi le visite nelle ville del contado, secondo l'*iter* concretamente seguito, giorno dopo giorno, dai due commissari. Vi sono due sole eccezioni: la prima è rappresentata

dal secondo fascicolo, dove la mancanza di ordine temporale - nei primi fogli le visite delle comunità effettuate nella prima settimana di gennaio, poi si torna indietro a vicende della fine di dicembre - trova una spiegazione nei cambi di programma di quella prima concitata fase dell'inchiesta<sup>7</sup>; la seconda sono i due elenchi degli abitanti della città, che furono consegnati ai commissari all'inizio dell'inchiesta, fra il 14 e il 19 dicembre 1459, ma vennero poi rilegati in fondo al *Liber*<sup>8</sup>. Correda il volume un indice (intitolato "Rubricae sive repertorium tocius libri"), posto nelle prime pagine non numerate, che ha alcune peculiarità, in parte rivelatrici dei fini fiscali dell'inchiesta: riporta in sequenza i nomi delle località visitate dai commissari e il relativo foglio all'interno del *Liber* (con qualche imprecisione<sup>9</sup>), ma non tutte le comunità figurano nell'elenco principale, dato che una sezione specifica è stata creata per ospitare quelle che non risultano pagare il fodro perché solo recentemente abitate<sup>10</sup>; i commissari hanno anche cominciato a segnare, a fianco dei nomi,

<sup>7</sup> Il fascicolo, di 20 carte, è composto di due sezioni cronologicamente ordinate al loro interno: la prima, dal f. 18r al f. 27r, contiene le relazioni su una serie di località (Cavaglià, Viverone, Salussola, Nibbione, S. Damiano, Verrone) visitate dai commissari fra il 3 e il 7 gennaio; la seconda sezione, che non a caso comincia esattamente a metà del fascicolo (undicesimo *folio*, numerato f. 28r) comprende le vicende biellesi a partire dal 27 dicembre fino all'8 gennaio, ma con una pausa dal 31 dicembre al 7 gennaio, dato che i commissari furono costretti a prorogare di una settimana il termine di comparizione dei consoli delle ville del mandamento biellese (*Liber focorum*, ff. 30v-31r, e sopra cap. 2, nn. 8, 13). Questa forzata pausa spiega a mio avviso lo strano andamento cronologico del fascicolo, perché nell'attesa di poter riprendere le operazioni a Biella i commissari decisero di visitare le comunità sopraelencate (Cavaglià, Viverone etc.) e per lasciare nel fascicolo lo spazio necessario per inserire i dati biellesi semplicemente lo invertirono, piegando in senso inverso la piegatura centrale dei bifogli (così il primo foglio - che era quello con le vicende biellesi del 27 dicembre - si trovò ad essere in posizione centrale com'è adesso). Riassumendo, l'ordine in cui furono scritti i fogli del secondo fascicolo è il seguente: fra il 27 dicembre e il 31 dicembre i commissari sono a Biella e cominciano il fascicolo scrivendo i primi quattro fogli (che sono quelli attualmente numerati 28r-31r); poi si interrompono e invertono il fascicolo, così i quattro fogli già scritti vengono a trovarsi in posizione centrale, occupano la prima parte della seconda metà del fascicolo, e rimangono fogli bianchi per scrivere gli altri dati biellesi; intanto, nei giorni che mancano alla scadenza del sette gennaio, cominciano le visite alle località di Cavaglià, Viverone etc., e i dati di questi giorni sono scritti in quelli che, dopo l'inversione, sono diventati i primi 10 fogli del fascicolo (ff. 18r-27r); infine, scaduto il termine di comparizione, tornano a Biella, e fra il 7 e l'8 gennaio completano il fascicolo inserendo con i dati biellesi (ff. 31v-37v).

<sup>8</sup> Su questi due elenchi vedi anche oltre, parte II.3.

<sup>9</sup> Vi è qualche lieve imprecisione nell'indicazione dei fogli (ad esempio, quando la relazione della comunità comincia sul verso di un foglio, a volte segnano nell'indice il numero del foglio successivo). Inoltre nella sezione principale dell'indice i commissari avevano inizialmente dimenticato Cosato, che infatti è stata aggiunta in calce all'elenco. Nella sezione dei villaggi recentemente abitati (vedi note successive) hanno dimenticato S. Marco e Casalrosso, anch'esse posizionate alla fine dell'elenco.

<sup>10</sup> L'indice occupa due pagine, non numerate, all'inizio del *Liber*: il primo foglio e il *recto* del secondo ospitano l'elenco principale, intitolato «Rubricae sive repertorium tocius libri»; il verso del secondo foglio è occupato dall'elenco dei villaggi abitati in epoca recente, che non risultano aver mai

<sup>4</sup> La superficie della copertina è completamente libera, fatta eccezione per l'annotazione più tarda, posta nella metà inferiore della copertina, "1459/ Regnante Ludovico duce".

<sup>5</sup> ASRe, Comune, Estimo, n. 3, *Liber focorum et buccarum masculorum civitatis et districtus Regij, cum bestijs a jugo districtualium*, aa. 1458-1459.

<sup>6</sup> Sono compresi gli infanti di uno o due anni e per ogni fuoco, come indicato nel titolo (vedi nota precedente), si specifica il numero di bestie da lavoro.

la principale informazione sulla comunità, ovvero l'entità in ducati del focaggio, ma la cifra figura solo in corrispondenza dei nomi di Salussola, Verrone, Biella<sup>11</sup>; infine alcune sezioni del *Liber*, e nello specifico la parte iniziale che si riferisce alla fase cittadina dell'inchiesta, rispecchia solo all'ingrosso il contenuto del volume<sup>12</sup>.

Le struttura non lineare dell'indice è dovuta anche alla complessa genesi del volume, nel quale sono individuabili tre diverse tipologie di contenuto, a loro volta effetto dei molteplici usi per i quali è stata concepita questa fonte: nella mente dei redattori il *Liber* è sì, innanzitutto, una fotografia militare e fiscale della *patria vercellensis* nel 1459-60, ma vuole anche essere una testimonianza - da esibire eventualmente in tribunale - di come questi dati militari e fiscali sono stati raccolti, e infine strumento per la loro valutazione (che si tratti del focaggio o dello stato dei castelli, quando possibile i commissari inseriscono nel *Liber* - traendoli dagli archivi o dai loro interlocutori - i dati utili per ricostruirne lo sviluppo storico). Così veniamo a sapere di antiche convenzioni sul focaggio, come delle esenzioni concesse dal duca a nobili e comunità negli anni precedenti, e finalizzate al miglioramento delle fortificazioni.

La prima tipologia di contenuto è quella del diario: la fase iniziale dell'inchiesta, nella quale i commissari, arrivati in città, trascorrono alcune settimane a interloquire in modo più o meno pacato con il ceto dirigente cittadino, viene da loro

---

pagato il focaggio («Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»). Elenco nella tab. 7.

<sup>11</sup> Le cifre figurano sul margine sinistro della pagina, precedute da una "d" maiuscola che sta probabilmente per "ducati", e la modalità con cui sono state apposte (le D rigorosamente allineate, la riga che collega, sull'esempio di quanto fatto per il numero del foglio, la cifra al nome della comunità) indica che l'annotazione del focaggio non doveva riguardare solo queste tre comunità, ma si pensava di estenderla a tutto l'elenco. L'entità delle cifre corrisponde a quella dichiarata dai consoli delle rispettive comunità (ma nel caso di Biella la cifra di 200 ducati si riferisce al solo capoluogo e non, come indica la voce dell'indice cui si riferisce - "Bugella cum mandamento" - all'intero distretto).

<sup>12</sup> In particolare l'inizio dell'indice opera una drastica sintesi delle vicende cittadine, riassumendole in sole sei voci, elencate non secondo l'ordine che le vicende hanno nel *Liber* ma secondo una sequenza per così dire "logica" e di priorità. Le prime due si riferiscono ai due mandati confezionati dal duca per i due ufficiali ("commissio prima" al f. 1, e "commissio secunda" al f. 28); seguono poi: gli atti compiuti in città (voce "Civitas Vercellarum et acta ibidem facta", che occupa "fo. II usque ad XVII"); i due elenchi dei fuochi cittadini ("foci civitatis in duabus partibus videlicet in fo. CLXII, CLXXXIII"), la "moderatio fogagiorum in patria vercellensi" (al f. 8), e infine la visita a casa del tesoriere Martino da Lodi ("visitatio computi nobilis Martini de Laude thesaurarii", al f. 13). La parte finale dell'indice, relativa all'appendice documentaria, riporta invece correttamente tre voci: la "littera exemptionis octo villarum" (lettera del 14 sett. 1434 con cui viene ridotto il focaggio alle località di Olcenengo, Quinto, Casanova, Albano, Arborio, Ghislarengo, Lenta, Mottalciata, Massazza, al f. 213), la "littera exemptionis seu taxe Gatinarie" (lettera del 4 mag. 1446 con cui il duca Ludovico conferma a Gattinara le concessioni fatte dal padre Amedeo il 25 ott. 1426, e concernenti fra l'altro il diritto di avere un podestà, al f. 215r), il "Registrum Sancte Agate" (si tratta dell'elenco dei fuochi della comunità, al f. 221).

resa con brevi relazioni a cadenza quasi quotidiana e, nelle fasi più concitate, con aggiornamenti anche di ora in ora. Questa tipologia caratterizza per lo più i primi due fascicoli del *Liber*<sup>13</sup>, e si traduce in una successione di paragrafi più o meno lunghi, ognuno individuabile dal riferimento cronologico che lo precede, in cui i commissari descrivono in forma discorsiva ciò che dicono e fanno loro e i loro interlocutori («Anno quo supra die mercurii duodecima decembris, nos suprascripti commissarii requisivimus etc.», «Paulo post predicti consilarii etc.», «Et ipsa die comparuit coram nobis», «Eo die hora vespereorum, ad palacium dicte civitatis evocari fecimus etc.»). Il linguaggio formale e l'attenzione con cui si registrano luoghi e orari degli incontri, nonché nomi e cariche degli interlocutori, suggerisce che il Masueri e il Rebacini intendessero queste memorie non solo come una tutela del loro operato di fronte al duca ma anche - nel caso si fosse reso necessario - come una potenziale prova da produrre in tribunale (eventualità, quella di aprire contenziosi contro coloro che avrebbero ostacolato l'operato dei commissari, esplicitamente prevista nei mandati ducali).

La seconda tipologia di contenuto del *Liber* è costituita da trascrizioni integrali o parziali di documenti. Ne fanno parte gli atti prodotti per lo svolgimento e a legittimazione dell'inchiesta stessa: ad esempio i due mandati ducali, l'atto di ricezione degli stessi da parte dei commissari, la dichiarazione dei servitori del comune di Vercelli di avvenuta consegna dei loro ordini o dei mandati di comparizione, le lettere di convocazione inviate ai consoli delle ville. Ma anche la documentazione da loro raccolta prima e durante il censimento come strumento di lavoro: si va dai due elenchi dei fuochi cittadini, contemplanti ognuno centinaia e centinaia di nominativi, e che saranno oggetto di specifica analisi (vedi oltre, parte II.3), alle trascrizioni effettuate in vista del controllo e della valutazione a posteriori dei dati che avrebbero mano a mano raccolto: ad esempio i conti di castellania (dei quali i commissari copiano o si fanno copiare le parti sui focaggi) o le franchigie e esenzioni presentate dalle comunità. Anche in questo caso si tratta di un atto esplicitamente previsto dal mandato ducale<sup>14</sup>, e infatti i commissari lo eseguono con estremo rigore: dei vari documenti presentati esigono di vedere l'originale, e non si accontentano di registri o sunti posteriori, anche quando questi ultimi sono contenuti in documenti prodotti dalla cancelleria ducale<sup>15</sup>. Queste trascrizioni si trovano inframmezzate al

---

<sup>13</sup> È utilizzata anche per rendere conto dell'incontro con il ceto dirigente biellese, che è stato per l'appunto registrato nel secondo fascicolo.

<sup>14</sup> Il mandato ducale prevede espressamente che i commissari si informino sui focaggi dovuti dalle comunità «tam per exhibitiones franchisiarum pactorum quam et conventionum dictarum comunitatum ac etiam computorum per officarios» (*Liber focorum*, f. 1r).

<sup>15</sup> Vedi ad esempio quanto accade durante le visite alle località di Muzzano e Graglia, dove i con-

diario, e dunque nei primi due fascicoli del *Liber*, se risalgono a prima dell'inizio del censimento nel contado (cioè ai giorni di dicembre e primi di gennaio, quando i commissari sono a Vercelli e a Biella), mentre i documenti raccolti durante il censimento nelle ville sono stati raggruppati e messi in appendice al *Liber* (per i registi vedi oltre, parte II.5).

La terza tipologia, che occupa il grosso del volume ed è la ragione principale della sua esistenza, è costituita dal censimento dei fuochi vero e proprio, che è oggetto specifico di questa parte del nostro lavoro e su cui ci soffermeremo un po' più ampiamente.

---

soli presentano «quoddam publicum instrumentum» redatto durante la ricognizione dei diritti ducali effettuata da Castellino de Ricci «ducalem commissarium», e sottoscritto dal notaio al servizio di quest'ultimo, contenente l'indicazione sui focaggi richiesta dal Masueri e dal Rebacini, ma questi ultimi replicano che per quell'informazione il documento fa riferimento a un altro documento, e occorre dunque visionare quest'ultimo: «quidem instrumento per nos viso, atento quod ibidem super facto focagii facit rellacionem ad aliud instrumentum quod oportet videre pro habendo formam dicti focagii» (vedi le schede di Graglia e Muzzano).

## II.2

### I fuochi delle comunità.

#### 2.1. Le relazioni dei commissari: modalità di redazione, struttura, problemi interpretativi.

Il censimento dei fuochi è avvenuto tramite visite effettuate nelle varie comunità: di ognuna è stata compilata una relazione, che i commissari hanno inserito nel *Liber* sotto un autonomo “titulum” (questo il termine da loro stessi adottato per riferirsi alle varie schede, ad esempio: «homines loci Bastite de quibus fecimus unum titulum infra», «nunc computate in titulo Balochi» etc.). Gli indizi su come procedesse concretamente la raccolta dei dati e la loro messa per iscritto sono molto scarsi, ma nelle relazioni alcuni consoli fanno riferimento al “quaternus” su cui i commissari stanno segnando i nomi dei fuochi da loro consegnati (Candelo), e non è escluso che si tratti proprio degli stessi fascicoli che sono poi stati rilegati nel *Liber*: va in questa direzione, cioè di una messa per iscritto dei dati diretta, senza una fase di raccolta del materiale e poi di assemblamento e copiatura “in bella”, anche il fatto che in diversi casi gli elenchi dei fuochi presentano annotazioni (ad esempio precisazioni sulla composizione del fuoco o sull'intenzione del singolo individuo di trasferirsi) vergate in una seconda fase rispetto all'elenco dei nomi, ma presumibilmente ancora su comunicazione dei consoli<sup>1</sup>. A scrivere materialmente il *Liber* sono stati, alternandosi, i due commissari, come suggeriscono i riferimenti in prima persona che troviamo occasionalmente all'interno delle schede<sup>2</sup>.

La struttura delle relazioni segue sempre rigorosamente lo stesso canovaccio (fotografia 3): in capo alla pagina la data, in genere nella forma estesa con anno, mese e giorno (del tipo «Anno quo supra die sexta ianuarii»); poi un breve paragrafo, introdotto da una frase del tipo «Secuntur foca loci ... consignata nobis iam-

---

<sup>1</sup> Quando i commissari scrivono a fianco del nominativo che sta per andarsene (“sed est in actu recedendi”), oppure che il nominativo corrisponde in realtà non a uno bensì a due fuochi, viene da pensare che stiano aggiungendo informazioni o precisazioni loro comunicate in secondo momento dai consoli, mentre sono ancora nella località.

<sup>2</sup> Generalmente le relazioni, soprattutto nella parte introduttiva che ospita le tutele giuridiche, sono attribuite ed entrambi ricorrendo alla prima persona plurale («nos iamdicti commissarii», «coram nobis... comparuerunt» etc.), ma attestazioni in prima persona si trovano tanto per il commissario Lorenzo Rebacini («ego Laurencius Rebacini commissarius» etc.: vedi schede di Carisio, Cerrione), quanto per Pietro Masueri («per me Petrum Massuerum» etc.: vedi scheda Prarolo). Fermo restando che non è possibile attribuire su questa base le schede all'uno o all'altro dei commissari, perché in alcuni casi le relazioni portano le attestazioni in prima persona di entrambi i commissari (vedi scheda Borgo d'Ale, scheda Santhià).

dictis commissariis per ... consules eiusdem loci», che oltre a riportare una serie di dati essenziali quale il nome della comunità e i nomi degli autori della consegna, è deputato a tenere memoria degli adempimenti formali che preludono l'inizio vero e proprio delle operazioni di censimento. Questi adempimenti consistono nell'avvenuta dichiarazione dei commissari delle pene in cui possono incorrere l'autore della consegna e di riflesso la comunità in caso di rifiuto a collaborare e di consegna fraudolenta o errata, e il giuramento fatto dai consoli (o da chi consegna i fuochi in loro vece) ai commissari di effettuare una consegna dei fuochi veritiera e senza omissioni<sup>3</sup>. Le modalità di questi adempimenti possono subire variazioni anche significative quando si tratta di comunità in cui ha sede un consortile nobiliare: i commissari sentono più spesso l'esigenza di tutelarsi presentando la lettera ducale contenente il mandato, gesto che negli altri casi non viene fatto (oppure - il che non cambia la sostanza - non viene considerato necessario tenerne memoria nella relazione); inoltre può capitare che il giuramento dei consoli sia fatto "in manibus" del signore e non in quelle dei commissari (che si accontentano di dichiarare che il giuramento è avvenuto su loro ordine). Sempre in questo paragrafo si tiene memoria di eventuali proteste per le richieste dei commissari o di contestazioni della loro autorità, anche se di solito questo si traduce nella semplice affermazione da parte dei consoli che la consegna che stanno per effettuare non potrà essere usata per recare pregiudizio alle libertà e franchigie locali (e in caso contrario, secondo una nota formula giuridica, «pro non facta habeatur»)<sup>4</sup>.

Dopo il cappello introduttivo i commissari scrivono l'elenco dei fuochi, che se la comunità è di una qualche consistenza<sup>5</sup> si presenta quasi sempre articolato in diverse categorie, omogenee al loro interno, individuate sulla base della condizione economica (i possidenti sono solitamente divisi dai *miserabiles*, e questi ultimi a

loro volta dai *pauperes* e dai *vagabundi*) o di eventuali condizioni di privilegio dal punto di vista fiscale (ad esempio i fuochi dei nobili, o di chi sta su terre nobiliari o ecclesiastiche), e presentate per lo più in ordine decrescente, dai più ricchi ai nullatenenti (ma con la categoria dei *nobiles* che, non essendo concepita come parte della gerarchia economica, può presentarsi indifferentemente all'inizio o alla fine). La prima categoria che si incontra è di solito introdotta da un'espressione neutra quale "Primo" o "Et primo" (si tratta solitamente dei possidenti, come dimostrano i primi casi dove la frase è completa<sup>6</sup>), mentre le successive sono precedute da un breve titolo a carattere descrittivo (del genere «Infrascripti sunt miserabiles et vagabundi», «Nobiles dicti loci», etc.). La successione dei nomi si presenta generalmente disposta su una sola colonna sul lato sinistro della pagina, in modo da lasciare spazio per eventuali annotazioni relative ai singoli fuochi (fanno eccezione le comunità che hanno centinaia di fuochi - ad esempio Santhià o S. Germano - dove una tale scelta avrebbe comportato l'uso di una quantità spropositata di spazio: in tal caso i nomi sono stati disposti su due e anche tre colonne per pagina). Al termine dell'elenco dei fuochi vi è solitamente il totale, che ha due caratteristiche ricorrenti: 1. sia che l'elenco dei fuochi si presenti unitario, sia che si presenti articolato in categorie, i commissari danno un'unica cifra complessiva (senza precisare l'entità delle singole categorie); 2. l'espressione standardizzata che introduce il totale contiene sempre un riferimento a chi è stato escluso dal conteggio (tipicamente i nobili) e a chi è stato incluso (tipicamente i poveri e i miserabili), ed è del tipo «Summa focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus et vagabundis» seguita dalla cifra in numeri romani (fotografia 3).

Nell'elenco dei fuochi, le annotazioni relative ai singoli titolari sono le più svariate (fotografia 4), e possono riguardare:

- la composizione: ad esempio si dice che il fuoco è composto dal titolare «et sui nepotes», o «et sui consanguinei», o ancora, frequentemente, «et frater»; oppure che il nominativo corrisponde a più fuochi: ad es. «sunt duo foca» (sono annotazioni rare e che di solito segnalano un errore perché di norma, per ovvi vantaggi nel conteggio e nel controllo incrociato dei dati, i commissari hanno adottato la regola che ogni riga, anche vi sono censiti più individui - ad es. «Ianinus, Anthonius et Bartholomeus de Caula», «Cominus Gonella et frater» - corrisponde ad un solo fuoco).
- particolari condizioni di disagio: a fianco del singolo fuoco viene annotato un termine del tipo "miserabilis", "pauper", "vidua", "claudus", "mentecaptus",

<sup>3</sup> Solitamente i due adempimenti sono fusi in un'unica frase del tipo: «[nomi dei due consoli che consegnano i fuochi] eorum iuramento corporaliter ad sancta dei evangelia prestito in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem per comunitatem in persona ipsorum comitenda casu quo fideliter non consignarent predicta foca seu aliquem occultaverint seu obmiserint ad consignandum, et applicanda camere ill.mi domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>4</sup> La frase a tutela dei diritti della comunità, relativamente frequente e standardizzata (anche se non sappiamo quanto quest'ultimo dato vada in realtà attribuito al riassunto, forzatamente compendiante e uniformante, che ne fanno i commissari nel *Liber*), è del tipo: «et cum sollepn protestacione quod per hanc consignacionem sive per aliqua alia que faciant coram nobis in presenti negocio vel aliter non intendunt preiudicare iuribus eorum seu nobilium dicti loci intuitu convencionum et franchixiarum alias quod hec consignacio pro non facta habeatur». Sulle varie tipologie di invalidità: Rosboch 2003.

<sup>5</sup> Nel caso di comunità piccole c'è quasi sempre un solo elenco di fuochi, e in tal caso eventuali condizioni particolari sono segnalate apponendo in corrispondenza dei singoli fuochi le relative qualifiche (di povertà, del tipo *miserabilis*, *pauper*, *vagabundus*, oppure relative ad altri statuti particolari, del tipo *nobilis*, *magister*, *massarius* di un nobile o della chiesa etc.).

<sup>6</sup> Ad esempio vedi scheda Cavaglià: «Et primo qui condecenter possident». Nelle altre schede si abbrevia solitamente con un semplice "Et primo".

“debilitatus”, “nichil habet”, “infirmus” etc. (spesso la povertà assurge al rango di categoria, e in tal caso non si hanno annotazioni ai singoli fuochi bensì un’unica definizione - del tipo “Infrascripti sunt miserabiles”, “Infrascripti sunt pauperes et nichil habentes” - che si intende applicata a tutti i nominativi sottoscritti).

- mestieri: il titolare del fuoco porta qualifiche come “massarius”, “ferrarius”, “testor” etc. (dato il numero relativamente scarso delle attestazioni, l’impressione è che la segnalazione del mestiere non sia fatta in modo sistematico).
- *status* particolari: qualifiche come *dominus*, *nobilis*, *magister* non sono indicate per esteso ma con la lettera iniziale puntata a precedere il nome del titolare del fuoco (se presenti la “d.” di *dominus*, la “n.” di *nobilis*, e la “m.” di *magister* sono di solito poste leggermente indietro rispetto all’allineamento della colonna, col chiaro intento di facilitarne l’individuazione a colpo d’occhio).
- errori: può darsi che si segnali che il fuoco non va conteggiato nel totale della comunità per varie ragioni. Ad esempio perché è un doppione: in tal caso un “est supra”, o un “facit focum in ...”, o analoghe espressioni indicano che il fuoco è stato già segnalato in precedenza nello stesso elenco o anche in un’altra comunità (tipologia di errore, quest’ultima, legata alla mobilità delle persone, per cui un individuo, o i consoli per suo conto, dichiara di risiedere abitualmente in un’altra comunità rispetto a quella dove l’hanno reperito i commissari); oppure perché il titolare dichiara che sta per andarsene dalla comunità: in tal caso i commissari pongono a fianco del nome “recedit”, o “est in actu recedendi” (raramente si precisa la località in cui la famiglia intende trasferirsi). A fronte di ciò, è necessario precisare che quasi mai i commissari tengono conto di queste loro annotazioni nel conteggio dei fuochi della comunità: di solito il numero finale corrisponde esattamente al numero di nomi elencati.

L’ultima parte della scheda, di solito introdotta da espressioni del tipo “Et est sciendum quod”, “Et est notandum quod”, è riservata alle osservazioni dei commissari: qui trovano spazio alcuni temi ricorrenti e comuni a tutte le comunità - l’entità del focaggio e più in generale l’elenco degli oneri supportati dagli abitanti, la distribuzione della proprietà fondiaria, le condizioni contrattuali dei massari, lo stato delle fortificazioni - e tutta una serie di appunti di natura eterogenea e più soggettiva, che i commissari hanno trovato utile segnalare al duca, come ad esempio gli umori della popolazione in merito al carico di tassazione, il carattere più o meno esposto della località dal punto di vista militare, previsioni sulla tendenza demografica. Fra le materie trattate dai commissari in questa parte le fortificazioni godono di particolare rilievo: spesso il paragrafo che ne tratta viene fisicamente separato dal resto, e introdotto da espressioni che accentuano l’impressione di uno

stacco da quanto precede (del genere “Hiis que peractis”, “Post hec”, “Quibus ut supra gestis”, seguiti da espressioni del tipo “visitavimus castrum dicti loci”, “visitavimus locum castrum et que in ipsa villa sunt et invenimus etc.” “Et visitato fortalicio intus et extra invenimus etc.”).

## 2.2. La schedatura dei materiali: i criteri adottati.

Le comunità sono riportate in ordine alfabetico, e non nella successione cronologico-geografica in cui sono state visitate dai commissari (di quest’ultimo ordine si è comunque dato conto nella tabella 5 in appendice). Le schede sono state concepite nell’ottica di trasmettere il più fedelmente possibile la ricchezza e la pluralità di spunti di ricerca offerti dalla fonte, favorendo la comparazione sovralocale dei dati ma senza forzare le informazioni in una griglia espositiva troppo rigida. Le voci schematiche, che si ripresentano identiche per tutte le comunità e che sono presentate all’inizio di ogni scheda, sono limitate al minimo e riguardano: 1. il nome latino della comunità (tratto dall’indice del *Liber*: non sempre coincide con la versione del nome adottata nella relazione) e la sua collocazione fisica all’interno del *Liber*; 2. il numero totale dei fuochi della comunità e, in nota, l’elenco dei cognomi in ordine alfabetico; 3. le categorie in cui l’elenco dei fuochi è articolato, con il numero di fuochi di ognuna.

Sugli ultimi due punti è necessario fare delle precisazioni. La prima è che nelle nostre schede il totale dei fuochi della comunità è dato senza contare i nobili, secondo la regola che è stata applicata dai commissari ducali nel loro censimento e che è stato giocoforza adottare anche in questa schedatura: nella registrazione dei nobili, infatti, proprio perché erano meno interessati a contarne i fuochi, i commissari hanno seguito regole meno stringenti rispetto agli altri casi (l’equivalenza un nome / un fuoco non è sempre applicata in modo rigoroso, ed è stata in molti casi sacrificata per fornire informazioni più ampie sugli individui, i rapporti parentali e i loro interessi patrimoniali) e dunque l’inclusione dei fuochi nobili nel conteggio totale dei fuochi della comunità avrebbe comportato da parte nostra scelte troppo arbitrarie. Nella voce sul totale dei fuochi ci si è limitati a segnalare, nel caso, la presenza di fuochi nobili (con la scritta “+ i fuochi dei nobili” fra parentesi), dando la possibilità al lettore di integrare il dato consultando la relativa categoria dei nobili, dove l’indicazione con la cifra dei fuochi è data con tutto il necessario corredo di precisazioni e rimandi alla fonte (in ogni caso la tabella 2 in appendice fornisce per ogni comunità, dopo la cifra dei nobili e quella dei non nobili, anche il totale complessivo). A proposito delle cifre che il lettore troverà a fianco delle varie categorie, avvertiamo che questo dato è frutto di un nostro conteggio e non è una cifra fornita dai commissari, che come abbiamo detto calcolano solo la cifra

complessiva della comunità (ulteriore indizio, peraltro, di quanto poco credito diano alle affermazioni sul numero di *miserabiles*). In un numero infimo di casi ci si è scontrati con una corrispondenza non esatta tra il numero di fuochi complessivi della comunità fornito dai commissari e la cifra che ci risultava sommando i fuochi delle singole categorie: in tal caso la differenza è stata segnalata in nota e, per quanto possibile, giustificata.

Per quanto riguarda le categorie dei fuochi, ovvero i diversi gruppi socio-economici in cui la comunità è stata articolata a fini fiscali, si è posto subito il problema di come rendere la ricchezza di informazioni lì contenute: se spingere cioè verso una standardizzazione dei dati, al fine di favorire il più possibile la comparazione fra un caso e l'altro e l'aggregazione dei dati sopra il livello base della comunità, oppure se rispecchiare la varietà di situazioni presentate dalla fonte. Si è preferito, in fase di schedatura, questa seconda strada, rimandando alle tabelle il compito di sintetizzare i dati. Nelle schede si è dunque evitato di uniformare i nomi delle categorie (che sono messi in italiano ma cercando di ricalcare a grandi linee la formulazione latina, che è comunque sempre riportata in nota) e le si è presentate esattamente nell'ordine in cui sono messe nella fonte (come già accennato l'ordine dai più ricchi ai più poveri non è sempre rispettato, e il posizionamento dei nobili varia di comunità in comunità). L'idea sottesa a questi criteri di resa della fonte è che le scelte descrittive operate dalle comunità e dai commissari ducali - perché tali sono l'articolazione in categorie dei fuochi, l'ordine e la denominazione di queste ultime - veicolano un carico di informazioni prezioso per lo storico, significativo quanto e forse più del dato numerico e quantitativo per cui sono state create. Si tratta in un certo senso anche di rispettare, com'è doveroso e metodologicamente sano, il limite posto dalla natura della fonte, che è sì frutto di un ambizioso tentativo di misurare un angolo di mondo, il Verellese, numerando in bell'ordine nomi e cose, ma fatto da uomini con una *forma mentis* ben lontana da quella che produrrà, negli analoghi tentativi di qualche secolo posteriori, le razionali e ordinate tabelle degli intendenti sabaudi. La seconda metà del Quattrocento è un'epoca in cui descrivere un territorio vuol dire ancora, con pazienza e perseveranza, descriverne una per una tutte le componenti.

Alla parte schematica segue in ogni scheda una parte discorsiva, nella quale si è cercato di rendere il contenuto delle relazioni sulle singole comunità, mediandone la comprensione e sottolineando gli elementi utili per una comparazione sovralocale. L'ordine in cui sono presentate le informazioni nel testo è quello seguito dai commissari nelle loro relazioni: delle tre componenti che si ripresentano regolarmente in queste ultime (introduzione, elenchi dei fuochi, relazione finale) le note al testo contengono integralmente, e nell'ordine in cui si presentano nella fonte, la prima e l'ultima (le informazioni contenute negli elenchi dei fuochi sono invece

rese come già detto in modo parziale - limitate cioè ai soli cognomi e ai titoli delle categorie - nella parte schematica delle schede). Nella trascrizione dei brani latini si sono inserite le maiuscole nei nomi propri e la punteggiatura ove utile a facilitare la comprensione e l'interpretazione del testo. Le oscillazioni grafiche sono state uniformate usando la forma più usuale. Ad esempio il -que enclitico, che il redattore del *Liber* scrive quasi sempre staccato, è stato riunito alla parola che precede (si troverà dunque "in eodemque castro" e non, come è scritto nel *Liber*, "in eodem que castro"); e "Solvuntque de fogagio", in luogo dell'originario "Solvunt que de fogagio" etc.), e la stessa uniformazione è stata adottata in altri casi (ad esempio si troverà *adhuc* al posto dell'originario *ad huc*, e "in immobile" al posto di "inimobile", "focis" al posto di "fociis" etc.).

### Albano

(*Liber focorum*, v. *Albanum*, ff. 105v-106v)

Totale fuochi: 53<sup>7</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. "Et primo": 15 fuochi.
2. Massari dei nobili e delle chiese<sup>8</sup>: 9 fuochi.
3. Miserabili e vagabondi nullatenenti<sup>9</sup>: 29 fuochi.
4. Nobili<sup>10</sup>: 10 fuochi.

I commissari si recano ad Albano il 20 febbraio 1460, e ricevono la consegna dei fuochi dai due consoli Giulio *de la Perraca* e Comino *de Buffalora*<sup>11</sup>. I 53 fuochi non nobili<sup>12</sup> sono articolati in tre categorie: quella dei possidenti, introdotta da "Et primo", pari a 15 fuochi e senza alcuna qualifica particolare; quella dei massari che lavorano le terre dei nobili e della chiesa: 9 fuochi in tutto, provenienti per lo più da Sostegno,

<sup>7</sup> Cognomi: *Barberius*, *Berzetus*, *Carrerria*, *Cicia*, *de Abbate*, *de Anselino*, *de Baronero*, *de Barono*, *de Buffalora*, *de Castellano*, *de Costo*, *de Ferraldus* (*de Ferraldis*), *de Gualino*, *de la Peraca*, *de Lorenzono*, *de Mazono*, *de Morino*, *de Moscheto*, *de Oliario*, *de Orta*, *de Pisce*, *de Quirico*, *de Robino*, *de Salvatico*, *Ferrarius*, *Fornerius*, *Galonus*, *Guerra*, *Paglanus*, *Royda* (*Roida*). Toponimici: *de Blandrate*, *de Buroncio*, *de Colobiano*, *de Cozola*, *de Gregio*, *de Lozolo*, *de Mediolano*, *de Moxo*, *de Oxola*, *de Quirino*, *de Receto*, *de Silavengo*, *de Sostegno* (*de Sustegno*), *de Valarboyto*.

<sup>8</sup> «Infrascripti sunt massarii qui laborant possessiones nobilium et ecclesiarum».

<sup>9</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et persone vagabunde nichil habentes ut dicunt predicti consules».

<sup>10</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>11</sup> «Anno et die quibus supra. Secuntur foca loci Albani consignata per Iulium de la Perraca et Cominum de Buffalora consules dicti loci sub eorum et cuiuslibet ipsorum corporali iuramento et sub pena centum florenorum pro singulo comittenda casu quo aliquem obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>12</sup> In fondo all'elenco: «Summa dictorum focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus est LIII».



altri da Coggiola, Mosso, Villarboit, di cui purtroppo non vengono specificati (come invece accade altrove) i nomi dei proprietari; infine i 29 fuochi, di cui 9 vedove, della categoria dei “miserabili e vagabondi nullatenenti”, anche se la qualifica è attribuita dai commissari ai consoli locali («ut dicunt predicti consules») il che sembra lasciar intendere da parte loro un certo scetticismo. Infine ci sono i nobili del posto: 10 fuochi, tra i quali troviamo gli eredi di noti esponenti dell’*entourage* ducale quali Giorgio *de Albano* e i *de Thomatis*, i quali “faciunt focum” un po’ a Santhià, un po’ a S. Damiano e uno a Vercelli<sup>13</sup>. La relazione parte citando la convenzione che i consoli di Albano hanno presentato ai commissari contestualmente alla consegna dei fuochi. Con atto del 14 settembre 1434 il focatico della comunità è stato fissato a 10 ducati annui non modificabili, notizia che il Masueri e il Rebacini riferiscono insieme all’informazione che la comunità si trova ai confini del territorio sabauda e «prope territorium domini ducis Mediolani», fornendo così un’implicita spiegazione delle ragioni che stanno all’origine di un trattamento fiscale così privilegiato<sup>14</sup>. La relazione non dà alcuna ulteriore informazione sulla comunità e passa immediatamente a trattare delle fortificazioni. Il castello viene descritto in ottimo stato e abitato dai nobili del luogo (dato non scontato e tutt’altro che neutro, dato che il fatto che i nobili risiedano nel castello incide sulla loro disponibilità ad investire perché sia mantenuto in buono stato), ed è circondato da belle mura, con fossati ampi e sufficientemente profondi e pieni d’acqua, rafforzati da cornici murarie dall’esterno perché l’acqua non fuoriesca dall’alveo<sup>15</sup>. La porta è alta, con cornici e apprestamenti murari adeguati alla difesa, è dotata di ponte levatoio e planca<sup>16</sup>. Gli uomini del posto dispongono, non lontano dal castello, di un ricetto che è solo in parte murato, mentre per il resto è protetto solo da palizzate: si è dato ordine affinché vengano completate le palizzate del ricetto, si facciano le “bataglierias”, si

lavori alle scale e alle coperture della porta, e si faccia un piccolo muro di difesa del fossato proteggendo la struttura da eventuali esondazioni della Sesia<sup>17</sup>.

### Andorno

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7 gen. 1460.

Autori della consegna: - (*Anthonius Costerii* e *Obertus Reva*, consoli della comunità di Andorno, si presentano a Biella di fronte ai commissari, ma senza procedere alla consegna dei fuochi).

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 500 fuochi).

Andorno, come la quasi totalità delle comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), segue un *iter* particolare durante l’inchiesta del 1459-60. I commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi: convocano i consoli al loro cospetto, ma poi si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Andorno deve pagare 300 ducati l’anno. In quest’occasione non viene data alcuna informazione circa l’entità reale dei fuochi, ed è probabile che neanche la stima di cui disponiamo per il 1422, che attribuisce alla comunità 500 fuochi, sia realistica<sup>18</sup>. La popolazione del comune di Andorno, che si estendeva all’epoca su tutta la valle Cervo, era presumibilmente molto più alta: basti pensare che un censimento del 1587, un secolo dopo l’inchiesta, la stimerà in circa 2000 fuochi, per un totale di circa 9000 persone dai 3 anni in su<sup>19</sup>.

### Arborio

(*Liber focorum*, v. *Arborium*, ff. 98v-101r)

Totale fuochi: 76<sup>20</sup> (+ i fuochi nobili; i nobili “rurali” sono invece già inclusi nel numero).

<sup>17</sup> «Habentque homines dicti loci prope dictum castrum recetum non adhuc in totum muratum sed partim de palancatis, et ordinatum fuit eis ut compleant palancatam dicti receti et faciant bataglierias faciendo scalas ad portam et solaria et quod faciant paucum murum defensionis ad fossatum, ne aqua spernat seu flumen Sicide tempore diluvii intrare possit eodem fossato cum intermedio ipsius fossati iuxta eisdem hominibus et nobilibus imposita oretinus (sic)».

<sup>18</sup> ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

<sup>19</sup> Sopra, cap. 3.2.

<sup>20</sup> Cognomi: *Bagnafame*, *Bandani*, *de Alberto*, *de Andrea*, *de Baglono*, *de Bagnafame*, *de Baldrino*, *de Bayo*, *de Bertonomoto*, *de Buffeto*, *de Canterio*, *de Capiolis*, *de Castagneto*, *de Comacio*, *de Crabiello*, *de Garzoleto*, *de Grangeto*, *de Fazono*, *de Ferracano*, *de Illania*, *de la Penacia*, *de Lavizoto*, *de Ludovico*, *de Maria*, *de Magistro Martino*, *de Massariis*, *de Melica*, *de Michelino*, *de Moyeto*, *de Negro*, *de Nizola*, *de Notario*, *de Paniot*, *de Passaretus*, *de Petro Bono*, *de Rapellino*, *de Scagletto*,

<sup>13</sup> Si tratta, nell’ordine, di: 1. *Anthonius*; 2. *Ardizonus*; 3. *Ruffinus de Honorio*; 4. *Gaspardus de Albertacio qui habet tres filios aptos*; 5. *Philiponus qui habet filium*; 6. *Ottinus de Mascarino qui habet Martinum filium eius*; 7. *Martinus de Blandrate*; 8. *Laurencius de Tomatis*; 9. *Georgius de Thomatis*; 10. *nob. Ruffinus de Philipono*. Al termine dell’elenco segue la frase: «filii q.d. Georgii de Albano qui faciunt focum in Sancta Agata et in loco Sancti Damiani, etiam sunt pro uno foco Vercellis cum nepotibus prefati q.d. Georgii».

<sup>14</sup> «Et est notandum quod dictus locus est situatus inter flumina Sicide et Salvum (sic) in limittibus territorii domini nostri et prope territorium domini ducis Mediolani, et habent ipsi homines conventionem cum prefato domino nostro quod pro fogagio solvant annuatim ducatos X, et non possunt augmentari neque minui ut est littera in forma in finem presenti libri inserta». La convenzione citata è inserita in copia al f. 213r del *Liber*.

<sup>15</sup> «Insuper et visitato castro dicti loci in quo habitant nobiles suprascripti illud invenimus pulcrum et bene domificatum, pulcris muraglis circumdatum cum fossis latis et competenter profundis aqua repletis et muratis ipsis fossis ab extra pro retinendo aquam ne exeat ab alveo fossati».

<sup>16</sup> «Est ibidem pulcra porta alta, bene murata et cornisata ad defensionem, cum eius ponte levatorio et planca».

1. “Et primo”: 33 fuochi.
2. Miserabili e vagabondi<sup>21</sup>: 31 fuochi.
3. Nobili che fanno fuoco ad Arborio<sup>22</sup>: 19 fuochi.
4. Nobili che non abitano ad Arborio<sup>23</sup>: 14 fuochi.
5. Nobili rurali: 12 fuochi<sup>24</sup>.

Arborio è visitata dai commissari ducali il 19 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi sono i due consoli locali Oddone *Ferrerii* e Giovanni *de Perroto*<sup>25</sup>. I 76 fuochi non nobili sono articolati in tre categorie: la prima è quella dei possidenti, introdotta dalla dicitura “Et primo”, pari a 28 fuochi, cui se ne aggiungeranno, come vedremo, altri 5 scovati dai commissari; la seconda riguarda “miserabili e vagabondi”, 31 fuochi; la terza è quella dei nobili cosiddetti “rurali”, per un totale di 12 fuochi<sup>26</sup>. Prima dei nobili rurali, che sono inclusi nel conteggio dei fuochi della comunità, i consoli elencano le altre due categorie di nobili che invece ne sono esclusi. I nobili che “fanno fuoco ad Arborio” sono in tutto 19 fuochi, con una decina di figli maschi quasi tutti atti alla guerra<sup>27</sup>, e a questi si aggiungono i nobili che non abitano ad Arborio ma hanno possessi e una parte del castello: 14

---

*de Sugio, de Tambornie, de Tosono, de Torriano, de Trombeta, de Verobino, de Zamono, Ferrarius (de Ferrario, Ferrario), Muscha. Toponimici: de Blandrate, de Buroncio, de Gatinaria, de Motina, Mediolanensis, de Receto.*

<sup>21</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et vagabundi».

<sup>22</sup> «Infra secuntur nobiles dicti loci focum facientes».

<sup>23</sup> «Infrascripti sunt nobiles non habitantes in loco qui habent partem in castro et possessiones».

<sup>24</sup> «Nobiles rurales dicti loci».

<sup>25</sup> «Anno quo supra die XIX februarii. Sequuntur foca loci Arborii nobis consignata per Odonum Ferrerii et Iohannem de Perroto consules dicti loci eorum iuramento corporaliter ad sancta dei evangelia prestito manibus nostris et sub centum ducatorum pro quolibet comictenda et camere ill. domini nostri Sbaudie ducis et cetera applicanda casu quo aliquem obmiserint ad consignandum».

<sup>26</sup> Nell'ordine: 1. *Guillelmus de Raynerio*; 2. *Anthonius de Raynerii*; 3. *Augustinus de Raynerii*; 4. *Morellus de Ardizono*; 5. *Anthonius Boxmelius*; 6. *Iacobus de Gileta*; 7. *Iohannes Torrianus*; 8. *Iamonus Torrianus*; 9. *Anthonius de Biamino*; 10. *Iohannes de Dominico de Le Done*; 11. *Philippus de Novaressa*; 12. *Caniglonus de Lora*.

<sup>27</sup> Nell'ordine: 1. *Matheus de Trotis, cum uno eius filio Anthonio*; 2. *Dominicus de Trotis, cum Philippino eius filio iuveni et apto*; 3. *Petrus f.q. Girardi de Trotis*; 4. *Ianonus de Trotis, qui habet duos filios aptos videlicet Iohannem et Colinum*; 5. *Iohannes f.q. magistri Anthoni de Bogio*; 6. *Gasparrinus et Francischinus filii q. Antonii de Donino*; 7. *Carolus f.q. domini Ricardi, et Anthonius eius filius*; 8. *Laurencius dictus Spagnolinus domini Ricardi, habet tres filios videlicet Gaspardum Reynerium et Euxebium expertos*; 9. *Laurencius condam domini Ricardi, qui habet Philipinum eius filium*; 10. *Anthonius, Carlinus, Iacobus, Petrus, filii q. Iohannis fratris Laurencii*; 11. *Andrea, Iacobus et Seraphinus, filii q. Simondi Seraphini*; 12. *Iohannes, Faciotus et Bartholomeus, filii Domini de Receto*; 13. *Georgius de Testa, qui habet Bartholomeum eius filium*; 14. *Stephanus et Marchionus, filii q. domini Ardecini*; 15. *Odonus, Petrus et Bartholomeus, filii q. Ricii*; 16. *Georgius f.q. domini Bartholomei*; 17.

fuochi, fra i quali troviamo dei da Buronzo, dei *de Receto*, dei *Gatinaria*, di cui alcuni fanno fuoco in città<sup>28</sup>. Notiamo che i nobili qui qualificati come “de Gatinaria” sono gli stessi che, negli elenchi dei fuochi di Gattinara, sono qualificati come “ex dominis Arborii”.

La relazione del Masueri e del Rebacini parte notando che la località è situata vicino alla Sesia, al confine con il ducato di Milano, e forse questo dato è all'origine del grande spazio riservato alla descrizione delle strutture difensive, che ad Arborio sono molteplici e dagli usi diversificati. I commissari visitano per prima cosa il castello “dei nobili” (“castrum nobilium”) che - sembra di capire - è utilizzato esclusivamente dai nobili *tout court*; gli abitanti usufruiscono invece di un altro castello posto lì vicino, dove posseggono delle case in cui ricoverare se stessi e i propri beni in tempo di guerra («pro reducendo bona et personas tempore guerre»); in questo secondo castello vi sono anche le case di abitazione («habent in eo eorum domicilia») di alcuni dei nobili, quelli che nelle categorie di fuochi sono detti nobili rurali<sup>29</sup>. I commissari registrano inoltre un problema inerente i lavori di fortificazione, e in particolare quelli relativi alle mura e ai fossati, che sembrano essere stati fatti solo di recente e in modo incompleto: su questo punto i due ufficiali interrogano gli uomini della comunità, i quali attribuiscono la responsabilità ai nobili: secondo gli ordini ricevuti in una precedente ricognizione la comunità avrebbe dovuto procedere alla fortificazione del luogo con lavori per due terzi a carico degli *homines* e per un terzo a carico dei nobili, ma questi ultimi, un po' a causa di divergenze insorte fra di loro, un po' per il fatto che non abitano lì e quindi non si curano molto delle faccende locali, non

---

*Marchionus Monseigneur et Dominicus fratres, filii q. Nicolini domini Marchionis*; 18. *Bartulinus et Bartolomeus fratres, filii q. domini Anthonii*; 19. *Odonus, Anthonius et Bartholomeus, filii q. domini Stephani de Advocatis*.

<sup>28</sup> Nell'ordine: 1. *Laurencius de Gatinaria*; 2. *Bartholomeus eius frater*; 3. *Guillelmus et Paramidexius nepos de Gatinaria*; 4. *Gaspardus de Gatinaria*; 5. *dominus Michilinus de Gatinaria*; 6. *Nobilis Iohannes de Buroncio*; 7. *Anthonius dictus Borzetus et fratres de Buroncio*; 8. *Gotardus de Buroncio*; 9. *Antoninetus de Receto*; 10. *Iohannes, Dominicus et Philippus fratres de Receto*; 11. *Bartholomeus de Receto*. Altri tre nominativi sono accomunati da una graffa e si specifica che fanno fuoco «in Vercellis»: 12. *Pantalionus de Vassallo*, 13. *Heredes condam Euxebii de Vassallo*, 14. *Simon de Advocatis Balzole*.

<sup>29</sup> «Et est sciendum quod locus Arborii est situatus prope flumen Sicide in confinibus territorii domini ducis Mediolani, et sunt ibidem fortalicia videlicet castrum nobilium in quo rurales non habitant nec aliquam in eo habent mansionem, sed habent aliud castrum ad partem et prope mediante fossato castrum in quo habent domos ipsorum ruralium pro reducendo bona et personas tempore guerre. In eodemque castro et fortificatione ruralium manent ex dictis nobilibus qui habent in eo eorum domicilia».

hanno fatto la loro parte<sup>30</sup>. La spiegazione pare aver convinto i commissari, tant'è che nella relazione, dopo aver sottolineato l'ottima posizione difensiva delle porte, si limitano ad annotare ciò che hanno ordinato ai loro interlocutori («quod in premissis habent agere») a completamento dei lavori: che si provveda dunque a fare la copertura della porta, che si facciano le bertesche e che si finiscano i fossati<sup>31</sup>. La seconda parte della relazione riguarda la consegna dei fuochi, che si è rivelata fraudolenta: dopo aver precisato che la comunità paga 37 ducati l'anno di focaggio, i commissari avvertono di aver verificato le affermazioni dei consoli sottoponendo la lista di 59 fuochi da loro consegnata al controllo incrociato di un altro ufficiale locale<sup>32</sup>. Viene quindi convocato il nunzio del comune, Martino Bandani, che sotto minaccia di 25 fiorini di multa in caso di consegna inesatta svela un ammanco di 5 fuochi (fra questi troviamo una vedova, evidentemente esclusa a causa della sua indigenza, ma anche un *magister*)<sup>33</sup>. Un secondo problema discusso nella relazione è quello dei “nobiles rurales”, categoria alquanto ambigua e di cui Arborio non ha certo l'esclusiva (i commissari ne trovano anche, per fare qualche esempio, a Lignana, Caresana, Carisio, Villarboit), ma che in questa località assomma alla cifra non indifferente di 12 fuochi. Le alternative fra cui oscillano i commissari sono due: considerarli del tutto assimilabili a “nobiles”, seppure di un genere un po' particolare, e dunque escluderli dalla somma finale dei fuochi in quanto esenti, oppure conteggiarli insieme al resto della comunità. Inizialmente optano per la prima soluzione (i fuochi sarebbero dunque 64), ma poi cambiano idea: essendo venuti a sapere che i nobili cosiddetti “rurali” o “naturali” pagano le imposte con gli altri *homines* a differenza dei nobili “veri” (la distinzione è adottata, in questi termini e in modo alquanto sorprendente, dagli stessi commissari) decidono di in-

cluderli nel conto complessivo dei fuochi della comunità, che arriva così a contare 76 fuochi inclusi i poveri, i miserabili e i nobili rurali (esclusi solamente i nobili *tout court*)<sup>34</sup>.

### Asigliano

(*Liber focorum*, v. *Auxilianum*, ff. 38r-40v)

Totale fuochi: 187<sup>35</sup> (+ i fuochi nobili).

1. “Et primo”: 187 fuochi.

2. Nobili<sup>36</sup>: 2 fuochi.

Appena arrivati a Asigliano, il 20 gennaio 1460, i commissari presentano la lettera d'incarico al podestà del luogo, il nobile Ardizzino di Casanova, con ogni probabilità un esponente degli Avogadro, ma questo non è sufficiente ad evitare loro delle noie<sup>37</sup>. I consoli provano subito ad opporsi alla consegna dei fuochi, e se alla fine, di fronte alla minaccia di pene pecuniarie, si risolvono a fornire i nomi compresi quelli dei miserabili («nominando bonos et pravos»), esigono che sia tenuta memoria della loro contestazione, consegnando una cedola che i commissari trascrivono

<sup>34</sup> «Et quia per informaciones suprascriptas omnes nobiles quos sic appellant sive naturales bene supportant onera comunitatis et non nobiles veri qui possident castra hic adduntur suprascripti quos in summa deducebantur qui sunt numero XII et adduntur suprascripti in finem additi et obmissi per consules qui sunt numero quinque. Ergo summa integra dictorum focorum inclusis pauperibus et miserabilibus et non inclusis nobilibus castris remanent ad foca LXXVI».

<sup>35</sup> Cognomi: *Baeriis, Baltegatus, Barberia, Barberius, Beaqua, Bechis, Begla, Blezio, Bruxa, Caligarius, Calvus, Canalis, Caroli, Celoria, Ceresetus, Costanciis, de Bellia, de Bertolacio, de Bonino, de Busco, de Campo Levario, de Casali, de Castello, de Constanciis, de Danio, de Ferrariis, de Gixio, de la Polastra, de la Rolla, de la Villata, de Lambertus, de Larizarda, de Lecia, de Leria, de Lozo, de Marrocho, de Mugano, de Periolo, de Prato, de Rocho, de Rubis, de Sale, de Scandelucia, de Uberto, de Ulezio, de Ulmo, de Varolio, de Verzaldis, Faxe, Ferrarius, Foglucius, Gallus, Garolius, Ghecus, Gilomis, Gixio, Guerra, Jurianus, Laverius, Lucii, Luerii, Magnetus, Melica, Mergola, Molinari, Monzatus, Mora, Nizola, Perinus, Prandus, Sola, Turana, Turchus, Turianus, Vegius, Viola, Vizola. Toponimici: *de Andurno, de Arborio, de Badalocho, de Bedulio, de Buruncio, de Busnengo, de Casali Beltramo, de Casali Gualono, de Castelleto, de Castronovo, de Colobiano, de Cossato, de Cozola, de Crepacorio, de Flegia, de Gregio, de Gualdengho, de Larizate, de Laude, de Messerano, de Montonario, de Mortigliano, de Moxo, de Novaria, de Palazolio, de Ponderano, de Pradarolio, de Sale, de Serravalle, de Valle Sicida, de Viglano, de Villarboito*.*

<sup>36</sup> «Nobiles».

<sup>37</sup> «Anno domini MIIII<sup>c</sup>LX die XX<sup>a</sup> ianuarii. In loco Auxiliani nos iamdicti comissarii presentavimus litteras commissionales superius insertas nobili Ardecino de Cassanova potestati dicti loci in presencia Anthonii Ferrarii et Comini Conzati consulum dicti loci, quibus iuramentum detulimus de fideliter nobis consignando omnes personas focum facientes in ipso loco sub pena centum ducatorum pro quolibet et ducatorum ducentum comunitati casu quo contravenirent applicanda camere prelibati domini nostri».

<sup>30</sup> «Sunt ipsa fortalicia murata cum fossatis aqua repletis et fecerunt maiorem partem in pauco tempore citra et homines loci qui duas partes ut dicunt facere debebant secundum ordinationes alias per visitatores factas illas partes compleverunt ut dicunt salvo de quadam particula fossati sed dicti nobiles non faciunt partem eorum propter questiones inter eos vigentes diversas, similiter tardaverunt fortificationem ibidem propter nobiles extra locum manentes qui eciam sunt morosi et non multum curant».

<sup>31</sup> «Attamen habent portas in pulcra defensione et ordinatum fuit eis quod in premissis habent agere videlicet solari portas facere baltrescas et finire fossata».

<sup>32</sup> «Item solvunt de fogagio annuatim ducatos XXXVII. Et sunt foca suprascripta in summa exclusis nobilibus et naturalibus tamen que rurales vocantur et inclusis pauperibus et miserabilibus numero LVIII. Sed quia dubitavimus ne omnia consignaverint dicti consules evocari fecimus coram nobis Martinum Bandani nuncium et servitorem comunitatis cui detulimus iuramentum de fideliter consignando ipsa foca omnia neminemque obmittendo sub pena XXV florenorum».

<sup>33</sup> «Qui Martinus lectis superius nominatis dixit quod non fuerunt consignati infrascripti lectis et publicatis quibus supra et scriptis per eum nominatis facta collacione videlicet [*segue elenco con cinque nomi*]. I nominativi non consegnati dai consoli sono: la vedova *Vercella, Iacobinus de Agato, Henriotus de Nigreto, Anthonius de Gilardo*, e il *magister Andrinus de Blandrate*.

diligentemente nel *Liber*<sup>38</sup>. Nella cedola si contesta il mandato dei commissari, che non è secondo i consoli quello di prendere nome e cognome dei fuochi; inoltre si afferma che la comunità di Asigliano non è solita pagare un focaggio «per numerum», cioè secondo il numero dei fuochi, bensì una tassa concordata col duca<sup>39</sup>. Lo scontro prosegue «per totum diem», con i consoli che si dichiarano disponibili a fornire solo il numero dei fuochi e non i loro nominativi, precisando che il numero di quelli utili è pari solo a un terzo del totale, perché gli altri sono esenti in quanto o vanno e vengono dalle zone di montagna o lavorano sulle terre della chiesa e dei nobili<sup>40</sup>. In risposta, il Masueri e il Rebacini si limitano a dire che se la comunità gode di franchigie e libertà hanno tutte le intenzioni di rispettarle, ma devono esibire i documenti, cosa che i consoli, infine, ammettono di non poter fare al momento, risolvendosi a consegnare i fuochi nella forma voluta dai commissari<sup>41</sup>. I 187 fuochi non nobili sono elencati in un'unica categoria introdotta da “Et primo”, e di questi 71 hanno qualifiche indicanti indigenza: nella stragrande maggioranza si tratta di fuochi affiancati dalla dicitura “miserabilis”, ma sporadicamente si trovano qualifiche come “pauper”, “orfanus”, “vidua et nichil habet”, “vergit ad inopiam” etc. Diversi titolari di fuoco (24 nomi per l'esattezza) sono indicati come massari che lavorano sulle terre di nobili o enti ecclesiastici cittadini, di cui si specifica il nome: compaiono fra questi il podestà del luogo, ovvero il nobile Ardizzino di Casanova, il prevosto di S. Graziano, il ministro di S. Andrea e l'abate di S. Stefano di Vercelli, il referendario ducale e il conestabile di porta Strata a Vercelli, e altri ancora<sup>42</sup>. Segue

infine il brevissimo elenco dei nobili, composto da due soli fuochi della famiglia Avogadro: *Iohannes Matheus de Advocatis Sancti Georgii* e il fratello *Bonifacius*.

La relazione sulla località parte con osservazioni inerenti la distribuzione della proprietà fondiaria. Il luogo - osservano - è in parte della chiesa di Vercelli, in parte degli Avogadro di Collobiano e di S. Giorgio, in parte della famiglia de Castello di Asigliano, in parte di monasteri cittadini (S. Stefano, S. Graziano), e molti cittadini vercellesi vi hanno acquisito proprietà esenti da oneri<sup>43</sup>. I commissari specificano poi che una parte consistente del luogo è però degli stessi uomini di Asigliano, che danno una parte dei frutti al vescovo, ai nobili e a tutti gli altri che, come questi, hanno proprietà lì: notiamo che il numero dei fuochi della località è calcolato, caso unico in tutto il *Liber*, includendo per esplicita ammissione dei commissari i due fuochi nobili<sup>44</sup>. La seconda ed ultima parte della relazione si apre con la richiesta dei commissari, in virtù dei poteri loro attribuiti dal duca, di visitare la località sia all'interno che all'esterno per valutare le fortificazioni<sup>45</sup>. Trovano il castello «novissime fabricatum, bene et optime muratum», completo di 6 torri e bei fossati, con due porte, una per l'ingresso nel castello e l'altra per un piccolo “burghetum” adiacente, che è dotato di palizzate e dove sono in atto lavori (si è cominciato a costruire un muro, e lo si vede già sporgere dal terreno)<sup>46</sup>. In una delle torri sono conservate armi difensive della comunità (balestre di vario genere con abbondanza di frecce), il che - commentano i commissari - fa ben sperare per la difesa del luogo in tempo di guerra, considerata anche l'abbondanza di uomini in giovane età<sup>47</sup>.

<sup>38</sup> «Qui consules presentaverunt paulo post dictum iuramentum nomina focorum infrascriptorum nominando bonos et pravos et neminem miserabilem pretermittendo, cum eorum condicionibus de quibus infra et prout latius in quadam cedula per eos exhibita ad partem protestati sunt, quam cedulam requisiverunt inseri in actis huiusmodi comissionis».

<sup>39</sup> La cedola è la seguente: «Coram nobis iamdictis comissariis comparuerunt Anthonius de Ferrariis et Cominus Conzatus consules dicti loci, dicentes tam eorum propriis nominibus quam vice et nomine eiusdem comunitatis quod non habemus comissionem capiendi in scriptis nomina et cognomina focum facientium. Et quod ipsa comunitas non est solitaolvere aliqua fogagia per numerum sed secundum taxam quam habent cum ill.mo domino nostro per eorum franchixias de quibus parati sunt fidem facere in termino eis assignato».

<sup>40</sup> «Ulterius dixerunt quod sunt parati traddere numerum focorum in quantum comissio nostra se ad hoc extendat, non in preiudicium suorum iurium et libertatum; dicentes ulterius quod non sunt facientes foca utilia nisi pro tercia parte scriptorum et minus, quia aliqui sunt de montanea euntes et redeuntes in ipso loco absque aliquali firma mansione et aliqui stant ut massari nobilium et ecclesie qui non supportant honera».

<sup>41</sup> «Et nos prefati comissarii obtulimus nos paratos observari quascumque libertates de quibus facient fidem et si aliquas habent ordinamus illas nobis presentari hodie per totum diem et ipsos dixerunt non habere presencialiter paratas».

<sup>42</sup> I proprietari nominati espressamente sono: il podestà di Asigliano *Ardecinus de Cassanova* (3 fuochi), *d. Antonius de Sancto Georgio de Vercellis* (1 fuoco), *nob. Bonifacius de Sancto Georgio* (1 fuoco), *d. prepositus Sancti Graciani de Vercellis* (1 fuoco), *Domenicus de Lanciis de Vercellis* (1

fuoco), *Iohannes Gaspardus de Vassallis de Vercellis* (2 fuochi), *d. Ubertus de Ferrariis de Vercellis* (1 fuoco), *Domenicus de Castello* (1 fuoco), *Petrinus Capellarius de Sancta Agata* (1 fuoco), *d. referendarius de Vercellis* (1 fuoco), *d. minister Sancti Andree de Vercellis* (1 fuoco), *Ubertinus Cavazani de Colobiano* (1 fuoco), *q. Iacobus de Cochorellis de Vercellis* (1 fuoco), *conestabilis porte strate Vercellarum* (1 fuoco), *nob. Iohannes Matheus de Sancto Georgio* (1 fuoco), *Silvester de Cerratio* (1 fuoco), *d. abbas Sancti Stephani de Vercellis* (2 fuochi), *Simon de Zannoto de Vercellis* (1 fuoco), *Balzaninus de Vercellis* (1 fuoco), *Gregorius de Vercellis* (1 fuoco).

<sup>43</sup> «Et est sciendum quod locus Auxiliani est ecclesie vercellensis in parte, in parte dominorum de Advocatis de Colobiano et Sancto Georgio, in parte illorum de Castello de Auxiliano, in parte monasterii Sancti Stephani et Sancti Gratiani vercellensis, aliquorum civium Vercellarum et plures alii cives acquisierunt possessiones quae non solvunt onera».

<sup>44</sup> «In alia vero bona parte est dictorum hominum Auxiliani. Et reddunt partem fructuum domino episcopo et dictis nobilibus et aliis ibidem possessiones habentibus. Et sunt foca in summa omnibus inclusis absque detractatione nobilium et miserabilium seu pauperum CLXXXVIII».

<sup>45</sup> «Post hec vigore comissionis facte prefato d. Petro Massuerii simul visitavimus dictum locum Auxiliani circumcirca tam intra locum quam ab extra».

<sup>46</sup> «Et invenimus ipsum locum videlicet castrum sive fortalitium novissime fabricatum, bene et optime muratum, cum sex turribus et bonis fossatis; suntque ibidem due porte, una pro introitu castrisive fortalicii alia pro quodam alio burgheto ibidem prope munito palancato et bonis fossatis cum aqua ac barbacaniis et cum principio unius quadre pulcri murii iam supra terram».

<sup>47</sup> «Visitavimus etiam quandam turrin ex predictis noviter fabricatis in qua invenimus artiglarium

**Balocco**

(*Liber focorum*, v. *Badalochum*, f. 116rv)

Totale dei fuochi: 32<sup>48</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 32 fuochi.
2. Nobili<sup>49</sup>: 2 fuochi.

La visita a Balocco, effettuata alla presenza del console Imerione *de Moxo*, risale al 24 febbraio 1460, e il resoconto dei commissari esordisce con un’avvertenza: nella relazione non saranno elencati i fuochi di Cascine di Balocco e quelli di Bastita, perché entrambe le località fanno “titulum” a sé<sup>50</sup>. L’autonomia, almeno a livello descrittivo, accordata dai commissari alle due località è dovuta alla loro natura giurisdizionalmente ambigua - le Cascine e Bastita gravitano per alcuni aspetti su Buronzo e per altri su Balocco -, problema di cui il Masueri e il Rebacini erano venuti a conoscenza già parlando con i consoli di Buronzo (e infatti è in questa relazione, oltre che in quelle dedicate alle due località, che troviamo il maggior numero di informazioni su questo aspetto)<sup>51</sup>. L’elenco dei fuochi si preoccupa di distinguere, a livello di categoria, solo i nobili dai non nobili. I nobili del posto sono costituiti da due coppie di fratelli: *Matheus e Baldesal fratres* (i due nomi sono accomunati da una graffa con la dicitura «de Badaloco»), e *Gabriel e Gaspardus*, anche loro “fratres”. La categoria dei non nobili lascia alle notazioni legate ai

quo ad defensionem loci, videlicet balistras XII aliquae de torno et aliquae de girella et copia viratonorum. Ita quod dictus locus est fortis et in bono statu pro defensione tempore guerre, et habet copiam iuvenum et hominum ad ipsius loci defensionem tempore guerre».

<sup>48</sup> Cognomi: *Aloeti, Boxonus, de Aglo, de Capelleto, de Cimagla, de Clauso, de Gaso, de Gilot, de Lavario, de la Cerrua, de la Giara, del Borra, Gaschus, Rebuffi (Rebuffis)*. Toponimici: *de Bruxinengo, de Buxinengo, de Moxo, de Quirino, de Serravallo, de Ternengo, de Tolegno (de Tollegno), de Zumagla, Rovasii*.

<sup>49</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>50</sup> «Anno quo supra die XXIII february. Sequuntur foca loci Badalochi consignata per Imerionum de Moxo consulem dicti loci suo iuramento corporaliter prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum per eum comitenda et ill.mo domino nostro applicanda casu quo aliquem obmiserit ad manifestandum. Et inferius minime sunt scripti illi de Casinis quia habent titulum superius de per se et similiter manentes ad Bastitam que est nobilium de Buroncio quoniam similiter habent inferius titulum de per se».

<sup>51</sup> Sui problemi giurisdizionali delle due località vedi le schede di Buronzo, Cascine di Balocco, Bastita. La questione torna alla fine della relazione su Balocco: prima della scheda su Bastita, i commissari lasciano uno spazio libero dove ricopiare i dati sulle Cascine di Balocco (i fuochi di questa località erano già stati inseriti in una parte precedente del *Liber*) e lo introducono con la frase: «Ibique cadunt nomina personarum scripta sub quodam titulo Casinarum Balochi in isto fol. [spazio bianco per il numero del foglio] quoniam in eadem iurisdicione et dominio». Lo spazio in realtà rimarrà libero, ma testimonia l’intenzione dei commissari di dare un ordine non casuale al succedersi delle località nel *Liber*: le località della stessa giurisdizione dovevano rimanere vicine.

singoli fuochi il compito di stabilire una gerarchia: su 32 fuochi 2 sono *pauperes*, 7 *nichil habentes*, 1 *miserabilis*; *Bernardus Gaschus* e *Bartholomeus Rebuffi* sono detti *manualis et pauper*; *Iohannes Boxonus* è *camparius et nichil habet*; vi è una sola *vidua* chiamata *La Piantina*. Una buona parte della popolazione di Balocco lavora sulla terra dei nobili: ad esempio il console Imerione (ma nell’elenco dei fuochi è chiamato *Orionus*) è *massarius nobilium de Buruncio*, così come altri undici titolari di fuoco, mentre di un dodicesimo, sempre *massarius nobilium*, si specifica che lavora per i nobili di Businengo. I massari “della chiesa” - *massarius ecclesie*, senza ulteriori specificazioni - sono solo due, ma non sappiamo di quali enti.

Nella relazione i commissari non si soffermano molto su questo aspetto, limitandosi ad annotare che gli uomini del posto «non habent possessiones proprias», ma lavorano la terra dei nobili, ai quali danno una parte del raccolto, e che inoltre pagano al duca un focaggio di 9 ducati, più un altro ducato per il salario del capitano<sup>52</sup>. La giustizia a Balocco è esercitata dai nobili ovvero, come spiegano gli *homines* ai commissari, i nobili di Balocco giudicano gli uomini che lavorano sulle loro terre e lo stesso, *mutatis mutandis*, fanno i nobili di Buronzo<sup>53</sup>. Il castello dei nobili è stato restaurato recentemente, e con ottimi risultati: la torre antica è stataalzata e vi è stata aggiunta la cornice, e successivamente sono state fatte tutt’intorno, a quadrato («in quattuor quadris remanente turre in medio»), mura alte grosse e merlate<sup>54</sup>. Pare inoltre, se abbiamo interpretato correttamente l’espressione usata dal Masueri e dal Rebacini, che si intenda alzare ancora le mura e proseguire la costruzione di case dentro il circuito delle mura, anche se già ora il castello è in grado di ospitare in caso di guerra gli uomini, i loro beni e gli animali<sup>55</sup>. Nel castello sono state costruite quattro torri nuove, e un torrione nel mezzo in funzione di porta, col suo ponte levatoio e la planca, e tutt’intorno i fossati pieni d’acqua; e ci sono munizioni in quantità sufficiente<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> «Et est sciendum quod dicti rurales non habent possessiones proprias, sed sunt dictorum nobilium ut supra apparet, quibus reddunt porcionem annuatim et solvunt de fogagio annuatim ducatos VIII. Item pro salario capitanei ducatum I».

<sup>53</sup> «Item et fit iusticia in Balocho per nobiles dicti loci de massariis et hominibus tenentibus ab eis, et per nobiles Buruncii de hominibus et massariis tenentibus ab eisdem ut dixerunt dicti homines».

<sup>54</sup> «Et visitato castro dictorum nobilium, invenimus ibidem fabricatum de novo castrum ipsum in pulcerrima decoracione et fortificacione, quoniam turris antiqua que ibidem erat fuit alciata et cornisata in eminenti apparatu. Ex post facta fuerunt muralia grossa, alta, merlata in quattuor quadris, remanente turre in medio».

<sup>55</sup> «et infra ipsos muros fuit optime domificatum et sunt in aparatu alcius et melius hedificandi. In eodem fortalicio possunt receptari homines rurales cum eorum bonis et animalibus, adveniente guerra».

<sup>56</sup> «Sunt in dicto castro de novo fabricate quattuor turres et in medio, pro porta, torrionum in decoracione et fortificacione, cum eius ponte levatorio et planca, fossataque circumcirca aqua repleta; et sunt in eodem munitiones sufficientes».

**Balzola**

(*Liber focorum*, v. *Balzola*, ff. 51v-52v)

Totale dei fuochi: 36<sup>57</sup>.

1. “Et primo”: 12 fuochi.
2. Donne vedove<sup>58</sup>: 9 fuochi.
3. Sul sedime di Lorenzo Cochorella<sup>59</sup>: 1 fuoco.
4. Lavoranti di Guglielmo fratello del marchese di Monferrato<sup>60</sup>: 9 fuochi.
5. Miserabili<sup>61</sup>: 5 fuochi.

Balzola è visitata dai commissari il 26 gennaio 1460, e a rappresentarla sono i due consoli del comune, Antonio de Bigato e Giannino de Sapino<sup>62</sup>. I 36 fuochi complessivi sono suddivisi fra cinque categorie. I possidenti, introdotti dalla semplice dicitura “Et primo”, sono costituiti da 12 fuochi, senza qualifiche particolari. Fra le donne «vidue paucum vel nichil habentes» (9 fuochi) troviamo una *Zuana dicta squacia*, e una *Anthonia dicta mascha*. Segue il fuoco di Gabino *de Crepacorio*: non si tratta di una vera e propria categoria, ma i commissari hanno ritenuto di registrarlo a parte dopo le vedove, specificando che vive su terra di un esponente della nota famiglia vercellese dei Cochorella («stat super sedimine Laurencii Cochorelle»). Un’ulteriore categoria è quella di coloro che fanno fuoco a Balzola, ma non sostengono né taglia né focaggio perché lavorano per il fratello del marchese di Monferrato Guglielmo le terre che furono degli Avogadro: 9 fuochi. Infine i 5 fuochi qualificati come “miserabili”.

Non vi sono fuochi nobili nella località, ma nella relazione i commissari annotano che il luogo di Balzola appartiene quasi interamente ai *nobiles* Antonio e

Francesco de Lignana: gli uomini del posto lavorano le loro terre come coloni e massari, dando la metà del grano e del vino, e inoltre pagano le taglie e i sussidi secondo l’estimo stabilito dalla città, e il focaggio al duca pari a 24 ducati l’anno<sup>63</sup>. Ma la notizia che deve aver allarmato non poco i due ufficiali ducali è quella secondo cui - a detta degli abitanti - la comunità rischia in breve tempo di spopolarsi, e non (o non soltanto) a causa del già accennato carico fiscale, ma per quella che è descritta nei termini di una spregiudicata usurpazione territoriale. Pare infatti che Guglielmo sia entrato in possesso di quasi metà del luogo (nello specifico la parte che in precedenza apparteneva ai nobili Avogadro), spingendo coloro che tenevano quelle terre a trasferirsi nel suo nuovo torrione («iverunt ad standum ad torrionum prefati domini Guillelmi»), mentre un’altra parte degli abitanti sarebbe in procinto di fare la stessa cosa, attirata dagli enormi vantaggi fiscali - totale esenzione da qualunque taglia, onere o focaggio - offerti dal marchese<sup>64</sup>. I consoli stimano che, in conseguenza di queste iniziative, la comunità abbia già perso un terzo dei fuochi, e non a caso durante la consegna fanno dei fuochi suddetti - che formalmente fanno ancora fuoco a Balzola, ma di fatto stanno sulle terre del marchese -, una categoria specifica, col chiaro intento di suggerire ai commissari una particolare considerazione. Ma anche in questo caso lo sforzo classificatorio dei consoli locali non ha successo: pur avendo preso nota di tutte le peculiarità del caso, nel calcolo dei fuochi finale i commissari scrivono la cifra di 36 fuochi, includendo espressamente anche i 9 che «tenent pro prefato domino Guillemo»<sup>65</sup>. A fronte di questa ricchezza di informazioni, delude la parte di relazione sulle fortificazioni, anche se la responsabilità è solo in parte dei commissari: a causa dell’assenza dei nobili de Lignana - assenza non sappiamo quanto voluta, dato che rimane un problema irrisolto se i commissari preannunciassero il loro arrivo o tendessero ad arrivare di sorpresa - non hanno potuto visionare l’interno del castello ma solo l’esterno (dal

<sup>57</sup> Cognomi: *Cravara, de Area, de Bernardo, de Bertolo, de Bigati, de Boriono, de Busco, de Camagnoribus, de Colino, de Curtis, de Gilardino, de Ginalla, de Grignolis, de Guaschino, de Lara, de Mea, de Panusco, de Putheo, de Sapino, de Torreano, Torriana*. Toponimici: *de Borgaro (de Bulgaro), de Crepacorio, de la Mota, de Mediolano, de Messerano, de Papia, de Quinto, de Vighlango*.

<sup>58</sup> «Infrascripte sunt alique mulieres vidue paucum vel nichil habentes».

<sup>59</sup> È un fuoco isolato, vedi oltre.

<sup>60</sup> «Infrascripti sunt qui faciunt focum in dicto loco sed nihil solvunt in oneribus talearum seu fogagiorum nec cum aliis contribuunt quia tenent laboreria que fuerunt dominorum de Advocatis pro domino Guillelmo de Montisferrato».

<sup>61</sup> «Infrascripti sunt, ut dicunt, miserabiles totaliter adiuncti».

<sup>62</sup> «Anno predicto die XXVI ianuarii. Secuntur foca loci Balzole consignata nobis iamdictis comisariis per Anthonium de Bigato et Ianinum de Sapino consules dicti loci per eius (sic) iuramentum prestitutum ad nostri delacionem et sub pena centum florenorum per ipsos et totidem per comunitatem comictenda et ill. domini nostri irremisibiliter applicanda casu quo aliquem cellaverint aut non manifestaverint».

<sup>63</sup> «Et est notandum quod locus Balzole est quasi pro tota parte nobilium Anthonii et Francisci de Lignana qui percipiunt a predictis hominibus eorum colonis et massariis medietatem fructuum grani et vini et solvunt ipsi homines taleas subsidia et avarias de extimo dato ipsi comunitati per Vercellenses cives; item et solvunt ipsis nobilibus sive reddunt medietatem feni et solvunt annuatim ill.mo domino nostro Sabaudie duci ducatos XXIII pro focaggio».

<sup>64</sup> «Insuper dicunt predicti homines quod ill. dominus Guillelmus de Montisferrati tenet quasi medietatem finis dicti loci videlicet partem quam tenebant nobiles de Advocatis, et illi qui stabant in hoc loco Balzole tenentes possessiones tales pro maiori parte iverunt ad standum ad torrionum prefati domini Guillelmi, et alii qui adhuc sunt in hoc loco Balzole pro maiori parte sunt in brevi recessuri quoniam ipsos facit franchos a quibuscumque oneribus talearum fogagiorum et similiter, adeo quod premissis causantibus sint diminuiti de tertio».

<sup>65</sup> «Et calculatis focus nunc moram trahentibus in dicto loco Balzole solventibus onera predicta, sunt, inclusis miserabilibus pauperibus et nichil habentibus ac viduis in numero XXXVI, et qui tenent pro prefato domino Guillelmo in numero IX».

quale “pare” adeguatamente fortificato)<sup>66</sup>. La chiusura della relazione fa implicito riferimento alla precedente visita del Masueri, quando i fuochi della comunità risultavano 39: i commissari sanno che il *trend* demografico è in crescita, e dunque si sentono in dovere di spiegare perché, nel caso di Balzola, che ora ha 36 fuochi, ci si trovi di fronte ad un calo: avvertono così, «ut non miretur ipsum locum diminutum in personis et focus», che durante la guerra Balzola è stata incendiata, come hanno ancora potuto constatare con i loro occhi<sup>67</sup>.

### Bastita

(*Liber focorum*, v. *Bastita illorum de Buruncio*, f. 117rv)

Totale dei fuochi: 13<sup>68</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 13 fuochi.
2. Nobili del luogo che stanno lì<sup>69</sup>: 4 fuochi.

I commissari visitano Bastita il 24 febbraio, proveniendo da Balocco. Già qui erano venuti a conoscenza di alcune peculiarità giurisdizionali della località, che ora vengono ulteriormente precisate grazie alle informazioni fornite dal console, Antonio Rubey, che si dichiara non a caso “de Buruncio”, e solo “abitatore” di Bastita: il fatto è che pur rientrando nel territorio di Balocco, le terre e il castello di Bastita appartengono ad alcuni esponenti dei nobili di Buronzo che vivono lì, e nello specifico a *Melianus*, *Gaspardus*, *Iacobus*, *Guillelmus* (i quattro titolari dei fuochi nobili, elencati nell’elenco dei «Nobiles dicti loci ibidem manentes», sono uniti da una graffa con la scritta: «ex condominis Buruncii»)<sup>70</sup>. Per la piccola località i commissari non si spingono a fare una vera e propria relazione, ma si limitano a un veloce appunto affiancato all’elenco dei fuochi nobili: veniamo così a sapere che per ogni loro possesso i nobili tengono due bovini e quattro buoi, e che tutti i massari della località, 13 fuochi in tutto, lavorano «tamquam coloni» alle

loro dipendenze<sup>71</sup>. L’elenco di questi ultimi, introdotto da un semplice “Et primo”, presenta, quale unica peculiarità, un alto tasso di toponimici. Non si fa alcun riferimento ai focaggi, perché la comunità, che è stata solo di recente ripopolata, non ne paga: l’informazione - qui scontata essendo implicita nel fatto che gli uomini lavorano per i nobili -, è data in tutta evidenza nell’indice delle località posto all’inizio del *Liber focorum*, dove Bastita, anziché essere inserita nell’elenco principale, è nella sezione dei «villagia noviter et a paucis tempore citra habitata que nunquam solverunt focagium»<sup>72</sup>.

### Benna

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Autori della consegna: -.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 25 fuochi).

Per Benna, come per le altre comunità del Biellese (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi, ma si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità. Secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 12 ducati l’anno, ma il *Liber focorum* riporta anche informazioni precedenti alla riduzione ducale: dal conto di castellania vercellese del 1433, emerge che la comunità contava a quella data 25 fuochi e doveva pagare un focaggio di 16 ducati<sup>73</sup>.

### Biella (e mandamento)

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: manca (a. 1450: 868 fuochi, esclusi i miserabili).

<sup>66</sup> «Castrum ipsum in competenti fortificatione ut apparet ab externo, non vidimus propter absentiam nobilium».

<sup>67</sup> «Et ut non miretur ipsum locum diminutum in personis et focus est sciendum quod respectu guerre fuit ipse locus combustus et sic depopulatus ut apparet visitatione facta».

<sup>68</sup> Cognomi: *Briglatia*, *de Buzano*, *de Frignocha* (*Frignocha*), *de la Vegia*, *de Odone*, *Ratus*, *Rubey* (*Rubei*). Toponimici: *de Benna*, *de Bioglo*, *de Bruxonengo*, *de Buruncio*, *de Mortiglengo*, *de Moxo*, *de Valarbotus*.

<sup>69</sup> «Nobiles dicti loci ibidem manentes».

<sup>70</sup> «Anno et die premissis. Sequuntur foca loci Bastite que est in finibus Badalochi, et locus ipse sive possessiones cum castro est nobilium de Buruncio inferior nominatorum».

<sup>71</sup> L’appunto, a fianco dell’elenco dei nobili, recita: «et hii tenent pro singulo boverios duos sive boves IIII<sup>or</sup> ad laborandum pro quolibet possessionem ibidem habentes. Et suprascripti massarii laborant tamquam coloni predictorum».

<sup>72</sup> Qui i commissari preannunciano in modo un po’ sibillino la particolare situazione giurisdizionale della località: precisano che appartiene ai Buronzo («Bastita illorum de Buruncio»), ma i dati che la riguardano non sono stati inseriti nel “titulum” di Buronzo, principale centro della famiglia, né in quello di Balocco, località nel cui territorio sorge Bastita («non computatur in titulo Buruncii nec in titulo Badalochi»).

<sup>73</sup> *Liber focorum*, f. 10v (cfr. parte II.5, e tab. 4).

Il Masueri e il Rebacini arrivano a Biella il 27 dicembre 1459 e si fermano nella località per una decina di giorni, ma nonostante la disponibilità manifestata inizialmente dal ceto dirigente locale non riescono in alcun modo ad effettuare il censimento dei fuochi, né per il capoluogo né per le comunità del mandamento (le uniche comunità a consegnare i fuochi ai commissari sono Graglia e Muzzano)<sup>74</sup>. A interloquire con i commissari sono in particolare Giovanni Giacomo degli Avogadro di Cerrione, podestà di Biella, il nobile Ludovico Bertoldano, chiavaro, Francesco Dal Pozzo e Antonio Passalacqua, membri del consiglio. Tutti costoro si dichiarano pronti a collaborare consegnando «omnia foca dicti loci» e convocando le comunità del distretto perché facciano altrettanto, ma tutto ciò che i commissari riescono ad ottenere è la documentazione d'archivio relativa agli anni '30 del Quattrocento, che trascrivono nel *Liber* (su questi documenti vedi oltre II.5). Disponiamo così di dati sui focaggi e sul numero di fuochi delle comunità del mandamento Biellese: per queste informazioni si rimanda alle voci di Andorno, Bioglio, Camburzano, Chiavazza, Coggiola, Lessona, Mortigliano, Mosso, Occhieppo, Pollone, Sordevolo, Sostegno, Trivero, Ronco e Zumaglia. I dati relativi al capoluogo, per il quale disponiamo di un registro fiscale del 1450 contenente i nominativi di 868 contribuenti, sono stati oggetto di un'analisi a parte (vedi parte II.4).

### Bioglio

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422 ca: 400 fuochi).

Per Bioglio, come per le altre comunità del Biellese (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano i consoli locali, *Petrus de La Calma* e *Nicolaus de Guala*, che si presentano a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità. Per effetto di due privilegi ducali del 1434, il focaggio era stato fissato a 185 ducati: il primo, del 15 aprile, aveva fissato a 125 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità che, prima dell'arrivo dei Savoia nel Vercellese, era sottoposta al vescovo, mentre il secondo privilegio, del 18 maggio, aveva fissato a 60 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità

che era sottoposta al comune di Vercelli (detta anche Bioglio “de iusticia”)<sup>75</sup>. Non abbiamo idea dell'entità reale dei fuochi della comunità: la stima demografica più vicina risale a più di trent'anni addietro (a. 1422), quando la comunità contava 400 fuochi<sup>76</sup>. Una stima più recente, del 1433, indica, per la sola parte “de iusticia”, 132 fuochi: più del doppio del focatico, dunque, fissato come abbiamo visto a 60 ducati. Utilizzando la stessa proporzione per stimare l'entità dei fuochi della parte ex vescovile della comunità si arriverebbe a 407 fuochi e dunque ad una stima complessiva della popolazione, per quegli anni, intorno a 539 fuochi<sup>77</sup>.

### Borgo d'Ale

(*Liber focorum*, v. *Burgus Alicis*, ff. 157r-158v)

Totale dei fuochi: 157<sup>78</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Nomi di coloro che hanno qualcosa<sup>79</sup>: 56 fuochi.
2. Miserabili e gente che ha poco<sup>80</sup>: 60 fuochi.
3. Persone poverissime che non hanno niente<sup>81</sup>: 41 fuochi.
4. Nobili esenti<sup>82</sup>: 8 fuochi.

I fuochi di Borgo d'Ale, visitata dai commissari il 15 marzo 1460, sono conse-

<sup>75</sup> Sulla spartizione della comunità in due giurisdizioni diverse: NEGRO 2014b.

<sup>76</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBI, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

<sup>77</sup> *Liber focorum*, f. 9r.

<sup>78</sup> Cognomi: *Balauri, Barberii, Berra, Bogiardus, Bonus (de Bono), Borriola, Bozius, Bulcia, Calierii, Candra, Carlevarius, Carnarelli, Cavacius, Cavagnonus, Cocola, Cozotus, Dami, de Azino, de Azo, de Albeio (de Alberio), de Ampio, de Becherio, de Bertello, de Bono Zanino, de Bruno, de Calicci, de Carlo, de Cauza, de Cavacia, de Clapa, de Euxebio, de Fazono, de Fena, de Firina, de Folio, de Germano, de Goxo, de Greco, de Grege, de Henriacio (de Henrico), de Honorius, del Berra, de la Porta, de Lampio (de Lampii), de lo Magno, de Manera, de Mathea, de Miliaria, de Nicoletto, de Nigro, de Oriono, de Paglucio, de Parisanto, de Paulo, de Perracho, de Rege, de Rivardo, de Spatino, de Suggio (de Sugio), de Sulco, de Viola, de Zanono, del Bono, Ferrarius (Ferrarii), Fiorii, Galardus, Ghislandus, Gost, Grignola, La Tacola (Tacola), Licetus, Licia, Loge (Logia), Mania, Mascarinus, Meliana, Messia (Mesia), Nica, Niota, Panial, Ribatus, Riconda, Rubeus, Ruffa, Sani, Scapa, Sgiera, Spa, Terzarolus, Tomatus, Truffa, Vialbertus, Vidanus (de Vidano), Zuchetus (de Zucheto), Zuchus. Toponimici: *de Andurno, de Arelio, de Milano, de Novaria, de Palazolio, de Sordevello, de Torracio, de Tridino, de Triverio, Quaregna*.*

<sup>79</sup> «Et primo nomina personarum que aliquid habent et que substinent onera in comune».

<sup>80</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et parum habentes in immobile in dicto loco».

<sup>81</sup> «Infrascripti sunt pauperrime persone nichil habentes in dicto loco quas comunitas et consules dixerunt nole consignare nisi pro inutilibus focis».

<sup>82</sup> «Infrascripti sunt nonnulli nobiles exempti ab oneribus vigore convencionum».

<sup>74</sup> Sulle vicende biellesi vedi più ampiamente: cap. 1.3; cap. 2.1, e parte II. 4.



gnati dai due consoli della comunità, Giovanni de Viano e Antonio Paniani, sotto la consueta minaccia di multa di 100 ducati in caso di consegna scorretta<sup>83</sup>. I 157 fuochi sono divisi in 4 categorie, senza alcuna ulteriore notazione ai singoli titolari, e a scorrere le rubriche che le introducono emerge che solo un terzo dei fuochi della comunità sono considerati dai consoli pienamente soggetti ai carichi: la categoria di coloro che «aliquid habent» e «substinent onera» è di 56 fuochi, mentre otteniamo circa il doppio sommando i miserabili «parum habentes in immobile» (60) e le «pauperrime persone nichil habentes» che i consoli non hanno voluto consegnare se non «pro inutilibus focus» (41). Vi è anche chi è esente non per povertà ma «vigore convencionum»: sono gli 8 fuochi nobili «exempti ab oneribus», e divisi fra i de Clivolo e i Bondoni<sup>84</sup>. La relazione comincia riportando la denuncia dei consoli, secondo i quali la comunità godrebbe di un'antica convenzione in base alla quale devono corrispondere per il focaggio solo mezzo ducato per fuoco, invece si è affermata la prassi («ex quadam consuetudine») di tassarli a 118 ducati l'anno, e cioè a un intero ducato per fuoco, e questo perché nella precedente visita dello stesso Pietro Masueri erano stati trovati nella comunità 118 fuochi, e dal conteggio non erano stati tolti i miserabili<sup>85</sup>. I commissari osservano che in realtà dei 118 ducati il duca ne ha abbonati 18 da investire nella fortificazione del luogo, e poi chiedono ai consoli se la comunità abbia privilegi più recenti da esibire, dato che l'«antiqua conventio» di cui parlano risale al 1288, ma questi rispondono negativamente<sup>86</sup>. Su richiesta dei consoli il commissario Lorenzo Rebacini visita allora il luogo,

verificando che molti abitanti vivono «pauperrime de elemosinis»<sup>87</sup>, e che l'affermazione non sia *pro forma* lo si vede nella parte di relazione dedicata a sintetizzare l'esito del conteggio dei fuochi della comunità. Per Borgo d'Ale, ed è l'unico caso in tutto il *Liber*, i commissari offrono in realtà due cifre: la prima è di 157 fuochi ed è data, secondo il criterio applicato per tutte le altre località, con la sola esclusione dei fuochi nobili, mentre la seconda, pari a 116 fuochi, prevede lo scorporo di 41 fuochi, ovvero della parte più derelitta della comunità<sup>88</sup>.

### Bornate

(*Liber focorum*, v. *Bornatum*, f. 95r)

Totale dei fuochi: 9<sup>89</sup>.

Nobili “laboratores”: 9 fuochi.

I commissari accedono al castello di Bornate, posizionato su un'aspra rupe sopra Serravalle, il 16 febbraio 1460: i nobili mostrano ai commissari il documento con cui, nel 1427, la loro famiglia è stata infeudata dal duca di Savoia Amedeo VIII<sup>90</sup>. Passato un trentennio, complice anche il deciso aumento dei membri della famiglia, si sono molto impoveriti, al punto che non sono più in grado di vivere da nobili e sono di fatto dei *laboratores*<sup>91</sup>. I commissari concludono questa breve premessa con l'osservazione che i nobili fanno fuoco un po' nel castello e un po' fuori “prout infra”, lasciando intendere una successiva spiegazione che in realtà non arriva: la scheda di Bornate si conclude infatti con l'elenco di 9 fuochi, senza alcun ulteriore riferimento al castello, che non sappiamo se identificare, sulla base di quanto precede, come quelli dei suddetti nobili o piuttosto degli abitanti del luogo.

<sup>83</sup> «Anno predicto die XV marcii. Secuntur foca loci Burgi Alicis consignata nobis predictis comisariis per Iohannem de Viano et Anthonium Paniani consules dicti loci eorum iuramento per eos et quolibet eorum corporaliter prestito in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem per comunitatem in personas ipsorum comictenda casu quo aliquem obmiserint seu oculaverint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>84</sup> Nell'ordine: *Petrus de Clivolo*; *Guillelmus de Clivolo*; *Heredes condam Antoni de Clivolo*; *Iacobus de Clivolo*; *Bertinus Bondonis*; *Ottinus de Bondonis*; *Petrus de Bondonis*; *Martinus de Bondonis*. Due graffe riuniscono i de Clivolo da una parte e i Bondoni dall'altra, ma senza scritte aggiuntive di alcun tipo.

<sup>85</sup> «Et est sciendum quod predicti homines de Burgo habent convencionem antiquam per quam non sunt astricti ad solvendum ill.mo domino nostro annuatim pro fogagio nisi dimidium ducatum auri pro singulo foco. Et dicunt quod fuerunt ex quadam consuetudine onerati in ducatos CXVIII pro fogagio annuali et hoc pro focis CXVIII repertis tempore visitacionis alias facte per me Petrum Massuerii dicendum (sic) quod non fuerunt detracti miserabiles».

<sup>86</sup> «Sed de ipsis centum XVIII ducatis ill.us dominus noster fecit eis exempcionem pro certo tempore de ducatis XVIII in auxilium fortificandi locum. Et cum eos interrogavimus an habeant alias novas litteras post convencionem antiquam que fuit in anno MII<sup>c</sup>LXXXVIII dixerunt quod non, nisi confirmacionem dictarum antiquarum convencionum».

<sup>87</sup> «Et predicta omnia foca de uno in unum visitavi et vidi ego Laurencius Rebacini comisarius predictus cum dictis consulibus, attestando vidisse plures pauperrimas personas viventes pauperrime de elemosinis».

<sup>88</sup> «Summa ditorum omnium focorum est exclusis nobilibus CLVII, et inclusis miserabilibus ac exclusis XLI ex suprascriptis qui nichil habent restant CXVI».

<sup>89</sup> Cognomi: *Donnetus*, *de Alboca* (*de Albocha*), *de Girardo*, *de Pasquina*, *de Manfina*, *de Ulieta*.

<sup>90</sup> «Nos iamdicti comisarii accessimus ad castrum Bornaa supra Serravalle quod castrum est in rupe forti et invenimus quod ill. d. noster videlicet quod ill. d. Amedeus Sabaudiae dux de ipso castro investivit nobiles qui pro tempore erant in forma ampla ut habent instrumentum fidelitatis et homagii sumptum per condam Guillemum Bollandi notarium et tunc secretarium sub anno domini MCCCCXXVII».

<sup>91</sup> «Et ipsi nobiles multiplicarunt de personis adeo quod defectu paupertatis non possent ipsi nobiles substinere onera nobilitatis adeo quod effecti sunt laboratores et faciunt foca in ipso castro et extra castrum prout infra».

go<sup>92</sup>. Nell'indice del *Liber focorum* Bornate è inserita dai commissari nella sezione particolare dei «villagia noviter et a paucis tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

### Borriana e Blatino

(*Liber focorum*, v. *Abiatinum et Borriana*, ff. 142v-143r)

Totale dei fuochi: 22<sup>93</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Nobili di Blatino<sup>94</sup>: 6 fuochi.
2. Rurali di Blatino<sup>95</sup>: 3 fuochi.
3. Massari di Borriana<sup>96</sup>: 19 fuochi.

I commissari visitano Borriana e Blatino il 7 marzo 1460, cominciando la loro ricognizione dal castello. Il giudizio non è dei più favorevoli, e non tanto sotto il profilo difensivo: il “castrum Ablatini” è valutato “debilem” soprattutto come residenza nobiliare, al punto che agli occhi dei commissari i nobili vi alloggiano come poveri, «tamquam pauperes»<sup>97</sup>. I nobili in questione vengono elencati subito dopo queste osservazioni non certo lusinghiere: si tratta in tutto di sei fuochi, dei quali i primi quattro - *Philippus*, *Manuel*, *Andreas*, *Euxebius* - sono accomunati da una graffa e dalla scritta «ex nobilibus dicti loci Ablatini»; seguono poi altri due fuochi, quello di *Facius*, e quello composto da *Anthonius*, *Supplicius*, *Paulus*, *Bartholomeus* e *Raynerius*, che come scrivono i commissari vanno considerati “simul” e non sono qualificati in alcun modo. Gli stessi nobili consegnano poi i fuochi delle due località site «in eorum territorio», ovvero i tre fuochi “rurali” di Blatino<sup>98</sup>, e i

<sup>92</sup> I nomi elencati sembrano non avere nulla in comune con quelli reperibili nell'atto di infeudazione in ASTO, Protocolli ducali, n. 72bis, ff. 515r-518v: vi compare *Petrus f.q. Villiermi de Bornate* che parla anche a nome di *Manfredini Vulliermini*, *Albertini*, *Iohannis et Lafranchini*, fratelli, come anche di *Iohannis et Guiraldi fratrum necnon Petri* tutti *ex dominis dicti loci Bornate*.

<sup>93</sup> Cognomi: *Argenterius*, *de Comello*, *de Domario*, *de Gracii*, *de Roseto*, *de Trabellono*, *de Zanoto*, *Migleti*. Toponimici: *de Andurno*, *de Camburzano*, *de Clavacia*, *de Donato*, *de Oclepo*, *de Milano*, *de Ponderano*, *de Sandigliano*.

<sup>94</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>95</sup> «Infrascripti sunt rurales habitantes in dicto loco».

<sup>96</sup> «Infrascripti habitant in Borriana, qui locus sive territorium est dictorum nobilium de Ablatino, et sunt massarii ipsorum nobilium».

<sup>97</sup> «Anno et die premissis. Visitato castro Ablatini invenimus in eodem nobiles infrascriptos et castrum debilem quantum ad domificationem quia ipsi nobiles tamquam pauperes male locatos; sed in eorum territorio invenimus foca inferius descripta et per eosdem nobiles consignata et visitata de uno ad unum cum eorum condicionibus infra denotatis».

<sup>98</sup> Si tratta, nell'ordine, di: *Perrinus de Beluerio de Zubiena*; *Iohannes de Fossato*; *Nicolinus de Nepotibus*.

19 massari di Borriana, che vengono visitati dai commissari uno ad uno. I fuochi di Borriana, località che, si ribadisce, appartiene al territorio dei nobili di Blatino, sono tutti massari, e per metà lavorano la terra nobiliare (10 fuochi)<sup>99</sup>, versando dei fitti e una parte del raccolto<sup>100</sup>, mentre per l'altra metà coltivano terra propria o di individui diversi dai nobili, fra i quali Besso Ferrero, Guglielmo di Sandigliano, e il prete di Borriana<sup>101</sup>. Come spesso accade nelle località signorili, alcuni esponenti della famiglia si premurano di esibire ai commissari i documenti che stanno a fondamento dei loro diritti: nel caso specifico si tratta dell'atto del 1426, mediante il quale il duca di Savoia aveva concesso ai loro antenati il luogo di Borriana e il castello di Blatino «in feudum nobile antiquum et avitum»<sup>102</sup>. Forse in questo atto, anche se nella scheda non se ne fa menzione, è contenuto un riferimento all'essen- zione delle comunità dai focaggi: in ogni caso i commissari hanno voluto veicolare l'informazione nell'indice stesso del *Liber focorum*, inserendo le comunità di *Abiatinum et Borriana* nella sezione dei “villaggi che sono abitati da poco e non hanno mai pagato il focaggio” («villagia noviter et a paucis tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»).

### Buronzio

(*Liber focorum*, v. *Buruncium*, ff. 109v-112v)

Totale dei fuochi: 81<sup>103</sup> (+ i fuochi dei nobili).

<sup>99</sup> Per la denominazione vedi sopra.

<sup>100</sup> «Et predicti tenent possessiones dictorum nobilium quibus reddunt fictos et partes fructuum».

<sup>101</sup> Dei nove massari, solo uno - *Perretus de Ponderano* - è massaro *nomine proprio*; dei rimanenti due lavorano per Besso Ferrero (*Castellanus de Camburzano massarius Bessi de Ferrariis*; *Anthonius de Gracii de Sandigliano massarius dicti Bessi*); e altri due (*Cominus de Andurno* e *Iohannes de Boscho*) sono massari del *dominus Guillelmus de Sandigliano*; *Petrus Migleti de Oclepo* è massaro di Anselmo de Carrezana; *Anthonius de Milano* è massaro di *Christoforus Ferrerii*; *Alboza de Netro* è *massarius presbiteri de Borriana*. Fra questi è registrato anche il nullatenente (*nichil habet*) *Petrus de Clavacia, molinarius*.

<sup>102</sup> «Et est considerandum quod predicti nobiles habent locum et castrum Ablatini et Borriane in feudum nobile antiquum et avitum ab illustrissimo domino nostro domino Sabaudie duce, mediante fidelitate prestata per eorum antecessores in pulchra forma, et fidem fecerunt de instrumento sumpto per condam Guillelmum Bollomerii sub anno domini MIIII<sup>o</sup>XXVI».

<sup>103</sup> Cognomi: *Barberii*, *Benedicti*, *Beffa* (*Boffa*), *Bruera*, *Carosius*, *Coa*, *Crotus*, *de Armignacho*, *de Barberio*, *de Bavarino*, *de Binello*, *de Bogomo*, *de Broglerio* (*de Breglerio*), *de Buzardono*, *de Camagneto*, *de Camagnolo*, *de Casinis*, *de Chelina*, *dou Gilard*, *de Girardo*, *de Henriacio*, *de Lavarino*, *de Marchixio*, *de Marrono*, *de Mazia* (*Macia*), *de Merlo*, *de Mineto*, *de Mogreto*, *de Porcelle*, *de Rofolino*, *dou Scoler*, *de Sibilia*, *de Sugio*, *de Verzolino*, *Farina*, *Fatinis*, *Ferrerii*, *Gnochetus*, *Grandus*, *Lona*, *Macia*, *Mangionus*, *Marcius*, *Mazochus*, *Talionus*, *Torta*. Toponimici: *de Andurno*, *de Blandrate*, *de Messerano*, *de Mortiglengo*, *de Rovasenda*, *de Scopelleto*, *de Ultra Sicidam*, *de Triverio*, *de Valarboto*.

1. Nobili<sup>104</sup>: 24 fuochi.
2. Uomini “rurali” del posto<sup>105</sup>: 81 fuochi.

Buronzo è visitata dai commissari il 22 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi sono Obertino *Beffe* e Bertino *de Briglerio*, consoli della comunità, alla presenza di una rappresentanza di nobili, a garanzia della veridicità della consegna<sup>106</sup>. La località si distingue infatti per l'impressionante elenco dei *nobiles*, che assommano a 24 fuochi per un totale di 51 individui (98 contando figli e nipoti maschi)<sup>107</sup>. Sparsi fra i vari nuclei, di cui si rende conto in nota<sup>108</sup>, troviamo, secondo le più tradizionali strategie di ascesa familiare, un buon numero di religiosi e laureati. Fra i primi un

<sup>104</sup> «Et primo nobiles dicti loci».

<sup>105</sup> «Inferius describuntur homines rurales dicti loci».

<sup>106</sup> «Anno quo supra die XXII februarii. Sequuntur foca tam nobilium quam ruralium loci et castru Buruncii consignata per Obertinum Beffe et Bertinum de Briglerio consules dicti loci eorum iuramento corporaliter ad sancta dei evangelia in manibus nostris commissariis prestito et sub pena centum ducatorum pro quolibet ipsorum comittenda casu quo fideliter non consignaverint aut aliquem obmiserint ad consignandum applicanda camere prefati domini nostri Sabaudie ducis et cetera intervenientibus etiam nobilibus cum eis pro veritate omnium infrascriptorum».

<sup>107</sup> Gli individui elencati sono 51, ma raggruppati con graffe a seconda del capostipite, vivente o defunto: l'espedito grafico adottato dai commissari - un cerchietto in corrispondenza di ciascun gruppo costituente un fuoco - permette di non avere dubbi sul numero di fuochi cui corrisponde questo lungo elenco di nomi, che è per l'appunto 24.

<sup>108</sup> Per facilitare l'individuazione al lettore si indicano i fuochi nobili con una numerazione progressiva (l'ordine è quello in cui si presentano nel *Liber*). 1. *Venerabilis dominus prior Cabaliace, Egreus legum doctor dominus Laurencius, Iohannes frater predicti d. Laurencii cum duobus filiis* (i tre nomi sono accomunati da una graffa con la scritta: *filiis quondam domini Germani*); 2. *Anthonius, Lucinus, Aresminus, Andreas, Iacobus, Germanus* (accomunati da una graffa e dalla scritta: *filiis q. d. Georgii*); 3. *Gotardus f.q. d. Abondi cum filiis tribus*; 4. *Euxebius cum filiis tribus* (segue cancellato: *f.q. d. Anthonii*); 5. *Petrus f.q. d. Anthonii*; 6. *Luquinus, Quirinus, Anthonius, Simon* (accomunati da una graffa e dalla scritta: *filiis condam d. Gilardini*); 7. *Anthonius del Segnour cum eius nepote et filio*; 8. *Gaspardus qui habet fratres d. Iacobum inquisitorem et d. Martinum Buruncii*; 9. *Iacobus et Francischinum* (affiancati da una graffa e dalla scritta: *filiis q. d. Petri*); 10. *Georgius cum uno filio et uno nepote*; 11. *Guillelmus et Damianus fratres filii q. d. Ribaldini cum octo filiis*; 12. *Gaspardus, Baldesar, Marchionus* (affiancati da una graffa e dalla scritta: *filiis q. d. Anthonii*); 13. *Iacobus f.q. d. Anthonii cum filiis III aptis et cetera*; 14. *Melianus cum tribus fratribus aptis et cetera*; 15. *Egreus dominus Leonardus legum doctor, e Laurencius eius frater cum tribus filiis aptis*; 16. *Bonifacius cum duobus nepotibus parvis*; 17. *Amedeus cum tribus filiis parvis*; 18. *Anthonius et Francischinus fratres*; 19. *Henriotus cum tribus aptis filiis, d. Ruffinus maior ecclesie Sancte Agate, d. Iohannes, Petrus cum duobus filiis* (accomunati da una graffa e dalla scritta: *fratres simul*); 20. *Georgius, Henricus, Nicolinus* (accomunati da una graffa e dalla scritta: *fratres simul cum uno nepote*); 21. *Petrus Grossus e Honestus* (affiancati da una graffa e dalla scritta: *fratres cum uno filio*); 22. *d. Ieronimus legum doctor, d. Lazarinus religiosus, d. Sebastianus religiosus, d. Carius religiosus, d. Martinus religiosus, Anthonius et Nicolinus* (affiancati da una graffa e dalla scritta: *filiis q. d. Petri legum doctoris*); 23. *Honestus*; 24. *Abondius, Augustinus, Bartholomeus* (affiancati da una graffa e dalla scritta: *fratres filii q. d. Fabiani*).

non meglio precisato “venerabilis” priore di Cavaglià, Ruffino *maior* della chiesa di Santhià, Lazzarino, Sebastiano, Cario e Martino, ognuno dei quali è definito “religiosus”, e perfino un Giacomo *inquisitor*. I laureati in legge sono quattro (Lorenzo figlio di Germano, Leonardo, Gerolamo, Pietro). I commissari segnano con precisione per ogni fuoco i figli maschi già abili alla guerra, ma è facile immaginare che anche la discendenza femminile - con ben 60 figlie ancora da maritare - li abbia colpiti, anche se in questo caso si limitano a segnalare il dato complessivo in fondo all'elenco dei nobili: «et predicti nobiles habent omnes sexaginta filias nubiles». A fronte di questo florilegio di cariche e titoli, colpisce l'elenco degli 81 fuochi degli uomini *rurales*, per tre quarti affiancati da qualifiche indicanti indigenza, per la precisione 12 *miserabiles* e 47 *nichil habentes* (fra questi notiamo la presenza del console Obertino Beffa). Vi sono poi una serie di qualifiche particolari: *Guillelmus Macia* è *servitor comunis*; tali *Alondius*, e *Stephanus de Blandrate* sono definiti “magister”; *Martinus Bava* è “caligarius”; di *Comina*, definita *vidua*, si precisa che «hostiatim vivit mendicando»; 1 fuoco è *in motu recedendi*, mentre *Vercellinus de Barberio* e altri tre *sunt in brevi recessuri*, e sostengono di essere *scripti in titulo Casinarum Balochi* e dunque, si annotano i commissari, *sunt cassandi ibidem ne bis ponantur*. La prima cosa che gli uomini di Buronzo comunicano ai commissari (*Dicunt homines de Buruncio...*) è una lagnanza fiscale: al loro elenco dei fuochi andrebbero aggiunti anche quelli delle Cascine di Balocco e di Bastita, che sono tutti sotto i nobili di Buronzo e dovrebbero contribuire con la loro comunità, anziché farlo con quelli di Balocco per pagare meno<sup>109</sup>. La perorazione viene rafforzata con un vanto storico: la comunità di Buronzo è stata fra le prime a pervenire alla dominazione sabauda, quando quest'ultima si affacciò, quasi un secolo addietro, nel Vercellese, ed è per intercessione di questa comunità che il conte di Savoia acquisì le altre del capitanato di Santhià<sup>110</sup>. I commissari si dilungano molto sul problema delle disparità fiscali fra Buronzo e le località contermini. Registrano che la comunità è attualmente popolata da gente poverissima che lavora le terre dei nobili, dando a questi ultimi il terzo del raccolto e la metà di noci e vino, e che ogni anno a S. Martino può essere licenziata (come i massari sono liberi di andarsene): questo

<sup>109</sup> «Dicunt homines de Buruncio quod hic sunt addendi homines Casinarum Badalochi qui sunt de Buruncio et laborant nobilibus Buruncii et debent contribuere in fogagio et oneribus loci Buruncii. Item similiter homines loci Bastite de quibus fecimus unum titulum infra in folio [spazio bianco] et habent ipsi homines contribuere ad solutionem fogagiorum et aliorum onerum comunitatis Buruncii».

<sup>110</sup> «Et est sciendum secundum informaciones per nos sumptas quod locus Buruncii fuit ex primis locis perventis ad dominacionem Sabaudie in dyocesi Vercellensi quo loco Buruncii mediante illustrissimus dominus noster prefatus acquisivit fere omnia alia loca de capitaniatu Sancte Agate in vicini tempore».

- notano - crea molta instabilità e costituisce un problema per la difesa del luogo, perché in caso di guerra gli uomini se ne andrebbero tutti via<sup>111</sup>. Sugli 81 fuochi pesa anche un focatico pari a 50 ducati l'anno che, dato il livello di povertà degli abitanti, è percepito come molto alto, cui si sommano inoltre i 18 ducati per il salario del capitano di Santhià: questo ha fatto sì che molta gente di Buronzo, nella speranza di alleviare il peso delle tasse, si sia trasferita nelle località contermini di Cascine di Balocco e Bastita, che sono comunque sotto i signori di Buronzo e soprattutto hanno il vantaggio di contribuire al focaggio irrisorio della comunità di Balocco (gli *homines* riferiscono che la cifra è molto bassa - 9 ducati - perché quando all'epoca fu fissata c'erano pochi fuochi), e questo va a danno dei fuochi poverissimi rimasti a Buronzo, e del tutto ingiustamente, dato che quelle località non hanno confini propri e distinti<sup>112</sup>. Al duca vengono dunque prospettate due possibilità, se vuole evitare che la comunità si spopoli e si riveli poi incapace - in tempo di guerra - di difendere il luogo e custodire il castello: o diminuisce il focaggio di Buronzo (esorbitante anche per un vizio d'origine: quando è stato fissato non sono stati sottratti i miserabili) e annulla o abbona in parte il pagamento del salario del capitano, oppure obbliga le comunità predette a contribuire con gli uomini di Buronzo<sup>113</sup>. I commissari visitano poi il castello descrivendone in pochi tratti la rapida e strabiliante evoluzione. Una volta era solo un palazzo con una buona struttura difensiva, ed è solo coll'aumentare del numero dei nobili, e il continuo affluire della gente («gentes supra gentem advenientes»), che è divenuto necessario ampliarne le dimensioni, costruire case per

<sup>111</sup> «Item pro informacione notandum est quod homines suprascripti sunt massarii dictorum nobilium tenentes ab eis possessiones ex quibus pauperrime vivunt; quibus nobilibus reddunt terciam partem omnium fructuum, et de vino et nucibus reddunt medietatem, et non est in dicto loco aliquis ex predictis qui habeat firmam mansionem, et adveniente guerra, quod deus advertat, ipsi homines absentarent pro maiori parte, cum sint omni anno in festo Sancti Martini in eorum libertate et pariter ipsi nobiles de dando eis licenciam».

<sup>112</sup> «Item solvunt annuatim ill.mo domino nostro pro fogagio ducatos quinquaginta, et pro salario domini capitanei Sancte Agate ducatos decem octo. Et quia in loco Badalochi non solvunt homines Badalochi sive habitantes nisi ducatos novem, ad quam summam ducatorum fuerunt taxati quia tunc erant pauca foca, ecce quod homines Buruncii querentes se alleviare ab onere magni honoris dicti fogagii et salarii absentant locum Buruncii et habitare incipiunt ad casinalia Balochi et in finibus prope Balochi, similiter ad Bastitam que est nobilium de Buroncio et contribuunt cum illis de Balochi, seu nituntur contribuere ad se alleviandum et onerandum alios paucos et miserabiles homines restantes in Buroncio, quod fieri non deberet, ut dicunt, considerato quod fines a finibus distincti nec separati sunt sed fines indivisi et simul».

<sup>113</sup> «Et nisi prefatus dominus noster provideat quod contribuant tales persone cum illis de Buroncio aut diminuat dictum fogagium ducatorum L, et quietet in totum vel in parte dictum salarium capitanei, in brevi remanebit locus Buruncii inhabitatus et non poterit custodire fortalicium tempore guerre ut hic omnia nobis oculata fide demonstraverunt. Item exposuerunt sicut alias tempore taxe dicti fogagii fuerunt nimis onerati cum taxatores non habuerint advertenciam ad conditiones personarum nec fuerunt deducti miserabiles et illi de Balochi fuerunt taxati leviter ut supra ex quo male equalatum».

il ricovero di persone cose e animali, e costruire altri edifici: questo è stato fatto da poco tempo, come raccontano le mura stesse, costruendo un castello sopra l'altro in forme bellissime, con la porta, il ponte levatoio, e lo spazio dietro le pusterne, e un grande apparato di fossati, in modo tale da ospitare tanta gente, tanto che - se si parla di fortificazioni - non c'è in tutta la patria vercellese un'opera altrettanto mirabile; e, come i commissari si riservano di spiegare più ampiamente a voce al duca e al maresciallo, né i nobili né gli uomini, in caso di guerra, sarebbero attualmente in grado di custodire una struttura così ingente<sup>114</sup>.

### Busonengo

(*Liber focorum*, v. *Bruxinenghum*, f. 117v)

Totale dei fuochi (elenco senza titolo): 7<sup>115</sup>.

L'ultima visita effettuata dai commissari il 24 febbraio, dopo Balocco e Bastita, è a Busonengo, piccola località il cui toponimo oscilla fra le forme *Buxinenghum* e *Bruxinenghum* (vedi ad es. l'indice del *Liber*), lasciando aperta la possibilità di confusioni con Brusnengo. In quello che definiscono un "cascinale", il Masueri e il Rebacini sembrano essere arrivati quasi per caso («In quodam casinali ubi sunt plures massarii vocato Buxinenghum»), ma avendo notato che vi sono «plures massarii» si fermano a prendere informazioni: costoro affermano che la terra appartiene ai nobili di Collobiano, Massazza e Villarboit, e poi - replicando probabilmente a una conseguente osservazione dei commissari - rivendicano con orgoglio che Busonengo ha confini propri («habet fines distinctos a se ipso»), e non ricade sotto la giurisdizione di nessun altro posto<sup>116</sup>. Il Masueri e il Rebacini

<sup>114</sup> «Insuper visitavimus castrum dicti loci quod ab antiquo erat solum palacium in sufficienti fortificatione constructum, et crescentibus nobilibus, et gentes supra gentem advenientes, oportuit necessario, auxiliante etiam bona pace et bono dominio, crescere domos et alia palacia. Et per consequens facere muralia et stationes pro ipsis nobilibus et pro reductione personarum ibidem habitantium ac animalium et bonorum propter pericula guerrarum. Ita quod a pauco tempore citra ut menia docent construxerunt et edificaverunt castrum super castrum, et fortificationes pulcerrimas cum portis ponte levatorio et retro pusterne in grandi et magno apparatu fossalatorum pro reducendo plures gentes nec est tam magnum opus in fortificatione in tota patria vercellensi, quem locum, adveniendo periculo guerre, ipsi nobiles nec homines suprascripti sufficere possent ad ipsius magni fortalici custodiam, ut latius oretenus intendimus narrari ill.mo domino nostro et domino mareschallo et cetera».

<sup>115</sup> Cognomi: *de Binello, de Logio, de Marcho, de Pagrono, Rudella, Trosserii*. Toponimici: *de Collobiano* (associato a tutti i fuochi).

<sup>116</sup> «Anno quo supra die XXIII februarii. In quodam casinali ubi sunt plures massarii vocato Buxinenghum et possidentur possessiones, ut scitur, per nobiles Colobiani, Masacie et Valarboti, qui locus ut refferunt massarii habet fines distinctos a se ipso, et non est sub iurisdicione alterius loci. Invenimus foca infrascripta nobis nominata per rurales ibidem repertos ut infra».

cercano a questo punto di approfondire l'origine dell'insediamento, si fanno dare dai "rurales" i nominativi dei fuochi, e scoprono che tutti i sette nuclei lì residenti provengono da Collobiano<sup>117</sup>, e che sono venuti ad abitare lì in momenti diversi ma da non molti anni - alcuni da sette anni, «et aliqui a IIII annis vel tribus» - lavorando la terra dei nobili e consegnando loro i due quinti del raccolto<sup>118</sup>. Nella relazione i commissari non fanno ulteriori osservazioni sulla località, ma all'atto di redigere l'indice del *Liber focorum*, includeranno Busonengo fra i luoghi "recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio". E notiamo che siccome il titolo di questa parte dell'indice parla di "villaggi" - «Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium» - i commissari ritengono utile precisare, accanto al nome di Busonengo, che si tratta di cascinali: «Bruxinenghum, sunt casinalia».

### Camburzano

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Autori della consegna: -.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1457: 26 ducati di focaggio).

Per Camburzano, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un censimento dei fuochi, ma si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Camburzano doveva pagare 26 ducati l'anno. Non abbiamo alcun elemento sulla reale entità demografica della comunità.

### Candelo

(*Liber focorum*, v. *Candellum*, ff. 74v-77r)

Totale dei fuochi: 168<sup>119</sup>.

1. "Et primo": 168 fuochi.

<sup>117</sup> Sembra una nozione acquisita durante la consegna dei fuochi: infatti dopo i primi fuochi, qualificati singolarmente come «de Colobiano», il redattore ha inserito una graffa che accomuna tutti i restanti fuochi alla dicitura «de dicto loco Colobiani».

<sup>118</sup> «Et dixerunt quod venerunt ad habitandum in dicto loco a septem annis citra aliqui et aliqui a IIII annis vel tribus. Et reddunt de ipsis possessionibus dominis earum videlicet de quinque partibus duas partes».

<sup>119</sup> Cognomi: *Alberigatis, Baia, Balada, Baracia, Barberius, Bilongus, Biolinus, Bolengus, Bua, Cagna, Canzono, Capra, Caranino, Cataneus (Cathaneus), de Alario, de Anselmo, de Augusto, de Area, de Bonino, de Clanzono, de Cornu, de Euxebio, de la Furmia, de Marie, de Maxorino, de Molignato (de Milignato), de Morbulis, de Morgaria, de Perrono, de Pexina (de Pesina), de Putho, de Rastello, de Riale, de Ripa, de Ubertallo (de Ubertalis), de Ubertus, de Urso, de Valle, Dionixius,*

Candelo è visitata l'8 febbraio 1460, e in un primo momento i consoli della comunità, Guercino *de Vella* e Ottino *de Molignate*, cercano di opporsi alla richiesta dei commissari di avere l'elenco dei fuochi, salvo poi cedere e accontentarsi di far aggiungere una clausola, ovvero che accettando di consegnare i fuochi non intendono in alcun modo recare pregiudizio alle loro franchigie e convenzioni, e che se questo dovesse accadere, la detta consegna dovrà essere considerata come non avvenuta: questa dichiarazione cautelativa, che si reitera pressoché identica per molte comunità, contiene nel caso di Candelo una sfumatura particolare, perché apre uno spiraglio sulle modalità di redazione del *Liber*. I consoli fanno infatti espressamente riferimento all'«actum» redatto in occasione della visita dei commissari, al "quaternus" che - temono - contenendo nome e cognome dei fuochi della località, potrebbe essere usato a pregiudizio delle loro franchigie<sup>120</sup>. I 168 fuochi non hanno pressoché alcuna qualifica associata ai singoli titolari, ma di questi 12 sono donne. Oltre ai nomi dei titolari dei fuochi, i commissari registrano con precisione i vari oneri di cui sono gravati. Prima di tutto i 100 ducati l'anno di focaggio, che versano ai nobili Ludovico e Ybleto Fontana di Santhià, cui si aggiungono i 40 ducati per il salario del capitano (somme imm modificabili per convenzione stretta con il duca di Savoia)<sup>121</sup>. Inoltre gli uomini di Candelo sostengono di assolvere a diversi oneri sotto forma di taglie e tasse, e altre somme hanno come destinatari gli enti ecclesiastici: la chiesa di S. Eusebio di Vercelli riceve 133 fiorini come affitto delle sue proprietà; i fitti pagati al ministro dell'ospedale di S. Andrea di Vercelli assommano a 40 fiorini; al priore di S. Genuario 20 fiorini; al monastero di S. Pietro di Lenta vanno i redditi provenienti dalle sue molte proprietà, cioè il terzo del grano e la metà del vino, e così al capitolo di S. Stefano di Biella; infine la decima al prete di

*Dot, Durandus, Fala, Ferrarius, Ferraronus, Ferronus, Frasca (Frasca), Milia, Molia, Pellazonus, Pexa, Pegionus, Penna, Pillaro, Pissanus (Pisanus), Plana, Rescagnus, Rota, Sala, Scancius, Scaney, Scarella, Scaramucia, Spina, Stella, Testa, Zombolo (de Zombolo).* Toponimici: *de Andurno, de Carrezana, Triverii.*

<sup>120</sup> «Anno quo supra die octava mensis february. Sequuntur foca loci Candelli consignata nobis commissariis per Guercinum de Vella et Otinum de Molignate consules dicti loci sub eorum corporali iuramento in manibus nostris prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum pro quolibet comittenda et totidem per comunitatem casu quo aliquem obmiserint ad consignandum sive occultaverunt applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera, premissa tamen per eos debita protestacione quod per aliquam talem consignacionem seu actum fiendum coram nobis non intendunt preiudicium generari eorum franchisiis et convencionibus quas habent ipsi homines et nobiles dicti loci cum prefato domino nostro et si et quatenus in aliquo preiudicari posset quod hec consignacio pro non facta habeatur».

<sup>121</sup> «Et est notandum quod dictus locus Candeli est, ut dicunt dicti homines, nobilium Ludovici et Ybleti de Fontana quibus nobilibus moram trahentibus in Sancta Agata solvunt annuatim pro fogagio ducatos centum et ducatos quadraginta solvunt capitaneo Sancte Agate pro salario et per convencionem quam habent cum ill. mo domino nostro non possunt in plurimum augmentari».

Candelo secondo la consuetudine<sup>122</sup>. I commissari si recano poi a visitare il ricetto che è stato recentemente riattato con ottimi risultati: sono state fatte le torri e bellissimi fossati, una bella porta con ponte levatoio, e tutto è perfettamente attrezzato per la difesa in tempo di guerra<sup>123</sup>.

### Capriasco

(*Liber focorum*, v. *Capriaschum*, f. 60v)

Totale fuochi: 15<sup>124</sup>.

1. “Et primo”: 15 fuochi.

I commissari visitano Capriasco il primo febbraio 1460, coadiuvati dal console Stefano de Facioto<sup>125</sup>. Dei 15 fuochi consegnati alcuni hanno qualifiche particolari: uno «non habet firmam mansionem et facit focum in Sancto Germano» (e altri tre gli sono associati); un altro «vult recedere et nichil habet»; e infine *Iohannes Petrus de Rosascho* è gastaldo del priore di S. Pietro («est gastaldus prioris dicti loci»). Il console riferisce che la località è del priorato di S. Pietro, il quale a sua volta è affidato in commenda all’abate di Casanova: gli uomini che lavorano terra ecclesiastica danno agli accensatori in certi casi la terza parte del raccolto e in altri la metà<sup>126</sup>. I fuochi versano al duca tre ducati di focaggio all’anno, sostengono in città le taglie e gli altri oneri<sup>127</sup>.

<sup>122</sup> «Item dixerunt dicti homines habere plura onera in taleis et aliis avariis. Item [segue cancellato: ecclesia] solvunt ecclesie Sancti Euxebii de Vercellis annuatim pro fictu possessionum florinos CXXXIII tercium unius florini. Item et ministro hospitalis Sancti Andree de Vercellis pro fictu ut supra florinos XL. Item domino priori [Belini?] Sancti Ianuarii florinos XX. Item monasterio Sancti Petri de Lenta redditus plurium possessionum silicet tercium grani et medietatem vini. Item solvunt decimam presbitero dicti loci iuxta consuetudinem eorum. Item ecclesia Sancti Stephani de Bugella habet ibi possessiones et redditus».

<sup>123</sup> «Insuper visitavimus recetum sive fortalitium dicti loci, et invenimus quod a paucis tempore citra optime se fortificarunt faciendo ibidem turres et pulcerrima fossata, estque ibi pulcra porta cum ponte levatorio, et omnia in eminenti apparatu pro defensione tempore guerre».

<sup>124</sup> Cognomi: *de Busco*, *de Facioto*, *de Gaglo de Ayrali*, *de Ottino*, *de Roeto*, *de Tarina*, *de Viano*, *Marracius*. Toponimici: *de Bergamo*, *Milanexius*, *de Rosascho*.

<sup>125</sup> «Anno et die premissis. Secuntur foca loci Capriaschi consignata nobis prefatis commissariis per Stephanum de Facioto consulem dicti loci sub eius corporali iuramento per eum fideliter prestito et sub pena centum ducatorum comictenda per eum casu quo aliquem obmitteret vel cellaret et prelibato ill. domino nostro applicanda».

<sup>126</sup> «Et est notandum quod dicti homines tenent possessiones quas in finibus dicti loci laborant ab ecclesia, quoniam est ipse locus de prioratu Sancti Petri et sub comandia domini abbatis Cassenove, et reddunt de ipsis prediis seu possessionibus tercium ecclesie sive accensatori, et de aliquibus medietatem».

<sup>127</sup> «Solvunt etiam pro fogagio ducatos III. Solvunt similiter alias avarias et taleas in civitate Vercellarum. Et sunt dicta foca omnibus inclusis XV».

### Caresana

(*Liber focorum*, v. *Caresana*, ff. 43r-45r)

Totale fuochi: 124<sup>128</sup> (+ i fuochi dei nobili e dei nobili rurali).

1. Persone che hanno poco<sup>129</sup>: 40 fuochi.
2. Persone miserabili che vivono su terra dei nobili<sup>130</sup>: 54 fuochi.
3. Fuochi che stanno su terra della chiesa<sup>131</sup>: 30 fuochi.
4. Nobili che fanno fuoco nella località<sup>132</sup>: 5 fuochi.
5. Nobili “naturali”<sup>133</sup>: 4 fuochi.

Il Masueri e il Rebacini arrivano a Caresana il 23 gennaio 1460, accolti da un console, Domenico de Liono, e da un notaio, il *magister* Pietro de Florina di Lessona<sup>134</sup>. Questi ultimi articolano i fuochi della comunità in varie categorie, che nella loro stessa denominazione tradiscono il messaggio che si vuole trasmettere ai commissari: Caresana è popolata da gente povera, esente, oppure entrambe le cose, e non può dunque sopportare un eventuale inasprimento del focaggio. La prima categoria, e forse l’unica consegnata con l’idea che sia tassabile, è quella di “coloro che hanno poco” («parum habentes in bonis»), 40 fuochi. Nulla invece si può ricavare, nell’intenzione di chi consegna i fuochi, da coloro che stanno sulla terra dei nobili e sono per giunta miserabili («miserabiles nichil habentes sed vivunt super possessionibus nobilium»), 54 fuochi. Purtroppo non si specifica chi siano i “nobiles” cui appartengono le terre se non in due casi: una vedova che sta «in sedimine

<sup>128</sup> Cognomi: *Balaben*, *Barberius*, *Bequerio*, *Bersanus*, *Berzeni*, *Binellus*, *Cagnola*, *Caligarius*, *Conderarius*, *Cretazam*, *de Antuzio*, *de Aurizio*, *de Baldi*, *de Becarolo*, *de Bellot*, *de Bertola*, *de Bertolaxio*, *de Biato*, *de Boxio*, *de Cerpengio*, *de Conte*, *de Crotazani*, *de Facioto*, *de Fornia*, *de Fratere*, *de Grepo*, *de Julio*, *de Lantelmo*, *de Liono*, *de Molino*, *de Mortario*, *de Necho*, *de Novarino*, *de Passera*, *de Pertusoto*, *de Pomario*, *de Ruscha*, *de Schanzeto*, *de Vegio*, *de Zuffono*, *Ferrarius*, *Ferrura*, *Fussarii*, *Giarra*, *Maltalent*, *Minos* (dictus), *Molinarius*, *Molinartus* (dictus), *Montagnina*, *Pasera*, *Pastor*, *Piasontinus*, *Sartor*, *Testor*, *Zabarini*. Toponimici: *de Andurno*, *de Bremide*, *de Crepacorio*, *de Fraxineto*, *de Leria*, *de Lexona*, *de Mediolano*, *de Novaria*, *de Pezana*, *de Pergamo*, *de Rodobio* (de Robio), *de Rovaxino*, *de Triverio*.

<sup>129</sup> «Et primo persone parum habentes in bonis».

<sup>130</sup> «Infrascripti sunt persone miserabiles nichil habentes sed vivunt super possessionibus nobilium».

<sup>131</sup> «Infrascripti vero focum faciunt sed permanent super bonis ecclesie vercellensis».

<sup>132</sup> «Nobiles dicti loci focum facientes».

<sup>133</sup> «Infrascripti sunt nobiles naturales tantum».

<sup>134</sup> «Anno quo supra die XXIII ianuarii. Sequuntur foca hominum et nobilium ville Caresane consignata nobis iamdictis commissariis per magistrum Petrum de Florina de Lesona et Dominicum de Liono consulem (sic) mediante eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem pro comunitate comictenda ipsa pena et applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera casu quo aliquem ex personis focum facientibus cellarent aut non manifestarent».

nobilis Dionixii», e un tale Giovanni «gastaldus dominorum canonicorum ecclesie vercellensis». Nell'elenco vi sono anche sei individui qualificati “magister”: *Milanus sartor*, *Bertulinus de Mortario*, *Guidetus Ferrarius*, *Ambroxius de Fraxineto*, *Petrus de Lexona notarius* (che è *exemptus*), e infine *Dominicus Barberii* che intende andarsene: «qui nunc recedere intendit». Chiudono l'elenco delle qualifiche particolari *Iacobus* “molinari”, che sta «ad molandinum», e ben 14 vedove<sup>135</sup>. Il terzo elenco, anch'esso composto di fuochi esenti, comprende coloro che stanno su terra ecclesiastica («permanent super bonis ecclesie vercellensis»): 30 fuochi in tutto, e anche qui manca purtroppo l'indicazione degli enti ecclesiastici proprietari. L'ultima categoria riguarda i nobili ed è a sua volta divisa fra quelli «dicti loci focum facientes» - cinque fuochi della famiglia *de Dionisiis*, che annovera un giurisperito<sup>136</sup> e i nobili, di rango inferiore, cosiddetti “naturales”: quattro fuochi capeggiati, parrebbe, da un membro della stessa famiglia, *Dominicus de Dionisiis alias de Bertolono*, cui si aggiungono *Perrinus de Bertolono*, *Anthonius de Maffeo*, *Iacobus dictus Bo Bo*.

Ai commissari viene detto che il “poderium” di Caresana appartiene in parte ai canonici di Vercelli e in parte ai nobili *de Dionisiis*, e che a loro vanno i redditi della terra lavorata dagli uomini del posto: costoro danno il terzo del grano, che dev'essere trasportato a Vercelli, e ai canonici anche la decima (ovvero un quartirone per ciascun moggio di terra); e così ai nobili, cui danno la metà del fieno<sup>137</sup>. I commissari segnano tutto con molta precisione, ma dal computo finale dei fuochi, com'è loro abitudine, escludono solo i nobili (compresi quelli cosiddetti “naturali”) e includono espressamente l'ottantina di fuochi su terra ecclesiastica o nobiliare<sup>138</sup>. La visita al castello, in cui vi sono le case dei nobili, si rivela assai soddisfacente: è ottimamente munito, con fossati profondi, e lì vicino c'è il ricetto, anch'esso ottimamente costruito dagli *homines* del posto, con case di bella fattura; tutt'intorno vi sono mura alte e merlate con sette torri inclusa la porta, con fossati ampi e profondi per la difesa degli uomini e dei beni; il tutto è stato fabbricato recente-

mente<sup>139</sup>. Altrettanto soddisfacenti sono, agli occhi dei commissari, gli armamenti di cui dispongono i nobili e gli uomini, e che fra bombardelle, colubrine, balestre e frecce permetteranno loro un'adeguata difesa; viene qui richiamata anche la posizione esposta della località, che si trova al confine con le terre del duca di Milano e del marchese di Monferrato, e non solo per sottolineare la necessità di buone fortificazioni, ma anche per introdurre la lamentela esposta dagli *homines*, che non hanno ancora avuto risarcimenti per i molti danni subiti sia a causa delle genti del capitano d'armi Alberto Pio, signore di Carpi, nel tempo in cui erano stanziati lì, sia per le genti nemiche (in particolare gli armigeri al soldo del duca di Milano), che con una razzia hanno portato via quasi tutte le loro bestie<sup>140</sup>.

### Caresanablot

(*Liber focorum*, v. *Carrezana*, f. 128rv)

Totale fuochi: 31<sup>141</sup>.

1. “Primo”: 31 fuochi.

I commissari arrivano nella località il 3 marzo 1460, e le informazioni raccolte con l'ausilio del console Matteo *Craveta* sono insolitamente assai scarse. Il luogo viene definito “vicino” alla città di Vercelli e alla località di Quinto, e gli uomini che lo abitano vivono dispersi qua e là nei cascinali<sup>142</sup>. L'elenco dei fuochi, introdotto da un semplice “primo”, riporta in tutto 31 titolari e non ha peculiarità di sorta: di un fuoco - *Agnexina de Gorreto* - si dice che è in procinto

<sup>139</sup> «Post hec visitavimus castrum dicti loci in quo sunt domus dictorum nobilium bene et optime munitum cum profundis fossatis, necnon recetum fabricatum per homines ipsius loci ibidem prope et contiguum mediante fossato castrum et porta ipsius castrum, in quo quidem receto sunt pulcherrime domus dictorum hominum bene et egregie fabricate. Suntque menia circumcirca alta et merlata cum septem turribus inclusa porta, et sunt fossata lata et profunda pulcherrima ad conservacionem personarum et bonorum tempore guerre. Et hec omnia facta fuerunt a pauco tempore citra».

<sup>140</sup> «Estque locus ipse limitiosus et coheret territorio dominorum ducis Mediolani et marchionis Montisferrati. Habentque ipsi nobiles et homines arma ad deffensionem, videlicet bombardellas, colubrinas, balistras, et viratonos competenter. Conqueruntur etiam homines ipsi de dampno maximo supportato per gentes domini de Carpes, tempore quo stetit locatus in ipso loco et necnon de dampno supportato per inimicos, silicet gentes domini ducis Mediolani que acceperunt quasi omnes eorum bestias in quadam correria de quibus nullam habuerunt restitutionem».

<sup>141</sup> Cognomi: *Bon Zan*, *Bordonus*, *Costa*, *Craveta*, *de Albellione*, *de Aprilis* (*de Aprilis*), *de Aymo*, *de Bertramo*, *de Castello*, *de Ciocha*, *de Croto*, *de Gambono*, *de Gorreto*, *de La Gexia*, *de la Glono*, *de Lazario*, *de Odone*, *Fussotus*, *Gaza*, *Paglarius*, *Rocha*, *Zapanus*. Toponimici: *de Flegia*, *de le Taxonere*, *de Moxo*, *de Papia*, *de Quirino*, *de Ravasenda*, *de Zubierna*.

<sup>142</sup> «Anno et die premissis. Sequuntur foca Carrezane prope civitatem Vercellarum et Quintum, consignata per Matheum Cravetam consulem in eodem loco suo iuramento. Et sunt homines manentes dispersi in casinalibus hinc et inde».

<sup>135</sup> *Biatrinxina margaria*, *La Sucia*, *Ianina de Molino*, *Benegnina*, *La Mucia*, *Tonsa*, *Comina Giarra*, *Catalina de Rovaseno*, *Alaxina Fussaria*, *Comina de Facioto*, *Biatrinxina Ferrura*, *Catarina Pasera*, una non specificata “montagnina”.

<sup>136</sup> Si tratta, nell'ordine, del *d. Iohannes de Caresana iuris peritus sive eius nepos*, *Georgius de Dionisiis*, *Dionixius de Dionisiis*, *Gilardus de Dionisiis*, *Iohannes Petrus de Dionisiis*.

<sup>137</sup> «Et est notandum quod locus cum poderio Caresane est dominorum canonicorum ecclesie et capituli vercellensis in parte, et in parte nobilium de Dionisiis. Et reddunt dicti homines pro terris et possessionibus quas laborant tercium grani conducti in Vercellis, dictis canonicis solvunt etiam decimam, silicet unum quartironum pro quolibet modio terre. Item reddunt dictis nobilibus medietatem feni».

<sup>138</sup> «Et sunt foca CXXIII exclusis nobilibus et inclusis pauperibus et miserabilibus ac tenentibus ab ecclesia et nobilibus ut supra».

di andarsene (“recedit”), ma non sono segnalati indigenti, e neanche massari lavoranti su terra altrui, nonostante la *summa* finale vi faccia riferimento (insieme all’indicazione del focaggio pagato dalla comunità, pari a un importo di 2 ducati l’anno)<sup>143</sup>.

### Caresanablot (*ad Taxonerias*)

(*Liber focorum*, v. *Ad Taxonerias*, f. 66v)

Totale dei fuochi (elenco senza titolo): 3.

La visita in questa località, avvenuta il 5 febbraio 1460, non era forse prevista: dopo la descrizione di Cascina Silva, i commissari affermano di “aver trovato” altri fuochi lì vicino, in località detta “ad Taxonerias”, nei confini di Caresanablot. Le terre appartengono al prete Giacomino *de Silavengho*, il quale percepisce dai tre fuochi lì elencati, che lavorano per lui in qualità di massari, il terzo del raccolto<sup>144</sup>. Segue l’elenco dei tre titolari di fuoco che sono, nell’ordine, *Forius de Floris de Silavengo*, *Cominus eius frater*, e *Perronus de Gabino*. Dell’ultimo nominativo si precisa che lavora per un altro proprietario: «sed iste tenet possessiones domini presbiteri Georgii filio [sic] q. Comale de Collobiano». Nell’indice del *Liber* la località è inserita nella sezione particolare dei villaggi da poco abitati e che non hanno mai pagato il focaggio («Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»), ed è definita “grangia” (la voce recita: «quedam grangia vocata ad Taxonerias»).

### Carisio

(*Liber focorum*, v. *Carixium*, ff. 149v-151v)

Totale fuochi: 102<sup>145</sup> (+ i fuochi dei nobili).

<sup>143</sup> «Summa dictorum focorum incluxis miserabilibus et omnibus alieno nomine laborantibus XXXI»; «Et solvunt de fogagio annuali ducatos II».

<sup>144</sup> «Anno et die premissis. Sequuntur alia foca reperita ibidem prope loco vocato ad Taxonerias finis Carrezane, que est et sunt ipse possessiones quas infrascripti tenent presbiteri Iacobini de Silavengho qui de ipsis percipit tercium fructuum».

<sup>145</sup> Cognomi: *Bassus*, *Bechus*, *Berra*, *Bet*, *Cavalerius*, *de Alberto*, *de Baratino*, *de Barleta*, *de Bertello*, *de Bertolorio*, *de Bonino*, *de Borgo*, *de Formono*, *de Foscali* (*Foscallus*), *de Franzono*, *de Gelchini*, *de Gnocho* (*de Giocho*), *de Ianello*, *de la Baratina*, *de la Peysa*, *de la Riva*, *de Lena*, *de Martinata*, *de Merlo*, *de Minono*, *de Molinariis*, *de Montegeorgio*, *de Nigro*, *de Perrucha* (*de Perluca*), *de Raveto*, *de Ricardo*, *de Zamono* (*de Zano*), *del Carii*, *del Mota*, *Dota*, *Ferrerii*, *Gaglus*, *Gal*, *Gallus*, *Gribandus* (*Gribandi*), *Leva* (*de Leva*), *Levrerii* (*Levrerius*), *Longus*, *Marieta*, *Merlo*, *Minono*, *Montagninus*, *Morsardus*, *Pena*, *Pola*, *Sacomannus*, *Scaraffia*, *Stesa*, *Terlonus*, *Testa*, *Torta*. Toponimici: *de Andurno*, *de Bioglo*, *de Mortiglengo*, *de Moxo*, *de Sancta Agata*.

1. “Et primo”: 102 fuochi.

2. Nobili di Carisio<sup>146</sup>: 12 fuochi.

3. Nobili estranei<sup>147</sup>: 10 fuochi.

Carisio è visitata dai commissari il 13 marzo del 1460 e, stando a ciò che possiamo leggere nella relazione, con una cura tutta particolare: i fuochi della località, consegnati come di consueto dai due consoli, Vercellino *Testa* e Bertino *Bechum*, furono visitati «de uno in unum et de domo in domum» da uno dei due commissari, Lorenzo *Rebacini*<sup>148</sup>. Altra particolarità è che le diverse categorie di fuochi non si presentano come di consueto tutte assieme all’inizio della scheda: la sezione dei nobili, forse perché privi di giurisdizione sugli *homines* della località, e quindi percepiti dai commissari come una componente a sé stante, è posta dopo la relazione. I 102 fuochi dei non nobili sono elencati in un’unica categoria<sup>149</sup>, ma con numerose notazioni legate ai singoli fuochi: 21 *miserabiles*, e 21 *nichil habentes* (di cui tre vedove: *Dominica*, *Anthonia Marieta* e *Comina*), ai quali possiamo aggiungere *Nicolinus de Moxo*, che ha la qualifica di *magister*, e il titolare di un fuoco, *Robinus*, che rivendica di essere esente perché discendente dei nobili “naturali” («Robinus, qui est ex progenie nobilium naturalium tamen, qui dicit se exemptum»). A commento di questo elenco, i commissari scrivono che si tratta per la maggior parte di massari e coloni dei nobili, ai quali va la terza parte del seminato e la metà di vino e noci: alcuni hanno terreni e case di loro proprietà, ma il *Rebacini*, che su richiesta dei consoli ha visitato il paese girando di casa in casa, avverte che in generale si tratta di gente povera, come prova lo stato delle loro abitazioni<sup>150</sup>. Gli *homines* pagano 22 ducati per il focaggio e altri 8 per il salario del podestà di Santhià: è qui che si devono recare per la giustizia, dato che i nobili

<sup>146</sup> «Infrascripti sunt nobiles dicti loci Carixii».

<sup>147</sup> «Infrascripti nobiles sunt extranei habentes agere in dicto castro et possessiones situatas ibidem».

<sup>148</sup> «Anno predicto die XIII<sup>a</sup> marcii. Secuntur foca loci Carixii consignata per Vercelinum Testam et Bertinum Bechuz consules dicti loci eorum iuramento per eos et quilibet ipsorum corporaliter prestito in manibus nostris ad sancta dei evangelia tactis scripturis et sub pena centum ducatorum per eos comittenda casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera, que foca visitavi de uno in unum et de domo in domum ego Laurencius Rebacini commissarius et cetera».

<sup>149</sup> «Summa incluxis miserabilibus et nichil habentibus CII».

<sup>150</sup> «Et est considerandum quod homines suprascripti sunt pro maiori parte massarii seu coloni nobilium infrascriptorum quibus reddunt tercium de seminatis et medietatem vini et nucum et aliqui sunt habentes aliqua eorum predia et domos proprias, sed in generali sunt quasi omnes pauperes ut apparet status domorum suarum, visitatarum de una in unam ad requisicionem dictorum consulum per me Laurencium Rebacini commissarium suprascriptum».



«non habent iurisdicionem in eos»<sup>151</sup>. Per quanto riguarda le fortificazioni, che a Carisio consistono in un ricetto e in un castello, i commissari devono verificare non solo il buono stato delle strutture, ma anche che gli *homines* della comunità e i nobili abbiano correttamente impiegato il denaro concesso dal duca per le opere migliorative. Gli abitanti godono infatti di un privilegio secondo il quale potranno usufruire dei proventi dei dazi, che quindi non verranno versati nelle casse ducali, per quindici anni, a patto di investirli nella fortificazione del ricetto (e già da tre anni questa somma è rimasta nella loro disponibilità), inoltre è stata condonata la metà del focaggio per 4 anni: i commissari rilevano che per quanto riguarda il ricetto la comunità ha fatto il suo dovere, come si vede dalle bellissime mura, rafforzate da tre torri, e dalla meravigliosa grande porta, alta e ampia e dotata di cornici, e tutto questo va a a difesa e ornamento della villa quanto a rafforzamento del castello («tam pro defensione quam pro decoratione ville, et hec omnia fortificant castrum»)<sup>152</sup>. Diverso è il loro giudizio sull'operato dei nobili, cui spettavano, con analoghe concessioni del duca, i lavori nel castello. Quest'ultimo ha una bella entrata e il revellino costruito da poco, ma necessita di interventi nella parte che dà verso Santhià, nello stesso revellino e soprattutto nelle mura di contenimento, che rischiano di non reggere e far franare la motta e con essa i muri, se non si interviene a breve<sup>153</sup>. Osservano in conclusione i commissari che se si considera la quantità di denaro trattenuta in questi anni dai nobili, pari a 25 fiorini l'anno, bisogna dedurne che non hanno investito la somma nella fortificazione del castello<sup>154</sup>. Dopo questo commento poco lusinghiero, viene stilato l'elenco dei *nobiles*: prima i 12 fuochi «dicti loci Carixii», almeno in parte coincidenti con la famiglia de Solerio (fra tutti

contiamo otto figli di cui almeno tre già atti alla guerra)<sup>155</sup>, e poi i 10 fuochi nobili che «sunt extranei» ma che risultano «habentes agere in dicto castro» (si spazia fra le famiglie Avogadro di Valdengo, Buronzo, Vassalli, Fontana)<sup>156</sup>. L'ultimo cenno della relazione, la cui posizione eccentrica è forse effetto di una consegna tardiva dei consoli, riguarda una convenzione sul focaggio risalente al 1434, presentata «in bona forma» dai consoli ai commissari, secondo la quale l'importo della comunità non è modificabile né in senso positivo né negativo<sup>157</sup>.

### Casalrosso

(*Liber focorum*, v. *Cassale Rubeum*, f. 64r)

Totale fuochi: 17<sup>158</sup>.

1. «Et primo»: 17 fuochi.

Casalrosso, oggi una frazione di Lignana, viene visitata il 13 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi, in assenza del console locale, Eusebio *Bertonus*, è Domenico *Ferrarii*, notevole del luogo<sup>159</sup>. I 17 fuochi sono consegnati in un'unica categoria

<sup>155</sup> Si tratta nell'ordine di: 1. *Frailinus de Solerio*; 2. *Stephanus de Solerio*; 3. *Ruffinus de Girardo de Solerio, cum duobus natis*; 4. *Ruffinus de Pasina de Solerio, cum tribus filiis aptis et cetera*; 5. *Simon de Manuele de Solerio*; 6. *Laurencius de Domenico Iohannis Georgii, qui habet Domenicum et Georgium fratres*; 7. *Anthonius Pegius, cum parvo filio*; 8. *Cominus de Quaregna*; 9. *Thomas Rateria*; 10. *Bartholomeus Rateria, cum duobus filiis parvis*; 11. *Laurencius Rateria*; 12. *Antonius de Pigla et Facius eius frater*.

<sup>156</sup> Si tratta dei seguenti fuochi, ognuno dei quali è preceduto dall'abbreviazione di «nobilis»: *Iohannes de Valdengho, Iohannes de eodem loco, Guillelmus de Valdengo, Antonius et fratres de Albano, Gotardus de Buroncio, Anthonius de Buroncio, Iohannes de Buroncio, Simon Ficapane de Vercellis, Gaspardus de Vassallis de Vercellis, illi de Fontana de Sancta Agata*.

<sup>157</sup> «Est notandum quod homines rurales de Carixio habent litteras in bona forma in personam ill. condam bone memorie d. Amedei Sabaudie ducis et cetera quod non possunt augmentari neque diminui in facto fogagii nisi pro ducatis XXII perpetuo sigillatas sigillo eiusdem domini nostri et signatas manu A. Bolomerii secretarii in anno domini MIIII<sup>c</sup>XXXIII, quas nobis presentarunt».

<sup>158</sup> Cognomi: *Astexanus, Bertonus, de Coxino, de Pioba, Ferrerii, Galeti, Mal Habia, Rialum, Tavacius, Turchus*. Toponimici: *de Andurno, de Carrezana, de Curino, de Laude, de Modecia, de Montonario, de Monza, de Moxo*. Sul numero complessivo dei fuochi bisogna precisare che di due nominativi dell'elenco, *Domenicus Ferrerii* e *Euxebius Turchus*, entrambi figli del *magister Anthonius Ferrerii* e inizialmente segnati come fuochi a sé stanti, i commissari hanno poi precisato, probabilmente su indicazione di chi ha consegnato loro i nominativi, che fanno fuoco insieme al padre («cum patre suo»; «est filius dicti magistri Anthoni Ferrerii et simul»), il che ridurrebbe i fuochi della comunità da 17 a 15: in assenza di una somma finale dei fuochi di mano dei commissari che permetta di sciogliere il dubbio abbiamo preferito mantenere la cifra data dall'elenco dei nomi, dato che, come si verifica in altri casi, è prassi consueta dei commissari registrare diligentemente tutte le precisazioni fatte dai loro interlocutori, salvo non tenerne minimamente conto nel computo finale dei fuochi.

<sup>159</sup> «Anno quo supra die tertia februarii. Sequuntur foca loci Cassali Rubei consignata per Domini-cum Ferrarii ex probis hominibus dicti loci suo corporali iuramento in manibus nostris prestito in

<sup>151</sup> «Et solvunt annuatim de fogagio ill.mo domino nostro Sabaudie duci ducatos XXII et ducatos VIII pro salario capitanei Sancte Agate, vaduntque pro iusticia ad dictum locum Sancte Agate quia nobiles non habent iurisdicionem in eos».

<sup>152</sup> «Item sciendum est quod dacia sunt prelibati domini nostri tradita per XV annos comunitati in auxilium fortificandi eorum recetum et iam tenuerunt ipsa dacia per tres annos. Item dominus noster eisdem quitavit medietatem fogagii per IIII annos. Et visitato fortalicio per nos an implicaverint dictum fogagium et intratas in muraglis invenimus quod fecerunt muralia pulcerrima cum tribus turribus et unam pulcerrimam portam magnam, altam et latam ac cornisatam tam pro defensione quam pro decoratione ville et hec omnia fortificant castrum».

<sup>153</sup> «Visitato etiam castro habet pulcrum intratam et fortificatam intuitu revelini seu garlande de novo facte. Egetque reparacione a parte deversus Sanctam Agatam videlicet revelino bono seu brachiis retinentibus terram et rupem ne ruinetur ipsa mota, quoniam sequetur ruinacio muri castrum in brevi nisi provideatur».

<sup>154</sup> «Est etiam considerandum quod illustrissimus dominus noster secundum informaciones habitas per plures annos dimisit dictis nobilibus de Carixio dacia et intratas dicti loci que valent comuniter uno anno super alio computato florinos XXV pro anno et non implicaverunt ipsas pecunias dacionum in fortificatione castrum».

introdotta da “Et primo”: di questi 5 sono affiancati dalla qualifica “miserabilis”, e di diversi altri si specifica la località da cui provengono (due da Montonero, uno - il console - da S. Germano, e altri singoli fuochi da Caresanablot, Andorno, Asti, Monza, Modena). Antonio *Ferrerii de Montenario* è detto “magister”. Nella relazione si descrive come prima cosa la distribuzione della proprietà fondiaria. Il luogo e le sue terre sono per la maggior parte dei canonici di S. Eusebio di Vercelli, per un'altra del prevosto di S. Graziano, e vi ha proprietà anche Bartolino Bellini di Vercelli: gli uomini del posto sono loro massari, rendono per le terre che lavorano la terza parte del raccolto, e sostengono molti altri oneri<sup>160</sup>. Alla domanda dei commissari alcuni rispondono di essere lì da due anni, altri da uno e altri ancora da meno: quasi nessuno è lì stabilmente (infatti molti come abbiamo visto si definiscono provenienti da altre località), e una delle ragioni è che nella località non c'è alcuna fortificazione in cui possano rifugiarsi in tempo di guerra<sup>161</sup>. Nell'indice del *Liber focorum* Casalrosso non compare nell'elenco principale, bensì fra i luoghi “recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio” («Infrascripti sunt villagia noviter et a paucio tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»), sotto la voce *Cassale Rubeum*<sup>162</sup>.

### Casanova

(*Liber focorum*, v. *Cassanova*, ff. 68v-70r)

Totale fuochi: 52<sup>163</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili<sup>164</sup>: 11 fuochi.

---

absencia consulis dicti loci et sub pena centum ducatorum per eum comictenda casu quo fideliter omnes non consignaret applicanda ill. domino nostro Sabaudie duci et cetera».

<sup>160</sup> «Et est notandum quod dictus locus cum possessionibus est et sunt pro maiori parte canonicorum Sancti Eusebii de Vercellis et pro una parte prepositi Sancti Graciani et etiam habet ibidem possessiones Bartolinus Belini de Vercellis, et dicti homines sunt massarii eorum reddentes eis terciam partem omnium fructuum et ultra plura onera supportant».

<sup>161</sup> «Dicunt ad nostram interrogacionem quod aliqui iam steterunt duobus annis, aliqui uno, et aliqui neminem, ita quod in eis non est firma mansio nec est ibidem aliquid fortalitium in quo possint se reduci tempore guerre».

<sup>162</sup> La voce era stata inizialmente dimenticata ed è stata aggiunta alla fine dell'elenco.

<sup>163</sup> Cognomi: *Angelus, Barberii, Buschis, Claretis, Cola, de Bertola, de Br[ire]to, de Cartexio, de Fenino, de Galicia, de Ghemo, de la Costa, de Lucheto, de Merlo, de Obecio, de Oliario, de Pagla, de Parverso, de Philipis, de Quagla, de Rudella, de Suciis dictus Salata, de Vercellono, de Vescho (Vescho), de Vianis, de Vulpe, Ferrarius, Fornarius, La Curina, Magna, Molinari, Ravetis, Ruinus, Tronus*. Toponimici: *de Albano, de Cossato, de Crepacorio, de Mortiglengo, de Moxo, de Receto, de Sancto Germano, de Varali, de Vico Longo*.

<sup>164</sup> «Primo foca nobilium».

2. Fuochi “rurali”<sup>165</sup>: 50 fuochi.

3. Fuochi che lavorano nelle cascine di Casanova<sup>166</sup>: 2 fuochi.

Casanova è visitata il 6 febbraio 1460, e la consegna è effettuata, sotto pena di 100 fiorini di multa in caso di omissione, dai consoli Antonio *de Mortiglengo* e Giacomino *de Fussia*<sup>167</sup>. Il primo elenco riguarda l'impressionante teoria di fuochi nobili: 11 fuochi, tutti appartenenti al consortile degli Avogadro, divisi fra coloro che vivono nel castello nuovo e quelli che vivono nel castello vecchio, ma di ognuno si elenca anche il numero di figli maschi precisando quanti sono “apti ad arma”<sup>168</sup>. Dei 28 *masculi* alcuni non sono in grado di combattere, in parte perché troppo giovani, ma è significativo che quasi la metà - 13 individui - sappia cavalcare e usare armi in battaglia (ivi compreso un “religioso”), il che ci dà la misura della potenza militare del consortile. Dei 52 fuochi non nobili 50 sono elencati sotto la categoria dei fuochi “rurali”, e di questi 19 sono qualificati come “miserabilis” (*Iacobus Sgnicius*, oltre che *miserabilis*, è “magister”). Fra le rimanenti qualifiche specifiche troviamo *Bartholomeus de Rudella*, “famulus” del nobile Silvestro Avogadro detto *Sgnicius*, e *Bartholomeus de Receto* che lo è, più genericamente, dei nobili (*famulus nobilium*); conclude l'elenco il fabbro, che è in procinto di lasciare la località: «ferrerius dicti loci qui est in actu recedendi». Agli ultimi 2 fuochi è dedicata un'apposita categoria, quella dei lavoratori forestieri: si tratta infatti di individui di S. Germano «qui laborant in finibus Casenove, et faciunt focum in casinalibus», dove lavorano le terre dei nobili.

La relazione dei commissari esordisce parlando delle condizioni dei rustici:

---

<sup>165</sup> «Secuuntur nomina ruralium».

<sup>166</sup> «Infrascripta sunt de Sancto Germano qui laborant in finibus Casenove, et faciunt focum in casinalibus tenentes possessiones a nobilium».

<sup>167</sup> «Anno quo supra die sexta februarii. Sequuntur foca loci Cassenove consignata nobis iamdictis commissariis per Anthonium de Mortiglengo et Iacobinum de Fussia consules dicti loci sub eorum iuramento prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum pro quolibet comittenda et ill. domino nostro applicanda casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint consignari».

<sup>168</sup> L'elenco comprende, nell'ordine: 1. *Palenus de Advocatis, qui habet sex filios masculos, et ex ipsis sunt tres apti ad equitandum in armis*; 2. *Bertolinus de Advocatis, cum tribus filiis aptis ut supra*; 3. *Ardicinus de Advocatis, qui habet sex filios incluso uno religioso aptos ad equitando in armis*; 4. *fili et heredes condam domini Anthonii de Advocatis, de quibus est unus aptus ad arma et alius non*; 5. *fili et heredes condam domini Bartholomei de Advocatis, et sunt IIII filii masculi in pupillari etate*. Seguono altri sei fuochi nobili che, si specifica, vivono nel castello vecchio («Item in castro veteri»): 6. *Silvestrus dictus Sgnicius de Castello, cum uno filio parvo*; 7. *Anthonius de Advocatis, cum duobus parvis filiis*; 8. *Guidetus de Advocatis iuvenis*; 9. *Petrus de Advocatis, cum duobus filiis*; 10. *Cominus de Advocatis, dictus Pala cum duobus suis fratribus et duobus filiis*; 11. *Amadeus Philiponus de Valanciis de Sancto Germano*.

gli *homines* lavorano tutti come massari o coloni, e danno ai nobili un terzo del raccolto, la metà del vino e delle noci, il terzo del fieno, e la decima pari a un quindicesimo; anche il focatico, pari a 6 ducati l'anno, lo pagano ai nobili e non al duca (al quale tuttavia pagano le taglie in ragione dei sussidi)<sup>169</sup>. Oltre ai nobili elencati come fuochi della località, vi sono due degli Avogadro di Massazza, Giovanni e Cristoforo, che «habent agere in presenti loco» (detenendovi probabilmente delle proprietà), mentre un ottavo delle terre di Casanova appartiene alla chiesa locale; i fuochi sono in tutto, esclusi i nobili e inclusi i miserabili e i due di S. Germano, 52<sup>170</sup>. La radicata presenza nobiliare si riflette anche nell'abbondanza delle fortificazioni che, a quanto sembra di capire, sono addirittura tre. Il castello più vecchio, ormai in cattivo stato («in parva fortificatione»), è già stato sostituito da un altro in posizione elevata, dotato di belle mura, con torri e fossati tutt'intorno pieni d'acqua sufficientemente profonda, con porta e ponte levatoio: dentro vi sono case «pulcerrime» per i nobili, i quali possiedono anche - fuori dal castello - aiali murati e egregiamente edificati<sup>171</sup>. Un terzo castello «novissime hedificatum» si deve all'iniziativa di Ardizzino Avogadro di Casanova e di suo fratello: altissimo («usque ad quinque solaria»), e con belle case che - prevedono i commissari - diventeranno ancora più belle in futuro, a giudicare da quello che si può vedere in questa fase dei lavori<sup>172</sup>. Prima di lasciare il luogo i commissari chiedono ai consoli e ai nobili se la comunità goda di eventuali franchigie sui focaggi, e costoro rispondono in modo affermativo ma di non poterlo dimostrare al momento: come di consueto il Masueri e il Rebacini danno loro un termine (otto giorni) per presentare

<sup>169</sup> «Et est notandum quod dicti homines tenent possessiones in finibus dicti loci tamquam massarii et coloni a dictis nobilibus quibus reddunt tercium fructuum, medietatem vini et nucum et tercium feni ac etiam decimam [segue cancellato: ad rationem quindecimum pro uno cen] silicet quindecimum. Solvunt etiam fogagium annuatim [segue cancellato: illustrissimo domino nostro] silicet ducatos sex in manibus nobilium, et nichil solvunt ill. domino nostro pro dicto fogagio salvo de aliquibus taleis racione subsidiarum».

<sup>170</sup> «Item sciendum est quod nobiles Iohannes et Christoforus fratres de Advocatis Massacie habent agere in presenti loco pro una parte. Et ecclesia dicti loci habet circa octavam partem possessionum dicti loci. Et sunt ibidem in summa foca dicti loci presencialiter, exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus et duobus de Sancto Germano, LII».

<sup>171</sup> «Insuper visitatis castris reperimus castrum vetus in parva fortificatione, quia renovatum fuit aliud castrum novum in eminenti loco a pauco tempore citra, ubi sunt pulcra menia cum turribus et aqua in fossatis circumcirca profunda competenter, cum pulcra porta et ponte levatorio; in eodemque castro sunt pulcerrime mansiones pro pluribus nobilibus et omnia in fortificatione; habentque dicti nobiles ab extra castrum pulcerrima ayralia murata et egregie hedificata».

<sup>172</sup> «Visitavimusque aliud pulcerrimum et altum castrum sive fortalitium novissime hedificatum per nobilem Ardecinum de Cassanova et eius fratrem, usque ad quinque solaria, ibidem prope dictum castrum secundo loco factum, in quo castro sunt pulcerrime mansiones et pulciores in dies fuerint secundum quod principia demonstrant».

il documento raggiungendoli in una delle successive tappe del viaggio, se credono sia loro interesse farlo, ma non sappiamo se questo sia poi avvenuto<sup>173</sup>.

### Cascine di Balocco

(*Liber focorum*, v. *Casine de Baloch*, ff. 71r-71v)

Totale fuochi: 31<sup>174</sup>.

1. «Et primo»: 31 fuochi.

La visita alle Cascine di Balocco è effettuata il 6 febbraio 1460, con l'ausilio del console Gianetto *de Nelva*, e il modo in cui esordiscono i commissari - «secuntur foca reperta...»<sup>175</sup> - fa pensare che si siano imbattuti casualmente nella località arrivando da Casanova e Formigliana (le relazioni sulle due località precedono quella sulle Cascine di Balocco nel *Liber*, e risultano visitate lo stesso giorno)<sup>176</sup>. I 31 fuochi vengono elencati in una sola categoria introdotta da «Et primo», e nessuno dei nominativi presenta qualifiche di povertà. La compilazione di questa lista, forse a causa del popolamento recente della località (nell'indice del *Liber* le Cascine sono incluse nella categoria dei villaggi abitati da poco<sup>177</sup>), dev'essere stata un po' laboriosa, visto che diversi nominativi portano a fianco scritte (in alcuni casi aggiunte posteriormente)<sup>178</sup> che indicano una collocazione alternativa del fuoco: di

<sup>173</sup> «Item interrogavimus predictos homines, consules et similiter nobiles an habeant aliquas franchisias sive convenciones a domino nostro de facto moderacionis dictorum fogagiorum. Et dixerunt quod illas habent sed presencialiter non possunt de ipsis fidem facere; quibus iniungimus presentare debeant infra octo dies coram nobis in loco ubi nos adesse contingerit si sua putaverunt interesse alias et cetera».

<sup>174</sup> Cognomi: *de Berta, de Boito, de Boma, de Cavagneto, de la Piana, de la Riva, de Loro, de Marro, de Nelva, de Oliario, de Perreto, Farina, Galierii, Lo Maza*. Toponimici: *de Andurno, de Baloch, de Buroncio, de Cilavegna, de Flegia, de Ternengo, de Triverio*.

<sup>175</sup> «Anno et die premissis. Inferius secuntur foca reperta in casinis de Baloch consignata per Ianetum de Nelva de Andurno suo iuramento et sub pena centum florenorum comittenda per eum casu quo aliquem obmitteret applicanda camere prelibati domini nostri».

<sup>176</sup> Poi i commissari svoltano verso nord - in direzione di Massazza e Candelo - rimandando di due settimane la visita al centro di Balocco, nel cui territorio rientra l'agglomerato delle Cascine. Significativamente, nella relazione di Balocco lasceranno lo spazio necessario per ricopiare i dati delle Cascine (vedi anche sopra la scheda di Balocco), segno che ritenevano razionale tenere fisicamente vicine le due nel *Liber*: ma nonostante la trascrizione dei dati venga data per fatta anche nell'indice del *Liber* (in corrispondenza della voce Cascine di Balocco si specifica che «ora» sono conteggiate sotto il titolo di Balocco: *Casine de Baloch, nunc computate in titulo Balochi*) la trascrizione non verrà mai effettuata.

<sup>177</sup> L'elenco è intitolato «Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>178</sup> Le scritte sembrano in alcuni casi contestuali alla consegna dei fuochi, in altri casi, a giudicare dalla scrittura diversa e dal contenuto, posteriori alla redazione di altre schede (vedi ad es. la prima e

Giovanni *de Oliario* si dice che «Iste tenet focum in Buruncio, vide bene»; di Anselmus de Cavagneto - stranamente, visto che siamo a Cascine di Balocco - si dice che «facit focum similiter ad casinas Balochi»; una graffa in corrispondenza di tre fuochi segnala che sono dopponi, perché riportati anche sotto Buronzo: «Isti tres sunt in titulo Buronci, vide»; altri due fuochi senza nome, indicati genericamente come *duo forenses*, risultano «in possessionibus nobilium de Buruncio», in prossimità di un luogo dal nome indecifrabile. È probabilmente il console, cui dobbiamo la consegna dei fuochi ai commissari, a riferire che le cosiddette “casine de Baloch” appartengono con tutte le loro terre ai nobili Matteo “capitaneus” di Santhià, a Baldassarre “capitaneus” di Salussola, e a Gabriele e Gaspardo di Balocco, e vi hanno la loro parte anche i nobili *de Buruncio*: a tutti questi gli *homines* danno in qualità di massari la terza parte del raccolto<sup>179</sup>.

### Cascine di Rovasenda

(*Liber focorum*, v. *Casinarum de Rovasenda*, f. 121rv)

Totale fuochi: 11<sup>180</sup>.

1. “Et primo”: 11 fuochi.

Gli undici fuochi delle Cascine di Rovasenda, località visitata il 28 febbraio 1460, non sono articolati in categorie e non hanno particolari denominazioni (si specifica solo, con un appunto a lato, che due fuochi - *Anthonius de la Redda* e *Dixirinus de Zan Berreta* - sono di Ghislarengo). La consegna viene fatta ai commissari dagli stessi abitanti, tutti massari, ai quali viene chiesto di giurare sulla veridicità delle loro affermazioni, ovvero che i fuochi non “sunt plures” di quelli consegnati, e in secondo luogo che tutti loro sono effettivamente iscritti nel registro di Roasio, e che è con quella comunità che contribuiscono al pagamento del focaggio e degli altri oneri<sup>181</sup>. Nonostante il giuramento venga prestato i commissari non sembrano avergli dato molto credito: all’atto di redigere l’indice del *Liber*,

l’ultima, con riferimento al titolo di Buronzo, località visitata settimane dopo).

<sup>179</sup> «Et est sciendum quod dicte casine de Baloch sunt cum possessionibus nobilium Mathei capitanei Sancte Agate, Badesarii capitanei Saluzole, ac Gabrieli et Gaspardi de Baloch, et habent eorum partem nobiles de Buruncio. Et dicti homines tamquam massarii reddunt dictis nobilibus tercium omnium fructuum. Et sunt dicta foca numero XXXI».

<sup>180</sup> Cognomi: *Bellada, de Cerrutis, de Blanquis, de Henochus, de Iabono, de la Redda, de Paluda, de Petro, de Alberto, de Rivazana, de Zan Berreta*.

<sup>181</sup> «Foca casinarum Rovasende nobis consignata per homines dicti loci inferius nominatos, nec sunt plures ut dixerunt cum iuramento, protestantes et asserentes quod sunt scripti in registro Rovaxini quia omnes de ipso loco et supportant onera in fogagio cum aliis in ipso loco Rovasini, suntque omnes massarii».

includeranno le Cascine di Rovasenda, sotto la voce *Casinarum de Rovasenda*, nella categoria dei “villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio”<sup>182</sup>. Il Masueri e il Rebacini registrano anche una serie di altre informazioni: vengono a sapere dagli *homines* che le terre tutt’intorno alle Cascine sono in parte dei nobili di Rovasenda, in parte dei nobili di Buronzo, in parte dei nobili di Greggio e di Arborio<sup>183</sup>; e inoltre visitando il luogo scorgono le mura di un antico castello («murallia cuiusdam antiqui castris»), in cui ora non abita nessuno, e che gli appare abbandonato ormai da lungo tempo<sup>184</sup>.

### Cascine S. Marco

(*Liber focorum*, v. *Sanctus Marchus*, f. 65v)

Totale fuochi: 3.

Alla località di Cascine S. Marco i commissari dedicano un breve e scarno paragrafo. Dal modo in cui ne parlano pare di capire che la visita, effettuata il 4 febbraio 1460, non fosse in programma: probabilmente è uno di quei posti - come la grangia Fra’ Marco, la Cascina Silva, e la località “ad Taxonerias” nei pressi di Caresanablot, le cui schede seguono subito dopo nel registro -, in cui i commissari si sono imbattuti casualmente durante il viaggio, decidendo all’istante di fermarsi e visitarli. Per Cascine S. Marco, che è sotto la giurisdizione di Monformoso, vengono elencati tre soli fuochi (*Iulius de Rebecho, Michael de Molino, Obertus de Anzate*) ma certamente non sono tutti quelli presenti nella località: una nota a margine avverte infatti che occorrerà tornare ad indagare, perché i commissari non sono riusciti ad avere una consegna dei fuochi<sup>185</sup>. Nell’indice del *Liber* la località, sotto la voce *Sanctus Marchus*, è inserita nell’elenco particolare dei «villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»<sup>186</sup>.

<sup>182</sup> «Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>183</sup> «Et est sciendum quod possessiones situate circa dictas casinas ut refferunt dicti homines sunt partim nobilium de Rovasenda, partim nobilium de Buruncio, et partim nobilium de Greggio et Arborio».

<sup>184</sup> «Et suprascripti laborant tamquam coloni. Estque ibidem murallia cuiusdam antiqui castris in quo nemo habitat sed inhabitatus est ut apparet longo tempore».

<sup>185</sup> «Est quodam casinale vocatum Sanctus Marchus de iurisdicione Montisformosi in quo manent plures focum facientes et maxime infrascripti». La nota a margine recita: «Vide pro domino, et querantur quia habere non potuimus nomina».

<sup>186</sup> La località era stata inizialmente dimenticata ed è stata aggiunta in calce all’elenco.

**Cascine Silva***(Liber focorum, v. Silva Sancti Andree, f. 66v)*

Totale dei fuochi: 2.

La visita presso questa località, effettuata il 5 febbraio 1460, non era probabilmente prevista, tant'è che i commissari affermano di “aver trovato” i fuochi in certe cascine dette Silva: queste ultime appartengono al ministro dell'ospedale di S. Andrea, al quale i massari rendono la terza parte del raccolto<sup>187</sup>. L'elenco dei due fuochi non ha titolo né qualifica associata ai titolari che sono, nell'ordine, *Guilleminus Fixotus de Sancto Germano* e *Bertinus de Bertiniis de Flegia*. Nell'indice iniziale del *Liber* la località, sotto la voce “Silva Sancti Andree”, è inserita nella sezione specifica dei villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio («Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»).

**Cascine Strà***(Liber focorum, v. Casine Stratarum, f. 59rv)*Totale fuochi: 16<sup>188</sup>.

1. “Et primo”: 16 fuochi.

Cascine Strà viene visitata il 31 gennaio 1460 con l'ausilio dei consoli Eusebio *Cara* e Antonio *Ferroia*, consoli della comunità<sup>189</sup>. La relazione rappresenta l'ennesima dimostrazione della politica adottata dai commissari nei confronti dei loro interlocutori locali. Questi ultimi sono costantemente impegnati a diminuire il numero dei fuochi “normali” e quindi fiscalmente abili a vantaggio di quelli poveri, che vengono regolarmente consegnati in apposite categorie col proposito di facilitarne lo scorporo in fase di conteggio finale dei fuochi della comunità. Ma nonostante queste strategie non vengano mai contestate esplicitamente dal Masueri

<sup>187</sup> «Anno et die premissis. Sequuntur alia foca reperta ad quasdam casinas ubi dicitur Silva que sunt de pertinenciis venerabilis domini ministri hospitalis Sancti Andree, et reddunt de possessionibus tercium».

<sup>188</sup> Cognomi: *Aqua, Cara, de Busco, de Clavarino, de Durando, de Labate, de la Bertola, de Raffico, del Fixa, de Revole, Faroa, Ferroia, Panexius*. Toponimici: *de Palestro, de Roncharolio*.

<sup>189</sup> «Anno et die quibus supra. Secuntur foca reperta ad Casinas Strate Vercellarum consignata nobis commissariis per Euxebium Cara et Antonium Ferroia consules eiusdem loci medio eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena centum florenorum pro singulo comictenda casu quo aliquem obmitterent ad consignandum et applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

e dal Rebacini, che recepiscono e trascrivono puntigliosamente tutte le “eccezioni” proposte dai consoli, non accade mai che ne tengano conto nel computo finale dei fuochi. Così sembra di poter verificare anche nel caso di Cascine Strà, dove i consoli consegnano sì 16 fuochi, ma precisando che due sono nullatenenti (*nihil habet*), e altri otto fanno in realtà fuoco non a Cascine Strà ma a S. Germano, e contribuiscono dunque con quella comunità<sup>190</sup>: anche in questo caso il computo finale, pur con la precisazione che si tratta della stima di quel momento (“nunc”), è di 16 fuochi<sup>191</sup>. Peraltro non è difficile in questo caso fare un controllo incrociato nell'elenco di S. Germano, per vedere se ritroviamo gli individui che hanno dichiarato di fare fuoco lì: ed effettivamente sono individuabili almeno sette fuochi che portano gli stessi cognomi dell'elenco di Cascine (uno solo, *de Aqua*, non risulta, mentre dei sette che hanno lo stesso cognome tre presentano anche lo stesso prenome, aumentando la probabilità che si tratti proprio degli stessi individui)<sup>192</sup>. Possiamo dunque considerare plausibile che quelle otto persone, come hanno dichiarato, facessero fuoco con i parenti a S. Germano: se è così i commissari, segnandoli e soprattutto contandoli anche a Cascine Strà, hanno di fatto contato otto fuochi in più del dovuto. In merito all'articolazione della proprietà fondiaria, i commissari segnalano che le terre del luogo appartengono in parte agli abitanti, in parte alla chiesa locale di S. Giacomo, e in parte al monastero di S. Margherita di Vercelli<sup>193</sup>. Gli *homines* vi lavorano come massari, dando ai proprietari della terra la terza parte dei frutti; inoltre pagano 2 ducati di focaggio al duca l'anno<sup>194</sup>.

<sup>190</sup> Gli otto fuochi (*Euxebius Cara, Antonius Cara, Ianinus de Aqua, Dominicus del Fixa, Iohannes de Labate, Anthonius Ferroia, Vietus Ferroia, Anthonius de Busto*) sono affiancati da una graffa con la seguente frase: «Isti circulati sunt de Sancto Germano et dicunt quod faciunt focum in dicto loco contribuentes ad onera focagiorum dicti loci».

<sup>191</sup> «Nunc vero sunt ibidem foca inclusis pauperibus et miserabilibus seu nichil habentes ac illis de sancto Germano XVI».

<sup>192</sup> Per *Antonius de Cara* e *Euxebius de Cara*: *Liber focorum*, f. 124v col. 2, e f. 127r; per *Iohannes de Labate* f. 124v col. 1 (“Abbatis”). Per *Dominicus del Fixa, Anthonius Ferroia* e *Vietus Ferroia*, e *Anthonius de Busto* si trovano fuochi con lo stesso cognome ma prenomi diversi (cfr. *Liber focorum*, f. 124v col. 3 (“Fissa”), f. 123v col. 2, f. 125v coll. 1-2): occorre tuttavia precisare che la differenza nel prenome non basta per concludere che i quattro abbiano mentito, perché gli individui in questione potrebbero “fare fuoco” a S. Germano anche senza essere loro i titolari del medesimo (in tal caso si avrebbe, per l'appunto, identità di cognome ma non di prenome).

<sup>193</sup> «Et est notandum quod possessiones existentes in dicto loco pro parte sunt ipsorum hominum et pro alia maiori parte sunt ecclesie Sancti [segue cancellato: Euxebii de Vercellis] Iacobii de ipso loco et monasteri Sancte Margarete de Vercellis».

<sup>194</sup> «Et reddunt ipsi homines tamquam massarii ibidem manentes dominis possessionum terciam partem fructuum. Item et annuatim solvunt de focagio ill. domino nostro ducatus II».

**Cascinale del Bosco***(Liber focorum, v. Casinale de Boscho, ff. 102v-103r)*Totale fuochi: 19<sup>195</sup> (+ i fuochi nobili).

1. “Et primo”: 7 fuochi.
2. Miserabili e poveri aventi poco o niente<sup>196</sup>: 12 fuochi.
3. Nobili<sup>197</sup>: 7 fuochi.

Cascinale del Bosco è visitata il 19 febbraio 1460, con l’ausilio del console *Bertonus de Cosola*<sup>198</sup>. I 19 fuochi sono suddivisi fra i possidenti, sette fuochi introdotti da “Et primo” (troviamo inserita in questa categoria, e non come ci si potrebbe aspettare in quella dei più disagiati, una vedova, tale *Alaxina de Bruxinengo*), e la categoria dei «focum facientes» e che però sono considerati miserabili e poveri aventi poco o niente: 12 fuochi (fra questi vi sono due vedove). L’elenco dei nobili è costituito da 7 fuochi, tutti viventi a Cascinale del Bosco tranne l’ultimo, composto dagli eredi del fu Riccardino, che sta a Biandrate<sup>199</sup>. Nella relazione i due commissari annotano prima di tutto lo stato non buono delle fortificazioni: il castello, un tempo ben fortificato, è ora completamente in rovina, senza porta e di scarso valore difensivo, nonostante sia visibile un timido tentativo di riparazione effettuato in un angolo della struttura<sup>200</sup>. Il tono alquanto allarmato si giustifica anche per la posizione militarmente esposta della località, che si trova oltre la Sesia, circondata dal territorio del duca di Milano su due lati (confina infatti con villaggi dell’altra dominazione quali Biandrate e S. Nazzaro Sesia - ma i commissari scrivono “abbacia Sancti Nazarii”)<sup>201</sup>. La comunità, composta di 19 fuochi in totale esclusi i nobili, paga al duca 6 ducati di focaggio l’anno<sup>202</sup>.

<sup>195</sup> Cognomi: *de Clauso, de Cosola, de Viota, de Vuleto, Fena, Ferrarius, Ragnonus, Roerii, Transiversinus, Zoignus*. Toponimici: *de Albano, de Bruxinengo, de Crepacorio, de Messerano*.

<sup>196</sup> «Infrascriptos focum facientes dixerunt esse miserabiles et pauperes parum vel nichil habentes».

<sup>197</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>198</sup> «Anno et die premissis. Sequuntur foca loci casinalis de Boscho prope Blandrate consignata per Bertonus de Cosola consulem ipsius loci suo iuramento et sub pena centum florenorum per eum comittenda casu quo aliquem obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>199</sup> Si tratta, nell’ordine, di: 1. *Baldesar de Grossis*; 2. *Petrus q. Marchionis*; 3. *Iohannes q. Simonis*; 4. *Anthonius f.q. Dominici*; 5. *Paulinus q. Iohannis*; 6. *Anthonius q. Bartholomei*; 7. *Heredes q. Riccardini, sed stat in Blandrate*.

<sup>200</sup> «Et est notandum quod in dicto loco est castrum sive fortalitium tempore antiquo satis in pulchra et bona fortificatione, sed nunc ruinatum et sine porta et pauci valoris. Inchoata est quadam reparatio in quodam angulo».

<sup>201</sup> «Estque locus ipse ultra Sicidam, penes Recetum et Blandrate, propinquus territorio domini ducis Mediolani, a duabus partibus coherent villagia ducis Mediolani ut Blandrate et Abbacia Sancti Nazarii».

<sup>202</sup> «Summa dictorum focorum est inclusis miserabilibus et exclusis nobilibus XVIII»; «Et solvunt

**Castellengo***(Liber focorum, v. Castellenghum, ff. 81v-82v)*Totale fuochi: 51<sup>203</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 51 fuochi.
2. Nobili<sup>204</sup>: 6 fuochi.

Castellengo è visitata dai commissari il 10 febbraio, alla presenza dei due consoli locali Guglielmo *de Aymo* e Bartolomeo *Massacia*<sup>205</sup>. Le categorie dei fuochi distinguono semplicemente non nobili e nobili. Il primo elenco, introdotto da “Et primo”, è di 51 fuochi. Di questi otto sono qualificati *miserabilis* e altrettanti sono nullatenenti (*nichil habet*); vi sono poi altre qualifiche particolari come quella di *Christoforus de lo Carii*, che lavora nel castello («qui est resecator castris»), e di *Andreas de Ternengo* che ha la qualifica di *magister*; mentre di tre si dice che fanno fuoco in Cossato («facit focum in Cossali»). Cinque individui, che i commissari hanno elencato come fuochi a sé stanti, costituivano finora fuochi indivisi (la frase «sunt adhuc indivisi» è affiancata a tre individui con cognome *Del Piro* e ad altri due con cognome *de Bruarono*). Segue l’elenco dei nobili “del castello” («Nobiles castris»): fra i 6 fuochi compaiono dei Frichignono e altri individui di Biella e di Cerrione<sup>206</sup>. Nella relazione, i commissari annotano che la maggior parte degli *homines* che vivono a Castellengo provengono da fuori: stanno lì come massari dei nobili, che li possono licenziare di anno in anno, e danno a questi ultimi il terzo del raccolto sottratto il seminato, e metà di vino e noci,olvendo la decima secondo consuetudine; pagano anche un focaggio di 16 ducati al duca, e sussidi e altre tasse a Santhia<sup>207</sup>. Il castello è ben fornito di personale per la custodia diurna e notturna,

annuatim domino nostro pro fogagio ducatos sex».

<sup>203</sup> Cognomi: *Andriola alias de Zapin, Beda, Camperius, de Artigla, de Aymo, de Bardono, de Bonino, de Bota, de Bruarono, de Cola, de Fiorio, de Guala, de Michileto, de Orascho, de Silva, de Trabia, de Trugiario, de Zan de Iacobino, de Zapin, de Zuma, del Canton, del Pino, de la Dama, de la Ferrera, de la Gala, de la Nocha, de la Vino, Masera, Molinerius, Rivacia, Scagla, Silva, Stexina*. Toponimici: *de Bedulio, de Cossato, de Masacia, de Mortiglengo, de Sostegno, de Ternengo*.

<sup>204</sup> «Nobiles castris sunt infra».

<sup>205</sup> «Anno quo supra die X februarii. Sequuntur foca Castellenghi consignata per Guillelmum de Aymo et Bartholomeum Massacia consules dicti loci sub eorum corporali iuramento in manibus nostris prestito corporaliter ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eos comittenda casu quo aliquem occultaverint aut non consignaverint applicanda ill. domino nostro».

<sup>206</sup> Sono, nell’ordine: *Iohannes Petrus de Frichignonibus; Amedeus filius egregii domini nobilis Iohannis Iacobi et uxor eius; Iohannes de Novellino de Bugella; Stephanus de Marzo et Andreas fratres de Bugella; Stephanus de Columbo de Bugella; Petrus de Pagnono de Cerridono*.

<sup>207</sup> «Et est notandum quod suprascripti homines rurales sunt pro maiori parte de partibus extraneis et non de ipso loco Castellengi sed stant ibidem tamquam massarii dictorum nobilium quibus red-

e al suo interno vi sono il nobile Castellino de Strata e Pietro *Marionus* con molti famigli atti alla difesa: le porte del castello, con il ponte levatoio, hanno triplice serratura, e vi sono balestre in abbondanza e attrezzatura per cavalcare in armi<sup>208</sup>.

### Castelletto

(*Liber focorum*, v. *Castelletum*, ff. 113r-114r)

Totale dei fuochi: 41<sup>209</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Massari dei nobili e del priorato di S. Pietro<sup>210</sup>: 16 fuochi.
2. Massari che hanno qualcosa in proprio<sup>211</sup>: 9 fuochi.
3. Poveri e del tutto miserabili: 16 fuochi<sup>212</sup>.
4. Nobili<sup>213</sup>: 3 fuochi.

I commissari visitano Castelletto il 22 febbraio 1460: la località, che è una delle due censite in quella giornata, è definita con l'espressione - inusuale nel *Liber* - di «locus seu burgus»<sup>214</sup>. Forse si tratta di una finezza dovuta al fatto che Castelletto nasce come borgo franco di fondazione, anche se sembra di non riscontrare lo stesso riguardo per altri insediamenti di analoga origine. I fuochi della comunità, esclusi i nobili, sono 41<sup>215</sup> divisi in tre categorie: i massari dei nobili e del priorato di S. Pietro (16 fuochi), i massari che possiedono qualcosa in proprio “ma poco”

---

dunt tercium fructuum sine seminato, et medietatem vini et nucum, solvendo etiam decimam iuxta consuetudinem. Solvunt etiam ill.mo domino nostro fogagium annualem silicet ducatos XVI. Item et solvunt subsidia et alias avarias in [*segue cancellato*: civitate Vercellarum] Sancta Agata, stantque ibidem de anno in annum ad voluntatem dictorum nobilium».

<sup>208</sup> «Insuper visitato castro invenimus ipsum castrum bene fultum personis ad custodiam diurnam et nocturnam. In eo est nobilis Castellinus de Strate et Petrus Marionus cum pluribus famulis bene aptis ad guerram et ad custodiam similis castrum. In eoque sunt balestre in copia, et arnaxia pro equitando in armis et pro defensione ipsius castrum, trine porte bene clavate cum ponte levatorio et cetera».

<sup>209</sup> Cognomi: *Boverius*, *Cagna*, *Capa*, *de Anglexio*, *de Arzolis*, *de Buzano*, *de Coxono*, *de Faza*, *de Francexiis*, *de la Mina*, *de Laverio*, *de Leone*, *de Poma*, *de Vico*, *de Vilano*, *Molinarius*, *Scularius*, *Torlonus*, *Truzolus*, *Vignacia*. Toponimici: *de Bruxonengo*, *de Quirino*, *de Lexona*, *de Mortiglengo*, *de Scopelleto*, *de Zumagla*.

<sup>210</sup> «Et primo scribuntur massarii nobilium et ecclesie prioratus Sancti Petri de dicto loco».

<sup>211</sup> «Infrascripti sunt massarii qui aliquid habent de proprio et paucum, ut refferunt».

<sup>212</sup> «Infrascripti sunt pauperes et nichil immobile habentes totaliter miserabiles».

<sup>213</sup> «Nobiles sunt infrascripti».

<sup>214</sup> «Anno quo supra die XXII februarii. Sequuntur foca loci seu burgi Castelleti consignata per Georgium Capam consulem dicti loci eius iuramento corporaliter prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eum comittenda et ill. domino nostro applicanda casu quo aliquem obmiserit ad manifestandum».

<sup>215</sup> Al termine dell'elenco dei fuochi: «Summa dictorum focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus et pauperibus XLI».

(e i commissari aggiungono un prudente «ut refferunt») che sono 9 fuochi, e infine i poveri e coloro che non possiedono nulla e sono «totaliter miserabiles» (16 fuochi). I nobili del luogo sono della famiglia Alciati, qui rappresentata da tre fuochi: del primo, che ha per titolare Tommaso, si dice che abita a Castelletto («et ibi habitat»), mentre il secondo, Pietro, sta a Vercelli<sup>216</sup>. In fondo all'elenco i commissari aggiungono come di consueto i nomi dei nobili che non fanno fuoco a Castelletto ma che «habent agere» con questa località, o per il castello o per le proprietà terriere: sono Palamede e Bartolomeo Alciati, che vivono a Mottalciata (dove infatti sono effettivamente registrati, con denominazione un po' diversa, come fuochi)<sup>217</sup>. La relazione parte con un'indicazione sulla posizione geografica della località e con la descrizione del castello: Castelletto si trova fra i fiumi Sesia e Cervo, ha un castello di piccole dimensioni, e posizionato su un rilievo di modica altezza, di cui recentemente sono state rifatte le mura (ma i lavori non sono ancora stati completati); al centro del castello vi è una bella torre rotonda e dotata di cornici, e un mulino *cum una resia*<sup>218</sup>. Segue la descrizione della proprietà fondiaria, che in parte risulta già evidente dalle categorie dei fuochi: la terra del posto appartiene al monastero di S. Pietro e ai nobili, ai quali i massari versano il terzo del raccolto e la metà di vino e noci (il resto dei massari sono quelli che hanno qualcosa in proprio, elencati sopra)<sup>219</sup>. L'ultima notazione riguarda gli altri oneri cui sono sottoposti gli abitanti della comunità: pagano al duca un focatico pari a 7 ducati all'anno, più altri due dei quali uno è per il salario del podestà, e l'altro di censo alla città di Vercelli<sup>220</sup>.

### Castelmerlino

(*Liber focorum*, v. *Castrum Merlinum*, ff. 56v-57r)

Totale fuochi: 12<sup>221</sup>.

1. “Primo”: 12 fuochi.

---

<sup>216</sup> Seguono, nell'ordine: 1. *Thomas de Alciate et ibi habitat*; 2. *Petrus f.q. Sandrini qui stat Vercellis*; 3. *Iacobus et Anthonius filii q. Antonii minores habitantes*.

<sup>217</sup> «Et habent agere in dicto loco et castro Palamides et Bartholomeus de Alciatis qui moram et habitacionem faciunt in castro Motte Alciatorum».

<sup>218</sup> «Et est notandum quod locus predictus est inter flumina Sicide et Salvi, habens castrum parvum in mediocri altitudine a pauco tempore citra reparatum novis muraglis non adhuc completis, et in medio castrum est pulchra turris rotondo (sic) et cornisata, habet ibidem prope ab infra ipsum castrum molandinum cum una resia».

<sup>219</sup> «Et possessiones existentes in finibus dicti loci sunt ecclesie monasterii Sancti Petri et dictorum nobilium quibus reddunt homines suprascripti massarii tercium omnium fructuum et medietatem vini et nucum; alii sunt parum habentes de proprio de quibus supra fit mentio».

<sup>220</sup> «Item solvunt fogagium annuatim ill.mo domino nostro videlicet ducatos septem et ducatum unum pro salario potestatis Vercellarum et ducatum unum de censu comunitati sive civitati Vercellarum».

<sup>221</sup> Cognomi: *Costa*, *de la Rua*, *de Marrochus (Marrochus)*, *de Martinolio*, *de Polara*, *Ferrarius*, *Gisator*, *Maglochus*, *Stagnerii*, *Torcellus*. Toponimici: *de Rosate*, *de Sancto Germano*.

Arrivati a Castelmerlino il 31 gennaio, i commissari devono affrontare il primo scoglio, ovvero trovare qualcuno disposto a consegnare loro i nominativi dei fuochi: la località con tutte le terre appartiene a Lucedio, di cui è abate il potente e temutissimo fratello del marchese di Monferrato, e come succede a Darola, altra pertinenza della stessa abbazia, nessuno del posto vuole assumersi la responsabilità di fare qualcosa che possa risultargli sgradito<sup>222</sup>. Infine i commissari ricorrono a non meglio precisati «*expertos vicinos*», riuscendo così ad ottenere l'elenco dei 12 fuochi della comunità. La relazione precisa che lavorano tutti come massari e *parciarii* sulle terre dell'abbazia, alla quale danno un terzo del raccolto, e che il luogo è dotato di ricetto chiuso con palizzate e difeso da fossati pieni d'acqua<sup>223</sup>. Agli occhi dei commissari la caratteristica più interessante del luogo è, date le sue implicazioni fiscali, un'altra: parlando con gli *homines*, vengono a sapere che il luogo è abitato solo di recente, più o meno da una decina di anni, e che non è mai stato pagato alcun focaggio: ma quando provano ad avere qualche informazione in più - ad esempio il momento preciso in cui gli *homines* sono venuti ad abitare lì -, si trovano di fronte a un ostinato silenzio, e di fronte alle loro insistenze gli abitanti si limitano a dire che non credono di dover avere a che fare con altri che non sia l'abate<sup>224</sup>. Nell'indice del *Liber focorum*, i commissari includono Castelmerlino (*Castrum Merlinum*) nella categoria dei luoghi abitati da poco e che non hanno mai pagato il focaggio («*Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium*»).

### Cavaglià

(*Liber focorum*, v. *Caballiaca*, ff. 18r-20v)

Totale fuochi: 177<sup>225</sup>.

<sup>222</sup> «Anno et die quibus supra. Secuntur foca loci castrum Merlini de abbacia Lucedii consignata per expertos vicinos quoniam non fuit volens in ipso loco consignare».

<sup>223</sup> «Et est sciendum quod dictus locus Castrum Merlini est cum possessionibus sub abbacia domine nostre de Lucedio et supradicti homines ibidem stant tamquam coloni et partiarum laborandum possessiones dicte abbacie reddentes tercium de omnibus fructibus, habentque recetum fossalatum cum aqua et clausum palanchatis».

<sup>224</sup> «et habitatores sunt a pauco tempore citra nec unquam solverunt focagium aliquando. Et non potuimus habere veram informationem a quo tempore citra venerunt dicti homines ad habitandum quoniam a decem annis vel circa citra habitatus est. Et dixerunt ipsi homines quod non credunt habere agere cum aliquo nisi cum prefato domino abbate».

<sup>225</sup> Cognomi: *Barat, Baratus, Barberius, Boffa, Bornole, Borrellus, Boverius, Caglanus, Calciatus, Calvatus, Cavallus, Ceola, Cogletus, Cravarius (Cravarii), de Arduino, de Bena, de Bertono, de Bilia, de Bruneto, de Cabrio, de Calvo, de Compeditibus, de Fiorio, de Franchono, de Gracioto, de Lambroxia (de La Broxia, de Lambugna), de Liono, de Loderino, de Maffeo, de Mo, de Nigro, de Oro, de Pasquario, de Perroto, de Pocho, de Prando, de Rescaldus (Rescaldus), de Retigno, de*

1. Coloro che possiedono adeguatamente<sup>226</sup>: 80.
2. Miserabili che hanno poco o niente<sup>227</sup>: 79.
3. Poveri che non hanno niente<sup>228</sup>: 18.

Cavaglià è una delle prime comunità ad essere visitate (la relazione porta la data del 3 gennaio), e probabilmente i commissari non hanno ancora fissato un *modus operandi* stabile e condiviso: di fatto abbiamo l'elenco dei fuochi ma manca il consueto paragrafo finale di notazioni, mentre nel paragrafo iniziale, che presenta già certi elementi ricorrenti quali il nome dei consoli che effettuano la consegna (Michele *Borrellus* e Perrotino *Niatus*), il giuramento, la minaccia di sanzione in caso di consegna errata, ha formule non ancora standardizzate<sup>229</sup>. I 177 fuochi sono divisi in tre categorie: la prima composta dai benestanti, ovvero da coloro “qui condecenter possident” (80 fuochi); la seconda, numericamente equivalente, di coloro “che hanno poco o niente” (79 fuochi); infine la fascia economicamente più debole di coloro che non hanno niente “e possono allontanarsi a loro volontà non lasciando beni nel posto” (18 fuochi). Sostanzialmente assenti le qualifiche particolari associate ai singoli fuochi: nella categoria dei “miserabili” per l'unica vedova presente si rinnova la dicitura (*Margarita de Retigno vidua miserabilis*), e si notano diversi fuochi con due fratelli come titolari.

### Cerreto

(*Liber focorum*, v. *Cerretum*, f. 143v)

---

*Riali, de Ripa, de Robertino, de Savio, de Sustillio, Donus, Durandus, Ferraglia, Ferrarius, Fragia, Frassa, Frigalia, Gabinus, Ganza, Gerbinus, Giocha, Gracioto, Grassus, Lancia, Lauriella, Magonus, Mazuchus, Mocaficus, Mocafie (Mocaficus), Muleta, Neatus (Niatus, Nyatus), Passana, Passera, Pasturellus, Peria, Perre, Piolotus, Putheus, Ramilana, Raspus, Rizatus, Robertinus, Rondolinus, Rotarius, Rubatus, Sabla, Saleta, Salini, Scotus, Sexianus (Sexinius), Singletus, Spatinus, Sustilbio, Taglaffferri, Tibaldus, Turrellus, Valerius, Vignotus, Violeta, Zalderia, Zopus. Toponimici: de Alice, de Andurno, de Auxiliano, de Bena, de Candello, de Lonate, de Massagia, de Moxo, de Mortigliano, de Oclepo, de Pitinengo, de Quinto, de Salizola, de Sordevello, de Zublena, Pavignanus.*

<sup>226</sup> «Et primo qui condecenter possident».

<sup>227</sup> «Infrascripti sunt miserabiles paucum vel quasi nichil habentes».

<sup>228</sup> «Infrascripti sunt pauperes nichil habentes qui possunt ire ad eorum beneplacitum non relinquendo bona in dicto loco».

<sup>229</sup> «Anno domini MCCCCLX die III ianuarii. Sequuntur foca loci Cabaliace consignata nobis Petro Massuerii et Laurencio Rebacini commissariis pro ill. d. n. Sabaudie duce per Michelem Borrellum et Perrotum Niatum consules et electos per ipsam comunitatem et hoc medio eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena quinquaginta librarum forcium comictenda per eos et totidem per comunitatem casu quo aliquem obmiserint seu occultaverint applicanda prelibato d. nostro Sabaudie duci et cetera».



Totale fuochi: 11<sup>230</sup>.

1. Nobili<sup>231</sup>: 2 fuochi.

2. Uomini “rurali” o massari<sup>232</sup>: 11 fuochi.

Cerreto, località degli Avogadro, è visitata dai commissari il 9 marzo: a consegnare i fuochi è uno dei condomini del castello, Marchionne (*nobilis Marchion de Advocatis*, ma a Quaregna lo stesso individuo è detto *Melchionis*), il quale dichiara ai commissari che gli *homines* del luogo sono tutti massari suoi e degli altri *consortes*, e che lui e gli altri nobili hanno il mero e misto imperio tanto sugli uomini quanto sul territorio di Cerreto<sup>233</sup>. La consegna esordisce con i due fuochi nobili: il primo composto dallo stesso Marchionne e dai fratelli (*Simon, Marchion et Henriotus, fratres simul*); e il secondo dal *dominus* Lanfranco, che vive a Vercelli (*d. Lafranchus doctor, qui facit focum in Vercellis*). Segue l’elenco dei rurali, 11 fuochi senza particolari indicazioni. La visita al castello, nonostante la posizione elevata e le mura tutt’intorno, si rivela insoddisfacente: occorre intervenire con urgenza sia all’interno, adeguando la residenza allo *status* nobiliare dei suoi occupanti, sia all’esterno, dove servono in particolare lavori al revellino e il rinforzo delle mura di contenimento (*brachae*), se si vuole evitare la rovina immediata del castello<sup>234</sup>.

### Cerrione

(*Liber focorum*, v. *Cerridonum*, f. 153rv)

Totale dei fuochi: 44<sup>235</sup> (+ i fuochi dei nobili).

<sup>230</sup> Cognomi: *de Bianchino, de Broglo, de Cimoto, de Gileta, de Gilio, de Lanzono, de Montebello, de Zanada, Matoto*.

<sup>231</sup> «Nobiles sunt hii».

<sup>232</sup> «Homines rurales sive massarii».

<sup>233</sup> «Anno quo supra die IX marcii. Secuntur foca loci Cerreti nobis consignata per nobilem Marchionem de Advocatis condominum ipsius castrum dicentem et protestatem quod infrascripti sunt massarii ipsius et aliorum nobilium infrascriptorum et quod ipsi nobiles habent merum et mixtum imperium in homines et territorio Cerreti».

<sup>234</sup> «Et visitato castro dicti loci est in altitudine muratum circuncirca et sunt ibidem consortes superius nominati, quod castrum eget reparacione bona ab intro, et ab extra reparacione et fortificacione revelini et bracarum pro retinendo terram ne paulatim castrum vadat ad ruinam».

<sup>235</sup> Cognomi: *Baschus, Cagna, Canagla, Castanea, Cuchotus, de Albrico, de Banino, de Catello, de Foscallo, de Iozio, de Graciloto, de la Baffina, de Migano, de Muzio, de Orto, de Panerio, de Perretu, de Pozono, de Reddo, de Zanga, Dena, Faba, Fragia, Grandus, Lancerius (Lanzarius), Pulla, Ribola, Scottus, Testa, Vagnaleta*. Toponimici: *de Andurno, de Bedulio, de Bena, de Cossato, de Formagnana, de Martignana, de Oclepo superiori, de Quarenia, de Septimo, de Sordevello, de Vergnasco, de Zublena*.

1. Fuochi di Cerrione<sup>236</sup>: 44 fuochi.

2. Nobili di Cerrione<sup>237</sup>: 13 fuochi.

(Per Zubiena, Ponderano, Occhieppo inferiore, Netro, Donato, e Torrazzo, che sono ugualmente sottoposte agli Avogadro e i cui fuochi sono stati elencati nel *Liber* dopo quelli di Cerrione, vedi alle rispettive voci).

Cerrione, come anche Zubiena, Ponderano, Occhieppo inferiore, Netro, Donato e Torrazzo, sono comunità soggette ai nobili Avogadro di Cerrione, e nel *Liber* sono state registrate una dopo l’altra: l’elenco dei fuochi, articolato comunità per comunità, è presentato come l’elenco “dei nomi dei fuochi e degli uomini sottoposti agli spettabili signori Avogadro di Cerrione”, e a differenza di quanto accade in tutti gli altri casi, i consoli non giurano nelle mani dei commissari ma in quelle dei nobili (anche se si aggiunge che il giuramento è fatto su richiesta - *ad instanciam et requisicionem* - dei due commissari)<sup>238</sup>. Il primo elenco è quello della comunità di Cerrione, visitata il 12 marzo 1460: 44 fuochi di cui i primi 32 definiti, come recita la scritta posta al termine, «omnes personae mediocres», e i rimanenti 12 “miserabili” («et dicte persone sunt miserabiles»). Seguono altri sette elenchi, dei quali i primi sei contengono i fuochi delle altre località soggette agli Avogadro di Cerrione, e cioè, nell’ordine, Zubiena, Ponderano, Occhieppo inferiore, Netro, Donato, e Torrazzo, per i quali si rimanda alle rispettive voci. L’ultimo elenco è quello dei nobili: gli Avogadro di Cerrione contano 13 fuochi in tutto, e nel florilegio di nipoti, figli e fratelli, di cui diversi “apti” alla guerra, colpisce il primo fuoco intitolato a *Ubertus Ianuensis*, centenario<sup>239</sup>. La relazione non va molto al di là del semplice elenco dei fuochi, forse per una forma di rispetto nei confronti del potente consortile, che avrà tollerato di malagrazia l’intromissione dei due ufficiali ducali

<sup>236</sup> «Et primo in loco Cerridoni».

<sup>237</sup> «Nobiles Cerridoni de Advocatis».

<sup>238</sup> «Sequitur inferius numerus et nomina focorum et hominum spectabilibus dominis de Advocatis Cerridoni submissorum datis et consignatis per consules cuiuslibet locorum infrascriptorum mediis ipsorum consulum iuramentis in manibus nobilium Anthonii Gualie potestatis, et Luce clavarii, et officialium loci Cerridoni et aliorum locorum prefatis nobilibus et dominis submissorum, ad instanciam et requisicionem ac de iussu spectabilis ducalis Sabaudie consilarii domini Petri Massuerii et nostri Laurencii Rebacini commissariorum ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>239</sup> Nell’ordine: 1. *Ubertus Ianuensis f.q. domini Francisci qui est etatis centum annorum*; 2. *Petrus dictus Perronus*; 3. *Ubertus dictus Zapinus capitaneus*; 4. *Henricus dictus Nironus*; 5. *Henricus nepos dicti nobilis Henrici*; 6. *Anthonius q. Gualie*; 7. *Georgius et Germanus consanguinei germani*; 8. *Iohannes condam Bernardi cum duobus nepotibus et uno eius fratre apto et cetera*; 9. *Iacobus q. Augustini*; 10. *Iohannes Rubeus*; 11. *Iohannes Iacobi cum tribus suis fratribus aptis et cetera*; 12. *Antonius de Lazaro*; 13. *Petrus de Georgiis f.q. domini Iohannis cum tribus fratribus*.

(e la modalità in cui avviene il già citato giuramento ne è un sintomo). Al termine dell'elenco dei nobili una frase informa che i detti *nobiles* «dixerunt habere iurisdictionem ac merum et mixtum imperium». Anche la parte sulle fortificazioni, tema cui i commissari dedicano solitamente molta attenzione, è assai scarna e stringata: si nominano solo il castello di Cerrione, dicendo che è stato recentemente restaurato e con ottimi risultati, e il castello di Occhieppo inferiore, sempre appartenente ai nobili, che risulta privo di custodia e di approvvigionamenti, e andrà rapidamente in rovina se non si provvede con le opportune riparazioni<sup>240</sup>.

### Chiavazza

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 100 fuochi).

Per Chiavazza, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Bartholomeus de Castiglono*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità. Il focaggio era stato fissato a 49 ducati per effetto di due privilegi ducali del 1434: il primo, del 15 aprile, aveva fissato a 40 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità che, prima dell'arrivo dei Savoia nel Vercellese, era sottoposta al vescovo, mentre il secondo privilegio, del 18 maggio, aveva fissato a 9 ducati il focaggio della parte di comunità una volta sottoposta al comune di Vercelli<sup>241</sup>. Non abbiamo idea dell'entità reale dei fuochi della comunità: la stima demografica più vicina risale a più di trent'anni addietro (a. 1422), quando alla comunità erano attribuiti 100 fuochi<sup>242</sup>.

### Cigliano

(*Liber focorum*, v. *Cilianum*, ff. 160r-161v)

<sup>240</sup> «Et visitato castro dicti loci invenimus qualiter a pauco tempore citra fuit optime reparatum et fortificatum. Item visitato castro Oclepi inferioris dictorum nobilium invenimus sine provisione et custodia et in brevi nisi provideatur de reparacione perveniet ad ruinam».

<sup>241</sup> Sulla spartizione della comunità in due giurisdizioni diverse: NEGRO 2014b.

<sup>242</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

Totale dei fuochi: 145<sup>243</sup>.

1. “Et primo”: 107 fuochi.

2. Miserabili, alcuni dei quali non hanno nulla<sup>244</sup>: 38 fuochi.

Per la comunità di Cigliano, visitata il 16 marzo, non è stato predisposto il paragrafo finale di notazioni, e disponiamo solo dell'elenco dei fuochi e di una breve premessa. In quest'ultima si avverte che i consoli Giulio *de Badino* e Domenico *Pasterii* hanno preteso, a loro tutela, la registrazione di una dichiarazione formale: non intendono, accettando di consegnare i fuochi, recare pregiudizio alle franchigie della comunità<sup>245</sup>. Un appunto dei commissari svela che i consoli hanno poi effettivamente esibito ai due ufficiali i documenti d'archivio che provavano i diritti della comunità, e che si tratta della stessa franchigia di cui gode la comunità di Villareggia<sup>246</sup>. Segue la consegna con l'elenco dei 145 fuochi che compongono la comunità (cifra che comprende come sempre anche i poveri)<sup>247</sup>, articolato in due categorie. La prima, introdotta da “Et primo”, conta 107 fuochi, e vi sono pochissime notazioni particolari: 3 fuochi sono composti da due fratelli, o da zio e nipote; di *Bertholonus de Meliacia* si dice che «se separavit a patre», andando quindi a costituire un fuoco distinto, e «nichil habet», mentre di *Gabriel* di Graglia si dice

<sup>243</sup> Cognomi: *Albi, Bader, Balini, Barberius (Barberii), Belloti, Benna, Bertignoni, Boba, Bolla, Bongini, Caliera, Caligarius, Campia, Canaberii, Canixia, Cavacia, Cavalerii, Cita, de Agro, de Bagina, de Bagna, de Bamo, de Beligno, de Berta, de Bertignono, de Bezono (de Bezano), de Bianco (de Bianco), de Biglot, de Bilot, de Biscoto, de Blaxio, de Bomino, de Borgneto, de Bruna, de Caliera, de Campaneto, de Castellano, de Clavario, de Danio, de Gavio, de Giorgio, de Guilleracio, de la Gebelina (de la Gibelina), de Lavezino, de Lavezio, de Meliana, de Meliona, de Morgnoto, de Miriglo, de Oliverio, de Paduano, de Paniaco, de Panialo (de Paniali), Piolotus, de Ranono, de Regacio, de Roeto, de Saxo, de Tertino (de Tartino), de Uzono, del Bianch, Ferrarius (Ferrerii), Ferrarotus, Gastandus, Ghioni (de Ghiono), Gibelini, Ladero, Magistri, Paglerii, Pasterii, Pastor, Quarterota, Tacolonus (de Tacolono), Torracia (de Torracia), Vacarius, Viglanus (Veglani), Zaramella. Toponimici: *de Carisio (de Carixio), de Castelleto, de Cossato, de Gaxino, de Graglia, de Mortiglengo, de Ronsico, de Ropolo, de Sordevello, de Veglano (de Viglano)*.*

<sup>244</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et aliqui ex ipsis nichil habent».

<sup>245</sup> «Secuntur foca loci Ciliani consignata per Iulium de Badino et Dominicum Pasterii consules dicti loci eorum iuramento per eos et quemlibet eorum corporaliter profecto in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem per comunitatem in personas eorum committenda casu quo aliquem obmiserint seu oculaverint consignare, applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera, cum protestatione per eos adiecta quod per hanc consignacionem seu per aliqua alia que faciant in premissis non intendunt preiudicium generari eorum franchisiis et libertatibus seu bonis consuetudinibus communitatis dicti loci Ciliani».

<sup>246</sup> Di seguito alle affermazioni riportate nella nota precedente è stato poi aggiunto: «presentantes franchixia de qua etiam fit mentio in titulo fogagiorum Villeraie in folio [segue spazio per il numero del folio, non riempito]». La convenzione, del 1386, prevede che Cigliano paghi di focaggio 25 ducati: vedi alla v. Villareggia.

<sup>247</sup> «Summa dictorum focorum incluxis miserabilibus est CXLV».

che è massaro di Nicola *Pastoris* «et nichil habet de proprio». La seconda è quella dei miserabili, ma si avverte che «aliqui ex ipsis nichil habent»: non sappiamo altro, dato che i 38 fuochi non hanno indicazioni particolari tranne che per *Antho-nius Torraccia*, di cui si dice che «se divisit a patre», andando quindi a costituire un fuoco distinto. Per quanto riguarda le fortificazioni, i commissari registrano che gli uomini di Cigliano hanno fortificato il luogo con due belle porte dotate di cornici, e hanno già riparato metà del circuito murario e si apprestato a riparare la parte rimanente<sup>248</sup>.

### Coggiola

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 23 fuochi).

Per Coggiola, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Bartholomeus Perracinus*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 20 ducati l'anno, e questa stessa cifra troviamo nel conto di castellania biellese del 1457. Non abbiamo idea di quale fosse la reale entità demografica della comunità: nel 1433, un anno prima del privilegio che riduce il focaggio a 20 ducati, la comunità risulta avere 23 fuochi, e pagare 23 ducati d'oro l'anno di focaggio (*Liber focorum*, f. 9r).

### Collobiano

(*Liber focorum*, v. *Colobianum*, ff. 117v-119v)

Totale dei fuochi: 103<sup>249</sup> (+ i fuochi dei nobili).

<sup>248</sup> I commissari hanno scritto queste notazioni nella relazione di Villareggia, insieme alle osservazioni sulle fortificazioni di quella località (vedi v. Villareggia).

<sup>249</sup> Cognomi: *Barberius*, *Berra*, *Carso*, *Corriano*, *Cosa*, *de Bareto*, *de Barono*, *de Belino*, *de Bertramino*, *de Bonino*, *de Buzio* (*de Buzia*), *de Cado*, *de Carro*, *de Cavagnino*, *de Comono*, *de Egedio*, *de Farinacio*, *de Ferrariis*, *de Ghemio*, *de Gualono*, *de Laurencio*, *de Lenterio* (*de Lonterio*), *de Levereta* (*Levereta*), *de Luxa*, *de Madio*, *de Mazano*, *de Pagnono*, *de Pellaportis*, *de Perruccio*, *de Picolino*, *de Prevegia*, *de Raynerio* (*de Reynerio*, *de Reinerio*), *de Ricolda*, *de Rigaglono*, *de Sacomano*, *de*

1. “Et primo”: 16 fuochi.
2. Categoria dei poveri e miserabili<sup>250</sup>: 19 fuochi.
3. Categoria dei nullatenenti senza fissa dimora<sup>251</sup>: 68 fuochi.
4. Nobili<sup>252</sup>: 11 fuochi.

A consegnare i fuochi di Collobiano, visitata dai commissari il 25 febbraio 1460, è il *viceconsul et consiliarius* Simondo *de Vassarono*, che si dichiara “eletto” allo scopo<sup>253</sup>. I 114 fuochi della località risultano articolati in quattro categorie. I fuochi possidenti, introdotti come sempre dalla semplice dicitura “Et primo”, sono 16 e non hanno qualifiche particolari tranne un Giovanni “dictus todeschus” e un Antonino “dictus guelfus”. I “pauperes et miserabiles” sono un numero analogo, 19 fuochi, e fra loro si trovano quattro individui qualificati “magister”: *Iohannes Palia* e *Iohannes Berberius*, e, ricordati citando le rispettive vedove («uxor quondam»), il *magister Euxebius* e il *magister Ypocratus*. La categoria dei «nichil habentes» senza fissa dimora è grande più del triplo delle precedenti (68 fuochi). Chiude la serie la categoria dei “nobiles” del luogo, costituiti da ben undici fuochi, «omnes de Advocatis», che elencano altrettanti figli maschi<sup>254</sup>. La relazione dei commissari esordisce descrivendo il rapporto fra gli uomini del posto e gli Avogadro. Tutti gli *homines* che vivono a Collobiano lavorano la terra degli Avogadro come massari, ma con condizioni diverse: alcuni danno, come di consueto, la terza parte del seminato e la metà di vino e noci («tercium de seminatis et medietatem de vino et nucibus»), ma la maggior parte dà i due quinti del raccolto; sempre ai nobili pagano la decima in ragione della decima parte del raccolto, e il focatico di

---

*Testa, de Texioribus (sic), de Torriacio, de Torriano, de Toseo, de Tosono, de Troserio, de Vazarino, de Vercellono, de Viano, de Zaneto, de Zerbio, de Zolio, Ghisulfa, Guelfus (dictus), Oliarius, Palia, Sartor, Senilarius, Todeschus (dictus), Valarius.* Toponimici: *de Bedulio, de Cassanova, de Crepacorio, de Curino, de Mortiglano, de Quinto, de Redobio.*

<sup>250</sup> «Infrascripti sunt pauperes et miserabiles».

<sup>251</sup> «Infrascripti sunt nichil habentes qui firmam non habent mansionem».

<sup>252</sup> «Nobiles dicti loci Colobiani».

<sup>253</sup> «Anno quo supra die XXV februarii. Sequuntur foca loci Colobiani consignata per Simondum de Vassarono viceconsulem et consiliarium electum ad premissa suo iuramento et sub pena centum florinorum per ipsum comittenda casu quo aliquem occultaverit seu pretermiserit consignari et applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>254</sup> I seguenti nomi sono accomunati da una graffa e dalla scritta «omnes de Advocatis»: 1. *Martinus cum uno parvo filio*; 2. *Iorius de Francisco condam Anthonii*; 3. *Bonifacius cum duobus filiis*; 4. *Bertinus cum tribus filiis*; 5. *Anthonium de Botalle cum tribus filiis*; 6. *Bernardus cum duobus suis fratribus*; 7. *Roffinetus cum duobus eius filiis*; 8. *Ludovicus cum duobus suis fratribus*; 9. *Guillelmus f.q. Dominici cum eius fratre*; 10. *Marchion q. Simonis*; 11. *Petrus f.q. Iacobi alias Comalla, cum III suis fratribus parvis.*

24 ducati l'anno, e alcuni pagano anche i sussidi dovuti al duca<sup>255</sup>. I commissari rilevano la condizione di precarietà lavorativa dei massari, giacché ogni anno i nobili li possono licenziare (così come i massari «sunt in libertate de anno in annum»), e dunque non hanno stabilità abitativa<sup>256</sup>. La visita alle fortificazioni risulta assai soddisfacente: il castello è in ottime condizioni, ingente per lunghezza e larghezza, con belle mura quadrate, e fossati grandi in cui si può mettere acqua; vi sono cinque torri e la porta con un ponte levatoio e il suo revellino, e i fossati sono murati per tutto il circuito<sup>257</sup>. Nello stesso castello sono state costruite case di buona fattura, e il cenno alle abitazioni interne alla fortificazione deve aver suggerito ai commissari un confronto con quelle che avevano visto nel villaggio: da qui l'apunto sui materiali poveri (paglia e stoppie) di cui sono fatte le «domificaciones ruralium in quibus habitant»<sup>258</sup>.

### Cossato

(*Liber focorum*, v. *Cossatum*, ff. 82v-85v)

Totale fuochi: 177<sup>259</sup> (+ i fuochi nobili).

<sup>255</sup> «Et est notandum quod suprascripti homines mansionem facientes in Colobiano sunt massarii dictorum nobilium et tenent possessiones ab eis, quibus reddunt tercium de seminatis et medietatem de vino et nucibus. Et aliqui pro maiori parte reddunt de quinque partibus duas partes; solvunt etiam decimam dictis nobilibus videlicet decimum, item et de fogagio ipsis nobilibus ducatos XXIII, et aliquando onerantur in subsidiis domini nostri».

<sup>256</sup> «Status predictorum hominum est quod de anno in annum nobiles possunt eis dari licenciam, similiter ipsi homines sunt in libertate de anno in annum ex quo instabilis est mansio ipsorum».

<sup>257</sup> «Insuper visitato castro dicti loci invenimus ipsum castrum in ampla longitudine et largitudine, cum muraglis pulcris quadris, fossis magnis in quibus potest poni aqua circumcirca. Et sunt ibidem quinque turres, et porta cum uno ponte levatorio et eius revelino, et fossata sunt murata in aliqua sui parte».

<sup>258</sup> «In eodemque fortalicio sunt domificaciones pulcre et in bono ponto. Item domificaciones ruralium in quibus habitant sunt omnes de palea et melicianiis».

<sup>259</sup> Cognomi: *Agleti, Albertinotis, Antonini, Augioni, Bergini, Bonardi, Bonus (Boni), Bova, Bozetti, Brighini, Cara, Carena, Casarius, Castegna, Castellanus, Castellinus, Cavagna, Cerruti, Ciola, Clementarius, Cogla, Cria, de Ayraldo, de Ayrali, de Amino, de Anetis, de Ballo, de Baraziis, de Bonello, de Carlo, de Cerro, de Facio (Gruppus de Facio), de Falletis, de Fano, de Flore, de Foriana (de Furiana), de Ginotus, de Gracia, de Guglielmoto, de Lavezio (de Lavezo), de le Ferrere, de Margaria, de Mino, de Minoto, de Moto, de Nyvardo, de Parlamento, de Perrono, de Raydono, de Rivarlo, de Rosetis, de Santa Margarita, del Mot, Ferrarius, Follus, Frasca, Frialia, Gatanara, Gayus, Gazia (Gaza, de Gaziis), Gena (Ghena), Giloni, Grapinus, Griva, Lavarinus, Maglola, Marcandus, Maria, Marruchus, Marsaglia, Mazola, Mogii, Mora, Mozia, Pena, Pinotus, Poya (Poy, Poye, de Poys), Pulla, Rapa, Rondola, Roxa, Sala, Tinotus, Trocha, Ynochi, Vercelloti, Zamera, Zona (de Zona). Toponimici: *de Alexandria, de Giflenga, de Monteferrario, de Riparolio, de Triverio (Triverius), de Vergnascho*.*

1. Possidenti nel cantone Castellazzo e alle Mura<sup>260</sup>: 57 fuochi.
2. Miserabili che fanno fuoco in inverno<sup>261</sup>: 79 fuochi.
3. Vagabondi non tassabili<sup>262</sup>: 41.
4. Nobili<sup>263</sup>: 2 fuochi.

La numerosa comunità di Cossato è visitata l'11 febbraio 1460 alla presenza dei consoli Comino *de Lavezio*, Martino *de Baraziis* e Bertino *de Amino*, mentre a nome del quarto console Comino *de Petro Bono* presenza suo fratello Gilio<sup>264</sup>. I 177 fuochi non nobili vengono distinti in tre categorie. I fuochi del posto che possiedono qualcosa, anche se poco, «in cantono Castellacii et Muris» sono 57: compaiono qui il viceconsole Gilio e i tre consoli che consegnano i fuochi, anche se di questi ultimi solo due, Comino e Bertino, sono indicati nell'elenco come «consul». Altre qualifiche particolari sono quelle di *Iacobus de Margaria*, «magister», e di *Guillelmus de Nyvardo, sartor*; alcuni sono segnalati come abitanti di altre località: *Petrus Bonardi* è *habitor Vergnaschi*, e *Cominus Bonardi* è con il fratello *habitor Giflenga*. Segue l'elenco delle persone «miserabili e poverissime» che fanno fuoco nel villaggio di Cossato per un breve periodo in inverno: 79 fuochi di cui quattro vedove; sono elencati qui un *Antonius* fratello di *Manuel de Lavezio* che è «magister», e due portano la qualifica di «habitor Giflenga». Infine i vagabondi che non hanno nulla e non vivono stabilmente a Cossato né possono essere definiti fuochi in qualunque tipo di tassazione: 41 individui fra i quali sette vedove, due con la qualifica di «claudus» (zoppo), e un «mentecaptus». In tutte le categorie elencate sinora capita che i titolari di fuoco siano associati, con piccole graffe poste a lato, in gruppi di due o tre individui: nessuna scritta o nota chiarisce il senso di queste associazioni, ma sull'esempio di ciò che vediamo in altri casi potrebbe trattarsi di individui che sono stati consegnati dai consoli come un unico fuoco, e che i commissari hanno deciso di registrare come fuochi distinti (tenendo però conto,

<sup>260</sup> «Et primo foca dicti loci aliqua bona licet pauca possidentes in cantono Castellacii et Muris».

<sup>261</sup> «Secuuntur persone miserabiles et pauperrime focum facientes in dicto villaggio Cossati aliquo pauco tempore hyemali». Due abitano a Giflenga.

<sup>262</sup> «Infrascripti sunt vagabundi nichil penitus habentes nec habentes firmam mansionem, qui non possunt appellari foca in aliquibus oneribus».

<sup>263</sup> «Nobiles dicti loci ibidem focum facientes».

<sup>264</sup> «Anno quo supra die XI<sup>a</sup> mensis februarii. Sequuntur foca ville Cossati nobis iamdictis comissariis presentata per Cominum de Lavezio, Martinum de Baraziis, Bertinum de Amino consules dicti loci et Gilium de Petro Bono viceconsulem sive nomine et vice Comini eius fratris et hoc sub eorum et cuiuslibet ipsorum debito iuramento ad sancta dei evangelia corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem per comunitatem comittenda et camere ill. domini nostri applicanda casu quo aliquem occultaverint sive obmiserint ad consignandum».

con quelle graffe, della condizione originaria). L'ultimo brevissimo elenco è quello dei nobili, che conta solo 2 fuochi<sup>265</sup>, Perrone e Pietro, il primo degli Avogadro di Cerrione e il secondo definito, in modo più generico, come *de Advocatis, alias de Alaxina*: si tratta però solo dei nobili che fanno fuoco a Cossato, mentre sono più numerosi, come emerge dalle successive annotazioni dei commissari, quelli che hanno qui delle proprietà.

La relazione comincia definendo la difficile condizione della villa di Cossato, situata in luogo sterile vicino ai monti, e dei suoi abitanti, che vivono dispersi qua e là, e non dispongono di un fortilizio adeguato in cui ripararsi, e proteggere i propri beni e i propri animali in tempo di guerra<sup>266</sup>. La gente sta per lo più in casupole coperte di paglia per le quali paga un fitto a volte annuale altre volte perpetuo ai nobili (quelli già indicati fra i fuochi e altri ancora)<sup>267</sup>. Anche per le terre che lavorano gli *homines* pagano un fitto o danno parte del raccolto o ai nobili o alla chiesa, che si spartiscono la stragrande maggioranza delle proprietà in loco; i commissari avvertono che ai nobili Avogadro spettano anche gli 80 ducati di focaggio l'anno, e al duca sussidi e altri oneri, per cui la tassazione su Cossato non andrebbe aggravata (cosa che evidentemente si aveva in animo di fare) bensì alleggerita<sup>268</sup>. La relazione sulle fortificazioni - a Cossato ci sono due castelli - è poco lusinghiera. Uno, vicino al villaggio, è chiamato castello *de Brolio* e appartiene a quei nobili che la relazione ha fino ad ora solo preannunciato, ovvero a Oberto di Collobiano, a suo fratello Pietro, a Bonifacio e agli eredi del fu Giovanni Francesco di Collobiano: è diviso in tre parti fra i detti nobili ma nessuno di loro ci vive, così che il castello va in rovina e occorrerebbe riedificarlo<sup>269</sup>. Un secondo castello, al confine con Bioglio e Quaregna, è dei nobili Perrone figlio del fu Pietro, e di Giovanni di Giacomo Oberto genovese, e di Enrico di Cerrione, e degli eredi de fu Pietro Guala

<sup>265</sup> Nell'ordine: *Peronus de Advocatis Cerridoni; Petrus de Advocatis alias de Alaxina*.

<sup>266</sup> «Et est notandum quod villa Cossati est situata in locis limitrosis et penes montes in locis sterilis. Stant gentes disperse hinc et inde, sine sufficienti fortalicio in quo possint ipsi homines se reducere cum eorum bonis et animalibus in toto tempore guerre nisi in castris de quibus infra».

<sup>267</sup> «Et manent predicti homines in casinalibus et domunculis copertis palea, de quibus solvunt fictus annuales et aliqui perpetuales dictis nobilibus, et aliis non superius sed inferius nominatis».

<sup>268</sup> «Similiter possessiones sunt pro maiori parte ipsorum nobilium et ecclesie quibus reddunt fictus aut partes fructuum. Solvunt etiam annuatim nobilibus de Advocatis ducatos LXXX pro fogagio et specialiter solvunt ill.mo domino nostro subsidia et alia onera in comuni, quibus causantibus est advertendum quod in onera non agraventur sed pocius alevientur».

<sup>269</sup> «Postquam visitavimus castrum quodam ibidem prope dictum villagium nominatum castrum de Brolio quod est nobilium Oberti de Colobiano, Petri eius fratris, Bonifacii, ac heredum condam domini [segue cancellato: Bonifaci de Colobiano] Iohannis Francisci de Colobiano, divisum in tres partes intes ipsos nobiles, qui ibidem nullam faciunt mansionem, quod castrum ruinatur adeo quod oportet ipsum castrum rehedificari et in forciam ponere aut ruinari causis oretenus proponendis».

degli stessi signori di Cerrione, degli eredi di Giovanni Cerruti e di Bernardo: ha una torre adeguata e sufficiente alla difesa, ma il fortilizio non è ben chiuso, e in caso di necessità si rivelerebbe del tutto inadeguato<sup>270</sup>.

### Costanzana

(*Liber focorum*, v. *Constanzana*, ff. 53r-54r)

Totale fuochi: 50<sup>271</sup>.

1. Coloro che hanno qualcosa<sup>272</sup>: 15 fuochi.
2. Manovali poveri<sup>273</sup>: 35 fuochi.

I commissari si recano a Costanzana il 27 gennaio 1460, e ricevono la consegna dei fuochi dai consoli Giovanni *Cupi* e Antonio Gallo<sup>274</sup>. I 50 fuochi della località sono articolati in due sole categorie: un terzo circa sono qualificati come coloro che hanno qualcosa (15 fuochi), il resto (35 fuochi) come “manovali e poveri”. Di questi ultimi circa la metà hanno qualifiche associate ai fuochi, e tranne quella di *Bartholomeus Villanus*, che è a servizio dell'abbazia di S. Andrea («est famulus abbacie»), si tratta di qualifiche indicanti indigenza: 16 sono di volta in volta “miserabilis et infirmus”, “pauper et vagabundus”, “pauper et debilitatus de persona”, “vagabundus”, “miserabilis et vagabundus”, “stultus et qui nichil habet”, e ben 8 sono le vedove<sup>275</sup>. La presenza di queste ultime, che costituiscono circa un quarto

<sup>270</sup> «Insuper et visitavimus aliud castrum vocatum castrum Fiardi quod est nobilium Perroni filii q. domini Petri, et Iohannis Iacobi Oberti Ianuensis, et domini Henrici de Cerridono, heredum condam Petri Gualo ex dictis dominis, heredumque Iohannis Cerruti et Bernardi, in quo castro est una turris satis sufficiens sed fortalicio ipsum est male clausum, et in pravo statu pro defensione tempore necessitatis, estque in confinibus locorum Biogli et Quaregne».

<sup>271</sup> Cognomi: *Bicochus, Biverius, Boverius, de Area, de Bertolono, de Caula, de Cop, de Henrighalia, de Ian Dan, de Morgengo, de Resioto, de Ricardo, de Ripis, de Rovason, de Vercellono, Ferma, Ferrarius, Gallus, Gina, Henrighian, Magnetus, Molineria, Nigrina, Pisanus, Prandii, Valanus, Villanus, Zarrionus*. Toponimici: *de Auxiliano, de Blandrate, de Cozola, de Crepacorio, de Grignasco, de Mede, de Milano, de Roxate, de Rovasenda, de Sostegno, de Triverio, de Valarboto, de Viacino*.

<sup>272</sup> «Et primo nomina illorum qui aliquid habent et parum».

<sup>273</sup> «Infrascripti sunt manuales et pauperes».

<sup>274</sup> «Anno quo supra die XXVII ianuarii. Secuntur foca ville Costanzane consignata per Iohannem Cupi et Anthonium Gallum consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris iamdictis commissariis et sub pena florenorum centum pro quolibet et totidem pro comunitate committenda per eos casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint et non consignaverint applicanda camere ill. domini nostri d. Sabaudie ducis et cetera».

<sup>275</sup> *Bartolomea de Valarboto, Margherita de Valarboto, Ianina de Resioto e la Camosa* vivono di elemosina («pauperes vidue ad elemosinam»); *Margherita de Rovasenda e Lorenza molineria* costituiscono un solo fuoco a quanto dicono i consoli («simul ad unum focum ut dicunt»), anche se poi i commissari, nel conteggio finale, le conteranno come due; e infine ci sono *Catelina Nigrina e Marti-*

dei «pauperes», è talmente significativa da essere ricordata anche dai commissari nella consueta formula riassuntiva finale: «Et sunt foca superius descripta inclusis miserabilis et viduis in summa L».

Nella relazione si osserva che molti dei fuochi di Costanzana lavorano per il principale se non l'unico grande proprietario terriero della località, ovvero il monastero di S. Andrea, e anzi l'intero «locus Constanzane» - scrivono i commissari - appartiene al potente ente ecclesiastico vercellese. L'abate è in quel momento uno dei figli del duca Ludovico, Francesco, che sembra promuovere una gestione alquanto efficiente e articolata dei beni abbaziali, in particolare delle terre: gli intermediari o «conservatores abbacie» le cedono a condizioni diverse a seconda della qualità degli appezzamenti, chiedendo agli *homines* che le lavorano in certi casi i due quinti dei frutti, e altre volte, per i terreni meno fertili, i due settimi; a carico dei detti uomini è anche il trasporto fino a Vercelli delle parti di raccolto spettanti all'abbazia; per quanto riguarda il vino danno la terza parte, mentre le condizioni per il fieno sono di nuovo variegata, passando dal fitto in denaro per certi prati, fino al terzo e alla metà per altri; inoltre pagano la decima che consiste nel ventesimo del raccolto<sup>276</sup>. Lungi dall'essere concluso, l'elenco dei carichi continua con quelli imposti dagli ufficiali sabaudi. E dunque il focaggio, che frutta al duca 30 ducati l'anno, e le taglie e i sussidi imposti dalla città: due cespiti, questi ultimi, sui quali viene riferito un particolare che ha dello stupefacente anche agli occhi dei commissari, dato che i Vercellesi le fanno pagare come se le terre fossero di proprietà degli uomini e non dell'abbazia (e se è vero - concludono - che il duca in seguito a una supplica ha fatto loro grazia di metà del focaggio, occorre ricordare che il privilegio aveva durata quinquennale e ora è scaduto)<sup>277</sup>. Verso la fine della relazione fa capolino l'argomento principe di ogni dialettica comunità-signore: il

---

na de Crepacorio.

<sup>276</sup> «Et est notandum quod locus Constanzane et terre ac possessiones existentes super finibus dicti loci sunt monasterii Sancti Andree vercellensis, et laborantur per suprascriptos homines ad instantiam conservatorum ipsius abbacie, de quibus reddunt affictatoribus ipsius abbacie de fructibus in eisdem possessionibus natis, videlicet de quinque partibus duas partes de aliquibus, et de aliis non ita fructiferis seu bonis reddunt de septem partibus duas partes, quas partes pertinentes dicte abbacie conducunt ipsi homines eorum sumptibus in civitate Vercellarum, et reddunt de vino tertiam partem, de feno vero solvunt fictum in denariis de aliquibus pratis, et de aliis reddunt tertium et medietatem. Item solvunt decimam videlicet vicesimam». Sul periodo in cui, fra gli anni '50 e '60 del Quattrocento, abati commendatari di S. Andrea sono i figli del duca Ludovico: Pasté 1907, pp. 140-141.

<sup>277</sup> «Item solvunt annuatim ill.mo domino nostro ducatus viginti pro fogagio. Item et taleas, subsidia et alias avarias in civitate Vercellarum, prout si dicte possessiones forent ipsorum hominum. Verum tamen est quod ill.us dominus noster atentis certis oneribus de quibus supplicaverunt fecit eis gratiam de medietate dicti fogagii per spacium quinque annorum, que gratia nunc finitur».

potenziale spopolamento della località. E che nel caso specifico il rischio non fosse solo millantato lo provano le due ultime lamentele avanzate dai consoli. La prima riguarda ancora l'abbazia di S. Andrea, i cui accensatori, insieme ad alcuni non meglio precisati commissari, premono per un rinnovo al rialzo dei censi delle terre, aggravando ulteriormente la condizione degli abitanti; la seconda riguarda l'iniziativa del fratello del marchese di Monferrato, che si esplica in modalità analoghe a quelle di Balzola: ha cioè occupato quasi metà del territorio comunale, mentre le sue genti, dimoranti nel torrione da lui recentemente costruito e a Saletta, impediscono agli uomini di Costanzana di pascolare i loro animali e di approvvigionarsi di legna come erano soliti fare in passato<sup>278</sup>. Scarne le osservazioni dei commissari sul castello, che appare loro in cattivo stato, poco fornito di armati per la difesa in tempo di guerra, e non attrezzato per ospitare persone e cose, anche se - rilevano -, essendo già murato tutt'intorno e dotato di fossati si potrebbe con poca spesa ripararlo<sup>279</sup>.

### Crevacuore

(*Liber focorum*, v. *Crepacorium*, f. 95v)

Totale fuochi: 400 fuochi (stima).

A Crevacuore, uno dei centri principali del territorio dei Fieschi, i commissari fanno solo una rapida incursione il 16 febbraio 1460, risoltasi in un nulla di fatto. Arrivati sul posto chiedono di poter parlare con i consoli ma non ci riescono, e al loro posto si presentano due «providi viri» - *Bertinus Bruxa* e *Milanus Propero* - i quali, una volta sentito il tenore del loro incarico, dicono che di questa questione è meglio che vadano a parlare con l'unico titolato a deliberare, ovvero il Fieschi, a Masserano. I commissari, solitamente così prodighi di informazioni, non ci dicono di più: non sappiamo se a questo punto si siano trasferiti a Masserano per provare a conferire con il *dominus de Flisco* (che in quel momento dovrebbe essere Lu-

---

<sup>278</sup> «Item dicunt ipsi homines quod accensatores abbacie ab ill.mo domino nostro et nonnulli comisarii instant ut renovent accensamenta dictorum possessionum solvendo plus solito, ex qua novitate ipsi homines pretendunt potius recedere et dictum locum absentare, causante etiam alio impedimento quia quasi medietas finium ipsius loci in quibus solebant boscare et pasculari eorum animalia auferretur eisdem et dicte abbacie, et occupatur seu usurpatur per gentes illustrissimi domini Guillelmi de Monferrato qui manent ad torrionem novissime hedificatum et ad Saletam, quoniam non possunt eorum animalia pascere nec ligna habere pro usu eorum more consueto».

<sup>279</sup> «Et ipso castro Constanzane visitato invenerunt ipsum non fultum aliquibus armaturis pro defensione adveniente tempore guerre vel alia causa sed ruinaturn et non est in esse conservandi personas et bona, quamvis sit muratum circumcircha et fossalatum et de facili posset reparari faciendo aliquid levem expensam».

dovico), oppure - intuito un clima non dei più cordiali - abbiano preferito abbozzare. Certo è, che per Crevacuore e la sua valle non abbiamo altro dato che quello fornito, con voluta approssimazione, dai due individui incontrati dai commissari, ovvero circa 400 fuochi<sup>280</sup>.

### Crova

(*Liber focorum*, v. *Turris de Crova*, f. 122v)

Totale fuochi: 18<sup>281</sup>.

1. “Et primo”: 18 fuochi.

Torre di Crova, che i commissari, a giudicare da come si esprimono, sembrano aver scoperto quasi per caso, dista circa un miglio da S. Germano, ed è una grangia dell’abate di S. Stefano, tant’è che a consegnare i fuochi della località, il 2 marzo 1460, è uno degli accensatori dell’abbazia, Perrino *de Gasco* di Santhià<sup>282</sup>. L’elenco dei fuochi non ha molte notazioni particolari: compare un Simone “fornarius”, che risulta non avere nulla (*nichil habet*), ed è l’unico fuoco segnalato come indigente, e troviamo anche il collega dell’accensatore che consegna i fuochi («Perrinus predictus et Simon de Vianzaglo eius socius, accensatores»). Nell’indice iniziale del *Liber*, la località compare, sotto la voce “turris de Crova”, nella sezione particolare dei villaggi recentemente abitanti e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>283</sup>. Non a caso i 18 fuochi, che hanno tutti senza eccezione un toponimico, si dichiarano per la maggior parte “de Sancto Germano” (14 fuochi), i rimanenti sono di Santhià (*de Sancta Agata*, 2 fuochi), e infine di Vinzaglio e di Andorno (*de Vianzaglo*; *de Andurno*). L’origine dei fuochi viene a più riprese commentata dai commissari nella relazione. Tutti gli abitanti di Crova lavorano le terre dell’abbazia, situate tutt’intorno al villaggio, e a seconda dell’appezzamento danno all’abate

<sup>280</sup> «Nos iamdicti comissarii procedentes ad ulteriora accessimus ad locum Crepacorii, querendo habere presentiam consulum, quam habere non potuimus propter ipsorum absenciam. Sed comparuerunt loco ipsorum coram nobis providi viri Bertinus Bruxa et Milanus Propero de ipso loco quibus exposuimus tenorem commissionis nostre, et ipsi dixerunt fore pro meliori ut reperiremus dominum de Flisco in Messerano qui habueret informari de omnibus de quibus commissio fit mentio, dicentes quod in Crepacorio et valle sunt foca CCCC vel circha».

<sup>281</sup> Cognomi: *Brusius*, *Costa*, *de Begnudis*, *de Gasco*, *de Gato*, *de Gubernato*, *de Guidacio*, *de Vurbino*, *Panexius*, *Ragno*, *Reida de Marazina*, *Sadgletus*, *Zochus*. Toponimici: *de Andurno*, *de Sancto Germano*, *de Sancta Agata*, *de Vianzaglo*.

<sup>282</sup> «Sequuntur foca reperta ad turrim de Crova, grangia Reverendi domini abbatis Sancti Stephani, prope Sanctum Germanum ad unum miliare, consignata per Perrinum de Gasco de Sancta Agata, acensatorem ibidem pro dicto domino abbate».

<sup>283</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

il terzo del raccolto (nella maggior parte dei casi) oppure il quarto: due soli fuochi non rientrano in questa categoria e sono quelli di Giacomo *Panexius* e Bartolomeo *Zochus*, entrambi di S. Germano, che lavorano terra di loro proprietà nel territorio di Tronzano<sup>284</sup>. I 14 fuochi di S. Germano contribuiscono per la maggior parte ai carichi della località di provenienza<sup>285</sup>. Per quanto riguarda le fortificazioni, i commissari scrivono che la torre di Crova è stata recentemente ricostruita e vi sono state aggiunte le cornici in funzione difensiva, e infine aggiungono una delle loro notazioni di carattere “archeologico”, segnalando che sono ancora visibili le rovine di alcuni edifici e il tracciato di un fossato che testimoniano l’esistenza in antico di un castello<sup>286</sup>.

### Darola

(*Liber focorum*, v. *Ladarola*, ff. 56r-56v)

Totale fuochi (elenco senza titolo): 15<sup>287</sup>.

Darola, «locus... de abbacia Lucedii», è visitata dai commissari il 31 gennaio: la comunità è molto piccola, tanto che a consegnare i fuochi sono generici «manentes in dicto loco»<sup>288</sup> (tre dei quindici fuochi, *Stephanus* e *Christoforus Milanexius* e un non meglio precisato “quidam de Andurno”, sono definiti «miserabiles et manuales»). Come prima cosa i commissari rilevano che il luogo è stato abitato solo di recente («novissime est habitatus»), da nemmeno dieci anni: ha un castello quadrato con al suo interno diversi edifici in fase di costruzione, ed è dotato di belle torri e una bella porta, con fossati ampi e profondi e adeguatamente riforniti di acqua<sup>289</sup>. Gli abitanti lavorano per lo più come massari e vivono fuori dal castello in case coperte di paglia (ma nel castello ricoverano tuttavia i loro beni “ad conservandum”): in realtà le terre e il castello appartengono all’abbazia di Lucedio, che le tiene per conto del

<sup>284</sup> «Et est notandum quod suprascripti homines tenent et laborant dictas possessiones situatas circa dictam turrim de Crova nomine et vice prefati domini abbatis et acensatorum suprascriptorum, quibus reddunt tercium omnium fructuum et de aliquibus quartum. Exceptis duobus ex predictis, videlicet Iacobo Panexii et Bartholomeo Zochi, qui habent et laborant eorum possessiones in finibus Tronzani».

<sup>285</sup> «Et predicti de Sancto Germano pro maiori parte contribunt ad onera in loco Sancti Germani».

<sup>286</sup> «Estque dicta turris de novo constructa et cornisata ad defensionem. Apparet qualiter in dicto loco antiquitus fuerunt hedificia, et adhuc sunt fossata designancia antiquum castrum».

<sup>287</sup> Cognomi: *Bandeli*, *Bevelaqua*, *Brunus*, *de Grando*, *de Jato*, *de Perrino*, *Fornarius*, *Minayla*, *Tana*, *Tromba*. Toponimici: *de Andurno*, *de Ghislaregno*, *Milanexius*.

<sup>288</sup> «Anno quo supra die ultima ianuarii. Secuntur foca loci Ladarolie de abbacia Lucedii consignata per gentes manentes in dicto loco».

<sup>289</sup> «Et est notandum quod dictus locus novissime est habitatus saltim a decem annis citra, et ibidem hedificatum fuit pulcrum castrum quadrum cum pulcris turribus et pulcra porta, pluraque in eo sunt principiata hedificia, sunt etiam fossata pulcra et lata ac profunda competenter repleta aqua».

protonotaro apostolico Teodoro, fratello del marchese di Monferrato, e gli *homines* rendono all'abate e ai suoi fattori il terzo di tutti i frutti; fino ad oggi non hanno pagato nulla di focaggio<sup>290</sup>. Alcuni sono lì da sei mesi, altri da un anno o da due, e vanno e vengono com'è costume dei massari<sup>291</sup>. Al termine della relazione, una nota avverte che nel luogo vi è un castellano, tale Marco Bergamasco di Bergamo, che sta lì per conto dell'abate, e che si è rifiutato categoricamente di consegnare i fuochi, tanto che i commissari si sono rassegnati a ottenere l'elenco dalla gente del posto<sup>292</sup>. Nell'indice del *Liber* la località, sotto la voce "Ladarola", compare nella sezione particolare dei villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>293</sup>.

### Donato

(*Liber focorum*, v. *Donatum*, ff. 155v-156r)

Totale dei fuochi: 27<sup>294</sup>.

Donato, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata il 12 marzo 1460. I 27 fuochi sono consegnati dai consoli, di cui non si precisa il nome, ed elencati in un'unica categoria introdotta dalla frase "Secuntur foca loci Donati".

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

### Formigliana

(*Liber focorum*, v. *Formignana*, ff. 70v-71r)

Totale fuochi: 18<sup>295</sup>.

1. "Et primo": 18 fuochi.

<sup>290</sup> «Et suprascripti massarii stant extra ipsum castrum in mansionibus copertis palea et eorum bona reducunt infra ipsum fortalitium ad conservandum; possessiones vero cum castro sunt abbacie Luce-dii que tenentur cum prediis et castro per ill.um et rev.um dominum prothonotarum de Montisferrati et ipsi homines seu massarii ibidem stantes reddunt ipsi domino abbatibus seu factoribus suis tertium omnium fructuum, et nichil de focaggio solverunt usque in presentem diem».

<sup>291</sup> «Aliqui ex ipsis venerunt a sex mensibus citra, aliqui ab uno anno et aliqui a duobus, quoniam aliqui stant et alii recedunt ut consuetudo est solitum massariorum».

<sup>292</sup> «Statque pro castellano dicti castri nomine prefati domini abbatis quidam Marchus Bergamasco de Pergamo, qui noluit asumere onus consignandi foca predicta».

<sup>293</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a paucis tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>294</sup> Cognomi: *Berrena (de Berena), Bezonus, Botalla, Bozetus, Cravario, de Crispiano, de Fontana, de Gamagno, de Georgio, de Gibelino, de Gilio, de Iorio, de Melliana, de Monacho, de Odomario, de Perrucho, de Poglo, de Rescaldo, de Rubeo, de Zaneto, Genna, Rame*. Toponimici: *de Candelo, de Favario*.

<sup>295</sup> Cognomi: *Castellus, Crava, de Belora, de Bianco, de Campo, de Iana, de Girot, de Maglocho, de Paulo, de Scombo, de Zan Alberto, Morera, Pasu*. Toponimici: *de Quirino*.

Formigliana, che fa parte della castellania di Collobiano, è visitata dai commissari il 6 febbraio 1460, alla presenza di Martinetto *de Quirino*, console della comunità<sup>296</sup>. I 18 fuochi della località sono elencati in un'unica categoria introdotta da "Et primo", e quattro di questi provengono da Curino, località appartenente ai domini dei Fieschi. Questo dato trova una giustificazione nella relazione dei commissari: gli *homines* hanno infatti riferito loro di essere «omnes de territorio nobilium seu dominorum de Flischo», e di lavorare le terre dei nobili come massari, dando loro il terzo del raccolto<sup>297</sup>. I nobili di cui parlano sono gli Avogadro di Collobiano, ai quali spetta la giurisdizione di Formigliana (in quanto parte della castellania di Collobiano) come luogo franco e esente da qualunque onere, perché sottoposto direttamente all'impero e a nessun'altro dominio<sup>298</sup>. Attualmente non vi sono fortificazioni, ma visitando l'area i commissari notano i resti di strutture antiche di cortine e di un castello: sempre interessati a ricostruire con precisione le dinamiche del popolamento chiedono da quando il luogo è abitato, e gli rispondono che i massari sono arrivati da una ventina d'anni in qua, dopo che il duca ha preso la città di Vercelli (a. 1427)<sup>299</sup>. Nell'indice del *Liber focorum* la comunità è inserita nella sezione intitolata ai villaggi da poco abitati e che non hanno mai pagato il focaggio («Infrascripti sunt villagia noviter et a paucis tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»).

### Fra' Marco

(*Liber focorum*, v. *Fra March*, f. 66r)

Totale fuochi: 4.

1. "Primo": 4 fuochi.

La visita nella località, effettuata il 5 febbraio 1460, non era probabilmente in

<sup>296</sup> «Anno quo supra die sexta februarii. Sequuntur foca loci Formignane de castellania Colobiani consignata per Martinerum de Quirino consulem ipsius loci cum iuramento et sub pena quinquaginta florenorum comittenda per eum et totidem per comunitatem casu quo aliquem de ipsis focus obmitteret aut fideliter non consignaret applicanda camere ill. domini nostri et cetera».

<sup>297</sup> «Et est notandum quod suprascripti homines ut dixerunt sunt omnes de territorio nobilium seu dominorum de Flischo et stant in dicto loco tamquam massarii reddendo de fructibus nobilibus de Colobiano tertium nitidum».

<sup>298</sup> «Et ipsi nobiles Columbani habent ipsum locum cum alio loco Colubiani franchum et liberum a quocumque onere, quoniam sub imperio sunt et non sub alio dominio».

<sup>299</sup> «Ibique nullum est fortalitium sed apparet locus qualiter alias ibidem erant hedificia antiqua cordinarum et castri. Et dixerunt quod steterunt ibidem massarii ab annis XX vel circa citra, postquam illustrissimus dominus noster habuit civitatem Vercellarum. Et sunt dicti homines foca facientes in summa XVIII».



programma: i commissari affermano infatti di “aver trovato” i fuochi in una certa grangia chiamata *Fra March*: proprietario del luogo, con tutte le terre ivi presenti, è il ministro dell’ospedale dell’abbazia di S. Andrea di Vercelli, che riceve dagli *homines* che lavorano per lui come massari la terza parte del raccolto<sup>300</sup>. Segue il breve elenco dei fuochi, introdotto semplicemente dalla parola “Primo”, e senza alcuna qualifica associata ai titolari, che sono nell’ordine *Bartolomeus el Fixa*, *Iohannes de Capelino*, *Ianotus de Francesio* e *Iacobus de la Gexia*. Nell’indice del *Liber*, la località è definita grangia («quedam grangia Fra March nominata») e inserita nella sezione dei villaggi abitati di recente e che non hanno mai pagato il focaggio («Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»).

### Gaglianico

(*Liber focorum*, v. *Galianicum*, ff. 148v-149r)

Totale fuochi: 53<sup>301</sup>.

1. “Et primo”: 53 fuochi.

Gaglianico, località infeudata al potente Stefano Scaglia, dottore *in utroque* e collaterale del duca, è visitata dai commissari nell’ultima parte del censimento, l’11 marzo 1460: a interloquire con loro, e ad effettuare la consegna dei fuochi sono i consoli del comune, Giacomo Balocco e Bartolomeo Garino<sup>302</sup>. Dei 53 fuochi totali, 7 hanno qualifiche di indigenza (6 *miseribiles*, mentre la vedova di Antonio Guala vive assai poveramente coi figli: «pauperrime cum filiis vivit»)<sup>303</sup>. Al termine dell’elenco, in luogo della relazione, i commissari segnalano che luogo e castello sono di Stefano Scaglia<sup>304</sup>, e probabilmente proprio le alte aderenze del

<sup>300</sup> «Sequitur focha reperta per nos commissarios in quadam grangia vocata Fra March, que est cum possessionibus ministri hospitalis abbacie Sancti Andree de Vercellis. Et homines ibidem stantes reddunt prefato domino ministro terciam partem fructuum».

<sup>301</sup> Cognomi: *Bategius*, *de Bertono*, *de Busanchano* (*Busanchinus*), *de Grosso*, *de la Villa*, *de Zan Can*, *Fia*, *Garinus*, *Gochetus*, *Guala* (*Gualla*), *Piantinus* (*de Piantino*), *Resia*, *Squintonus*, *Torrianus*, *Va*, *Zoigla*. Toponimici: *de Badalocho* (*Balochus*), *de Bena*, *de Cerreto*, *de Massacia*, *de Pitinengo*, *Quarenia* (*Quaregna*).

<sup>302</sup> «Anno quo supra die undecima marcii. Secuntur foca loci Galianici prope Bugellam consignata nobis iamdictis commissariis per Iacobum Balochum et Bartholomeum Garinii consules dicti loci eorum iuramento per eos et quilibet ipsorum corporaliter prestito ad sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum florenorum per eos committenda casu quo aliquem occultaverint seu ad consignandum obmiserint applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>303</sup> «Summa focorum incluxis miserabilibus LIII».

<sup>304</sup> «Et est notandum quod dictus locus cum castro est spectabilis et egregii iuris utriusque doctoris domini Stephani Scallie collateralis ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

personaggio trattengono i commissari da qualunque indagine sulle condizioni degli *homines* del luogo o sullo stato del castello.

### Gattinara

(*Liber focorum*, v. *Gatinaria*, ff. 89v-93v)

Totale fuochi: 284<sup>305</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 284 fuochi.

2. Nobili che non contribuiscono agli oneri<sup>306</sup>: 7 fuochi.

Gattinara è visitata dai commissari il 15 febbraio, e della consegna dei fuochi si incaricano *Luquinus Mazola*, notaio comunale, e i consoli della comunità, di cui non si precisano i nomi<sup>307</sup>. I 284 fuochi della comunità sono elencati in un’unica categoria introdotta da “Et primo”: nello stilare l’elenco i commissari non segnalano per alcun nominativo una condizione di povertà o miseria, ma alla fine registrano l’affermazione del notaio e dei consoli, secondo i quali di quei 284 fuochi

<sup>305</sup> Cognomi: *Babo*, *Barberius*, *Bassanoti*, *Bazana*, *Bertini*, *Bertola*, *Bigloca*, *Boroti*, *Calcia*, *Caligarius*, *Calvanegia*, *Cametus*, *Caramelini*, *Cerveti* (*de Cervetis*), *Citra*, *Coradus*, *Crosius*, *Curletus*, *de Abo*, *de Alo*, *de Albertino*, *de Aloacio*, *de Angelino*, *de Ansermo* (*de Ansermineto*), *de Antoneto* (*de Antonieto*), *de Anthonieto*, *de Arbota*, *de Arverieta*, *de Axeto*, *de Bastardo*, *de Baxaneto*, *de Bergino*, *de Bertolio*, *de Boletto* (*de Bolleto*), *de Bonolle*, *de Bonoto*, *de Bonzanno*, *de Boscho*, *de Botarello*, *de Botino*, *de Brezio*, *de Brexano*, *de Brolio*, *de Buzio*, *de Caligario*, *de Carcho* (*Bonzani de Carcho*), *de Carlovereto*, *de Carono*, *de Cavallo*, *de Cerrallo*, *de Cornagiono*, *de Cregola*, *de Durolo*, *de Facioto*, *de Fareto*, *de Ferrario*, *de Figlolino*, *de Foresto*, *de Gaglaro*, *de Gagolo*, *de Garbellono*, *de Garbotio*, *de Gaspario*, *de Gileto*, *de Gualino*, *de Guatioto*, *de Guertzoto* (*Guertzotus*), *de Guideto*, *de Guillemeto*, *de Guinzolio* (*de Guizolio*), *de Gulio*, *de Iacomello*, *de Iacomolo*, *de Iareto*, *de Iordano*, *de la Bonella*, *de la Porta*, *de Lanfrancho*, *de Laurenzeto*, *de Legancio*, *de Marroceto*, *de Massario*, *de Mucio*, *de Murolio*, *de Muto*, *de Nervo*, *de Nigrino* (*de Negrino*), *de Onocha*, *de Paganino*, *de Pastorino*, *de Paulo*, *de Pelazino*, *de Perrotus*, *de Petarino*, *de Picio*, *de Polino*, *de Receto*, *de Regagletto*, *de Rosoto*, *de Rubeo*, *de Saccomanno*, *de Scarono*, *de Silero*, *de Sodano*, *de Steglono*, *de Tacolo*, *de Todescho*, *de Torchio*, *de Torello*, *de Uguino*, *de Vazaroto*, *de Vedino*, *de Vegimo*, *de Verdino*, *de Vignacia*, *de Villano*, *de Zamolo*, *de Zanello*, *Dozinus*, *Durolii*, *Fontana*, *Frascha*, *Gagla*, *Guertzoti*, *Lavezi* (*de Lavezio*), *Lanzono* (*de Lanzono*), *Leysna*, *Manegotus*, *Magonus*, *Massarii* (*de Massario*), *Mazola*, *Mazoria*, *Merchioni* (*Marchoni*, *de Marchiono*), *Mila* (*Milla*), *Miletus*, *Mola*, *Monfernus*, *Morchia*, *Nulla*, *Olearius* (*de Olehario*), *Panigetis*, *Panionius*, *Patriarcha*, *Pazeti*, *Peyna*, *Poleta*, *Populotus*, *Rolandini*, *Rugia*, *Tinivelia*, *Viguacia*, *Zerbionus*, *Zomini*, *Zopus*. Toponimici: *de Brexa*, *de Ghislarengo*, *de Grignasco*, *de Loceno*, *de Novaria*, *de Olegio*, *de Quarona*, *de Romagnano*, *de Receto*, *de Rovaxio*, *de Triverio*.

<sup>306</sup> «Nobiles dicti loci qui non contribuunt in oneribus».

<sup>307</sup> «Anno quo supra die XV februarii. Sequuntur foca loci Gatinarie consignata per Luquinum Mazola notarius communis et [spazio libero per il nome dei consoli, rimasto bianco] consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris iamdictis commissariis ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum pro quolibet et tantumdem per comunitatem in persona ipsorum consulum committenda casu quo aliquem occultaverint seu ad consignandum obmiserint et camere ill. domini nostri d. Sabaudie ducis applicanda».

112 sono miserabili che possiedono poco o niente, e 92 sono massari dei nobili<sup>308</sup>. L'elenco dei nobili, di cui si specifica che «non contribuunt in oneribus», è di 7 fuochi della famiglia *de Arborio*, e si specifica che è la parte di quel consortile che vive a Gattinara<sup>309</sup>. La relazione è tutta incentrata sulle fortificazioni. I commissari visitano il castello fatto costruire dagli uomini del luogo, e verificano che sono stati effettivamente utilizzati i 150 ducati che il duca aveva donato alla comunità per agevolare le opere di fortificazione: le mura e le sette torri - inclusa la grande porta completa di planca e ponte levatoio -, risultano infatti realizzate in epoca recente e sono di ottima fattura (i commissari annotano anche che la porta è continuamente custodita); il castello è ben rifornito di armamenti e vi sono state realizzate belle case per ricoverare le persone e i loro beni quando fosse necessario, i fossati sono sufficientemente ampi e profondi e di giorno in giorno proseguono i lavori di miglioramento<sup>310</sup>. Successivamente i commissari visitano un secondo castello, quello di S. Lorenzo sopra Gattinara, di cui è castellano per conto del duca Bonifacio di Collobiano, del quale hanno tutt'altra impressione: lo trovano infatti sfornito di vettovaglie e altre cose, nonché fortemente bisognoso di riparazioni<sup>311</sup>.

### Ghislarengo

(*Liber focorum*, v. *Ghislarenghum*, ff. 97r-98v)

Totale fuochi: 76<sup>312</sup>.

<sup>308</sup> «Summa ditorum focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus et vagabundis CCLXXXIII. Et est notandum quod dixerunt dicti notarius et consules quod ex suprascriptis focum facientibus sunt CXII miserabiles parum vel nichil possidentes. Item et quod sunt foca LXXXII qui sunt massarii nobilium».

<sup>309</sup> Nell'ordine: 1. *Gaspar de Zanono*, 2. *Michael*, 3. *Bartholomeus*, 4. *Laurencius*, 5. *Guillelmus*, 6. *Iohannes Roba*, 7. *Heredes q. Iohannis Robe*. I nomi sono accomunati da una graffa con la scritta «ex dominis Arborii moram tamen trahentibus in Gattinaria».

<sup>310</sup> «Insuper visitavimus castrum sive fortalitium constructum per ipsos homines, volentes scire si implicarunt in ipso fortalicio ducatos CL eisdem donatos per illum dominum nostrum in auxilium fortificandi. Et invenimus pulcrum et laudabile opus factum a paucis tempore citra cum pulcris muraglis et turribus videlicet septem, inclusa porta magna et pulcra cum planca et ponte levatorio, ad quam portam continue fit custodia, et sunt competenter provisi de armamentis et fabricata fuerunt in eodem fortalicio et castro pulcra domicilia ad reducendum personas et bona tempore necessitatis; sunt fossata satis profunda et lata, et dietim procedunt meliorando».

<sup>311</sup> «Ex post visitavimus castrum Sancti Laurenti supra Gattinariam quod tenetur et gubernatur per nobilem Bonifacium de Collobiano, et invenimus custodientem et non provisum victualibus nec aliis prout conveniret tali fortalicio, eget etiam maxima reparacione ut oretenus ordinatum est per nos notificari prelibato domino nostro».

<sup>312</sup> Cognomi: *Barberius*, *Berreta*, *Calcia*, *Calderia*, *Caligarius*, *Cranomis*, *de Albo*, *de Baravezio*, *de Berino*, *de Barono*, *de Bruxa*, *de Cavallo*, *de Cresa*, *de Dixirone*, *de Episcopo*, *de Gatego*, *de Gazolo*, *de Guelfo*, *de Guideto*, *de Hometo*, *de Iameto*, *de Ianolo*, *de Marrono*, *de Nigro*, *de Presbitero*, *de Prete*, *de Pugno*, *de Ranzagio*, *de Raseto*, *de Raytorio*, *de Rubaldo*, *de Spaglaro*, *de Tacoloto*, *de*

1. “Et primo”: 21 fuochi.
2. Massari di nobili e chiesa, miserabili, vagabondi<sup>313</sup>: 36 fuochi.
3. Forestieri e vedove<sup>314</sup>: 19 fuochi.

Ghislarengo è visitata il 18 febbraio 1460, e la consegna dei fuochi è effettuata da Antonio *de Ferrariis* e Pietro *Mageti*, consoli della comunità<sup>315</sup>. Dei 76 fuochi decisamente meno della metà (21) sono considerati tassabili e consegnati nella consueta categoria introdotta da “Et primo”: non vi sono qualifiche di povertà, ma due individui sono definiti “magister” (*Anthonius Barberius* e *Iacobus Ferrarius*). Ben 55 fuochi sono invece considerati esenti per le più varie ragioni, ben espresse nei titoli delle due categorie in cui sono inclusi. La prima raccoglie i massari dei nobili e della chiesa, i miserabili e i vagabondi: purtroppo non si specifica alcun nome di nobile o ente ecclesiastico, ma segnaliamo che vi è una certa frequenza (7 casi) di fuochi costituiti da due nomi maschili, e a volte si dice espressamente che sono fratelli (ad esempio *Guillelmus et Anthonius fratres de Truchono*). L'altra categoria di 19 fuochi raccoglie gli stranieri che stanno a Ghislarengo costituendo un fuoco («forenses qui ibidem moram trahunt focum facientes») e che non hanno niente, e le vedove (queste ultime sono 7)<sup>316</sup>. Come per quasi tutte le comunità dislocate lungo la Sesia, e dunque ai confini con una dominazione straniera, la relazione parte con una notazione di ordine geografico-militare. I commissari avvertono che Ghislarengo è al confine del ducato di Milano, e poi passano alle fortificazioni militari: del castello, che è stato costruito recentemente dagli *homines* del luogo, descrivono le belle mura dotate di torri angolari, la porta con il ponte levatoio e la planca (dove si fanno turni di custodia giorno e notte), e nei pressi della porta il revellino e un altro ponte levatoio con planca<sup>317</sup>. Tutt'intorno al castello,

*Todescho*, *de Truchono*, *de Zanobo*, *de Zanelle*, *de Zanoche*, *de Zanoto* (*de Zanolo*), *Ferrarius* (uno di questi segnalato come *magister*), *Festa*, *Magetus* (*Magietus*), *Magnetus*, *Milani*, *Panicia*, *Redda*. Toponimici: *de Conturbia* (*de Conturba*), *de Crepacorio*, *de Felegio*, *de Landiona*, *de Mediolano*, *de Momo*, *de Quarona Valle Sicide* (sic), *de Silavengo*.

<sup>313</sup> «Infrascripti sunt massarii nobilium et ecclesiarum, miserabiles, et vagabondi».

<sup>314</sup> «Infrascripti sunt forenses qui ibidem moram trahunt focum facientes, et nichil habentes, similiter et vidue».

<sup>315</sup> «Anno quo supra die XVIII februarii. Sequuntur foca loci Ghislarenghi consignata per Anthonium de Ferrariis et Petrum Mageti consules dicti loci eorum iuramento prestito ad sancta dei evangelia corporaliter in manibus nostris et sub pena centum florenorum pro quolibet comictenda et ill. domino nostro applicanda casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint ad consignandum».

<sup>316</sup> *Marchexia Redda*, *Iacobina de Hometo*, *Alaxina de Prete*, *Alixot de Todescho*, *Comina de Tacoloto*, *Dolotra de Bruxa*, *Comina de Ranzagio*.

<sup>317</sup> «Et est sciendum quod locus Ghislarenghi est situatus prope flumen Sicide et coheret territorio domini ducis Mediolani. Et visitavimus castrum ibidem factum a paucis tempore citra per homines

oltre al fossato ripieno d'acqua, vi sono altri apprestamenti difensivi («garlande murorum sive brache ex muro bono et calcina»), a sufficiente altezza, merlati, e anche se i lavori non sono ancora completi con la buona volontà delle persone lo saranno a breve, a giudicare da quanto già fatto; ci sono anche barbacani e retro-fossati in condizione difensiva ottimale per la guerra<sup>318</sup>. Nel castello ci sono le case di alcuni nobili (Lorenzo e Bartolomeo di Gattinara e di Antonio di Rovasenda), come anche la chiesa parrocchiale del luogo, e una bella casa delle monache di Lenta<sup>319</sup>. Le tasse sono assai gravose perché gli uomini pagano annualmente un focaggio di 29 ducati, altri 10 ducati per il salario degli ufficiali vercellesi, più le taglie solite e i sussidi: la comunità di Ghislarengo ha una convenzione in base alla quale il focaggio non può essere modificato, e di questa convenzione i commissari si sono fatti fare una copia che illustreranno a luogo e tempo debito<sup>320</sup>.

### Giffenga

(*Liber focorum*, v. *Ghiflenga*, f. 114rv)

Totale fuochi: 23<sup>321</sup>.

1. “Et primo”: 23 fuochi.

Manca per questa località, visitata dai commissari il 22 febbraio 1460, un paragrafo finale di notazioni. Tutti i 23 fuochi di Giffenga si qualificano indistintamente come provenienti da altre località: quattro da Buronzo, due da Zumaglia, cinque da Ronco, uno dalla Valsesia, uno da Bioglio, uno dalla Motta, uno da

---

dicti loci. Invenimus pulcra muralia cum turribus, in quolibet angulo una, et ultra pulcram portam cum ponte levatorio et planca, ad quam portam fiunt custodie die noctuque; est ibidem penes portam revelinum et cum alio ponte levatorio et planca in pulcra et eminenti defensione».

<sup>318</sup> «Et circumcirca ipsum castrum, ultra fossatum in quo est aqua, sunt garlande murorum sive brache ex muro bono et calcina, in sufficienti altitudine, merlate; quamvis non ad plenum compleverunt opus quod faciunt in brevi prout apparent principia cum bona voluntate personarum. Sunt etiam barbacani et retrofossata in pulcra defensione tempore guerre».

<sup>319</sup> «In ipsoque castro sunt domus nobilium Laurencii et Bartholomei de Gattinaria, nobilis Antonii de Rovasenda; item et ecclesia parochialis dicti loci; domus pulcra monacharum Lente».

<sup>320</sup> «Item ipsi homines sunt gravati quia solvunt de fogagio annuali ducatos XXVIII, et pro salario officialium Vercellarum ducatos X; item et onera consueta intuitu subsidiorum et talearum in comuni et cetera. Item ipsi homines habent exemptionem quod non possunt in fogagio augmentari neque diminui de qua conventionem nos iamdicti commissarii retinuimus copiam pro declaratione fienda loco et tempore».

<sup>321</sup> Cognomi: *Bonus*, *Corigati*, *de Alaxa*, *de Benedicta*, *de Bertolono*, *de Castellacio*, *de Crosa*, *de Garrella*, *de Gaterio*, *de Gilio*, *de Iorio*, *del Mogla*, *de la Boa*, *de la Chelina*, *de Lancia*, *de Marcho*, *de Moto*, *de Vuglono*. Toponimici (che in questo caso, come detto nel testo, riguardano le stesse persone): *de Buruncio*, *de Bioglo*, *de Cosali* (*de Cossali*), *de Cossato*, *de Mota*, *de Roncho*, *de Valle Sicida*, *de Zumaglia*.

Cossato e altri otto si qualificano *de Cossali* o *de Cosali*, forse una variante per la stessa località di Cossato. Il dato ben si concilia con quanto dichiarato dal console, Comino di Zumaglia, e cioè che il luogo di Giffenga è stato per diverso tempo disabitato, e che solo da 12 anni sono venuti ad abitarvi dei massari: questi ultimi non hanno alcuna proprietà a Giffenga («nichil habent in mobile»), e lavorano per i nobili di Buronzo e Mottalciata<sup>322</sup>. I commissari non esplicitano qui la principale conseguenza di queste informazioni, e cioè che la comunità - essendo abitata da nullatenenti che lavorano sulla proprietà nobiliare, dunque esente - non paga alcun focaggio: il dato però spicca in tutta evidenza nell'indice del *Liber focorum*, dove la comunità, di cui si dice che appartiene ai Buronzo («Ghiflenga que est dominorum de Buruncio») non è inserita nell'elenco principale, bensì nella sezione espressamente intitolata ai villaggi da poco abitati e che non hanno mai pagato il focaggio («Infrascripti sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium»).

### Graglia

(*Liber focorum*, v. *Gragla*, ff. 35v-37v)

Totale fuochi: 87<sup>323</sup>.

1. “Et primo”: 87 fuochi.

Graglia è una delle poche comunità del mandamento biellese a consegnare i fuochi ai commissari. Il console Bongiovanni *de Lezo*, come richiesto dalla lettera di convocazione, si reca a Biella l'8 gennaio 1460 munito delle franchigie sul focatico: presenta un atto del 9 giugno 1452 redatto alla presenza di Castellino *de Riciis*, all'epoca “commissarium ducalem” per le ricognizioni dei diritti del duca di Savoia<sup>324</sup>. Di questo documento i commissari ricopiano nel *Liber* l'estratto del

---

<sup>322</sup> «Anno et die quibus supra. Inferius sequuntur foca Giffenghe, qui locus stetit inhabitatus longo tempore et in eo habitant infrascripti tamquam massari nobilium Buruncii et Mote Alciatorum, qui habitantes ibidem nichil habent in mobile. Consignata ipsa foca per Cominus de Zumaglia consulem dicti loci qui dixit quod sunt anni duodecim quibus inceperunt habitacionem».

<sup>323</sup> Cognomi: *Albus*, *Becharius*, *Bertello*, *Bocha*, *Braxa*, *Carraria*, *Cha* (*dictus*), *Corigati*, *Corlendus*, *de Astrua*, *de Bertello*, *de Bonono*, *de Borrono*, *de Boverio*, *de Buzo*, *de Campora* (*Campora*), *de Cantono*, *de Cima*, *de Crosa*, *de Garabello*, *de Grosso*, *de la Bella*, *de Lazo* (*Lezo*), *de Maffeis*, *de Mano*, *de Marcio*, *de Paulo*, *de Senali*, *de Vercellonis*, *Deva*, *Ferrarius*, *Gabine*, *Garzena*, *Gatus*, *Loterii*, *Margarii*, *Marletus*, *Massacia*, *Melianus*, *Perretonus*, *Ponchia*, *Pongia*, *Rama*, *Soberius*, *Tavaglia*, *Tonsus*, *Vaglus*, *Vignolia*, *Vota*. Toponimici: *de Andurno*, *de Massacia*, *de Moxo*.

<sup>324</sup> «Anno et die quibus supra. Coram nobis iamdictis commissariis vigore asignacionis facte comparuit Bonus Iohannes de Lezo consul comunitatis Gragle exhibens quoddam publicum instrumentum recognitionis alias per homines dicti loci facte nobili Castellino de Riciis commissario ducali super recognitionibus et sumptum per Philippinum Ricium notarium publicum sub anno domini MIIII<sup>c</sup>LII die nona mensis iunii».

capitolo riguardante i focaggi - secondo il quale la comunità deve versare al duca 70 ducati all'anno, consegnandoli al podestà di Biella<sup>325</sup> - ma non lo ritengono sufficiente: essendo una ricognizione dei diritti ducali, il documento si limita a riassumere quanto riportato in altri atti, e loro esigono di vedere gli originali<sup>326</sup>. Il console dichiara che la comunità non ne è più in possesso, e la spiegazione fornita ai commissari è una piccola astuzia retorica, dato che si cerca di spostare la responsabilità della perdita sugli obblighi verso il duca: il documento sarebbe infatti andato perso in tempo di guerra, quando Graglia dovette ospitare i soldati del duca Ludovico<sup>327</sup>. Dopo aver promesso di fare arrivare quanto prima una copia del documento dalla camera dei conti, il console deve affrontare una seconda questione posta dai commissari, ovvero lo scarto riscontrato da questi ultimi fra la cifra del focaggio riportata nel documento presentato dalla comunità (70 ducati l'anno) e quella contenuta nei conti di castellania del chiavaro biellese (dal quale risulta che la comunità versa 75 ducati l'anno). Ma il console conferma che la cifra esatta è effettivamente 75, e che la cifra del documento del 1452 è frutto di un errore del notaio<sup>328</sup>. I commissari considerano la questione irrisolta, dato che non hanno potuto visionare l'atto originale, e ordinano al console di presentare «nomina et cognomina personarum focum facientium in loco Grallie»<sup>329</sup>. I fuochi consegnati dal console sono 87 e includono certamente, come ribadito dagli stessi commissari al termine dell'elenco<sup>330</sup>, miserabili, vagabondi e «coloro che non hanno niente», e

tuttavia non è possibile indicare il numero di questi ultimi, perché i singoli fuochi non presentano alcuna qualifica che ne indichi lo stato.

### Greggio

(*Liber focorum*, v. *Gregium*, ff. 103v-105r)

Totale fuochi: 93<sup>331</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. «Et primo»: 22 fuochi.
2. Vagabondi e nullatenenti<sup>332</sup>: 71 fuochi.
3. Fuochi dei nobili<sup>333</sup>: 6 fuochi.

Greggio è visitata il 20 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi sono i due consoli della comunità Simondo *Minacii* e Martino figlio di Albertino *de Vieto* di Crevacuore, consoli della comunità, sotto consueta minaccia della multa di 100 fiorini<sup>334</sup>. Dei 92 fuochi non nobili 22 sono consegnati come possidenti e introdotti dalla semplice formula «Et primo»: le poche qualifiche specifiche riguardano il citato *Simondus Minacii*, «consul», Bartolomeo di Crevacuore, «massarius», e Leo, «magister». La seconda categoria, tre volte più numerosa della precedente, è formata da coloro che i consoli dicono essere vagabondi e nullatenenti o quasi («pauperes miserabiles vagabundi et nichil vel paucum habentes»), e che non vivono stabilmente a Greggio: 71 fuochi in tutto. A diversi sono associate qualifiche particolari: vi sono 11 donne titolari di fuoco, di cui 4 vedove; e sono segnalati una *servitor comunis* (*Christoforus*); un famiglia dei nobili (*Martinus*), e tale è probabilmente anche *Perrinus* «qui stat cum domino Melchioni». Vi sono poi un *massarius nobilium* (*Iacobus de Crepacorio*); una *forneria* (*Maria de Crepacorio*), e un *fornerius* a servizio del nobile Guglielmo (*Petrus de Mortigliengo*); un *testor* (*Bartholomeus de Baranen*); *Benedictus de Alamannia* è qualificato *hospes*; *Bertolinus de Ciza* sta

<sup>325</sup> «Item confessi fuerunt et recognoverunt predicti consules, homines, vicini et credendarii ipsos comunitatem universitatem et homines dicti loci Grallie dare debere solveque teneri sequequere daturos et soluturos constituerunt prenominato d. nostro duci et suis annis singulis in perpetuum in quolibet termino nativitatis domini, solvendo tamen in manibus nobilis ducalis clavarii eiusdem loci Bugelle et eius mandamenti presentis et qui pro tempore fuerit, pro focagio videlicet ducatos septuaginta auri iuxta formam eorum instrumenti».

<sup>326</sup> «Quo quidem instrumento per nos viso, atento quod ibidem super facto focagii facit relationem ad aliud instrumentum quod oportet videre pro habendo formam dicti focagii, imposuimus dicto consuli quatenus exhibere illud coram nobis debeat sub pena XXV ducatorum».

<sup>327</sup> «Et ipse excipiendo dixit quod ipsum instrumentum de quo supra fit mentio quesiverunt habere sed re vera illud perdidit tempore quo armigeri ill. mi. domini nostri erant locati in loco Grallie attamen procurabit nomine sue comunitatis habere copiam ad cameram computorum cum cicius poterit».

<sup>328</sup> «Et quia per visionem computi clavarii Bugelle apparet sicut recepit ab hominibus Grallie pro focagio ducatos LXXV et in instrumento predicto non fit mentio nisi de ducatis LXX interrogatus fuit de dicto errore et respondit quod re vera ipsi tenentur in ducatis LXXV quoniam fuit error notarii habentis pari modo attestantur clavarii Bugelle annuatim exigisse ducatos LXXV».

<sup>329</sup> «Ulterius nos predicti commissarii, atento quod claritatem seu certitudinem dubii dicti focagii per dictum instrumentum amissum habere non possumus, precepimus dicto consuli sub pena qua supra quatenus ex habundanti consignare debeat nomina et cognomina personarum focum facientium in loco Grallie. Qui consul eius iuramento corporali in manibus nostris prestito ad sancta dei evangelia et sub pena predicta consignavit foca dicti loci tam miserabilia quam bona seu vagabunda ut infra».

<sup>330</sup> «Summa ditorum focorum incluxis miserabilibus et vagabundis ac nichil habentes LXXXVII».

<sup>331</sup> Cognomi: *Barberii*, *Bota* (*del Bota*), *de Baranen*, *de Barralo* (*de Barrallo*), *de Bertono*, *de Bionda*, *de Cimoto*, *de Ciza*, *de Clerico*, *de Gatii* (*de Casota de Gatii*), *de Grate*, *de Lischa*, *del Vigia*, *de la Bona Voy*, *de la Nigra*, *de lo Cayne*, *de Marracio*, *de Minono*, *de Privero*, *de Roara*, *de Selano*, *de Vacarolio*, *de Verali*, *de Vioto*, *Leo*, *Minucii*, *Oliarius*, *Porcherii*, *Tepuzon*. Toponimici: *de Alamannia*, *de Alborio*, *de Blandrate*, *de Crepacorio*, *de Gatico*, *de Ghislarengo*, *de Grecio*, *de Messerano*, *de Mortigliengo*, *de Quirino*, *de Receto*, *de Sostegno*.

<sup>332</sup> «Infrascripti sunt ut dixerunt predicti pauperes miserabiles vagabundi et nichil vel paucum habentes, nec habent ipsi firmam mansionem».

<sup>333</sup> «Foca nobilium dicti loci».

<sup>334</sup> «Anno quo supra die XX februarii. Sequuntur foca loci Grecii consignata nobis iamdictis commissariis per Simondum Minacii et Martinum filium Albertini de Vieto de Crepacorio consules dicti loci eorum iuramento prestito per eos corporaliter ad sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum florenorum per eos et quemlibet ipsorum comittenda casu quo aliquem occultaverint seu obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

fuori dal paese: «in campagna moratur». Ultimo elenco quello dei nobili: 6 fuochi, con diversi figli e nipoti maschi, di cui almeno due atti alla guerra<sup>335</sup>. Al termine il totale dei fuochi che, come abbiamo visto, sfiora il centinaio di unità<sup>336</sup>.

Del luogo di Greggio i commissari commentano per prima cosa la posizione esposta, dato che la località si trova al confine col ducato di Milano, e per seconda, con nesso logico stringente, il castello, che è stato costruito recentemente per impulso dei nobili: del «pulcrum castrum» elogiano la struttura solida e capiente, di forma quadrata, e il fatto che anche se è senza torri è dotato di una bella porta con ponte levatoio, e di un bel torrione d'angolo sopra il mulino<sup>337</sup>. Vi sono state edificate belle case ad uso d'abitazione per i nobili, e per offrire riparo alle persone del posto in caso di necessità, e ci sono tutt'intorno bei fossati pieni d'acqua<sup>338</sup>. A detta degli uomini la comunità è stata sottoposta a molti oneri per la sua vicinanza al territorio del duca di Milano in tempo di guerra, e le proprietà sono per la maggior parte di enti ecclesiastici - ovvero l'abbazia di S. Nazario, il priorato di Castelletto, la chiesa di S. Andrea di Vercelli e la stessa chiesa locale -, ma anche i nobili ne hanno una buona parte<sup>339</sup>. Gli uomini di Greggio per la maggior parte lavorano queste terre, e danno ai proprietari il terzo del raccolto, senza pagare alcuna decima<sup>340</sup>. I commissari chiudono la relazione riferendo quanto loro esposto dai consoli sul focaggio: questi sostengono che, in seguito a una convenzione stretta il 28 marzo 1424 con il duca Amedeo VIII di Savoia, Greggio dovrebbe pagare soli 13 fiorini l'anno, senonché il chiavaro di Santhià, che è deputato a ricevere le somme per la loro comunità, li ha sempre obbligati a pagarne 19<sup>341</sup>.

<sup>335</sup> Si tratta, nell'ordine, di: *Melchionus habens in filium dominum Anthonium; Guillelmus qui habet Carlinum et Gabrielem filios aptos ad arma; Georgius frater domini Guillelmi qui habet parvum filium; Ibletus et Anthonius eius frater; Simoninus qui habet duos parvos nepotes; Nicolinus et Antonius eius frater*.

<sup>336</sup> «Summa focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus de quibus supra LXXXXIII».

<sup>337</sup> «Et est notandum quod dictus locus Grecii est situatus prope flumen Sicide et penes territorium domini ducis Mediolani. Et a pauco tempore citra dicti nobiles hedificaverunt ibidem pulcrum castrum in forma quadratum sine turribus habens tamen pulcrum portam cum ponte levatorio et pulcro torrione in angulo desuper molendinum».

<sup>338</sup> «In eodem sunt domificaciones pulcre ad causam habitacionis ipsorum nobilium et pro reducendo ex necessitate gentes dicti loci; pulcra fossata circumcirca bene lata et profunda et repleta aqua».

<sup>339</sup> «Et ipsi homines exposuerunt qualiter locus ipse est suppositus pluribus oneribus intuitu territorii domini ducis Mediolani tempore guerre; et pro maiori parte possessiones sunt domini abbatis Sancti Nazarii, prioris Castelletti, ecclesie Sancti Andree de Vercellis et ecclesie dicti loci Grecii, etiam nobiles habent bonam partem».

<sup>340</sup> «Et ipsi homines pro maiori parte laborant tales possessiones et reddunt dominis ipsarum tercium fructuum. Item non solvunt aliquas decimas».

<sup>341</sup> «Exposuerunt etiam qualiter in anno MIII<sup>c</sup>XXIII die XXVIII marci ill.us d. Amedeus tunc Sabaudie dux concessit eisdom hominibus in privilegium quod non compellerentur ad solvendum

## Lachelle

(*Liber focorum*, v. *Lachellum*, ff. 57r-57v)

Totale fuochi: 19<sup>342</sup>.

1. «Et primo»: 10 fuochi.

2. Fuochi consegnati per timore di spergiuro: 9 fuochi.

Lachelle, attualmente frazione di Ronsecco, all'epoca del censimento è un possedimento dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli: a consegnare i fuochi, 31 gennaio 1460, è il console Giovanni *de la Piana*<sup>343</sup>. Dopo aver consegnato un primo elenco di 10 fuochi (dove l'unica qualifica è quella dello stesso *Iohannes de la Piana, consul*) il Della Piana ammette - ma solo dietro pressione dei commissari, e per timore di commettere spergiuro - che nella località ve ne sono altri: non è un episodio isolato, data la generale resistenza degli ufficiali locali a consegnare i nomi di coloro che, pur abitando nella località, non contribuiscono ai carichi per povertà o perché esenti. Nel caso specifico il console sostiene che la consegna iniziale è più che sufficiente («sufficiat de suprascriptis decem nominatis»), perché gli altri nove fuochi - vi troviamo una vedova, un «boverius», un «molinarius», un «affictator» e in generale gente che proviene da fuori - sono composti di gente nullatenente che era lì temporaneamente per lavoro, e ora che l'abate li ha licenziati se ne andranno (l'affermazione trova conferma da parte dell'affittuario che gestisce la proprietà dei monaci)<sup>344</sup>. Esaurita la questione dei fuochi, i commissari passano alla relazione, incentrata sulla precarietà che pare caratterizzare l'intera popolazione del luogo. Gli uomini che lavorano la terra dell'abbazia danno il terzo di grano, fieno e

pro fogagio annuali in manibus clavarii Sancte Agathe nisi florenos XIII, fidem facientes de ipsis litteris signatis manu Bollomerii et sigillatis sigillo prefati domini, de quibus fecerunt nobis fidem requirentes ut hoc intimemus ill.mo domino nostro quoniam non obstantibus dictis litteris clavarius Sancte Agathe exegit continue post dictum tempus ducatos XVIII».

<sup>342</sup> Cognomi: *Boverius, Cessianus, de la Piana, de la Rua, de Salangia, Molinari, Todeschus, Torrianus*. Toponimici: *de Bruxinengo, de Conflencia, de Cossato, de Cozola, de Messerano, de Moxo, de Pezana, de Triverio*.

<sup>343</sup> «Anno et die quibus supra. Sequuntur focha loci Lachelli de abbacia Sancti Stephani Vercellarum consignata nobis iamdictis commissariis per Iohannem de la Piana consulem dicti loci cum iuramento per eum in manibus nostris prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eum comictenda casu quo aliquem occultaverint et non consignaverint applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>344</sup> «Et dictus consul ad evitandum periurium dixit verum esse quod inferius descripti sunt manuales stantes aliquando in dicto loco pro loccando operas suas et nichil habent; quibus reverendus dominus abbas dedit licenciam nec amplius habent ibidem facere focum cum sufficiat de suprascriptis decem nominatis. Et nobilis Sebastianus [...tini] de Salangia affictator dicti loci seu prediorum ita attestatus est fore verum et ideo dictus consul noluit eos consignare pro focis». Seguono nove nomi con a lato la frase: «omnes miserabiles et nichil habentes».

vino, il quarto “de mercenghis seu saparia”, e per la decima la quindicesima parte del raccolto, e di anno in anno sono “in libertate” di andarsene, esattamente come il *dominus* delle terre è “in libertate” di licenziarli<sup>345</sup>. Non vi sono castelli nella località, che è difesa solo da una palizzata e da fossi tutt’intorno, tuttavia secondo i commissari si potrebbe fortificarla con relativa facilità<sup>346</sup>. Non avendo una cifra complessiva dei fuochi vergata di mano dei commissari, non possiamo sapere se la frase affiancata su richiesta del console al secondo elenco - «omnes miserabiles et nichil habentes» - abbia avuto l’effetto sperato (quello cioè di escludere questi nomi dal conteggio finale) o meno: certo i suoi timori erano giustificati, perché una delle osservazioni annotate dal Masueri e dal Rebacini è che nonostante siano lì chi da un anno chi da più tempo, quegli *homines* non hanno mai pagato il focaggio “fino a questo momento” (chiaro segnale che d’ora in poi non sarebbe più stato così)<sup>347</sup>. Per buona misura, nell’indice del *Liber* la località, sotto la voce “Lachelum”, viene elencata nella sezione dei villaggi da poco abitati e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>348</sup>.

### Larizzate

(*Liber focorum*, v. *Larizatum*, f. 63rv)

Totale fuochi: 18<sup>349</sup>.

1. “Et primo”: 9 fuochi.
2. Manovali che hanno poco o niente<sup>350</sup>: 9 fuochi.

Larizzate è visitata il 3 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi è il console della comunità *Perrinus de Ecleria*<sup>351</sup>. I 18 titolari sono divisi equamente fra due

categorie: 9 fuochi sono nella prima categoria, introdotta da “Et primo”, quella dei possidenti (fra i quali troviamo il console con il cognome in forma dialettale: *de La Gexia*). Altrettanti fuochi conta la categoria dei “manovali che hanno poco o niente” (ma uno dei fuochi è in procinto d’andarsene: «Cominus Mota, sed iste vult recedere»). Nella relazione i commissari riferiscono che Larizzate con tutti i suoi possedimenti appartiene al ministro dell’ospedale di S. Andrea di Vercelli, Giacomo Avogadro di Casanova: gli uomini del posto lavorano una parte delle terre in qualità di massari e coloni, rendendo la terza parte del raccolto e la metà per quel che riguarda vino e noci<sup>352</sup>. Inoltre pagano la decima secondo la consuetudine del posto e un affitto per la casa e il sedime, come anche taglie e *avarias* a Vercelli; chiude l’elenco dei carichi il focaggio al duca, pari a 10 ducati l’anno<sup>353</sup>. Per quanto riguarda la parte rimanente delle terre viene fatta lavorare direttamente dal ministro dell’ospedale o dai suoi accensatori, che dispongono di 15 paia di buoi e non pagano oneri<sup>354</sup>. I commissari annotano che proprio questo tipo di gestione delle terre ha determinato un calo dei fuochi, che una volta erano più degli attuali 18: il ministro dell’ospedale ha destinato una parte delle terre alla coltivazione in proprio anziché affidarle come prima ai massari, e questi ultimi se ne sono andati a causa dei pesanti oneri<sup>355</sup>. Ottime le impressioni dei due ufficiali ducali a proposito del castello, che è stato fatto edificare in breve tempo dall’Avogadro: di struttura quadrata, con mura alte e merlate, con i camminamenti protetti da coperture, con alte e belle torri, e una porta doppia col suo ponte levatoio circondato d’acqua. All’interno vi sono balestre e artiglieria in quantità adeguata per la custodia del castello: ad occuparsene sono il fratello del ministro, Giorgio Avogadro di Casanova, e i fratelli Giovanni e Vercellino *de Ricis* di Salasco, con un numero di famiglie sufficienti alla gestione in tempo di pace<sup>356</sup>.

comictenda et ill. domino nostro Sabaudie duci et cetera applicanda casu quo aliquem obmitteret et non consignaret».

<sup>352</sup> «Et est sciendum quod dictus locus cum possessionibus est venerabilis domini ministri hospitalis Sancti Andree de Vercellis et homines predicti tenent tamquam massarii et colonii prefati domini ministri unam partem ex dictis possessionibus pro quibus reddunt terciam partem omnium fructuum et medietatem vini ac nucum».

<sup>353</sup> «Solvunt etiam decimam secundum consuetudinem ipsius loci; solvunt similiter fictum pro domibus et sediminibus. Item taleas et avarias in civitate Vercellarum. Et solvunt fogagium annuale ill.mo domino nostro videlicet ducatos X».

<sup>354</sup> «Aliam vero partem dictarum possessionum laborari facit prefatus dominus minister sive accensatores dicti loci, qui tenent quindecim paria bovum et nulla solvunt onera».

<sup>355</sup> «Et sunt dicta foca nunc in summa, inclusis omnibus, XVIII. Essent plura sed diminuita ratione suprascripta quia dominus minister laborari facit unam partem desunt massarii qui recedunt propter magna et insuperabilia onera».

<sup>356</sup> «Et visitato fortalicio intus et extra invenimus quod reverendus d. Iacobus de Advocatis Cassenove

<sup>345</sup> «Et est sciendum quod dicti homines veniunt ad manendum et stant per annum et semper sunt in libertate recedendi et sic est dominus possessionum in libertate omni anno ad eos licenciandum. Et reddunt de fructibus tercium grani et quindecimum pro decima et de feno et vino tercium, item de mercinghis seu saparia quartum ipsi domini abbati».

<sup>346</sup> «Item locus predictus est situatus sine castro et fortalicio, salvo de palanchatis et fossis circumcircha, sed de facili fortificari possit».

<sup>347</sup> «Et cum fuerint interrogati de tempore mansionis dixerunt quod aliqui steterunt uno anno aliqui plus et quod nihil solverunt de focagio usque in diem presentem».

<sup>348</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>349</sup> Cognomi: *Bicocha*, *Ceresa*, *de Bertono*, *de la Gexia*, *de Grilio*, *de la Vidua*, *de Nicolono*, *de Sancto Savino*, *Ferrarius*, *Georgius*, *Mota*. Toponimici: *de Crepacorio*, *de Mota*, *de Roncarolio*.

<sup>350</sup> «Infrascripti sunt manuales parum vel nichil habentes et maxime immobilia quasi omnia sunt ecclesie».

<sup>351</sup> «Anno quo supra die tercia februarii. Sequuntur foca loci Lariciati consignata nobis dictis comisariis per Perrinum de Ecleria consulem ipsius loci sub eius iuramento corporaliter prestito in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum per eum et totidem pro comunitate

**Lenta***(Liber focorum, v. Lenta, ff. 96r-97r)*Totale fuochi: 87<sup>357</sup>.

1. “Et primo”: 45 fuochi.
2. Vedove e orfani<sup>358</sup>: 10 fuochi.
3. Fuochi inutili, massari di chiesa e nobili<sup>359</sup>: 32 fuochi.

Lenta è visitata dai commissari il 17 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi sono Guglielmo *Cavigia* e Antonio *de Mino*, consoli della comunità<sup>360</sup>. Gli 87 fuochi<sup>361</sup> sono articolati in tre categorie di cui la prima, introdotta da “Et primo”, conta 45 fuochi (i nomi in realtà sono 22, ma diversi di questi, come indicato dai commissari, corrispondono a più fuochi). Fra le qualifiche particolari troviamo quelle legate all’indigenza, che toccano all’incirca metà dei fuochi (15 *miserabiles* e 8 *nichil habentes*); e un solo *magister*, *Anthonius Barberius*. Un numero analogo di fuochi sono spartiti nelle due categorie successive. Quella delle “mulieres vidue et pupilli”, con 10 fuochi che tuttavia riguardano solo le vedove: non vi sono nomi di bambini e neanche si indica il numero di questi ultimi; infine i 32 fuochi che, secondo i consoli, sono “inutili” perché non avendo niente, oppure essendo massari del monastero e dei nobili, non pagano le tasse (anche in questo caso i nominativi

---

minister dicti hospitalis Sancti Andree fecit ibidem in paucis tempore citra hedificari pulcrum castrum quadrum cum muraglis altis merlatis mantellatis et cum corrioriis ad copertum cum suis turribus pulcris altis et copertis, ac porta dupla cum eius ponte levatorio aqua circumdato. In eo sunt baliste et artiglerie competenter et pro custodia ipsius nobiles Georgius de Advocatis Cassenove, frater dicti domini ministri, Iohannes et Vercellinus fratres de Riciis de Salascho cum aliis famulis necessariis non existente guerra».

<sup>357</sup> Cognomi: *Barberius, Carrarius, Cavigioli (de Caviglerio), Cominus, de Ardicio, de Berrodino, de Bozio (de Buzio), de Calzante, de Cerrono, de Conrado, de Digano, de Fabello, de Furno, de Gilardo, de Iudice, de Marpangoto, de Merlo, de Mino, de Montagnino, de Ruffis, de Sapino, de Sexo, de Sicio, de Silano, de Zamono, Hugoti, Manzaglono, Mazeloto, Mazolus, Medii, Molinari, Rastelli, Sadini, Stopa, Viola*. Toponimici: *de Moxo, de Sancto Benedicto, de Silavengho, de Sustegno, de Ultra Sicidam*.

<sup>358</sup> «Infrascripti sunt mulieres vidue et pupilli».

<sup>359</sup> «Infrascripti sunt focum facientes qui sunt inutiles et nichil habentes, massarii monasterii et nobilium».

<sup>360</sup> «Anno quo supra die XVII mensis februarii. Sequuntur foca loci Lente consignata nobis iamdictis commissariis per Guillelmum Calligarii et Anthonium de Mino consules dicti loci eorum iuramento prestito in manibus nostris corporaliter ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum per quolibet et totidem per comunitatem in persona ipsorum comictenda casu quo fideliter non consignarent predicta foca seu aliquem occultaverint applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>361</sup> Al termine dell’elenco: «Summa focorum inclusis miserabilibus et pauperibus ac massariis et nichil habentibus numero LXXXVII».

sono solo 22 ma di diversi si specifica che corrispondono a 2, 3 o 4 fuochi). Questa peculiarità nella segnalazione dei fuochi è dovuta al fatto che a Lenta, più che i nomi dei titolari dei singoli fuochi, sono stati indicati tramite gli “heredes” i gruppi familiari, specificando subito dopo a quanti fuochi corrispondono (con espressioni del tipo: «heredes condam Anthonii de Merlo faciunt foca IIII, et duo miserabiles ex ipsis»). Stando agli indizi forniti dalla scrittura<sup>362</sup> questa particolare modalità di consegna, una ventina di casi, è da attribuire nella sua interezza ai consoli, anche se è difficile comprenderne l’origine (una possibile linea di indagine potrebbe partire dalla presenza in loco del monastero di S. Pietro, e dal tipo di organizzazione familiare e fondiaria imposta dal potente ente ecclesiastico). Nella relazione i commissari rilevano che gli *homines* possono essere distinti fra quelli che lavorano la terra per le monache benedettine di S. Pietro o per i nobili (e che in qualità di massari versano, ai proprietari delle terre, il terzo dei frutti), e quelli che lavorano terra di loro proprietà, mentre la comunità nel suo complesso paga al duca un focatico di 29 ducati l’anno (e altri 9 per il salario degli ufficiali vercellesi)<sup>363</sup>. La visita al castello è soddisfacente: trovano l’edificio in buone condizioni, circondato di mura belle e adeguate, anche se necessitano di interventi in alcuni punti per completare quanto già iniziato; vi sono fossati tutt’intorno con acqua, e una bella porta con ponte levatoio e planca; del poco che manca si è dato ordine perché lo si faccia<sup>364</sup>. Vi sono cinque torri, un mulino, e un’altra grossa torre che può fungere da abitazione, ma ancora non predisposta all’interno<sup>365</sup>. Nel castello vi è il monastero femminile dell’ordine di S. Benedetto, in cui ci sono quindici monache di nobile progenie: questa nota aggiuntiva non è casuale, dato che a quanto riferiscono i commissari

---

<sup>362</sup> Spesso nel *Liber* si incontrano, in corrispondenza degli elenchi di fuochi, scritte che sono state aggiunte posteriormente, magari in seguito a controlli fatti dai commissari dopo la stesura iniziale dell’informazione: le differenze della scrittura - nelle dimensioni delle lettere, nel tratto più o meno pesante, nel colore dell’inchiostro, nella posizione anomala rispetto allo specchio della pagina - ne denunciano con evidenza l’inserimento in un momento posteriore. In questo caso la scrittura si presenta omogenea e senza discontinuità, segno che i nominativi e il dato sul numero dei fuochi sono stati inseriti dai commissari contestualmente.

<sup>363</sup> «Et est notandum quod dicti homines pro una parte laborant terras monasterii Sancti Petri, in quo manent monache de ordine Sancti Benedicti et quibus reddunt terciam partem fructuum, et aliqui sunt massarii nobilium habentes possessiones in dictis finibus, quibus reddunt ut supra. Alii autem habent possessiones proprias. Et solvunt de fogagio ill. mo domino nostro annuatim ducatos XXIX et similiter solvunt pro salario officialium Vercellarum ducatos IX».

<sup>364</sup> «Insuper visitato castro sive fortalicio invenimus ipsum castrum pulcris muraglis circumdatum, licet in aliquibus deficiant muralia nova ad perfinendum que inchoata fuerunt; suntque fossata circumcirca cum aqua, estque in introitu pulcra porta cum ponte levatorio et planca, sed aliqua deficiunt quibus datus fuit ordo».

<sup>365</sup> «Sunt etiam quinque turres pro fortificatione dicti castri, et in angulo versus molendinum turris magna sufficiens ad habitationem, inordinata tamen intus».

proprio le monache avrebbero dovuto, in seguito alle direttive impartite la volta precedente, riparare una parte del muro, così viene nuovamente detto alla badessa, la nobile Ruffina di Villarboit, di completare l'opera per la fortificazione del castello (vi sono poi altre informazioni che i commissari preferiscono riferire a voce)<sup>366</sup>.

### Lessona

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 90 fuochi).

Per Lessona, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Petrus de Falleto*, che si presenta a Biella di fronte a loro ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 60 ducati l'anno. Secondo i dati raccolti dai commissari prima della riduzione del focaggio, nel 1433, la comunità contava 90 fuochi e pagava un focaggio di 78 fuochi (*Liber focorum*, f. 9r).

### Lignana

(*Liber focorum*, v. *Lignana*, ff. 64v-65r)

Totale fuochi: 28<sup>367</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. "Et primo": 28 fuochi.
2. Nobili<sup>368</sup>: 11 fuochi.
3. Nobili rurali/naturali<sup>369</sup>: 3 fuochi.

<sup>366</sup> «In eodem castro sive fortalicio est monasterium monacharum ordinis Sancti Benedicti in quo sunt quindecim monache professe ex nobili progenie. Et quia habuimus informacionem quod dicte domine moniales tenerent secundum ordinaciones alias factas reparare partem unam murorum visitata, requisimus venerabilem dominam Rofinam de Valarboito abbatissam ut complere faciat ipsum opus pro fortificatione et decoracione ipsius castri, et alia facta fuere de quibus si opus est oretinus explicabitur».

<sup>367</sup> Cognomi: *Cara Cossa*, *de Balancio* (*Balancius*, *de Balanzio*), *de Balanzoto*, *de Bertolio*, *de Biancha*, *de Bionda*, *de Festona*, *de la Gogia*, *de Magii*, *de Nige*, *de Segnorono*, *de Viglono*, *Gileta*, *Montagninus*, *Zanon*. Toponimici: *de Cozola*, *de Milano*.

<sup>368</sup> «Foca nobilium dicti loci».

<sup>369</sup> «Infrascripti sunt nobiles rurales et naturales tantum».

Lignana è visitata dai commissari il 4 febbraio 1460, con l'ausilio dei consoli Domenico *de Bertolio* e Bartolomeo *de Balanciis*<sup>370</sup>. I 28 fuochi non nobili, introdotti semplicemente da "Et primo" non hanno particolari qualifiche (c'è un unico titolare donna, vedova). Seguono i due elenchi relativi ai nobili, quelli *tout court*, e quelli «rurales et naturales tantum». Il primo, di 11 fuochi, comprende esponenti della famiglia Corradi, quasi tutti abitanti a Lignana tranne due fuochi che stanno a Balzola *et alibi*<sup>371</sup>. Il secondo riguarda i tre fuochi di *Vercelinus*, *Georgius* e *Dominicus*, tutti con il cognome *Picheta*<sup>372</sup>. La relazione esordisce inquadrando la proprietà della terra, che a Lignana appartengono per la stragrande maggioranza ai nobili, e per una piccola parte al prevosto di S. Cristoforo di Vercelli: queste ultime sono tenute e lavorate da due massari del posto, mentre quelle che gli *homines* lavorano per i nobili rendono a questi ultimi la terza parte dei frutti e la metà di vino, noci e fieno<sup>373</sup>. I commissari annotano che in verità le terre che i nobili danno da lavorare ai massari sono poche: i nobili hanno buoi e bovani che lavorano la maggior parte delle loro terre (e non contribuiscono agli oneri con la comunità)<sup>374</sup>. Gli stessi massari pagano le taglie in città, e danno al duca per il focaggio 12 ducati all'anno (i fuochi sono in tutto, esclusi i nobili e i "naturali", 28)<sup>375</sup>. Molto minuziosa la relazione dei due commissari sullo stato delle fortificazioni locali, che sono costituite da due strutture. Vi è il castello dei nobili, ben murato, con porta e ponte levatoio, che ha una parte recente e una che è stata fabbricata anticamente, con

<sup>370</sup> «Anno quo supra die quarta februarii. Secuntur foca loci Lignane consignata per Dominicum de Bertolio et Bartholomeum de Balanciis consules dicti loci sub eorum corporali iuramento prestito in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet comittenda casu quo aliquem occultarent seu obmitterent ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>371</sup> Per ognuno dei fuochi nobili si specifica il numero di figli: 1. *Germanus de Conradis, cum tribus suis filiis*; 2. *Dimitrius de Conradis, qui habet duos filios*; 3. *Ardizonus de Conradis, qui habet unicum filium*; 4. *Bertinus de Conradis qui habet duos filios*; 5. *Thomas de Conradis, nullo habet filios*; 6. *Angelinus de Conradis, habet unum filium*; 7. *Anthonius de Bertolino, qui habet IIII filios*; 8. *Iacobus de Conradis, qui habet unum filium*; 9. *Dominicus de Conradis iuuenis, sine filiis*. Posteriormente, nello spazio rimasto prima dell'elenco successivo, sono stati aggiunti altri due fuochi non residenti a Lignana: 10. *Nob. Antonius* 11. *et Petrus stant in Balzola et alibi*.

<sup>372</sup> Un accenno di graffa accomuna i tre fuochi, ma non c'è alcuna frase che ne spieghi il senso.

<sup>373</sup> «Et est sciendum quod locus Lignane est dictorum nobilium et similiter possessiones quasi omnes, salvis possessionibus pertinentibus venerabili domino preposito Sancti Cristofori de Vercellis et que laborant duo ex massariis suprascriptis, qui sunt eorum massariorum; et que laborantur per suprascriptos homines reddunt dictis ipsis dominis earum possessionum tertiam partem fructuum et medietatem vini nucum et feni».

<sup>374</sup> «Et verum est quod dicti nobiles tenent boves et boverios qui laborant maiorem partem suarum possessionum non contribuendo in oneribus».

<sup>375</sup> «Et ipsi massarii suprascripti solvunt onera talearum in civitate Vercellensi et ill.mo domino nostro pro annuo fogagio ducatos XII. Et sunt nunc foca XXVIII inclusis miserabilibus et pauperibus et exclusis dictis nobilibus et naturalibus».



fossi pieni d'acqua e barbacani; lì vicino, separato da un fossato pieno d'acqua, vi è un ricetto, un poco meno fortificato rispetto al castello, ma anch'esso dotato di porta e ponte levatoio, murato, con bei fossati pieni d'acqua: qui gli uomini e i massari del posto e alcuni dei nobili posseggono case nelle quali conservano i loro beni più preziosi<sup>376</sup>.

### Lozzolo

(*Liber focorum*, v. *Locenum*, f. 89r)

Totale fuochi: 12<sup>377</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili<sup>378</sup>: 5 fuochi.
2. Uomini “rurali”<sup>379</sup>: 12 fuochi.

Lozzolo è visitata dai commissari il 13 febbraio 1460. La località è feudo degli Avogadro, e a questa caratteristica dobbiamo probabilmente il carattere particolare della relazione. Si parte dal castello dei nobili che si presenta in ottime condizioni: vi è una bella rocca *cornisata*, belle mura con fossati tutt'intorno e belle case all'interno, con riserve di grano, vino, carni, sale, armature<sup>380</sup>. Dopo aver presentato la lettera d'incarico al signore del luogo, Bonifacio Avogadro di Collobiano, i commissari si fanno consegnare i fuochi. L'elenco dei nobili, tutti proprietari del castello, conta oltre allo stesso Bonifacio (che risulta avere due figli maschi già in grado di combattere), altri quattro nuclei familiari del consortile Avogadro, che tuttavia non vivono a Lozzolo ma «faciunt mansionem» a Collobiano<sup>381</sup>. Segue

<sup>376</sup> «Et pro declaracione situacionis ipsius loci. Habent dicti nobiles castrum cum pulcra porta et ponte levatorio, bene muratum, partim fabricatum a pauco tempore citra et partim antiquum cum fossis circumcirca repletis aqua et barbacanis; habentque ibidem prope contiguum, mediante fossato repleto aqua, receptum seu aliud fortalicium, parum minus forte quam sit dictum castrum, cum una porta et ponte levatorio, bene fossalatum et muratum, cum aqua circumcirca, in quo homines et massarii dicti loci et [segue cancellato: domini] aliqui nobiles qui habent eorum domos tenentes bona magis cara pro conservacione ipsorum bonorum et cetera».

<sup>377</sup> Cognomi: *de Agnexola, de Belino, de Bertoloto, de Cost, de Cugiano, de Franchino, de Furno, de Iamoto, de Magistro, de Martalenga, de Zaglis*.

<sup>378</sup> «Infrascripti sunt nobiles dicti loci».

<sup>379</sup> «Nomina aliorum hominum videlicet ruralium focum facientes in dicto loco Loceni».

<sup>380</sup> «Anno et die premissis. Nos iamdicti commissarii accesimus ad castrum Loceni, quod castrum est nobilium infrascriptorum, estque pulcerrimum fortalicium cum pulcra rocha cornisata, sunt muralia pulcra cum fossatis circumcirca, et pulcre domificaciones infra ipsum castrum beneque munitum grano vino carnibus salsis armaturis et in pulcra defensione».

<sup>381</sup> «Litteras comissionales presentavimus nobili Bonifacio de Colobiano condomino dicti loci». Seguono i nobili, e i cinque fuochi sono, nell'ordine: *Bonifacius de Colobiano, qui moram trahit in ipso castro qui habet duos filios bene aptos videlicet Gabrielem et Anthonium*; seguono altri 4 fuochi - ovvero *Bertinus f.q. Comale, Petrus et fratres filii q. nobilis Comale; Georgius f.q. Francisci*;

l'elenco degli «aliorum hominum videlicet ruralium»: 12 fuochi, nessuno dei quali ha qualifiche di povertà o di altro tipo.

### Massazza

(*Liber focorum*, v. *Massacia*, ff. 72r-74r)

Totale fuochi: 53<sup>382</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili<sup>383</sup>: 7 fuochi.
2. Uomini “rurali”<sup>384</sup>: 53 fuochi.

La visita a Massazza, avvenuta il 7 febbraio 1460, avviene in concomitanza con quella alla vicina località di Villanova di Massazza, e le due relazioni sono in un certo senso intrecciate: nel *Liber* la trattazione procede in parallelo, e a partire dal f. 72r si incontrano, nell'ordine, l'introduzione e l'elenco dei fuochi di Massazza, l'introduzione e l'elenco dei fuochi di Villanova, il paragrafo di notazioni relativo a Massazza, quello relativo a Villanova, e per ultimo il paragrafo unico sulle fortificazioni (che si trovano nella località di Massazza). I commissari ricevono la consegna dei fuochi di Massazza dai due consoli del luogo, Andrea *de Lora* e Giovanni *de Ambroxio*, dopo aver prospettato come di consueto la pena di 100 ducati in caso di omissione<sup>385</sup>. La prima categoria è quella dei nobili: dei 7 fuochi, quasi tutti del consortile degli Avogadro, solo i primi tre risiedono a Massazza, gli altri stanno a Villarboit (2 fuochi) e a Greggio (l'ultimo fuoco, forse dei Vialardi, “stat” a Sallussola)<sup>386</sup>. Segue la categoria dei “rurali”, che conta 53 fuochi: di questi 10 sono

*Guillelmus f.q. Dominici* - accomunati da una graffa con la seguente scritta: «de Colobiano, et isti non faciunt mansionem in dicto loco Loceni sed in loco Colobiani».

<sup>382</sup> Cognomi: *de Agnesoto, de Ambroxio, de Bertoloto, de Bonferro, de Borreto, de Carena, de Comacio (de Comasio), de Cossa, de Gaglardino, de Governato, de Gribandi (Gribandi), de Henrico, de Lancia, de Lora, de Morrosino (Morrosius), de Mussa, de Otina, de Raida, de Scolari, de Viano, de Voto, dou Chianta, dou Sgianta (dou Sgiancha), Gonella, Scutellarius, Vietus*. Toponimici: *de Sordevello, de Zimaglia*.

<sup>383</sup> «Primo nobiles dicti loci».

<sup>384</sup> «Infrascripti sunt alii homines rurales dicti loci».

<sup>385</sup> «Anno quo supra die septima febrarii. Sequuntur foca loci Massacie consignata nobis iamdictis commissariis per [segue cancellato Iohannem Buruncii, che è il nome del console di Villanova] Andream de Lora et Iohannem de Ambroxio consulibus (sic) dicti loci sub eius corporali iuramento prestito ad sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum ducatorum per eos committenda casu quo aliquem obmiserint vel oculaverint applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>386</sup> Si tratta, nell'ordine, di: 1. *Valinus et Iohannes fratres de Advocatis*; 2. *Anthonius, Philipinus, et Henricus filii q. domini Bartholomei de Advocatis*; 3. *Iohannes et Christoforus fratres de Advocatis*; 4. *Bartholomeus de Valarboto de Advocatis Massacie, et stat in Valarboto*; 5. *Ricardinus consanguineus dicti Bartholomei, et stat in Valarboto*; 6. *Guillelmus de Arborio, qui stat in Grezio*; 7.

accompagnati dalla qualifica “miserabilis” (e una è “vidua et satis pauperrima”), ma diversi altri titolari portano annotazioni di altro genere. Ci sono due fuochi esenti perché il titolare è un figlio bastardo dei nobili: a dirlo ai commissari nel primo caso sono i consoli («Bertolinus filius Iohannis de Otina, dicunt ipsum francum quia bastardum nobilium»), nel secondo è la stessa titolare del fuoco («Maria uxor Simondi de Bertolino, et dicit se franca quia bastarda nobilium»). *Bartholomeus de Agnesoto* è l'unico ad essere qualificato *magister*, mentre in due casi il titolare del fuoco dichiara di avere nello stesso fuoco il fratello, e di *Anthonius de Comacio* si dice che «stat ad boscum in Tectis». La relazione dei commissari parte dalla condizione degli *homines*, che a Massazza posseggono terre e una parte delle case e dei sedimi dove abitano, e tuttavia si tratta di proprietà troppo ridotte per permettere loro di vivere senza altri sussidi, poiché tutte le altre terre che lavorano sono dei suddetti nobili, ai quali rendono la terza parte del raccolto («tercium nitidum de fructibus et godiis»), e alcuni il quarto o un fitto annuale<sup>387</sup>. Pagano anche la decima al prete del luogo secondo consuetudine, e pagano di focaggio al duca, insieme alla comunità di Villanova, 12 ducati l'anno, e per convenzione la somma non può essere aumentata (convenzione che gli uomini di Massazza dicono essere stata concessa dal duca insieme alle comunità di Quinto, Albano, Mottalciata e Castelletto)<sup>388</sup>. I commissari danno alla comunità otto giorni di tempo per presentare il documento attestante la franchigia e poi passano a visitare il castello in cui abitano i nobili. Lo trovano collocato in ottima posizione (e anzi rilevano che, data la conformazione del posto, si potrebbe edificare lì una rocca o un castello di fatto inespugnabile), ma al momento la struttura non è sufficiente per proteggere in tempo di guerra né le persone né i loro beni, anche perché è stata recentemente incendiata e gli edifici non sono ancora stati riparati: si vedono case coperte di paglia, e molte sono le vie d'accesso dato che le mura sono in più punti diroccate<sup>389</sup>.

*Bertinus de Violaris* (Vialardi?) f.q. *Ianuensis, et stat in Saluzola*.

<sup>387</sup> «Et est sciendum quod suprascripti homines Massacie habent unam partem domorum et sediminum dicti loci in quibus habitant et possessiones licet paucam partem de qua vivere non possunt sine alio subsidio, quoniam omnes alias possessiones quas laborant in parte sunt nobilium suprascriptorum quibus reddunt tercium nitidum de fructibus et godiis, aliqui vero reddunt quartum, aliqui reddunt fictus annuales».

<sup>388</sup> «Solvunt etiam decimam presbitero dicti loci iuxta solitum et consuetudinem, et solvunt de fogaio ill.mo domino nostro incluxis hominibus Ville Nove in summa ducatos XII, et hoc ex convenzione eisdem facta per ill.um dominum nostrum, et non possunt ad plus cogi, ut dicunt, asserentes etiam quod sunt alie comunitates que habent simul cum eis talem conventionem in una et eadem littera, ut sunt comunitates Quinti, Albani, Motte Alciatorum, et Castelleti».

<sup>389</sup> «Iniunctus fuit predictis quatenus in octo dies presentari debeant convenciones si quas habent in nostris manibus, et hoc si sua putaverint interesse. Et insuper visitato castro dicti loci in quo habitant nobiles suprascripti invenimus ipsum factum in alto et eminenti loco, et ibidem posset fabricari et

I commissari vengono a sapere che i nobili avevano sì avviato le riparazioni in una parte del castello, ma poi i lavori si sono arenati a causa di vertenze insorte fra di loro, e in particolare a causa del fatto che alcuni nobili fanno fuoco a Villarboit, e dunque sono restii a affrontare spese per le loro proprietà in Massazza; vi sono poi altre questioni di cui il Masueri e il Rebacini preferiscono riferire a voce al duca e al suo consiglio<sup>390</sup>.

### Moncrivello

(*Liber focorum, v. Monscaprellum, ff. 208v-210v*)

Totale fuochi: 148<sup>391</sup>.

1. “Et primo”: 63 fuochi.
2. Poveri e miserabili<sup>392</sup>: 62 fuochi.
3. Coloro che non hanno immobili<sup>393</sup>: 23 fuochi.

Moncrivello, visitata il 17 marzo 1460, è l'ultima comunità visitata dai commissari prima di tornarsene a Torino: la struttura non differisce in nulla dalle precedenti, e parte come di consueto con una premessa a tutela della correttezza della

---

hedificari rocham seu castrum inexpugnabilem (sic). Sed stando prout est non esset sufficiens ad conservacionem personarum neque bonorum temporariis guerre, quoniam fuit a paucis temporibus citra combustum et hedificia non sunt iterum reparata, sed alique domus coperte de palea suntque plures intrate et muralia lacerata in diversis locis».

<sup>390</sup> «Verum tamen est quod aliqui ex nobilibus inceperunt hedificare seu fortificare in una parte sed non ulterius perseverant propter quasdam vertentes inter eos diferencias et specialiter quia aliqui nobiles partem habentes in ipso castro stant in Valarboto et alibi, non curantes facere ibidem aliquam expensam; suntque plura obstacula de quibus oretenus habemus informari ill.um dominum nostrum et eius magnificum consilium ad partem et oretenus».

<sup>391</sup> Cognomi: *Barberius, Barrilis, Becharia, Berra, Biancha, Bioch, Burla, Calvus, Careti, Carolus, Cavalla, Cecilia, Comes, Coppa, Cravarini, de Albo, de Andrea, de Aymario, de Benedicta, de Bodo, de Botacio, de Bodo, de Brecolo, de Brozio, de Buzio, de Calveto, de Campora (de Campore), de Carpentranò, de Carrando, de Casinis, de Cavallo, de Cimina, de Corleto, de Curte, de Daneò, de Fabriano, de Frescono, de Garofolo, de Gaspardo, de Graciano, de Gracio, de Grosso, de Gualino, de Guideto, de la Ciglina, de la Vigleta, de Marcho, de Mayroto, de Merilio, de Nicolao, de Otacio, de Parandello, de Patresancto, de Pavesino, de Perria, de Pexinis, de Philiberto, de Picoto, de Puglaco (de Puglacio), de Reagno, de Rege, de Ricardo, de Roxolina, de Salomonibus, de Sancto Angelo, de Stilio, de Tonso, de Vianino, de Viroto, de Vischis, de Ylia, de Zavaloto, Ferrarius, Galina, Garla, Gorrini, Lebol, Leda, Lesche, Luchellus, Manaria, Merzani, Montagninus, Mussi, Pavexini, Pexina, Portonarius, Raynardi, Rubeus, Samarata, Testor, Tovani, Turta, Vallerii, Varmendi, Vaschi, Villaschi (Villascus), Vulparie. Toponimici: *de Albano, de Benna, de Boxonengo, de Buruncio, de Cassanova, de Cerreto, de Clivolo, de Cumis, de Mortario, de Mortiglano (de Mortiglengho, de Mortiglengo), de Moxo, de Quirino, de Roncarolio, de Salugia, de Sancta Agata, de Zumaglia, de Vischis*.*

<sup>392</sup> «Infrascripti sunt pauperes et miserabiles».

<sup>393</sup> «Infrascripti sunt nichil immobile habentes in dicto loco».

consegna effettuata dai due consoli, Antonio *de Biancha* e Domenico *Berra*<sup>394</sup>. L'elenco dei 148 fuochi è diviso in tre categorie: a parte le peculiarità dei singoli elenchi, in tutte si nota l'elevato numero di fuochi (una cinquantina in tutto) denominati non con il nome del titolare, bensì con l'indicazione generica della famiglia (*illi de Carrando, illi de Vianino* etc.; oppure come "heredes"). La prima categoria, relativa ai possidenti, è introdotta da "Et primo" e conta 63 fuochi, di cui due hanno come titolare un individuo preceduto dalla dicitura "nobilis": *Rofinus de Colobiano, Anthonius de Fabriano*. Il secondo elenco, numericamente equivalente, riguarda poveri e miserabili, per un totale di 62 fuochi. Infine il terzo elenco è di coloro che "non hanno immobili nel posto", 23 fuochi due dei quali intitolati ad un individuo qualificato "magister": *Iohannes Ruffinus sartor de Vischis, Dominicus de Carpentrano*. La relazione comincia citando i signori del posto: la località appartiene ai figli e agli eredi del fu Ludovico Fieschi, che la tengono in feudo dal duca di Savoia, e a costoro gli *homines* del posto pagano fitti e altre rendite<sup>395</sup>. Al duca spetterebbero esclusivamente i sussidi, ma gli abitanti sono stati esentati per 12 anni (hanno già goduto di questo privilegio per 3 anni), allo scopo di fortificare la località e costruirvi un pozzo<sup>396</sup>. I consoli mostrano ai commissari l'uso che hanno fatto del denaro concesso: sono state già costruite nove torri e giorno per giorno il lavoro prosegue, inoltre nella piazza è già stato fatto un pozzo profondo 50 braccia e una «pulcrum et magnificam» cisterna<sup>397</sup>.

### Monformoso

(*Liber focorum, v. Montisformossum*, ff. 108v-109v)

Totale fuochi: 36<sup>398</sup> (+ i fuochi nobili).

<sup>394</sup> «Anno predicto die XVII marcii. Secuntur foca loci Montiscapreli consignata per Anthonium de Biancha et Dominicum Berram consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris iamdictis comissariis ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eos et quemlibet ipsorum comitenda casu quo aliquem obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri d. Sabaudie ducis et cetera».

<sup>395</sup> «Et est notandum quod dictus locus est filiorum et heredum condam domini Ludovici de Flisco, qui tenent in feudum ab ill. mo d. n. Sabaudie duce et cetera; quibus heredibus solvunt fictus et alia consueta».

<sup>396</sup> «Et ill. mo d. nostro solvunt dumtaxat subsidia, salvo quod ipsos fecit exemptos per duodecim annos et iam sunt transacti tres salvo a subsidiis maritaggi filiarum que dominus sibi reservavit et hoc fecit in auxilium fortificandi locum et faciendi unum puteum».

<sup>397</sup> «Et ostenderunt nobis qualiter mediante auxilio eis dato per dominum ut supra fecerunt a pauco tempore citra novem turre et dietim prosecuntur ad fortificandum. Item et unum pulcrum puteum profundum braciis L et unam pulcrum et magnificam cisternam in platea».

<sup>398</sup> Cognomi: *Barberius, Barnus, de Andrieta, de Barono, de Barrile (de la Barrili), de Casine, de Cerrida, de Faxolino, de Gaglarida, de Giarliola, de la Columbera, de Reynerii, de Solerio (de So-*

1. "Et primo": 36 fuochi.

2. Nobili *de Leveno*<sup>399</sup>: 7 fuochi.

Monformoso viene visitata il 21 febbraio e a consegnare i fuochi sono i consoli della comunità, *Comino de Reynerio* e un altro individuo di cui non si specifica il nome<sup>400</sup>. I 36 fuochi non nobili<sup>401</sup> sono consegnati in un unico elenco introdotto da "Et primo": di questi più della metà sono qualificati come indigenti (15 *miserabiles* e 5 *nichil habentes*). La categoria dei nobili conta 7 fuochi, e altrettanti figli maschi atti alla guerra<sup>402</sup>. La relazione si apre con la questione sollevata dai nobili locali, i «nobiles... qui ex cognomine appellantur de Leveno», scrivono il Masueri e il Rebacini, lasciando intendere che la famiglia non si colloca, per notorietà, ai vertici della nobiltà vercellese. I nobili affermano d'essere stati privati del castello per molti anni, e la citazione di Facino Cane, il condottiero che imperversò a lungo nelle campagne vercellesi compiendo razzie e saccheggi di cui è rimasta ampia traccia nella documentazione locale, ci riporta ai primi anni del Quattrocento. Secondo i nobili dopo la presa di Facino Cane il castello fu tenuto da Bonifacio *de Vale*, mentre ora è tornato nella loro disponibilità, anche se come precisano i commissari «habent agere in ipso castro» anche altri nobili, ovvero Lorenzo e Leonardo di Buronzo, entrambi dottori in legge, Bonifacio di Buronzo e Delfino di Ugaccio di Santhià<sup>403</sup>. L'espressione «habent agere», traducibile con un "hanno a che fare", indica che questi ultimi non vivono né fanno fuoco a Monformoso (infatti non compaiono nell'elenco dei fuochi nobili): il fatto che posseggano una parte del castello è tuttavia più che sufficiente a riservargli una menzione nella relazione,

(*lario*), *de Vila, Legerii, Pizalonus, Quagla, Zopus (dictus)*. Toponimici: *de Gropello, de Messerano, de Quirino, de Silavengo, de Sustegno*.

<sup>399</sup> «Nobiles dicti loci qui ex cognomine appellantur de Leveno».

<sup>400</sup> «Anno quo supra die XXI februarii. Sequuntur foca loci Montisformosi consignata nobis predictis comissariis per Cominum de Reynerio et consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum comittenda per ipsos consules casu quo aliquem obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>401</sup> «Summa ditorum focorum exclusis nobilibus et incluxis miserabilibus XXXVI». La formula con il numero di fuochi si trova come di consueto al termine dell'elenco.

<sup>402</sup> Si tratta, nell'ordine, di: 1. *Albertus cum duobus suis filiis aptis*; 2. *Andrinus cum duobus eius filiis aptis*; 3. *Dominicus cum duobus eius filiis*; 4. *Ardizonus cum tribus natis bene aptis*; 5. *Ubietus nepos domini Alberti*; 6. *Gaspardus et Andrinus eius frater*; 7. *Iacobus frater dicti Gaspardi*.

<sup>403</sup> «Et est notandum quod suprascripti nobiles steterunt ut dicunt per plures annos privati a dicto castro, quem tenuit condam dominus Bonifacius de Vale post capcionem factam per Facinum de Canibus. Et nunc habent agere in ipso castro alii nobiles infrascripti videlicet dominus Laurencius de Buruncio legum doctor, dominus Leonardus de Buruncio legum doctor, Bonifacius de Buruncio et Dalphinus de Hugacio de Sancta Agata».

perché il buono stato della fortificazione, in quanto comproprietari, dipende anche da loro. Il Masueri e il Rebacini passano poi a descrivere la condizione degli *hominēs*, secondo quanto riferito loro dai consoli: solo due dei 36 fuochi possiedono beni immobili, gli altri non hanno nulla in proprietà: tengono piuttosto le terre dei nobili, dando loro il terzo del raccolto «et medietatem rame» (cioè la metà di vino e noci? vedi oltre, alla v. Sandigliano)<sup>404</sup>. L'ultima parte della relazione riguarda il castello e le sue condizioni: posizionato su una motta di modica altezza, è stato recentemente oggetto di riparazioni, che hanno coinvolto le mura quasi per l'intero circuito<sup>405</sup>. Sono state fatte case all'interno del castello per riparo degli uomini e dei loro beni in caso di guerra<sup>406</sup>. Il castello necessita tuttavia di ulteriori lavori, come il completamento della porta, già iniziata, «cum garlanda revelini merlati usque ad secundam portam»; i commissari giudicano necessario anche fare le *bateglarias* negli angoli del castello, il che per il momento dovrebbe bastare, anche se in prospettiva, per un intervento ottimale sulle strutture, occorrerebbe fare anche due torri negli angoli che danno sul fiume Cervo<sup>407</sup>. L'ultima notazione riguarda il focaggio, pari a 12 ducati<sup>408</sup>.

### Mongrando

(*Liber focorum*, v. *Montisgrandi*, ff. 139r-142r)

Totale fuochi: 153<sup>409</sup>.

<sup>404</sup> «Et est sciendum quod homines dicti loci rurales ut dicunt dicti consules non habent aliqua bona immobilia, nisi dumtaxat duo ex ipsis, sed tenent possessiones dictorum nobilium quibus reddunt terciam partem fructuum et medietatem rame».

<sup>405</sup> «Insuper visitato castro dicti loci est situatum super quadam mota in mediocri altitudine, et a pauco tempore citra fuerunt facta menia quasi circumcirca ad reparacionem ipsius castris».

<sup>406</sup> «et facte fuerunt domus infra ipsum castrum sive fortalitium pro reducendo homines et bona eorum adveniente guerra».

<sup>407</sup> «Egetque ipsum castrum reparacione videlicet compleri portam inchoatam cum garlanda revelini merlati usque ad secundam portam dicti castris et facere bateglarias in angulis ipsius castris pro presenti, licet ad bonam dicti castris reparacionem egeat duabus turribus in angulis deversus flumen Salvi (sic)».

<sup>408</sup> «Item dixerunt homines quod solvunt annuatim ill. mo domino nostro de fogagio ducatos XII».

<sup>409</sup> Cognomi: *Albus*, *Batagla*, *Berzini*, *Bota*, *Bucino* (de *Bucino*), *Caligarius*, *Cassinarius*, *Cavalerii*, *Cayreto*, *Conte*, *Costa*, de *Aquaro*, de *Arino*, de *Armono*, de *Azio*, de *Bachio*, de *Barozio*, de *Bozio*, de *Briono*, de *Caligariis*, de *Cato*, de *Cima*, de *Cisana*, de *Comolio*, de *Cumis*, de *Fadramo*, de *Fanto*, de *Faxoleta* (*Faxoleti*), de *Gallo*, de *Garino*, *Gorinus*, de *Granciori*, de *Guabello*, de *Guidatio*, de *Henrico*, de *la Porta* (de *Laporta*), de *Micha*, de *Minazio*, de *Mirolio*, de *Mora*, de *Mugia*, de *Oliva*, de *Oregia*, de *Palazio*, de *Pechiono*, de *Pistono*, de *Presbitero*, de *Prellis*, de *Raynerio*, de *Rege*, de *Robiola* (*Robiolii*), de *Sartore*, de *Simoneto*, de *Tonso*, de *Vercellino*, de *Vico*, de *Vineis*, *Decinnis*, *Ferrarius*, *Garavelli*, *Garini*, *Gorzia*, *Menalli*, *Payanus*, *Pet*, *Pochia*, *Richus*, *Roberti*, *Robini*, *Robiola*, *Roseti*, *Rosolini*, *Salonii*, *Sementii*, *Symoneti*, *Tarabellono*, *Testa*, *Trivoletti*, *Tuia*, *Turreti*, *Vegia*,

1. Persone utili che sostengono i carichi<sup>410</sup>: 71 fuochi.

2. Poveri, miserabili, nullatenenti<sup>411</sup>: 82 fuochi.

Quando il Masueri e il Rebacini arrivano a Mongrando, il 7 marzo 1460, si trovano davanti una comunità consapevole di quello che sta avvenendo, e pronta a difendere le proprie prerogative: lo si vede anche dalle qualifiche sfoggiate dalla squadra cooptata per interfacciarsi con loro, e cioè il “clavarius et consul” Antonio *de Vineis*, il “notarius et scriba curie” Pietro *Mica*, e il “sindicus et consiliarius” Comino *Caligarius*<sup>412</sup>. La relazione esordisce, come di consueto, con il resoconto dello scambio di reciproche cautele. I commissari prospettano la pena di 100 fiorini in caso di consegna errata o fraudolenta, mentre coloro che sono stati eletti dalla comunità, in quanto meglio informati, per effettuare la consegna si affrettano a comunicare che il loro operato non deve pregiudicare in nulla le franchigie e le convenzioni, i patti e le consuetudini, della comunità di Mongrando<sup>413</sup>. In aggiunta a questa protesta, espressa in modo formale e con una ricercatezza di termini e formule giuridiche altrove assente, i mongrandesi presentano ai commissari una pergamena del 1416, contenente l'accordo siglato tra la comunità di Mongrando e il fu Henri de Colombier capitano del Piemonte. Secondo i patti stretti in quell'occasione, poi confermati dal duca Amedeo VIII e dall'attuale duca Ludovico, ogni anno nella festa di S. Martino la comunità è tenuta a versare di focaggio 50 ducati d'oro, e non potrà essere obbligata ad altre imposizioni né tributi di alcun genere a meno che non siano richiesti anche ai loro vicini del territorio vercellese sudditi del duca<sup>414</sup>. Segue la consegna dei fuochi, costituiti da un primo elenco delle persone

*Vigneta*, *Vola*. Toponimici: *de Borriana*, *de Cereto*, *de Cerridono*, *de Mirolio*, *de Sala*, *de Saluzolia*, *Messerani*.

<sup>410</sup> «Et primo secuntur persone utiles et honera in comuni supportantes, que fochum faciunt in dicto burgo et loco Montisgrandis».

<sup>411</sup> «Infra secuntur pauperes et miserabiles parum vel nichil habentes».

<sup>412</sup> «Anno predicto die VII mensis marcii. Secuntur focha loci Montisgrandis consignata nobis iamdictis comissariis per Antonium de Vineis clavarium et consulem dicti loci Montisgrandis, Petrum Micham notarium et scribam curie et Cominum Caligarium indicum et consiliarium deputatos per dictam comunitatem dicti loci tamquam melius informatos eorum iuramento corporale in manibus nostris prestito ad sancta Dei evangelia tactis scripturis et sub pena centum florinorum pro singulo et totidem per comunitatem comittenda casu quo aliquem obmiserunt seu occultaverunt consignare applicanda camere ill. domini domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>413</sup> «Adiecta per eos protestacione solepni in principio medio et fine huiusmodi consignationis quod per hunc actum seu per aliqua que faciant vel dicant in premissis non intendunt aliquod preiudicium generari dicte eorum comunitati, respectu suarum franchixiarum, conventionum, pactorum, consuetudinum bonarum statutorum ac ordinamentorum eorum alias autem huiusmodi consignatio habeatur pro non facta et intelligatur sed quod reducatur semper ad debitum veritatis».

<sup>414</sup> «Et ex habundanti produxerunt ipsam convencionem factam alias in anno M<sup>o</sup>III<sup>o</sup>XVI inter mag-

definite “utiles”, in quanto pagano gli oneri con la comunità, pari a 71 fuochi, e un secondo elenco di 81 fuochi “pauperes et miserabiles” (fra questi tre individui che abitano in *Sancto Damiano* e uno, *Antonius de Robiola*, a Roma; ci sono anche otto vedove di cui due con figli, e un fuoco composto da due fratelli orfani), per un totale di 153 fuochi<sup>415</sup>.

Già così, e anche solo considerando la categoria dei 71 fuochi più benestanti, è evidente una certa sproporzione con il focatico di 50 ducati pagati dalla comunità. Senonché i commissari, forse influenzati dall’esperienza appena vissuta a Santhià, sospettano subito qualche omissione, ed effettuano un «carculum de uno in unum» sul registro degli estimi della comunità, scoprendo subito un numero superiore di fuochi rispetto a quelli consegnati<sup>416</sup>. Si tratta di fuochi che i commissari stessi definiscono anomali («invenimus... particulas condicionatas») in quanto soggetti a condizioni particolari: fuochi che la comunità non ritiene pienamente attribuibili a sé, ma che ha comunque l’interesse a censire e a registrare perché hanno beni in loco, tipicamente terra o anche una casa, pur abitando e/o facendo fuoco in un’altra comunità. A conti fatti il registro di Mongrando ne contiene una cinquantina abbondante: otto fuochi, fra cui un nobile, *Gabriel de Tronzano*, e un prete, che hanno delle terre, seppur poche, nel territorio della comunità e tuttavia non abitano né fanno fuoco a Mongrando (in diversi casi è gente che si è trasferita altrove, mantenendo una parte delle proprietà)<sup>417</sup>; più una serie di altri individui “forestieri”, di cui non si specifica il nome ma solo il

---

nificum dominum nunc condam Henricum de Columberio capitaneum pedemontium pro ill. domino domino nostro Sabaudie duce et cetera ex una parte et comunitatem Montisgrandis parte ex alia per quam in effectu contineri videtur quod in festo Sancti Martini yemalis dicta comunitas Montisgrandis teneatur solvere prefato domino nostro et suis successoribus pro et nomine fogagii florenos quinquaginta auri ducatos in manibus capitanei Pedemontium presentis et futuri, seu alterius deputandi per prefatum dominum nostrum qui de ipsis prefato domino nostro computare tenebitur. Et quod ad alia onera, exactiones vel tributa compelli non possint homines dicte comunitatis nisi prout compellerentur alii eorum vicini de territorio vercellensi subdicti prefati domini nostri. Que conventiones fuerunt confirmate per condam bone memorie dominum Amedeum Sabaudie ducem et successive per ill. d. Ludovicum nunc Sabaudie ducem».

<sup>415</sup> «Summa focorum inclusis miserabilibus et condicionatis de quibus supra CLIII».

<sup>416</sup> «Sed quia dubitavimus de errore seu de oculacione dictorum focorum voluimus habere quaternum extimorum levatum a registro dicti loci super quo fiunt talee et impositiones, etiam et registrum cum quo fecimus carculum de uno in unum et invenimus, ultra consignata superius, subscriptas particulas condicionatas ut in eisdem apparet».

<sup>417</sup> «Et primo infrascriptas personas nominatas in registro que aliqua predia licet pauca possideant super finibus dicti loci, et tamen non habitant nec focum faciunt in ipso loco Montisgrandis». Fra questi vi sono due fuochi che «iverunt ad habitandum in Clavaxio»; e altri sparsi a Salussola, Netro, Albano, Verrone: *Antonius Borricium de Andurno recessit; Gilardus de Saluzola ivit Saluzolam; Heredes Odoni habitant in Netro; presbiter Gregorius habitat in Albano; Francexius de Vineis habitat in Verono. Del nobilis Gabriel de Tronzano si dice che «habitat in dicto loco».*

numero complessivo a seconda della località: 10 di Donato, 17 di Netro, 15 di Sala, 6 di Camburzano, 2 di Graglia<sup>418</sup>.

La visita si conclude con la ricognizione alle strutture difensive, che trovano bisognose di interventi: il fortalizio (e notiamo che non ritengono il caso di definirlo castello, tant’è che il termine “castro” - *Et visitato castro* etc. - viene cancellato per sostituirvi l’assai più generico «loco sive fortalicio») è ben posizionato, dal momento che l’essere collocato su una rupe costituisce di per sé una buon apprestamento difensivo, ma occorrerebbe aggiungere altre mura, che per ora sono state fatte solo in una piccola parte del circuito dove ci sono anche due porte (per il resto si è risolto con palizzate in legno)<sup>419</sup>. I commissari riconoscono che lì, data la conformazione del terreno, non sarebbe possibile costruire mura senza «magno constu»: ma è significativo che subito dopo, con un «notandum est... », si torni in chiusura di relazione sul tema del focaggio, osservando che la comunità paga (solo) 50 ducati l’anno<sup>420</sup>.

### Montebruardo

(*Liber focorum*, v. *Montisberuardi*, f. 81r)

Totale fuochi: 7<sup>421</sup>.

1. “Et primo”: 7 fuochi.

Montebruardo è visitata il 10 febbraio 1460, e la consegna dei fuochi è effettuata da Giannino *Cuglerius*, abitante del posto<sup>422</sup>. I 7 fuochi, introdotti da “Et primo”, non hanno qualifiche particolari, ma sono tutti *pauperes* come viene detto nel paragrafo di notazioni finali. I commissari annotano che il luogo era disabitato,

---

<sup>418</sup> «Item in dicto registro reperiuntur decem numero de Donato qui non faciunt focum nec habitant in Montegrando. Item in eodem registro sunt decemseptem de Netro qui non habitant nec focum faciunt in Montegrando. Insuper in eodem registro sunt XV de Sala qui non habitant nec focum faciunt in loco Montisgrandis. Item et sex de Camburzano non facientes focum nec habitantes. Item et similiter duo de Gralia modo quo supra».

<sup>419</sup> «Et visitato [*segue cancellato*: castro] loco sive fortalicio in alto situato et bene fortificato circumcirca a se ipso propter rupem fortem et altam impugnabilem sine muris salvo ab una parte cum duabus portis, et reperitur locus ipse in statu difensionis et conservationis personarum et bonorum personarum dicti loci».

<sup>420</sup> «Verum tamen est quod eget ad fortificacionem et decoracionem eiusdem loci muraglis ubicumque cum non sint muri nisi in aliqua pauca sui parte sed solum sevicie (sic) et aliq̄ue palancate, que muralia fieri non possent in forma sine magno constu. Notandum est quod solvunt ill.mo domino nostro annuatim de fogagio ducatos L».

<sup>421</sup> Cognomi: *Cuglerius, de Clauso, de Ova, de Zuma, Marcho*.

<sup>422</sup> «Anno quo supra die X<sup>a</sup> februarii. Sequuntur foca loci Montisbruardi nobis consignata per Ianinum Cuglerii de dicto loco cum iuramento et sub pena qua supra aliis imposita».

e che si vedono ancora le vestigia di un antico fortalizio: ora vi abitano sette povere famiglie quasi nullatenenti, che lavorano le terre per diversi nobili di Mottalciata e Castellengo, dando loro il terzo del raccolto «et medietatem rame» (la metà di vino e noci? vedi oltre, alla v. Sandigliano), come fanno gli altri massari<sup>423</sup>. Nell'elen-care gli ulteriori pesi supportati dai pochi abitanti di Montebruardo - al duca sette ducati l'anno di focaggio, e le altre taglie e tasse a Vercelli - il Masueri e il Rebacini sembrano abbandonare il consueto tono asettico nei confronti di ciò che scrivono (tipicamente nelle lamentele avanzate dalle comunità, sempre introdotte da espressioni come «ut dicunt» e simili, le quali pongono automaticamente una distanza fra i commissari e le affermazioni da loro riportate): osservano che l'aggravio pare a tutti gli effetti eccessivo, e che quegli uomini sono lì da una trentina d'anni e hanno sempre pagato il focaggio, ma ora, se il duca non avrà compassione e non ridurrà l'importo, non potranno fare altro che andarsene<sup>424</sup>.

### Montonero

(*Liber focorum*, v. *Montenarium*, f. 62rv)

Totale fuochi: 35<sup>425</sup>.

1. Coloro che hanno proprietà<sup>426</sup>: 4 fuochi.
2. Coloro che non hanno beni immobili<sup>427</sup>: 12 fuochi.
3. Manoali<sup>428</sup>: 15 fuochi.
4. Donne vedove e povere<sup>429</sup>: 4 fuochi.

La relazione di Montonero manca di alcuni particolari: non abbiamo il giorno della visita (anche se probabilmente è il primo febbraio), e neanche il nome del con-

<sup>423</sup> «Et est sciendum quod dictus locus fuit inhabitatus et apparet qualiter antiquitus erat ibi fortalici-um; in eodem loco non habitant nisi superscripti septem pauperes qui tenent possessiones a pluribus nobilibus ut supra de Mota Alciatorum et de Castellengo; ipsi pauperes parum vel nichil habent in bonis, et reddunt dictis nobilibus tercium omnium fructuum et medietatem rame prout alii massarii faciunt supradictis nobilibus».

<sup>424</sup> «Solvunt etiam ducatos septem omni anno domino nostro duci, et taleas et avarias in Vercellis, ex quo sunt ultra debitum agravati et oportet recedant omnino a dicto loco propter onera excessiva nisi ill. d. noster de ipsis habeat compassionem in mitigando fogagium; etiam fuerunt interrogati quanto tempore steterunt ibidem et dixerunt quod annis XXX, et solverunt continue fogagium».

<sup>425</sup> Cognomi: *Barberius, Cariolus, Carletus, de Cortolono, de Gileta, de Macharono, de Scaraboglo, Ferrarius, Locha, Loqua, Montagninus, Quaglotus, Zorra*. Toponimici: *de Candia, de Casalino, de Moxo, de Quinto, de Roncarolio, de Triverio*.

<sup>426</sup> «Infrascripti sunt habentes domos et possessiones in dicto loco ac stabilem mansionem».

<sup>427</sup> «Infrascripti non habent bona immobilia in dicto loco».

<sup>428</sup> «Infrascripti sunt manuales».

<sup>429</sup> «Infrascripte sunt mulieres vidue pauperes».

sole che effettua la consegna<sup>430</sup>. I 35 fuochi della comunità sono articolati in quattro categorie. La prima è quella dei possidenti («habentes domos et possessiones») e conta solo 4 fuochi<sup>431</sup>; segue l'elenco di coloro che non hanno beni immobili (12 fuochi), e quello numericamente equivalente dei manoali (15 fuochi, di cui 4 con la qualifica «miserabilis», due con qualifica «nichil habet», uno che «vult recedere»); infine la categoria delle «donne vedove e povere» (4 fuochi). Nella relazione i commissari osservano che il luogo di Montonero con tutte le sue terre appartiene a Teodoro di Monferrato, protonotaio apostolico, fratello del marchese, nonché abate dell'abbazia di S. Maria di Lucedio: gli *homines* che le lavorano rendono la terza parte del raccolto, e affermano di essere oltremodo onerati poiché i canonici di S. Eusebio di Vercelli, coi quali sono in lite, pretendono che paghino la decima in ragione del quindici per cento, quando la consuetudine è che versino secondo la loro volontà<sup>432</sup>. I fuochi sono in tutto 35 e pagano al duca per il focaggio 10 ducati l'anno, e inoltre le taglie e *avarias* in città<sup>433</sup>. La visita al castello è estremamente soddisfacente: i commissari lo trovano molto bello e ottimamente strutturato, con belle mura e torri e fossati pieni d'acqua tutt'intorno, e con un bellissimo airale parimenti murato e fortificato; nella struttura sono presenti camminamenti coperti, e personale adeguato (castellano e famigli), con armi e artiglieria competente, con una bella doppia porta, ponte levatoio, planca e revellino<sup>434</sup>.

### Mortigliengo

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

<sup>430</sup> «Anno quo supra die [*manca il numero del giorno*]. Secuntur foca loci Montonarii consignata nobis iamdictis commissariis per [...] consulem dicti loci eius iuramento corporaliter prestito in manibus nostris iamdictis commissariis et sub pena centum ducatorum per eum comictenda casu quo aliquem occultaret applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>431</sup> *Bertramus Locha, Eusebius de Cortolono, item frater eius, Anthonius de Scarboglo*.

<sup>432</sup> «Et est sciendum quod dictus locus Montenarii cum possessionibus est illustris et rev.mi domini prothonotarii Monteferrati abbacie domine nostre de Lucedio, et dicti homines tenent possessiones existentes in dictis finibus de quibus reddunt factoribus dicte abbacie tercium omnium fructuum, et sunt quam plurimum onerati quoniam canonici ecclesie Sancti Eusebii de Vercellis, cum quibus litigant, petunt ab eisdecimas ad rationem de quindecim pro centonario et non sunt assueti solvere nisi ad libitum eorum iuxta consuetudinem».

<sup>433</sup> «Et solvunt pro fogagio annuali decem ducatos, et alias avarias et taleas in civitate Vercellarum. Suntque dicta foca omnibus incluxis numero XXXV».

<sup>434</sup> «Item visitavimus castrum dicti loci quod est pulcherrimum et optime fondatum, cum pulcris muraglis et turribus et cum fossatis circumcircha aqua repletis, pulcherrimo ayrali similiter murato et fortificato. In eodem castro sunt corrioria circumcircha ad copertum cum provissione castellani et famulorum, et cum armis et artiglieria competenti, pulcherrima porta duplicata ac ponte levatorio cum eius planca et revelino».

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Autori della consegna: - (*Martinus de Ramacio* e *Nicolinus de la Crosa*, consoli della comunità di Mortigliengo, si presentano di fronte ai commissari, ma senza procedere alla consegna dei fuochi).

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 300 fuochi).

Per Mortigliengo, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi, ma si limitano a convocare i consoli e a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Mortigliengo deve pagare 100 ducati l'anno. Non si fornisce alcuna informazione circa l'entità dei fuochi: secondo un documento del 1422, che costituisce la stima demografica temporalmente più vicina agli anni del censimento, la località contava 300 fuochi<sup>435</sup>.

### Mosso

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7 gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 200 fuochi).

Per Mosso, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un censimento dei fuochi. Convoca il console locale, *Antonius de Pico*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità. Il focaggio era stato fissato a 120 ducati, per effetto di due privilegi ducali del 1434: il primo, del 15 aprile, aveva fissato a 60 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità che, prima dell'arrivo dei Savoia nel Vercellese, era sottoposta al vescovo, mentre il secondo privilegio, del 18 maggio, aveva previsto la stessa cifra per la parte di comunità che era sottoposta al comune di Vercelli (detta anche “de iusticia”)<sup>436</sup>. Non abbiamo idea dell'entità reale dei fuochi della comunità: la stima demografica più vicina risale

a più di trent'anni addietro (a. 1422), quando Mosso contava 200 fuochi<sup>437</sup>. Il censimento del 1429-30 rileva per la sola parte “de iusticia” 81 fuochi (*Liber focorum*, f. 9r): dato che le due parti di località pagavano lo stesso importo del focaggio, ed erano dunque di dimensioni probabilmente analoghe, si può ipotizzare che la comunità nel suo complesso fosse sui 160 fuochi.

### Motta de' Conti

(*Liber focorum*, v. *Motta Comitum*, ff. 45v-46v)

Totale fuochi: 62<sup>438</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili<sup>439</sup>: 3 fuochi.

2. Fuochi su terre dei canonici<sup>440</sup>: 21 fuochi.

3. Fuochi sui sedimi dei conti della Motta<sup>441</sup>: 7 fuochi.

4. Fuochi miserabili e instabili<sup>442</sup>: 34 fuochi.

I commissari visitano la località il 23 gennaio, ricevuti dai consoli *Guidaccio de Burgaro* e *Obertino de Philipono*<sup>443</sup>. Costoro consegnano come prima cosa i nobili “in castro”, ovvero tre fuochi con l'indicazione (anomala, dato che generalmente non si riscontra) delle rispettive mogli<sup>444</sup>. I 62 fuochi non nobili sono divisi in tre categorie. I fuochi che stanno su terre dei canonici della chiesa vercellese: 21 fuochi; i fuochi che stanno sui sedimi dei conti della Motta, per un totale di 7

<sup>437</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

<sup>438</sup> Cognomi: *Barberius, Bazolo, Bruxa (de Bruxa), de Ambroxio, de Baldino, de Bandinino, de Bellono, de Berta, de Bizate, de Cambio, de Cardano, de Euxebio, de Faxolo, de Ferrario, de Guaralda, de Iacomello, de la Stregia, de Matheo, de Pegio, de Perrucha, de Philipono, de Raymondo, de Richardino, de Trabucho, de Zano, Fa Dagii, Gregeno, Montagninus, Mistronus (dictus), Pelizarius, Ranzo (dictus), Sartor, Tabernarius, Trombinus*. Toponimici: *de Burgaro, de Mede, de Mediolano, de Mortario*.

<sup>439</sup> «Et primo, in castro nobiles».

<sup>440</sup> «In dicto loco qui stant in sediminibus dominorum canonicorum ecclesie vercellensis».

<sup>441</sup> «Infrascripti sunt qui habent posicionem seu permanentiam super sediminibus et possessionis dominorum prefatorum Comitum de la Mota».

<sup>442</sup> «Infrascripti sunt qui nichil habent et sunt miserabiles et instabiles».

<sup>443</sup> «Anno quo supra die XXIII ianuarii. Secuntur foca ville Motte Comitum consignata per Guidacium de Burgaro et Obertinum de Philipono consules dicti loci sub eorum corporali iuramento prestito in manibus nostris iamdictis commissariis et sub pena centum florenorum pro singulo et dupliciter pro comunitate casu quo aliquem occultarent seu obmitterent et non consignarent applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>444</sup> «Et primo, in castro nobiles». Si tratta di: *Iohannes de Sancto Giorgio et eius uxor, Georgius de Plozasco et eius uxor, Marcholus de Stropiana cum uxore*.

<sup>435</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

<sup>436</sup> Sulla spartizione della comunità in due giurisdizioni diverse: NEGRO 2014b.

fuochi ma anche qui senza alcuna precisazione; i fuochi “che non hanno nulla”, e sono miserabili e instabili: 34 fuochi, fra i quali sette vedove, un *ortolanus*, e tre individui - *Bartholomeus frater*, *Guillelmus barberius*, *Francischinus sartor* - con la qualifica di *magister*.

La prima questione che emerge parlando con i consoli del luogo è l'assoluta dipendenza degli *homines* dai due principali poteri presenti nella località, da una parte i nobili, e dall'altra i canonici del capitolo cattedrale di Vercelli: insieme costoro detengono tutte le terre della zona, e gli uomini che le lavorano danno loro i due quinti del raccolto e la metà di noci, vino, fieno, lino e canapa<sup>445</sup>. Le terre dove gli *homines* hanno le loro abitazioni sono dei signori, che prendono un fitto annuale: e il quadro di precarietà è completato dal fatto che tanto i nobili quanto i canonici sono “in libertate” di licenziarli di anno in anno<sup>446</sup>. Per quanto riguarda il focaggio, non solo versano nelle mani del tesoriere di Vercelli 16 ducati l'anno per il duca di Savoia, ma per le terre che hanno a Villanova, territorio del marchese di Monferrato, versano a quest'ultimo altri 6 ducati, e altri 5 ducati nella località di Candia<sup>447</sup>. I commissari visitano poi le fortificazioni, ma del castello non dicono molto: dopo aver osservato che la comunità confina col ducato di Milano e con il marchesato di Monferrato, e che i fuochi sono in tutto 72, passano a descrivere le armi trovate nel castello, quasi a valutare se le sette balestre con il loro corredo di frecce, le sei bombardelle, le quattro colubrine, e una corazza completa di celata siano sufficienti a tutelare una condizione così esposta<sup>448</sup>.

### Mottalciata

(*Liber focorum*, v. *Motta Alciatorum*, ff. 79v-81r)

Totale fuochi: 83<sup>449</sup> (+ i fuochi nobili).

<sup>445</sup> «Et est notandum quod locus ville Motte Comitum et possessiones sunt in parte dictorum nobilium Comitum et in parte canonicorum ecclesie vercellensis. Et predicti homines tenentes dictas possessiones a predictis dominis reddunt de quinque partibus duas partes fructuum ipsis dominis, medietatem nucum et vini ac fenii, similiter medietatem lini et canapi».

<sup>446</sup> «Item et sedimina in quibus habent eorum mansiones sunt predictorum dominorum quibus eodem modo solvunt fictum annuale pro penssione, et hec omnia tenent ad tempus et sunt ipsi domini committes et canonici in libertate licenciandi eos de anno in annum».

<sup>447</sup> «Solvuntque thesaurario Vercellarum pro annuali fogagio ill.mi domini nostri ducatus XVI. Item solvunt in Villa Nova territorii domini marchionis intuitu possessionum quas tenent in finibus dicti loci de fogagio ducatos sex. Item et similiter in Candia ducatos quinque».

<sup>448</sup> «Estque locus ipse cum castro in limitibus penes territoria dominorum ducis Mediolani et marchionis Montisferrati. Et sunt foca predicta, inclusis miserabilibus et pauperibus ac exclusis nobilibus summa LXII. Visitavimus castrum in quo reperimus munitiones septem balistarum cum pluribus veratonis, bombardellas sex, colubrinis IIII et coraciam unam copertam cum una celada».

<sup>449</sup> Cognomi: *Barberii*, *Becherii*, *Bonavez*, *Businus*, *Carpo*, *Columbus*, *Crapol*, *de Abbate*, *de Alber-*

1. “Et primo”: 83 fuochi.

2. Nobili<sup>450</sup>: 7 fuochi.

Mottalciata, feudo degli Alciati, è visitata dai commissari il 10 febbraio 1460, con l'ausilio di due individui, Comino *de la Curte* e Martino *Barberii*, che non sono i consoli, ma sono stati eletti in loro vece dalla comunità<sup>451</sup>. La prima categoria elencata è quella dei non nobili, introdotta da un semplice “Et primo”: degli 83 fuochi nessuno è qualificato come indigente, anche se nelle notazioni finali i commissari registrano l'affermazione dei consoli secondo i quali l'intera comunità si trova in questo stato. Fra le qualifiche particolari *Nicolinus de Riva*, “magister”, e i tre fuochi iniziali, di cui si dice che «non habent firmam mansionem sed sunt in actu recedendi». Segue la categoria dei nobili «dicti loci», ovvero gli Alciati: i sette titolari di fuoco hanno tutti prole tranne l'ultimo, che è ancora giovane e non ha moglie, e della ventina di figli/nipoti maschi uno è un prete e otto sono già in grado di andare in guerra<sup>452</sup>. La relazione espone come prima cosa che gli abitanti hanno affermato sotto giuramento di possedere non più di un dodicesimo delle terre presenti nei confini di Mottalciata, e che il resto è tutto nelle mani dei nobili: per le terre che tengono da questi ultimi pagano la terza parte dei frutti e la metà di vino e noci, e di focaggio versano al duca 6 ducati l'anno, oltre ai sussidi e altri oneri a Vercelli<sup>453</sup>. Come spesso accade, la grande proprietà nobiliare attira manodopera

---

*tineto, de Area, de Arma, de Bilia, de Busina, de Cosala, de Curte, de Cruce, de Giset, de la Dama, de Nepote, de Odone, de Ova, de Pascha, de Penna, de Prato, de Raveto, de Riva, de Sacho, de Scucha, de Serra, de Sier, de Verclera, de Zardino, del Mod, dou Zeda, Ferrarii, Galaz, Gignonus (de Gignonus), Ianellus, Mecia, Meglonus, Milanetus, Molinari, Monia, Palea, Princeps, Raida, Rosana, Serra (de Serra), Taberna, Veler, Zapucius. Toponimici: de Alborio, de Andurno, de Oclepo, de Papia, de Pondrano, de Rovasenda, de Triverio, de Viglano.*

<sup>450</sup> «Nobiles dicti loci sunt hii».

<sup>451</sup> «Anno quo supra die X februarii. Sequuntur foca loci Motte Alciatorum consignata per Cominum de la Curte et Martinum Barberii electos et deputatos in absencia consulis dicti loci et eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum ducatorum per eos comictenda casu quo aliquem occultarent seu obmitterent ad consignandum applicanda camere prelibati domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>452</sup> Si tratta, nell'ordine, di: 1. *Ludovicus de Alciatis, cum quattuor filiis apti ad equitandum*; 2. *Paramidexius de Alciatis, cum duobus nepotibus apti ut supra*; 3. *Galaxius de Alciatis, cum suis filiis*; 4. *Iohannes de Alciatis, cum duobus filiis aptis ut supra et uno presbitero*; 5. *Bartholomeus frater dicti Iohannis, cum tribus filiis*; 6. *Anthonius de Alciatis, cum duobus parvis filiis*; 7. *Nicolinus de Alciatis iuvenis et sine uxore*.

<sup>453</sup> «Et est notandum quod dicti homines asserunt cum iuramento, sic et nobiles, quod de duodecim partibus possessionum existencium in finibus dicti loci non habent de proprio ultra unam partem, et alie partes sunt dictorum nobilium, quibus reddunt ipsi homines illas tenentes possessiones de omnibus fructibus terciam partem, et de vino et nucibus medietatem. Solvunt etiam fogagium annuatim videlicet ducatos sex et subsidia ac alia onera in civitate Vercellarum».



dalle altre zone pedemontane: gli *homines* dichiarano ai commissari di provenire tutti dalle zone di Trivero, Andorno, Cossato e Bioglio, e di essere lì con contratti precari, sicché i nobili possono licenziarli ogni anno; sostengono inoltre che la maggior parte di coloro che vivono a Mottalciata sono *miserabiles* e *pauperes*, e il rimanente non ha nulla (*nichil habentes*)<sup>454</sup>. I commissari visitano anche il castello, che anche se non è circondato da acqua si trova in un'ottima posizione difensiva su ogni lato, con mura alte; è stato recentemente riedificato, e anche in quel momento vi sono lavori in corso al suo interno<sup>455</sup>.

### Muleggio (abbazia)

(*Liber focorum*, v. *Abbacia Mulegii*, f. 66r)

I commissari avevano certamente in previsione di recarsi all'abbazia di Muleggio (d'altro canto nel registro dei fuochi del 1455, da loro consultato nell'archivio comunale vercellese, avevano visto la voce corrispondente con tanto di fuochi elencati<sup>456</sup>), tant'è che hanno predisposto la pagina comprensiva di data della visita (4 febbraio 1460) e della consueta frase con cui inizia ogni voce del *Liber focorum* («Sequuntur focha reperta per nos comissarios in abbacia Mulegii»). Non è stato poi aggiunto né l'elenco dei fuochi né qualunque altra notazione, nonostante la mezza pagina lasciata in bianco testimoni che avevano intenzione prima o poi di inserire i dati.

### Muzzano

(*Liber focorum*, v. *Muzanum*, ff. 34r-35v)

Totale fuochi: 44<sup>457</sup>.

1. “Et primo”: 44 fuochi.

<sup>454</sup> «Item sunt ipsi homines de locis Triverii, Andurni, et Cosali, ac Bioglii, et omni anno prefati domini possunt eis licenciam dare. Insuper sciendum est quod dicti homines superius nominati pro maiori parte sunt pauperes et miserabiles et pro alia parte nichil habentes, quibus compaciendum est in oneribus subsidiorum et aliorum».

<sup>455</sup> «Insuper visitavimus fortalitium seu arcem fortem et impugnabilem in pulcherrima defensione circumcirca, cum altitudine murorum, sine aqua circa ipsum castrum sed in altitudine competentis, et a pauco tempore citra fuit de novo hedificatum, et itterum nunc laboratur in ipso castro».

<sup>456</sup> Vedi parte II.3.4, sez. A, n. 9.

<sup>457</sup> Cognomi: *Baroch*, *Calianus*, *Cravarius*, *de Borgneta*, *de Francheto*, *de Furno*, *de Gabuto*, *de Gilio*, *de Horio*, *de Martinoto*, *de Matheo*, *de Perroto*, *de Putheo*, *de Rampono*, *de Rondoletto*, *de Sartore*, *de Stephano*, *de Valono*, *de Vobia*, *Gastaldus*, *Grata*, *Narexius*, *Salaria*, *Talianus*, *Terlonus*.  
Toponimici: *de Moxo*.

La consegna dei fuochi di Muzzano, comunità appartenente al mandamento biellese, non viene effettuata, come accade nella maggior parte dei casi, durante la visita dei commissari alla stessa località, bensì a Biella, in ossequio alla lettera di convocazione ricevuta dai consoli locali una settimana prima per ordine dei due commissari ducali<sup>458</sup>. A interloquire l'8 gennaio 1460 con il Masueri e il Rebacini, che dimorano presso l'albergo della Croce Bianca, e qui effettuano tutti i loro incontri di lavoro, è in realtà Comino Grata, che agisce “loco consulis” (in altro luogo è definito “vice consul”). Dato che la lettera di convocazione richiedeva, oltre alla consegna dei fuochi con nome e cognome, l'esibizione di tutte le franchigie e convenzioni della comunità in materia di focatico, il Grata aveva portato con sé copia di quella siglata non molti anni prima, il 7 giugno 1452, con Castellino *de Riciis* «tunc ducalem comissarium»: l'atto consiste in una “recognitio” dei diritti ducali, e fra questi è citato l'obbligo per la comunità di versare al duca, per mezzo del chiavaro di Biella, 29 ducati di focaggio l'anno<sup>459</sup>. Senonché i commissari valutano la prova assolutamente inadeguata: nel documento si cita infatti, quale fonte principale delle modalità di versamento del focatico, l'atto di sottomissione della comunità ai Savoia, che i commissari vogliono vedere in originale. Il Grata è costretto a confessare che la comunità non è più in possesso del documento, e adduce un pretesto che ricorre molto spesso: è andato perso in tempo di guerra, quando gli abitanti, nel tentativo di scampare agli armigeri, sono fuggiti in fretta e furia da Muzzano con tutti i loro beni; in ogni caso ne farà arrivare una copia quanto prima dalla camera dei conti, dove il documento è registrato<sup>460</sup>. Dopo aver giurato come richiesto di elencare fedelmente i fuochi della località il Grata procede alla con-

<sup>458</sup> «Anno quo supra die VIII ianuarii. Coram nobis iamdictis comissariis in hospicio Crucis Albe Bugelle comparuerunt videlicet Cominus Grata pro comunitate Muzani loco consulis dicti loci pro quo et pro sua comunitate promisit de rato satisfaciendo assignacioni superius facte».

<sup>459</sup> «Exhibens et producens quodam instrumentum pactorum sive recognicionis facte per ipsam comunitatem Muzani erga Egregium d. Castellinum Ricium tunc ducalem comissarium super recognicionibus extentarum subscriptum manu Philipini Ricii notarii sub anno domini MIIII<sup>C</sup>LII die VII iunii. Et inter cetera capitula dicti instrumenti continetur capitulum infrascripti tenoris ut ecce». Il passo del documento in cui si parla di focaggi viene trascritto dai commissari, ed è il seguente: «Item confessi fuerunt et recognoverunt predicti consules homines vicini et credendarii ipsos comunitatem universitatem et homines dicti loci sese dare debere et solvere teneri seseque daturos et soluturos constituerunt prenominato domino nostro duci et suis annis singulis in perpetuum in quolibet termino nativitatis domini solvendos tamem in manibus nobilis ducalis clavarii eiusdem loci Bugelle et eius mandamenti presentis et qui pro tempore fuerint pro focaggio ducatos vigintinovem auri boni et iusti ponderis iuxta formam et continentiam instrumenti fidelitatis per dictos comunitatem universitatem et homines prelibato domino nostro prestitute».

<sup>460</sup> «Et nos prefati comissarii volentes latius informari de forma et continentia dicti instrumenti fidelitatis superius nominati super quo et de quo fit rrellacio in dicto instrumento recognicionis imposuimus consuli predicto ut illud coram nobis exhibere debeat. Et ipse dixit quod minime habent cum tempore guerre propter adventum armigerorum amiserunt fugiendo et transmutando eorum bona, sed curabunt illud habere a camera computorum domini ubi est registratum cum cicuis poterint».

segna<sup>461</sup>: una particolarità di questo elenco, considerato anche l'interesse mostrato dai commissari per questi aspetti, è che poveri e miserabili - sicuramente inclusi, come prova la formula riassuntiva finale<sup>462</sup> - non sono precisati qualificando i singoli fuochi (unica qualifica particolare è quella di *Ubertinus*, “gastaldus”).

### Nebbione

(*Liber focorum*, v. *Nibionum*, ff. 24v-25r)

Totale fuochi: 15<sup>463</sup> (+ i fuochi nobili).

1. “Et primo”: 15 fuochi.
2. Nobili del posto<sup>464</sup>: 4 fuochi.

Nebbione (attualmente una frazione del comune di Carisio) è visitata dai commissari il 6 gennaio 1460: forse per le dimensioni ridotte della comunità, la pena minacciata dai commissari ai due consoli, Bonino *de Gribato* e Antonio *de Bianco*, in caso di consegna errata o lacunosa è di soli 25 ducati, e non di 100 come nella maggioranza dei casi<sup>465</sup>. I 15 fuochi, esclusi come sempre i nobili<sup>466</sup>, sono elencati in una sola categoria introdotta dalla dicitura “Et primo”, e di questi 7 sono affiancati dalla dicitura “miserabilis”. Segue l'elenco dei nobili, tutti membri della famiglia Avogadro, composto da 4 fuochi: nell'ordine *Obertus*, *Ianinus*, *Anthonius* e *Henriotus*, ognuno affiancato dalla scritta *de Advocatis*. Manca il paragrafo di notazioni conclusivo.

### Netro

(*Liber focorum*, v. *Netrum*, f. 155rv)

Totale dei fuochi: 35<sup>467</sup>.

<sup>461</sup> «Quibus auditis imposuimus eidem quatenus sub pena XXV ducatorum consignari debeat ex habundanti omnia nomina quarumcumque personarum focum faciencium in dicto loco Muzani, et cum cicius poterit curet habere dictum instrumentum fidelitatis tam pro interesse ill.mi domini nostri quam sue comunitatis. Qui consul sive vice consul eius iuramento in manibus nostris ad Sancta dei Evangelia prestito, et sub pena qua supra, consignavit foca dicti loci prout infra».

<sup>462</sup> «Summa inclusis pauperibus et miserabilibus XLIII».

<sup>463</sup> Cognomi: *de Bertolo*, *de Bianco*, *de Gribaudo* (*de Gribatis*), *de Henrico*, *de Le*, *de Pellacio*, *de Polino*, *Ferrarii*, *Gata*. Toponimici: *de Andurno*, *de Chirio*, *de Moxo*, *de Ozegna*.

<sup>464</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>465</sup> «Anno quo supra die sexta ianuarii. Secuntur foca loci Nibioni consignata per Boninum de Gribato et Anthonium de Bianco consules dicti loci eorum iuramento et sub pena XXV ducatorum eis inposita casu quo aliquem obmiserint et non consignerint applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>466</sup> «Summa focorum est XV, inclusis pauperibus et exclusis nobilibus».

<sup>467</sup> Cognomi: *Barberius*, *Bezonus*, *Bochietus*, *Bodarius*, *Caligarius*, *Camparonus*, *Crossa*, *de Buzino*,

Netro, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata il 12 marzo 1460. I 35 fuochi sono consegnati dai consoli, di cui non si specifica il nome, e sono elencati in un'unica categoria introdotta dalla frase «Secuntur foca loci Netri».

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

### Occhieppo

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 150 fuochi).

Per Occhieppo, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Cominus Buglus*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Occhieppo, che è divisa nei due villeggi di Occhieppo superiore e Occhieppo inferiore, deve pagare 40 ducati l'anno. Non si fornisce alcuna informazione circa l'entità dei fuochi: secondo un documento del 1422, che costituisce la stima demografica temporalmente più vicina agli anni del censimento, la località contava 150 fuochi<sup>468</sup>.

### Occhieppo inferiore

(*Liber focorum*, v. *Oclepium inferius*, f. 154v-155r)

Totale dei fuochi: 19<sup>469</sup>.

Occhieppo inferiore, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata il 12 marzo 1460. I fuochi sono elencati dai consoli, di cui non si specifica il nome, in un'unica categoria introdotta dalla frase «Secuntur foca Oclepi inferioris».

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

*de Cima*, *de Colombino*, *de Cruto*, *de Facioto*, *de Gastaldo*, *de Iacobo*, *de la Pera*, *de la Pilota*, *de Magneto*, *de Nigro*, *de Odone*, *de Ottino*, *de Perrino*, *de Ponte*, *de Ricardono*, *de Riorda*, *de Roberto*, *de Serra*, *de Vercelloto*, *de Zanato*, *Ferrarius*, *Gererus*, *Guideto*. Toponimici: *de Milano*.

<sup>468</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

<sup>469</sup> Cognomi: *Burolus*, *de Alciatis*, *de Euxebio*, *de Megleto*, *de Novareto*, *de Odomario*, *de Peroto*, *de Zanoto*, *Dena*, *Ferrarius*, *Pecia*, *Pongietus*, *Pidellus*, *Trota*. Toponimici: *Pavignanus*.

**Olcenengo***(Liber focorum, v. Olcinengum, ff. 67r-68r)*Totale dei fuochi: 77<sup>470</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili<sup>471</sup>: 8 fuochi.
2. Uomini rurali<sup>472</sup>: 77 fuochi.

Olcenengo è visitata il 5 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi della località è Antonio *de Sexo*, console della comunità<sup>473</sup>. La consegna esordisce con i fuochi nobili, quasi tutti appartenenti al consortile Avogadro, e i commissari avvertono con un appunto finale che oltre agli 8 fuochi elencati<sup>474</sup> ci sono altri non meglio precisati “nobiles” che hanno “a che fare” con il luogo, e che tuttavia non fanno fuoco lì<sup>475</sup>. Gli «homines rurales» sono costituiti da 77 fuochi<sup>476</sup>, con poche qualifiche associate ai titolari di fuoco: vi sono tre “magistri” (*Petrus Molinerii*, *Iohannes Anthonius de Papia*, e *Andreas de Novaria*), e di due individui - *Petrus de Cerruto* e *Iohannes de Presbitero* - si specifica che stanno “ad Strellam poderium Olcenenghi”; *Iacobus de Gilio* svolge l’ufficio di *camparius* del comune; e infine ci sono due mugnai - entrambi *pauper* - che lavorano nei due mulini della comunità: l’uno “in molino inferiori” e l’altro “in molino superiori”. Nella relazione i commissari avvertono che il luogo è stato recentemente fortificato (si usa un’espressione

<sup>470</sup> Cognomi: *Bazolini* (*Bazalini*), *Boveta*, *Ciocius*, *Claveroni*, *de Amione*, *de Andino*, *de Bagloto*, *de Barberio*, *de Bono*, *de Camisono*, *de Cerruto*, *de Comono*, *de Corino*, *de Gilio* (*de Giliis*), *de Henrioto*, *de la Nigra*, *de Macario*, *de Magriglo*, *de Magrino*, *de Maria*, *de Maristella*, *de Mazolo*, *de Mazucho*, *de Nigro*, *de Ogerio*, *de Oliverio*, *de Pena*, *de Presbitero*, *de Reyneris* (*de Raynerio*), *de Scolari*, *de Tonso*, *de Valino*, *de Zavarrono*, *de Zan Carii*, *Garzoli*, *Grogla*, *Gropus*, *Levetus*, *Moscono*, *Pongini*, *Sacomannus*. Toponimici: *de Balochi*, *de Biagrasso*, *de Briona*, *de Burgaro*, *de Cozola*, *de Crepacorio*, *de Mortiglengo*, *de Moxo*, *de Novaria*, *de Oclepo*, *de Papia*, *de Pezana*, *de Pdrano*, *de Sexio*, *de Sexo*.

<sup>471</sup> «Et primo nobiles dicti loci».

<sup>472</sup> «Infrascripti sunt homines rurales de ipso loco».

<sup>473</sup> «Anno quo supra die quinta mensis februarii. Sequuntur foca ville Ocinenghi consignata nobis iamdictis commissariis per Anthonium de Sexo consulem dicti loci sub eius corporali iuramento ad sancta dei evangelia prestito in manibus nostris et sub pena centum ducatorum per ipsum comictenda et totidem per comunitatem casu quo aliquem obmicteret applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>474</sup> Si tratta, nell’ordine, di: 1. *Iohannes Petrus de Castellengo*; 2. *Iacobus de Advocatis dictus de Poma*; 3. *Pietro de Advocatis dictus de Baldesar*; 4. *Marchion eius frater*; 5. *Marchion de Advocatis dictus de Poma*; 6. *Iacobus de Bondonis alias de Bulgaro*; 7. *Iohannes de Advocatis dictus de p[on]tate*; 8. *Petrus de Advocatis alias de Isolino*.

<sup>475</sup> «Sunt eciam alii nobiles habentes agere in dicto loco qui non faciunt in ipso loco» (per analogia con aggiunte simili fatte in altre comunità probabilmente va aggiunta la parola “focum”, dopo “faciunt”).

<sup>476</sup> «Summa focorum, exclusis nobilibus inclusis miserabilibus, LXXVII».

particolare: «locus... fuit muratus videlicet recetum») e fornito di tutte le strutture necessarie ad una difesa efficiente: la porta, il ponte levatoio, i fossati tutt’intorno pieni d’acqua<sup>477</sup>. La comunità paga al duca un focatico di 20 ducati l’anno (oltre a 8 ducati per il salario degli ufficiali), e a detta dei consoli l’importo non può essere aumentato né diminuito per convenzione, e il duca non può imporre alcun sussidio: i commissari replicano a queste affermazioni assegnando un termine di otto giorni per presentare, dovunque si troveranno, l’atto contenente tali patti, sempre che la comunità ritenga suo interesse farlo<sup>478</sup>.

**Oldenico***(Liber focorum, v. Oldonicum, f. 65v)*Totale dei fuochi: 27<sup>479</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Massari<sup>480</sup>: 27 fuochi.
2. Nobili<sup>481</sup>: 3 fuochi.

Anche nel caso di Oldenico, visitata dai commissari il 4 febbraio 1460, la consegna è effettuata dai consoli locali, ma in due momenti diversi: la consegna fatta dal primo console, Antonio *de Bosco*, viene infatti giudicata scorretta dai commissari, che preferiscono inserire nel *Liber* quella del suo collega Martino *Rubeus*<sup>482</sup>. L’elenco dei 27 fuochi non nobili, intitolato “massarii”, comprende anche il nome di tre donne - *Comina Fava*, *Anthonina vidua*, *Alaxina* - più una quarta *mulier vidua* di *Crevacuore*, di cui si dice «que vadit ad elemosinas»; uno dei fuochi è in procinto di abbandonare il luogo, si dice infatti «sed vult absentari». Segue l’elen-

<sup>477</sup> «Et est notandum quod locus Ocinenghi [segue cancellato: est] a paucis tempore citra fuit muratus videlicet recetum in bona forma cum bonis fossatis circumcirca repletis aqua, et cum pulcra porta, et ponte levatorio».

<sup>478</sup> «Et ipsi homines solvunt ill. domino nostro Sabaudie duci et cetera annuatim ducatos viginti, et solvunt ultra premissa pro salario officialium ducatos octo, nec possunt augmentari in fogagio neque diminui, et non potest eis imponi aliquod subsidium ut latius dixerunt ipsi homines constari per conventionem ill. domini nostri prelibati de qua facient fidem die eis assignata. Et nos commissarii premissis auditis assignavimus eisdem hominibus terminum octo dierum ad presentandum talem conventionem coram nobis in loco ubi nos adesse contingerit si sua putaverint interesse».

<sup>479</sup> Cognomi: *Barberii*, *Bellanda*, *Caiza*, *de Advocatis*, *de Boscho* (*del Boscho*), *de la Violeta*, *de Rege*, *de Valle Boxono*, *Fava*, *Ferrerii*, *Fornerii*, *Guerra*, *Pastor*, *Roa*, *Rubei*, *Sartoris*. Toponimici: *de Crepacorio*, *de Triverio*.

<sup>480</sup> «Massarii».

<sup>481</sup> «Nobiles».

<sup>482</sup> «Anno quo supra die IIII februarii. Sequuntur foca loci Oldenici consignata per Anthonium de Bosco consulem ipsius loci et male, sed ex post per Martinum Rubeum consulem cum iuramento ut infra».

co dei fuochi nobili: si tratta nell'ordine di *Georgius de Dona* (Donna d'Oldenico), *Petrus de Florio*, *Iohannes Martinus de Advocatis*. Secondo la breve relazione dei commissari, il luogo e le terre di Oldenico appartengono ai nobili *de Albano*, ma non tutti i nobili che hanno proprietà abitano lì, come pare emergere dal confronto fra i nomi elencati nella categoria dei nobili e quelli, più numerosi, elencati come proprietari nella nota finale<sup>483</sup>. Gli uomini che lavorano come massari rendono ai nobili la terza parte del raccolto e la metà di vino, noci e fieno come consueto<sup>484</sup>.

### Pertengo

(*Liber focorum*, v. *Pertengum*, ff. 49v-50r)

Totale dei fuochi: 19<sup>485</sup>.

1. "Et primo": 19 fuochi.

La visita a Pertengo è effettuata il 25 gennaio, e i commissari trovano ad accoglierli il console del luogo, *Domenico de Bordo*<sup>486</sup>. I 19 fuochi vengono registrati in un unico elenco introdotto da "Et primo", e le qualifiche associate ai fuochi indicano che quasi tutti sono di condizione povera (vi sono 8 "miserabilis", 6 "pauper" e/o "nichil habet", 1 "vagabundus"). Dalla relazione emerge un unico *leit motiv*, e cioè le recriminazioni degli *homines* contro le insopportabili vessazioni della città. La terra non è in mano agli uomini del posto ma, come accade spesso nelle comunità prossime a Vercelli, di enti ecclesiastici cittadini (l'elemosina di S. Andrea di Vercelli), o di *cives* (gli eredi di Bertolino Tizzoni; Francesco e Simone *de Ripis* di Livorno Ferraris)<sup>487</sup>. Gli uomini del posto lavorano la terra come coloni e parziarii, consegnando il terzo di tutti i frutti ma, attenti come sono ai campanelli d'allarme, i commissari registrano il tono esacerbato della protesta (*conquerendo vehemen-*

*ter...contra pietatem tractant...ultra debitum*) prima ancora del contenuto, che non esula dalle forme consuete della lamentela fiscale: quattro fuochi tra i migliori se ne sono andati, lasciando gli altri a sopportare una tassazione elevata e ingiusta (gli *homines* sostengono che i *cives* vercellesi li hanno sovrastimati nell'estimo)<sup>488</sup>. In realtà al termine della relazione, nel sintetizzare i numeri fiscali e demografici della comunità - 4 ducati di focaggio pagati ogni anno al duca, per un totale di 19 fuochi comprensivi di miserabili e *pauperes* - i commissari rilevano un deciso aumento («suntque foca novissime ibidem reperta») rispetto al precedente censimento, che aveva rilevato a Pertengo solo sei fuochi<sup>489</sup>.

### Pezzana

(*Liber focorum*, v. *Pezana*, ff. 41v-42v)

Totale dei fuochi: 57<sup>490</sup>.

1. Massari che vivono qui stabilmente<sup>491</sup>: 18 fuochi.
2. Fuochi divenuti miserabili<sup>492</sup>: 13 fuochi.
3. Manoali che non hanno nulla:<sup>493</sup> 19 fuochi.
4. Vedove che hanno poco o niente<sup>494</sup>: 7 fuochi.

Arrivati a Pezzana il 22 gennaio, i commissari sono accolti dai consoli del posto, Guglielmo e Iamino di Trecate, che giurano di consegnare fedelmente i fuochi alla presenza di una serie di illustri personaggi, fra cui il nobile Manfredi Cagnoli<sup>495</sup>.

<sup>488</sup> «Et reddunt terciū omnium fructuum conquerendo vehementer homines ipsi de civibus Vercellorum qui eos male et contra pietatem tractant onerando in taleis et aliis oneribus et ultra debitum sunt equalati in extimo, cum recesserunt ex massariis nobilium melioribus quattuor pro quibus ipsi qui remanserunt habent onera tam in taleis quam in fogagiis».

<sup>489</sup> «Et solvunt annuatim ill.mo domino nostro de fogagio ducatos IIII. Suntque foca novissime ibidem reperta ut supra inclusis miserabilibus pauperibus et nichil habentibus numero XVIII».

<sup>490</sup> Cognomi: *Barberius, Botus, de Alexandris, de Berretina, de Binetis, de Carterana, de Catellono, de Cavaglano, de Clarona, de Equo, de Facionibus, de Granocio, de Locie, de Mazarino, de Piacho, de Prograssis, de Rachetis, de Rixolo, Ferrarius, Macia, Molinari, Texiator, Vitalis*. Toponimici: *de Badalocho, de Blanzago, de Cassalino, de Cozio, de Mediolano, de Novaria, de Pradarolio, de Rodobio, de Sancto Germano, de Silavengo, de Trecate, de Triverio*.

<sup>491</sup> «Et primo massari habentes ibidem stabilitatem».

<sup>492</sup> «Infrascriptos dixerunt [fuere] miserabiles».

<sup>493</sup> «Infrascripti sunt manuales facientes focum et nichil habentes».

<sup>494</sup> «Infrascripte sunt vidue nichil vel paucum habentes».

<sup>495</sup> «Anno quo supra die XXII ianuarii. Sequuntur foca loci Pezane consignata nobis iamdictis commissariis per Guillelmum de Trechate et Iaminum de Trechate consules dicti loci sub eorum corporali prestito iuramento et sub pena centum ducatorum pro quolibet ipsorum et eodem totidem per comunitatem comictenda casu quo reperiretur contrarium veritatis per eos dixisse seu aliquem occultaverint in presencia nobilis Manfredi Cagnolii et Pasini de Blanzino ac Mar-

<sup>483</sup> «Et est sciendum quod dictus locus cum possessionibus est nobilium de Albano videlicet Martini de Iacomolio, Georgii de Dona de Biandrinis, Dominici et Fiorii fratrum, Iohannis Martini de Advocatis».

<sup>484</sup> «Et dicti homines et massarii reddunt dictis nobilibus de possessionibus terciū omnium fructuum et medietatem prout alii massarii huius patrie faciunt».

<sup>485</sup> Cognomi: *de Bertineto, de Bordo, de Buroch, de Henrieto, de Orbello, de Pangerolio, de Perroncello, de Rubeo, Ferrerii, Stropha (Stroppa)*. Toponimici: *de Mediolano (de Milano), de Tridino*.

<sup>486</sup> «Anno quo supra die XXV ianuarii. Secuntur foca ville Pertenghi consignata per Dominicum de Bordo consulem dicti loci suo iuramento per ipsum corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena centum florenorum comictenda per eum et totidem per comunitatem casu quo aliquem occultaret seu obmitteret ad consignandum applicanda ill. d. nostro Sabaudie duce et cetera».

<sup>487</sup> «Et est sciendum quod predicti homines tenent predia dicti loci tanquam coloni et parziarii a nobilibus heredibus domini Bertolini de Tizonibus et a nobilibus Francixio et Simone de Ripis de Liburno ac ab ecclesia Sancti Andree de Vercellis silicet ab elemosinario».

Vengono consegnati 57 fuochi, divisi in 4 categorie. A parte la prima - quella dei massari «habentes ibidem stabilitatem», cioè che vivono costantemente a Pezzana, in tutto 18 fuochi - sono tutte corrispondenti a varie tipologie di indigenti. Vi sono dunque i fuochi che i consoli hanno detto essere divenuti miserabili (13 fuochi) e che risiedono tutti su sedimi appartenenti ai nobili o alla chiesa. Oltre all'abate di S. Stefano, sono nominati esponenti degli Avogadro, *Centoriis*, Cagnoli, de Confienza (per ogni fuoco si specifica chi è il proprietario: ad esempio «Anthonius de Blanzago qui moratur in sedimine nobilis Philipi de Advocatis»)<sup>496</sup>. Poi i manovali che fanno fuoco e sono «nichil habentes», per un totale di 19 fuochi (del primo, *Pedrolus de Mediolano*, si dice che è *cordarius*, ed è l'unico ad avere una qualifica particolare). Infine le vedove «nichil vel paucum habentes», qui raggruppate in una categoria a sé stante, consistenti in 7 fuochi e per lo più indicate col solo nome di battesimo (2 di nome *Comina*, *Ramolina*, *Prina*, *Agnexina*, *Anthonia*, *Viola*).

La relazione parte elencando chi si spartisce la terra e il potere sulla località di Pezzana: e dunque «locus Pezane est...» in parte di enti ecclesiastici - l'abate e i monaci di S. Stefano, l'abate di S. Benedetto di Muleggio, il capitolo e i canonici della chiesa di Vercelli -, in parte degli uomini che ci vivono, e in parte dei nobili fra cui ritroviamo i nomi già elencati fra i proprietari dei sedimi (si precisa però che gli Avogadro sono tanto del ramo di Pezzana quanto di quello di Massazza, si aggiunge il nome dei *de Ranzo*, e del nobile Manfredi Vialardi)<sup>497</sup>. Dei 57 fuochi, quelli che tengono la terra dai nobili o dalle chiese versano loro il terzo di tutti i frutti e dei redditi, e inoltre la comunità paga al duca, consegnandolo nelle mani del tesoriere di Vercelli, un focatico pari a 30 ducati l'anno<sup>498</sup>. Il resto della relazione è dedicata al secondo grande obiettivo dell'inchiesta: la ricognizione dello stato delle fortificazioni. Nel caso di Pezzana questo aspetto è tanto più significativo in quanto la località, come annotano in prima battuta i due ufficiali, si trova in una

tini de Nole conestabilis porte Vercellensis».

<sup>496</sup> In sintesi i proprietari citati sono otto: *abbas Sancti Stephani* (4 sedimi), *nob. Centorius de Cagnolis* (2 sedimi), *nob. Manfredus de Cagnolis* (2 sedimi), *nob. Ricardus de Centoriis* (1 sedime), *nob. Philipus de Centoriis* (1 sedime), *nob. Philipus de Advocatis* (1 sedime), *nob. Guidetus de Advocatis* (1 sedime), *d. Guillelmus de Confencia* (1 sedime).

<sup>497</sup> «Et est notandum quod locus Pezane est in parte dominorum abbatis et monachorum Sancti Stephani vercellensis, et in alia bona parte hominum ipsius loci, et domini abbatis Sancti Benedicti de Mulegio, et in parte capituli et canonicorum ecclesie vercellensis, in parte vero dominorum de Advocatis tam de Pezana quam Massacia, item et in parte nobilium de Centoriis, de Cagnolis, de Ranzo, et domini Manfredi de Guidalardis».

<sup>498</sup> «Et sunt foca in summa omnibus inclusis, non detractis miserabilibus et aliis superius conditionaliter designatis LVII. Et reddunt tenentes possessiones a predictis nobilibus et ab ecclesia tercium omnium fructuum et redditum et solvunt fogagium domino thesaurario Vercellensi videlicet ducatos XXX».

posizione geografica alquanto delicata, posta com'è al confine di due diverse dominazioni, quella del duca di Milano e quella del marchese di Monferrato<sup>499</sup>. La visita alle fortificazioni non è delle più soddisfacenti, soprattutto se confrontata con l'esperienza appena vissuta dai commissari a Prarolo, dove l'intraprendenza dell'abate di S. Stefano li aveva così favorevolmente impressionati. Il ricetto, nel quale gli abitanti, e anche alcuni nobili, hanno case dove ricoverare i loro beni più preziosi in caso di guerra, è chiuso soltanto da palizzate e circondato da fossati pieni d'acqua (acqua che, a quanto dicono quelli del posto, non può essere fatta defluire): nel giudizio dei commissari basterebbe rafforzarlo con mura per rendere il luogo protetto e inespugnabile, ma gli uomini hanno detto che questi lavori non si fanno a causa delle divergenze che hanno coi nobili, che rifiutano di contribuire agli oneri della comunità, e anche perché a Vercelli non si considera l'opera utile<sup>500</sup>.

### Pollone

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422ca: 200 fuochi).

Per Pollone, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano i consoli locali, che tuttavia non si presentano e vengono perciò dichiarati contumaci. In ogni caso nel frattempo il ceto dirigente biellese era riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento, per cui i commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, dei dati in esse contenuti: in base alla *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Pollone deve pagare 70 ducati l'anno. Non si fornisce alcuna informazione circa l'entità dei fuochi: secondo un documento del 1422, che costituisce la stima demografica temporalmente più vicina agli anni del censimento, la località contava 200 fuochi<sup>501</sup>.

<sup>499</sup> «Quibus sic peractis visitavimus ipsum locum qui est limitosus et penes territorium dominorum ducum Mediolani et marchionis Montisferrati».

<sup>500</sup> «Estque ibi recetum clausum palanchis et circumdatum fossatis repletis aqua, qua aqua auferri non potest ut refferunt illi de loco. In quo receto sunt domos hominum in quibus tenent eorum bona magis cara propter periculum guerrarum, et aliqui ex nobilibus habent ibidem domos, et eget ipse locus reparatione murorum cum de facili fieret locus fortis et impugnabilis sed dicunt ipsi homines quod non fabricantur propter discordiam vigentem inter ipsos homines et nobiles qui nolunt contribuire ad onera etiam quia cives Vercellarum non curant ipsum opus laudabile fabricari».

<sup>501</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

**Ponderano***(Liber focorum, v. Pondranum, f. 154rv)*Totale dei fuochi: 42<sup>502</sup>.

Ponderano, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata il 12 marzo 1460. I 42 fuochi, elencati dai consoli della comunità, di cui però non si specificano i nomi, sono elencati in un'unica categoria introdotta dalla frase "Secuntur foca loci Pondrani".

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

**Prarolo***(Liber focorum, v. Pradarolium, ff. 41r-41v)*Totale dei fuochi: 27<sup>503</sup>.

1. "Et primo": 27 fuochi.

I commissari arrivano a Prarolo il 21 gennaio 1460, prendendo contatto con il console locale, Antonio *Cerrutus*: si tratta della decima località visitata dall'inizio del censimento, e cominciamo a vedere nella premessa una certa standardizzazione delle espressioni, che si presentano in forma più compatta e abbreviata<sup>504</sup>. I fuochi consegnati sono 27 con varie qualifiche associate ai titolari: 13 sono qualificati *miserabilis*, e altri hanno notazioni legate ai mestieri (*Bertramus de Rubeo* è "manualis", e *Fortus margarius* è al servizio dell'abate di S. Stefano - "famulus domini abbatis"). Nella prima parte della relazione i commissari si concentrano come di consueto sull'articolazione della proprietà fondiaria, che a Prarolo vede un unico protagonista, il monastero di S. Stefano di Vercelli: «locus Pradarolii» - scrivono i commissari - «est monasterii Sancti Stephani», e all'abate e ai monaci le terre del posto rendono il terzo con i frutti e la quindicesima parte del raccolto per la deci-

<sup>502</sup> Cognomi: *Berrutus, Bogletus, Corazia, de Bertramo, de Codevilla, de Comello, de Ecclesia, de Franzato, de Gallineto, de Garriano (de Garciano, de Garruacio), de Gruppo (de Grupo), de Mo, de Pezino, de Polleto, de Puthéo, de Rolando, de Rubeo, de Sacho, de Stellono, de Vulpino, Fagnanus, Mazia, Mazonus, Moya, Perretus, Pexina, Podius, Tascha, Tocharinus (Tocarinus), Valinerius, Velpe, Zerbola.*

<sup>503</sup> Cognomi: *Caloni, Cerrutus, de Bonacho, del Bono, del Checo, del Ferrario, de Leve, de Mancho-no, de Masserio, de Mazia, de Rebis, de Rubeo, de Serrazio, de Silana, de Turrino, de Uzo, Margar-ius, Milanexius, Pisanus, Zan de Soma.* Toponimici: *de Modena, de Palestro, de Quinto.*

<sup>504</sup> «Anno domini MCCCCLX die XXI<sup>a</sup> ianuarii. Sequuntur foca loci Pradarolii consignata nobis iamdictis commissariis per Anthonium Cerrutum consulem ipsius loci, cum iuramento per eum prestito et sub pena quinquaginta ducatorum per eum comictenda casu quo aliquem dimitteret quem non manifestaret applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

ma<sup>505</sup>. Ma l'importanza della scheda (o "titulum", come direbbero i commissari) di Prarolo è di esplicitare un aspetto del *modus operandi* dei commissari finora inespresso. Nel riassumere la quantità di fuochi presenti osservano che la cifra riflette l'intera popolazione del luogo «non facta aliqua deducione», il che - concludono con stupore - significa che vi è stato un calo evidente «a prima visitacione alias facta per me Petrum Massuerum citra»<sup>506</sup>. Il cenno a questa precedente ricognizione dei fuochi del Vercellese, che sarebbe stata effettuata tempo prima dallo stesso Masueri, non viene ulteriormente sviluppato, ma è facile intuire quale importante strumento di valutazione metta nelle mani dei commissari durante l'inchiesta del 1459-60, come si vedrà chiaramente a Santhià. A Prarolo, i commissari si limitano a chiedere ragione ai consoli della diminuzione dei fuochi, ottenendo peraltro una risposta assai interessante: al tempo della prima visita l'abate di S. Stefano dava tutte le sue terre da lavorare, mentre adesso preferisce tenerle in buona parte nella sua disponibilità, mettendole a frutto con mezzi propri, dai buoi fino ai bovani e ai manovali che tiene alle sue dirette dipendenze<sup>507</sup>. Il Masueri e il Rebacini passano poi a visitare il castello sia all'interno sia all'esterno, trovandolo assai migliorato rispetto alla precedente visita: sono stati aggiunti un bellissimo ingresso, una porta, una torre, e rifatta una parte delle mura; inoltre l'attuale abate ha appena inaugurato una nuova, imponente fabbrica per costruire mura e torri, al punto che, se mai i lavori saranno portati a termine, diventerà un fortilizio quasi inespugnabile, e un'opera lodevolissima per la difesa in tempo di guerra<sup>508</sup>. Nel castello ci sono due splendide spingarde con artiglieria e altri apprestamenti, e vi sono anche balestre con verrettoni e otto colubrine per la difesa alle porte. Il castello è ben rifornito di grano e altre vettovaglie<sup>509</sup>.

<sup>505</sup> «Et est notandum quod locus Pradarolii est monasterii Sancti Stephani vercellensis et domini-um abbatum et monachorum eiusdem monasterii et reddunt de possessionibus dicti loci tertium cum fructibus et solvunt quindecim pro decima».

<sup>506</sup> «Et sunt ibidem foca XXVII in summa omnibus ut supra computatis non facta aliqua deducione, sed sciendum est quod dicta foca sunt diminuta a prima visitacione alias facta per me Petrum Massuerum citra».

<sup>507</sup> «Sed dicunt et asserunt predicti de loco quod ipsa diminucio facta est ex eo quia tempore dicte prime visitacionis et descriptionis dominus abbas Sancti Stephani dabat omnes possessiones ad faciendum et laborandum, et nunc ipse dominus abbas tenet unam bonam partem ad manus suas tenendo in domo boves boverios et manuales».

<sup>508</sup> «Visitavimus castrum dicti loci Pradarolii intus et extra, et invenimus post dictam visitacionem factam per me Petrum Massuerum dictum castrum optime melioratum quoniam facta est una pulcerrima intrata et porta ac turris cornisata et unam partem murorum castrum de novo. Inchoatur in alia pulcra fabrica muri grossi cum turribus per prefatum abbatem presentem, adeo quod si perducuntur ad finem erit laudabilissimum opus pro defensione tempore guerre, et quasi fortalicium impugnabilem».

<sup>509</sup> «Suntque in ipso castro due pulcerrime spingarde cum artiglieriis et aliis opportunis; item et sunt balistre cum viratonis et octo colubrine pro defensione ad portas, bene et optime fultum ipsum castrum grano et aliis victualibus».

**Quaregna***(Liber focorum, v. Quaregna, f. 144rv)*Totale fuochi: 23<sup>510</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Nobili del luogo e del castello<sup>511</sup>: 10 fuochi.
2. Uomini “rurali”<sup>512</sup>: 23 fuochi.

A Quaregna, visitata il 9 marzo 1460, sono registrati dieci fuochi nobili, tutti appartenenti al consortile degli Avogadro e comproprietari del castello, ma non tutti fanno fuoco a Quaregna: sappiamo che fanno certamente fuoco in questa località Filippino e il fratello Antonio, rettore della locale chiesa di S. Martino; mentre Lorenzo, dottore in legge, fa fuoco a Vercelli, e un altro *legum doctor*, Antonio, fa fuoco a Masserano; Gaspardo e il fratello prete Riccardo stanno a Langosco; nel fuoco dei fratelli Bernardo e Filiberto, si segnala l'esistenza di due altri fratelli che «stant extra domum»<sup>513</sup>. Ad assumersi il compito di interloquire con i commissari è Filippino (fratello del rettore di S. Martino) affiancato dal console del posto, di cui non si specifica il nome, e da Marchionne Avogadro, che i due ufficiali ducali avevano già incontrato durante la visita a Cerreto (si intitola infatti *Melchione ex condominis Cerreti et dicti loci*)<sup>514</sup>. L'incontro deve aver avuto per lo meno un momento di tensione, coincidente con la rivendicazione da parte dei nobili del mero e misto imperio sugli uomini «ac in toto territorio» di Quaregna, la reazione dei commissari che chiedono senza tanta diplomazia di provarlo («avisati et moniti ut fidem facerent»), e i nobili che rispondono di non poterlo fare perché l'archivio di famiglia è a Vercelli, presso il *legum doctor* Lanfranco<sup>515</sup>. Anche il castello non tro-

<sup>510</sup> Cognomi: *Daia, de Aimò, de Benedicto, de Comoto, de Giloto, de Mazoleto, de Montata, de Pignasco, de Prele, de Torriano (Torrianus)*. Toponimi: *de Bergamo, de Bologna*.

<sup>511</sup> «Et primo nobiles loci et castrum sunt infrascripti».

<sup>512</sup> «Sequuntur homines rurales dicti loci».

<sup>513</sup> I titolari dei fuochi sono, nell'ordine: 1. *Egregius legum doctor dominus Lafranchus qui tenet focum in Vercellis*; 2. *Egregius legum doctor dominus Anthonius qui facit focum in Messerano*; 3. *d. presbiter Anthonius rector ecclesie Sancti Martini de dicto loco*; 4. *Nobilis Philipinus frater suprascripti domini Anthonii*; 5. *Nobilis Martinus qui habet duos nepotes ex filio apti ad arma*; 6. *Nobilis Ruffinus f.q. domini Iacobi*; 7. *Nobilis Lafranchus, Marchus e Bertinus f.q. domini Philiponi*; 8. *Nobilis Bernardus et Philibertus eius fratres filii q. domini Gualini et habent duos alios fratres stantes extra domum*; 9. *Nobilis Gaspardus et d. presbiter Ricardus eius frater qui stant in Langosco*; 10. *Laurencius et Petrus ac Anthonius fratres filii q. nobilis Panteleoni*.

<sup>514</sup> «Anno predicto die IX<sup>a</sup> marcii. Secuuntur foca loci Quaregne nobis consignata per nobilem Philipinum ex dominis dicti loci, et consulem, cum ipsis etiam nobile Melchione ex condominis Cerreti et dicti loci, de Advocatis».

<sup>515</sup> «et ipsi nobiles dicunt habere iurisdictionem in dictis hominibus ac in toto territorio dicti loci cum mero et mixto imperio, et licet avisati et moniti ut fidem facerent de privilegiis et franchisiis dixerunt

va la piena approvazione dei commissari: come già quello appena visitato di Cerreto ha il vantaggio di essere su una rupe che lo circonda per tre lati (il quarto dà verso la montagna) e quindi di essere naturalmente difeso, ma è male attrezzato dal punto di vista abitativo e degli approvvigionamenti<sup>516</sup>. Le condizioni di lavoro degli *homines* non esulano dalla norma: alcuni sono massari dei nobili, ai quali danno il terzo del seminato e la metà delle noci, del vino e delle castagne (quest'ultimo frutto è nominato qui per la prima volta nel *Liber*), altri lavorano la terra pagando un affitto annuale o perpetuo<sup>517</sup>. Nell'elenco dei fuochi “rurali” si distinguono le due condizioni, numericamente simili: 8 i fuochi qualificati come *massarius* (nel caso del fuoco composto dai fratelli *Bertonus* e *Martinus* si specifica che «stant pro massariis ad baraziam»), e 9 i fuochi che risultano affittuari (di questi 3 fuochi «solvunt fictus annuales», mentre 5 sono qualificati «affictator», termine con il quale probabilmente si intende il fitto perpetuo); due individui con toponimico “forestiero” - *Iohannes de Bologna*, e *Ianus de Bergamo* - sono qualificati come «tenementarius nobilium» (la categoria dei “forestieri” comprende anche un altro bergamasco, *Euxebius de Bergamo*, fra gli *affictatores*). Vi sono diverse qualifiche particolari: le donne sono solo due, *La Brocha* e *Bertolina vidua*, e sono nullatenenti (ciascuna è affiancata dalla scritta *nichil habet*).

**Quinto***(Liber focorum, v. Quintum, ff. 120r-121r)*Totale dei fuochi: 31<sup>518</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 16 fuochi.
2. Miserabili e nullatenenti<sup>519</sup>: 15 fuochi.
3. Nobili<sup>520</sup>: 9 fuochi.

illas habere penes dictum Lafranchum in Vercellis».

<sup>516</sup> «Et visitato castro dicti loci Quaregne est situatum in altitudinem seu rupe forti circumcirca, salvo ab uno latere deversus montaneam, et est male domificatum et provisum».

<sup>517</sup> «Et est notandum quod dicti homines sunt pro parte massarii ditorum nobilium quibus reddunt tercium de seminatis et medietatem nucum et vini ac castaneorum et pro alia parte reddunt fictus aliqui perpetuales, aliqui annuales».

<sup>518</sup> Cognomi: *Casinarius (Casinaria), de Bianchetto, de Brandrillo, de Breca, de Castellano, de Comolo, de Ferrario, de Gandino, de Iulio, de Locheto, de Margarot, de Mathea, de Nicoletto, de Perracino, de Perrino Zopo, de Pizolio, de Potacio, de Rulfo (de Rolfo), de Serratreys, de Violeta, de Zana, deu Lanz, Forneria, Frasca, Melia, Raneti*. Toponimici: *de Bedulio, de Blanzago, de Casali, de Novaria, de Triverio*.

<sup>519</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et nichil habentes».

<sup>520</sup> «Nobiles dicti loci».

I commissari visitano la località di Quinto il 26 febbraio, e a consegnare i fuochi della località è, dopo il consueto giuramento, il console Antonio *de Breca* di Bioglio<sup>521</sup>. Dei 31 fuochi della comunità (esclusi i nobili) 16 sono possidenti (introdotti dalla consueta formula generica “Et primo”) e 15 sono “miserabili e nullatenenti”: fra questi troviamo 5 donne, di cui una vedova (*Mariota condam Ianini de Blanzago*), una panettiera (*Ioria forneria de Bioglo*), e una *Agnexina casinaria*. L’elenco dei nobili conta - se abbiamo interpretato correttamente le indicazioni dei commissari - 9 fuochi, appartenenti alla famiglia Avogadro<sup>522</sup>. Alcuni titolari consegnano anche il numero di figli maschi atti alle armi: il primato spetta sicuramente al *dominus Ludovicus*, che consegna 6 figli “aptis ad arma”, di cui uno sta studiando diritto civile a Pavia, mentre seguono a ruota Pietro «cum quattuor filiis aptis» e uno che studia diritto canonico. La relazione dei commissari tocca per prima cosa il tema del focaggio, dato che la comunità gode di una franchigia prontamente presentata dal console: al duca spettano annualmente 14 ducati, più altri 3 per l’ufficio del podestà di Vercelli, e l’accordo avvenuto fra il duca e la comunità prevede il divieto assoluto di modifica della somma del focatico, tanto in caso di aumento dei fuochi quanto di diminuzione<sup>523</sup>. Segue l’indicazione dei proventi che vanno ai nobili del luogo: spettano loro, oltre agli oneri dei massari che coltivano le loro terre, vale a dire il terzo dei grani «et medietatem rame» (la metà di vino e noci? vedi oltre, alla v. Sandigliano), anche una parte dei proventi della giustizia, ovvero i *banna minuta*; i *banna grossa* spettano invece al duca, e ne devono rendere conto gli ufficiali vercellesi, mentre per le altre cause civili gli *homines* si recano a Vercelli<sup>524</sup>. I commissari registrano anche una lamentela relativa

al focaggio: gli *homines* ritengono di essere gravati oltremisura in questa tassa, dal momento che molti fuochi hanno ormai abbandonato la località, e questo è dovuto in parte al fatto che i nobili impongono prestazioni di lavoro (*laboreria*) gravose, e in parte al fatto che molti si sono trasferiti in località dove il focaggio è molto più basso, ovvero a Caresanablot, dove pagano solo 2 ducati l’anno, e a Oldenico, dove ne pagano 3<sup>525</sup>. I commissari visitano poi il castello che definiscono bellissimo e ottimamente murato («pulcerrimum fortalitium in quattuor quadris, bene et magnifice muratum»), con 4 belle torri in ciascun angolo, di cui due sono dotate di cornici, e le altre lo saranno in breve: la porta ha il ponte levatoio e una planca, e vicino alla porta vi è, separata dalle altre parti del castello, una roccetta col suo fossale, che permette un’ottima difesa<sup>526</sup>. Vi sono intorno al castello grandi fossati pieni d’acqua, e davanti alla porta vi è il revellino, e dentro il castello vi sono le case dei nobili, belle e di buona fattura, e una cappella in cui fanno celebrare la messa, e artiglieria sufficiente: come in altre occasioni i commissari confrontano le abitazioni dentro il castello con quelle dei *rurales* che vivono poveramente («in paupertate manentes») al di fuori, descrivendole come coperte di paglia e chiuse con stoppie<sup>527</sup>.

### Recetto

(*Liber focorum*, v. *Recetum*, ff. 101v-102v)

Totale dei fuochi: 46<sup>528</sup> (+ i fuochi dei nobili).

rame».

<sup>525</sup> «Item dicunt quod sunt onerati ultra debitum ratione fogagii, maxime quia gentes ibidem solite stare sunt diminuite: primo quia nobiles faciunt fieri laboreria a se ipsis qui tenent XXX boves; secundo quia plures homines qui ibidem stabant absentarunt et iverunt stare in Carrezana quia illi de Carrezana non solvunt nisi ducatos duos inter omnes et illi de Quinto XVII ducatos. Tertio quia ex hominibus Quinti stant in Oldenico eo quod inter omnes de Oldenico non solvunt nisi ducatos III et plus illi de Quinto, et sic diminuntur homines et pauci restantes sunt nimis honorati et male equalati, adeo quod in brevi fore omnes se absentabunt».

<sup>526</sup> «Insuper visitato castro Quinti invenimus pulcerrimum fortalitium in quattuor quadris, bene et magnifice muratum, cum quattuor pulcris turribus, in quolibet angulo unam, et sunt ex ipsis due bene et laudabiliter cornisate, alie in brevi erunt in simili statu quo alie sunt. Est porta cum ponte levatorio et planca; est similiter in ipso castro ad partem, penes portam, una rocheta cum eius fossali separata ab aliis membris dicti castris in pulcra defensione».

<sup>527</sup> «Sunt circa ipsum castrum fossata magna et pulcra aqua repleta. Est etiam ante portam dicti castris pulcrum revelinum, et in ipso castro sunt domus nobilium predictorum, in bona et pulcra aparenzia et forma, similiter et capella in quo missas celebrari faciunt et artiglieriam in sufficientis. Rurales vero extra ipsum castrum habent casalia coperta cum paleis et clausa de melicanis in paupertate manentes».

<sup>528</sup> Cognomi: *de Agnexota, de Alaxina, de Albana, de Albertono, de Aycardino, de Borghesa, de Clauso, de Clerico, de Comacio, de Elena, de Farcha, de Grecio, de Guelfo, de Guenciis, de Ianeto, de la*

<sup>521</sup> «Anno quo supra die XXVI february. Sequuntur foca loci Quinti consignata nobis iamdictis commissariis per Anthonium de Breca de Bedulio consulem dicti loci iuramento suo et sub pena centum ducatorum comittenda per eum casu quo aliquem obmiserit ad consignandum applicanda camere prelibati domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>522</sup> Segnaliamo i fuochi con numerazione progressiva: 1. *Ludovicus cum sex pulcris filiis aptis ad arma quorum unum studet in iure civili apud Papiam*; 2. *Petrus cum quattuor filiis aptis et uno studente in iure canonico*; 3.-4.-5. *Bartholomeus, Iorius et Iohannes fratres filii q. domini Iacobi divisi* (qui, sulla base di quel “divisi” posto alla fine della frase, abbiamo contato 3 fuochi); infine, accomunati da una graffa con la scritta “omnes de Advocatis”, gli ultimi 4 fuochi nobili: 6. *Iacobus Bevelaqua*; 7. *Seraphinus frater eius*; 8. *Ruffinus et Ottobonus, fratres simul*; 9. *Facius*.

<sup>523</sup> «Et est sciendum quod homines dicti loci superius nominati solvunt annuatim ill.mo domino nostro pro fogagio ducatos XIII et ducatos III pro officio potestatis Vercellarum, ut dicunt; et sunt conventionati cum domino nostro quod intuitu alicuius augmenti focorum non possunt augmentari in fogagio et intuitu alicuius diminucionis non possunt diminui ut est copia littere infra in fol. [segue spazio, lasciato in bianco, per il numero del folio]».

<sup>524</sup> «Item banna minuta sunt nobilium, banna vero grossa pertinent prelibato domino nostro, de quibus officarii Vercellarum tenentur computare; vadunt etiam Vercellas pro habendo iusticiam in aliis causis civilibus; possessiones vero sunt dictorum nobilium quibus reddunt tercium grani et medietatem



1. “Et primo”: 15 fuochi.
2. Miserabili, vagabondi e nullatenenti<sup>529</sup>: 31 fuochi.
3. Fuochi nobili<sup>530</sup>: 5 fuochi.
4. Nobili che non fanno fuoco a Recetto<sup>531</sup>: 3 individui.

Recetto è visitata dai commissari ducali il 19 febbraio 1460, alla presenza del console Bertone *de Albertono*<sup>532</sup>. I 46 fuochi non nobili sono articolati in due categorie: i possidenti, introdotti da “Et primo” e pari a 15 fuochi (nessuna qualifica particolare), e i “miserabili, vagabondi e nullatenenti” che non vivono stabilmente a Recetto: 31 fuochi (qui si concentrano i fuochi qualificati con toponimico, e non vi sono qualifiche particolari tranne che per *Magulisinus*, che risulta essere *servitor comunis*). Due sono anche le categorie dei fuochi nobili, perché a Recetto, come in molte altre comunità, vi sono nobili che fanno fuoco nella località - nel caso specifico 5 fuochi, fra i quali sono elencati almeno quattro individui abili alla guerra<sup>533</sup> - e nobili che «habent agere in castro sed non faciunt focum»: nel caso specifico 4 individui della famiglia *de Arborio*<sup>534</sup>. La prima cosa che rilevano i commissari nella loro relazione è la posizione militarmente esposta di Recetto: la località si trova infatti al di là del fiume Sesia, che per larghi tratti del suo corso costituisce il confine orientale del ducato sabauda, ed è circondata da più parti dal territorio del duca di Milano<sup>535</sup>. La descrizione della visita alle fortificazioni è, di conseguenza,

---

*Bella, de la Longa, de la Rocha, de Montagna, de Morgando, de Obertinoto, de Picalof, de Sorella, de Vieto, Montagninus, Pantarinus, Passarotus, Zurria. Toponimici: de Arborio, de Blandrate, de Ghislarengo, de Monformoso, de Mongrando, de Novaria, de Papia, de Savoya, de Silavengo, de Valle Sicida, de Varali, de Vighlongo.*

<sup>529</sup> «Infrascripti sunt miserabiles, vagabundi, et nichil habentes, qui non habent firmam mansionem, ut dicunt ipsi consul et alii de loco».

<sup>530</sup> «Foca nobilium».

<sup>531</sup> «Infrascripti nobiles habent agere in castro sed non faciunt focum».

<sup>532</sup> «Anno quo supra die XIX februarii. Sequuntur foca loci Receti consignata nobis prefatis commissariis per Bertone de Albertono consulem dicti loci eius iuramento per eum in manibus nostris prebito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eum comittenda casu quo aliquem obmiserit seu non consignaverit camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera applicanda».

<sup>533</sup> Si tratta, nell'ordine, di: 1. *Antonius f. q. domini Segnorini, sive heredes dicti Segnorini*; 2. *Cavalinus et Antonius filii q. domini Ludovici, iuvenes et apti ad arma*; 3. *Iohannes de Magistro Urbano*; 4. *Iorius de Polino*; 5. *Iohannes de Alaxina, qui habet duos fratres, videlicet Dominicum et Philippum, bene aptos*.

<sup>534</sup> Si tratta, nell'ordine, di: 1. *Bertolinus de Gabriele de Arborio*; 2. *Guillelmus eius frater de eodem loco*; 3. *Antoninetus et Antonius eius frater de Arborio*.

<sup>535</sup> «Et visitato loco et fortalicio sive castro ipsius loci invenimus ipsum locum situatum in limitibus terre illustrissimi domini nostri et [segue cancellato: prope Sicidam] ultra flumen Sicide, propinquo territorio domini ducis Mediolani a pluribus partibus».

molto precisa: il Masueri e il Rebacini si soffermano sulle mura di forma quadrata, sul fossato pieno d'acqua che le circonda, oltre il quale vi sono barbacani; e non mancano di rilevare che la ghirlanda di mura merlate che circonda tutto il castello appare rotta in diversi punti, lesioni riconducibili all'ultima guerra quando il castello fu preso dalle genti del duca di Milano; fuori dalla ghirlanda o rivellino c'è un'altra fossa piena d'acqua che consente un'ottima difesa<sup>536</sup>. Vicino al castello c'è un ricetto, in parte murato, nel quale gli uomini del posto tengono i loro beni e si rifugiano quando c'è necessità: è circondato da fossati pieni d'acqua, ma l'ispezione dei commissari rivela che dentro e intorno alla fortificazione sono necessari diversi interventi, in particolare per ciò che concerne le porte e le bertesche; tali lavori spetterebbero - come dicono i nobili di Recetto - ai nobili di Arborio che partecipano alla proprietà del castello, vale a dire a Bertolino Bartolomeo Iorio detto Cavaliere figlio del fu Bertino, al prete Pietro con i nipoti, agli eredi di Simondo Serraco e agli eredi del fu Domenico di Biamino<sup>537</sup>. Gli *homines* della comunità, che conta in tutto 46 fuochi inclusi poveri e miserabili e esclusi i nobili, affermano di pagare 19 ducati l'anno di focaggio<sup>538</sup>.

### Rive

(*Liber focorum, v. Ripparum, ff. 50r-51v*)

Totale dei fuochi: 48<sup>539</sup>.

---

<sup>536</sup> «Estque ipsum castrum muratum circuncirca in quadro, et habet fossatum repletum aqua circuncirca, et ultra fossatum est una barbacana; in summitate vero barbacane est una garlanda muri merlata circuncirca ipsum castrum in diversis partibus franta, ut apparet oculata fide per inimicos tempore guerre, quo ipsum castrum acceperunt pro domino duce Mediolani; extra vero garlanda sive revelinum est alia fossa repleta aqua in pulcra defensione».

<sup>537</sup> «Estque ibidem prope recetum sive fortalicio in aliqua parte muratum in quo homines rurales tenent eorum bona et se reducunt tempore necessitatis, circumdatum fossatis cum aqua; verum tamen est quod in ipso et circa ipsum castrum deficiunt plures [segue cancellato: fortificationes] reparaciones ut sunt solaria porte, bartresche et plura alia, que pertinent ad faciendum nobilibus de Arborio participantibus in ipso castro, videlicet Bertolino Bartolomeo Iorio dicto Cavalier filio q. Bertini et presbitero Petro cum suis nepotibus de ipso loco Arborii, heredibus Simondi Serrachi, et heredibus condan Dominici de Biamino de ipso loco Arborii, ut dixerunt suprascripti alii nobiles de Receto».

<sup>538</sup> «Summa dictorum focorum inclusis pauperibus et miserabilibus et exclusis nobilibus XLVI»; «Et dixerunt dicti homines quod solvunt de fogagio annualiter ducatos XIX».

<sup>539</sup> Cognomi: *Cigna, de Benedicto, de Borssano, de Cerruto, de Comoto, de Ferno, de Gebellino, del Consul, de la Grassa, de la Molina, de la Monferrena, de la Picalua, de la Racagna, de Le (de Lei), de lo Quagia, de Loro, de Mineto, de Molino, de Moncia, de Patarano, de Perracio, de Perrocellis, de Pratis, de Tabalino, de Torriano, de Zandan, de Zan Lucho, Manualis, Stroppa (de Stroppis)*. Toponimici: *de Brusnengo, de Cassaligio (de Casalegio), de Casalino (de Cassalino), de Casalono, de Cresantino, de Crevola, de Cozola, de Crepacorio, de Mediolano, de Moxo, de Rovaxio, de Salasco, de Valle Sicida*.

1. “Et primo”: 9 fuochi.
2. Coloro che non hanno niente<sup>540</sup>: 7 fuochi.
3. Manovali che non hanno niente<sup>541</sup>: 18 fuochi.
4. Vedove che non hanno niente<sup>542</sup>: 8 fuochi.
5. Gente che è andata via<sup>543</sup>: 18 fuochi.
6. Fuochi aggiunti per timore di spergiuro<sup>544</sup>: 7 fuochi.

La visita di Rive risale al 25 gennaio, e la controparte dei commissari è rappresentata, come sempre, dai consoli del comune, *Carinus de Lei* e *Simonino Racagna*<sup>545</sup>. La peculiarità del luogo emerge già all’atto della consegna dei fuochi, dato che ai non molti fuochi della comunità, 48 in tutto, corrisponde un numero particolarmente elevato di categorie, addirittura cinque (la sesta, dovuta alle irregolarità della consegna, è aggiunta dai commissari). La prima categoria, di 9 fuochi, è introdotta dalla solita espressione “Et primo” e riguarda probabilmente i possidenti: non vi sono qualifiche particolari, ma del fuoco di *Antonius Stroppa* si dice che «est in actu recedendi nunc». La seconda è composta da coloro che non hanno niente e “possono andarsene di anno in anno a loro volontà”: 7 fuochi, e due sono effettivamente in procinto di lasciare la comunità («intendit/vult nunc recedere»). Seguono i manovali che non hanno niente e possono andarsene quando vogliono (18 fuochi, dei quali due vogliono recedere, un terzo «est in actu recedendi» perché licenziato: «licenciatus a domino possessionis»), e in un ulteriore elenco le vedove “che non hanno niente” (8 fuochi). La quinta categoria, un’assoluta anomalia, contiene la gente emigrata: secondo le indicazioni dei consoli quattro anni addietro molta gente se ne è andata ad abitare altrove e in alcuni casi fuori dal territorio del duca di Savoia: in realtà il numero di 18 fuochi che abbiamo fornito è indicativo e probabilmente sottostimato, dal momento che molti nomi dell’elenco riguardano genericamente i gruppi familiari, in ogni caso i consoli assicurano che si trattava dei più ricchi della comunità<sup>546</sup>.

<sup>540</sup> «Infrascripti sunt qui nichil habent et possunt recedere de anno in annum ad eorum libitum».

<sup>541</sup> «Infrascripti sunt manuales qui nichil habent sed possunt recedere ad libitum voluntatis».

<sup>542</sup> «Infrascripte mulieres sunt vidue et nichil habentes».

<sup>543</sup> «Infrascripti a quattuor annis citra qui iverunt ad habitandum in diversis locis extra territorium domini et aliqui in territorio quorum nomina sunt hec».

<sup>544</sup> «Adiderunt post premissa foca facientes infra nominatos ad evitandum periurium».

<sup>545</sup> «Anno quo supra die XXV ianuarii. Sequuntur foca loci Ripparum consignata nobis suprascriptis commissariis per Carinum de Lei et Simoninum Racagna consules dicti loci sub eorum iuramento prescripto in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum pro quolibet et totidem pro comunitate comitenda casu quo aliquem cellaverint vel obmiserint ad consignandum applicanda camere prelibati d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>546</sup> Nell’ordine: *illi de Gebellino*, *Balangerius de lo Quagia*, *Germanus de Cerruto*, *Dominicus de la Picalua*, *Iohannes de Crevola*, *Iohannes de Loro*, *Berrutus*, *Laurencius Cigna*, *illi de Torriano*, *illi de*

L’ultima categoria è costituita dai fuochi aggiunti posteriormente dai consoli per timore di spergiuro: 7 fuochi fra i quali due che *nichil habent*; uno, *Bertinellus de Cresantino*, che «recedit in brevi»; un “manualis” e, stranamente, lo stesso console che consegna i fuochi, qui detto *Carinus Del, consul*. Per certi versi la relazione di Rive ha molti tratti in comune con quella, effettuata lo stesso giorno, di Pertengo, soprattutto per quel che riguarda la lamentela sugli elevati e ingiusti gravami imposti dalla città di Vercelli. Gli *homines* riferiscono che proprio l’imposizione di oneri così ingenti, cui si era aggiunta la carenza di pascoli e di boschi necessari alla sussistenza quotidiana, aveva portato quattro anni addietro alla fuga gli abitanti più ricchi di cui si è detto<sup>547</sup>. La stessa precisione nell’elencare i nomi si ripropone quando i commissari chiedono lumi sulla famiglia egemone della località, ovvero i Tizzoni: Rive appartiene “in totum” alla potente famiglia ghibellina, e cioè, scandiscono i consoli, a Francesco, Gabriele e Luchino, ai figli del fu Giacomo, al figlio del fu Antonio cioè Emiliano, a Perrone, come anche a Giovanni, a Giacomo, e a Luigino, tutti Tizzoni, e al conte Franchino di Locarno (di questi nessuno vive a Rive, ma risiedono tutti in città)<sup>548</sup>. Gli *homines* della comunità lavorano come coloni, *parciarii* o massari, e si sentono ingiustamente gravati non solo perché, per la terra che lavorano, rendono ai proprietari la metà dei frutti (la norma è un terzo), ma anche per la quantità di altri oneri che sopportano: al duca i 22 ducati di focaggio l’anno, oltre ai carichi imposti dalla città, che li valuta in modo esorbitante negli estimi usati per il prelievo della taglia e dei sussidi<sup>549</sup>. Visitato il castello, i commissari lo trovano ben dotato esternamente, per quel che concerne l’altezza delle mura e la profondità dei fossati, ma internamente ci sono

---

*Comoto, illi de Zandan, illi de Pratis, illi de Stroppis, Cominus de la Melina, Antoninus de Casalono, Biatrice de Casalino, Peracinus de Peracio, Zanonus de Cozola*. In fondo all’elenco: «Et predicti erant magis divites quam alii manentes in loco Riparum».

<sup>547</sup> L’elenco di nomi, di cui si è dato conto sopra, è introdotto dalla seguente frase: «Et ad tollendum dubia seu declarancia locus ipse diminuitur et annihilatur atento quod propter onera que habent a comunitate Vercellarum et quia non habent pascherias solitas et defuit locus boscandi recesserunt infrascripti a quattuor annis citra qui iverunt ad habitandum in diversis locis extra territorium domini et aliqui in territorio, quorum nomina sunt hec».

<sup>548</sup> «Et est notandum quod locus Ripparum cum possessionibus est et pertinet in totum nobilibus Francexii (sic), Gabrielis (sic), Luquini (sic), et filius q. Iacobi de Tizonibus, filio q. d. Antonii de Tizonibus videlicet Emiliano, et Perrono, item Iohanni, Iacobo, et Luisino de Tizonibus et comitti Franchino de Locarno (sic), qui nobiles minime focum faciunt in loco Ripparum sed in civitate Vercellarum». Il conte Franchino di Locarno apparteneva alla famiglia milanese dei Rusconi.

<sup>549</sup> «Et ipsi homines moram trahentes in dicto loco tamquam coloni seu parciarii et massuerii solvunt dominis predictis medietatem fructuum adeo quod sunt nimis onerati et male tractantur in extimis talearum et onerorum a civibus Vercellarum. Solvunt etiam domino modo annuatim de fogagio ducatos XXII. Suntque presencialiter in dicto loco inclusis miserabilibus pauperibus et nichil habentes in numero XLVIII, non computatis superius nominatis qui recesserunt a quattuor annis citra».

molti limiti: la struttura è progettata male e nessuno può percorrere i camminamenti senza grande pericolo, mancando scale e apprestamenti per le custodie; anche le scale che conducono ai solai non sono adeguate perché mancano di copertura, inoltre il tetto è rovinato e in diversi punti piove dentro, per cui se non si provvede rapidamente gli edifici rovineranno; infine manca totalmente, nel castello e nella località in generale, un adeguato rifornimento di armi per la difesa<sup>550</sup>.

## Roasio

(*Liber focorum*, v. *Rovasinum*, ff. 86r-89r)

Totale dei fuochi: 145<sup>551</sup>.

1. Massari<sup>552</sup>: 35 fuochi.
2. Manoali poveri citati negli estimi<sup>553</sup>: 72 fuochi.
3. Miserabili e vagabondi che vanno e vengono<sup>554</sup>: 94 fuochi.

Roasio è visitata dai commissari il 13 febbraio 1460, e la consegna dei fuochi è

<sup>550</sup> «Et visitato castro seu fortalicio invenimus ipsum fortalitium cum altitudine murorum et profunditate fossatorum, sed infra ipsum male ordinatum quia non potest aliquis per corriora ire sine maximo periculo, cum deficiant scale que non sunt in actu seu aparatu intuitu custodiarum. Item scale per quas oportet ascendere solaria sunt sine copertura, et ipsum castrum male copertum cum pluat in diversiis locis adeo quod hedificia ruinabunt in brevi nisi provideatur; in ipso castro seu loco non sunt arma pro defensione».

<sup>551</sup> Cognomi: *Balada, Brizolus, Cagna, de Baglono, Carracii, Celsa, de Albertacio, de Albertineto, de Alberto, de Albertineto, de Albis, de Anselmo, de Aurico, de Balada, de Barba, de Basso, de Beriono, de Bertoleto, de Bexio, de Binoldo, de Boneto (Boneti), de Bordono, de Beriono, de Borgogno, de Boscho, de Bote, de Brucho (de Bruco), de Bruscho, de Burcho, de Camino, de Careno, de Carnazono, de Carracio, de Collo, de Cominetti, de Corgio, de Cumagio, de Diloni (de Didilono), de Ferrario, de Furno, de Gabello (de Gabollo), de Gallono, de Gamagio, de Gualineto, de Iacomello, de la Bertola, de la Costa, de la Crosa, de la Valle, de Maliaza, de Mascarella, de Melica, de Mazeto, de Mello, de Micheloto, de Michilelo, de Migleto, de Morello, de Morixano, de Nigro, de Nocha, de Parvo, de Patamolio, de Paysso, de Peracio, de Perrotino, de Philipino, de Piazza, de Pico (de Picho; de Piche), de Piglino, de Portigle, de Presbitero, de Quaglis, de Robilu, de Rege, de Roencio, de Roncho, de Rondo, de Roydo, de Squara, de Timoto, de Timonto, de Ynacha, de Vercelino, de Zabono, de Zamoto, de Zaneto, de Zanoni, de Zavatino, de Zoia, Euxebii, Ferrarius, Lobie, Lunetus, Lupetus, Morellus, Mucius, Novella, Petralochi, Philiparius, Preya, Tega, Testa (de Testa), Torgio. Toponimici: *de Cozola, de Milano, de Verono (de Verrono)*.*

<sup>552</sup> «Et primo describuntur massarii aliquid licet paucum habentes substinentes onera in comuni».

<sup>553</sup> «Infra secuuntur manuales pauperes pauca vel nulla onera in comuni supportantes sed habent aliqualem positionem in extimis».

<sup>554</sup> «Infrascripti sunt nonnulli, tam de Rovaxino quam habitantes, qui non habent firmam mansionem sed vadunt et veniunt aliquando tempore yemali et tempore extivo vadunt ad partes Pedemontis et alibi pro lucrando victum eorum et familie, nulla bona immobilia vel paucum saltim possidentes nec contribuentes ad onera comunitatis, cum sint magis nocivi quam utiles in loco totaliter miserabiles et vagabundi, quos consules predicti non consignari voluerunt nisi pro inutilibus».

effettuata sotto minaccia delle pene consuete dai tre consoli della comunità: Giacomo *de Bruco*, Obertino *de Rondon*, e Giacomo *de Michileto*<sup>555</sup>. I 145 fuochi (ma in realtà, come vedremo, 201), sono divisi in tre categorie. La prima è quella dei massari che hanno qualcosa, e che sostengono oneri in comune: sono in tutto 35 fuochi, e nessuno dei titolari è accompagnato da qualifiche particolari. La seconda categoria accoglie i 72 fuochi dei “manoali poveri che hanno poco” e che per poco o nulla contribuiscono in comune, e tuttavia sono contemplati negli estimi. Una parte considerevole di questi, stando alla consegna dei consoli, vive altrove, «extra locum»: di uno si dice che «non amplius facit focum», 6 vivono a Ronsecco («stat in Ronsico»), 5 nelle Cascine di Rovasenda («ad casinas Rovasende»), e ben 11 a Stroppiana (di due degli 11 si ammette che «stant in Stropiana» ma hanno alcuni beni qui: «licet aliqua bona habeant»). Aggiungiamo anche che i commissari hanno probabilmente verificato queste affermazioni: per cui in corrispondenza di tre dei cinque fuochi di Rovasenda scrivono che è vero, «verum est», e negli altri due che «non est verum». Terza e ultima categoria è quella dei miserabili e vagabondi che non vivono stabilmente a Roasio, ma vanno e vengono in inverno mentre d'estate si recano in Piemonte: 94 fuochi dei quali i consoli dicono che non hanno nulla e nessun onere sostengono con gli altri, e che sono più nocivi che altro, tanto che non li vogliono consegnare se non come “inutili”. Anche di questi un quarto vive altrove e la destinazione privilegiata è di nuovo Stroppiana (21 fuochi), cui si aggiungono 2 fuochi a Gattinara e altri due che, genericamente, «non amplius habitant in loco», e infine singole attestazioni a Villanova presso Casale, Balzola, Ronsecco, Rovasenda, Moncalieri; mentre un fuoco è “in armis”, pare di capire in Monferrato. Notiamo che in tutte queste categorie le diciture indicanti le località non riguardano tutti i fuochi ivi compresi, e si associano ai singoli titolari in modo alternato e non sistematico: a suggerire che a Roasio, diversamente da quanto abbiamo visto in altre località, la comunità non tenesse un’anagrafe dei fuochi forestieri (che quando sono frutto di elenchi già predisposti sono consegnati in modo più ordinato). La relazione dei commissari inizia considerando la posizione sfavorevole di Roasio, che è situata vicino ai monti, e prosegue riportando l’affermazione degli *homines* che ritengono di dover sopportare ogni anno troppi oneri: il focaggio al duca è pari a 80 ducati l’anno, e i fuochi sono in tutto, compresi i mi-

<sup>555</sup> «Anno quo supra die XIII<sup>a</sup> februarii. Sequuntur foca loci Rovaxini consignata nobis predictis commissariis per Iacobum de Bruco et Obertinum de Rondon et Iacobum de Micheloto consules dicti loci sub eorum et cuiuslibet ipsorum iuramento prestito ad sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet e totidem in personam ipsorum per dictam comunitatem committenda et ill. domino nostro Sabaudie duci et cetera applicanda casu quo aliquem obmiserint seu occultaverint».

serabili e i vagabondi, in numero di 145 (in realtà sarebbero 201, ma il console ha giurato che 56 di quelli elencati non fanno in realtà fuoco a Roasio, dove si recano solo occasionalmente, quindi sono stati tolti dal conteggio finale)<sup>556</sup>. Il castello è in buone condizioni anche se si potrebbe fare qualche intervento migliorativo: ha una torre nel mezzo e un ricetto nel quale la gente tiene i propri beni al riparo dai pericoli della guerra; i commissari trovano il fortilizio con mura sufficientemente alte su un monte abbastanza alto, ci sono fossati tutt'intorno con ponte levatoio e planca e con turni di custodia continui<sup>557</sup>.

### Ronsecco

(*Liber focorum*, v. *Ronsicum*, ff. 54v-56r)

Totale dei fuochi: 71<sup>558</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Massari, che tengono le terre dai nobili<sup>559</sup>: 14 fuochi.
2. Poveri e miserabili<sup>560</sup>: 9 fuochi.
3. Nullatenenti che non vivono stabilmente lì<sup>561</sup>: 48 fuochi.
4. Coloro che se ne vanno perché licenziati dai nobili<sup>562</sup>: 5 fuochi.
5. Nobili<sup>563</sup>: 4 fuochi.

<sup>556</sup> «Et est notandum quod dictus locus Roasini est situatus penes montes et asseruerunt suprascripti homines plura eorum onera solvendo annuatim de fogagio ducatos LXXX. Et sunt dicta foche ut supra consignata secundum quorum extimorum incluxis omnibus CCI. Et exclusis signatis post nomina ipsorum, quia post scripta iuravit Iacobus de Micheloto consul quod ipsi non manent nec focum faciunt in Rovasio sed locis superius denominatis, quamvis aliquo tempore et raro veniant in Roaxino qui sunt in summa LVI. Restarent cum miserabilibus et vagabondis CXLV». Delle località in cui fanno fuoco i 56 nominativi si è dato conto sopra nelle varie categorie.

<sup>557</sup> «Et visitato castro cum turre in medio et receto in quo gentes tenent eorum bona propter periculum guerre. Invenimus pulcerrimum fortalicium muratum in altitudinem sufficientem in monte satis alto et sunt ibidem fossata circumcirca cum ponte levatorio et planca et cum custodia continua, licet ad bonam defensionem opportunum foret aliter providere et ordinare ut de ipso loco oretenus dicitur».

<sup>558</sup> Cognomi: *Barberii, Caligarii (Caligarius), Capisanus, Carlevarius, Cauda, Crava, da Bru, de Agnona, de Capello (Capellus), de Casano, de Grepo, de la Zanota, de Margando, de Merlo, de Mongiono, de Mozezio, de Orfensso, de Roason, de Versandi, Ferrarius, Macia, Molinari, Padel-la (dictus), Poledio, Roxa, Sambuelli (Zambuel), Verzansensis, Vigna*. Toponimici: *de Andurno, de Casalino, de Clavacia, de Conflencia, de Crapignano, de Fontaneto, de Lignana, de Mongrando, de Moxo, de Novaria, de Ronsico, de Roasio (de Rovasio, de Rovaxio), de Triverio, de Tronzano, de Valle Sicida, de Venaria, de Vercellis, Milanexius, Paduanus*.

<sup>559</sup> «Nomina quorum sunt hec et maxime qui habent bona immobilia in ipso loco silicet massarii, quamvis ipsi massarii teneant possessiones a nobilibus prout infra apparebit».

<sup>560</sup> «Infrascripti sunt pauperes et miserabiles».

<sup>561</sup> «Infrascripti sunt ut dicunt dicti consules qui nichil habent et non habent firmam mansionem».

<sup>562</sup> «Infrascripti steterunt diebus preteritis sed nunc recedere volunt quia licenziati a nobilibus».

<sup>563</sup> «Nobiles dicti loci».

Il 30 gennaio 1460 i commissari arrivano a Ronsecco, feudo della famiglia Bondoni, e prendono contatto con i consoli locali Guglielmo *Crava* e Antonio *Capelli*<sup>564</sup>. I 71 fuochi dei non nobili risultano articolati in 4 categorie, e in alcune il titolo è talmente articolato da offrire di per sé una prima descrizione dell'organizzazione sociale della comunità. Si parte con i 14 fuochi definiti come massari «qui habent bona immobilia», anche se si precisa che tengono le terre dai nobili (elemento che contraddice il precedente in quanto va a favore dell'esenzione fiscale). Seguono i «poveri e miserabili», con 9 fuochi, e i ben 48 fuochi di «coloro che non hanno niente e non vivono stabilmente a Ronsecco». Fra questi ultimi troviamo un *Colombinus de Milano* che è detto *fornaserius*; cinque individui, ovvero *Iacobus de Ferro de Triverio, Balada de Triverio, Iacobus de Merlo, Iohannes de Novaria, Ianinus de Conflencia*, che vivono in una cascina di proprietà dei Bondoni: «stant in casina nob. Guillelmi de Bondonis»; e infine *Ianonus de Roasio* che «stat cum nobilibus». Un piccolo gruppo di individui, 5 fuochi, è posizionato a parte in quanto si tratta di persone che stanno per andarsene perché licenziati dai nobili. L'ultima categoria è quella dei signori, articolati per capostipite e a seconda del castello che «tengono»: così i due fuochi composti dai fratelli Guglielmo e Antonio da un lato, e dai figli del fu Giannino Bondoni dall'altro, «tenent ibidem castrum vetus»; mentre i fuochi composti dal figlio del fu Simondo da una parte, e il figlio del fu Bartolomeo dall'altra (che però ora è morto lasciando cinque figli), «tenent castrum novum»<sup>565</sup>.

Rispetto alla complessità e ricchezza delle categorie, la relazione dei commissari risulta alquanto scarna. Si dice che il luogo di Ronsecco e i castelli appartengo-

<sup>564</sup> «Anno quo supra die penultima ianuarii. Sequuntur foche loci Ronsici consignata nobis iamdictis commissariis per Guillelmum Cravam et Anthonium Capelli consules dicti loci sub eorum corporali iuramento prestito in manibus nostris de fideliter consignare ipsa foca neminem occultando et sub pena centum florenorum pro quolibet et totidem pro comunitate comittenda et applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>565</sup> I primi ad essere elencati sono quelli del castello vecchio: *Guillelmus et Anthonius fratres de Bondonis, qui tenent ibidem castrum vetus; Bartolomeus et Bertinus fratres filii q. Ianini de Bondonis, in eodem castro*; seguono poi altri due fuochi, al termine dei quali si dice «Et isti tenent castrum novum», ovvero: *nob. Iohannes f.q. d. Simondi de Bondonis, qui habet nob. Simondum eius filium; e Antonius f.q. Bartholomei, qui nunc decessit relictis filiis videlicet Francisco, Stephano, Bartholomeo, Bonifacio et Percivallo*. Avvertiamo che il numero di fuochi nobili che abbiamo indicato è ipotetico: i primi nomi dell'elenco sono infatti accomunati da due graffe (la prima accoppia i fratelli Guglielmo e Antonio; la seconda i fratelli Bartolomeo e Bertino), e non si capisce se l'accorgimento grafico sta ad indicare che le coppie di fratelli costituiscono un fuoco solo (e in tal caso abbiamo in tutto 4 fuochi nobili), oppure è utilizzato al solo scopo di rendere conto dei rapporti parentali e del legame con il castello, aspetti che sono stati sicuramente al centro dell'interesse dei commissari nel redigere l'elenco dei nobili (in tal caso, considerato ogni individuo come fuoco a sé, si tratterebbe complessivamente di 6 fuochi).

no ai nobili Bondoni: gli *homines* lavorano per loro in qualità di coloni e *parciarii* versando il terzo dei frutti, e inoltre pagano la decima al prete locale, in ragione della ventesima parte del raccolto<sup>566</sup>. I commissari non si preoccupano di precisare il numero dei fuochi che lavorano per i nobili: dobbiamo includervi probabilmente i quattordici della prima categoria (quella dei massari più benestanti, dei quali si dice espressamente che tengono «*possessiones a nobilibus*»), e i cinque che stanno per andarsene perché “licenziati dai nobili”, ai quali andrà aggiunta una parte del numeroso elenco di gente povera e che non vive stabilmente a Ronsecco. In chiusura i commissari indicano la somma dei fuochi, escludendone i nobili e stranamente, vista l’abitudine a ignorare sistematicamente gli scorpori suggeriti dai consoli delle comunità, i 5 fuochi che stanno per recedere dal luogo: i 71 fuochi che ne risultano pagano al duca 15 ducati di focaggio all’anno, ma i commissari avvertono che moltissimi se ne sono già andati a causa dei “gravamina” loro imposti loro dalla città<sup>567</sup>.

### Rovasenda

(*Liber focorum*, v. *Rovasenda*, ff. 114v-115v)

Totale dei fuochi: 30<sup>568</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. “Et primo”: 30 fuochi.
2. Nobili<sup>569</sup>: 3 fuochi.

La consegna della località, visitata dai commissari il 23 febbraio 1460, è effettuata da Antonio *Rocha*, dopo il consueto giuramento e l’annessa prospettata multa di 100 fiorini in caso di consegna fraudolenta<sup>570</sup>. Le categorie sono due e distinguono nell’ordine i non nobili (30 fuochi) dai nobili (tutti *de Rovasenda*, 3 fuochi).

<sup>566</sup> «Et est notandum quod locus Ronsici cum castris et possessionibus est dictorum nobilium, et ipsi homines tenent predia ad laborandum tamquam coloni et parciarii reddentes de omnibus fructibus dominis dicti loci terciam partem et solvunt decimam presbitero ipsius loci videlicet vicesimam».

<sup>567</sup> «Et sunt dicta foca in numero, inclusis pauperibus et miserabilibus et nichil habentibus, exclusis tamen focis nobilium et quinque ex hominibus qui sunt in actu recedendi, LXXI. Item solvunt de fogagio annualiter ill. domino nostro ducatos XV». In calce all’elenco dei cinque fuochi in atto di recedere perché licenziati, vi è la scritta «Et plures alii recesserunt propter onera et gravamina que eis inferuntur per civitatem Vercellarum».

<sup>568</sup> Cognomi: *Cessa*, *de Abbate*, *de Albertello*, *de Alera*, *de Bertolacio*, *de Beylono*, *de Bino*, *de Bruscho*, *de Carrualdo*, *de Fontana*, *de Gato*, *de Iohanne*, *del Furrerio*, *del Gaza*, *de Perrineto*, *de Robaldo*, *de Valono*, *Ferrarius*, *Parella*, *Rocha*. Toponimici: *de Bruxinengho*, *de Cozola*.

<sup>569</sup> «Nobiles sunt infrascripti».

<sup>570</sup> «Anno quo supra die XXIII februarii. Sequuntur foca loci Rovasende consignata nobis comissariis per Anthonium Rocham de ipso loco suo iuramento et sub pena centum florenorum applicanda camere ill. domini nostri».

Il primo elenco è introdotto semplicemente dall’espressione “Et primo”, e conta un terzo di *miserabiles* (10 fuochi), mentre di un fuoco si dice che *recedit*, e in sei casi che il fuoco comprende anche i fratelli<sup>571</sup>. Dei tre fuochi nobili si indica anche l’eventuale presenza di figli e nipoti: spicca il *dominus* Antonio di *Rovasenda*, dottore in legge, che vive con i sette figli dei due fratelli ormai defunti, mentre gli altri due fuochi segnalano i figli, in un caso in tenera età<sup>572</sup>. Nella relazione i commissari annotano che gli uomini del luogo non posseggono terra in proprio, ma lavorano quella dei nobili, e in qualità di coloni danno loro il terzo del raccolto e la metà di vino e noci, e alcuni un affitto annuale<sup>573</sup>. La relazione sulle fortificazioni ha toni entusiasti. Il castello dei nobili è stato di recente restaurato, e il già citato Antonio si è recentemente fatto costruire con i fratelli una bellissima casa a cinque piani, con decorazioni, e inoltre una torretta, ampia 20 piedi e (al momento, ma non è ancora terminata) alta sei piani<sup>574</sup>. La casa e la torre saranno entrambe dotate di cornici e comunicanti: attraverso la casa si entrerà nella torre per una planca in altezza, già costruita, separata dalla casa<sup>575</sup>. A rendere questa costruzione, che a giudicare dallo stato dei lavori sarà in breve terminata, unica nell’intero Vercellese («*nec est opus simile in ipsa patria*») ci sono, prima di poter accedere alla piazza del castello, tre porte divise l’una dall’altra, con quella mediana a fare da saracinesca<sup>576</sup>.

### Rubis

(*Liber focorum*, v. *Rubis*, f. 66rv)

Totale dei fuochi (elenco senza titolo): 4.

La visita risale al 5 febbraio 1460. I commissari si limitano a dire, molto in sintesi, che la grangia “*seu turris*” chiamata Rubis è di pertinenza dell’abbazia di S.

<sup>571</sup> Al termine dell’elenco: «Summa dictorum focorum incluxis miserabilibus est XXX».

<sup>572</sup> Nell’ordine: 1. *Spectabilis iuris utriusque doctor d. Anthonius de Rovasenda unaa cum septem suis nepotibus ex condam Bonifacio et Iohanni fratribus dicti domini Anthonii*; 2. *Nicolaus de Rovasenda cum pluribus filiis parvis*; 3. *Anthonius de Biocho cum uno filio*.

<sup>573</sup> «Et est sciendum quod suprascripti homines rurales non habent predia sed sunt dictorum nobilium, et ipsi homines tamquam coloni tenent possessiones predictas reddentes eisdem nobilibus terciam fructuum et medietatem vini et nucum et aliqui fictos annuales».

<sup>574</sup> «Et visitato castro dictorum nobilium invenimus qualiter a paucis tempore citra ultra castrum antiquum fuit reparatum, et de novo constructa pulcherrima domus per prefatum dominum Anthonium et suos fratres habens canepam ad voltam cum solariis quinque, in decoracione eminenti, simul cum una pulcherrima turreta lata ab intra pedes XX, et cum grosso muro, in pulcritudine fondata et alta ex nunc de sollariis sex et non adhuc finita, sed altius fiet cornisata».

<sup>575</sup> «Est etiam domus predicta que est penes turrim cornisata deversus curtem castris in parte, et per ipsam domum intrabitur in turre, ad plancam in altitudine iam facta, separata a palacio seu domo».

<sup>576</sup> «Suntque antequam sit aliquis in platea castris tres porte diverse una ab alia, cum una porta de medio sarrazinescha, nec est opus simile in ipsa patria, et in brevi ut apparet a tracto murus efficitur».

Andrea, e che i massari ci lavorano alle stesse condizioni di quelli che stanno nella grangia Fra' Marco (quindi versando all'abbazia la terza parte del raccolto)<sup>577</sup>. Segue la consegna dei fuochi che sono quattro: nell'ordine *Iohannes Molinerii de Ocinego*, *Nicolinus de Sancta Agata*, *Perrinus de Rosascho* e *Guillelminus de Cossato*. Nell'indice del *Liber* la località è definita "grangia" («Quedam grangia que appellatur Rubis»), ed è inserita nella sezione deputata ai villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>578</sup>.

### Salasco

(*Liber focorum*, v. *Salaschum*, f. 61rv)

Totale fuochi: 33<sup>579</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Senza titolo: 33 fuochi.
2. Nobili<sup>580</sup>: 6 fuochi.

A Salasco, dove giungono il primo febbraio 1460, i commissari incontrano una fortissima resistenza alla consegna dei fuochi. I due consoli, Bartolomeo *de Petodo* e Eusebio Quaglia, prima si rifiutano e poi, di fronte alle minacce dei commissari, si risolvono a consegnare un elenco ma contenente solo «medietatem» dei fuochi (probabilmente senza i miserabili): alla fine il Masueri e il Rebacini interrogano non meglio precisate «personas fidedignas» ottenendo un elenco dei fuochi credibile da inserire nel *Liber focorum*, e decidono di cassare la consegna «minus valida» dei consoli, segnalando che sono incorsi nella pena di cento ducati «pro singulo» prevista in caso di consegna mancata o fraudolenta<sup>581</sup>. L'elenco dei non nobili non ha titolo e conta 33 fuochi; mancano qualifiche associate ai singoli titolari con l'eccezione di un imprecisato individuo di Crevacuore - *quidem de Crepacorio* - che vive nelle ca-

<sup>577</sup> «Sequuntur focha alterius grangie seu turris que est de pertinenciis abbacie Sancti Andree et vocatur Rubis et reddunt massarii ut supra» (con riferimento alla voce precedente che è la grangia Fra' Marco).

<sup>578</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>579</sup> Cognomi: *Boscarelli*, *de Bertolacio*, *de Bigna*, *de Cara* (dictus), *de Dona*, *de Fandella*, *de Migleto*, *de Pitodo*, *de Rubeo*, *Qualia* (sono molti i fuochi che portano questo cognome, non di rado si distingue ulteriormente: *Q. alias Capatani*, *Q. dictus de Cleta*, *Q. de la Bertina*), *Rota*, *Squacia seu Feza*. Toponimici: *de Crepacorio*, *de la Villata*, *de Mortiglano*, *de Rovasio*, *de Sancto Germano*, *Mediolanensis*, *Milanesius*.

<sup>580</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>581</sup> «Anno quo supra die prima februarii. Sequuntur focha loci Salaschi nobis comissariis consignata per personas fidedignas cum iuramento, quoniam Bartolomeus de Petodo et Eusebius Qualia moderni consules, qui habuerunt iuramentum cum impositione pene centum ducatorum pro singulo de fideliter consignando ipsa focha, recusaverunt consignare salvo ultimate, et non consignaverunt nisi medietatem, adeo quod penas predictas comisserunt, ita quod eorum consignatio nimis valida cessat et infrascripta valida infra sequitur».

scine fuori dal paese («stat ad casinas extra locum»). L'elenco dei nobili è composto da sei fuochi, tutti della famiglia *De Riciis*: il primo risiede nel castello (*Petrus de Riciis in castro*), mentre gli ultimi due, i fratelli Giovanni e Vercellino Ricci, risiedono a Larizzate (*Iohannes Ricius qui nunc stat Larizate*, e *Vercelinus Ricius eius frater*); i rimanenti (*Nicolinus*, *Iacobus* e *Dominicus*, tutti *de Riciis*) non presentano ulteriori peculiarità. La relazione dei commissari è breve, e riguarda per lo più l'organizzazione fondiaria: i commissari rilevano che le terre sono in parte degli stessi uomini che abitano lì, in parte di esponenti della famiglia vercellese dei Margaria (i figli del defunto tesoriere Giacomo, e Giovanni di Margaria) e dei nobili *de Riciis*; gli *homines* che lavorano proprietà dei nobili o dei *cives* rendono loro il terzo del raccolto. I fuochi sono in tutto 33 e pagano di focatico al duca 6 ducati l'anno<sup>582</sup>.

### Sala

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Autori della consegna: -.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 54 fuochi).

Per Sala, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi alla v. Biella), i commissari si limitano a convocare i consoli, e a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 35 ducati l'anno. Nel *Liber* sono anche riportati i dati della comunità contenuti nel conto di tesoreria vercellese del 1433, l'anno prima della riduzione del focaggio ad opera del duca: Sala risultava avere 54 fuochi, e pagare un focatico pari a 44 ducati annui (*Liber focorum*, f. 9r).

### Sali Vercellese

(*Liber focorum*, v. *Sale Vercellarum*, ff. 58v-59r)

Totale fuochi: 21<sup>583</sup>.

1. Massari che risiedono nella località: 21 fuochi<sup>584</sup>.

<sup>582</sup> «Et est notandum quod possessiones loci Salaschi sunt pro una bona parte hominum predictorum, et pro alia parte filiorum q. Iacobi Margarie de Vercellis, et pro alia parte dictorum nobilium, et similiter possidet ibidem predia Iohannes Margarie de Vercellis, et dicti homines tenent tales possessiones ad laborandum reddentes dominis earum terciam partem. Et solvunt de fogagio annuali ducatos VI».

<sup>583</sup> Cognomi: *de Barloto*, *de Croto*, *de Ghigloto*, *de Landurfo*, *de Lurcio*, *La Luca*, *Lardinus*, *Pena*, *Taper*. Toponimici: *Bergamascus*, *Carisius*, *de Casali Valono*, *de Crepacorio*, *de la Villata*, *de Mortiglengo*, *de Roncharolio*, *de Sancto Germano*, *de Triverio*.

<sup>584</sup> «Infrascripta sunt massarii moram ibidem trahentes».

La località di Sali Vercellese è visitata il 31 gennaio 1460 e a consegnare i fuochi è Germano *de Roncharolio*, che agisce al posto del console della comunità («*loco consulis et in eius absencia*»)<sup>585</sup>. Dei 21 fuochi consegnati 4 sono variamente qualificati come poveri (2 *nichil habet*, 1 *miserabilis*, 1 *pauper et miserabilis*, una vedova «*qui vult recedere*»), e 13 come massari: per ognuno dei massari si precisa anche presso chi lavora (con espressioni del tipo «*Iohannes de Landurfo de Sancto Germano massarius domini protonotarii de Montisferrati*»), il che permette di avere il quadro complessivo dei principali proprietari e dei loro lavoranti<sup>586</sup>.

Il luogo di Sali appartiene alla serie di nobili e cittadini vercellesi («*est plurium nobilium et civium Vercellarum*») che figurano come possessori della terra, e infatti il loro nome viene ripreso nella relazione: l'abate di Lucedio, beneficio posseduto dal protonotario Teodoro, fratello del marchese di Monferrato; i tre membri della famiglia *de Lanceiis*, fra i quali Sebastiano, prevosto della chiesa locale; due individui di Tronzano e Pietro *de Anzate* di Vercelli<sup>587</sup>. Gli uomini lavorano la terra in qualità di massari, rendendo la terza parte di tutti i frutti, e di focaggio al duca pagano due ducati l'anno<sup>588</sup>. I commissari visitano anche le fortificazioni ancora in fase di costruzione, di cui enumerano succintamente, ma con toni entusiasti («*est pulcerrimum opus*»), le torri, la porta, e lo splendido airale<sup>589</sup>. I commissari si informano anche sugli oneri dei nobili, che sostengono di pagare quanto dovuto per i loro possessi a Vercelli<sup>590</sup>.

<sup>585</sup> «Anno et die quibus supra. Secuntur foca loci Sale Vercellarum consignata nobis iamdictis comisariis per Germanum de Roncharolio loco consulis et in eius absencia cum iuramento per eum prestito ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eum comictenda casu quo aliquem cellaret sive obmitteret ad consignandum et totidem per comunitatem applicanda camere ill. d. nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>586</sup> Riassumendo: *presbiter Iohannes de Lignana*, 1 fuoco; l'abate di Lucedio (che è Teodoro, fratello del marchese di Monferrato), 3 fuochi; *Nicolaus de Tronzano*, 2 fuochi (fra questi il console del luogo); *Domenicus de Lanceis*, 3 fuochi; *Ianinus de Lanceiis*, 1 fuoco; *Simon de Tronzano*, 1 fuoco; *Petrus de Anzatis*, 2 fuochi.

<sup>587</sup> «Et est notandum quod dictus locus Sale est plurium nobilium et civium Vercellarum, videlicet Dominici f.q. Banchi de Lanceiis de Vercellis, Petri de Anzate alias Sandrini de Vercellis, Ianini de Lanceiis, Nicolai de Tronzano f.q. Guillelmi habitantis Tridini, Simonis de Tronzano habitatoris Vercellis, abbatis Lucedii, presbiteri Sebastiani de Lanceiis et ecclesie dicti loci Sale».

<sup>588</sup> «Et homines suprascripti moram trahentes in ipso loco sunt massarii dictorum nobilium et civium ac ecclesiarum quibus reddunt terciam partem omnium fructuum. Solvuntque de fogaggio ill.mo domino nostro annuatim ducatos II [*segue un segno che sta per "et dimidium"*]. Et sunt dicta foca in summa inclusis pauperibus vagabundis et nichil habentibus XXI».

<sup>589</sup> «Et visitato fortalicio seu castro. Ibi est pulcerrimum opus principiatum, in quo sunt turres et porta cum pulcerrimo ayrali».

<sup>590</sup> «Item dicunt nobiles suprascripti quod pro dictis possessionibus solvunt onera in Vercellis».

## Salussola

(*Liber focorum*, v. *Saluzola*, ff. 22r-24v)

Totale fuochi: 165<sup>591</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Coloro che posseggono immobili<sup>592</sup>: 48 fuochi.
2. Coloro che hanno poco<sup>593</sup>: 73 fuochi.
3. Poveri e miserabili che non hanno niente<sup>594</sup>: 52 fuochi.

A consegnare i fuochi della comunità, visitata il 4 gennaio 1460, sono il *nobilis* Obertino *Ianuensis* (probabilmente un Vialardi, anche se qui non è specificato) e il *magister* Gabriele *Barberius*, consoli della comunità<sup>595</sup>. La località conta 165 fuochi articolati in tre categorie, ovvero i possidenti (48 fuochi), coloro che hanno poco (73 fuochi), i poveri e miserabili (52 fuochi). Salussola è uno dei pochi casi in cui i fuochi dei nobili non costituiscono una categoria a sé stante, ma sono elencati fra quelli delle altre categorie (in parte con i *possidentes* e in parte con i *miserabiles*) semplicemente con una “N.” a precedere il nome del titolare, e a segnalare che si tratta di un “nobilis”: degli otto fuochi così qualificati sei sono elencati insieme ai “possidentes” (e appartengono alla famiglia Vialardi)<sup>596</sup>, e altri

<sup>591</sup> Cognomi: *Baglinus*, *Barberius*, *Bava*, *Bazanus*, *Becharius*, *Belleti* (*Belletus*), *Belli*, *Berlanda*, *Berreta*, *Bersani*, *Bonerni*, *Caligarius*, *Caretus*, *Casacia*, *Caymeti*, *Cestonus*, *Claparia*, *de Albertacio*, *de Andorninis*, *de Ansermono*, *de Ardizono*, *de Aychino*, *de Berreta*, *de Boscho*, *de Carlo*, *de Claparia*, *de Clauso*, *de Cometo*, *de Comigio*, *de Dalphinono* (*de Dalphino*), *de Devis*, *de Figeto*, *de Galardo*, *de Georgio*, *de Giloto* (*de Gileto*), *de Grassello*, *de Gripiono*, *de Iameto*, *de Iordanio*, *de Iulio*, *de Lacu*, *de Lasonia*, *de Lora*, *de Luprioto*, *de Magistro*, *de Mescalla*, *de Nicolina*, *de Nigro* (*de Nigronus*, *Nigronus*), *de Novelino*, *de Oliverio*, *de Ossona*, *de Ottello*, *de Pilato*, *de Pisce*, *de Plano*, *de Private*, *de Rasaldo*, *de Raynerio*, *de Rubeo*, *de Rucho*, *de Sigeto*, *de Vegio*, *de Verzaldo*, *de Zanoto*, *Dota*, *Fenfineti*, *Ferrarius*, *Garronus*, *Gaya*, *Gaymus*, *Gripionus*, *Lista*, *Longus*, *Marraffini*, *Mazochlini*, *Mazolina*, *Molinarius*, *Mondrina*, *Mondurus*, *Morandus*, *Pancaldus*, *Payneti*, *Perrogia*, *Peyla*, *Peylonus*, *Proyanrancia*, *Risca*, *Saglioni*, *Scila*, *Sexianus*, *Speto* (*de Speto*), *Testa*, *Trabucus*, *Verdina*, *Veroni*, *Zucha*. Toponimici: *de Burgaro*, *de Lachello*, *de Lexona*, *de Meda*, *de Milano*, *de Montegrando*, *de Ropolo*.

<sup>592</sup> «Et primo possidentes immobilia».

<sup>593</sup> «Infrascripti sunt paucum habentes».

<sup>594</sup> «Infrascripti sunt pauperes et miserabiles nichil habentes».

<sup>595</sup> «Anno quo supra die IIII ianuarii. Sequuntur foca loci Saluzole consignata nobis Petro Massuerii et Laurencio Rebacino commissariis ill. d. nostri d. Sabaudie ducis et cetera per litteras superius insertas et hoc per nobilem Obertinum Ianuensis et magistrum Gabrielem Barberium consules dicti loci eorum iuramento per eos corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena pro quolibet ipsorum centum florenorum et totidem pro comunitate comictenda casu quo fideliter non consignaverint sive aliquem obmiserint vel pauperem aut miserabilem occultaverint applicanda camere prelibati domini nostri».

<sup>596</sup> Sono, nell'ordine in cui si incontrano: *Manfredus de Guidalardis*, *Obertinus de Guidalardis*, *Dalphinus de domino Dalphino*, un non meglio precisato *nobilis de Burgaro*, *Benedictus de domino*

due sono nella categoria di coloro che “non hanno niente”<sup>597</sup>. In conseguenza di questa scelta, questa è l’unica comunità nella quale la somma finale comprende, per esplicita indicazione dei commissari, anche i nobili<sup>598</sup>. Come accade anche in altri casi - tipicamente le prime località toccate dall’*iter* di visite, e quelle sotto giurisdizione nobiliare, nei confronti delle quali i commissari mostrano di solito un particolare riguardo - manca il paragrafo di notazioni finale. I commissari si limitano ad appuntare all’inizio della scheda che la comunità gode di una riduzione del focaggio, concessa dal duca, che fissa la cifra a 60 ducati: la frase sembra aggiunta in un secondo momento rispetto al corpo principale delle informazioni, ed è possibile che i commissari l’abbiano scritta solo dopo aver verificato, com’era loro abitudine, che la comunità fosse veramente in possesso della documentazione attestante il privilegio<sup>599</sup>.

### S. Damiano

(*Liber focorum*, v. *Sanctum Damianum*, f. 25rv)

Totale fuochi: 13<sup>600</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Senza titolo: 13 fuochi.
2. Nobili<sup>601</sup>: 1 fuoco.

La piccola località di S. Damiano è censita il 6 gennaio: a effettuare la consegna dei fuochi è Giacomo *de Laura*<sup>602</sup>, che stranamente non compare nell’elenco da lui stesso fornito ai commissari. I fuochi - appena 13 esclusi i nobili - non sono introdotti da alcuna dicitura, e tutti risultano provenire da altre località, per lo più del Biellese (5 di Mongrando, 3 di Trivero, 2 di Bioglio, 2 di Andorno, 1 di Nebbione). L’elenco dei fuochi nobili conta un solo fuoco, composto da Antonio e fratelli, figli del fu Giorgio de Albano (*Anthonius et fratres de Albano q. domini Georgii*), il giudice e commissario ducale che ebbe un ruolo di primo piano nelle complicate vicende vercellesi degli anni trenta del XV secolo. Nella relazione, i commissari specificano che a loro appartiene S. Damiano con tutte le sue terre, e che il luogo

*Dalphino, Franciscus de Guidalardis.*

<sup>597</sup> L’elenco comincia con due fuochi nobili, ovvero *Francixius de domino Timico*, e *Dominicus eius frater*.

<sup>598</sup> In fondo all’elenco: «Summa inclusis pauperibus et nobilibus CLXXIII».

<sup>599</sup> «Saluzolia habet moderationem et limitationem ducalem ad LX ducatos».

<sup>600</sup> Cognomi: *Bigla, Crolla, de Gallo, de Ozino, de Salono, de Tonio, de Volino, de Zerbino, Granarius, Roxa*. Toponimici: *de Andurno, de Bedulio, de Montegrando, de Nibiono, de Triverio*.

<sup>601</sup> «Nobiles».

<sup>602</sup> «Anno et die quibus supra. Sequuntur foca loci Sancti Damiani consignata per Iacobum de Laura».

è abitato da poco tempo (nozione che si concilia con la presenza dei toponimici)<sup>603</sup>. Gli *homines* lavorano le terre come coloni o “parciarii”, dando ai nobili una parte del raccolto<sup>604</sup>. I commissari annotano che non è stato possibile sapere precisamente da quanti anni gli *homines* fossero venuti ad abitare S. Damiano, in parte perché non arrivarono tutti assieme, e in parte perché non tutti erano presenti nella villa al momento della loro visita<sup>605</sup>. Nell’indice del *Liber* la località, sotto la voce “Sanctum Damianum”, è inserita nella sezione dei villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>606</sup>.

### S. Germano

(*Liber focorum*, v. *Sanctus Germanus*, ff. 123r-127v)

Totale fuochi: 508<sup>607</sup>.

<sup>603</sup> «Et est notandum quod dictus locus Sancti Damiani cum possessionibus sunt nobilium filiorum et heredum q. domini Georgi de Albano a paucis annis citra habitatus».

<sup>604</sup> «Et reddunt ipsi homines de predictis possessionibus prefatis nobilibus partes de omnibus fructibus tamquam coloni seuarciarii. Et sunt nunc foca XIII exclusis nobilibus».

<sup>605</sup> «Et volentes ab ipsis habere tempus annorum quo venerunt ad habitandum non fuit possibile quia aliqui a pauco tempore citra et aliqui diu manserunt nec erant tunc homines in villa» (la frase sembra aggiunta in un secondo momento).

<sup>606</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>607</sup> Cognomi: *Abbate, Agleti, Avaloni, Baglioni, Baglucheti, Bagneti, Balancia, Barleti, Batagla, Beda, Bellini (Belini), Berberii, Bergoni, Berreti, Bertoloni, Binna, Boche, Boneti, Bota, Botini, Bruschi, Bugleni (Bugloni), Bunverii, Buzini (Buzina), Cacini, Calvinii, Canali, Candeleteri, Canonico (de Canonico), Capellini, Caponi (Caponus), Carracii, Casineti, Caxoni, Cavaleta, Cavallus (Cavalli, Cavalla), Cerruti, Claretus, Clea, Comi, Copa, Corbellini, Cordarius, Corni (de Corno), Corniole, Corriani, Cortella, Costa (Coste), Dada, de Anselmo, de Areli (de Arali), de Basso, de Becho, de Begardo (Begardi), de Bergo, de Berrio, de Bertina, de Bertolacio, de Biancheno, de Borgno (Borgni), de Borlo, de Bozono, de Busto, de Buzio, de Bruno, de Bucho, de Bugioto (Bugiote), de Capello, de Cara (de Care), de Cavalerio, de Cerruto (de Cerreto), de Copeno, de Culino, de Currio, de Dardo, de Donna, de Ecclesia, de Facioto (Faciote), de Fenino, de Francesio (de Francexio), de Gano, de Gato, de Gayo, de Gilio, de Gnocho, de Granis, de Henrieto, de Imigla, de Iosep, de la Milanexa, de la Rua, de Lana, de Landulfo, de Lorrio, de Madis, de Melica, de Melle, de Michaela, de Micheloto, de Midano, de Mussa, de Musseno, de Nico, de Nigro, de Ottino (Ottini), de Panexio, de Pernoto, de Pilo, de Plebato, de Ragno, de Razolio, de Rescagius, de Rotis, de Scuto, de Servi, de Sinigo Trombeta (dictus), de Socio, de Suto, de Tonso, de Toto, de Viano, de Zolio, de Zucho, Don, Durandi, Durdo, Fachini, Fava, Ferrarii, Ferretus (Ferreti), Ferroia, Fissa (Fixa), Fissoti, Formia, Fornarii, Fräsche, Galeti, Galloni (Galoni), Gambini (Gumbini), Garrabini (Garabini), Garroni, Gastandi, Gayoti, Gavalina, Griffoni, Lavezzini, Lecacii, Lescha, Longus, Lucius, Lupus, Macrazoti, Magnoni, Mangini, Marcerii, Marracii, Marrochi (Marrochini), Mascarini, Molinari (Molinarius, Molinariis), Nizolini, Nudani (Nudano), Orelli (de Orello), Pameta, Peatodi, Penna, Peroti, Perrucha, Persene (Persona), Pezani, Piuza, Poncini, Quacia, Quallia (Qualea, Quaglia), Quata, Ragni, Razolio, Raynaldi, Reyda, Rolini (de Rolino), Rota, Scarmantoti, Spa, Squigloti, Squillarius, Stopini, Taglarius (Taglarini), Tambornini, Taper, Taper Bay, Tarabaschini, Torrianus, Treta, Treta Capa, Trichus, Turchus, Vacheta, Varacii (de Varesio), Vareta (Varete), Zavaloti, Zibellini, Zuchoti. Toponimici: *de Andurno, de Colobiano, de Curino, de Flezia, de la Villata, de Mediolano, de Netro, de Quinto, Gatinarìa (Gatinarie)*.*



1. “Et primo”: 372 fuochi.
2. Fuochi trovati nel libro “degli oneri e degli estimi”: 135 fuochi.

La visita dei commissari a S. Germano, uno dei centri più popolosi della *patria vercellensis*, e a capo con Santhià di uno dei tre distretti che la compongono, risale al 3 marzo 1460. L'incontro con i due consoli, Giorgio *de Rescagio* e Francesino *de Care*, è caratterizzato sin dal primo momento da una forte tensione: questi ultimi esigono che sia messa per iscritto la protesta della comunità, protesta che gli stessi commissari, una volta consultate le carte loro presentate, affermano essere fondata<sup>608</sup>. Di fatto S. Germano risulta essere, per effetto delle convenzioni siglate coi duchi di Savoia, un luogo del tutto esentato dai carichi, e nonostante i suoi oltre 500 fuochi non solo non deve pagare alcun focaggio, ma neanche sussidi, taglie, o qualunque altra forma di imposizione, eccetto che per 8 fiorini all'anno dovuti a certe proprietà in affitto perpetuo<sup>609</sup>. Nonostante questa potente salvaguardia, o forse proprio per questa ragione, i consoli sono restii a consegnare tutti i fuochi, e anzi finiscono per fare una consegna largamente al di sotto del vero (372 fuochi<sup>610</sup>), escludendone 135 che a loro avviso non vanno considerati come fuochi di S. Germano (fra questi il *nobilis Ardicinus de Casanova*, un Avogadro, segnato lì «licet stet in Auxiliano»). Il fatto che siamo a conoscenza di questo dato, tuttavia, la dice lunga su come è finita: i commissari consultano un certo libro dei carichi dal quale risultano 135 nominativi in più, che vengono quindi inseriti nel *Liber* in un secondo elenco. La frase che lo introduce contiene la solita ambiguità che abbiamo più volte richiamato: i commissari riportano le affermazioni dei consoli (cioè che i fuochi non vanno attribuiti a S. Germano perché stranieri o contribuenti in un'altra località), ma nello stesso tempo segnalano che quei 135 fuochi sono registrati nella documentazione d'archivio lo-

<sup>608</sup> «Anno premissio die tercia marcii. Sequuntur foca loci Sancti Germani consignata nobis iamdictis comissariis per Georgium de Rescagio et Francesinus de Care consules dicti loci, et electos per universitatem ad hec faciendum, cum protestatione tamen prius et ante omnia facta per eos nomine comunitatis Sancti Germani quod per hanc consignationem seu descriptionem focorum nec per aliqua que nobiscum faciant in premissis sive ex eis dependentibus non intendunt derogare conventionibus dicte comunitatis quas habent cum ill.mo domino nostro domino Sabaudie duce et cetera, nec in aliqua eorum parte preiudicium contraveniri».

<sup>609</sup> «que conventiones et pacta in effectu sunt quod ipsi non tenentur inperpetuum prefato domino nostro ratione alicuius fogagii, subsidii, talearum aut alterius impositionis seu collecte, nisi dumtaxat in florenos VIII solvendos eidem domino nostro annuatim et inperpetuum; de quibus conventionibus fidem nobis fecerunt scriptas et in publicam formam levatas manu Guidi Columberii secretarii et sigillo prefati domini nostri sigillatas». Un ulteriore riferimento agli affitti è nelle note finali: «solvunt annuatim florenos VIII [ma VIII<sup>c</sup>] domino pro nonnullis rebus affictatis in perpetuum nec aliud ab ipsis queri potest in fogagiis seu aliis».

<sup>610</sup> Al termine dell'elenco consegnato dai consoli: «Summa dictorum focorum III<sup>c</sup>LXXII».

cale<sup>611</sup>, il che costituisce un'ottima premessa al loro inserimento nella somma finale, che infatti passa da 372 a 508 fuochi<sup>612</sup>. Forse per evitare ulteriori tensioni, i commissari sembrano aver ridotto al minimo la visita alle fortificazioni, almeno a giudicare dalla stringatezza delle osservazioni loro dedicate: un breve appunto le definisce “pulcerrime”, e in ottime condizioni tanto a livello di strutture quanto di personale<sup>613</sup>.

### Sandigliano

(*Liber focorum*, v. *Sandiglanum*, ff. 77v-79r)

Totale fuochi: 88<sup>614</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Nobili<sup>615</sup>: 5 fuochi.
2. Fuochi della località<sup>616</sup>: 88 fuochi.

Sandigliano, feudo dei Vialardi, è visitata dai commissari il 9 febbraio 1460, alla presenza di una rappresentanza locale diversa dal solito, dato che contempla quale autore della consegna, oltre al console Antonio *de Boscho*, il notaio del comune Bartolomeo *de Grassis*<sup>617</sup>. Il Masueri e il Rebacini registrano per prima cosa la protesta della comunità per la richiesta di fornire l'elenco dei fuochi. Se ne fanno autori e testimoni lo stesso console e il notaio, affiancati da uno (o forse due) esponenti della famiglia Vialardi, i quali dichiarano - sotto la porta del ricetto di Sandigliano - che la consegna dei fuochi e tutto ciò che faranno in questa occasione non potrà essere usato per pregiudicare i diritti e le libertà di cui gode la comunità, e se questo dovesse avvenire

<sup>611</sup> L'elenco è introdotto dalla frase: «Reperiuntur infrascripti non superius nominati per consules Sancti Germani. Salvo quod dixerunt ipsos habere registrum sed aliqui faciunt alibi focum et aliqui sunt forenses, tamen sunt in libro onerum et extimorum visitato per nos comissarios et inferius ex habundanti describuntur». Termina con il calcolo del totale dei fuochi: «Summa dictorum focorum captorum super quaterno extimorum sive registri CXXXV».

<sup>612</sup> «Summa omnium, incluxis pauperibus, miserabilibus et aliis captis super registro et quaterno extimorum V<sup>c</sup>VIII».

<sup>613</sup> «Visitato loco, est in pulcerrima fortificatione tam intuitu murorum quam intuitu personarum».

<sup>614</sup> Cognomi: *Araldus*, *Bassus*, *Bava*, *Casellonus (Casalonus)*, *Castellanus*, *Cavagnonus*, *Comini Barberii*, *de Alaxa*, *de Albergia*, *de Begia*, *de Biglo*, *de Bocha*, *de Boscho*, *de Contrariis*, *de Coquina*, *de Fornace*, *de Gaspardo (de Gaspardis)*, *de Gracii Rubeus*, *de Guideto*, *de Leone*, *de Quiriciis*, *de Verardis*, *Ferrarius*, *Fiama*, *Ghizanus*, *Ianuensis*, *Lancia*, *Novellus*, *Pevarius*, *Piscis*, *Raspucius (Respucii)*, *Rugia*, *Tibet*, *Torriametus*, *Vaylotus*.

<sup>615</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>616</sup> «Inferius secuuntur homines habitantes in dicto loco et focum facientes ibidem. Et primo».

<sup>617</sup> «Anno quo supra die nona februarii. Sequuntur foca Sandigliani consignata nobis iamdictis comissariis per Anthonium de Boscho consulem et Bartholomeum de Grassis notarium comunis sub eorum iuramento corporali prestito ad sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum ducatorum pro quolibet et totidem per ipsam comunitatem committenda casu quo aliquem oculaverint seu obmiserint ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri d. Sabaudie ducis et cetera».

dovranno essere considerati come mai effettuati<sup>618</sup>. Il primo elenco è quello dei nobili Vialardi, rappresentati in tutto da cinque fuochi: di questi quattro - *Baldesar*, Filippo, Giovanni e i fratelli Antonio e Iamino - vivono nel vecchio castello di famiglia, mentre il quinto fuoco, composto dal dottore in legge Guglielmo di Sandigliano e dai fratelli, vive nel nuovo castello o rocchetta («castrum seu rochetam») fatto costruire vicino al ricetto della comunità<sup>619</sup>. Segue la categoria degli *homines* che abitano a Sandigliano e vi fanno fuoco: degli 88 fuochi i due terzi sono qualificati come indigenti (25 *miserabiles*, 20 con la qualifica *nichil habet*). Secondo quanto riportato dai commissari i nobili, oltre ad essere i signori del luogo, possiedono la maggior parte delle terre, mentre gli *homines* ne hanno una minima parte in proprio, e per le terre che tengono dai nobili pagano i due quinti del raccolto (il documento aggiunge «et medietatem rame», e il termine al genitivo “rame”, che abbiamo già incontrato più volte, sembra qui fatto corrispondere ad una tipologia particolare di frutti quali vino e noci: «silicet vini et nucum»)<sup>620</sup>. Gli abitanti lamentano i gravosi oneri cui sono sottoposti, in particolare il focaggio, per il quale versano al duca 50 ducati l'anno: sostengono che l'importo è esorbitante e contro ogni senso di equità e giustizia, il che è evidente se solo i commissari osservano con attenzione i fuochi reperiti nella località, e tengono conto del fatto che i nobili - gli Avogadro di Cerrione e quelli di Verrone e gli altri *nobiles* di Sandigliano - hanno acquistato più di un terzo delle proprietà, salvo considerarsi immuni ed esenti dal contribuire ai carichi (anche il capitolo di S. Stefano di Biella - sostengono - possiede a Sandigliano molta terra sulla quale non paga oneri)<sup>621</sup>. I commissari visitano poi le fortificazioni della località costituite da ben tre

strutture, i due castelli dei nobili e il ricetto. Il vecchio castello o torrione di famiglia è ottimamente murato, con i suoi fossati tutt'intorno pieni d'acqua e recentemente messo in ottima difesa, con porta e ponte levatoio<sup>622</sup>; e anche il castello o rocchetta fatto fare dal *dominus* Guglielmo è stato recentemente fortificato con merli e cornici, e con una pusterla e una planca per la quale si esce dal castello<sup>623</sup>; lì nei pressi, i commissari visitano una terza struttura difensiva, il ricetto degli *homines*, e lo trovano bene murato e merlato, con grosse pietre tutt'intorno che costituiscono una sorta di corridoi, e con fossati pieni d'acqua e barbacani in misura adeguata<sup>624</sup>.

### Santhià

(*Liber focorum*, v. *Sancta Agata*, ff. 131r-138r)

Totale fuochi: 366 (305<sup>625</sup> consegnati + 61 reperiti dai commissari<sup>626</sup>).

---

nobiles Sandigliani emerunt ultra terciam partem possessionum ipsorum, qui nobiles reputantur et se tenent franchos immunes et exemptos a quibuscumque oneribus fogagiorum talearum et subsidiarum. Item asserunt ipsi homines quod ecclesia Sancti Stephani de Bugella etiam habet possessiones de quibus minime contribunt in dictis oneribus. Et quod si bene inspiciuntur foca dicti loci reperietur quod inique et contra omnem equitatem et iustitiam alia vice fuerunt taxati ad summa de qua supra».

<sup>622</sup> «Insuper visitavimus castra et fortificationes dicti loci reperiendo castrum seu torrionum nobilium de Guidalardis bene et optime muratum, cum suis fossatis circumcirca repletis aqua, et pro maiori parte a paucis tempore citra, habendo pulchram portam cum ponte levatorio et in pulcro apparatu defensionis».

<sup>623</sup> «Item castrum sive rocham prefati domini Guillelmi a paucis tempore citra fortificatum cum merlis et cornisatura, et cum pusterla et planca per quam exitur extra ipsum castrum».

<sup>624</sup> «Ibique prope est fortalitium sive recetum hominum predictorum bene muratum et merlatum habens lapides grossas circumcirca pro corrioris, et cum fossatis repletis aqua, cum barbacanis sufficientibus».

<sup>625</sup> Cognomi: *Albus, Balcanus, Baleanus, Barberius, Bechicius, Beda, Bellus, Bergerius, Beschicio (Beschicius), Berra, Bertario, Bertolacius, Biancellus, Bidalus (Bidallus), Bilia, Birutus, Bizonetus, Bocius, Boffa, Boya, Burla, Burlacius, Capa, Capra, Carlevarius, Carocius, Castellana, Cavallus, Caynacijs, Cocha, Cordarius, Crexia, Daya, Dorerius, de Alciatis, de Anna, de Aymerico, de Aytino, de Becharia, de Belnixio, de Beluisoto, de Bernabino, de Berta, de Bertano, de Bilia, de Bononino, de Burio, de Casinis, de Castellanis, de Conrado, de Costino, de Donalis, de Episcopo, de Euxebino, de Fenna, de Gato, de Gesto, de Gilio, de Giocho, de Gracio, de Gubernate, de Hugacijs (de Ugacijs), de la Grossa, de la Mota, de la Perrona, de Natolo, de Lanciis, de Liono, de Odo, de Operto, de Ottello, de Otineta, de Parino, de Paulo, de Poncio, de Rabicho, de Revilio, de Richardo, de Rotis, de Rubeis, de Saraphino (de Seraphina), de Testis, de Turre, de Uberto, de Uglono, Dota, Farina, Farinetus, Ferrarius, Femia, Ferrarijs, Feya, Fontana, Fornerius, Fruiterius, Gamba, Gardiglionus, Gata, Gavasus, Gavazonus, Giuberonus, Gramaticus, Gribaldus, Guascus, Gubandus, Gula, Iosa, La Carota, La Galiana, Maseria, Masseretus (Massarotus), Maxianus, Morixius, Negia, Paletus, Pancia, Panzonus, Papacius, Pastor, Patrigna, Pecia, Pecole, Pena, Perla, Perole, Petole, Peza, Peyla, Pizatonus, Porcarius, Prietus, Qualia, Ranalda, Ranetus, Reguglonus, Rexignano, Ricius, Rizardus, Rosianus, Rossus, Roveya, Salatus, Sartor, Scolarius, Spalla, Taparellus, Tarditus, Torriacijs, Treta, Trocus, Tromba, Trombeta, Trotus, Trova, Trozellus, Truchellus, Varacius, Varazonus, Vella (Vela), Zachius, Zamia, Zaramella, Zavaterius, Zucha. Toponimici: *de Andorno, de Bena, de Bugella, de Buruncio, de Carixio (de Carisio), de Cassanova, de Colobiano, de Formagnana, de Gatinaria, de la Mota, de Massacia, de Monteformoso, de Mortilleano, de Moxo, de Osola, de Puglaco, de Quinto, de Rovaxio, de Sala, de Sandigliano, de Vergnascho, de Verono, de Viacino, Formagnana*.*

<sup>626</sup> Cognomi: *Bardonus, Berreta, Bertoldi, Boia, Capa, Carota, de Zino, Dote, Garbelle, Maria, Olia-*

<sup>618</sup> «Et cum solepni protestacione quod per hanc consignacionem sive per aliqua alia que faciant coram nobis in presenti negocio vel aliter non intendunt preiudicare iuribus eorum seu nobilium dicti loci intuitu conventionum et franchixiarum alias quod hec consignacio pro non facta habeatur. Et hoc presentibus nobilibus Iohannino de Vialardis et Bernardo de Grassis sub porta receti dicti loci». Per quanto riguarda gli individui qualificati come nobili («presentibus nobilibus»), qualche dubbio emerge a proposito di Bernardo de Grassis, che come indica il nome non è un membro della famiglia Vialardi e non figura nell'elenco dei nobili: forse, nella logica di un'equa rappresentanza dei nobili residenti nelle due fortificazioni (vedi oltre), si tratta di un rappresentante del *nobilis* Guglielmo di Sandigliano, che risiede nella rocchetta o castello di fianco al ricetto.

<sup>619</sup> I quattro fuochi seguenti - 1. *Baldesar f.q. nobilis Iohannis*; 2. *Philippus*; 3. *Iohannes q. domini Guale*; 4. *Anthonius et Ianinus fratres* - sono accomunati da una graffa e dalla seguente frase: «de Guidalardis, tenentes torrionum seu castrum magis antiquum». Il quinto fuoco risiede nel castello vicino al ricetto: «Spectabilis iuris utriusque doctor d. Guillelmus de Sandigliano et fratres eius tenentes castrum seu rochetam prope recetum hominum infrascriptorum».

<sup>620</sup> «Et est notandum quod dictus locus Sandigliani est dictorum nobilium, qui habent maiorem partem possessionum et ipsi homines habent aliqualem paucam partem ut dicunt, et de dictis possessionibus quas tenent a dictis nobilibus reddunt eis de quinque partibus duas partes et medietatem rame silicet vini et nucum».

<sup>621</sup> «Dicentes ulterius quod ipsi homines nimis sunt onerati in solucione fogagii, quoniam solvunt ducatos L annuatim et alia subsidia domini et avarias et taleas domino nostro. Item et registrum ipsorum diminuitum est plus quam de tercia parte in extimis et aliis quoniam nobiles de Advocatis Cerridoni et illi de Verono ac alii

1. “Et primo”: 305 fuochi (gli altri 61 sono reperibili nell’elenco riportato in appendice al *Liber*).

La visita dei commissari a Santhià risale al 5 marzo 1460, ed è significativa per molte ragioni, prima fra tutte il tentativo di frode di cui si rendono protagonisti i loro interlocutori locali, Ottino e Giacomo *de Donalisio*, ex consoli, e l’ex chiavaro Giovanni Tarditi. L’articolato procedimento messo in atto dal Masueri e dal Rebacini per smascherarli rivela più che in altri casi il *modus operandi* dell’inchiesta fiscale, oltre a rivelare un’inaspettata padronanza dei dati demografici vercellesi da parte dei due ufficiali sabaudi. La relazione contenuta nel *Liber* comincia con la consueta protesta dei consoli e dell’ex chiavaro: nulla di ciò che faranno su richiesta dei commissari deve pregiudicare i diritti della comunità, in caso contrario che la consegna sia considerata come non effettuata<sup>627</sup>. Segue l’elenco, su una colonna, dei fuochi consegnati. Lungo l’elenco si trovano, sul margine sinistro, termini che individuano gruppi di fuochi omogenei dal punto di vista fiscale: il primo gruppo, introdotto semplicemente dalla consueta dicitura “Et primo”, indica probabilmente i possidenti, e conta 32 fuochi; senza soluzione di continuità l’elenco prosegue con il secondo gruppo di 65 fuochi, inaugurato sul margine dal termine “mediocres”; il terzo gruppo è quello dei “pauperes et debiles”; e infine il quarto e ultimo (e anche il più numeroso, con 144 fuochi) è quello dei “miserabiles”. Vi sono pochissime qualifiche particolari: fra i “miserabiles” troviamo un *Bartolomeus de Bugella* di cui si dice che «habitat in Cabaliaca», e anche i due unici fuochi il cui titolare è qualificato *magister*: *mgr. Martinus rector scholarum*, e *mgr. Laurencius dorerius de Mediolano*. Fra i “pauperes et debiles” vi sono in sequenza sette individui - *Cominus, Gaspardus, Iohanninus, Iohannes, Michael, Petrus, Bertolomeus* - di cognome “Gramaticus” (termine ripetuto per ognuno di loro) accomunati da una graffa e dalla dicitura “heredes condam Georgii Gramatici”. Ma è al termine del

---

*rii, Peylatus (Peyla), Rapinus, Ricazoia, Ricii, Stray, Zana, Zoa*. Toponimici: *de Albano, de Buruncio, de Carixio, de Casanova, de Dona, de Massacia, de Modena, de Monterformoso, de Nibiono (de Nebulono), de Sancto Damiano*.

<sup>627</sup> «Anno quo supra die quarta marcii. Sequuntur foca Sancte Agate consignata nobis commissariis per Ottinum de Donalisio et Iacobum de Donalisio, ac Iohannem Tarditum olim clavarium dicte comunitatis, electos per comunitatem tamquam melius informatos, et eorum iuramento corporaliter in manibus nostris prestito ad sancta dei evangelia tactis scripturis et sub pena centum ducatorum pro singulo et totidem per comunitatem in eorum personas committenda casu quo aliquem seu aliquos obmiserunt seu occultaverunt, camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera applicanda. Adiecta per eos protestacione sollepn in principio medio et fine huiusmodi consignacionis quod per hanc consignacionem nec per aliqua que faciant vel dicant in premissis non intendunt preiudicare dicte comunitati intuitu suarum franchixiarum, convencionum, bonarum consuetudinum, alias quod ipsa consignacio pro non facta habeatur et inteligatur».

corposo elenco di 305 fuochi che l’*iter* comincia a discostarsi da quello normale: anziché proseguire con la descrizione della struttura fondiaria o dello stato delle fortificazioni, come succede per le altre comunità, i commissari si soffermano a commentare la cifra dei fuochi, che gli pare troppo bassa. Veniamo così a sapere che esiste un’altra descrizione dei fuochi di Santhià, redatta trent’anni prima dallo stesso Masueri, secondo la quale i fuochi di Santhià risultavano 304: fatto il raffronto con il nuovo dato di 305 fuochi, i due ufficiali hanno rilevato una «modica augmentatio» che li ha alquanto insospettiti, dato che fino a quel momento avevano riscontrato nelle diverse ville del Vercellese aumenti di un terzo se non della metà dei fuochi<sup>628</sup>. Da qui la richiesta ai consoli di motivare il calo demografico della comunità, richiesta cui questi ultimi rispondono in modo molto articolato, non senza aver richiesto il supporto di Antonio de Donna, vicario del capitano di Santhià nonché esperto di diritto. Confermano in coscienza che a Santhià non ci sono altri fuochi oltre a quelli consegnati, e garantiscono che la diminuzione nella crescita demografica può essere spiegata facilmente considerando: 1. l’incendio che ha bruciato fra le 180 e le 200 case della località, in conseguenza del quale molti, ridotti in povertà, se ne sono andati; 2. la carestia che vi è durata molti anni, aggravata dalle tempeste; 3. le pestilenze e la guerra, per effetto delle quali molti *habentes artes* se ne sono andati; 4. un secondo incendio, a due anni di distanza dal primo, che ha distrutto buona parte del «burgetum dicti loci»<sup>629</sup>. Per buona misura mostrano una supplica rivolta al duca con annessa risposta nella quale è scritto, a conferma di quanto esposto, che dall’anno del giubileo in qua gli uomini di Santhià erano diminuiti di quasi un quarto a causa della «maximam stragem» di persone (indotta da peste) e di raccolti (a causa delle tempeste), e la comunità chiede dunque la grazia di metà del focaggio (in quell’occasione il duca aveva incaricato due ufficiali di verificare quanto espresso nella supplica, ma la visita non era poi stata fatta)<sup>630</sup>.

---

<sup>628</sup> «Qua summa visa et demum revisa descriptione focorum alias facta per me Petrum Massuerii commissarium iam sunt anni XXX vel circha, quo tempore in Sancta Agata erant foca III<sup>C</sup>III. Apparuit nobis modica augmentatio intuitu aliarum villarum patrie, augmentatarum alique de medietate et alique de tertia parte, propter quod iterato evocari fecimus dictos electos investigando causas diminucionis et quare non sunt augmentati prout alii de patria vercellensi».

<sup>629</sup> «Et predicti electi, cum ipsis egregio iuris perito domino Anthonio de Dona vicario dicti loci, dixerunt in eorum consciencia non fore in ipso loco alios focum facientes quod presumere possint. Et quod plures dabunt raciones de causa diminucionis: prima propter incendium intuitu cuius combuste sunt domus CLXXX et usque in ducentum et aliqui et plures propter paupertatem absentaverunt; secunda propter magnam penuriam quam pluribus annis vigit in dicto loco et tempestates; tertia propter pestilenciam et guerram adeo quod plures habentes artes a dicto loco recesserunt. Insuper et alia vice combustum fuit burgetum dicti loci circha medietatem annis duobus post dictam combustionem».

<sup>630</sup> «Et ex habundanti ad verificacionem premissorum exhibuerunt coram nobis quadam supplicatio-

Fra le tante ragioni avanzate per giustificare la diminuzione dei fuochi vi è quella secondo la quale le terre di Santhià sono per lo più obbligate alle chiese, e i rettori di queste ultime a tal punto molestano chi le lavora da spingerli ad abbandonare la località<sup>631</sup>. In ultimo i consoli chiedono ai commissari se vogliono visitare il luogo «de domo in domum, et de foco in focum» in modo da constatare coi loro occhi la veridicità di quanto affermato: Lorenzo Rebacini accetta la proposta, ed effettivamente verifica le condizioni critiche dell'abitato, che ancora porta visibili i danni del fuoco, con una parte delle famiglie che vivono in case coperte di paglia e chiuse con stoppie<sup>632</sup>. La vicenda parrebbe concludersi qui, ma in realtà ha un'appendice assai significativa, anche se è difficile ricostruire con precisione lo svolgersi degli eventi. Pare che i commissari decidano in un primo momento di proseguire il loro percorso (e infatti a partire dal 7 marzo li troviamo nel Biellese, a Mongrando, Borianiana etc.), ma poi ci ripensano, e una settimana dopo, il 14 marzo, sono di nuovo a Santhià, dove riprendono con gli ufficiali locali il discorso interrotto. La relazione del *Liber*, senza rendere conto dello scarto temporale, riprende infatti da questa giornata (*Ex post die XIII marci consideravimus...*) spiegando che i commissari hanno riflettuto sul fatto che gli ufficiali della comunità hanno consegnato loro i fuochi sulla base di un registro del 1455, e dunque, essendogli venuto il dubbio che nei cinque anni trascorsi i fuochi siano aumentati, e sapendo che esiste un registro più recente, addirittura dell'anno in corso («extractum novissimum... factum anno presenti millesimo III<sup>c</sup>LX»), convocano il nuovo chiavaro, Gaspardo de Capris, e gli impongono di consegnarlo<sup>633</sup>. I fuochi del nuovo registro vengono poi ricopiati

nem cum littera dominicali annexa per quam supplicaverunt qualiter ab anno iubiley citra homines dicti loci tam ocaxione pestis quam tempestatis maximam stragem personarum et fructuum passi sunt et fuerunt, adeo quod a dicto tempore citra mortui sunt tot homines in dicta villa quod fere quarta pars focorum vacat et diminuta est, petentes gratiam et exemptionem de medietate fogagiorum. Et in littera apparet qualiter ill.us dominus noster pro informatione comisit spectabili domino Viffredo Alingi et nobili Bertino Maglochi moderno thesaurario Sabaudie [ut] visitare deberent et refferre, quos dominos commissarios et deputatos ut supra ad loca opportune conducere non potuerunt atentis aliis oneribus maxime in reperendo pecunias et cetera».

<sup>631</sup> «Item alias quamplures allegarunt rationes, et inter alia quod possessiones dicti loci pro maiori parte sunt obligate ecclesiis. Et rectores ipsarum ecclesiarum sepiissime ipsos tenentes possessiones molestent et inquietant et sic dant causam ipsis hominibus recedendi a loco».

<sup>632</sup> «Uterius requisiverunt nos ut vellemus visitare locum de domo in domum et de foco in focum et videamus diminucionem et dapnum datum per combustionem ac pauperitates et miserias. Cui requisicioni annuendo ego Laurencius Rebecini commissarius predictus accessi cum predictis electis et visitavi iuxta requisitus reperiendo paupertates et terram sive villam combustam non adhuc reparatam, stantes aliqui in domibus copertis de palea et clausis de melicaciis in extrema paupertate».

<sup>633</sup> «Ex post die XIII marci consideravimus quod predicti electi consignerunt foca iuxta descriptionem quaterni extimorum extracti a libro registri usque in anno domini MIII<sup>c</sup> LV, et quod a dicto tempore citra potuerunt augmentari evocari et citari fecimus coram nobis Gaspardum de Capris clavarium modernum dicti loci cui imposuimus sub pena XXV florinorum [ut] fideliter nobis consignare

dai due ufficiali ducali in appendice al *Liber* (ff. 221r-222v), e collazionando i due elenchi (è rimasta traccia di questo lavoro nei segnetti apposti a fianco di alcuni nomi nel secondo elenco) scoprono che in cinque anni la comunità è aumentata di 61 fuochi, anche se circa la metà (32), secondo i loro interlocutori locali, hanno sì case e terreni a Santhià, e contribuiscono con il resto della comunità, ma non fanno fuoco qui: in altre parole, i fuochi totali di Santhià non sono 305 ma 366<sup>634</sup>. A questo punto il Masueri e il Rebacini chiedono di vedere le franchigie della comunità che parlano di focatico, ma uno dei consoli afferma di non poterle mostrare perché andate perse nell'incendio, offrendosi tuttavia di riferirne il contenuto: la comunità deve pagare al duca 283 ducati di focaggio l'anno e 85 per il salario del capitano<sup>635</sup>. L'atto conclusivo della visita consiste in un'iniziativa che, se si guarda all'operato dei commissari nei tre mesi di pellegrinaggio fra le comunità del Vercellese, è assolutamente unica. Dubitando che il nuovo registro, per quanto completo, contenga anche i miserabili, chiedono e ottengono dal vicario del capitano, il già citato Antonio de Donna, l'assenso - si può immaginare quanto spontaneo - a far convocare al suono della tuba tutti i poveri e i nullatenenti di Santhià, che dovranno recarsi di fronte ai commissari ducali e dichiarare nome, cognome, e da quanto tempo abitano nella località<sup>636</sup>.

debeat extractum novissimum levatum a registro vel aliter pro extimacione tearum fogagii et salarii domini capitanei. Et ipse clavarius nobis presentavit unum quaternum factum anno presenti millesimo III<sup>c</sup>LX, in quo quaterno suo iuramento dixit fore omnes habitantes in Sancta Agata habentes extimum. Et quamvis non possideant aliquid modici datur eis pro extimo».

<sup>634</sup> «In eodemque quaderno sunt extraney possidentes tam in loco quam in finibus quamvis non faciant ibidem focum, quem librum seu quaternum copiavi ego iamdictus Laurencius commissarius manu propria de uno in unum nomina apposui et cognomina pro collacionando cum aliis nominibus suprascriptis, ut scire valeamus de augmentacione si aliqua est, demum istis sic peractis fecimus collacionem de uno quaterno ad aliud et invenimus quod scripti in quaterno novissime facto sunt plures quam in primo nobis presentato videlicet in summa sunt III<sup>c</sup>LXVI et in primo III<sup>c</sup>V. Et sic augmentati sunt a quinque annis citra de focis LXI inclusis focis XXXII qui habent domos et predia in eodem loco, contribuentes ad onera comunitatis, sed non faciunt focum ut dicunt dicti superius electi».

<sup>635</sup> «Insuper monuimus predictos electos ut nobis presentare vellent eorum conventiones et franchisias mencionem facientes de fogagiis. Et dixerunt maxime Ottinus de Donalisio quod ipsas presentare non possent quia tempore preterito propter incendium sunt combuste. Sed de consuetudine solvunt et solvere consueverunt ill.mo domino nostro singulo anno ducatos CCLXXXIII de fogagio et ducatos LXXXV pro salario domini capitanei».

<sup>636</sup> «Et dubitantes ne pauperes nichil habentes sint in dicto extimo et quaterno imposuimus de licencia et consensu prefati domini Anthonii de Dona vicarii et locumtenentis dicti capitanei Sancte Agate, Stephano Tardito tubicene comunitatis Sancte Agate quatenus sono tube alta et intelligibili voce proclamari debeat in locis solitis et maxime quod possit pervenire ad noticiam omnibus pauperibus et miserabilibus de ipso loco quod quelibet persona qualis sit et cuius condicionis existat habitans in loco predicto Sancte Agate et faciens focum, que non possideat domum vel alia predia propria, et que non habeat extimum sive registrum in dicto loco comparere debeat hodie per totam diem coram ipsis commissariis seu coram notario et clavario comunitatis videlicet Marcho de Capris et faciant scribere

Avuta conferma dal banditore che la proclamazione era stata fatta secondo le direttive, lo stesso giorno (14 marzo) il Rebacini si reca nel luogo prescelto, portando con se il nunzio del comune, e comincia a censire i miserabili, cercando di capire se contribuiscono o meno al focatico della comunità. L'indagine non viene fatta integralmente - anche per l'assenza di un buon numero di *pauperes manuales* che per ragioni di lavoro non sono nelle loro abitazioni - ma porta comunque i frutti sperati: il commissario trova diverse persone nullatenenti che dichiarano di essere costrette dal comune a contribuire per il focaggio, seppure con una cifra ridotta (6 grossi), e altri ancora non scritti nei registri<sup>637</sup>. A questo punto, giudicando evidentemente raggiunto l'obiettivo di ripagare gli ufficiali di Santhià per il loro tentativo di truffa, il commissario sospende l'inchiesta sui miserabili, e si accontenta di ordinare all'ex chiavaro Giovanni Tardito di proseguire il censimento, tenendo nota dei nomi di coloro che nei giorni successivi, essendo venuti a conoscenza dell'ordinanza, si fossero presentati per la registrazione<sup>638</sup>.

### Selve di Muleggio

(*Liber focorum*, v. *Silva Mulegii*, ff. 59v-60r)

Totale fuochi: 14<sup>639</sup>.

1. "Primo": 14 fuochi.

Selve di Muleggio è visitata il primo febbraio, e a consegnare i fuochi è tale

---

eorum nomina et cognomina et a quanto tempore citra venit ad habitandum, et casu quo non haberent ita cito de cridis noticiam hec faciant infra duos dies proxime venientes sub pena XXV florenorum pro singulo».

<sup>637</sup> «Retulit Stephanus Tarditus alias Farina tubicena comunis Sancte Agate nobis iamdictis comissariis proclamasse in omnibus et per omnia prout supra habuit in mandatis. Et paulo post ego iamdictus Laurencius comissarius accessi per dictum locum ducendo mecum Franconum Castellatum nuncium et servitorem curie dicti loci perquirendo foca miserabilia et nichil penitus habentes seu possidentes pro investigando an ipsi contribuant ad onera et an sint scripti in libro seu quaternis predictis. Et aliquos invenimus nichil habentes dicentes quod comunitas eos cogit annuatim ad solvendo grossos VI pro singulo ex causa fogagii. Et aliquos invenimus non scriptos in libro seu quaterno sed ad plenum fieri non potuit ipsa perquisitio propter absenciam ipsorum qui sunt laboratores et pauperes manuales non existentes in domibus eorum nec de ipsis habere posse plenam noticiam».

<sup>638</sup> «Et obmisi amplius procedere, considerando quod cum tales miserabiles habuerint de cridis noticiam venirent ad faciendum se scrivere dicto clavario comunis. Iniungentes etiam Iohanni Tardito ex electis ut supra acceptanti et onus asumentis ac promittenti eius bona fide quod si aliqui venirent ad se presentandum aut aliter habuerint noticiam quod illos nobis mittet vel apportabit in lista scriptos pro addendo in libro consignacionum».

<sup>639</sup> Cognomi: *Cognus* (*dictus*), *de Botario*, *Ferrarius*, *Maffioti*, *Margarius*. Toponimici: *de Bulgaro*, *de Moxo*, *Milanexius*.

*Scaramucia*, che agisce per conto del console della comunità<sup>640</sup>. Dei 14 fuochi, elencati in un'unica categoria introdotta solo da "Primo", uno è qualificato come *miserabilis*, ed è sorprendentemente lo stesso Scaramucia che consegna i fuochi ai commissari al posto del console; di un fuoco, indicato semplicemente come il fabbro del posto («*ferrarius dicti loci*»), si dice che «non habet firmam mansionem»; di *Pelegrinus Margarius* che è *manualis*. La relazione dei commissari si divide equamente fra osservazioni inerenti gli oneri che gravano sugli *homines* (necessaria premessa a future riflessioni sull'entità del focaggio), e la valutazione, come vedremo assai lusinghiera, delle fortificazioni del luogo. Il primo argomento, nonostante le informazioni non provengano, come avviene normalmente, dal console ma dall'unico *miserabilis* (se dobbiamo credere alle sue stesse dichiarazioni) del luogo, appunto lo Scaramucia, è oggetto di un'ampia e circostanziata disamina: Selve appartiene nella sua interezza all'abate di Muleggio, il quale dagli uomini che lavorano le sue terre riceve un lungo elenco di proventi che vanno dalla terza parte del raccolto (come spetta abitualmente ai massari); alla decima, da versare nella misura della ventesima parte del raccolto; fino agli obblighi che spettano annualmente a ciascun massaro, come le 14 prestazioni di lavoro («*manuales*») all'anno, quattro roide, tre paia di capponi e tre polli, oltre al pagamento di un fiorino per l'orto e il sedime in cui abitano; a questo si aggiunge il pagamento del focaggio al duca, che è pari a un solo ducato<sup>641</sup>. I commissari visitano il castello, fabbricato di recente, rilevandone la bellezza nelle diverse componenti della struttura: le due torri che prendono tutta la profondità del fossato e altre due torrette elevate in altitudine sulle mura, la bella porta di nuova fattura, il ponte levatoio col suo fossato e acqua tutt'intorno, ma soprattutto il grande e bellissimo airale, ben protetto e circondato da mura; non meno lodevoli degli edifici sono le persone che ne permettono la difesa: nel caso specifico il principale ad occuparsene è il nobile Giovanni Cagna dei Conti di Castellamonte, fratello dell'abate, che dispone di personale e armi adeguate, con 12 balestre, tre *zarabatanas*, una bombardella, tre casse di verrettoni<sup>642</sup>.

---

<sup>640</sup> «Anno quo supra die prima februarii. Secuntur foca reperta ad locum Silve Mulegii consignata per Scaramuciam de ipso loco pro consule et suo iuramento ac sub pena centum florenorum per eum comictenda casu quo aliquem obmiseret ad consignandum et cetera».

<sup>641</sup> «Et est sciendum quod dictus locus Silve est in solidum cum possessionibus reverendi domini abbatis Mulegii, cui domino abbati ipsi homines reddunt tamquam massarii tercium omnium fructuum et vicesimam pro decima. Item et pro quolibet massario XIII manuales in anno. Item quattuor roidas. Item tria paria caponorum et tres pullos. Item pro quolibet florinum unum videlicet pro orto et sedimine in quo habitant. Similiter solvunt annuatim pro fogagio ill.mo domino nostro duci ducatum I. Et sunt nunc foca incluxis pauperibus et manualibus in numero XIII».

<sup>642</sup> «Item visitavimus castrum dicti loci de novo fabricatum in pulcra forma, quadrum cum duabus

**Serravalle***(Liber focorum, v. Sarravallum, f. 94rv)*Totale fuochi: 43<sup>643</sup>.

1. “Et primo”: 12 fuochi.
2. Miserabili che hanno poco<sup>644</sup>: 13 fuochi.
3. Persone vagabonde e estranee<sup>645</sup>: 18 fuochi.

Serravalle è visitata il 16 febbraio 1460, e la consegna dei fuochi è fatta dai consoli della comunità Giovanni *Moche* e Martino *Cena*. Dei 43 fuochi l’elenco dei primi 12, i più benestanti, è introdotto da “Et primo”, mentre altri 13 sono definiti “miserabiles paucum habentes”. Vi è una terza categoria, che dal titolo si intuisce essere stata frutto di qualche tensione fra i commissari e i loro interlocutori locali: si tratta infatti di 18 “persone facientes focum” che non sono segnate nell’estimo (o lo sono come nullatenenti) e che i consoli di Serravalle «noluerunt pro focus consignare sed pro personis vagabundis et extraneis». Fra questi vi sono molte vedove, un massaro dei nobili (*Victor Marchixii massarius nobilium*), uno *scularius* valesiano (*Iohannes de Vallesicida*, uno studente?), due individui definiti “magister” (*Durius de Vallesicida* e tale *Antonius*) dei quali il secondo esercita il mestiere di sarto ed è privo di abitazione (*magister Antonius sartor forensis sed non habet mansionem sive domum*). All’atto del conteggio finale saranno tutti conteggiati come fuochi<sup>646</sup>. I commissari descrivono Serravalle come un luogo povero e sterile, situato «in gula vallis Sicide», e popolato di gente poverissima<sup>647</sup>. Recentemente è stato fabbricato un bel castello: con quattro torri e una bella e forte porta col suo ponte levatoio e la planca (alla porta, che è ben rifornita di armi, si fanno turni di

---

turribus usque in profundo fossati, et aliis duabus turretis in altitudinem meniorum cum pulcra porta nova et ponte levatorio aqua circumcircha ac pulcerrimo et magno ayrali muris bene circumdato et clauso. In eoque sunt persone apte ad custodiam et habent ibidem balistras XII de azali, arnexium completum, tres zarabatanas, una bombardella, tres capsas viratonorum. Ibiq; ad principalem custodiam est nobilis Iohannes Cagna ex comittibus Castrimontis frater domini abbatis».

<sup>643</sup> Cognomi: *Albicilon, Barberii, Barocci, Catol, Cavigia, Cena, Cinta, Cozolinus, de Albertono, de Anselmo, de Biancho, de Iacometo, de Iricio, de Marrono, de Mona, de Panceto, de Pecia, de Piloto, de Tazolo, de Vaschino, de Vuazal, Ferrerii, Generis, Marchixii, Molinerius, Piconus, Pilotus, Riba, Tomaxinus, Viarolius, Ziufo, Zoia*. Toponimici: *de Crepacorio, de Vallesicida*.

<sup>644</sup> «Infrascripti sunt miserabiles paucum habentes».

<sup>645</sup> «Infrascripte sunt persone facientes focum qui nichil habent in extimo, et consules noluerunt pro focus consignare sed pro personis vagabundis et extraneis».

<sup>646</sup> Il computo finale comprende, come di consueto, tutti: «Summa dictorum focorum exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus pauperibus et vagabundis ut supra numero XLIII».

<sup>647</sup> «Et est sciendum quod locus Serravalle est situatus in gula vallis Sicide, et in loco satis sterili et gentes sunt pauperrime».

custodia notte e giorno con cinque persone), con fossati tutt’intorno e all’interno le case necessarie per ricoverare le persone e i beni in caso di guerra<sup>648</sup>. Gli uomini del posto affermano di dovere al duca 40 ducati di focaggio l’anno, e pagano i sussidi e altri oneri nella città di Vercelli<sup>649</sup>.

**Sordevolo***(Liber focorum, v. Bugella cum mandamento, ff. 28r-34r)*

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7 gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1422: 150 fuochi).

Per Sordevolo, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Anthonius Mometus*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità. Il focaggio era stato fissato a 29 ducati per effetto di due privilegi ducali del 1434: il primo, del 15 aprile, aveva fissato a 15 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità che, prima dell’arrivo dei Savoia nel Vercellese, era sottoposta al vescovo, mentre il secondo privilegio, del 18 maggio, aveva fissato a 14 ducati il focaggio pagato dalla parte di comunità che era sottoposta al comune di Vercelli<sup>650</sup>. Non abbiamo idea dell’entità reale dei fuochi della comunità nel 1459-60: la stima demografica più vicina risale a più di trent’anni addietro (a. 1422), quando la comunità contava 150 fuochi<sup>651</sup>.

**Sostegno***(Liber focorum, v. Bugella cum mandamento, ff. 28r-34r)*

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7 gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 88 fuochi).

---

<sup>648</sup> «Hedificaverunt a pauco tempore citra pulcrum fortalitium cum quattuor turribus et una pulcra et fortis porta cum eius ponte levatorio et planca, ad quam porta fiunt custodie die nocteque cum personis quinque; est ipsa porta bene fulta armaturis; sunt circha ipsum castrum fossata pulcra et intra ipsum fortalitium sunt domus ad reducendum eorum personas et bona propter periculum guerre».

<sup>649</sup> «Dixerunt ipsi homines habere onera solvendi annuatim ducatos XL pro fogagio, et solvunt continue subsidia domino nostro et alias avarias in civitate Vercellarum».

<sup>650</sup> Sulla spartizione della comunità in due giurisdizioni diverse: NEGRO 2014b.

<sup>651</sup> Il dato è contenuto in un documento del 1422 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426 (vedi NEGRO 2014b, n. 113 a p. 437).

Per Sostegno, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Iohannes Perrogia*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 60 ducati l'anno. L'unica stima dell'entità demografica della comunità risale a un anno prima della riduzione del focaggio (a. 1433): secondo il conto di tesoreria vercellese di quell'anno, Sostegno conta 88 fuochi, e paga un focaggio di 78 ducati.

### Stroppiana

(*Liber focorum*, v. *Stropiana*, ff. 47r-49r)

Totale fuochi: 105<sup>652</sup> (+ i fuochi nobili).

1. Nobili del luogo<sup>653</sup>: 4 fuochi.
2. Uomini di condizione particolare<sup>654</sup>: 12 fuochi.
3. Miserabili e deboli<sup>655</sup>: 31 fuochi.
4. Poveri “di nessun valore”<sup>656</sup>: 47 fuochi.
5. Vedove che hanno poco o niente<sup>657</sup>: 15 fuochi.

I commissari arrivano a Stroppiana il 24 gennaio 1460, e ricevono la consegna dei fuochi dai due consoli, Giacomo *Berronus* e *Donisolius de Boscho*<sup>658</sup>. I primi ad

essere consegnati sono i «nobiles dicti loci» (conti di Lomello, e conti di Biandrate), per un totale di 4 fuochi ma con ben 17 fra figli e nipoti<sup>659</sup>. Fra i 105 fuochi non nobili si distinguono innanzitutto i 12 titolari che abitano a Stroppiana e sono di condizione particolare, dato che lavorano come massari per i nobili, i cittadini, la chiesa vercellese o quella locale (troviamo esponenti dei Tizzoni, dei Pettenati, l'elemosina di S. Andrea, la chiesa di S. Maria di Stroppiana)<sup>660</sup>. Vi sono poi tre categorie di indigenti: i “miserabili e deboli” contano 31 fuochi, mentre i poveri «nullius valoris» 47 fuochi (fra questi vi è un *magister*, *Guillelmus sartor*). Chiude la serie l'elenco delle vedove «qui paucum vel nichil habent», per un totale di 15 fuochi (in fondo all'elenco si avverte che le donne sono per lo più di Roasio e non rimangono stabilmente a Stroppiana, ma dimorano spesso nel paese d'origine)<sup>661</sup>.

Nella relazione i commissari avvertono che gli uomini di Stroppiana tengono per la maggior parte la terra che lavorano dai nobili e dalla chiesa, ai quali versano come “coloni et parciari” la terza parte del seminato e altri un fitto annuale; inoltre versano alla chiesa e ai nobili la decima, ovvero la quindicesima parte del raccolto, mentre del vino alcuni danno la terza parte altri di più<sup>662</sup>. Alcune chiese - come S. Michele, o il monastero di S. Agata di Vercelli - hanno terre coltivate nel territorio della comunità, e gli uomini del posto lamentano che ci sono molti “forenses”, sia *nobiles* sia cittadini di Vercelli, che hanno proprietà senza contribuire agli oneri né reali né personali: elencano vari esponenti della famiglia Tizzoni (Gabriele e Luchino, figli del fu Enrico; Ludovico, figlio del fu Giacomo Francesco; gli eredi del fu Antonio Perino), e poi Pietro di Buronzo, gli eredi del fu Nicolino de Maletto, gli eredi del nobile Cristoforo de Salomone, gli eredi del nobile Francesco Pettenati, Giacomo Maglione, e poi i nobili Francesco de la Serrata, Pietro di Benna, gli

d. n. domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>659</sup> Si tratta di: *Comes Hector de Lomello qui habet nepotem, filium filii sui; Marchinus eius frater cum sex filiis et duobus nepotibus ex filio; Comes Stephanus de Lomello, cum tribus filiis; nob. Marchus ex Comitibus Blandrate f.g. domini Oberti, habet quinque filios masculos*. In tutti questi casi, la parte inerente il numero di figli o nipoti è stata aggiunta in carattere più piccolo in un secondo momento.

<sup>660</sup> Si dice, fuoco per fuoco, per chi lavora il titolare. Per il *nob. Luquinus de Tizonibus civis vercellensis* lavorano 2 fuochi; seguono poi il *nob. Gabrielis de Tizonibus de Vercellis* (1 fuoco); *nob. Ubertus de Pectenatis civis vercellensis* (1 fuoco); *Euxebius de Arona civis vercellensis* (1 fuoco); *nob. Iacobus de Maliono civis vercellensis* (1 fuoco); *Petrus de Bena civis vercellensis* (2 fuochi); *Cominus de Montegrando de Messerano* (1 fuoco); *elemosina Sancti Andree de Vercellis* (1 fuoco); *rector ecclesie Sancte Marie de Stroppiane* (1 fuoco).

<sup>661</sup> In fondo: «Iste mulieres iuxta asserta per consules non habent firmam mansionem nisi prima in ordine et maior pars ipsarum sunt de Rovaxino ubi dicunt habere aliam magis firmam mansionem».

<sup>662</sup> «Et est notandum quod dicti homines pro maiori parte tenent possessiones a dictis nobilibus et ab ecclesia ut supra et solvunt tamquam coloni et parciari dominis possessionum tercium seminorum et aliqui fictum annualem; solvunt etiam ecclesie et nobilibus dicti loci decimam, silicet quindecim et de vino reddunt aliqui tercium et aliqui plus».

<sup>652</sup> Cognomi: *Bagna, Barberius, Berionus, Bonus, Bordoni, Botti, Carenciis, Comelli, de Bazello, de Besio, de Bordino, de Brusco, de Calvis, de Caracio, de Carenciis (Carencius), de Cardamo, de Cerro, de Comineto, de Cucho, de Fara, de Fato, de Feruto, de Galletto, de Gregorio, de Guidacio, de Guidono, de Hometo, de Iacho, de Iomagio, de Iulio, de la Molina, de lo Bagera, de Lugnano, de Matheo, de Nigro, de Pitello, de Polio, de Rege, de Ruasica, de Seruto, de Toriano, de Villa, de Viola, da Zaneto, de Zavaterio, de Zono, Ferrarius, Ferreta, Fornarius, Formagerius, Massana, Meliaza, Novella (Novellus), Patonus, Piffer, Rotondus, Sartor, Testa, Toschina, Zaboni, Zarada*. Toponimici: *de Gralia, de Mediolano (Mediolanensis), de Mortiliano, de Rovaxio (de Rovasio), Gralia (sic), Palestri*.

<sup>653</sup> «Et primo nobiles dicti loci».

<sup>654</sup> «Secuntur homines habitantes in dicto loco consignati ut supra cum et sub condicionibus infrascriptis».

<sup>655</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et debiles».

<sup>656</sup> «Infrascripti sunt pauperes nullius valoris et nichil habentes».

<sup>657</sup> «Infrascripte sunt mulieres vidue qui paucum vel nichil habent».

<sup>658</sup> «Anno quo supra die XXIII ianuarii. Sequuntur foca loci Stropiane consignata nobis iamdictis commissariis per Iacobum Berronum et Donisolium de Boscho consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito et sub pena centum florenorum pro quolibet et dupli pro comunitate comittenda per eos casu quo aliquem occultarent seu cellarent vel non manifestarent applicanda camere ill.

eredi di Manfredo Vialardi, Ludovico Alciati della Motta, gli eredi del fu Giacomo Tizzoni detto Tresansino<sup>663</sup>. La comunità paga al duca un focaggio pari a 14 ducati l'anno, e ha in tutto 105 fuochi (esclusi i nobili e inclusi miserabili, poveri e le vedove)<sup>664</sup>. I commissari visitano il luogo rimanendo favorevolmente colpiti dalle strutture difensive: c'è una rocca inespugnabile con la fortificazione del *castrum* tutt'intorno, le mura sono alte e di nuova fattura, e così i fossati, ampi e profondi. In tempo di guerra nel castello gli *homines* e i nobili si rifugiano portando con sé i loro beni più preziosi, ma lo spazio non è sufficiente anche per gli animali, e men che meno per ospitare tutti gli abitanti (gli stessi nobili non vivono tutti nel castello, alcuni «manent...extra castrum»)<sup>665</sup>. Per questa ragione da tempo la comunità ha in animo di costruire un nuovo ricetto ben murato e dotato di fossato vicino al *castrum*, ma finora la fabbrica non ha avuto inizio perché fra i nobili e i *rurales* vi sono divergenze (anche se - nell'opinione dei commissari - si tratta di divergenze che possono facilmente essere appianate)<sup>666</sup>.

### Ternengo

(*Liber focorum*, v. *Ternenghum*, f. 145rv)

Totale fuochi: 34<sup>667</sup>.

1. "Et primo": 34 fuochi.

<sup>663</sup> «Item ecclesia Sancti Michelis, ecclesia domine nostre de Bone Sorores Sancte Agate de Vercellis habent laboreria in finibus dicti loci. Item dixerunt quod in dicto loco habent ad agendum plures alii nobiles et cives ut sunt Gabrielis et Luquinus de Tizonibus f.q. domini Henricii, Ludovicus de Tizonibus q. Iacobi Francexii Tizoni, heredes q. Nicolini de Maletto, heredes q. domini Antonii Perini de Tizonibus, Petrus de Burontio heredem (sic) q. Nicolini de Maletto, heredes nob. Christofori de Salamonibus, heredes nob. Francisci de Pectenatis, Iacobus de Maglono, nob. Franciscus de la Serrata, Petrus de Bena, heredes d. Manfredi de Vialardi, Ludovicus de Alciate de la Mota, heredes q. domini Iacobi Tizoni de Crescentino, et plures alii forenses qui minime solvunt seu contribunt cum ipsis hominibus ad aliqua onera realia seu personalia».

<sup>664</sup> «Et solvunt ipsi homines ill.mo domino nostro annuatim pro fogagio ducatos XIII. Et sunt in dicto loco ut supra foca CV exclusis nobilibus et inclusis miserabilibus, pauperibus, et viduis».

<sup>665</sup> «Quibus ut supra gestis, visitavimus locum, castrum et que in ipsa villa sunt, et invenimus rocham fortem et impugnabilem unaa cum fortalicio castrum circumcircha, muris altis novis ac fossatis latis et profundis a pauco tempore circa fabricatis; in quo castro aliqui manent ex nobilibus et aliqui extra castrum; in eodemque castro homines et nobiles tenent eorum bona magis cara maxime tempore guerre pro conservacione et in eo se reducant, sed quia in eo non est latitudo nec spacium in quo adveniente guerra possent reducere eorum animalia nec omnes personas vellent facere unum pulcrum recetum murandum et fossalandum in forma bona penes castrum».

<sup>666</sup> «Sed quia super ipsa fabrica ordinanda alias viguit discordia et adhuc viget nihil usque nunc factum fuit quamvis ipsa pauca discordia inter dictos nobiles et rurales de facili posset concordari».

<sup>667</sup> Cognomi: *Buralinus* (de *Buralinis*), *Crole*, de *Bertucio*, de *la Gilota*, de *Lee*, de *Pede*, de *Nigro*, de *Raveto*, de *Silvestro*, de *Zanoto*, *Pectenati*, *Sirius* (*Sirii*, *Siria*), *Tecti*. Toponimici: de *Cerreto*.

A consegnare i fuochi di Ternengo, visitata dai commissari il 9 marzo 1460, sono i consoli della comunità, Martino *de La Gileta* et Quilico *de Bertinio*: vi è un'unica categoria di 34 fuochi, alcuni dei quali hanno qualifiche particolari<sup>668</sup>. Proprio alcune di queste qualifiche hanno determinato l'esclusione dei relativi fuochi dal conteggio finale (da qui lo scarto con i 34 fuochi citati sopra): i commissari hanno escluso i fuochi dei quali è stato specificato che sono andati a vivere altrove o stanno per farlo (un fuoco è andato a Valdengo, un altro in Balocco, altri due semplicemente «recesserunt et non faciunt focum») e di una famiglia che ha proprietà a Ternengo ma abitazione altrove (gli eredi di Perrino Siro «habitant in Castellengo licet possideant in Ternengo»); mentre hanno incluso, come d'abitudine, i fuochi con connotazioni relative all'indigenza (tre sono *nichil habentes* e uno è *miserabilis*). In questa stessa categoria troviamo diversi nuclei della famiglia Pettenati, che pare aver costituito un problema durante la consegna, quasi che l'individuazione dei suoi otto fuochi sia stata frutto di contrattazione e di progressivi aggiustamenti con le autorità locali: si spiegherebbe così il fatto che - solo per questa famiglia - accade di trovare due fuochi distinti poi accomunati da un "simul" (ad indicare che costituiscono invece un solo fuoco), oppure denominazioni alquanto articolate dei fuochi (del tipo «heredes Andree Pectenati videlicet Guillelmus et filii Vercellini simul»), come se i commissari avessero chiesto delucidazioni a fronte di una consegna formulata in modo troppo generico. Per quanto riguarda la relazione vera e propria, i commissari notano per prima cosa il carattere disperso dell'insediamento e la vicinanza ai monti, notazione che qui non si accompagna, come invece accade ad esempio per Cossato, a termini indicanti povertà e sterilità del luogo: la località appartiene ai nobili di Buronzo, e nello specifico al dottore in legge Geronimo e ai suoi fratelli, e al *nobilis* Eusebio «de dicto loco»<sup>669</sup>. Gli uomini del posto tengono le terre dai nobili, ai quali danno fitti perpetui, e agli stessi nobili fanno ricorso per la somministrazione della giustizia, recandosi a Buronzo<sup>670</sup>. Pagano al duca 12 ducati di focaggio l'anno, e a questo proposito i commissari chiedono ai consoli di mostrare loro nell'arco delle successive 24 ore («infra unum diem naturalem»)<sup>671</sup>

<sup>668</sup> «Anno predicto die IX marcii. Secuntur foca loci Ternenghi consignata per Martinum de La Gileta et Quilicum de Bertinio consules dicti loci eorum iuramento prestito ad Sancta dei evangelia in manibus nostris et sub pena centum florenorum pro quolibet comittenda casu quo aliquem obmiserint seu occultaverint applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>669</sup> «Et est notandum quod locus Ternenghi est villa dispersa penes montes, et est nobilium de Buroncio videlicet egregii legum doctoris domini Ieromini et fratrum suorum, nobilis Euxebii de dicto loco».

<sup>670</sup> «Et dicti homines reddunt dictis nobilibus de possessionibus fictis perpetuales, et vadunt ad iusticiam in Buroncio. Non est castrum in dicto loco».

<sup>671</sup> «Solvunt annuatim ill. domino nostro Sabaudie duci de fogagio ducatos XII. Moniti fuerunt ad



i documenti contenenti le loro franchigie o privilegi in tema di focatico, il che dev'essere stato fatto: all'inizio della pagina su Ternengo, chiaramente aggiunto dopo la conclusione della relazione, c'è un appunto che stabilisce l'immodificabilità della tassa («habent moderacionem dominicalem ita quod non possunt augeri nec diminui»). La relazione si chiude con la somma complessiva dei fuochi (34), e la precisazione che sono stati esclusi quelli trasferiti altrove, anche se hanno mantenuto qualche proprietà in loco<sup>672</sup>.

### Torrazzo

(*Liber focorum*, v. *Torracium*, f. 156r)

Totale dei fuochi (elenco senza titolo): 12<sup>673</sup>.

Torrazzo, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata il 12 marzo 1460. I fuochi sono consegnati dai consoli, di cui non si specifica il nome, ed elencati in un'unica categoria introdotta dalla frase «Secuntur foca loci Torracii».

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

### Trivero

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7 gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (a. 1433: 206 fuochi).

Per Trivero, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Iohannes de Elena*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 18 maggio 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità di Trivero deve pagare 140 ducati l'anno. Il conto di castellania vercellese dell'anno prima (a.

faciendum fidem de eorum franchisiis et libertatibus infra unum diem naturalem si sua putaverunt interesse alias et cetera».

<sup>672</sup> «Summa dictorum focorum incluxis pauperibus, miserabilibus et nichil habentibus, et exclusis non habitantibus et habentibus aliqua licet pauca predia XXXIII».

<sup>673</sup> Cognomi: *de Augustino, de Bianeto, de Carlo, de Episcopo, de Georgio, de Girardo, de Iacoto, de Rubeo, Gariglius, Menardus, Quaglus*.

1433), i cui dati sono stati riportati nel *Liber* dai commissari, ci fornisce l'entità demografica reale della comunità: Trivero contava 206 fuochi, e pagava un focatico di 160 ducati all'anno.

### Tronzano

(*Liber focorum*, v. *Tronzanum*, ff. 129r-130v)

Totale fuochi: 78<sup>674</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Massari con propri buoi<sup>675</sup>: 36 fuochi.
2. Miserabili<sup>676</sup>: 31 fuochi.
3. Massari dei nobili che sono esenti<sup>677</sup>: 6 fuochi.
4. Coloro che vivono nei cascinali<sup>678</sup>: 5 fuochi.
5. Nobili "esenti"<sup>679</sup>: 4 fuochi.

Tronzano, visitata il 4 marzo 1460, è un esempio emblematico di come l'articolazione in categorie dei fuochi fosse l'aspetto che più di ogni altro era lasciato dai commissari all'arbitrio locale, e a farsene interprete fu in questo caso Gianetto *Vegia*, console della comunità e autore della consegna<sup>680</sup>. Le cinque categorie contemplano in primo luogo i "boni massari" che posseggono buoi propri: nei 36 fuochi non vi sono qualifiche particolari se non per *Iohannes de Carbondella, magister*, e per Giovanni Berreta, di cui si ritiene necessario precisare che il fratello «est massarius sive colonus». I 31 fuochi miserabili concentrano come sempre nell'ultima parte dell'elenco le donne e i fuochi particolarmente disagiati: di 6 si

<sup>674</sup> Cognomi: *Aglanus, Aniotus, Barberius, Beda, Bellus, Berreto, Bonardus (Bonardinus), Bosona, Boz, Capa, Carta, Cerronus, Cerruti, Croella, de Bozolo, de Carbondella, de Castello, de Cato, de Gaglino, de Gualinis, de Guido, de Pico, de Presbitero, de Uberto, Fogla, Fogletus, Galetus, Ganius, Gastaldi, Gatus, Gloria, Grimaldus, Lavarinis, Magnonis, Maria, Maza, Mecha, Mercetus, Molea, Paniotus, Paxiglani (Paxiglanus), Poleroni, Randitor, Rasicus, Raveti (Ravetus), Vegia, Viola*. Toponimici: *de Buruncio, de Cormano, de Cosali, de la Mota, de Montegrando, de Mortigliano, de Quirino, de Salasco, de Ternengo, de Vaxio*.

<sup>675</sup> «Et primo boni massarii habentes boves suos».

<sup>676</sup> «Infrascripti sunt miserabiles».

<sup>677</sup> «Infrascripti sunt massarii infrascriptorum nobilium, qui non contribuunt ad aliqua onera cum aliis de loco, sed dicunt se exemptos pariter quam nobiles, quia reddunt ipsis dominis possessionum tamquam coloni».

<sup>678</sup> «Infrascripti manent ad caxinalia longe penes boscum».

<sup>679</sup> «Nobiles exempti».

<sup>680</sup> «Anno quo supra die quarta marci. Sequuntur foca loci Tronzani consignata nobis comissariis suprascriptis per Janetum Vegiam consulem dicti loci eius iuramento et sub pena centum florenorum per ipsum comittenda et totidem per comunitatem casu quo aliquem occultaverit seu obmiserit ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

dice che *nichil habent*, di un altro, *Habondus Paxiglanus*, che è «stultus et vivit mendicando». La rubrica che introduce la terza categoria è in sostanza la rivendicazione dei suoi membri e una sintesi di teoria tributaria: i sei fuochi, tutti massari dei nobili (due vivono nel torrione dei conti), dichiarano che non contribuiscono con la comunità e che sono esenti «pariter quam nobiles», al pari dei nobili, perché in qualità di coloni versano già a questi ultimi quello che devono per le terre che lavorano<sup>681</sup>. La quarta categoria riguarda i fuochi che vivono nelle cascine fuori dal villaggio, vicino al bosco: i cinque fuochi sono anch'essi massari dei nobili, in parte dei Sonomonte<sup>682</sup>. L'ultima categoria, 4 fuochi, è quella dei “nobiles exempti”: *Iohannes de Sonomontis; Guillelmus de Sonomontis; Stephanus Comes; Bartholomeus Comes*. La categoria più anomala, nel senso che non ha equivalenti nelle altre comunità, è sicuramente quella dei massari dei nobili «qui non contribuunt ad aliqua onera» con il resto degli abitanti: e tale dovette apparire anche ai commissari, se la ricordano tanto nel conteggio complessivo dei fuochi, quanto nell'indicare il focaggio pagato dalla comunità<sup>683</sup>. La relazione vera e propria è incentrata quasi esclusivamente sulle fortificazioni, giudicate di buona qualità. Il luogo è murato tutt'intorno, con torri, porte e fossati duplicati, e con due barbacani ben rinforzati, e ci si prepara a migliorare ulteriormente la struttura<sup>684</sup>. A un tiro di balestra o poco più vi è un'altra fortificazione, detta “il torrione dei conti”, sufficientemente difesa: il torrione è dotato di cornici con la sua planca per l'ingresso, e recentemente è stato reso abitabile, e si è cominciato a fare un canale di derivazione dell'acqua (“atractus”) per il fossato, il tutto per miglioramento e ampliamento del suddetto torrione o rocca<sup>685</sup>. Ancora sono visibili degli antichi fossati, che indicano come li

in passato ci fosse una villa o ricetto di dimensioni alquanto ingenti: ora lì i conti hanno messo i loro ayrali e le stalle, e le hanno completate di case ad uso dei massari<sup>686</sup>. La relazione si chiude con il cenno al focaggio: la comunità - intesa come gli *homines* di Tronzano “esclusi i nobili e i loro massari” - paga 60 ducati l'anno di focaggio, più altri 30 per il salario del capitano di Santhià<sup>687</sup>.

### Valdengo, Vigliano e Montecavallo

(*Liber focorum*, vv. *Gualdenghum, Avilianum, Montiscavalli*, ff. 146r-148r)

Totale fuochi: 53 (Valdengo)<sup>688</sup>, 43 (Vigliano)<sup>689</sup>, 24 (Montecavallo)<sup>690</sup> [+ i fuochi dei nobili].

1. Valdengo: 53 fuochi.
2. Vigliano: 43 fuochi.
3. Montecavallo: 24 fuochi.
4. Nobili di Valdengo: 22 fuochi.

La visita alla località di Valdengo, Vigliano e Montecavallo, effettuata dal Masueri e dal Rebacini il 10 marzo 1460, è, come tutte quelle che riguardano i domini del potente consortile degli Avogadro, assai stringata: si percepisce da parte dei commissari la volontà di ridurre al minimo l'incomodo, e di limitarsi a registrare, senza troppe indagini e valutazioni, le informazioni loro fornite. La consegna, priva di tutte le formalità consuete (nessuna minaccia di multa, nessun giuramento

---

pauco tempore citra fit domificatum et apparet ibidem atractus pro meliorando et augmentando ipsum torrionem sive ipsam rocham». Sul termine “atractus” che in una delle sue accezioni può significare canale per la derivazione dell'acqua, vedi Du Cange.

<sup>686</sup> «Similiter apparent fossata antiqua designancia sicut antiquitate ibidem fuit villa sive recetum satis magnum, infra que fossa dicti comites faciunt eorum ayralia, stabiarias, et sunt domificate ad usum personarum sive massariorum».

<sup>687</sup> «Solvunt annuatim homines suprascripti, exclusis nobilibus et eorum massariis ill.mo domino nostro pro fogagio ducatos LX et pro salario domini capitanei Sancte Agate ducatos XXX».

<sup>688</sup> Cognomi: *Crosa, de Boscho, de Clavatura, de Cuffo, de Ferrariis, de Foscallo, de Gilio, de la Biancha, de la Pavesa, de la Sala, de Lora, de Magno, de Maseria (Masseria), de Mucio, de Mulinario, de Muragna, de Oxello, de Pegono, de Pellato, de Peys, de Picineto, de Rege, de Ribola, de Salvestro, de Stazeriis, de Treziis, de Zanada, de Valle, Gavotus, Gorzetus, Grandus, Maglola, Marchiandus, Molia, Pella, Sagla*. Toponimici: *de Bena, de Boriana*.

<sup>689</sup> Cognomi: *Bechatus (dictus), Biaxotus, Boyanus (de Boyanis, Boyani), de Alaxa, de Antonielo (de Antonello), de Bertalla, de Bertolio, de Borgna, de Canzono, de Castellacio, de Crosa, de Cuffo, de Frascarolio, de Gondino, de Marcho, de Nigrano, de Oro, de Scazeriis, de Silvestro, de le Ferrere, de la Rippa, Frascha, Molinariis, Mosconus, Sala, Zante*. Toponimi: *de Bolonia, de Moxo*.

<sup>690</sup> Cognomi: *Busietus, Camutus, de Amedeo, de Clebia, de Comoto, de Pectenatis, de Preliis, de Sforzano, de Thomatis, de Turcho, de Versiono, de Zamolino, Garronus, Milianus*. Toponimi: *de Andurno*.

<sup>681</sup> Per la definizione della categoria vedi sopra. Si tratta, nell'ordine, di *Iohannes Aglanus*, di cui si dice che *manet ad torrionum dominorum Comitum*, e lo stesso per *Christoforus de Varexio*; *Gualinus de Buruncio* è *massarius nobilis Iohannis de Lanziis*; *Anthonius de Buruncio* è *massarius Balliani de Sancta Angata*; di *Nicolino de Mortigliano* e *Zanonus de Gaglino* non si specifica per chi lavorano, ma si dice di ciascuno che è nullatenente («nichil habet»).

<sup>682</sup> Sono, nell'ordine: *Antonius de Montegrando massarius nobilium de Sonomonte, Cominus Poloroni massarius Raphaelis de Tridino*; *Anthonius Croella de Bedulio massarius dominorum de Sonomonte*; *Margarina Beda* vedova e nullatente; *Martinus de Cosali massarius nobilium*.

<sup>683</sup> I fuochi complessivi sono 67: «Summa dictorum focorum incluxis miserabilibus et exclusis nobilibus est, sine et numero massariorum qui non contribuunt, LXVII, et sunt ultra premissa massarii XI nichil solventes» (a margine di questa frase, ad ulteriore indizio che questa categoria di massari suscitava qualche perplessità, i commissari hanno vergano un breve appunto, “Vide pro domino”). Per l'indicazione del focaggio vedi oltre.

<sup>684</sup> «Et est sciendum quod dictus locus est muratus circumcirca, cum turribus et portis ac fossatis duplicatis et duabus barbacanis in pulcra fortificatione, et parant ad meliorandum ipsam fortificationem».

<sup>685</sup> «Item et prope dictum locum, ad unam balistratam vel paulo plus, est fortalicium appellatum torrionum dictorum comitum in sufficienti fortificatione, cornisatum et cum eius planca pro intrata, et a

chiesto a chi consegna), parte direttamente con l'elenco dei fuochi di Valdengo, consegnati dagli stessi nobili e dai consoli<sup>691</sup>. I 53 fuochi non hanno un'intestazione generale, ma lungo l'elenco si incontrano in alcuni casi annotazioni legate ai singoli fuochi: uno, *molinarius*, è definito semplicemente nullatenente (*nichil habet*), mentre di un altro, *Iacobus de la Biancha*, si dice che è “colonus” e “parum habet”; vi sono in tutto 7 *miserabiles*, fra i quali contiamo i 5 fuochi di cui è titolare una donna (come spesso accade elencate tutte assieme verso la fine dell'elenco: *Agnexina de la Pavesa, Ottina de Ribola, Argenta, Michella e Lucia*). Segue l'elenco dei fuochi di Vigliano, località che si specifica essere “sub dominio” degli stessi nobili di Valdengo (questi ultimi saranno invece elencati “post rurales”): fra i 43 fuochi non vi sono indigenti, si nota solo che in diversi casi, in corrispondenza di un gruppo di nomi posti su una stessa linea, il che solitamente indica che fanno capo a un solo fuoco, è scritto che valgono per due fuochi: «sunt duo foca»<sup>692</sup>. Non possiamo sapere se i commissari li hanno conteggiati come tali o meno, perché nella relazione manca persino il conto complessivo dei fuochi. L'ultimo elenco di fuochi rurali è quello di Montecavallo, località sottoposta ad uno solo dei nobili, vale a dire Guglielmo Avogadro: «Infrascripti sunt de Montecavallo sub dominio nobilis Guillelmi de Advocatis condominis Gualdenghi» (i 24 fuochi non hanno qualifiche particolari). I nobili del luogo, gli Avogadro di Valdengo, contano ben 22 fuochi: le indicazioni fornite consentono di individuare 25 figli, di cui almeno 11 atti alle armi, e un laureato, Achille *legum doctor* (pare di capire che tutti costoro vivano a Valdengo, tranne il già citato Guglielmo, che dimora a Montecavallo)<sup>693</sup>. Le note aggiunte dai commissari riguardano innanzitutto il tipo di potere esercitato dai nobili. Gli Avogadro sostengono di avere giurisdizione e mero e misto imperio sugli

*homines* che abitano «in eorum poderio»: questi ultimi sono per la maggior parte coloni e massari e debbono una parte del raccolto oppure dei fitti di volta in volta annuali o perpetui<sup>694</sup>. La visita al castello, che si trova nella località di Valdengo, si rivela assai soddisfacente: non solo è posizionato in alto ed è quindi difeso naturalmente, ma ha un notevole ingresso, recentemente rafforzato con una triplice porta<sup>695</sup>. In buono stato è anche la torre di Montecavallo, «in pulcra altitudine» e recentemente restaurata, e circondata da vigne e altre colture utili<sup>696</sup>.

### Veneria

(*Liber focorum*, v. *Venaria*, f. 58r)

Totale fuochi: 15<sup>697</sup>.

1. “Et primo”: 15 fuochi.

Veneria è visitata dai commissari il 31 gennaio 1460, e autori della consegna dei fuochi sono i consoli Giovanni *del Furno* e Antonio *de Lignana*: la località appartiene con le sue terre alla chiesa di S. Cristoforo di Vercelli dei frati umiliati, a capo dei quali vi è Giovanni di Lignana (un altro *de Lignana*, come abbiamo visto, figura come console)<sup>698</sup>. Gli uomini del posto, 15 fuochi in tutto (di cui 3 *miserabiles* e uno di questi, *Lombardinus*, è detto anche “filius familias”), lavorano per il preposito come massari e coloni, rendendo a lui e ai suoi fattori la terza parte di tutti i frutti (cioè del grano), e la metà del vino e delle noci; di focaggio al duca pagano invece 4 ducati l'anno<sup>699</sup>. I commissari visitano il castello, che trovano

<sup>694</sup> «Et est sciendum quod dicti nobiles prout asserunt habent in homines habitantes in eorum poderio iurisdictionem et merum ac mistum imperium. Et dicti homines pro maiori parte sunt coloni et massarii dictorum nobilium quibus reddunt partes omnium fructuum aut fictus perpetuales et annuales».

<sup>695</sup> «Visitato castro Valdenghi est situatum in altitudine et in pulcra forcia a se ipso habet defensionem et habet intratam fortem videlicet introitus trium portarum, pulcra nova fabricata fuere a paucis tempore citra».

<sup>696</sup> «Item visitata turre Montiscavalli, est in pulcra altitudine fortificata et noviter facte fuerunt reparaciones, habet vineas et utilia predia circumcirca».

<sup>697</sup> Cognomi: *Boverius, de Ferretis, de Furno, de Georgiis, de Vegio, de Ymughardus, Vareschus*. Toponimici: *de Cozola, de Cumo, de Dexana, de Lignana, de Trino, de Triverio*.

<sup>698</sup> «Anno quo supra die ultima ianuarii. Secuntur foca loci Venarie de prepositatu sancti Cristofori vercellensis consignata nobis comissariis per Iohannem de Furno et Anthonium de Lignana consules dicti loci eorum iuramento corporaliter prestito in manibus nostris et sub pena centum florenorum pro quolibet et totidem per eorum comunitatem committenda et ill. domino nostro applicanda casu quo aliquem obmiserint ad consignandum». I commissari, o i loro interlocutori, devono aver avuto qualche dubbio su come definire S. Cristoforo: lo stesso termine “prepositatu” è esito della modifica di un termine sottostante, “prioratu”, e ancora prima era stata scritta la parola “abbacia”, poi cancellata.

<sup>699</sup> «Et est notandum quod locus Venarie cum possessionibus est ecclesie Sancti Cristofori de Vercelli fratrum humiliatorum et tenetur per reverendum d. fratrem Iohannem de Lignana; et dicti homi-

<sup>691</sup> «Anno predicto die X<sup>a</sup> marcii. Secuntur foca loci Gualdenghi consignata per nobiles dicti loci et per consules».

<sup>692</sup> «Secuntur foca Aviliani sub dominio nobilium Gualdenghi infrascriptorum post rurales».

<sup>693</sup> «Secuntur nobiles Gualdenghi» (la scritta riassuntiva al termine dell'elenco recita «omnes de Advocatis»): 1. *Franciscus cum tribus filiis aptis ad arma*; 2. *Bonifacius qui habet IIII nepotes habiles ut supra*; 3. *Anthonius filius Comittis cum uno filio*; 4. *Filii et heredes q. Marsilii filii quondam Comittis parvi*; 5. *Egregius legum doctor dominus Achilles*; 6. *Guidetus et Euxebius fratres et Dominicus eorum nepos*; 7. *Anthonius f.q. domini Andrei cum tribus parvis filiis*; 8. *Petrus cum duobus filis expertis ad arma*; 9. *Iohannes et Guillelmus filii quondam domini Bernardi habiles ut supra*; 10. *Blaxius qui habet filium videlicet Marchionem cum aliis filiis parvis*; 11. *Iohannes cum eius fratre parvo, fili q. domini Martini*; 12. *Iohannes f.q. domini Iacobi cum tribus natis, duo magni et alius parvus*; 13. *Ianinus cum tribus filiis uno magno et duo parvi*; 14. *Guillelmus frater dicti Ianini cum uno parvo filio*; 15. *Euxebius f.q. nobilis Antonii*; 16. *Anthonius et Francexius f.q. nobilis Bertini*; 17. *Bertolinus et Emilianus filii q. domini Bertrami*; 18. *Iacobus f.q. nobilis Facioni cum uno parvo filio*; 19. *Anthonius et Bartholomeus filii q. domini Guillelmi*; 20. *Bernardus, Henriotus, et Simon fratres filii q. domini Thome*; 21. *Gaspardus, Anthoninus fratres filii q. nobilis Nicolini*; 22. *Guillelmus qui moram trahit in Montecavallo*.

fornito di ogni sorta di armi da difesa (balestre, bombardelle, celate, scudi, verrettoni, polveri), circondato da mura e da fossati con acqua («acqua sorzibili»), e con uomini atti alla custodia<sup>700</sup>.

### Vercelli

La città, date le peculiarità del rilevamento fatto dai commissari ducali, è stata analizzata a parte: vedi oltre, parte II.3.

### Verrone

(*Liber focorum*, v. *Veronum*, ff. 26r-27r)

Totale fuochi: 41<sup>701</sup> (+ i fuochi nobili).

1. “Et primo”: 41 fuochi.
2. Nobili<sup>702</sup>: 14 fuochi.

Verrone, visitata il 7 gennaio 1460, è una delle prime comunità a opporre una certa resistenza ai commissari, come segnala il paragrafo introduttivo della relazione: i consoli, Martino del fu *magister Iacobus* e Andrea figlio di Filippo *Lancie*, accettano di consegnare i fuochi, ma dopo essersi tutelati in merito all’eventuale danno che ne sarebbe potuto venire alla comunità e alle sue libertà<sup>703</sup>. Dei 41 fuochi non nobili, elencati sotto la dicitura “et primo”, circa un quarto sono indigenti

---

nes tamquam massari et coloni dicti domini prepositi reddunt de ipsis possessionibus dicto domino preposito seu factoribus suis tertiam partem omnium fructuum silicet grani, de vino vero reddunt medietatem et sic de nucibus. Solvuntque de fogagio ill. domino nostro annuatim ducatos IIII et sunt dicta foca superius scripta inclusis miserabilibus in numero XV».

<sup>700</sup> «Et visitavimus castrum dicti loci bene fultum balistris bombardellis, celadiis, arnexiis, targetis, viratoniis, pulveribus, et est fossalatum cum muragliis et aqua sorzibili circumcirca in pulcro fortalicio; cum personis aptis ad custodiam».

<sup>701</sup> Cognomi: *Arandi, Barletus, Coa, Crachus, de Andreis, de Anthonioto, de Barancio, de Berta, de Biglo, de Euxebio, de Laurencino, de Moxnina, de Tuono, Durandi, Ferrarius, Gay, Gilona, Lancia, Occie, Oliarius, Ramponi, Rola, Scottoni*. Toponimici: *de Andurno, de Lexona, de Valdenigo*.

<sup>702</sup> «Secuntur nobiles dicti loci».

<sup>703</sup> «Anno quo supra die septima ianuarii. Sequuntur foca loci Vironi consignata nobis iamdictis comissariis per Martinum condam magistri Iacobi et Andream filium Filipi Lancie consules dicti loci electos pro parte dicte comunitatis et eorum mediante iuramento per eos et quemlibet ipsorum preposito corporaliter ad sancta dei evangelia in manibus nostris comissariis et sub pena centum florenorum applicanda camere ill. domini nostri Sabaudie ducis casu quo aliquem obmiserint et non consignaverint et ducentum florenorum per comunitatem comitenda mediante protestacione per eos facta quod per aliqua que faciant in premissis non intendunt preiudicium generari aliquod eorum comunitati et hominibus eiusdem loci ac libertatibus franchisiis et exemptionibus retroactis temporibus concessis per ill. d. n. prelibatum et suos precessores et novissime de quibus parati sunt fidem facere. Et si aliter fuerit volunt hanc infrascriptam consignationem pro non facta habeatur».

(13 qualificati “miserabilis”), e abbiamo un titolare, *Laurencius de Andurno*, qualificato “magister”. Assai numerosa la categoria dei nobili, tutti della famiglia Vialardi: i 14 fuochi sono costituiti dalla numerosa discendenza di Domenico, Pietro, Agostino, Riccardo, Guglielmo e Franceschino, tutti ormai defunti<sup>704</sup>. La comunità di Verrone, che versa al duca un focaggio pari a 22 ducati l’anno, è uno dei pochi casi in cui la somma dei fuochi dichiarata dai commissari al termine della scheda (46 fuochi) non coincide con il numero riscontrabile nell’elenco dei nomi, che è 41 (risulta corretto invece il numero dei fuochi nobili)<sup>705</sup>. L’errore dei due commissari stupisce non poco, data la loro consueta precisione e i numeri veramente contenuti della località in questione: considerando l’espressione “minime computatis” usata nella formula riassuntiva (a fronte di quella meno ambigua - “exclusis nobilibus” - generalmente adottata negli altri casi), verrebbe da chiedersi se nel conteggio finale i commissari non abbiano inserito anche una parte dei fuochi nobili. La relazione vera e propria comincia con la visita al castello, di cui si sottolinea la bellezza delle torri, l’ottima posizione difensiva, il fossato profondo e ricolmo d’acqua, nonché l’adeguata presenza di artiglieria e di uomini adatti alla difesa<sup>706</sup>. Buona parte del paragrafo di notazioni finali viene però dedicato non alla struttura del castello ma al numeroso consortile che lo abita. La descrizione dell’incontro con gli esponenti della potente e agguerrita famiglia signorile dei Vialardi parte dallo stupore manifestato da questi ultimi per la “novitas” rappresentata dal censimento, che per giunta contemplerebbe anche i fuochi nobili, e dalla seguente rivendicazione: i Vialardi hanno il mero e misto imperio e la giurisdizione alta e bassa tanto sugli uomini quanto sul territorio di Verrone<sup>707</sup>. A prova di ciò viene esibita una serie di pergamene che contengono i patti stretti con i Savoia dai tempi di Amedeo VI (a.

<sup>704</sup> Nell’ordine: 1. *Rolandus q. Dominici de Guidalardis*; i successivi quattro fuochi - e cioè 2. *Bartolomeus*, 3. *Simondus*, 4. *Nicolinus et Facius fratres*, 5. *Georgius et Dominicus fratres* - sono accomunati da una graffa con la scritta *filii et nepotes q. d. Petri de Guidalardis*; 6. *Anthonius de Pino q. domini Augustini*; 7. *Petrus eius consanguineus q. domini Rolandi*; 8. *Bartolinus et Petrus fratres q. domini Ricardi*; 9. *Rolandus eorum frater*; seguono altri tre fuochi - 10. *Francinus*, 11. *Dominicus*, 12. *Simondus* - accomunati dalla scritta *filii domini Rolandini de Guidalardis*; 13. *Iohannes q. domini Guillelmi*; 14. *Guifredus q. domini Francischini*.

<sup>705</sup> «Summa focorum dictorum hominum inclusis pauperibus et miserabilibus minime computatis nobilibus est XLVI. Et foci nobilium XIII. Et est sciendum quod solvunt de focagio annuatim ducatos XXII».

<sup>706</sup> «Quibus sic gestis visitavimus castrum dicti loci bene et optime quadratum, cum pulcris turribus et merlatum, fossatis circumcirca repletis aqua profunda in pulcerrima et eminenti defensione; suntque in eodem castro gentes apte ad hoc videlicet ad defensionem et habent artiglieriam competentem».

<sup>707</sup> «[Unde?] nobiles dicti castri se presentaverunt dicentes et exponentes pro nostra informacione admirari de hac novitate videlicet quod scribere debeamus numerum omnium focorum et specialiter nobilium, maxime cum ipsi habeant in loco Veroni merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem altam et bassam, et tam in homines eiusdem loci quam in territorio et finibus».

1363) e Amedeo VII (a. 1391) fino all'attuale duca Ludovico<sup>708</sup>. Quest'ultimo in quello stesso anno ha venduto ai detti nobili per 600 fiorini l'intera giurisdizione sulla località<sup>709</sup>. Nonostante la documentazione sia formalmente ineccepibile, i nobili si rassegnano infine a consegnare anche i loro stessi fuochi, premettendo tuttavia - con una formula che ricorre in moltissime altre consegne - che accettando di consegnare i fuochi non intendono in alcun modo recare pregiudizio alle loro convenzioni e libertà, e se questo dovesse avvenire la consegna deve intendersi come non fatta<sup>710</sup>.

### Vettigné

(*Liber focorum*, v. *Vetignatum*, f. 152rv)

Totale fuochi: 36<sup>711</sup> (+ i fuochi nobili).

1. "Et primo": 36 fuochi.
2. Nobili del castello<sup>712</sup>: 4 fuochi.

A consegnare i fuochi della comunità di Vettigné, che i commissari dichiarano di aver visitato l'11 marzo 1460, è il console del posto, Gilotus *de Piantino*<sup>713</sup>.

<sup>708</sup> «Et habent pacta inhita inter prelibatum dominum et ipsos nobiles continentes inter cetera quod ipse dominus noster non potest facere ipsis nobilibus aliquam impositionem, exhibentes ad premissorum et infrascriptorum verificacionem quasdam litteras conventionales factas per illustrem bone memorie dominum Amedeum tunc comitem Sabaudie sub anno domini MIII<sup>c</sup>LXIII in Sancta Agatha manu Michaelis de Balzola notarii publici. Et apparet confirmatio ipsarum per alias litteras illustrissimi q. bone memorie d. Amedei Sabaudie ducis et cetera sub anno MIII<sup>c</sup>LXXXI».

<sup>709</sup> «Item presentaverunt alias litteras pactionales ill. d. Ludovici Sabaudie ducis et cetera moderni domini manu H. Laborerii eius secretarii signatas per quas apparet sicut ipse ill. us dominus noster vendidit et infeudavit omnia que in eisdem litteris continentur ipsis nobilibus maxime locum et iurisdictionem Veroni mediante florenis VI<sup>c</sup> et apparet expresse per alias litteras confirmacio dictarum litterarum vendicionis et infeudacionis sub anno MIII<sup>c</sup>LIX in bona forma sigillatas et manu secretarii signatas mediante quadraginta scutis traditis in manibus eiusdem domini nostri».

<sup>710</sup> «Quas conventiones et litteras observari per nos instanter requisiverunt et protestantes quod per aliquam presentacionem quam faciunt de focis ipsorum non intendunt preiudicium gravari ipsis conventionibus et libertatibus, et casu quo pretenderemus de contrario quod hoc consignacio pro non facta habeatur».

<sup>711</sup> Cognomi: *Calierii, Caresanus, Cauza, de Ferrario, de Ognacio (de Ognecho), de Pegiorono, de Rege, Faxolius, Ferrerii, Gallus, Giochotus (Giochetus), Lanna, Maglola, Massera (Maserà), Molinari, Piantini (de Piantino), Tuonus, Vallerii*. Toponimici: *de Bedulio, de Benna, de Bugella, de Castellengo, de Cozola, de la Bexa, de la Mota, de Pignorolio, de Ropolo, de Sala, de Tollegno, de Triverio, Lexona*.

<sup>712</sup> «Nobiles dicti loci et castri».

<sup>713</sup> «Anno predicto die XI<sup>a</sup> marcii. Secuntur foca loci Vetignati consignata nobis iamdictis commissariis per Gilotum de Piantino consulem suo iuramento in manibus nostris prestito ad sancta dei evangelia et sub pena quinquaginta ducatorum per eum comittenda casu quo aliquem obmiserint seu occultaverit

Dei 36 fuochi<sup>714</sup> due sono *manuales* e altrettanti sono i *massarii*: di questi ultimi uno, *Iacobus Piantini*, probabilmente parente del console, «parum habet», e l'altro, *Petrus de Castellengo*, è a servizio di un membro della famiglia vercellese *Cocorella (massarius Laurencii Cocharelle)*. Ma le qualifiche che ricorrono con maggior frequenza sono quelle legate all'indigenza: 21 *nichil habentes*, 2 *miserabiles*. Dopo aver fornito la somma dei fuochi, comprensiva dei poveri, i commissari elencano i 4 fuochi dei nobili "del detto luogo e del castello", dei da Verrone e dei Bondoni: *Obertinus et Anthonius de Verono; Georgius de Bondonis, Henriotus eius frater*. Il numero dei fuochi indigenti è un dato talmente rilevante che gli stessi commissari, solitamente indifferenti a questo aspetto, lo usano quale esordio della loro relazione: i "rurales" del posto «pro medietate sunt, et ultra, miserabiles», che non hanno alcuna proprietà nel posto ma lavorano le proprietà dei nobili, ai quali danno la terza parte dei frutti e la metà del vino e delle noci; la parte rimanente ha qualche proprietà, anche se poco<sup>715</sup>. Probabilmente la notazione è anche dovuta alla contestazione del console, riportata dai commissari subito dopo: costui si era rifiutato di consegnare i fuochi poveri a meno che i commissari non li registrassero "pro inutilibus", cioè come fuochi che non contribuiscono ai carichi della comunità<sup>716</sup>. Anche il focaggio rispecchia la povertà della comunità: gli *homines* pagano 6 ducati l'anno, e per la giustizia si recano a Vercelli<sup>717</sup>. Il castello dei nobili è stato fatto in epoca recente, e vi si trovano all'interno diverse strutture: c'è una rocca alta, dotata di cornici, ben attrezzata dal punto di vista abitativo, con un ingresso con pusterla e planca, con fossati interni ed esterni al castello, che appartiene ai nobili di Verrone<sup>718</sup>. La descrizione prosegue con una rapida scorsa alle varie strutture: c'è un palazzo o castello antico posseduto per indiviso dai nobili, e edifici che

ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera». La data 11 marzo è anomala, in quanto la comunità immediatamente precedente nel *Liber*, Carisio, è datata già al 13 marzo.

<sup>714</sup> «Summa inclusis miserabilibus et nichil habentibus XXXVI».

<sup>715</sup> «Et est notandum quod suprascripti homines rurales pro medietate sunt, et ultra, miserabiles, quia nichil habent in dicto loco, sed laborant possessiones nobilium quibus reddunt tercium omnium fructuum et medietatem vini et nucum; pro alia parte habent aliqua bona propria, licet pauca».

<sup>716</sup> «et ipse consul dixit quod non intendit consignare miserabiles suprascriptos nisi pro inutilibus et onera non substinentibus in comune, cum status eorum sit dubius».

<sup>717</sup> «Summa inclusis miserabilibus et nichil habentibus XXXVI»; «Et vadunt ad iusticiam in civitatem Vercellarum».

<sup>718</sup> «Insuper visitato castro dictorum nobilium invenimus sicut a paucio tempore citra factum et fabricatum fuit in pulcra forcia et decoracione, quoniam est ibidem una rocha alta cornisata et bene edificata de novo, habens defensionem tam intra castrum quam extra, et intrata fortis cum sua pusterla et planca fossalata tam intra castrum quam extra, separata ab aliis membris dicti castri et possidetur per dictos nobiles de Verono».

appartengono a singoli esponenti del consortile, come i fratelli Giorgio e Enrico *de Bondonis*, che hanno una loro casa distinta e fortificata, mentre Antonio di Verrone ha fatto recentemente costruire un fortilizio<sup>719</sup>. L'ultima parte torna a considerare l'insieme delle fortificazioni e il loro effetto paesaggistico: intorno a tutte queste strutture c'è un fossato con acqua, e in mezzo alla rocca svetta una torre bellissima, dotata di cornici, così alta da dominare non solo il castello ma il territorio tutt'intorno, rimanendo visibile per miglia e miglia<sup>720</sup>.

### Viancino

(*Liber focorum*, v. *Viancinum*, ff. 121v-122r)

Totale fuochi: 25<sup>721</sup>.

1. "Et primo": 25 fuochi.

Viancino «prope Sanctum Germanum», è visitata dai commissari il 2 marzo, e la consegna dei fuochi è effettuata dal console del posto, Pietro *de Corbellino*<sup>722</sup>. Nonostante la categoria sia unica (vi è la formula generica "Et primo", che solitamente connota i fuochi possidenti) i 25 titolari sono divisi in tre gruppi di 14, 8 e 3 fuochi senza alcuna apparente ragione: sono tutti composti per lo più da massari dei nobili o della chiesa (un dato che è, come vedremo, ribadito dagli stessi commissari), e non sembrano articolati per censo (i quattro *nichil habentes* e i due *miserabiles* sono distribuiti in due dei tre elenchi). La scansione dei gruppi è data da note riassuntive, il cui scopo è di precisare quanti dei fuochi provengono dalla vicina S. Germano (20 su 25)<sup>723</sup>. Quando si tratta di un massaro, a fianco del

<sup>719</sup> «Item ibidem est castrum et palacium antiquum separatum in medio castris et comuniter possidetur per ipsos nobiles; insuper et predicti Georgius et frater eius habent aliam domum in fortificatione separatam in forcia. Item dominus nobilis Anthonius de Verono habet unum fortalicium a se ipse noviter fabricatum».

<sup>720</sup> «Et inter dictas fortificationes est fossatum circumcirca cum aqua et in medio roche est una pulcherrima turris alta et cornisata, que dominatur toti castro et decorat non solum castrum sed a longe per miliaria».

<sup>721</sup> Cognomi: *Bevelaqua*, *Costa*, *de Aleria* (*nobilis*), *de Arduino*, *de Artanda*, *de Bianchono*, *de Capone* (*de Capono*), *de Corbellino* (*de Corbelino*), *de Folioto*, *de la Bertola*, *de la Rua*, *de Tonso*, *Don*, *Fornarius*, *Maiochus*, *Merlotus*, *Taglarinus*. Toponimici: *de Bedulio*, *de Laude*, *de Quirino*, *de Viancino*.

<sup>722</sup> «Sequuntur foca loci Viancini prope Sanctum Germanum consignata nobis iamdictis comissariis per Petrum de Corbelino consulem dicti loci eius iuramento et sub pena centum florenorum per ipsum comittenda casu quo aliquem omictaverit vel obmiserit ad consignandum applicanda camere ill. domini nostri domini Sabaudie ducis et cetera».

<sup>723</sup> «Et hii suprascripti sunt de Sancto Germano exceptis duobus»; «Et omnes suprascripti sunt de Sancto Germano»; il terzo gruppo non ha note conclusive.

titolare del fuoco viene segnato il nome del proprietario della terra: fra tutti spicca il *nobilis* Paolo *de Alciatis*, per il quale lavorano otto fuochi, seguito dai membri della famiglia *de Bazanis* (*Henricus*, *Ianinus*, e *Leoninus*), ciascuno con un fuoco, e infine da *Dominicus de Saluzolia*, due fuochi, e con un fuoco ciascuno *Anthonius de Dona* (qualificato *dominus*), *Ianinus de Viancino* e *Vercellinus Ricii*. Per la chiesa, presumibilmente quella del posto («massarius ecclesie»), lavora un solo individuo, Pietro Corbellino, che è anche autore della consegna in qualità di console. Due individui sono esenti: uno, *Anthonius de Aleria*, si dichiara anche "nobilis", e «dicit se exemptus a quocumque onere», e l'altro è il gestore delle terre del già citato Paolo Alciati («Iacobinus Maiochus de Laude est afictator possessionum supradicti Pauli de Alciatis, et exemptus»). Nonostante i commissari registrino con estrema puntigliosità quanto è loro dichiarato, al momento di riassumere il numero complessivo dei fuochi non fanno sconti, e la cifra di 25 fuochi include per loro stessa ammissione anche coloro che si dichiarano esenti<sup>724</sup>. Rilevano che nella comunità sono pochissimi - non più di due o tre fuochi - a non lavorare come massari per i nobili o per la chiesa, e questi sono «parum habentes»; i massari rendono «tamquam coloni» ai proprietari della terra il terzo del raccolto o un fitto annuale, e il focaggio pagato al duca è pari a 4 ducati all'anno<sup>725</sup>. In generale secondo i commissari gli uomini del posto «pauperrime vivunt», e la valutazione risulta strettamente legata alla povertà delle strutture materiali riscontrata nel villaggio e nelle case: queste non hanno mura né coperture in coppi, ma hanno tetti di paglia, e sono chiuse da stoppie (*melicaciis*)<sup>726</sup>. La relazione si chiude con una notazione che testimonia - e non è l'unico caso - l'attenzione dei commissari per tutto ciò che riguarda le fortificazioni, quand'anche si tratti di semplici rovine: così rilevano che a Viancino vi era in epoca antica («antiquitus») un castello, di cui si scorge ancora adesso qualche brandello di mura uscire dal terreno, e circonda il luogo una parvenza di fossato («fossa cum aqua»), non abbastanza profondo<sup>727</sup>.

<sup>724</sup> «Summa focorum XXV, incluxis miserabilibus et aliis de quibus supra allegantibus exempcionem».

<sup>725</sup> «Et est sciendum quod suprascripti homines habitantes in dicto loco sunt omnes massarii nobilium et ecclesie exceptis duobus vel tribus parum habentes, et reddunt tamquam coloni de possessionibus tercium et fictus annuales nec habent predicti stabilem mansionem. Solvunt eciam ill.mo domino nostro annuatim de fogagio ducatos IIII».

<sup>726</sup> «Est locus ipse domificatus sine muraglis et copertura cuporum sed habent domos copertas paleis et clausa de melicaciis in quibus pauperrime vivunt».

<sup>727</sup> «Item solebat antiquitus esse ibidem unum castrum, et sunt adhuc menia supra terra, et fossa cum aqua est etiam circha ipsum locum taglata non valde profunda».

**Vigliano: vedi v. Valdengo.****Villanova**

(*Liber focorum*, v. *Villanova penes Masaciam*, ff. 73r-74r)

Totale fuochi (elenco senza titolo): 31<sup>728</sup>.

La consegna di Villanova è contestuale a quella della vicina Massazza e le due relazioni sono in certa misura intrecciate (vedi alla v. Massazza). La visita, del 7 febbraio 1460, avviene con l'ausilio del console locale Giovanni *Barrucii*, il quale sotto pena di 100 fiorini per errata consegna si risolve a fornire i 31 nominativi della comunità<sup>729</sup>. L'elenco non ha intestazione, e al suo interno si trovano 4 titolari con la dicitura *miserabilis* (in due casi completata da «et nichil habet»), mentre Bertholdus Macia sta per andarsene: *est recesurus*). Nella relazione, per quanto riguarda Villanova i commissari registrano che la comunità è sotto i nobili di Massazza, e che gli uomini del posto, tutti provenienti da Andorno, hanno cominciato ad abitare la località e a farvi nuove proprietà da una ventina d'anni in qua, e tengono le terre dai nobili alle stesse condizioni degli uomini di Massazza<sup>730</sup>. Con questi ultimi pagano tutti gli oneri compreso il focaggio al duca pari a 12 ducati l'anno, ma assolvono anche una parte degli oneri con Andorno, la loro comunità di origine<sup>731</sup>. Nell'indice del *Liber* la località è situata nella sezione deputata ai villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio, e la stessa voce specifica che non è contata con Massazza: «Villanova penes Massaciam non computata cum Massacia»<sup>732</sup>.

<sup>728</sup> Cognomi: *Baruz, Castellanus, Coarasa, de Bello, de Caucino, de Gazio, de Magistro, de Margarita, de Mino, de Proa, de Roncho, de Vaglo, de Vancio, de Vaudo, de Vioto, de Zocho, de Zurzo, Macia, Moscha, Pecherius, Perrota, Rosa, Tabernatorius, Thibaldus*. Toponimici: *de Rosacia, de Varexio*.

<sup>729</sup> «Sequuntur alia foca Villenove sub dominio nobilium predictorum de Massacia nobis consignata per Iohannem Barrucii consulem dicti loci cum iuramento et sub pena centum florenorum per eum comictenda casu quo aliquem occultaverit vel non manifestaverit applicanda camere prelibati domini nostri Sabaudie ducis et cetera».

<sup>730</sup> «Insuper homines dicti loci Villenove habitari inceperunt in dicto loco et novas facere possessiones ut dicunt ab annis XX citra et tenent dictas possessiones prout faciunt illi de Massacia».

<sup>731</sup> «Item contribuunt partem onerum cum dictis de Massacia tam in fogagio quam aliis. Et sunt omnes de Andurno in quo loco contribuunt partem in oneribus fogagiorum».

<sup>732</sup> Titolo della sezione dell'indice: «Infrascripta sunt villagia noviter et a paucio tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

**Villarboit**

(*Liber focorum*, v. *Valarbotum*, ff. 107r-108r)

Totale fuochi: 43<sup>733</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. «Et primo»: 41 fuochi.
2. Nobili del luogo<sup>734</sup>: 10 fuochi.
3. Nobili rurali<sup>735</sup>: 2 fuochi.

Villarboit è visitata il 20 febbraio 1460, e a consegnare i fuochi della comunità è Giovanni *de Logio*, che si definisce console e *habitor* della località: caso unico in tutto il *Liber*, il giuramento prestato dal console è rafforzato dalla presenza del curato della chiesa locale, che pur senza giurare afferma «in eius consciencia» che non vi sono altri fuochi oltre a quelli consegnati<sup>736</sup>. La prima delle tre categorie di fuochi è introdotta da «Et primo» e conta 41 fuochi: di questi solo un sesto (6 fuochi, quasi tutti esponenti di un'unica famiglia, i *Verzaldus*) è privo di qualifiche legate alla povertà, mentre la gran parte sono indigenti. Abbiamo infatti 23 *miserabiles* e 11 *nichil habentes*; tre sono le donne titolari di fuoco, di cui una *vidua*, e di *Petrus Pizol de Crepacorio* si dice che «mendicat»; sono segnalati inoltre vari famigli: *Iohannes de Quirino* è *famulus presbiteri*, tanto *Bartholomeus* quanto *Marchus de Crepacorio* hanno la qualifica di *famulus nobilium*. La seconda categoria è quella dei nobili: 10 fuochi in tutto, di cui 4 fuochi *de Advocatis* (fra i quali Riccardino, che ha otto figli maschi di cui 3 già atti alla guerra) e altri 6 fuochi, tutti accomunati dalla scritta *de Ramondo* e *de Valarbotis*, fra i quali un Giovanni che vive ad Aosta e un Pietro che è conestabile e vive a Vercelli<sup>737</sup>. L'ultima categoria è quella dei «nobiles

<sup>733</sup> Cognomi: *Bordinetus, de Bertono, de Logio, de Lorio, de Nigro, de Oculo, de Ribato, de Roatis, de Rubeus, de Valono, Fatinus, Fornarius (Fornerii), Grendi, Miscia, Moriora, Pissus, Pizol, Tamagninus (dictus), Verzaldus, Zornus (dictus), Zurrellus*. Toponimici: *de Buruncio, de Crepacorio, de Loceno, de Monteformoso, de Quirino, de Valle Sicida, Mediolanensis*.

<sup>734</sup> «Nobiles dicti loci».

<sup>735</sup> «Isti sunt nobiles rurales».

<sup>736</sup> «Anno et die quibus supra. Secuntur foca loci Valarboti consignata nobis commissariis per Iohannem filium Georgii de Logio habitator dicti loci consulem suo iuramento corporaliter prestito ad sancta dei evangelia. Et sub pena centum florenorum per ipsum comictenda casu quo aliquem obmiserit ad consignandum vel occultaverit interveniente etiam cum eo venerabili curato ecclesie dicti loci qui in eius consciencia dixit non fore personas in dicto loco focum facientes nisi prout infra».

<sup>737</sup> Quattro fuochi sono degli Avogadro, e cioè 1. *Ricardus, qui habet octo filios et tres aptos ad arma*; 2. suo fratello *Bartholomeus*; 3. *Ricardinus*; 4. *Iohannes Andreas* (i nomi sono accomunati da una graffa con la scritta *de Advocatis*). Seguono altri 6 fuochi con graffa e la scritta *de Valarbotis*, e cioè: 4. *Iorius de Augustino de Ramondo*; 5. *Iohannes de Ramondo qui stat in Augusta*; 6. *Nicolinus f. Anthonii de Ramondo*; 7. *Franciscus de Ramondo*; 8. *Iohannes de Ramondo f. Philipini*; 9. *Petrus*

rurales»: i due fuochi - corrispondenti alle famiglie *Copacii* e *Constancii* - devono contribuire alle spese di fortificazione e agli altri oneri comuni relativi al castello per un ottavo del totale<sup>738</sup>. Quest'ultima categoria è stata inclusa dai commissari nel conteggio finale dei fuochi della comunità, che risultano quindi 43: «Summa dictorum focorum inclusis pauperibus et nichil habentibus et inclusis naturalibus sive ruralibus et exclusis nobilibus est XLIII». Nella relazione i commissari tornano sul tema dell'elevata percentuale di poveri, che abbiamo già osservato nell'elenco dei fuochi e che è sollevato anche dai loro interlocutori. Secondo la gente del posto non vi sono in loco individui "aliquid habentes" in termini di proprietà immobili, e se qualcosa hanno si tratta di poco o niente; le famiglie tengono il loro appezzamento di terra dai nobili, ai quali danno il terzo del seminato, e la metà di noci e vino: agli stessi nobili, e cioè a Riccardo Avogadro, pagano ogni anno sette ducati di focaggio, e i commissari aggiungono che molti altri oneri gravano sulla comunità<sup>739</sup>. La visita al castello non è entusiasmante: è situato su una sommità non molto elevata e ha fossati privi di acqua, anche se il Masueri e il Rebacini segnalano che sono stati recentemente costruiti a difesa del castello molti begli edifici<sup>740</sup>. Ma l'aspetto più significativo della visita è forse l'incontro con gli stessi proprietari del castello. Ad un certo punto, come già era successo a Buronzo, compaiono di fronte ai commissari i nobili del posto, chiedendo che siano rigorosamente osservati i loro privilegi: in particolare gli Avogadro mostrano al Masueri e al Rebacini un atto del 23 giugno 1446, sottoscritto dallo stesso Ludovico di Savoia e da lui confermato il 6 marzo 1459, mediante il quale il duca ha venduto a Ardizzone Avogadro di Casanova condomino di Casanova, e ai fratelli Giovanni e Riccardo Avogadro condomini di Villarboit, il focaggio (di importo pari alla già ricordata somma di sette ducati l'anno) che gli *homines* della comunità erano tenuti a dargli, insieme al mero e misto imperio e alla giurisdizione - tanto su Villarboit quanto sulle Cascine di Busonengo - che fino a quel momento era

de Ramondo, stat Vercellis conestabilis.

<sup>738</sup> L'elenco ha, nell'ordine: *Illi de Copacii pro uno foco; Illi de Constanciis pro alio foco*. Li accomuna una graffa e la scritta: «et hii tenentur ad onera octave partis pro fortificatione castris et aliorum in comuni».

<sup>739</sup> «Et notandum est quod dicti homines tenent predia a nobilibus, quibus reddunt tercium de seminatibus, et de vino ac nucibus medietatem; et non sunt in ipso loco aliquid habentes in bonis immobilibus et si aliquid parum vel nichil est, ut exposuerunt ipsi homines. Et solvunt nobilibus videlicet domino Ricardo omni anno de fogagio ducatos septem, et plura alia supportant onera in comuni».

<sup>740</sup> «Et visitato castro, est situatus in et super quodam cacumine, non multum in altitudine, cum fossatis sine aqua, et plura pulcra hedificia a paucis tempore citra fuerunt fabricata, cum reparacione dicti castris ad defensionem».

stata esercitata dagli ufficiali ducali di Santhià, il tutto in cambio dell'atto di fedeltà e omaggio e del pagamento di 300 ducati d'oro<sup>741</sup>.

### Villareggia

(*Liber focorum*, v. *Villa Ragia*, ff. 207r-208r)

Totale fuochi: 54<sup>742</sup>.

1. "Et primo": 27 fuochi.
2. Miserabili e nullatenenti<sup>743</sup>: 27 fuochi.

La comunità di Villareggia è una delle ultime visitate dai commissari: la relazione è datata infatti al 16 marzo 1460 e contiene, a beneficio dei consoli Bartolomeo de Graglia e Domenico de Fantono, le solite clausole sulla correttezza della consegna<sup>744</sup>. L'elenco dei fuochi conta, compresi miserabili e poveri, 54 fuochi<sup>745</sup>, ed è articolato in due categorie numericamente equivalenti: 27 i possidenti, introdotti da "Et primo", e 27 i miserabili, di cui si avverte che alcuni sono nullatenenti. La relazione comincia con la convenzione presentata dai consoli ai commissari.

<sup>741</sup> «Et ulterius comparuerunt dicti nobiles de Advocatis coram nobis exhibentes litteras concessas per ill. um dominum nostrum d. Sabaudie ducem continentes effectum qualiter prefatus ill. d. noster Ludovicus Sabaudie dux et cetera vendidit nobilibus Ardizzone de Advocatis Casenove condomino Casenove ac Iohanni et Ricardo fratribus de Advocatis condominis Valarboti in capitanatu Sancte Agate septem ducatos auri annuales per homines dicti loci pro fogagio debitos, iusque percipiendi huiusmodi fogagium unaa cum iurisdicione omnimoda, mero et mixto imperio, que ibidem per officiales eiusdem domini nostri Sancte Agate exercentur et exercere consueverunt, tam in ipso loco Valarboti quam in casiniis Bosonenghi, mediante debito fidelitatis omaggio et mediantibus trecentum ducatis et hec in pulcra forma fidelitatis et homagii ut latius in ipsis litteris datis Gebennis die XXIII iunii anno domini MIII<sup>c</sup>XLVI, signatis manu Lestelley secretarii prefati domini et sigillo prelibati domini sigillatis, quos ducatos CCC habuit Iacobus Maynerii in absencia tunc thesaurarii. Item et apparet per alias litteras prefati domini datas Thaurini die sexta marcii anno domini MIII<sup>c</sup>LIX, qualiter dictas litteras de quibus supra in ampla forma confirmavit, signatas manu Iacobi de Clauso secretarii domini prefati. Quas litteras ipsi nobiles requisiverunt observari».

<sup>742</sup> Cognomi: *Andrea, Barberio (de Barberio), Borgora, Camusius, Canderia, de Antegno, de Barrili, de Benegina, de Cantino, de Fantonis (de Fantono), de Henrighino, de Gate, de Lantelmo, de la Martineta, de la Molineria, de Marcho, de Tonato, de Vachino, de Vercelina, del Carra, del Grossa, Guastinus, Mola, Passamont, Piana, Pilacia (de Pallacio), Pistoni*. Toponimici: *de Andurno, de Burgo Francho, de Cassanova, de Cleboli, de Graglia, de Magnano, de Milano, de Momo, de Mortiglenngo, de Orta, de Pitangeno*.

<sup>743</sup> «Infrascripti sunt miserabiles et aliqui nichil habentes».

<sup>744</sup> «Anno predicto die XVI marcii. Secuntur foca loci Ville Ragie consignata nobis iamdictis comisariis per Bartolomerii de Graglia et Dominicum de Fantono consules dicti loci eorum iuramento per eos et quemlibet ipsorum corporaliter prestito in manibus nostris ad sancta dei evangelia et sub pena centum florenorum per eos et quemlibet ipsorum comictenda et camere ill. domini nostri Sabaudie ducis et cetera applicanda casu quo aliquem obmiserint seu occultaverint consignari».

<sup>745</sup> In fondo all'elenco: «Summa dictorum focorum inclusis miserabilibus et pauperibus LIII».



Secondo l'accordo, che risale al 1386 ed è siglato fra le comunità di Cigliano e Villareggia da una parte e Ibleto di Challant e Gerardo Fontana, i due commissari incaricati dall'allora conte di Savoia Amedeo, dall'altra, le comunità devono pagare di focaggio la somma di 30 ducati l'anno (25 Cigliano e 5 Villareggia)<sup>746</sup>. I commissari visitano le fortificazioni di Cigliano e Villareggia e le trovano entrambe soddisfacenti: per quanto riguarda Villareggia c'è un piccolo ricetto con una bella porta doppia, con la sua planca e il suo ponte levatoio; le case e le cascine sono all'esterno delle mura<sup>747</sup>.

### Vintebbio

(*Liber focorum*, v. *Vintebium*, f. 95v)

Totale fuochi: 4<sup>748</sup> (+ i fuochi dei nobili).

1. Nobili<sup>749</sup>: 2 fuochi.
2. Senza titolo (massari): 4 fuochi.

Arrivati a Vintebbio il 16 febbraio 1460 i commissari si recano nel castello dove trovano i nobili locali. Il fortilizio, situato su un'alta rupe, non fa loro una bella impressione. Come spesso accade la presenza di difese naturali si accompagna a carenze strutturali, di cui le prime sono causa e pretesto: da una parte le asperità del terreno rendono difficoltosi i lavori di edificazione, dall'altra i nobili hanno buon gioco a giustificarsi vantando le opere cui ha già provveduto madre natura. Nel caso specifico il castello è costruito male, al punto che rovinerà se non si procederà in breve tempo ad una nuova riparazione<sup>750</sup>. I commissari elencano

<sup>746</sup> «Et est notandum quod homines dicte ville et homines Ciliani simul exhibuerunt quemdam conventionem inhitam et conclusam inter magnificos dominos Ibletum de Chalant et Montisioveti ac Girardum Fontanam commissarios speciales in hac parte ill.mi d. Amedei tunc Sabaudiae comitis ex una parte et homines locorum Ciliani et Villaragie ex alia parte sub anno domini MIII<sup>c</sup>LXXXVI et inter alia capitula continentur quod ipse comunitates teneantur annuatim prelibato domino comitti et solvere debeant nomine et ex causa veri domini ducatos XXX. Et apparent dicta pacta sollepniter confirmata per eiusdem dominum comitem sub anno millesimo IIII<sup>c</sup>LXXXIX [ma si tratta ovviamente di un errore, e la data è 1389] et per alias litteras sub anno domini [segue cancellato: MIII<sup>c</sup>LXXXIX]. Item solvunt dicti homines de Villa Ragia pro suo annuali fogagio ducatos V. Item et homines Ciliani pro annuali fogagio ducatos XXV».

<sup>747</sup> «Insuper visitatis fortificationibus locorum Ciliani et Villaragie, invenimus quod homines Ciliani optime reparaverunt dictum locum duabus pulcris portis cornisatis, et reparaverunt muralia pro medietate, et parant pro complemento complendi circumcircha. Item in Villa Ragia est recetum parvum habens pulcrum portam duplam cum plancha et ponte levatorio; et mansiones et casine sunt ab extra».

<sup>748</sup> *Antonius Claretus, Vercelinus de Amando, Petrus de Zolio, Agnexina pauperrima vidua.*

<sup>749</sup> «Nobiles».

<sup>750</sup> «In castro Vintebii infra locum Serravallis [h...mus] presenciam nobilium infrascriptorum, quibus

brevemente i due fuochi nobili<sup>751</sup> e interrogando questi ultimi ottengono i nomi dei quattro fuochi non nobili: i nobili si affrettano tuttavia a dire che i tre massari e la vedova *pauperrima* provengono dal territorio dei Fieschi e lì torneranno, perché li hanno licenziati<sup>752</sup>. Nell'indice del *Liber* la località di Vintebbio (voce *Vintebium*) è posizionata nella sezione dei villaggi recentemente abitati e che non hanno mai pagato il focaggio<sup>753</sup>.

### Viverone

(*Liber focorum*, v. *Viveronum*, ff. 20v-22r)

Totale fuochi: 78<sup>754</sup>.

1. «Et primo»: 78 fuochi.

Viverone è una delle prime località del censimento (la visita risale infatti al 3 gennaio 1460: i fuochi sono stati consegnati dal console Pietro *de Cherio*, e elencati in un'unica categoria introdotta dalla dicitura «Et primo»<sup>755</sup>. Dei 78 fuochi circa la metà sono indigenti: 35 hanno la qualifica «miserabilis» e due quella di «pauper». I commissari annotano, su segnalazione degli *homines* del posto, che quasi tutte le terre del posto sono ipotecate a enti ecclesiastici vercellesi, ovvero il capitolo di S. Andrea, S. Eusebio, S. Pietro Martire, S. Margarita, S. Spirito, oltre

---

interrogavimus de fociis dicti loci. Et visitavimus fortalicium ipsum in altitudine situatum et fortificatum intuitu rupis, sed male hedificatum quoniam ruinatur nisi fiat nova reparatio».

<sup>751</sup> Non si specifica il nome della famiglia, si elencano nell'ordine: *Antoninus et Iacobus consanguinei facientes unum focum in castro*; e *Nicolinus cum nepotibus suis, tribus filiis fratris eiusdem Nicolini*.

<sup>752</sup> A introduzione dell'elenco dei non nobili: «In villagio inferiori sunt massarii infrascripti, sed acceperunt licenciam a dictis nobilibus recedendi ut assuerunt dicti nobiles, qui massarii sunt de territorio dominorum de Flisco».

<sup>753</sup> «Infrascripta sunt villagia noviter et a pauco tempore citra habitata que numquam solverunt focagium».

<sup>754</sup> Cognomi: *Barrellus, Becharius, Buscha, Chirii, de Arduino, de Bandoni, de Barrellus, de Bechino, de Berdinato, de Bertono, de Bonomo, de Boverio, de Carello, de Cavagneto, de Cechino, de Cigno, de Corbelletus (de Corboletto), de Ferrariis, de Fiori, de Ghione (de Ghiono), de Guteris, de Ianeto, de Luca, del Mond, de Oscana (Oschena), de Pasquario, de Philipo, de Pino, de Putheo, de Richo, de Schena, de Simoninis, de Todesco, de Vegnuva, de Virgilio, de Zochino, de Zola, Forzonus, Garina, Lebor, Maza, Pastor*. Toponimici: *de Andurno, de Arona, de Carisio, de Cherio, de Zublena (de Zubiena)*.

<sup>755</sup> «Anno et die premissis. Secuntur foca loci Viveroni consignata per Petrum de Cherio consulem dicti loci eius iuramento corporaliter prestito in manibus nostris iamdictis commissariis et sub pena centum florenorum per eum totidem pro comunitate comictenda et ill. domino nostro applicanda casu quo aliquem obmiserint vel non consignaverint».

che alla chiesa di S. Genuario della stessa Viverone<sup>756</sup>. Spiccano numericamente i titolari di fuoco che si dichiarano “de Zublena” (Zubiena).

### Zubiena

(*Liber focorum*, v. *Zubiena*, ff. 153v-154r)

Totale dei fuochi: 39<sup>757</sup>.

Zubiena, località soggetta agli Avogadro di Cerrione, è visitata dai commissari il 12 gennaio 1460. I 39 fuochi sono stati elencati dai consoli, di cui non si specifica il nome, in un'unica categoria introdotta dalla frase “Secuntur focha ville Zublene”. I fuochi sono definiti nella loro totalità mediocri o miserabili: «Omnes de Zubiena tam mediocres quam miserabiles».

Note particolari. Vedi alla voce Cerrione.

### Zumaglia (e Ronco)

(*Liber focorum*, v. *Bugella cum mandamento*, ff. 28r-34r)

Data del rilevamento: 27 dic. 1459-7gen. 1460.

Totale dei fuochi: ignoto (focaggio a. 1457: 45 ducati).

Per Zumaglia e Ronco, come per le altre comunità appartenenti al mandamento di Biella (vedi parte II.4), i commissari non effettuano un vero e proprio censimento dei fuochi. Convocano il console locale, *Manfredus Lancia*, che si presenta a Biella di fronte a loro, ma senza procedere alla consegna dei fuochi, perché nel frattempo il ceto dirigente biellese è riuscito a recuperare le franchigie che tutelano il capoluogo e il suo mandamento. I commissari si limitano a prendere atto, ricopiandole nel *Liber*, delle franchigie godute dalla comunità: secondo la *moderatio focagiorum* del 15 aprile 1434, concessa dal duca Amedeo VIII, la comunità deve pagare 45 ducati l'anno. Non abbiamo idea dell'entità demografica della comunità.

<sup>756</sup> «Summa omnibus incluxis LXXVIII. Et est notandum pro declaracione dicti loci Viveroni iuxta rellata per homines dicti loci quod fere omnes possessiones existentes in finibus ipsius loci sunt obligate et ypothecate ecclesiis vercellensibus videlicet Sancti Andree, Sancti Euxebii, Sancti Petri Martiris, Sancte Margarite, Sancti Spiritus, et ecclesie Sancti Ianuarii de dicto loco Venerono».

<sup>757</sup> Cognomi: *Blanchus* (*dictus*), *Chet* (*dictus*), *Chiapa*, *Clenci*, *Cloenda*, *de Alberto*, *de Bayeto*, *de Belnerio*, *de Borrello*, *de Fossato*, *de Nigro*, *de Plazariis*, *de Viano*, *de Villa*, *Ferrarius*, *Gambir* (*alias*), *Nepos*, *Pecia*, *Quaglinus* (*dictus*), *Regis*, *RottalRota* (*dictus*), *Testa*, *Testoris*, *Thealdus* (*Thibaldis*), *Vargnanus*, *Verdoya*.

## II.3

### I fuochi della città.

#### 3.1. Un colpo di mano: l'acquisizione dei due elenchi di fuochi cittadini.

Grazie alla forma diaristica, che imprime alle vicende narrate un ritmo vivace e sostenuto, la lettura della prima parte del *Liber focorum* risulta molto coinvolgente e appassionante. Il crescendo di tensione che anima lo scontro fra i commissari e il ceto dirigente cittadino sulla consegna dei fuochi sembra fatto apposta per mantenere viva l'attenzione del lettore e spingerlo a prendere posizione. E se umanamente non si può non parteggiare per la parte più debole, e ammirare la tenacia con cui i Vercellesi, apparentemente ignari di vivere in un'epoca in cui a comandare non sono più i liberi comuni, difendono con tutti i mezzi possibili (ivi compresa la corruzione) le prerogative della loro città da un potere ducale alquanto ingombrante e aggressivo, da storici non si può che schierarsi in modo netto dalla parte dei commissari. Sin dalle prime pagine è chiaro che la loro vittoria significherà poter disporre di una mole di dati incredibilmente ricca sulla città, mentre qualora avesse la meglio la controparte, su centinaia e centinaia di Vercellesi calerebbe una fitta coltre di tenebre, ottima per tutelarne la privacy fiscale in quello scorcio di 1459, ma assai deleteria per chi volesse, oggi, farne oggetto di studio.

Sorprendentemente, il *Liber focorum* riesce a tutelare entrambe le esigenze. Se è vero che i commissari, come abbiamo visto, accettano (non senza sostanzioso compenso) di «supersedere» alle indagini in città «atentis oppositionibus civium» (cap. 1.3), e il lettore, che ha decifrato con delusione l'appunto vergato al f. 15v del *Liber*, per i successivi 150 fogli non sente più parlare di città né di fuochi cittadini, è anche vero che questa concessione è stata fatta dopo due eventi decisivi: la fruttuosa visita nell'archivio comunale, dove i due avevano requisito dalle mani del riluttante camerario qualche pezzo forte della documentazione fiscale, fra cui il cosiddetto “*liber brutus*”, e la consegna, ad opera dei consoli delle vicinie, degli elenchi dei fuochi aggiornati al 1459. Vedremo presto più da vicino questi due episodi, ai quali dobbiamo la possibilità di ricostruire l'intero tessuto sociale cittadino della seconda metà del Quattrocento. Per adesso soffermiamoci sul fatto che, mentre discutono animatamente con i vari esponenti dell'élite cittadina, i commissari sono già in possesso dell'elenco dei fuochi della città, e quello che finiranno per concedere ai Vercellesi è un compromesso, mai chiaramente esplicitato (almeno per iscritto), e neanche tanto al ribasso dal loro punto di vista: “abbiamo l'elenco dei fuochi, ma vi promettiamo che faremo in modo che non venga usato contro di voi”.

Da qui la condizione semiclandestina dei dati relativi alla città - che ci sono, ma al tempo stesso tutti sono d'accordo a comportarsi come se non ci fossero - e la singolarità che si nota nel *Liber* a proposito di questa categoria di fuochi, trattati e resi in modo diverso rispetto agli elenchi di fuochi delle comunità rurali. Non se ne parla, non si preannuncia il loro inserimento nel *Liber* in alcun modo, non sono inquadrati - come accade per le comunità del distretto - da una relazione che ne discute la composizione o li integra con osservazioni di vario genere sulle proprietà o le fortificazioni. Semplicemente i commissari, essendo entrati in possesso di quelle liste di nomi, le hanno copiate, e mesi dopo, alla fine del censimento, quando hanno confezionato il *Liber* rilegando i "quaderni" con le relazioni sulle comunità rurali, hanno assemblato anche i fascicoli con i nomi dei fuochi cittadini. Ma, come mostra la posizione eccentrica di questi elenchi nel volume, lo fanno senza dargli troppo risalto e senza averne ben chiaro il futuro utilizzo, visto che le franchigie cittadine - del cui rispetto, peraltro, i commissari si erano fatti garanti di fronte ai Vercellesi - ponevano una pietra tombale sul tema del focaggio. Così i fuochi della città non sono collocati all'inizio del *Liber*, dove ce li aspetteremmo considerando la loro importanza, e neanche alla fine, dove potrebbero stare per omogeneità con le altre copie di documentazione raccolta durante l'inchiesta: i commissari li hanno posizionati (nascosti?) nel bel mezzo dell'ultimo gruppo di comunità visitate, fra la relazione di Cigliano e quella di Villareggia. Una collocazione che non ha apparentemente senso, e che non doveva sembrare del tutto adeguata neanche ai commissari se poi, quando è ora di compilare l'indice (che come abbiamo visto segue una logica mista, rispecchiando nell'ordine delle voci un po' la loro posizione nel *Liber* e un po' l'importanza dell'argomento), i fuochi cittadini sono inseriti all'inizio, dopo qualche voce generica, come se inaugurassero la sezione principale del *Liber*.

A parte questa anomalia l'indice fornisce, nella sua sinteticità, una descrizione efficace di questi elenchi, nel momento in cui specifica che i «foci civitatis» (sic) sono «in duabus partibus», e completa l'informazione inserendo, coerentemente, due numeri di foglio. Ciò che si vuol dire non è che l'elenco dei fuochi cittadini è diviso in due parti, ma che ai fogli indicati si troveranno ben due elenchi di fuochi cittadini, diversi ma equivalenti sotto il profilo della completezza<sup>1</sup>. Il fatto è che, nelle operazioni cui abbiamo fatto cenno sopra, i due commissari erano riusciti ad ottenere non solo l'elenco dei fuochi aggiornati al 1459, ma anche un altro

elenco un po' più vecchio, relativo al 1455. Il primo ad essere acquisito (ma secondo nell'ordine in cui si presenta nel *Liber*) è anzi proprio quello del 1455, frutto dell'incursione effettuata nell'archivio comunale di Vercelli: qui ai commissari viene mostrato un *liber* che è l'unico documento esistente, a detta dell'archivista Lorenzo Cocorella, in cui siano contenuti tutti i fuochi della città, tanto i possidenti quanto i miserabili («in quo descripti sunt omnes de civitate [...] et boni et miserabiles»)<sup>2</sup>, e che proprio per questa sua peculiarità viene chiamato "liber brutus"<sup>3</sup>. Da questo registro i commissari hanno tratto i circa mille e trecento nomi<sup>4</sup>, divisi per le sedici vicinie della città (per queste ultime vedi Appendice, fig. 6)<sup>5</sup>. A premessa dell'elenco, testimonianza di quanto questo dato fosse rilevante ai loro occhi, ribadiscono che il *Liber brutus* contiene tutti gli individui che nel 1455 avevano estimo nella città di Vercelli, coloro che possiedono proprietà e coloro che non le possiedono, poiché anche se non sono possidenti sono tassati un minimo per il fatto di abitarvi, e sono inclusi i poveri e i miserabili<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> *Liber focorum*, f. 5r (14 dic. 1459): «Qui Laurentius duxit me Laurentium Rebacini commissarium ad cameram comunis ubi sunt scripture et iura, et mihi presentavit quaternum unum factum in anno MIIII<sup>C</sup>LV, dicens non habere alia quaterna nec libros per quos valeamus habere que petimus [cioè tutti i fuochi della città compresi i miserabili e i nullatenenti, n.d.a.] nisi per ipsum quaternum in quo descripti sunt omnes de civitate et qui habitabant illo tempore quo fuit factus liber ipse, et boni et miserabiles, et ideo appellant ipsum librum brutum». Poche righe più avanti i commissari annotano sinteticamente la requisizione del *liber*: «Quo quidem libro habito etc.» (ibid.).

<sup>3</sup> L'archivista collega esplicitamente («et ideo appellant...», cfr. n. precedente) l'aggettivo "brutus" (rozzo / non raffinato / sporco) al fatto che il registro contiene il totale degli individui, compresi coloro che non pagano le imposte: il nesso ricalca quello di "lordo", termine che non a caso cade nella stessa sfera semantica (sporco / sudicio), e il senso è quello di un insieme - sia esso costituito da una cifra o da un elenco di nomi - non ancora "ripulito" dalle sue componenti eccedenti o comunque superflue allo scopo per cui è stato creato (nel caso specifico la parte eccedente è costituita dai miserabili). Lo stesso concetto espresso dal Cocorella è stato ripetuto una seconda volta dai commissari nella breve premessa descrittiva all'elenco dei nomi: vedi oltre, n. 6.

<sup>4</sup> La cifra esatta fornita dai commissari nel *Liber* è 1309; per quanto mi risulta la somma dei fuochi, esclusi tutti i dati dell'appendice, è pari a 1289 fuochi (vedi anche la tabella 1 e la nota che la precede).

<sup>5</sup> Le vicinie si succedono in senso orario, a partire da quella, nell'area settentrionale del centro urbano, che ospita l'antica cattedrale: S. Maria, S. Giuliano, S. Agnese, S. Graziano, S. Stefano Monastero, S. Giacomo, S. Salvatore, S. Vittore, S. Lorenzo, S. Tommaso, S. Michele, S. Bernardo, S. Andrea, S. Donato, S. Eusebio e S. Pietro, S. Stefano di Città.

<sup>6</sup> L'elenco dei fuochi del 1455 è introdotto dalla seguente frase (*Liber focorum*, f. 184r): «Inferius describuntur persone habentes extimum in civitate Vercellarum extracte a libro seu quaterno capto super originali registro facto sub anno MCCCCLV et presentato nobis Petro Massuerii et Laurencio Rebacini commissariis per nobilem Laurencium Cochorellam camerarium scripturarum et iurium dicte civitatis, et appellant dictum quaternum seu librum librum brut [sic], quoniam asseruit dictus Laurencius quod in dicto quaterno sunt omnes possidentes et non possidentes in civitate [aggiunto in soprallinea: et finibus] quoniam si non possident aliquid parum eis taxatur in extimo intuitu habitacionis in ipsa civitate et includuntur pauperes et miserabiles».

<sup>1</sup> Il primo elenco, relativo all'anno 1459, occupa il quartultimo fascicolo del *Liber* e si trova ai ff. 162r-178; il secondo, relativo al 1455 e tratto dal *Liber brutus* (sul quale vedi oltre, n. 3), occupa il terz'ultimo e il penultimo fascicolo (ff. 184r-205r; nell'indice i commissari scrivono per errore 194 anziché 184).

Il secondo elenco, anch'esso articolato in vicinie<sup>7</sup>, deriva, a quanto dicono i commissari, da una consegna effettuata dai *consules viciniarum* - l'elenco di ogni vicinia è infatti preceduto dall'indicazione del console che ha giurato e poi eseguito materialmente la consegna dei fuochi - e dovrebbe essere aggiornato al dicembre del 1459: da questo elenco (fotografia 4), i commissari hanno tratto circa millecento nominativi<sup>8</sup>. A premessa dell'elenco il Masueri e il Rebacini scrivono infatti che si tratta dei nomi di coloro che “fanno fuoco” nella città di Vercelli alla data del 19 dicembre 1459, anche se completano questa affermazione con un'espressione - «facta perquisicione ut infra»<sup>9</sup> - di non facile interpretazione, dato che dagli altri elementi in nostro possesso pare non esserci stata, da parte dei commissari, nessuna particolare indagine o verifica, diretta o indiretta, sui nomi loro pervenuti, come invece il termine “perquisicio” lascerebbe supporre.

Stando al loro resoconto la sera di venerdì 14 dicembre, dopo la visita all'archivio comunale che aveva consentito l'acquisizione del *Liber brutus*, i commissari ordinano al messo di convocare per il giorno successivo i consoli delle vicinie<sup>10</sup>. Il giorno dopo, ai pochi che si sono presentati al loro cospetto, ordinano che in giornata debbano consegnare - per iscritto o a voce - tutti i fuochi della loro vicinia<sup>11</sup>. Lunedì 17 dicembre alcuni consoli non meglio precisati consegnano degli elenchi scritti (“listas”) che, si precisa, non contengono tutti i fuochi, ma che i commissari decidono comunque di trattenere presso di sé<sup>12</sup>. Due giorni dopo, il 19 dicembre,

i commissari redigono l'elenco che è stato inserito nel *Liber*. Questo insieme di elementi restringe di molto la gamma delle possibilità: i tempi sono troppo stretti perché i commissari abbiano potuto eseguire un controllo sistematico recandosi di persona nelle parrocchie, ed è probabile che la “perquisicio” di cui parlano si limiti al raffronto fra le liste consegnate per iscritto e le consegne effettuate a voce e inserite nel *Liber*.

Dal punto di vista che ci interessa maggiormente, ovvero l'attendibilità dell'elenco sotto il profilo della completezza dei dati, possiamo stare tranquilli: anche l'elenco del 1459 contiene i *miserabiles*, e anzi a differenza dell'elenco del 1455, che contiene i miserabili ma non li segnala, qui sono molti i nomi corredati di questa qualifica<sup>13</sup>. Se consideriamo che l'elenco del 1455 ha, per converso, il vantaggio di essere più preciso nell'indicare i cognomi e le qualifiche professionali, tant'è che in molti casi ci permette di integrare i dati forniti dall'elenco del 1459, viene da riconsiderare la frase apposta dai commissari nell'indice del *Liber*: per certi versi è vero che quello contenuto nel *Liber* è di fatto un elenco dei fuochi “in duabus partibus”, perché i due elenchi si integrano l'un l'altro, e unendoli si ottiene una fotografia dettagliatissima della popolazione cittadina.

### 3.2. Il dialogo fra i due elenchi: primi risultati, e criteri adottati nella trascrizione.

L'elenco che segue usa come base i dati del 1459, sistematicamente integrati e confrontati con quelli del 1455 (la diversa provenienza dei dati è sempre segnalata). La disponibilità di due elenchi a distanza ravvicinata si è dimostrata molto utile, e non solo come controllo delle trascrizioni e per arricchire i dati del 1459 con le qualifiche professionali mancanti, ma anche per avere una misura della variazione demografica cittadina nel breve arco temporale - un quadriennio - che separa le due redazioni. Ricordiamo che fra l'una e l'altra, come avevano immediatamente ricordato i Vercellesi ai commissari, c'era stato l'impatto dell'accordo fra il duca di Savoia e il duca di Milano, che aveva provocato, secondo le autorità cittadine, un vasto esodo di sudditi lombardi<sup>14</sup>. In effetti la differenza fra i due elenchi è mag-

in quibus ad plenum non ponebant omnia nomina focorum quas listas de una in unam ad partem posuimus conservandas».

<sup>13</sup> Del numero di miserabili nel 1459 si rende conto sotto, nell'introduzione agli elenchi di fuochi delle singole vicinie (un quadro riassuntivo nella tab. 1). Diverso il discorso per il 1455: gli elenchi del *Liber brutus* comprendono certamente anche i miserabili, come dimostra la frase introduttiva (sopra, n. 6), ma non ci si è preoccupati di segnalarli: non si trovano mai cioè, a fianco dei singoli titolari di fuoco, termini quali “miserabilis” o “pauper”, e di conseguenza miserabili e non miserabili sono di fatto indistinguibili.

<sup>14</sup> Di circa 400 fuochi: «a IIII annis citra sunt diminuti de quattuor centum et ultra, racione pactorum

<sup>7</sup> In questo caso l'ordine delle vicinie non sembra riflettere alcuna logica se non quella casuale seguita dai commissari durante la copiatura: S. Donato, S. Maria, S. Stefano *de monasterio*, S. Giuliano, S. Salvatore, S. Stefano di Città, S. Giacomo, S. Bernardo, S. Agnese, S. Lorenzo, S. Michele, S. Graziano, S. Tommaso, S. Vittore, S. Andrea, S. Eusebio e S. Pietro.

<sup>8</sup> La cifra precisa da loro fornita è 1134. Sullo scarto fra il numero di fuochi del 1459 e quello del 1455 vedi oltre, n. 33.

<sup>9</sup> *Liber focorum*, f. 162r: «Sequuntur inferius nomina focum facientium in civitate Vercellarum in presenti anno MIIII<sup>c</sup>LIX die XIX decembris facta perquisicione ut infra».

<sup>10</sup> *Liber focorum*, f. 5r (14 dic. 1459): «Successive imposuimus dicto Iohannino de Andurno servitorem comunis ut coram nobis citare debeat omnes consules viciniarum dicte civitatis comparituros cras mane coram nobis audituros que eisdem iniungere voluerimus sub pena decem librarum forcium comittenda per eos in quemlibet ipsorum et applicanda camere prelibati domini nostri alias et cetera».

<sup>11</sup> Compagno i rappresentanti delle vicinie di S. Giuliano («Dominicus Cena pro parrochia Sancti Iuliani»), S. Tommaso («Bartholomeus de Curino pro parrochia Sancti Thome»), S. Salvatore («Ludovicus de Pradarolio consul vicinie Sancti Salvatoris»), S. Agnese (Michael de Nano consul parrochie Sancte Agnetis»), S. Stefano Monastero («Nicolinus de Forti consul parrochie Sancti Stephani monasterii»), S. Bernardo («Bertonus de Franzarolio pro parrochia Sancti Bernardi») e S. Maria («Petrus de Mandello consul parrochie Sancte Marie»), ai quali i commissari impongono «ut hodie dare debeant in scriptis aut nobis consignare cum iuramento omnia nomina focum facientium in suis parrochiis sub pena librarum decem forcium pro singulo alias et cetera. Et ipsi consules obtulerunt se paratos presentare et facere iuxta imposita per nos»: *Liber focorum*, f. 5v (15 dic. 1459).

<sup>12</sup> *Liber focorum*, f. 5v: «Die XVII decembris comparuerunt aliqui ex consulibus presentantes listas

giore di quel che può lasciar supporre il semplice scarto fra i totali (1309 nel 1455, ridotti a 1134 nel 1459<sup>15</sup>): i fuochi presenti in entrambi gli elenchi sono solo 827, contando anche quelli per cui nel 1459 vengono censiti i figli o la vedova del titolare precedente; ben 462 fuochi presenti nel *Liber brutus* non hanno lasciato traccia nel rilevamento di cinque anni dopo; in compenso negli elenchi del 1459 i commissari censiscono 307 fuochi che non risultavano nel rilevamento precedente. Un numero così ingente di nuovi fuochi non si può giustificare solo con la separazione di fratelli, o di padri e figli, che prima formavano un unico fuoco, e neanche con l'accanimento dei commissari, pur indubitabile, nel censire anche gli emarginati, talvolta senza neppure darne il nome (*quidem montagninus, quedam pauperrima mulier, quidam laborator* etc.): si deve comunque anche supporre una certa immigrazione, non sappiamo se spontanea o indotta, a controbilanciare l'esodo denunciato dalle autorità. Questo dato sembra confermato da un registro preparatorio redatto per il nuovo estimo del 1462: i "capita vicinorum", organizzati anche qui quartiere per quartiere, risultano 1294, circa 150 in più rispetto a due anni prima (tab. 1, e oltre, par. 3.5). Quel che è certo, è che la città sembra aver subito in quei pochi anni un rimescolamento di popolazione piuttosto sorprendente.

Per quanto riguarda i dati forniti da questi elenchi, conosciamo nel complesso la qualifica professionale di 343 titolari di fuoco sui 1134 censiti dai due commissari (dati dicembre 1459), il che lascia pensare che l'aggiunta della qualifica sia stata spesso omessa (due anni dopo, il registro del 1462 riporterà 757 qualifiche professionali su 1294 fuochi complessivi: vedi oltre par. 3.5). Possiamo tuttavia offrire qualche dato grezzo sui mestieri più diffusi. Nel complesso, l'ambito lavorativo che offre più possibilità è indubbiamente quello tessile e dell'abbigliamento in generale: sono presenti 28 *lanarii*; 18 tessitori, di cui 4 di tela; 4 linaioi, 3 drappieri, 3 cimatori, 4 *garzatores*, 3 tintori, 2 fabbricanti di fustagno, 27 sarti, 14 *pelliparii*, 2 conciatori (*afaitatores*), 24 calzolai, 4 zoccolai, 2 cappellai, nonché singoli esponenti di mestieri specializzati come un *burdator*, un *recreamator*, un battitore di cotone.

Fra gli altri artigiani si contano 7 fabbri, 5 maniscalchi, 6 carpentieri, 12 muratori e un *copertor domorum*, 5 sellai, 5 *dorerii*, un fabbricante di ruote, uno di botti, uno di mole, due stagnini o calderai, un coltellinaio, due fornaciari, 5 barbieri, 5 mugnai, 2 pittori. Nel commercio alimentare, 17 fornai, 7 beccai, 6 formaggiai,

3 ortolani, 3 venditori d'olio, 4 brentatori, 4 fra tavernieri e osti. Ben 7 i *servitores*, con svariate qualifiche aggiuntive ("custodiarum", "comunis", "collegii notariorum"). Gli speciali sono 5; e 5 anche i notai, ma non c'è dubbio che la qualifica è stata segnalata solo poche volte e per caso, perché dovevano essere enormemente più numerosi; 5 i medici, più un chirurgo, e 5 i dottori in legge. Molto numerosi sono però anche i lavoratori della campagna e i lavoratori non specializzati: 31 sono qualificati *massarii*, 13 *manuales*, 7 *laboratores*. Molte altre qualifiche professionali erano inoltre attribuite a contribuenti registrati nel *Liber brutus* ma non più presenti nel rilevamento del 1459; se ne rende conto nelle introduzioni alle singole vicinie.

In merito ai criteri adottati per redigere gli elenchi che seguono, avvertiamo che l'ordine delle vicinie è alfabetico, diverso quindi sia da quello del 1459 sia da quello del 1455 (di questi ultimi si è dato conto nelle note precedenti). Nel rendere i singoli nomi, per non appesantire inutilmente gli apparati di note si è deciso di non dare conto delle varianti tra un registro e l'altro quando sono puramente ortografiche (varianti minime, del tipo *Obertus/Ubertus*, sono assai numerose ma non incidono sul tipo di informazione che abbiamo tratto da questi elenchi). Per ogni singolo fuoco, che come abbiamo detto appartiene, se non vi sono indicazioni diverse, all'elenco del 1459, si è fornito subito dopo, quando presente, l'informazione sul corrispettivo dell'elenco del 1455. Il confronto fra i due registri è stato facilitato dal fatto che all'interno di una medesima vicinia si segue nel 1459 e nel 1455 lo stesso ordine nell'elencare i nomi, ordine che è stato rispettato nella trascrizione: si tratta evidentemente di una successione topografica, e dunque di un elemento assai significativo nell'ottica di futuri studi, perché questi elenchi potranno essere fatti dialogare con i risultati degli ormai numerosi sondaggi archeologici di ambito urbano<sup>16</sup>.

Il risultato del confronto fra i due elenchi è stato reso in vari modi, secondo lo schema seguente. Dato un qualunque nome presente nel 1459 possono verificarsi 3 possibilità diverse: 1. l'elenco del 1455 ha lo stesso identico nome; 2. l'elenco del 1455 presenta quel nome ma scritto in modo significativamente diverso o con qualifiche aggiuntive o diverse (ad esempio viene specificato il mestiere, oppure il titolare è costituito dagli eredi etc.); 3. nell'elenco del 1455 quel nome non c'è. Va infine considerata anche la possibilità; 4. che l'elenco del 1455 contenga un nome che manca nell'elenco del 1459. Ecco come queste diverse situazioni sono rese nelle pagine che seguono (per comodità si sono presi nominativi effettivamente esistenti nella prima vicinia, quella di S. Agnese):

inhitorum inter prefatum dominum nostrum ex una parte et dominum ducem Mediolani ex alia parte» (sopra, cap. 1, n. 21).

<sup>15</sup> Ricordiamo che queste sono le cifre calcolate dai commissari, mentre quelle risultanti dal nostro conteggio sono leggermente diverse (vedi introduzione alla tabella 1 in Appendice), in ogni caso ai fini del presente discorso si tratta di una differenza ininfluenza.

<sup>16</sup> Vedi i contributi di Fabio Pistan e in particolare: PISTAN 2010.

1. - Antonius de Gualono [LB: =] -. Significa che nella vicinia di S. Agnese del 1459 si trova il nome “Antonius de Gualono”, e che lo stesso nome è riportato identico o quasi, sempre sotto la vicinia di S. Agnese, anche nel *Liber brutus* (qui abbreviato con l’acronimo LB) del 1455.

2. Questa casistica è la più variegata, facciamo qualche esempio. Se il lettore incontra “- Domenicus fornarius mis. [LB: fornarius de Ruba]”, significa che il “Domenicus fornarius miserabilis” del 1459 compare anche nel 1455, ma nella forma “Domenicus fornarius de Ruba”. Se il lettore trova “- hrds Bertoni Cexie [LB: Bertonus Cessia textor pannorum] -”, significa che nel 1455 compare Bertone tessitore, scritto come indicato fra parentesi quadre, e nel 1459 costui è morto e al suo posto figurano gli eredi. Se si trova “- Mazonus de Novaria mis. [LB: portator vini] -” significa che nel 1459 si legge “Mazonus de Novaria miserabilis”, mentre nel 1455 si trova anche il mestiere: “Mazonus de Novaria portator vini”. In certi casi, è l’elenco del 1459 ad avere più informazioni rispetto allo stesso nome elencato nel 1455, e in tal caso viene segnalato tra parentesi quadre cosa manca, ad esempio: “- frater Petrus de Serravallo becharius frater caritatis exemptus [LB: manca da “frater” in poi]” significa che nel 1455 si legge solo “frater Petrus de Serravallo becharius”.

3. - Bartholomeus de la Luna -. Se manca la parentesi quadra dopo il nome significa che il nome compare solo nel 1459, e non si è trovato alcun corrispettivo nel *Liber brutus*.

4. - [LB: Thomas Langus fustanierius] -. Se il nome (ma possono essere più di uno) compare solo fra parentesi quadre significa che in quel punto dell’elenco il *Liber brutus* riporta uno o più nomi di cui non si è trovata traccia nell’elenco del 1459.

#### Abbreviazioni:

d. = dominus

hrds - hrd = heredes /heredum

LB = *Liber brutus*

mgr = magister

mis. = miserabilis

nob. = nobilis

pa. = pauper

f.q. = filius quondam / filii quondam

### 3.3. Le vicinie cittadine.

#### S. Agnese

Elenco del 1459, ai ff. 170v-171v: 84 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 186v-188r: 114 fuochi<sup>17</sup>. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 81; solo nel 1455: 33; solo nel 1459: 3.

La consegna della vicinia di S. Agnese, effettuata il 19 dicembre 1459 dal *nobilis* Rainerio de Centoriis<sup>18</sup> consiste in un elenco di 84 fuochi (erano 114 nel 1455, secondo l’elenco che i commissari hanno tratto dal *Liber brutus*) di cui 20 miserabili. Molte le professioni elencate: due tessitori, tre *lanarii*, due sarti (e la vedova di un terzo), ben sette calzolai, uno *zocolerius*, due cordai, un cappellaio, uno stagnino, due sellai, un *dorerius*, un fornaio, un muratore e due barbieri. C’è un medico, *magister* Antonio Viscardi di Bianzé, tre fabbri ferrai, due maniscalchi, un beccaio e un *portator vini*; inoltre, tre fuochi di massari e uno intestato a un margaro. Nell’elenco del *Liber brutus* c’erano inoltre un tessitore di tela, un *oliarius*, un fabbricante di fustagno, il *magister* Giovanni di Monza tintore di panni, il pellicciaio Martino di Novara, altri due maniscalchi, un altro fabbro e un altro beccaio, più un taverniere, un merciaio, un *rivenditor* e un *salaciarius*. Uno dei titolari è frate della Carità.

Antonius de Gualono [LB: =] - Provaxius et nepotes massarii [LB: =] - hrds Bertoni Cexie [LB: Bertonus Cessia textor pannorum] - [LB: Margarina uxor condam Guillelmi oliarii] - Domenicus fornarius mis. [LB: fornarius de Ruba] - Savinus de Averino caligarius [LB: Savinus de Guarnerio calierius] - Pedrolus de Lignano sartor [LB: =] - Ianinus de Gatinaria [LB: Zaninus de Gatinaria] - Iohannes Petrus de Bornobio mis. [LB: de Bonolio] - mgr Perrinus de Boniperti de Novaria [LB: =] - Obertinus Lisca et fratres [LB: Ubertinus Lischa et fratres massarii] - Thomas de Valarboto lanarius [LB: =] - Dominicus de Gatinaria corderius [LB: =] - [LB: Thomas Langus fustanierius] - Iohannes de Quirino massarius [LB: =] - Polinus Mussus de Blandrate [LB: Paulinus Musus de Blandrate sartor] - Antonius Mussus de Blandrate [LB: Musus] - Guidetus de Gatinaria frater caritatis [LB: =] - Iohannes de Vinzalo [LB: =] - Francexius de Varesio mis. [LB: =] - Pedronus de Mediolano mis. [LB: Pedrolus] - Antonius de Balosino mis. [LB: =] - [LB: Martinus de Novaria peliparius] - Antonius de Camagneto caliaris [LB: caligarius et nepotes]

<sup>17</sup> Di cui due ripetuti in S. Giuliano: “nob. Anthonius de Tizonibus” e “Chobianchus”.

<sup>18</sup> «Vicinia seu parrochia Sancte Agnetis per deposicione seu rellaxione nobilis Raynerii Centorie [sic] pro consule et suo iuramento imposita pena centum florenorum et cetera».

- Euxebius de Bulgaro q. Petri mis. [LB: =] - [LB: Morandus de Conflencia] - Michael de Nano [LB: =] - Iohannes de Cometo de Salizola - [LB: mgr Iohannes de Modecia tintor pannorum] - Georgius Testa [LB: =] - Franciscus Cota mis. [LB: murator] - hrds q. Anselmi Scarelle [LB: =] - Huzinus de Vegloveno testor (recesit) [LB: Buzinus] - Bonifortus de Vegleveno lanarius [LB: textor] - Guillelmus manescalcus Franzoxius [LB: Francexius] - mgr Iacobus manescalcus [LB: =] - Euxebius Rocha capellarius mis. [LB: =] - Martinus fornarius [LB: =] - hrd q. Iohannis Vassalli [LB: Iohannes de Vassallis] - Iacobus Beana [LB: =] - Euxebius de Olcenengo caligarius [LB: =] - Petrus de Stilio [LB: =] - Henricus stagninerius [LB: stagninerius de Rapicis] - Catharina uxor q. magistri Andrei de Trivexio [Liber brutus: de Trivisi sartor] - mgr Iacobus de Mediolano ferrarius mis. [LB: =] - Antonius Roxetus de Civate [LB: Antonius de Clivate dictus Roxetus] - Bertolonus de Cilavegna ferrarius mis. [LB: Bertramolus] - [LB: Bartholomeus de Blandrate becharius] - Biatrixina uxor q. Guillelmi de le Cavalle [LB: del Cavali] - [LB: Cominus Clavacia becharius] - Simon de Advocatis de Balzola [LB: =] - Alaxina uxor q. Lanfranchi de Locarno [LB: =] - Franchinus de la Mota caligarius [LB: Franchotus] - Girardinus cordarius mis. [LB: corderius] - Christoforus de Novaria zocolerius [LB: =] - Antonius de Busto [LB: et fratres] - Paulus de Ast et frater [LB: =] - [LB: hrds q. Antonii Scarelle - Augustina uxor q. Andreini de Baloxino] - Gaudencius sellerius de Novaria mis. [LB: de Novaria sellerius] - Augustinus Merlata [LB: =] - [LB: Benedictus Stignoca manescalcus] - hrds Comini de Burloto [LB: Cominus de Burloto] - [LB: hrds q. Petri de Burloto] - hrds q. Ambroxini barberii [LB: =] - [LB: Iohannes Berratarius - Iohannes de la Valle] - Christoforus doreries mis. [LB: de Mediolano doreries] - [LB: Matheus tabernarius] - Dominicus de Novaria caligarius [LB: =] - Francischinus de Centoriis [LB: =] - Bartolomeus Beina dictus Rex [LB: =] - Iohannes de Vinzalo barberius mis. [LB: =] - Marchus de Bulgaro caligarius [LB: =] - [LB: Ambroxinus de Mediolano rivenditor] - Anthonius de Rolando [LB: =] - Dominicus de Palestro Vespa [LB: Dominicus Vespa de Palestro] - [LB: Burlampe de Volevano] - Francixius de Ast [LB: =] - [LB: Maphiolus de Novaria barberius] - Petrus Sellarius [LB: =] - [LB: mgr Lazarinus de Novaria] - mgr Iacobus de Gambolo ferrarius [LB: de Gambello] - Iohannes Iacobi Rapicia [LB: et Caterina eius mater] - Raynerius de Centoriis [LB: =] - Iohannes de Centoriis [LB: =] - [LB: Iohannes Bellus de Cassali - Anthonius de Perronascha manescalcus] - Basanus de Sancto Columbino becharius [LB: =] - mgr Anthonius de Blanzate fisicus [LB: mgr Antonius de Viscardis de Blanzate fisicus] - [LB: Valerianus de Rodobio - Laurencius de Bricola - Emelianus f.q. Anthonii de Mezano] - Anthonius de Omegna lanarius mis. [LB: =] - [LB: Barnabinus de Bassis] - Bonifortus de Binascho [LB: =] - Honesta uxor Honesti calierii mis. [LB: uxor q. Bianchi caligarii] - hrds q. Quilici de Bugella [LB: Quilicus de Bugella] - [LB:

mgr Iohannes de Robio] - Galotus f.q. Gilardini de Ferrariis [LB: =] [LB: Zaninus de Omegna testor tellarum - Bartolomeus de Omegna - Cominus de Ossola] - Iacobus Lisca f.q. Iohannis mis. [LB: =] - Boxetus de Mediolano margarius mis. [LB: Boxius] - [LB: Marchixius de Omegna - Ianinus Betallinus de Cassalino - Iacobus Ranchatus de Mediolano] - Ardizolius de Verdello [LB: =] - Georgius de Omegna mis. [LB: =] - Mazonus de Novaria mis. [LB: portator vini] - [LB: Petrus Trincherius de Mediolano mercerius - Pedrolus de Mediolano salaciarius - Iohannes Andrei de Ferrariis de Mediolano] - Bartholomeus de la Luna - nob. Anthonius de Tizonibus - frater Petrus ferrarius - Chobianchus vide in Sancto Iuliano.

### S. Andrea

Elenco del 1459, ai ff. 177v-178r: 45 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 198v-199v: 69 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 39; solo nel 1455: 30; solo nel 1459: 6.

La consegna della vicinia di S. Andrea, effettuata il 19 dicembre 1459 da Milano *de Cozola*<sup>19</sup>, consiste in un elenco di 45 fuochi (erano 69 quelli registrati nel *Liber brutus*), di cui 10 miserabili. Le professioni sono poco numerose: un beccaio, frate Pietro da Serravalle, che è anche *frater Caritatis* e come tale *exemptus* (ma la stessa annotazione non è aggiunta a Antonio dal Pozzo frate di Sant'Antonio); un sarto, un tessitore di tela, un fornaio, un ortolano, un *servitor*, un becchino, un notaio, un mugnaio. Nel *Liber brutus* c'erano inoltre un calzolaio, un altro tessitore di tela, un *pinsor*, e ben sei mugnai (non sappiamo se il numero ingente di individui dediti a quest'ultima professione sia da connettere alla posizione del quartiere, nella zona nord della città: cfr. figura 6). Comino di Novara porta un soprannome - "tre quattro" o, in dialetto, "trey quatro" - che contraddistingue probabilmente l'intera famiglia: lo ritroviamo identico in Eusebio *de Novaria*, censito nella vicinia di S. Eusebio.

Guillelmus de Scarafono [LB: de Scaraffono] - [LB: Euxebius de Sale caligarius - Iacobus de Clivolo] - Thomas de Panzarolio [LB: =] - Iacobus de la Zaneta servitor [LB: =] - [LB: Vercelinus de Andurno - Anthonius Ferrerii de Gatinaria] - Perrinus Zoia vide in vicinia Sancti Michaelis [LB: bechinus; manca da "vide" in poi] - frater Petrus de Serravallo becharius frater caritatis exemptus [LB: manca

<sup>19</sup> «Vicinia Sancti Andree sive parrochia consignata focagia per Milanum de Cozola olim consulem electi et deputati [sic] per comunitatem et mediante suo iuramento cum impositione pene ut supra».

da “frater” in poi] - Milanus de Cozola textor tellarum - Cominus de Serravallo stat in grangiis extra civitatem - [LB: Henricus de Arborio pinsor - Antonius Carez testor tellarum - Dominicus Fozia] - Cominus de Novaria dictus tre quatre mis. [LB: dictus trey quatro] - Bartolomeus de Putheo frater Sancti Antonii de Lancacio [LB: frater Sancti Anthonii de Lamano] - [LB: Laurencius de Mediolano] - uxor Euxebii de Putheo mis. [LB: Euxebius de Putheo] - Vianus de Ravasenda mis. [LB: =] - [LB: Franciscus de Mediolano] - Bartolomeus de Vincino vide si in contrata Sancti Donati [LB: manca da “vide” in poi] - Donatus de Rovasenda mis. [LB: =] - Ludovicus de Scotis notarius [LB: et frater] - Iohannes de Lonate mis. [LB: =] - Maria et filii f.q. Philippi de Lonate [LB: =] - [LB: Petrus de Ripis] - Antonius de Bruzo [LB: =] - [LB: hrds Anthonii de Ghravario] - Petrus de Putheo mis. [LB: =] - [LB: Girardus de Vallesicida - Maphiolus de Vegleveno] - Ianetus Rocha habitator Carexane [LB: Ubertinus Rocha habitator Carizane] - Perrinus de Miglotis [LB: Perrinus de Ymigloti] - [LB: Georgius de Blandrate] - Antonius de Clara [LB: =] - Antonius de Panzarolio [LB: =] - [LB: Euxebius de Panzarolio - Guillelmus de Vignali] - Vercellonus Tergia sartor [LB: =] - Antonius de Carruale [LB: de Carnate] - Iacobinus et Ubertinus fratres de Carruale [LB: de Cariate] - [LB: Petrus de Bugella] - Manfrinus de Conflencia et frater fornarii [LB: =] - Petrus de Cozola [LB: =] - Euxebius de Badalocho et frater [LB: Euxebius et Anthonius fratres de Badalocho] - hrds Euxebii de Iudice [LB: Euxebius de Iudice] - Gilardinus de le Done [LB: Girardinus de Camalo] - Zaninus de Rovasenda mis. [LB: =] - Ianetus de Rovasenda mis. [LB: Zanetus] - Iohannes de Aprili [LB: et fratres] - frater dicti Iohannis - Petrus de Iudice [LB: =] - [LB: Billa f.q. Anselmi de Mediolano - Augustinus de Rovasenda] - Iacobus de Milanino - Bartolomeus Grampa [LB: =] - Philipinus Grampa [LB: =] - Iohannes ortolanus [LB: =] - Stephanus Gnochio [LB: de Gnochino] - Antonius Faudella [LB: =] - [LB: Pedrinus de Castello de Mediolano] - Ianolius de Quirino [LB: Bonus Iohannes et fratres de Quirino] - [LB: Ambroxius molinarius - Martinus molinarius ad molandinum de Cerreto] - Iohannes Fornaserius molinarius [LB: Iohannes Fornaserius de Veglevano] - [LB: Bartholomeus molinarius ad molinum nucum - filius Varaschi molinarius - Guillelmus fq Simonis molinarii et frater - molinarius de Ruo[re] - Petrus de Gropallo - Anthonius de Mediolano - heredes q. Ianini Gravisie miserabilis - Simon de Maletalento de Carasana] - Alegra uxor q. Iacobini Carrerie mis. - Maria de Molis de Plaxencia mis.

### S. Bernardo

Elenco del 1459, ai ff. 168v-170r: 120 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 196bis-198v: 127 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 99; solo nel 1455: 28; solo nel 1459: 21 (di questi, 6 sono fratelli che nel 1455 risultavano indivisi col fratello maggiore).

La consegna della vicinia di S. Bernardo, effettuata il 19 dicembre 1459 da Bertone Astoris<sup>20</sup>, consiste in un elenco di 120 fuochi (127 quelli censiti nel *Liber brutus*), con 33 miserabili e 1 povero. Anche in questa vicinia sono segnalate molte professioni, innanzitutto in ambito tessile (ben 9 *lanarii*, 2 tessitori, un sarto); inoltre un cappellaio, due calzolari, due conciatori; due fornai, un beccaio, un mugnaio, un *mercator*, due notai e ben due medici, *magister* Giovanni di S. Germano e *magister* Paolo da Bergamo. Inoltre un *servitor*, un *servitor custodiarum*, un *torrianus*. Molti però anche i lavoratori della campagna: 8 fuochi di massari e tre di *laboratores* (che però, come risulta da altri passi del *Liber*, potrebbero anche essere da intendere come lavoranti della lana o del lino), mentre i tre *manuales* possono essere sia braccianti, sia manovali. Nel *Liber brutus* risultavano inoltre due fratelli mercanti, due brentatori, nonché altri due manovali, un massaro, un *laborator*, un *lanerius*, un calzolaio, un sarto. I frati della Carità sono tre. Sono qualificati *dominus* sia Agostino *de Margaria*, figlio del tesoriere che aveva dato origine con le sue malversazioni all'inchiesta ducale del 1459-60, sia Bonifacio Avogadro di Collobiano, che è tuttavia segnato solo nell'elenco del *Liber brutus*; sono qualificati come nobili Guidetto e fratelli della famiglia Avogadro, e Giacomo e fratelli di Palestro.

Iohannes de Volato manualis mis. [LB: =] - Anthonius de Albelliono massarius [LB: =] - Andreas Rocha [LB: lanerius] - Antonius de Novaria [LB: =] - Anthonius de Albano [LB: lanarius] - Simon de Ecclexia [LB: =] - Monbellus de Pectenatis [LB: =] - mgr Petrus de Blandrate caligarius [LB: =] - hrds Laurencii de Triverio [LB: Laurencius de Triverio fornarius] - [LB: Iohannes de Torchino manualis - Petrus de Sale caligarius - Bertramus de Bedulio testor] - Ianinus de Pitono [LB: Pitonus] - mgr Petrus Machotus [LB: Marchetus] - Ianolius de Quirino massarius [LB: =] - Iohannes de Pacio [LB: =] - Iohannes de Aglono [LB: =] - Columbinus lanarius mis. [LB: =] - Bertolomeus de Robertis frater caritatis [LB: Bartolomeus De Roberto] - Antonius de Cozola [LB: Antonius et fratres Carola de Cozola] - Iohannes de Cozola - Martinus de Cozola - Bartholomeus Rocha massarius [LB: =] - Anthonius de Lanino [LB: afaitator] - Anthonius de Mediolano mis. [LB: laborator] - [LB: Cominus de Salasco] - Perrotus de Salasco [LB: massarius] - [LB: Antonius f. Petri de Lenta] - Anthonius de Guidacio de Chiochario [LB: =] - Perrinus de Chiochario [LB: =] - Augustinus de Chiocario [LB: =] - Iacobinus de Paniate [LB: et fratres] - Ubertinus eius frater [LB: Perrinus et Uberinus de Paniate]

<sup>20</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Bernardi per depositionem Bertoni Astoris ex hominibus prudentioribus dicte vicinie cum iuramento et sub pena L ducatorum».



- Christoforus eius frater mis. [LB: Christoforus de Paniate massarius] - Ianinus de Paniate - Iacobus Ruba mis. [LB: fornarius] - Iulius Pincha [LB: Pinocha] - Verzellonus de Gaverio lanerius [LB: de Govano] - Anthonius de Bonina sartor [LB: =] - [LB: Iohannes Iacobus de Posta portator brente] - Christoforus de Crema laborator [LB: de Crova] - hrds Ruffini Campane [LB: Ruffinus Campana] - Iacobinus de Quirino manualis [LB: =] - Ianinus de Ghidono f.q. Euxebii et frater [LB: =] - Laurencius de Aghidono [LB: Laurencius et frater de Ghidano] - [LB: Iacobus de Ghidono massarius] - Perrinus de Aghidono [LB: Perrinus de Ghidono] - Euxebius de Girochino [LB: de Gnochino] - hrds Ghisulfi de Ghidono [LB: Ghisulfus de Ghidono] - Antonius de Palestro notarius [LB: =] - Obertinus de Pergamo lanerius [LB: =] - Obertinus de Ianeta servitor mis. [LB: Ubertinus de la Zaneta servitor] - Franciscus de Calvis [LB: =] - Anthonius de Calvis sive heredes [LB: Anthonius de Calvis notarius] - hrds Philipi de Serravallo massarii [LB: Philipus de Serravalle massarius] - Laurencius de Andurno [LB: =] - Iulius de Alegrola [LB: massarius] - Bertolinus de Alegrola [LB: =] - hrds q. Comini de Vulpe [LB: Cominus de la Vulpe] - [LB: Roffinus de la Vulpe] - hrds q. Franchini de Montecaprello mis. [LB: Franchinus de Montecaprello] - [LB: Petrus Pevolotus] - Bartholomeus de Vegonia [LB: et frater] - eius frater - nob. Guidetus fratres et nepotes de Advocatis [LB: =] - [LB: n. Guitinus de Rodobio - Anthonius de Osana manualis - Iacobinus de Marrocho lanarius] - Ianinus de Magnano torrianus mis. [LB: Zaninus de Magnano torrianus] - Iacobus de Bocio mis. [LB: =] - Obertinus de Cozola [LB: Ubertus] - Bertolinus de Tribus Cerris caligarius [LB: =] - Petrus de Quinto mis. [LB: =] - Bartolomeus de Rovasenda massarius [LB: =] - hrds quondam Ianoni de Messerano mis. [LB: Ianonus de Messerano laborator] - [LB: Ghisulfus de Messerano sartor] - Nicolinus de Boneta testor [LB: testor pannorum] - Iohannes Zolii testor - Luquinus de Recagno [LB: =] - Obertinus de Grossis de Rovasenda frater caritatis [LB: =] - [LB: mgr Bassanus de Modecia - Iacobus de la Villata - hrds Benedicti de Firono] - Odinus de Blandrate manualis vide in ruata Sancti Salvatoris [LB: Odinus; manca da “vide” in poi] - Petrus de Aventura lanarius [LB: =] - Bartolomeus de Maxino [LB: =] - [LB: Antonius de Casano brantator] - hrds Anthonii Frigoli [LB: Antonius de Piscenengo dictus Frigolus] - Iohannes de Firono [LB: Fironono] - [LB: nob. Iacobus et fratres de Percivallo de Palestro] - Ianinus de Rugerino [LB: Zaninus] - Anthonius filius Ianini de Magnano [LB: =] - [LB: Anthonius de Doneta - Borgognonus - filius q. magistri Aresmoli de Mediolano] - Georgius de Bugella capellarius [LB: =] - Ianinus de Rovasenda dictus de Volate mis. [LB: Zaninus] - Henriotus de Lanino frater caritatis [LB: =] - Bartolomeus de Franzarolio [LB: Francerolio] - Obertinus de Franzarolio servitor custodiarum pa. [LB: =] - Martinus Cena mis. [LB: =] - Obertinus de Marrocho lanarius vide in contrada Sancti Salvatoris [LB: manca da “vide” in poi] - Laurencius de Alna [LB: Laurencius et

fratres de Alna] - Alius frater dicti Laurenci - Tertius frater dicti Laurencii - hrds q. Francixi de Rugerino [LB: =] - Petrus de Ast [LB: =] - d. Augustinus de Margaria et fratres [LB: =] - Iohannes de Margaria [LB: =] - Martinus Fangarius mis. [LB: =] - Bartolomeus de la Mota afaitator [LB: =] - Georgius de Blandrate becharius mis. [LB: =] - [LB: Corfinus de Vassallis] - Dominicus de Fornario et frater [LB: Dominicus et Euxebius fratres de Fornario] - Henrighinus tribiator [LB: de Cabiato tribiator] - [LB: Georgius de Cassale et frater mercatores] - Iohannes de Receto lanarius mis. [LB: =] - mgr Iohannes de Sancto Germano fisicus [LB: =] - Antonius de Casinali lanarius [LB: =] - [LB: Bartholomeus de Sale Gubus - d. Bonifacius de Advocatis Colubiani - hrds q. Guideti Pesci] - Anthonius de Monformoso mis. [LB: =] - Antonius de Castello [LB: =] - Ianinus Muscha qui habitat ad molandinum Sancti Christofori mis. [LB: Zaninus] - [LB: Martinus Rocha habitator ad Sanctam Crucem] - Petrus de Pergamo mis. [LB: de Pagano] - Iohannes Maria de Badalocho mis. [LB: de Mazono de Badalocho] - Cominus de Alexono mis. [LB: Alaxono] - Iohannes de Vicolongo et fratres qui stant ad Sanctum Martinum mis. [LB: =] - Petrus molinarius mis. [LB: Petrus molinarius Petri Massoni] - Perrinus de Rege mercator [LB: =] - [LB: Fructus de Bolengo] - hrds q. Iohannis de Arborio [LB: Iohannes de Arborio dictus Manzius] - Laurencius de Milano - Vincentius de Casto - Angelinus de Lignana - quidem laborator de Dexana mis. - Imolus Isona mis. - Guillemus de la Faciola mis. - mgr Paulus de Bergamo fisicus mis. - Bertonus de Cazola mis. - Batistinus de Receto mis. - Euxebius de la Rocha mis. - Donatus de Mediolano mis. - Odinus de Lignano - Nicolinus de Sustegno - Antonius de Bugella mis.

### S. Donato

Elenco del 1459, al f. 162rv: 39 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 199v-200v: 68 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 28; solo nel 1455: 37; solo nel 1459: 10; più 3 fratelli registrati separatamente nel 1455 e come un solo fuoco nel 1459.

La consegna della vicinia di S. Donato, effettuata il 19 dicembre 1459 dal console Guglielmo *de Mortario*<sup>21</sup>, consiste in un elenco di 39 fuochi, di cui 8 *miserabiles* e 3 *pauperes* (i fuochi sono 68 nell'elenco relativo alle stessa vicinia del *Liber brutus*). Sono segnalati diversi “magistri”, qui, come in altri casi, non

<sup>21</sup> «Et primo in parrochia seu vicinia Sancti Donati consignata per Guillelmum de Mortario consulem ipsius parrochie et electum ad premissa faciendum suo iuramento et sub pena XXV ducatorum

sempre seguiti dall'indicazione della professione. Gli artigiani sono un calzolaio e un muratore; ci sono un *lanaterius* e un tessitore, un massaro, un *camparius* e un *manderius* (a cui nel *Liber brutus* si affiancavano un *servitor curie episcopalis* e un semplice *servitor*). Sempre nell'elenco del 1455 c'erano un barbiere, un altro massaro, gli eredi di un mugnaio e ben tre tessitori. I frati sono tre, due di Sant'Antonio e uno della Carità. Tre titolari di fuoco sono preceduti dalla qualifica *dominus* e appartengono alle famiglie *de Mortario* (la stessa del console) e Avogadro di Casanova. Sono attestati membri delle famiglie Pettenati e Vassalli. A differenza di quanto accade per altre vicinie i due elenchi di fuochi del 1459 e del *Liber brutus* sono assai diversi non solo numericamente, ma anche nell'ordine: per questa ragione si è deciso che raggruppare in calce all'elenco i nominativi presenti solo nel *Liber brutus*.

d. Antonius de Mortario [LB: =] - hrds q. Bernardi de dicto loco [LB: Iohannes de Mortario f.q. Bernardi - Guillelmus de Mortario f.q. Bernardi - Thomas de Mortario f.q. Bernardi] - Stephanus de Calvis [LB: =] - Chistoforum de Florina pa. - Bernabo Cocharella [LB: Bernabovus de Cocharellis] - Anthonius de la Frata - hrds q. Georgii de Blandrate pa. [LB: hrds q. Georgii de Blandrate] - hrds q. Anselmi de Blandrate [LB: Dominicus et Antonius fratres de Blandrate] - hrds Iohannis de Landione [LB: Iohannes de Landiona frater caritatis] - Paulus frater Marchi de Laude [LB: Paulus Cecha de Laude] - hrds Manuelis de Lexona [LB: Thomas f.q. Manuelis de Lexona] - mgr Iacobus de Penono de Cozola [LB: Petrus Penonus de Cozola] - hrds de la Passagia pa. [LB: Petrus de Passagio] - Anthonius de Alegrola [LB: Andreas de Alegrola massarius] - Ianinus de la Villata manderius - Iohannes de Columba - Obertinus de Mortiglengo - Obertus de Pectenatis [LB: Ubertus et frater f.q. Francisci de Pectenatis] - Bartholomeus de Blandrate caligarius [LB: Bartolomeus Mussus de Blandrate] - Obertinus (precede "magister" cancellato) de Alegrola camparius et mis. [LB: manca "camparius"] - Thomas Ferrarius [LB: Thomas de Ferrariis de Bugella] - d. Ardizinus de Cassanova [LB: d. Ardizonus de Advocatis Cassenove] - hrds q. Euxebii Pectenatis [LB: Euxebius de Pectenatis] - Augustinus Pectenatus [LB: de Pectenatis] - hrds q. Euxebii de Sancto Georgio [LB: Euxebius de Sancto Georgio] - Anthonius frater Sancti Antonii mis. [LB: hrds q. Anthonii de Sancto Savino] - Henriotus de Sancto Severino [LB: Sancto Savino] - Ianina eius cugnata mis. - hrds Euxebii de Vassallo [LB: Euxebius de Vassallis] - Pantalionus de Vassallo [LB: Pantaleon de Vassallis] - Ludovicus de Buruncio [LB: mgr Bartholomeus de Buruncio] - La Bolgnina mis. [LB: Guillel-

mus f.q. Iacobini de Bolognino] - mgr Gazotus [LB: mgr Ianinus Gazotus] - mgr Iohannes de Vedamo [LB: murator] - Anus de Cumis lanaterius mis. [LB: Iohannes de Cumis dictus Ano] - Comolus de Burgo Lavezano mis. - quidem testor in domo hrd Milani de Lanciis mis. - duo pauperes in domo d. Ardizonis de Cassanova mis. - hrds q. Iacobi de Boromo.

Nomi che nel *Liber brutus* sono attribuiti alla vicinia di S. Donato e di cui non si è trovata corrispondenza nell'elenco del 1459:

Albertus de Palma frambator - Cominus et frater de Albano - Luquinus de Fexerengo - Ubertinus Gaglardinus frater Sancti Antonii - Gasparinus de Casalino barberius - Ambroxius de Casalino - Ambroxius de Mediolano - Cominus de Putheo - Andreas de Latino et frater - Martinus Garlanda - Ianinus de Andurno servitor curie episcopalis - Iohannes de Cormagio - Ubertinus de Sandigliano - Gilotus Petronus - Marchus de Serravalle servitor - Iacobus f.q. Ianoli molinari - Anselminus de Landiona - Cominus de Landiona et frater f.q. Martini - Iohannes de Gorreto massarius - Matheus et Michaelis fratres de Goliato - Euxebius de Bovarone - hrds q. Antonii de Dona - Christoforus f.q. Philippi - Dominicus et Gabrielis f.q. Perrini de Bulgaro - Iacobinus et frater de Calvis habitatores Stropiane - Guillelmus de Silavengo - Iohannes Grando de Mediolano - Petrus de Triverio testor - Anthonius de Cardano testor pannorum - Dominicus de Cumis - Antonius Clapucius - Nicola de Vallesicida - Guillelmus de Rodobio - Antonius de Creuda - Guillelmus de la Falcola - Silvester de Ceriono - Franciscus de Meda testor.

### S. Eusebio e S. Pietro

Elenco del 1459, al f. 178rv: 13 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), al f. 200v: 17 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 13. Solo nel 1455: 4.

La consegna della vicinia di S. Eusebio e S. Pietro, effettuata il 19 dicembre 1459 senza che ne sia noto l'autore<sup>22</sup>, consiste in un elenco di soli 13 fuochi (nessun miserabile), mentre nell'elenco del *Liber brutus* la stessa vicinia conta 17 fuochi. Fra i mestieri c'è solo un tessitore di origine piacentina, cui nel *Liber brutus* si aggiungevano un notaio, un mugnaio e un *magister* non meglio identificato. Eusebio di Novara porta un soprannome - "tre quattro" o, in dialetto "trei quatro" - che pare essere di famiglia, tanto che contraddistingue anche un suo conterraneo e probabilmente parente di nome Comino censito in S. Andrea.

per eum comittenda casu quo integrale non fecisset consignacionem».

<sup>22</sup> L'elenco porta solo il titolo: «Vicinia Sancti Euxebii et Sancti Petri».

Galotus et fratres de Capellis [LB: =] - Augustinus et frater eius de Mandelo [LB: Mandello] - Franciscus de Leria [LB: =] - Iacobinus de Fratino f.q. Otini [LB: =] - Euxebius de Perrazono [LB: =] - Dominicus eius filius recessit [LB: manca “recessit”] - Iohannes de Brianzona [LB: =] - [LB: Dominicus de Blanzate notarius] - [LB: hrds q. Comittis Antonii de Tronzano] - Paladinus de Placencia [LB: =] - Lodovicus de Placencia testor [LB: =] - Anthonius de Ghislarengo [LB: =] - Euxebius de Novaria dictus trei quatro [LB: =] - [LB: Andreas molinarius] - Antonius de Grege et frater [LB: =] - [LB: Carmagnolinus] - Iohannes de Binascho [LB: mgr].

### S. Giacomo

Elenco del 1459, ai ff. 167v-168v: 92 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 189v-191r: 105 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 85; solo nel 1455: 20; solo nel 1459: 7 (di cui 2 fratelli che nel 1455 erano indivisi col fratello maggiore).

La consegna della vicinia di S. Giacomo, effettuata il 19 dicembre 1459 da Giacomo *de Malniobono* di Vercelli<sup>23</sup>, consiste in un elenco di 92 fuochi, mentre nel *Liber brutus* ne contava 105. Nessuno porta la qualifica di *dominus* o *nobilis*. Vi sono 26 miserabili e due frati della Carità. Fra i mestieri, un chirurgo (Antonio da Mortara), un beccaio, un fornaio, un *magister* Giovanni da Milano *unctor*, 4 muratori, un sarto, ben 5 tessitori, un *garzator* (altro mestiere del tessile), un *lanarius*, un *laborator lane*, un *laborator lini*, un *laborator senz’altre qualifiche*, un *barletarius*; 5 massari e 4 manovali. Il *Liber brutus* aggiunge un altro fornaio, due manovali e un altro *berleterius*. Due titolari di fuoco, presenti solo nel *Liber brutus*, erano qualificati con il termine *fatuus*, cioè mentalmente debole, e uno di questi aveva il soprannome *Doiman* (probabilmente “due mani”, in dialetto).

hrds Anthoni de Vassalli et nepotes [LB: Antonius de Vassallis et nepotes] - Dominicus de Vassallis [LB: =] - Iacobus de Mariono [LB: Maliono] - Anthonius de Canturio mis. [LB: =] - [LB: Iohannes de Bannis montagninus] - Anthonius de Mortario cirugicus mis. [LB: =] - Euxebius de Cagnolis [LB: =] - Batista de Valarboto mis. [LB: =] - Gardina uxor Iohannis de Vassallis [LB: uxor q. Iohannis de Vassallis] - Defendinus de Mediolano laborator [LB: laborator lane] - hrds q.

Iohannis Iacobi de Ferrariis [LB: Iohannes Iacobus f.q. Bertrami fornerii] - Stephanus Benia [LB: =] - Euxebius Benia - hrds q. Francixi Benie [LB: Franciscus Benia] - [LB: Ludovicus de Vinzalo] - Damianus Benia [LB: =] - Comina uxor q. Sebastiani Benia [LB: =] - [LB: Matheus Benia] - Bonus Iohannes de Sandigliano [LB: =] - Blaxius q. Antoni Benie [LB: =] - hrds q. Iohannis de Cilavegna mis. [LB: Iohannes de Cilavegna] - Iacobinus de Ferrariis de Mediolano mis. [LB: =] - [LB: Ianonus Radix] - Francischinus Scaravellus [LB: de Scaravellis] - Georgius de Vassallis [LB: =] - Ubertinus Buscaglia sartor [LB: Buscalla] - Gracianus f.q. Anselmi [LB: =] - Antonius Perrinus et Bartholomeus de Merlo [LB: =] - Iohannes de Piscinengo mis. [LB: =] - [LB: Christoforus f.q. Ludovici Doiman fatuus - Bartholomeus de Roli - Comertus Mutius et frater] - Euxebius de Cresento massarius [LB: =] - Donatus de Busco laborator lini [LB: manca “laborator lini”] - hrds Iohannis Rebola [LB: Iohannes Ribola fatuus] - Ambroxius de Busco [LB: =] - hrds q. Ubertini Ribole mis. [LB: =] - [LB: Ubertinus Botus de Triverio berleterius] - Bartholomeus Rebola becharius [LB: Ribola] - [LB: Iacobus de Graciano manualis - Antonius Rognonus dictus Rubeus - Petrus de Granocio manualis] - Obertinus et Laurencius fratres de Valarboto [LB: =] - Iohannes de Alaxot mis. [LB: Ianinus de Alaxot] - Euxebius et Iohannes fratres de Francexio [LB: =] - hrds q. Ianini de Aleo [LB: =] - Euxebius Vugarius mis. [LB: Euxebius f.q. Iohannis Vugarii] - Ianinus de Vignali mis. [LB: =] - Petrus de Francexio massarius [LB: =] - Cominus Moyeta mis. [LB: =] - hrds Ianini de Francexio [LB: Zaninus de Francexio] - Matheus de Papia testor mis. [LB: =] - [LB: Georgius de Grate fornarius] - Cominus Sachus [LB: =] - Iohannes de Roncharolo massarius [LB: =] - Philipus Sachus [LB: murator] - Emilianus Sachus [LB: murator] - Guillelmus Sachus - Obertinus de Piscinengo [LB: =] - Dominicus de Bertina [LB: =] - [LB: Anthonius de Rulfo de Quinto] - Euxebius de Rozate lanarius [LB: =] - Antonius de Lesona manualis [LB: =] - Emelianus de Lexona [LB: Emelianus et Petrus fratres de Lexona] - Petrus de Lesona - Iacobus de Lexona [LB: manualis] - Petrus de Gorreto [LB: massarius] - Nicolinus barletarius [LB: =] - Guidetus de Serravallo [LB: =] - Simon de Mortigliano [LB: de Mortiliano et fratres] - [LB: Guillelmus dictus Villanus] - Matheus f.q. Antonii Zoppi mis. [LB: de Verdina] - Anthonius de Palestro frater caritatis mis. [LB: Anthonius de Palestro dictus Vacarius frater caritatis] - Ludovicus Cavalarius ad hospitale mis. [LB: manca “ad hospitale”] - Gracianus f.q. Ianini de Graciano [LB: et frater] - Iacobus Zucha mis. [LB: =] - Nicolinus Loqua [LB: Nicolinus et Iacobus Loqua] - Iacobus Loqua sive eius filius mis. - [LB: Simon de Romentino] - Guillelmus de Gilono testor [LB: =] - Anthonius Falletus de Lexona [LB: Anthonietus] - Benedictus de Gilono [LB: =] - hrds Petri de Triverio [LB: Petrus de Triverio massarius] - Iacobus Cerrinetus manualis mis. [LB: =] - Antonius de Cozola manualis [LB: =] - [LB: Cominus de Bellota] - Iulianus

<sup>23</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Iacobi per deposicionem et rellacionem Iacobi de Malniobono de Vercellis ordinatus et consul cum iuramento et pena». *Iacobus* è verosimilmente lo stesso che subito dopo è chiamato *de Mariono* e che nel *Liber brutus* era chiamato *de Maliono*.

de Laude frater caritatis [LB: =] - [LB: Georgius de Blandrate] - Petrus Blanchus [LB: massarius] - hrds q. Margarite uxor q. Antonii de Graciano [LB: Margarita uxor q. Antoni de Graciano] - Augustinus Sachus murator [LB: mgr] - [LB: Petrus de Modona] - Ludovicus de Maffeis [LB: =] - Antonius de Mediolano testor mis. [LB: =] - mgr Iohannes de Mediolano unctor mis. [LB: =] - Petrus de Mortario testor mis. [LB: =] - Anthonius de Baldarone de Mediolano mis. [LB: de Baldorionis de Mediolano garzator] - Dominicus de Roxate testor [LB: =] - Ianinus de Bianchetto [LB: =] - Iulius et Quiricus de Bianchetto [LB: =] - Antonius Toella de Bianchetto [LB: Togla] - Benedictus f.q. Antonii Sachi [LB: =] - Petrus Barletarius [LB: =] - Petrus Zarrea de Montenario mis. [LB: Zorrea] - [LB: Guillelmus de Ansermo] - mgr Iohannes de Mediolano murator mis. - Martinus de Quirino laborator mis. - Catina vidua que novissime venit ad habitandum mis. - Benedictus de Blanchis [LB: Benedictus Blancus cum tribus filiis] - Guillelmus de Blancho [LB: Guillelmus Blancus] - Iohannes de Crescento [LB: =].

### S. Giuliano

Elenco del 1459, ai ff. 164r-165r: 77 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 185r-186r: 89 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 45; solo nel 1455: 43; solo nel 1459: 32 (di cui 3 fratelli che nel 1455 erano indivisi col maggiore).

La consegna della vicinia di S. Giuliano, effettuata il 19 dicembre 1459 dal *nobilis* Manfredus Cagnoli<sup>24</sup>, consiste in un elenco di 77 fuochi (oltre all'elenco principale, vi è un gruppo di 16 fuochi che vivono in affitto). Vi sono 15 *miserabiles* e 6 *pauperes*. A portare la qualifica di *dominus* sono alcuni esponenti delle famiglie Tizzoni, Cagnoli, *de Centoriis*, mentre non vi sono titolari qualificati *nobilis*. Troviamo concentrati nel quartiere esponenti di parecchie importanti famiglie di nobili, funzionari e notai milanesi, come i *de Caymis*, che avevano prestato alla città alcuni ufficiali durante la dominazione viscontea, i Toscano, i Martignoni, i *de Bullis*; in qualche caso si tratta certamente di esuli politici, come quel conte Antonio da Sarego (*de Saratico*) che era stato castellano del castello di Porta Giovia fino alla morte di Filippo Maria Visconti, e poi s'era accordato con i capi della Repubblica Ambrosiana in cambio di una parte del tesoro del duca<sup>25</sup>. Nel complesso

ben 17 sono i titolari di fuoco denominati "de Mediolano". Fra le professioni, un *fustanarius*, due cimatori, tre *dorerii*, un *draperius*, un sarto, cinque calzolai (fra cui un frate francescano), uno zoccolaio, uno speciale, un *marcerius*, un fornaio; molto più numerosi gli esponenti dei mestieri se aggiungiamo quelli registrati solo nel 1455: due *fustanarii*, due *dorerii*, un drappiere, quattro calzolai, tre merciai, quattro sarti, tre pellicciai, nonché, in tutt'altro ambito, un giurisperito.

d. Gabriel de Tizonibus [LB: Gabriel de Tizonibus] - hrds Iacobi de Tizonibus [LB: hrds q. d. Iacobi de Tizonibus; nell'elenco del 1459 questo fuoco e il precedente sono accomunati dalla scritta *fratres*] - Luquinus de Tizonibus - d. Francexius de Tizonibus [LB: =] - Andreas Barberius mis. - Christoforus eius frater mis. [LB: Christoforus et Andreas f. q. magistri Iacobi de Bulgaro] - Bartholomeus Taglafferrus [LB: Iohannes et Bartholomeus de Taglafferis] - Andreas de Chobianch - Silvester eius frater [LB: hrds Chobianch] - Guantelmus de Rolioco - Sandrinus de Toxighino mis. - Petrus de Aliolo mis. [LB: Petrus q. Alioli fustanarius] - Ludovicus de Moniardo [LB: =] - Pasquinus eius frater [LB: Pasquinus de Moniardo] - Bartholomeus de Moniardo [LB: =] - Anthonius de Iordano mis. [LB: Antonius et Bertolinus fratres de Iordano] - Bernabinus eius frater - Antoniotus de Iordano mis. - d. Centorius de Cagnolis - Luquinus de Caimis de Mediolano et non habet firmam mansionem - d. Manfredus Cagnolius [LB: Manfredus de Cagnolis] - hrds Ricardi de Tizonibus - Iohannes Andreas de Tizonibus [LB: =] - Iohannes de Ursino [LB: Iohannes de Ursino cimator] - d. Franciscus de Bullis et fratres [LB: Gabrielis et Iohannes Iacobus fratres de Bullis] - Paulus de Guadalardis pa. - Ludovicus de Vicomercato de Mediolano [LB: Ludovicus de Mediolano dorerius] - Iohannes de Pedimo [LB: Iohannes de Poderino cimator] - d. Antonius de Centoriis [LB: Antonius de Centoriis] - Marchion de Mediolano [LB: Marchio de Mediolano draperius] - Blaxius de Tribuscerris [LB: Ianinus de Tribus Cerris] - frater Tarchonus de ordine Sancti Francisci [LB: frater Tarchonus caligarius] - Georgius de Roxa [LB: Iacobus et frater f.q. Georgii Roxe] - Bartholomeus Clavaturerius [LC: hrds magistri Antonii de Clavacurio] - Iohannes Augustinus de Mediolano mis. [LB: Iohannes Augustinus et Donatus de Mediolano] - Stephaninus de Torcano pa. [LB: Stephanus Targoni caligarius] - Iohannes de Bella et fratres [LB: Iohannes de Bellano dorerius] - Nicolaus Bergamascus pa. [LB: Nicolaus Pergamascus caligarius] - Manfrinus Borssellus pa. [LB: Manfrinus Burserius et eius filius] - Iohannes Anthonius de Auxiliano - Anthonius Langus mis. [LB: Anthonius Langus de Novaria speciarius] - hrds Iohannis de Mandola - hrds Iohannis Agacie [LB: Iohannes de Agaciis] - Anthonius de Agacis et fratres - Ludovicus de Agaciis [LB: =] - Dominicus Cena pa. [LB: =] - Stephanus de Rozate [LB: =] - Augustinus de Tizonibus et fratres - Perronus eius frater - Martinus Clavacu-

<sup>24</sup> «Vicinia Sancti Iuliani facta consignacione cum iuramento tam per nobilem Manfredum Cagnolii quam per Antonium de Cena et sub pena de qua supra».

<sup>25</sup> BELTRAMI 1894, pp. 37, 48-51. Un altro importante nobile del ducato milanese, il conte Franchino Rusca, risulta residente a Rive: cfr. sotto, sez. B, n. 3.

rerius [LB: Martinus de Clavacorio] - Laurencius de Olivo mis. [LB: Laurencius filius Olivi] - Anthonius de Perroto mis. [LB: caligarius] - Euxebius de Mandola et hrd Brandoni [LB: Euxebius Mandola et nepotes] - Cominus de Prandoni mis. [LB: Cominus Prandoni caligarius] - Iohannes Petrus Vayetus mis. [LB: Iohannes Petrus f.q. Vayeti calierii] - Francischus de Rodobio - Nicolaus de Mediolano - Iohannes Petrus de Bulla dorerius mis. [LB: Iohannes Petrus de Bovola dorerius] - mgr Philipus de Mediolano dorerius mis. [LB: mgr Philipus de Cusano et frater] - mgr Olivus de Mediolano pa. [LB: Olivus de Mediolano marcerius] - mgr Iacobus de Mediolano mis.

Seguono altri 16 nominativi di coloro che vivono in affitto e non hanno beni immobili («Infrascripti sunt manentes in domibus conductis et nichil immobile possidentes»): Andreas Cena [LB =] - Zighinus Barberii - Nicolo Bechinarius de Novaria - Simon Fornarii - Gaspardus fornarius [LB: Gaspardus de Mediolano fornerius] - Zopus de Larzaon - Dona Sibilia de Tizonibus - Simons Zocolarius de Mediolano [LB: Simon de Mediolano zocolerius] - Bartholomeus sartor de Novaria - Euxebius de Papia - Andriolus de Busto - Alaxina de Moniardis - Benedictus Calierii de Novaria - Iacobus de Sinto - quedam mulier pauperrima - Girardus Montagnini.

Dei seguenti nominativi - tutti presenti nel *Liber brutus* - non si è trovata corrispondenza nell'elenco del 1459:

d. Comes Antonius de Saratico - d. Anthonius de Tizonibus q. d. Augustini - Iacobus de Tizonibus - hrds q. Bartholomei de Tizonibus q. Gabrielis - Thomasinus et frater de Villa marzarii - Ianinus de Sancto Angelo sartor - Maphiolus de Novaria - Henrighinus eius nepos - Cominus de Novaria caligarius - Antonius Cortellerius - Iohannes et Benedictus fratres caligarii - Aresminus de Mediolano peliparius - d. Paulus de Agaciis iuris peritus - hrds q. Francisci Tetoni - mgr Petrus de Auxiliano dorerius - Bartholomeus et frater de Gubernatis de Morano - Antonius de Morano caligarius - mgr Anthonius Textutus - Francexius et Iohannes fratres de Bello - Iohannes de Mediolano sartor in domo Francisci de Caravellis - Guarnerius de Novaria sartor - Antonius de Pergamo pelizarius habitat in domo Francisci de Tizonibus - Iacobus de Suico de Mediolano - Nicolaus Mendella fustanierius - hrds q. Iohannis de Bertolo de Mediolano - Petrus f.q. Thesaurarii de Guidalardis - Antonius de Argenta sartor - Comes Martignonus de Mediolano<sup>26</sup> - Ludovicus

de Cagnolis - hrds q. Lanfranchi Ravizoni - d. Antonius Toscanus de Mediolano - Guarnerius q. Alioli fustanierius - Trombetinus de Mediolano marcerius - Matheus de Blandrate marcerius - Georgius q. Nicolini Barberii - Iacobinus de Caponate draperius - mgr Guillelmus Balaxinus - Iohannes Prina de Modetia - hrds q. Iacobi Borserii - Guillelmus de Maliono - Guillelmus nepos Laurencii de Gatinaria - Guillelmus Maria de Casali - Iacobinus peliparius de la Mota.

### S. Graziano

Elenco del 1459, ai ff. 174r-176r: 49 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), al f. 188rv: 59 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 42; solo nel 1455: 17, di cui 12 con la nota *recesserunt*; solo nel 1459: 7 (di cui 2 di fratelli o nipoti precedentemente indivisi).

La consegna della vicinia di S. Graziano, effettuata il 19 dicembre 1459 dal console Antonio *Bescha*<sup>27</sup>, consiste in un elenco di 49 fuochi (sono 59 quelli elencati nel *Liber brutus* del 1455), di cui 17 miserabili. Gli artigiani censiti (in qualche caso si registrano i loro eredi) sono due sarti, due cordai, un carpentiere, un *rotarius*, due fabbri, più due mugnai, due fornai di cui una donna, un taverniere, un *formagerius*, un *revenditor*; inoltre un massaro. Nell'elenco del *Liber brutus* compaiono diversi artigiani non più presenti nel registro più recente: due sarti, due pellicciai, un fornaio, un maniscalco, e un Perrino *de Bonipertis* battitore di cotone (*batator bombacis*), nonché un *torrianus*.

Anthonius de Blanzago [LB: mgr] - Stephanus de Novaria [LB: rotarius] - Anthonius de Parona stat extra locum nunc quamvis habeat bona [LB: manca da "stat" in poi] - Euxebius de Fossano [LB: =] - Anthonius de Cozola [LB: =] - mgr Paganus sartor [LB: =] - Iacobus sartoris (sic) f.q. Anselmi mis. [LB: Iacobus f.q. magistri Anselmi sartoris] - Girardinus de Mandello [LB: Gilardinus] - Bertramolus de Novaria fornerius mis. [LB: =] - Christoforus de la Valle cordarius [LB: =] - Bartolomeus de Anzelio mis. [LB: de Anzelino] - Iacobinus de Fratino et eius frater [LB: =] - hrds q. Guillelmi de Ulezio carpentarii [LB: mgr Guillelmus de Ulzezio carpenterius] - [LB: Iacobus et Bartholomeus fratres de Rovasenda] - Andreas de Rovasenda [LB: =] - Cominus de Rovasenda [LB: =] - Andreas de Rovasenda [LB: =] - Obertinus de Rovasenda [LB: =] - Dominicus de la Nobila f.q. Vercelini [LB: =] - Ianinus de Rava-

<sup>26</sup> Questo è uno dei rari casi in cui uno stesso personaggio risulta essersi trasferito da una vicinia all'altra fra il 1455 e il 1459: nel caso specifico, in S. Salvatore.

<sup>27</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Graciani rellacione cum iuramento et pena centum florenorum Anthoni Bescha consulis et deputati et cetera». L'elenco dei fuochi di questa vicinia salta per errore una pagina: l'elenco comincia al f. 174r e riprende a 175r, lasciando i ff. 174v e 175r bianchi.

senda mis. [LB: =] - Matheus de Ravasenda mis. [LB: =] - Simon de Ravasenda [LB: =] - Vayetus de Ravasenda mis. [LB: Vayetus formagerius] - hrds Anthonii de Olfengo [LB: Ianinus et Antonius de Olfengo fratres] - Ianinus de Pancetino mis. [LB: =] - Francischinus de Pancetino mis. [LB: =] - Iohannes de Nibia ferrarius in hospitale [LB: manca "in hospitale"] - Guillelmus Scagnilonus mis. [LB: =] - [LB: Martinus Mota de Larizate] - Benedictus ferrarius [LB: =] - [LB: Euxebius cordarius fq Henrioti] - Thomaxius de Boneto [LB: Thomaxinus] - Luquinus de la Mota rivenditor [LB: =] - Iohannes de la Mota [LB: =] - Anthonius de la Piana [LB: =] - hrds Simonis de la Luna [LB: Simon de la Luna] - Bartholomeus de la Luna vide si in parrochia Sancti Graciani - Iohannes de la Luna [LB: Bartholomeus et Iohannes fratres de la Luna] - hrds q. Bartholomei cordarii de Novaria [LB: =] - uxor q. Petri de Turre mis. [LB: Petrus de Turre] - Biatrixina de la Turreta mis. [LB: Antonius gener Biatrixine de la Turteta] - [I sette fuochi seguenti, solo in LB, sono accomunati da una graffa con l'indicazione *recesserunt*: Antonius de Salizola peliparius - Guillelmus de Camaciis - Iohannes de Rovaxino sartor - mgr Michael de Vespolate sartor - Abondinus, Iohannes et nepotes de Buruncio - Vincencius fornarius - Baldesar de Crivellis] - Augustinus de Varexio [LB: =] - hrds Antonii Spata molinerii mis. - Maphiolus Spata molinariarius mis. [LB: Antonius et Maphiolus Spalta molinariarius] - Vercellinus de Pezana massarius mis. [LB: =] - [LB: mgr Ianinus de Cilavegna marescalcus] - Otinus Biava [LB: =] - [LB: Nicolinus torrianus] - Christoforus de Lampugnano tabernarius mis. [LB: =] - Euxebius de Bertono molinariarius mis. - quidem montagninus in domo Francoti de la Mota - quidem alius in domo Violine fornariae mis. - Violina fornaria - Anthonius Lescha in domo conducta.

I cinque fuochi seguenti, solo in LB, sono accomunati da una graffa con l'indicazione *recesserunt*: Perrinus de Bonipertis batator bombacis - Euxebius de Boarona molinariarius - Iacobus Galetus de Gatigo de Novaria - Bertramus de Paganis de Mediolano - Bartholomeus f.q. Anthonii Squilari.

### S. Lorenzo

Elenco del 1459, ai ff. 171v-173v: 158 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 194v-196r: 130 fuochi. Fuochi presenti in entrambi gli elenchi: 98; solo nel 1455: 32; solo nel 1459: 60 (di cui 3 fratelli precedentemente indivisi).

La consegna della vicinia di S. Lorenzo, effettuata il 19 dicembre 1459 da Obertino *de Castronovo*<sup>28</sup> consiste in un elenco di 158 fuochi (e eccezionalmente il

numero risulta maggiore rispetto all'elenco della stessa vicinia contenuto nel *Liber brutus*, pari a 130 fuochi). Contiamo 56 miserabili e 1 povero, oltre a moltissime professioni che, se facciamo un raffronto con le altre vicinie, risultano particolarmente concentrate in ambito tessile, e con molte provenienze di ambito lombardo (Novarese innanzitutto): ben 14 sarti, di cui uno anche *cimator*; 10 pellicciai, 6 *lanerii*, 2 *draperii*, 3 *garzatores*, un *cimator*, un *burdator*, un *fustanarius*, tre tessitori di panni, tre linaioli, un *batitor bombicis*, due *scuratores pannorum*, un *recreator*, un *dorerius*. Inoltre un calzolaio, un *laborator sotulariorum*, 4 carpentieri, 2 muratori, un mugnaio, due fornai, due formaggiai, uno speciale, un mercante. Fra i mestieri meno frequenti, un notaio (Antonio di Cavaglià), un medico (Ambrogio da Confienza), un pittore (Ludovico da Pavia), un *canzelarius* (Giovanni da Milano). Nel caso di questa vicinia le perdite rispetto al rilevamento del 1455 sono limitate: 2 sarti, 2 *garzatores*, un *cimatore*, un *carpentiere*, un *fustaniere*, un *signator pannorum*. Tolta l'ipotesi di un caso di omonimia (poco probabile dato il nome non certo usuale) uno dei fuochi, quello di Mafiolo de Gerenzano, sembra essere stato ripetuto per errore tre volte: la prima senza qualifiche, la seconda come *testor pannorum*, la terza come *linarolius*. Nella vicinia abitano un frate di Sant'Antonio, diversi nobili delle famiglie Vialardi e Cocorella, il *dominus* Giovanni di Caresana *doctor* e il giurista Mercurino di Ranzo, dal 1458 presidente del Consiglio Cismontano.

Iohannes filius q. Francisci de Cassali Valono [LB: Francischinus de Cassali Gualono] - [LB: Iohannes Iacobus de Cassali Gualono] - Batista de Casali Valono [LB: Gualono] - Gabriel de Cassali Gualono [LB: =] - [LB: Vercellinus de Boxio - Petrus de Borrio] - Anthonius de Buruncio lanerius - Ludovicus de Dugnano mercator in domo conducta [LB: =] - Vercellinus Erris - Petrus de Erris mis. - Ubertinus de Herris - Francischinus de Casalino q. Obertini sartor [LB: manca "sartor"] - Iohannes de Scutariis [LB: =] - Dominicus de Benia mis. [LB: =] - Iacobus de Rodobio mis. [LB: =] - Iacobinus de Castro Novo mis. [LB: =] - Maphiolus de Giranzano mis. [LB: =] - [LB: Bertramus de Pergamo] - Antonius de Placencia [LB: =] - Laurencius Mostiola [LB: =] - Agabinus de Novaria sartor vide in vicinia Sancte Agnetis si est [LB: manca da "vide" in poi] - [LB: Facius de Novaria sartor] - Matheus de Oxola carpentarius mis. [LB: =] - Antonius de Conflencia sartor mis. [LB: =] - Roffinus de Mortario sartor et cimator mis. [LB: manca "et cimator"] - Georgius Benia cimator mis. [LB: =] - Anthonius de Zorgno mis. [LB: =] - Bertola de Crespis de Mazenta [LB: =] - mgr Ottoroglus de Marigliano sartor [LB: Ottoro-

ac sub pena centum florenorum».

<sup>28</sup> «Vicinia Sancti Laurencii rellacione Obertini de Castronovo electo pro consule et suo iuramento

lus] - Anthonius de Novaria peliparius vide si alibi mis. [LB: manca da “vide” in poi] - Thomas de Mediolano caligarius vide si in viciniata (sic) Sancti Iacobi mis. [LB: Matheus de Mediolano caligarius] - [LB: Iacobus de Cagnolus] - Antonius de Danio sed potest videri si in vicinia Sancti Iacobi [LB: manca de “sed” in poi] - Ieronimus de Blandrate et nepotes in vicinia Sancti Iacobi vide [LB: manca da “in vicinia” in poi] - [LB: Euxebius Guastarellus] - mgr Perrinus de Caresana lanarius [LB: mgr Petrus de Caresana carpentarius] - Henriotus de la Serrata [LB: =] - Francexius de la Serrata et frater [LB: =] - [LB: Dominicus de la Serrata] - Thomas de Crispis fustanierius [LB: =] - Antonius Lascha testor pannorum [LB: =] - Petrus de Brambilla mis. vide in ruata Sancte Agnetis [LB: Brambilla; manca da “vide” in poi] - Paramidesius de Vialardis habet domum sed aliquando habitat in Villanova [LB: Paramidexius de Guidalardis; manca da “habet” in poi] - d. Iohannes Anthonius de Ranzo et fratres [LB: =] - Bartholomeus de Herris [LB: Anthonius de Herris massarius] - [LB: Iohannes de Modena garzator - d. Mercurinus de Ranzo] - hrds q. Nicolini de Nazario [LB: =] - Antonius de Nazario - Bartholomeus de Nazario [LB: Bartholomeus de Nazario et fratres] - Perronus de Nazario et Iohannes - Iohannes de Castiglono batitor bombicis vide si in ruata Sancte Agnetis [LB: manca da “vide” in poi] - d. Iohannes de Caresana doctor et nepotes [LB: =] - Martinus de Casalino murator habet possessiones extra civitatem [LB: manca da “habet” in poi] - Nicolinus ex comitibus de Rosascho [LB: =] - Guidetus ex comitibus de Rosascho - Iohannes de Conflencia et fratres [LB: Iohannes et fratres de Actio de Conflencia] - Stephaninus de Laude in domo conducta - Ubertinus et fratres de Verono [LB: Ubertinus et Iohannes fratres de Verono] - Antonius de Ecclesia [LB: =] - mgr Ambroxius de Conflencia phisicus [LB: =] - mgr Romagnanus de Conflencia sartor [LB: manca “de Conflencia”] - Guillelminus de Burgaro garzator mis. - Ianinus de Terchate scurator pannorum mis. - Simon de Papia carpentarius mis. [LB: =] - Andreas de Prevostino [LB: =] - Iohannes Petrus de Prevostino [LB: =] - Iacobinus de Buruncio sartor mis. vide in vicinia Sancti Iacobi [LB: Iohannes; manca da “vide” in poi] - Ianinus Cigna vide in vicinia Sancti Graciani [Liber brutus: Zaninus; manca da “vide” in poi] - [LB: Iulius de la Cresia - Iacobus de Lignano murator] - Guillelmus de Caballiaica carpenterius [LB: =] - mgr Iohannes de Pinsera sartor [LB: =] - Antonius de Cabaliaca notarius [LB: =] - Antonius Borsinariarius de Novaria mis. [LB: de Borsinariis] - uxor Iohannis de Michelono [LB: Iohannes de Michelono] - [LB: Bernabovus de Papia fustanierius] - Iacobus de Novaria carpentarius mis. [LB: =] - Matheus de Pergamo [LB: Ianinus de Pergamo signator pannorum] - Petrus et fratres de Aprile [LB: =] - [LB: mgr Petrus de Cabaliaca carpentarius] - uxor Anthonii de Blandrate peliparius mis. [LB: Anthonius de Blandrate peliparius] - mgr Gilardus Moreta peliparius [LB: mgr Girardinus Moreta] - [LB: Matheus de Novaria cimantor] - Philipus q. Euxebii de Pedrino de

Pergamo [LB: et sorores] - Ipolitus de Cabalis speciarius [LB: =] - mgr Christoforus de Ipporegia recramator [LB: =] - Iohannes f.q. Andrini de Cazamis [LB: =] - [LB: Iohannes Petrus de Panzana - Iacobus de Bremide - Ianinus de Sancto Quirito] - Iohannes de Blandrate peliparius [LB: =] - Ianinus Follia lanarius [LB: =] - Nicolaus de Bena [LB: =] - Bartolomeus de Bena [LB: =] - Iohannes Anthonius Tartagla mis. [LB: =] - Iohannes de Ozogno mis. - Stephanus de Geranzano scurator pannorum mis. - Ambroxius de Geranzano lanarius mis. - Nicolaus de Cazamis [LB: =] - Iacobus Borsinariarius [LB: =] - Petrus et Thomas de Cazamis [LB: Petrus, Dominicus et Thomas de Cazamis] - Dominicus de Cazamis - Michael de Lacu [LB: =] - Michael de la Moreta peliparius mis. - Guillelminus de la Molinaria peliparius [LB: =] - mgr Gregorius de Novaria sartor [LB: =] - [LB: Antonius ex nobilibus Buruncii] - Ianinus de Sancto Angelo mis. - Bertolinus Becaria [LB: =] - Bancerrinus de Pergamo lanarius [LB: Balzarinus de Pergamo draparius] - Pasinus de Vegiis peliparius [LB: de Vigio] - mgr Guillelminus de Bulgaro pelizarius [LB: =] - hrds q. Baldesarii de Palestro [LB: Baldesar de Palestro draperius] - Simon Ianineti sartor [LB: Simon Ianineti pelizarii] - Francixius de Rozate vide in vicinia Sancti Stephani [LB: Francixius de Rozate de Casalino] - Ianinus de Mortario mis. - Perrinus de Camerano de Blandrate garzator pa. - Iacobinus de Fratino lanarius vide in vicinia Sancti Petri - Petrus de Sandigliano [LB: =] - Henricus de Palestro sive heredes mis. [LB: draperius] - [LB: d. Euxebius de Blanzate et Antonius eius frater] - hrds q. Iohannis de Cumo sartoris [LB: Iohannes de Cumo sartor] - [LB: Simon de Vinzalo] - Antonius de Cassano mis. [LB: =] - [LB: Christoforus de Casano frater Sancti Anthonii] - Iacobus de Rodobio q. Gualini vide in vicinia Sancti Euxebii [LB: manca da “vide” in poi] - Ianinus de Papia mis. [LB: =] - d. Laurencius de Cochorellis [LB: Cocharella] - [LB: mgr Perrinus de Candia] - Dominicus de Albano garzator pannorum - Antonius de Giarella laborator sotularium [LB: de la Garrella] - Ianinus de Blandrate mis. [LB: Zaninus] - Emelianus f.q. Bertini de Pergamo [LB: =] - Gotardus de Salvino vide in vicinata Sancti Bernardi [LB: manca da “vide” in poi] - [LB: Iohannes de Salvino - Guillelmus de Bulgaro garzator] - Antonius de Albano garzator vide in vicinia Santi Tome mis. [LB: manca da “vide” in poi] - [LB: Franciscus de Vegleveno lanarius] - Dominicus de Novaria fornarius mis. [LB: =] - Anthonius de Pectis [LB: =] - Antonius de Becurro [LB: de Becaris] - Ianinus de Bullo mis. [LB: Ottinus] - Guillelmus molinarius mis. - [LB: Iohannes de Perronasca sartor] - Maphiolus de Gerenzano testor pannorum in domo conducta - Iohannes de Orfinii mis. - [LB: Iohannes de Osona - Guillelmus de Bruxinengo sartor - Guillelmus Montagninus - hrds q. d. Stephani de Guidalardis - Antonius et Gotofredus de Guidalardis de Verono] - Iohanolus linarolius mis. - Iacobus de Santo de Burgo Basignano mis. - Glavagnus de Vegleveno mis. - Anthonius de Mombarucio peliparius mis. - Bartholomeus de Ecclesia murator -

Seraphinus de Valarboto - Iacobus de Novaria fornarius mis. - Bartolomeus dorerius de Mediolano in domo conducta - Petrus de Mortario peliparius ut supra - Blaxius de Modecia testor pannorum - Dorotea de Manzeta uxor q. Iohannis mis. - Iuliana de Zorgno mis. - Alena de Morando uxor Antoni mis. - Ianina uxor q. Pedrolini mis. - Biatrixina filia Urbani de Roreto mis. - Maphiolus de Geranzana linarolius mis. [LB: Andreas de Ghieranzano linarolius] - Iohannes montagninus mis. - Milanus montagninus mis. - Georgius de Mortario sartor mis. - Margarina Bocuzza mis. - Ianina de Sancta Agata mis. - Petrus Vastarellus mis. - Antoninus Roseti burdator mis. - Imolus formagiarius in domo conducta - Ludovicus de Papia pictor mis. - Bartolomeus de Blandrate gener Ludovici Coani - Bartolomeus linarolius mis. - Guidetus de Vinzaglo sartor mis. - Georgius de Arris - Ianina de Ghigono uxor q. Petri - Francischinus f. Stephani de Tarcono mis. - Guillelmus de Anselmo formagerius - Iohanninus de Pergamo sartor - Ludovicus de Morando - mgr Iohannes de Mediolano canzelarius - Ludovicus Desinarius sive heredes.

### S. Maria

Elenco del 1459, ai ff. 162v-163r: 58 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 184r-185r: 67 fuochi, di cui 55 comuni ai due elenchi, 3 solo nel 1459, 12 solo nel 1455.

La consegna della vicinia di S. Maria, effettuata il 19 dicembre 1459 da Antonio Avogadro di S. Giorgio<sup>29</sup>, consiste in un elenco di 58 fuochi, di cui 19 *misera-biles* e 3 *pauperes* (i fuochi della stessa vicinia nel *Liber brutus* sono 67). I mestieri sono poco rappresentati: un pellicciaio, un fornaio, un *oliarius*, un fornaciaio, un tessitore, due *servitores comunis*; l'elenco del *Liber brutus* aggiungeva due sarti, un cordaio, un cappellaio, un *ligator ballarum*. Notevole invece la presenza di intellettuali: i *domini* Lanfranco Avogadro "legum doctor", Oberto de Ferrariis "iuris utriusque doctor" e Guglielmo da Confienza *doctor*, nonché *magister* Ludovico da Confienza *medicus*, gli eredi di *magister* Tommaso delle Cascine *phiscus* e *magister* Nicolò de Schiciis da Cremona *rector scholarum*. Per quanto riguarda i nobili l'unico ad essere qualificato così è Galeazzo Alciati della Motta, ma la qualifica non è applicata sistematicamente; risultano membri delle famiglie Alciati, de Bulgaro, Tizzoni, de Massaza (probabilmente Avogadro), alcuni dei quali sono qualificati *dominus*.

<sup>29</sup> «Vicinia seu parrochia Sancte Marie iuxta rellacionem Antonii de Sancto Georgio cum iuramento et sub pena XXV ducatorum applicanda ut supra».

Bonifacius de Burgaro mis. [LB: Bulgaro] - Paulus et Nicolaus de Alciatis [LB: P. et N. fratres de Alciatis] - Defendentis de Neonis [LB: Defendentis de Mandello] - Continus de Populis mis. [LB: =] - Emelianus et Iacobus fratres de Leria [LB: E. et I. filii q. Petri de Leria] - Henricus de Sandigliano fornerius mis. [LB: =] - Christoforus et uxor de Porta [LB: Christoforus et Angelina de la Porta iugales] - hrds q. Petri de Cremona mis. [LB: =] - Petrus de Villata [LB: de la Villata] - d. Lanfranchus de Advocatis legum doctor [LB: =] - mgr Ludovicus de Conflencia medicus [LB: manca "medicus"] - Petrus de Bonfiglis [LB: =] - Marchus de Pagnolis [LB: =] - nob. Galaxius de la Mota [LB: Franciscus de la Mota Alciatorum] - hrds q. Christofori de Salamonibus [LB: Christoforus de Salamonibus] - Dominicus de Bonfiglis [LB: =] - hrds q. Iohannis Herech de Salamonibus [LB: Iohannes Arech de Salamonibus] - hrds magistri Tome de Casinis [LB: mgr Thomas de Casinis phiscus] - Severinus de Balbis pa. [LB: =] - Iacobus de Balbis pa. - Iacobinus de Castro Novo licet maneat extra civitatem [LB: manca da "licet" in poi] - Dominicus et eius frater de Mandello [LB: Christoforus et frater de Mandello] - hrds Obertini de Mandello ferrarii [LB: Ubertinus de Mandello ferrarius] - Anthonius de Advocatis de Sancto Georgio [LB: =] - d. Obertus de Ferrariis iuris utriusque doctor [LB: =] - Rozinus de Rozate [LB: Rezinus de Rosate] - Comina de Castellino dicta Rubra [LB: =] - Petrus de Valarboto mis. [LB: =] - hrds q. d. Euxebii de Bulgaro [LB: d. Euxebius de Bulgaro] - hrds d. Francisci de Tizonibus [LB: hrds q. d. Francisci de Tizonibus] - hrds q. Simonis de Mano mis. [LB: Simon de Manno] - Anthonius de Roxate [LB: =] - Ianinus de Vincino mis. [LB: =] - d. Guillelmus de Conflencia doctor [LB: manca "doctor"] - Anthonius de Conflencia [LB: =] - Matheus de Cazamo [LB: Matheus de Cazamio] - Simon de Tronzano pa. [LB: =] - Perrinus filius q. Baldessarii de Leria [LB: =] - [LB: Petrus Cuchotus de Blandrate - Petrus de Terchate - Christoforus de Cerro] - Matheus de Moxo mis. [LB: =] - Franciscus de Redobio [LB: =] - hrds Iohannis de la Costa [LB: =] - Anthonius de Costa fornaserius mis. [LB: de la Costa] - Luquinus de Mediolano peliparius mis. [LB: =] - [LB: Anthonius de Pondrano capellarius - hrds q. Bernardi de Rozate - Zaninus de Laude cordarius - Provaxius sartor de Mediolano - Comina uxor q. Bevelaqua - Luquina de Modena] - Bartholomeus de Casali Valono mis. [LB: =] - hrds q. d. Iacobi de Massaza [LB: =] - Aliolus de Novaria mis. [LB: =] - Vercelinus Fila servitor comunis [LB: manca "comunis"] - Rofinetus de Mortaria testor mis. [LB: Roffinus] - [LB: Iohannes matus de Mediolano] - Franciscus de Rodobio mis. [LB: Franciscus de Rodobio in domo Bevelaqua] - Anthonius Cita mis. [LB: de Cita] - mgr Nicolaus de Schiciis de Cremona rector scholarum [LB: manca "rector scholarum"] - Michael de Cozola servitor comunis mis. [LB: manca "comunis"] - Mombellus oliarius mis. [LB: =] - [LB: Lanzarotus et nepos de Sinochio] - Bartholomeus de Gatina-ria stat extra civitatem [LB: Bartholomeus de Gatina-ria et soror Ixabeta] - [LB:



Tartaglia ligator ballarum] - Henrighinus de Novaria sartor mis. [LB: =] - quedam pauperrima mulier cum una eius filia - due alie sorores pauperrime mis<sup>30</sup>.

### S. Michele

Elenco del 1459, ai ff. 173v-174r: 57 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), al f. 196bis rv: 61 fuochi. Fuochi comuni ai due elenchi: 40; solo nel 1455: 21; solo nel 1459: 17.

La consegna della vicinia di S. Michele, effettuata il 19 dicembre 1459 da Lorenzo de Quinto<sup>31</sup>, consiste in un elenco di 57 fuochi (contro i 61 del *Liber brutus* di qualche anno prima), di cui 21 miserabili. Se guardiamo alle professioni il quartiere sembra avere maggiore varietà rispetto ai precedenti: vi sono due tavernieri di cui uno in affitto e uno che fa anche il barbiere, altri due barbieri di cui pure uno in affitto, due pellicciai, un *lanaterius*, quattro calzolai, uno *zocholerius*, due muratori, un *copertor domorum*, un carpentiere, due formaggiai, un fornaio, due speziali, due brentatori e un *portator vini*, un banditore (*trompeta*). Il *Liber brutus* aggiungeva altri due carpentieri e un taverniere, un beccaio, un tessitore, un pellicciaio e un manovale, oltre a Giorgione «revenditor castanearum et caseorum» e a Pietro de Perranda «minister Sanctae Mariae». Tre individui, ma tutti presenti solo nel *Liber brutus*, sono detti *dominus*: Masino de Canevanova di Pavia, Stefano Aiazza, Sebastiano de Lanceiis. Parecchi i membri di famiglie nobili: Cocorella, Alciati, Avogadro di Valdengo, di Cerrione, di Quinto e di Cerreto, Freapani, Aiazza (fra cui un medico, *magister* Giorgio Aiazza *fisicus*). Segnaliamo l'annotazione posta in corrispondenza di uno dei fuochi, Domenico de Ungaro: nel raccomandare, come succede anche in altri casi, un controllo incrociato nell'elenco di fuochi di un altro quartiere, si nomina la vicinia di S. Luca («vide in vicinia Sancti Luce»). Di questa vicinia, mai citata altrove, si trova traccia nel registro preparatorio del 1462, laddove a fianco dell'intestazione dell'elenco dei fuochi di S. Andrea è aggiunta posteriormente la scritta «et Luce» («Capita vicinie Sancti Andree et Luce»).

Imolus de Tardate formagerius [LB: Ymolus de Tridate formagerius] - mgr Petrus barberius q. magistri Vercelini [LB: =] - Rizardus Barberius [LB: =] - Carolus barberius et tabernarius [LB: Karolus] - Nicolinus de Maleto sive heredes [LB: manca «sive heredes»] - Richardinus de Cocharellis [LB: =] - Petrus de Alciatis [LB: =]

- [LB: Blaxius de Advocatis de Valdengo] - Anthonius de Advocatis dictus Bevelaqua [LB: =] - Simon de Friapanis [LB: Freapanis f.q. Petri] - Ianinus de Lanciis [LB: =] - Anthonius de Pergamo caligarius [LB: =] - Gualinus de Rovasino [LB: =] - Bartholomeus de Lancio [LB: =] - Iohannes Guidetus de Sustegno [LB: =] - Laurentius de Quinto caligarius [LB: =] - hrds q. Anthonii Rocha mis. [LB: Anthonius Rocha] - Bartholomeus de Candia [LB: =] - [LB: Iohannes de Frambatis de Papia] - Ieronimus de Ferrariis de Bugella] - Zaninus de Barengo trompeta exemptus [LB: tubator] - Anthonius de Brambila [LB: Brambilla] - [LB: d. Maxinus de Canevanova de Papia] - Petrus de Buruncio [LB: =] - [LB: mgr Georgius de Agaciis fisicus - d. Stephanus de Agaciis] - Petrus de Bena [LB: =] - [LB: hrds Lazarii de Advocatis Cerridoni] - Lafranchus de Messerano mis. [LB: =] - [LB: Iohannes de Messerano tabernarius - Euxebius de Messerano testor] - Iacobus de Blandrate caligarius [LB: =] - Iohannes de Carpignano carpentarius mis. [LB: =] - Guillelmus de Sereno brinterius mis. [LB: =] - Dominicus de Ungaro vide in vicinia Sancti Luce mis. [LB: =] - Martinus de Casali Vualono portator vini mis. [LB: =] - Zanolius de Modena formagerius sive uxor mis. [LB: =] - [LB: Bartolomeus de Burgo Lavezario] - Rolandus Clavacia becharius - Iohannes de Gileta manualis] - Iacobus de Papia brinterius [LB: brantator] - [LB: Anthonius de Galvagno carpentarius - Euxebius de Messerano] - Iohannes, Petrus et Andreas de Cilavegna mis. [LB: fratres f.q. Anthonii] - Gilardinus de Cilavegna murator mis. [LB: =] - Guillelmus de Cilavegna murator mis. [LB: =] - Thomenus de Novaria caligarius [LB: =] - Ambroxius de Vaxio in domo conducta [LB: barberius - manca «in domo» etc.] - Andreas de Lexona tabernarius in domo conducta [LB: manca «in domo» etc.] - Anthonius et Gilardus de Valencia speciarii vide in vicinia Sancti Tome [LB: manca «vide» etc.] - [LB: Petrus de Mortario - Bartholomeus de Mortario peliparius] - Iohannes de Mediolano dictus Zamagl peliparius [LB: =] - Iohannes Moreta mis. [LB: Moyeta] - Iohannes de Monteburcio peliparius [LB: =] - hrds Guideti de Lanciis [LB: d. Sebastianus de Lanceiis] - [LB: Ludovicus de Advocatis Quinti] - Simon de Advocatis Cerreti - Ianinus de la Mola de Casali - Petrus de Perranda minister Sanctae Marie - Georgionus rivenditor castanearum et caseorum] - Ianina uxor q. Iohannis de Arborio alias Manzii - Georgius de Blandrate mis. - Boxetus formagerius - Perrinus de Perrada mis. - uxor q. Iacobi Cocharelle - Christoforus zocholerius mis. - Antonius de Milano lanaterius mis. - Christoforus copertor domorum mis. - Francischinus de Valencia speciarius - Iohannes Crivellus in domo conducta - Gabriel de Frambertis in domo conducta - Agabii de Novaria ut supra - Luquinus de Fixerengo ut supra - Iacobus de Sgravena ut supra mis. - Cominus de Messerano mis. - Chito fornerius mis. - quidem de Giranzano nichil habet sed mis.

<sup>30</sup> Gli ultimi due fuochi mancano nel *Liber brutus*.

<sup>31</sup> «Vicinia Sancti Michaelis rrellacione Laurencii de Quinto cum iuramento et sub pena qua supra».

**S. Salvatore**

Elenco del 1459, ai ff. 165r-167r: 158 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 191r-193v: 167 fuochi. Comuni ai due elenchi: 41; solo nel 1455: 126; solo nel 1459: 117 (di cui 5 figli o fratelli prima indivisi).

La consegna della vicinia di S. Salvatore, effettuata il 19 dicembre 1459 da Ianino *Strivaria* e da Ludovico *de Pedrolio*<sup>32</sup>, consiste in un elenco di 158 fuochi (nell'elenco del *Liber brutus* i fuochi sono 167), di cui 84 miserabili. I fuochi plurimi, indicati dai commissari con espressioni generiche del tipo «Septem foca in confratria», o «Quattuor montagnine facientes quattuor foca», tipologia presente solo in questa vicinia, sono stati contati dai commissari all'atto della somma finale come un solo fuoco<sup>33</sup>. La vicinia è eccezionale in quanto c'è scarsissima corrispondenza fra i due elenchi. Portano la qualifica di *dominus* solo Antonio dei conti di Meda e Eusebio Vialardi *iuris peritus*; nonché, nel *Liber brutus*, Andriolo *de Mazochis de Vincino*, Stefano Colonna di Palestro, Manfredo Vialardi e il *legum doctor* Guglielmo di Sandigliano, dal 1456 trasferito a Torino come collaterale del Consiglio cismontano. I mestieri sono relativamente pochi nel *Liber*: quattro *lanerii*, un tessitore di tela, due sarti, due calzolai, un coltellaio, un calderaio, due fornai, un beccaio, un *revenditor*; inoltre un pittore, Isach, e Bertolino Taschero “servitor collegii notariorum”. Molto più numerosi gli artigiani presenti nel 1455: 7 *lanerii* e un *laborator lane*, 2 tessitori, 4 sarti, un calzolaio, un cappellaio, due carpentieri, un *botalarius*, un *crivellator*, un *rotarius*, due muratori, due calderai, 4 fabbri, un barbiere, due beccai, un *formagerius*, un mercante, due rivenditori, un brentatore, un *portator vini*, un pittore, un *servitor*; nonché due massari e quattro manovali. Sono presenti inoltre un frate terziario, uno della Carità (un altro nel *Liber brutus*) e uno di Sant'Antonio.

Antonius Ferrarii - Iohannes Maria - Anthonius de Moxo - Carolus Curtellarius [LB: Carolus de Varesio cortellarius] - Vercelinus Bicocha [LB: et filii] - Anthonius de Goy mis. [LB: =] - Raynerius Fabiani [LB: de Fabiano] - Iacobus de Viali - Germanus Fornerii mis. - Ianinus Scrivana [LB: Zaninus Scrivoma] - Bertonus Pedrolus mis. - Ludovicus Pedrolus mis. [LB: Ubertinus et fratres filii q. magistri Pedrolii calderarii] - Angelinus de Arona [LB: Angelinus et Christoforus fratres de

Angleria] - Iacobinus de Sapino [LB: Petrus de Sapino] - Madalena de Pedrolio mis. - Mondinus Fornarii [LB: Mondinus fornarius] - Franciscus Panciarius mis. - Iohannes de Valarboit mis. - Iohannes de Valint - Ludovisinus de Ravasenda - Pedrolus de Castiglono mis. - Euxebius de Ianolio - Perrinus de Sancta Agata [LB: =] - Polina de Pisce - Iacobus de Lonate - Petrus de Lonate [LB: =] - Iohannes de Messerano - Iohannes Lanini [LB: mgr Iohannes de Lanino caligarius] - Lo Guerra Pivolotus - Mafeus Pivolotus mis. - Martinus Bellus [LB: =] - Matheus Ferrerii de Pezana mis. - Petrus Bocalerius mis. - Anthonius de Blandrate mis. [LB: lanerius] - Bertolina de Opicino [LB: hrds q. Opicini de Novaria] - Mascarperius mis. - Philipus Barban - Andreinus Ferrarii - Anthonius Tascherii mis. [LB: =] - Berthinus Tascherii mis. [LB: Bertolinus Tascherius servitor collegii notariorum] - Michael Belli - Anthonius Belli [LB: Antonius Bellus et Michael eius filius] - Bertolinus de Alice - frater Christoforus Calierii de tertio ordine [LB: Christoforus Belli gener q. Antoni Belli caliarri] - La Coza mis. - La Cristina mis. - Bartholomeus Canella [LB: Bartolinus dictus Camella] - Almisinus Calierii mis. - mgr Augustinus lanerii mis. - uxor Thibaldi de Cumo - hrd Ruffini Taboxii mis. - d. Anthonius comes de Mede - Isach Pictor mis. [LB: Isach pinctor] - Antonius de Pancia mis. - Iohannes Sapini - Georgius sartor mis. - Dominicus Gasparina mis. [LB: de la Gasparina] - Petrus Gazinus [LB: heredes Tomasini Gazini] - Berta vidua mis. - Lioninus de Vincino mis. [LB: Leonianus et frater de Vincino] - Blaxius de Papia [LB: lanarius] - Anthonius de Varesio [LB: Antonius de Varesio rivenditor] - Iohannes de Gato - Bartholomeus Gati - Antonius Rocini - Martinus Gati [LB: Philipus Gati et filii] - Cominus de Cabaglata mis. - Gullielmus de Cabaglata mis. [LB: =] - Euxebius de Boeron - Buchetus mis. - Iohannes Iacobi de Mortaria - Bertinus Bogeti - Iacobus de li Tape mis. - Lafranch de Montinario [LB: =] - Consul de Cozola - frater eius - Vincinus - Philipus de Maxino [LB: =] - Bertolinus Sachus - d. Euxebius Vialardus iuris peritus - Antonius Vialardus - Balada - Antonius Bruz mis. - Euxebius de Vincino mis. - Martinus de Colobiano mis. [LB: caligarius] - Bertinus de Marrocho mis. - Fornarius de Mergo mis. - Augustinus Vuziator mis. - Iacobinus de Marroch mis. - Cerretus de Buruncio mis. [LB: Iohannes de Buruncio dictus Cerrutus] - Galiuz de Maxino mis. - Comes de Martignono - Euxebius Marchixii frater Sancti Anthonii [LB: Euxebius de Marchixio et frater] - Contesina de Novaria - Euxebius testor tellarum - Euxebius de Valesina [LB: Iohannes de Valexina becharius] - Domenicus de Larizate [LB: =] - Georgius sartor - Illi de Moxo [LB: Iulius et Petrus fratres de Moxo lanerii] - la Berthona - Luquina mis. - Bertinus de Nuceto - Ruffinus mis. - Banceura mis. - Euxebius Lanerii - Ludovicus de Castrovano [LB: =] - Cominus de Mortiglengo mis. - [spazio] de Ozenengo de Blandrate mis. - Terruchinus mis. - Lucina la Tranballiana mis. - Nicolinus de Perazono - Bartholomeus de Perazono - Ianinus de Perazono - Andreas de Ghidono [LB:

<sup>32</sup> «Vicinia Sancti Salvatoris facta rellacione cum iuramento et sub pena XXV ducatorum tam per Ianinum Strivaria quam per Ludovicum de Pedrolio».

<sup>33</sup> Così si spiega lo scarto riscontrato fra la cifra di fuochi totali della città data dai commissari (1134) e quella che risultava dal mio conteggio (1145): gli 11 fuochi corrispondono precisamente ai fuochi plurimi di S. Salvatore.

=] - Melianus de Ghidono [LB: Anthonius de Ghidono] - Maria de Mathe mis. - Christoforus de Crema mis. - Filiaster dicti Christofori mis. - Quattuor montagnine facientes quattuor foca - Antonina de la Zopa mis. - Bevelaqua mis. - Ianinus de Bodo [LB: Ianinus de Bodo massarius] - Paulus de Casto - Franciscus de Forno mis. - Duo montagnini in duobus focus mis. - Avuncula mis. - Unus testor montagninus mis. - Petrus Strambii - Ianinus de Bezani frater caritatis mis. - La Roncharola mis. - Francischina in confratria mis. - Septem foca in confratria ultra predictum - Martina de Quirino mis. - Petrus de la Pavexia mis. - Iosetus mis. - La Martina mis. - Capelleria mis. - Petrus Bicocha mis. - Cavaglonus - Domenicus Bicocha mis. - Ruffinus ultra superius nominatus mis. - Castagna mis. - Georgius Poletus - Iohannes de Cozio mis. [LB: hrds q. Antoni de Cozio] - Bertinus de la Boscha - frates Petrus de Caymo - Martinus becharius de Mortiglengo [LB: Martinus de Mortiglano becarius] - Perria mis. - Dona Comina - Franciscus de Francino - Duo montagnini in duobus focus ibidem mis. - Vetula de Bruz mis. - Seraphina mis. - Ragacinus mis. - Stephanus - Antonius Coglonus - Ramolina mis.

Fuochi della vicinia di S. Salvatore presenti solo nel *Liber brutus* (tot. 126):

Guillelmus Bocalerius - Christoforus - Simon de Pezana ferrerius - Guariscus et Ambroxius fratres Pioloti - mgr Milanus de Alexandria becharius - mgr Iohannes de Messerano f.q. fratris Petri - hrds Antonii de Vellenemo - Iohannes de Taglaferro de Novaria - Euxebius et Bartholomeus fratres de Arona - Martinus de Pergamo lanerius - Giletus de Moxo capellarius - hrds q. Ianini de l'Aquila - Bartholomeus de Rovasenda servitor - Valanus calderarius - Nicolinus de Ronsico lanarius - Iohannes dictus Todescus de Colubiano - Franciscus de Mediolano pictor - Iacobus de Ronsico revenditor - Philippus de Cabaliaca pro heredibus Domini de Receto - Dominicus de Cilavegna et frater ferrarii - Zermanus et Euxebius fratres de Strombis ferrarii - Ambroxius de Vitali calderarius - mgr. Laurencius ferrarius - Chistoforus revenditor - Anthonius rotarius - Stephanus de Furno de Bedulio - Guillelmus de Larizate dictus Ceresia - d. Andriolus de Mazochis de Vincino - Georgius de Gregio sartor - Iohannes de Sapino formagerius - Leonardus et Iohannes fratres de Paniccia - Bartholomeus Copa de Sancto Germano - d. Stephanus de Columpnis de Palestro - hrd q. Iusti de Candia - Dominicus de Blandrate et frater - Bertolinus de Alice - Antonius de Castelleto formagerius - Niger de Mortario - Laurencius et frater Pioleti - mgr Philipus et Iohannes fratres barberii f.q. magistri Vercellini - Iacobus de Rodobio carpentarius - Petrus de Bonino de Alesandria - Anthonius de Montenarico sartor - Gotardus f.q. Simonis de Rozate - Franciscus Garzator - Gotardus de Maxino - Iohannes de Buruncio - d. Guillelmus de Sandigliano legum doctor - Luquinus Gorla lanarius - Vercelinus de la Mota frater caritatis - mgr Iacobus Bellanda sartor - Dominicus de Sancta Agata lanarius

- Perrinus de Vincino portator vini - Anthonius de Bruna lanarius - d. Manfredus de Guadalardis - Iacobus q. magistri Iohannis Sachi murator et frater - Aliolus de Varesio Perrinus de Cozio cum filiis - Antonius de Vincino - Cominus de Vincino - Iacobus de Prarolio - Ubertinus de Cozola lanarius - Euxebius de Cozola lanarius - Batista de Cozola manualis - Antonius Cagnonus sartor - Iohannes de Ulecio - Georgius de Georgino - Ubertinus de Bochiato - Antonius Origia - Iulius de Rigacino - Antonius Radix - Franciscus de Saronio - Petrus de Bugella - Euxebius Ceresa de Larizate massarius - Leonus de Rovasenda manualis - Amedeus de Bencio et fratres - Euxebius de Zantiloni de Montenarico - Christoforus de Tridino - Guillelmus et Dominicus fratres de Perragione - Antonius dictus Ropol - Iohannes de Busto botalaris - Iulianus Terrachinus - Franciscus de Bionda - Defenderius f.q. Ardigloli - Ludovicus de Lezano - Ubertinus de Nuceto - Quirinus de Cesto - Iulius Ternengo - Laurencius et fratres de Minoliis - hrds Comelli de Triverio - Georgius de Montebrianzo - Guillemus de Cassali testor - hrds q. Danielis de Lonate - Bartolomeus Loffia de Blandrate - d. Euxebius Raspa de Novaria - Iohannes de Perria - Stephanus de Moxo - hrd q. Ambroxini Gaglardi - Nicolinus Rosetus brandator - Moghinus de Mediolano - Georgius Pevolotus dictus Cassabassa - Antonius de Novaria caligarius - Antonius Caniglonus massarius - Bartolomeus de Novaria testor - Dominicus de Roffino - Cominus de Roffino - Bartolomeus de Francino - Petrus de la Pavesia - Ubertinus Margarius - Ianinus de Burgo Maynerio - Zaninus de Serravalle manualis - Ianinus de Bezano - Petrus Strambi mercator - mgr Bonellus de Busto carpenterius - Antonius de Castino manualis - Iohannes de Blandrate manualis - Ianinus de Blandrate - Antonius de Serono manualis - Iohannes de Castino - Ambroxius crivellator - Pedrolus de Crema lanerius - Anthonius de Quarena - Marchixius laborator lane - Petrus de Messole - Georgius murator - Guillelmus Ceresia de Larizate.

### S. Stefano Monastero

Elenco del 1459, ai ff. 163v-164r: 44 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), al f. 189rv: 58 fuochi. Comuni ai due elenchi: 43; solo nel 1455: 15; solo nel 1459: 1 (si tratta di un fratello che nel precedente elenco era indiviso).

La consegna della vicinia di S. Stefano, effettuata il 19 dicembre 1459 da Bartolomeo Tizzoni<sup>34</sup>, consiste in un elenco di 44 fuochi, di cui 13 miserabili e un povero (l'elenco del *Liber brutus* conta invece 58 fuochi). Nella vicinia vivono parecchi nobili delle famiglie Tizzoni, *de Centoriis* e Bondoni, fra cui "d. Anthonius

<sup>34</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Stephani de Monasterio consignatis focus per Bartholomeum de

de Bondonis”, che è *advocatus* e «habet officium comunis», e ben 7 massari e 4 manovali; scarsi invece gli artigiani: un sarto, un tessitore di tela, un fornaciaio, un formaggioiaio. Il *Liber brutus* aggiungeva un carpentiere, un ciabattino, un altro tessitore e un *laborator bombicis*, nonché un massaro e un *laborator*. Due i frati della Carità.

[LB: d. Antonius de Tizonibus dominus Dexane] - mgr Addamus de Pergamo [LB: mgr Adaminus de Pergamo sartor] - [LB: Franciscus de Tizonibus q. domini Bertulini de Advocatis, sic] - Ricardinus de Centoriis [LB: =] - Thomas de Omegna mis. [LB: testor telle] - Stephanus de Vegleveno Vulpis [LB: dictus Vulpis] - Anthonius de Triverio massarius [LB: =] - hrds Martini de Triverio [LB: Martinus de Triverio massarius] - [LB: Iacobus de Brozio massarius - Millanus et Bertonus fratres de Triverio] - Gaspardus Traza [LB: Tracia] - Anelardus de Conzolinis mis. [LB: =] - Anthonius Boxonus frater caritatis [LB: =] - Francinus et Ianinus fratres de Scandie [LB: de Sclavena] - Ianinus Tracia [LB: =] - Cominus de Roli frater caritatis mis. [LB: de Role] - Cominus de Casina de Messerano mis. [LB: de la Casina de Messerano] - Dominicus Moreta mis. [LB: manualis] - Anthonius de Forte [LB: masserius] - Bartholomeus de Forte mis. [LB: manualis] - Guillelmus de Forte [LB: =] - Iacobus de Forte [LB: masserius] - Iohannes, Iamonus et Milanus de Forte [LB: Iohannes, Iamonus, Milanus, et Thomas fratres de Forte] - Ianolius formagerius [LB: Vinolius formagerius] - hrds Sandri fornaserii [LB: Sandrus fornaserius] - Cominus de Mesero mis. [LB: de Moxero] - nob. Bartholomeus de Tizonibus [LB: =] - Andreas de Bondonis [LB: =] - d. Anthonius de Bondonis advocatus et habet officium comunis [LB: d. Anthonius de Bondonis] - Philipus de Vetignate [LB: =] - Perrinus et Cominus fratres de Roberto [LB: =] - Antonius de Bertolino - et eius frater pa. [qui Antonio e il fratello sono indicati come fuochi distinti - nel LB costituiscono un unico fuoco] - [LB: Anthonius de Guiscardis - Michael f.q. Anthonii de Michaele - Vercelinus Gazinus f.q. Guidoti] - Anthonius de Varesio massarius [LB: Varasio] - Anthonius de Auxiliano [LB: Perrinus de Doxo de Auxiliano massarius] - Franciscus et fratres de Auxiliano [LB: Franciscus, Ottinus et Ubertinus fratres de Auxiliano] - Bernabinus de Auxiliano [LB: =] - Iacobus de Boverono [LB: de Bearono] - Vercelinus de Triverio massarius [LB: =] - Donatus de Verdello Cicus mis. [LB: Donatus de Verdello] - [LB: Bertraminus de Verdello - Ambroxius de Mediolano carpentarius - Ianinus de Vignali laborator - Bertolinus de Orta zavaterius] - Ianinus de Mortario mis. [LB: Zaninus de Mortario manualis] - [LB:

Antonius Farina de Triverio - Antonius de Busto tribiator] - Iacobus de Quinto mis. [LB: manualis] - Iohannes Spina mis. [LB: =] - [LB: Iohannes de Serosatis testor tellarum - Laurencius de Mazenta laborator bombicis] - Cominus gener Morandi mis. [LB: =] - Ianonus de Vegleveno mis. [LB: =] - Germanus de Lignana [LB: Lignano] - Anthonius f.q. Marchelli de Provaxo [LB: Anthonius f.q. Marcholi de Bertudano nepos Provaxii] - Bartholomeus frater dicti Anthonii [LB: =].

### S. Stefano di Città

Elenco del 1459, al f. 167rv: 22 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 200v-201r: 27 fuochi; comuni ai due elenchi: 19 fuochi; 8 solo nel 1455, 3 solo nel 1459.

La consegna della vicinia di S. Stefano di Città, effettuata il 19 dicembre 1459 da Simone de Leria<sup>35</sup>, consiste in un elenco di 22 fuochi di cui 4 miserabili (nel *Liber brutus* la stessa vicinia contava 27 fuochi). C'è un solo individuo detto *dominus*, Tommaso de Moxo, e una sola professione, un maniscalco (nonché un *torrianus* nel *Liber brutus*). Nel 1455 viveva in questa vicinia un Avogadro di Balzola.

Hrds q. Anthonii Paltanini [LB: Anthonius Paltaninus] - Guillelmus Paulinus [LB: Guillelmus Paltaninus] - uxor Anthonii de Mandello [LB: uxor Ottonis de Mandello] - d. Thomas de Moxo [LB: manca “dominus”] - hrds q. Augustini de Moxo [LB: Augustinus de Moxo] - Henriotus de Moxo [LB: =] - Thomaxinus de Mediolano mis. [LB: =] - Ruffinus de Bocha [LB: =] - Euxebius de Cozola [LB: =] - hrds q. Bartholomei de Mortario [LB: =] - hrds q. Perrini de Fratino [LB: =] - Euxebius de Bocha [LB: =] - Petrus de Cozola [LB: =] - Ianinus de Agnona mis. - [LB: Savinus de Omegna torrianus]. - Bartholomeus de Leria [LB: =] - Laurencius de Gatinaria sed stat Gatinaria [LB: manca da “sed” in poi] - Agnexina de Casali vidua [LB: manca “vidua”] - hrds Anthoni f.q. Ani [LB: Anthonius f. Anii] - [LB: Anthonius Barrueria - Cominus de Burgo Lavezario - Iohannes manescalcus] - Christoforus de Laude mis. [LB: =] - [LB: Marchetus de Mediolano] - Dominicus Fandella mis. [LB: =] - [LB: Simon de Gregio et fratres - nob. Stephanus de Advocatis de Balzola - Guillelmus, Bartholomeus, Cominus fratres de Salamonibus] - Francischinus de Casale in domo conducta nichil immobile habet - Iacobinus Robii.

Tizonibus cum iuramento et sub pena XXV ducatorum comittenda per eum casu quo omnia non consignaret».

<sup>35</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Stephani de Civitate rellacione Simonis de Leria cum iuramento et pena L et cetera».

**S. Tommaso**

Elenco del 1459, al f. 176rv: 49 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 196r-196bis r: 59 fuochi; comuni ai due elenchi: 47; solo nel 1455: 12; solo nel 1459: 2 (di cui un fratello prima indiviso).

La consegna della vicinia di S. Tommaso, effettuata il 19 dicembre 1459 da Giovanni *de Strata*<sup>36</sup>, consiste in un elenco di 49 fuochi (sono 59 quelli elencati, nella stessa vicinia, nel *Liber brutus*), di cui 2 miserabili. Fra le professioni si segnalano un sarto, un pellicciaio, due *lanarii*, due tintori, un calzolaio, uno *zocolarius*, un maniscalco, un fabbro, un *botalerius*, due sellai, un *molearius*, due macellai, due fornai, uno speciale, un *mercerius*, un *servitor*. Risiedono nella vicinia membri delle famiglie nobili Bondoni e Scutari, nonché Martino da Lodi, importante finanziere che in quegli anni tiene più volte la tesoreria di Vercelli per conto del duca, e i membri di un'altra importante famiglia di finanzieri e beccai, i Raspa (uno dei quali peraltro qualificato nel *Liber brutus* come Eusebio Raspa *armiger*). Ci sono i *magistri* Bartolomeo de' Lobardi da Masserano *phiscus* e, nel *Liber brutus*, Bartolomeo de' Grassi da Castelnovetto *magister scholarum*. Il registro del 1455 elenca anche un drappiere, un tessitore e un *ligator ballarum* di nome Tartaglia (peraltro contato due volte: era già in S. Maria; anche lo speciale *Anthonius de Valencia* era già citato in S. Michele). Qualificati come *dominus* ci sono il fu Francesco e Giovanni Antonio, entrambi *de Maxino*.

Mgr Iacobus de Orta mis. [LB: manescalcus] - Iohannes de Strata et frater [LB: Iohannes fratres et nepotes de Strata] - Anthonius de Crema [LB: =] - [LB: Iohannes Desertus] - Bartholomeus fornerius f.q. Anthonii [LB: =] - Iohannes de Bondonis [LB: =] - Martinus de Laude [LB: =] - [LB: Stephanus de Laude] - Iohannes Petrus Raspa [LB: Iohannes Petrus et frater de Raspis] - hrds q. Iacobi de Raspis [LB: =] - Iohannes Antonii de Maxino [LB: dominus] - [LB: Petrus Moreta] - Guillelmus de Maxino [LB: =] - mgr Comizolius tinctor [LB: Comigolus] - mgr Ambroxius de Salvo tinctor [LB: de Fermo] - Michael de Novaria pelizarius [LB: peliparius] - Iacobus de Moxo lanarius [LB: =] - Ludovicus de Santina et frater becharii [LB: =] - Iohanotus Barberii de Rovasenda [LB: Iohannes f.q. Petri Barberii de Rovasenda] - mgr Petrus sellarius pa. [LB: =] - Iohannes de Ozinengo fornarius [LB: Olcinengo] - Bartholomeus Lucius [LB: =] - [LB: Petrus de Bugella] - Francischinus Raspa f.q. Dominici becharii [Liber brutus: =] - [LB: Euxebius

Raspa armiger] - Iohannes Raspa [LB: =] - mgr Andrinus de Cilavegna ferrarius vide in Sancto Salvatore [LB: manca da "vide" in poi] - hrds q. magistri Iacobi de Robio [LB: Rodobio] - Gaspardus f. Iulii de Salasco [LB: =] - Thomas et fratres de Blandrate [LB: =] - Anthonius de Cerro de Messerano [LB: caligarius] - Bertolinus Belinus et fratres - [LB: =] - [LB: Iacobus Tapoldus de Modecia draperius - mgr Nicolaus de Tronzano habitator Tridini] - mgr Petrus Rabalis [LB: de Rabalis] - [LB: Andreas Bevilaqua - Ambroxius de Vigleveno - Euxebius testor] - Antonius de Strata [LB: =] - [LB: mgr Bartholomeus de Grassis de Castronoveto magister scholarum - Tartaglia ligator ballarum] - Iohannes Iacobus de Maxino [LB: f.q. d. Francixii] - Iohannes, Petrus et frater de Curino [LB: Iohannes et Petrus fratres de Quirino] - mgr Antonius de Valencia speciarius [LB: =] - Ludovicus et fratres de Scutariis [LB: Antonius et Ludovicus fratres de Scutariis] - Antonius de Scutariis - Guillelmus de Messerano [LB: de Rubeo de Messerano].

L'elenco dei fuochi si chiude con un'aggiunta, «Infrascripti adduntur per iuramentum Obertini de Castro Novo»:

Iacobinus de Bedulio servitor [LB: =] - hrds q. Petri Lucii [LB: =] - mgr Antonius de Valencia et nepotes botalerii [LB: =] - Lazarinus de Laude sartor mis. [LB: =] - mgr Bartholomeus de Messerano phiscus [LB: mgr Bartholomeus de Lobardis de Messerano phiscus] - Iohannes Manfredi molearius [LB: miolarius] - Dominicus de Salvino [LB: =] - Christoforus zocolarius et frater [LB: =] - Iohannes de la Cruce [LB: heredes Iohannis de la Cruce] - Bartholomeus de Quirino [LB: =] - Ambroxius de Mediolano mercerius [LB: =] - Antonius et fratres de Dona Donina [LB: =] - Iacobus de Montegrando de Messerano [LB: =] - Andreas sellerius.

**S. Vittore**

Elenco del 1459, ai ff. 176v-177v: 69 fuochi; elenco del 1455 (*Liber brutus*), ai ff. 193v-194v: 72 fuochi. Comuni ai due elenchi: 53; solo nel 1455: 19; solo nel 1459: 16.

La consegna della vicinia di S. Vittore, effettuata il 19 dicembre 1459 da Giovanni *de Scutariis*<sup>37</sup>, consiste in un elenco di 69 fuochi (72 quelli della stessa vicinia nel *Liber brutus*), di cui oltre la metà, 36, sono miserabili. Si accorda con questo dato l'elenco delle professioni, che comprende 6 massari, 2 manovali e 3 *laboratores*; gli artigiani sono un fabbro, un sellaio, due muratori, due ortolani,

<sup>36</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Thome per depositionem Iohannis de Strata electi pro consule et suo iuramento mediante et pena centum florenorum et cetera».

<sup>37</sup> «Vicinia seu parrochia Sancti Victoris per depositionem Iohannis Scuterii electi pro consule cum

un fornaio, un oliario, un oste (“in domo conducta”), un tessitore di tela; il *Liber brutus* aggiungeva due fratelli *tabernarii*, un cordaio, un altro tessitore di tela. Gli unici nobili, peraltro non indicati con questo appellativo, sono i due fratelli *de Scutariis*. Il solo altro personaggio di un certo rango è un soldato, Martino Borgna, “conestabilis, exemptus”.

Petrus de Gagliate massarius [LB: =] - [LB: Simon] - Iohannes de Benevegnuta mis. [LB: =] - Dominicus manualis mis. [LB: =] - Petrus de Moxo et frater [LB: manca “et frater”] - [LB: Ubertinus de Moxo] - Petrus de Mortario [LB: massarius] - Marchixinus de Laude mis. [LB: ortolanus] - Petrus de Buruncio et Iohannes eius frater mis. [LB: Petrus de Buruncio ad Sanctum Lazerum] - [LB: Iohannes de Gregio] - Guillelminus de Buruncio [LB: =] - Vercelinus Canis mis. [LB: =] - Dominicus de Ghiglono mis. [LB: =] - Simoninus ortolanus [LB: =] - Philiponus de Buruncio mis. [LB: =] - Cermella de Quinto [LB: Zaramella de Quinto] - Vercelinus de Lavarino de Buruncio [LB: =] - Melianus de Ghiglono mis. [LB: Emelianus de Gaglono] - [LB: Simon de Quirino] - Martinus de Andurno [LB: laborator] - Bartholomeus Zampa massarius [LB: =] - [LB: Martinus Iohannis de Quirino] - hrds q. Facini fornarii mis. [LB: Facinus fornarius] - [LB: Petrus de Cesto manualis] - Iohannes de Millano vide si alibi [LB: Iohannes de Mediolano laborator] - [LB: Pedrolus de Aslago] - Ianinus de Carisana [LB: de Caresana massarius] - Pedronus oliarius [LB: Paganus dictus Pedrolus oliarius] - Guillelmus de Granocio mis. [LB: Anthonius et frater de Granocio tabernarii] - Antonius de Ottina mis. [LB: Anthonius Otine manualis] - Iohannes de Bezano [LB: =] - Ambroxinus de Crema testor mis. [LB: Henrichinus de Crema testor telle] - Bartholomeus de Vercelino mis. [LB: =] - hrds q. Anthonii de Albano [LB: Anthonius de Albano massarius] - hrds Manfrini Cani mis. [LB: Manfrinus Canis] - hrds Ottini de Albano mis. [LB: hrds Martini de Albano] - Dominicus Zampa massarius et frater eius simul [LB: =] - hrds q. Vercelini de Aprili [LB: Vercellinus de Aprili] - Martinus Borgna conestabilis exemptus [LB: manca “conestabilis” etc.] - [LB: Antonius de Quirino] - hrds q. Anthonii de Romagnano [LB: =] - Guillelmus de Novaria mis. [LB: =] - [LB: Antonius de Vallesicida laborator] - hrds Bartholomei sellarii et frater [LB: Bartholomeus sellarius et Iohannes eius frater] - [LB: Dominicus de Belloto ferrarius] - Petrus de Bollano [LB: Petrus, Antonius et Iohannes fratres de Volano] - mgr Ianinus ferrarius de Carezana [LB: mgr Ianinus de Caresana ferrarius] - [LB: Anthonius de Bonchera] - hrds magistri Rolandi de Sancto Germano [LB: mgr Rolandus de Sancto Germano] - mgr Antonius de Badalocho murator [LB: =] - Antonius de Ro-

mantino mis. [LB: Antonius Romantinus] - hrds Batiste de Fossano [LB: Batista de Fossano] - Carlonus de Montenario [LB: =] - hrds q. Bartholomei de Castino mis. [LB: Bartholomeus de Castino] - Boninus et frater de Boglione [LB: et fratres de Albolione] - Euxebius de Boglione - Iohannes et frater de Scutariis [LB: =] - [LB: Paganinus testor tellarum - Antonius de Bogneto et frater - Martinus de Andurno] - Gaspardus murator de Varesio mis. [LB: Gaspar de Varesio] - Iohannes de le Done mis. - [LB: Iohannes Roda - Anthonius de Bodone - mgr Aliolus] - Petrus Zampa [LB: =] - Guillelmus Zampa [LB: =] - Perrinus de Imperatore mis. [LB: =] - [LB: hrds q. Zanardi cordarii] - hrds Alegri de Aprili [LB: Alexius de Aprili] - Paganus de Pagano et frater mis. [LB: =] - [LB: Guillelmus Capra] - Antonius dictus Niger mis. [LB: Antonius dictus Nigrinus de Lignano] - Georgius Matus hospes in domo conducta - Perrotus de Mortiglengo mis. - Bertinus de Ozinengo mis. - Bartholomeus de Mortiglengo mis. [LB: Bartholomeus et Perrotus de Campo Luporio de Mortigliano] - due filie et filius simul montagnini in domo heredum Dominici de Albano mis. - Gilardus de Milano mis. - Petrus de Guitino mis. - quidem pauper in hospitali Sancti Bartolomei mis. - Iordanus montagninus in domo Iulii de Moxo - alius montagninus in domo dicti Iohannis de Scutariis mis. - alius montagninus in domo Nicolini Borgne mis. - hrds q. Antonii de Bonora mis. - Emelianus de le Done mis. - Reynerius Balazanonus alias Radice vide si in vicinia Sancti Iacobi mis. - Cominus Matus mis.

#### 3.4. I fuochi all'esterno della città: cascine, nobili, e altre località extra cittadine secondo l'appendice del *Liber brutus* (a. 1455).

Dopo i fuochi delle vicinie, l'elenco del 1459 si conclude con la somma totale dei fuochi, pari a 1134 («Summa MCXXXIII incluxis miserabilibus»). Nel *Liber focorum* segue a questo punto, dal f. 184r, la trascrizione dei fuochi delle vicinie tratti dal *Liber brutus*, che diversamente dall'inchiesta del 1459 comprende anche un'appendice, trascritta ai ff. 201r-205r, e dedicata a categorie speciali di fuochi. I dati riguardano: A. coloro che vivono all'esterno della città, per lo più presso le cascine (72 fuochi, dislocati in una trentina di località); B. i nobili che fanno registro nelle comunità (48 fuochi, articolati per località); C. Abitanti a Villanova, Morano, Caresanablot, con estimo (83 fuochi). Avvertiamo che la distinzione netta in tre categorie emerge solo alla fine di questa sezione, quando i commissari tirano le somme e attribuiscono a ciascun gruppo un titolo<sup>38</sup> e una cifra complessiva dei

<sup>38</sup> Si intende per titoli le definizioni trascritte, in corrispondenza dell'inizio di ogni sezione, alle nn. 39-41.

iuramento et sub pena centum florenorum et cetera».

fuochi: se prescindiamo da questo ordinamento a posteriori, questa parte si presenta come una successione indistinta di brevi elenchi (a volte composti da un solo fuoco) separati l'uno dall'altro da brevi rubriche (sono quelle che nelle sez. A, B e C sono indicate con numeri arabi: *Ad casinam illorum de la Vulpe, In Carterana* etc.).

#### A) Cascine, grange, mulini extra civitatem

(*Liber focorum*, ai ff. 201r-202v: 72 fuochi<sup>39</sup>)

1. Ad casinam illorum de la Vulpe (1 fuoco: Iacobus de Benevegna);
2. In Carterana (1 fuoco: Anthonius de la Silania et fratres);
3. Ad casinam Meziani (2 fuochi: Saninus de Mezano, Morellus massarius);
4. Ad casinam domini Stephani de Agaciis (1 fuoco: Canignonus de Rovasino);
5. In Vezolano (2 fuochi: Quilicus de Vetignate massarius, Euxebius de Boverono molinarius);
6. Ad muraciam (13 fuochi: Bartholomeus ortolanus; Cominus de Ungaro; Vianus de Rognono; Emelianus de Canali; Bartholomeus Lischa; Chritoforus de Palusco; Iacobus Torrianus; Zanonus piscator frater et nepotes, Euxebius de Castello, Bartholomeus Vegia molinarius ad Molina, Iacobinus Tadioli, Philippus piscator, Euxebius de Michelino massarius);
7. Ad casinam domini Abbatis (1 fuoco: Antonius et Nicolinus de Nicola);
8. Ad casinam Antonii de Vassalis (6 fuochi: Anthonius et frater de Blanzago, Cominus Taberna, Perrinus dictus bulgarus, Petrus Zorrea, Antonius et frater de Badalocho, Quilicus et Iohannes fratres de Taberna);
9. In Mulegio (4 fuochi: Martinus de Sbandellate, Cominus Bulgarus, Zaninus de Castello, Stramizolius);
10. Ad casinam de Pisis (spazio vuoto);
11. Ad casinam Ieronimi de Ferrariis (spazio vuoto);
12. In Pozzolo (1 fuoco: hrds q. Antoni de Zopo);
13. In Tole (2 fuochi: Donatus Montagninus, Tabalinus);
14. In frayre Marcho (spazio vuoto);
15. In Rubis (spazio vuoto);
16. Ad molandinum Sancti Martini (spazio vuoto);
17. Ad Sanctum Christoforum ad molandinum (spazio vuoto);
18. Ad molandinum Perreti Mesoni (spazio vuoto);
19. Ultra Sarvum in Gazio (2 fuochi: Guitinus Ferraria; Antonius de Aymo de Tricerro massarius);

<sup>39</sup> Al termine dell'appendice (*Liber focorum*, f. 205r): «In casinis, furnis et grangiis extra civitatem ut in quaterno extimorum LXXII».

20. Ad nucetum (4 fuochi: Iacobus de Rampino, Petrus de Rampino, Guillelmus de Rovasenda et fratres, Henrighetus de Triverio);
21. Ad Turrim Vassallorum (3 fuochi: Anthonius Rayda massarius, Lazarius, Galvagnus);
22. Ad molandinum Badoni (1 fuoco: Guillelmus molinarius);
23. Ad molandinum Turris (1 fuoco: Guido et fratres Molinarii);
24. In Boriono (1 fuoco: Bartholomeus de Balarino);
25. Ad molandinum Sancti Ursi (1 fuoco: Iacobus et fratres de Montebrianza);
26. Ad domum Dei (8 fuochi: Iohannes de Gosso de Osola, Philipinus piscator, Paglinus de Palestro massarius, Laurencius de Attis de Conflencia, Zaninus de Mediolano manualis, Leonus et Christoforus fratres, Zaninus de Gaspardino, Simon de Medio massarius);
27. In Brarola (5 fuochi: Martinus de Guiscardus, Ricardus de Gavaso, Zaninus de Blandrate, Perracellus de Palestro, Bonzaninus et fratres de Palestro);
28. Ad casinam nobilium de Ranzo (spazio vuoto);
29. In Carengo (7 fuochi: Ghisulfus Cagnola, Ubertinus de Cozola et fratres massarii, Anthonius de Bruxonengo, Cominus Cerrutus, Dominicus et frater superscripti Comini, Francischus de Scazetus massarius, Ianinus Mediolanensis).

#### B) Nobili che hanno registro nelle ville

(*Liber focorum*, ai ff. 202v-203v: 48 fuochi<sup>40</sup>)

1. «Nobiles Caresane» (4 fuochi: Georgius de Dionisis, Dionixius de Dionisis, Ubertus de Dionisis, Iohannes Petrus de Dionisis);
2. «Nobiles in Pertengo» (2 fuochi: Simon de Ripis, Dominicus de Blandrate de Tridino);
3. «Nobiles in Ripis» (8 fuochi: d. Comes Franchinus Rusca, Euxebius [Tentreg...], Iohannes de Castellengo, Ghisulfus de Gibellino, Bartholomeus de Gibellino, Anthonius de Gibellino, Iacobus de Gibellino, d. Iohannes de Caziis de Novaria Galet[us]);
4. «Nobiles Stropiane» (5 fuochi: Comes Hector, Comes Marchinus, Comittees Stephanus et Marchus fratres, Comes Marchus, Catellona uxor q. Zamade);
5. «Comittees Mote Comituum» (3 fuochi: d. Iohannes de Sancto Georgio; Iohannes de Bondonis filius domini Guillelmi);
6. «Nobiles in Ronsico» (3 fuochi: d. Guillelmus et Anthonius fratres de Bondonis, Anthonius de Bondonis dictus p[...]as et nepotes, Iohannes de Bondonis q. domini Simondi);

<sup>40</sup> Al termine dell'appendice (*Liber focorum*, f. 205r): «Nobiles extra civitatem habentes registrum in villis numero XLVIII».

7. «Nobiles Lignane» (15 fuochi: 1. Germanus et Conradus de Lignane; 2. Antonius, Petrus, et Ianinus fratres q. domini Bertulini; 3. Ardizonus de Conradis; 4. Angelinus et nepotes de Conradis; 5. Anthonius de Cochio; 6. Dimitrius et Matheus fratres de Conradis; 7. Franciscus et Thomas fratres de Conradis; 8. Ardizonus de Conradis; 9. Iacobus de Cocho; 10. Ubertinus de Conradis grandus; 11. Francischinus naturalis dictus de La Fragia; 12. Cominus de la Francia; 13. Georgius et Nicolaus de la Picheta; 14. Dominicus Picheta; 15. Vercellinus Picheta).
8. «Nobiles de Balzola» (2. fuochi: Antonius et Petrus fratres de Conradis de Lignana; nobilis de Advocatis Cerridoni; probabilmente a entrambi si riferisce la frase in calce ai nomi: «habitantes in Desana et habentes possessiones super finibus de Lignane»);
9. Nobiles habentes possessiones in Caresana (5 fuochi: Ludovicus de Alciatis de la Mota; Zanonus et fratres de Alciatis; Bartholomeus et nepotes de Alciatis; Paramidexius de Alciatis; Ubertinus et nepotes de Alciatis).

### C) Villanova, Morano, Caresanablot, Gazzo (abitanti con estimo)

(*Liber focorum*, ai ff. 203v-204r: 83 fuochi<sup>41</sup>)

1. Ad casinam Dominici de Receto (1 fuoco: Iohannes Chara et fratres habitantes in Bologna).
2. Habitantes in Villanova habentes possessiones super finibus Balzole (7 fuochi, fra i quali due nobili, Ubertinus de Guidalardis, e Iohannes de Guidalardis; gli altri: Minella, de Presbitero, de Tesiora);
3. Habitantes in Morano (35 fuochi: Bianchi, Bissus, Bo, Bonizolius, Bulginotus, Carlevarius, Crosa, de Asgerio, de Ferro, de Perragiono, Descalcus, Ferrerius, Finacius, Goga, Massarotus, Mogla Vacha, Ozano, Pingiarolus, Ranotus, Rex, Ruscalle, Testa, Vainis, Vinea, Vinee, Volta).
4. Habitantes in Carezana (41 fuochi: Bordonus, Camparius, Caza, Costa, de Albellono, de Aprili, de Aymo, de Bertramo, de Bono Iohanne, de Craveta, de Croto, de Ecclesia, de Garbono, de Gorreto, de Lagiono, de Mercante, de Moxo, de Nazario, de Odonno, de Papia, de Quirino, de Taxonariis, de Triverio, de Zubelena, Flagia, Masseria, Paglacijs, Rocha, Zapucius).
5. In Gacio (1 fuoco: Anthonius de Aymo de Triverio).

<sup>41</sup> Al termine dell'appendice (*Liber focorum*, f. 205r): «Habitantes in Villanova, Carezana, et Morano habentes extimum numero LXXXIII».

### 3.5. Il registro preparatorio dell'estimo del 1462.

Poco dopo l'inchiesta dei due commissari viene compilato un altro elenco di fuochi cittadini. Il registro che lo ospita, redatto nel 1462 (la fonte precisa anche il giorno: 30 aprile), è attualmente conservato nell'archivio storico del comune di Vercelli, e fa parte dei lavori preparatori in vista di un nuovo estimo<sup>42</sup>. I 1294 «capita vicinorum» censiti permettono di integrare i dati sulla città sotto due profili. Il primo è quello fiscale: in ogni vicinia, in calce all'elenco di fuochi principale ne viene fatto un secondo molto più breve (in genere intorno alla decina di fuochi), dedicato a coloro che si sono dichiarati esenti. La rubrica che li introduce («capita vicinie pretendentes se habere exemptionem») si concilia con il carattere propeudeutico del documento: l'inclusione nell'elenco è frutto di quella che oggi definiremmo un'autodichiarazione, e il comune si riserva di verificarla. La composizione di questo secondo elenco è estremamente variegata: vi ritroviamo *nobiles*, alti funzionari ducali (come il presidente del Consiglio cismontano), medici, forestieri, fino ai *servitores* del comune e ai *fratres caritatis* (molto spesso, data la prossimità cronologica, si tratta di nomi già presenti negli elenchi del 1459-60 e del *Liber brutus*, che però non precisavano il dato dell'esenzione). Il secondo ambito riguarda i mestieri: da questo punto di vista il registro del 1462 è molto più generoso rispetto al *Liber focorum*, e riporta ben 757 qualifiche professionali (cfr. tab. 16, dove se ne dà la distribuzione per quartiere). In termini di rappresentanza delle varie professioni, se guardiamo al dato complessivo vediamo rispettata la gerarchia che abbiamo già riscontrato. Dopo i lavoratori non specializzati, che occupano come sempre il vertice della classifica (123 *manuales*, concentrati nella zona sud-occidentale della città<sup>43</sup>, e 17 *laboratores* non meglio specificati<sup>44</sup>), a farla da padrone è anche qui l'ambito del tessile e dell'abbigliamento: oltre a due «magistri a tessutis» in S. Giuliano, abbiamo ben 82 lavoratori della lana (di cui un quarto a S. Salvatore)<sup>45</sup>, mentre solo 6 fabbricanti di fustagno (*fustaniarii*)<sup>46</sup>, e 3 lavoranti del lino (*linaro-*

<sup>42</sup> ASCVc, Imposte (arm. 72), Libro preparatorio dell'estimo della città di Vercelli, a. 1462.

<sup>43</sup> Principalmente in S. Vittore (20), S. Giacomo (24), S. Bernardo (18), S. Stefano Monastero (15), S. Salvatore (11).

<sup>44</sup> I *laboratores* sono 9 in S. Salvatore, 7 in S. Donato, 1 S. Stefano Monastero. Quelli di cui si indica la specializzazione (*laborator lane*, *laborator auri* etc.) sono stati conteggiati con la professione di riferimento (*lanarii*, *dorarii* etc.).

<sup>45</sup> Abbiamo incluso nel conteggio *lanarii* e *laboratores lane*. Ne troviamo in tutte le vicinie tranne che in S. Eusebio: i numeri più alti sono a S. Salvatore (21), seguita da S. Donato (10), S. Giacomo (8) e S. Lorenzo (7). A questa categoria possiamo aggiungere il *vergator lane* attestato a S. Donato.

<sup>46</sup> 3 a S. Giuliano e 3 a S. Lorenzo.



lii)<sup>47</sup>; i tessitori sono 55 (di cui più di un terzo a S. Bernardo<sup>48</sup>), 37 i sarti (di cui un terzo a S. Lorenzo<sup>49</sup>), 14 i cardatori (*garzatores*), 6 i drappieri e altrettanti i cimatori (le ultime tre professioni particolarmente rappresentate a S. Lorenzo)<sup>50</sup>. I merciai sono 5<sup>51</sup>, e così anche i *cribiatores*; abbiamo anche 4 tintori<sup>52</sup>, 1 *scurator pannorum* a S. Lorenzo, 1 *batitor bombacini* (battitore di cotone) e 1 cappellaio, entrambi a S. Bernardo. È attestato un solo pellicciaio (*pelizarius*) a S. Giuliano, mentre i pellai (*pelliparii*) sono 12, di cui la metà a S. Lorenzo, ai quali possiamo aggiungere le varie tipologie di lavori che hanno a che vedere con il cuoio: e dunque i calzoi, in numero di 39, e gli altri fabbricanti di calzature (4 *laboratores subtularium* e 3 *zocholarii*, mentre a S. Eusebio abbiamo uno *zavatarium*)<sup>53</sup>. I conciatori sono 4<sup>54</sup>, i sellai tre<sup>55</sup>, e due gli ingrassatori (*unctor coraminis*)<sup>56</sup>. Molto numerosi anche i lavoratori della campagna: gli 80 massari sono concentrati, come i manovali, nella parte sud-occidentale della città, e sono spesso dotati di un mezzo di trasporto (a quattro - *carrum, plaustrum* - o a due ruote: *barotia*) e di animali da lavoro (2 o 4 *boves*)<sup>57</sup>. Abbiamo poi: 25 muratori (e 3 capomastri muratori - “magistri a muro” - tutti in S. Donato), 10 barbieri, 10 carpentieri, 8 *cordarii*, 5 maniscalchi, 4 coltellai, 3 fabbricatori di serrature e chiavi (*clavurarii*), 4 fabbricanti di boccali (*bochalarii*), 3 di borse (*bursarii*), 1 stagnino (*stagninarius*), 1 fabbricante di ruote (*roatarium*). I fabbri ferrai sono 9, i doratori sono 7 (uno di questi, invece che *dorerius*, si definisce *laborator auri*), i mercanti 10, e 9 i rivenditori (*revenditores*). Nell’ambito alimentare: 21 fornai (e un *prestinarium*), 10 macellai (e 1 *salzizarius*), 9 i formaggiai, 8 tavernieri, 7 speciali (*speciarii*), 4 trasportatori di vino (*portator*

*vini*), 4 *brentarii* (altra specializzazione legata alla vendita del vino), 3 mugnai<sup>58</sup>, 1 *barletarius*, 1 *oliarius*, 1 *ortolanus*. Fra le professioni di prestigio 13 notai<sup>59</sup>, 3 medici (di cui uno chirurgo)<sup>60</sup>, due *magistri scolorum*, 1 agrimensore. Sono segnalati anche due pittori, uno a S. Lorenzo e uno a S. Salvatore.

Nelle pagine seguenti sono elencati per ogni vicinia: nome e cognome degli esenti (o meglio coloro che si sono fatti segnare come tali); l’elenco delle professioni con il relativo numero di fuochi fra parentesi; e in ultimo nome e cognome, se presente, di chi porta le qualifiche di “magister”, “dominus”, “nobilis”.

### S. Agnese

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Agnese: 84, di cui 6 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie Sancte Agnetis pretendentes se habere exemptionem et cetera*): d. Antonius de Tizonibus; d. mgr Antonius de Blanzate phisicus; Symon de Advocatis de Balzola; mgr Franceschini Chota murator; Guidetus de Gatinarina frater caritatis Sancti Laurenti; Symon ferrarius de Rodobio frater tercii ordinis Sancti Francisci.

Mestieri: barberius (1); becharius (1); caligarius (7, di cui 4 caligarii et afaitatores coraminum); cordarius (3); cortelarius (1); ferrarius (2); fornarius (2); laborator lane (1); laborator pelliciis (1: Eusebius de Bulgaro dictus de Albano); lanarius (1); maschalcus (3, di cui 2 detti *magister*); massarius (1, con 1 barroccio et 2 buoi); merchator (4); murator (1); phisicus (1); revenditor (1); salzizarius (1); sartor (1, detto *magister*, vedi oltre); sellarius (2); speciarius (1); stagninarius (1); tinctor (1); zocholarius (1). Sono detti *nobilis*: Antonius de Guidalardis, Iohannes de Centoris, Rainerius de Centoris. Sono detti *dominus*: 2 (vedi esenti). Sono detti *magister* (oltre ai 2 citati fra gli esenti): Agabius de Novaria sartor, Iacobus mescalculus (sic); Guillelmus dictus Franzosius menescalculus. Fra i fuochi uno, curiosamente, è indicato come “maritus”: Steffanus de Bugella maritus Beatrixine.

<sup>58</sup> Altri 11 *molinari*, sotto la rubrica “Molendina existentia extra portam Sancti Andree”, sono elencati in calce al registro, senza specificare il nome ma solo la collocazione del mulino: 1. molinarius molendini contigui ponteto Sancte Agathe; 2. m. molendini Cenerenti; 3. m. molendini Pratimessoni; 4. m. molendini Mulegii; 5. m. molendini Sancti Christofori; 6. m. molendini Sancti Martini; 7. m. molendini existentis in terre zerbii Sancte Margarite; 8. m. molendini quod construxit Monbellus Aliarius nomine alieno; 9. m. molendini fornacis; 10. m. molendini Roveris; 11. m. molendini Carezane.

<sup>59</sup> Dei notai 4 a S. Lorenzo, 3 a S. Bernardo, 2 a S. Salvatore, individui singoli a S. Andrea, S. Donato, S. Maria, S. Tommaso, S. Eusebio.

<sup>60</sup> Tutti fra gli esenti in S. Agnese, in S. Bernardo, in S. Stefano Monastero (quest’ultimo chirurgo).

<sup>47</sup> 2 a S. Lorenzo 1 a S. Giacomo.

<sup>48</sup> *Testores*: concentrati a S. Bernardo (18), S. Donato (8), a S. Giacomo (6) e a S. Salvatore (6).

<sup>49</sup> *Sartores*: 11 a S. Lorenzo; rispettivamente 5 e 4 a S. Bernardo e S. Donato (vicinie queste ultime dove sono numerosi, come abbiamo visto, anche i tessitori).

<sup>50</sup> Vedi tab. 16.

<sup>51</sup> Dei *marzarii* 4 sono in S. Giuliano e 1 in S. Michele.

<sup>52</sup> Due *tinctor* a S. Tommaso, 1 a S. Vittore e 1 a S. Agnese.

<sup>53</sup> I *caligarii* sono abbastanza equamente distribuiti fra le vicinie: 8 in S. Salvatore e altrettanti in S. Giuliano; 7 in S. Agnese, 5 in S. Lorenzo; infine poche unità a S. Bernardo (2), S. Graziano (2), S. Maria (1), S. Michele (4), S. Tommaso (2). Un *zocholarius* a S. Agnese, S. Giuliano, S. Michele; un *laborator subtularium* rispettivamente in S. Bernardo, S. Graziano, S. Maria, S. Salvatore.

<sup>54</sup> Due *afaitatores* a S. Salvatore, uno a S. Bernardo e un altro a S. Vitale.

<sup>55</sup> Due a S. Agnese e uno a S. Graziano.

<sup>56</sup> A S. Giacomo e a S. Michele.

<sup>57</sup> Degli 80 massari più di metà sono distribuiti fra le vicinie di S. Bernardo (22), S. Giacomo (17), e S. Vittore (11). Si nota un rapporto costante fra la tipologia dei mezzi e il numero di animali: chi possiede un carro o un *plaustrum* ha in genere 4 buoi («habens carrum et boves IIII», chi ha un barroccio ne ha di solito due («habens barotiam cum bobus duobus»).

**S. Andrea e S. Luca**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Andrea e Luca (*Capita vicinie Santi Andree et Luce*): 53, di cui 4 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie eiusdem pretendentes habere exemptionem*): Iacobus de Lazaneta servitor comunis; frater Petrus de Saravalle frater caritatis; Antonius de Caruate servitor comunis; Antonius de Puteo frater Sancti Antoni de Lancatio.

Mestieri: garzator pannorum (1); laborator lane (4); manualis (12); massarius (5, di cui 4 con 1 barroccio e 2 buoi, 1 con 1 carro e 2 buoi); notarius (1, Ludovicus de Scotis); sartor (1); testor (3, di cui 2 textor telle, 1 textor mantilorum). Fuochi particolari: Cominus de Novaria dictus trey he quatro.

**S. Bernardo**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Bernardo: 132, di cui 12 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie pretendentes habere exemptionem*): nob. Guidetus et eius fratres et Dominicus eius nepos de Advocatis Gualdengi; Antonius de Advocatis Gualdengi; Franciscus de Advocatis Gualdengi; d. mgr Iohannes de Sancto Genuario phisicus; d. mgr Nicolaus de Cremona mgr scholarum Vercellarum; Ubertinus de Lazaneta servitor comunis; Laurencius de Andurno servitor (segue cancellato “comunis”, sostituito da “tortare”); Zaninus de Magnano torrianus comunis; Ubertonus de Franzarolio servitor custodie nocturne; Lafranchus de Messerano servitor comunis; frater Ubertinus de Rovaxana frater caritatis; Bartholomeus et frater de Campana de Advocatis Colobiani.

Mestieri: affaytator (1); batitor bombacini (1); becharius (1); caligarius (2); cappellarius (1); cimator (1); cribiator (1); garzator fustaniorum (1); laborator subtilarium (4); laborator lane (9); lanarius (1); magister scholarum (1); manualis (18); massarius (22, di cui 2 con 1 barroccio e 2 buoi, 6 con 1 carro e 4 buoi, 1 con un «plaustrum et boves quatuor»); molinarius (1); notarius (3, Antonius de Palestro, Eusebius et fratres f.q. Antoni de Calvis, Iohannes de Margaria); phisicus (1); prestinarius (1); portator vini (1); sartor (5); servitor (4); testor (18, di cui 12 testor telle, 2 testor pannorum, 2 testor fustaniorum, 2 testor mantilorum); torrianus (1). Sono detti *nobilis* (oltre all’uno citato fra gli esenti): Iacobus de Percivallo de Palestro («ac fratres et nepotes eius pro domo et possessionibus quas habent in Brarola circa mod. XXVIII»). Sono detti *dominus* (oltre i 2 citati fra gli esenti): Agostinus Antonius et Dominicus fratres de Margaria. Sono detti *magister*: 2 (vedi esenti).

**S. Donato**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Donato: 74, di cui 6 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie pre-*

*tendentes habere exemptionem*): d. Ardizinus de Advocatis Casenove; frater Antonius de Crevola frater caritatis; frater Symon de Vaxio frater caritatis; Matheus de Saravalle servitor comunis; Ubertinus de Lanigra servitor comunis; Zaninus de Lavilata servitor comunis.

Mestieri: dorerius (2); formagiarius (1); fornasarius (1); frombator (1); laborator (7); laborator lane (10); magister a muro (3); manualis (3); massarius (3, di cui 1 con 1 carro e 3 buoi, 1 con un barroccio e 2 buoi); murator (2); notarius (1, Pantaleon de Vasallis); sartor (4), textor (8, di cui 7 textor tellarum, e 1 textor pannorum); vergator lane (1). Sono detti *nobilis*: Gabriel de Bulgaro de Saluzolia; Guglielmus de Mortario; Thomas de Ferraris de Bugella. Sono detti *dominus*: 1 (vedi esenti). Sono detti *magister*: Bertolinus de Blandrate sartor.

**S. Eusebio e S. Pietro**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia dei SS. Pietro e Eusebio: 17, di cui nessuno si dichiara esente.

Mestieri: carpentarius (2, di cui 1 detto *magister*, vedi oltre); manualis (1); notarius (1: Franceschinus de Leria); ortolanus (1, ma olim); servitor curie episcopalis (1: Bertramus de Bedulio; la stessa scritta, poi cancellata, era stata apposta di fianco al nome di Steffanus de Bugella); zavatarius (1). Sono detti *magister*: Iohannes de Binasco carpentarius. Sono detti *nobilis*: Petrus de Ast.

**S. Giacomo**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Giacomo: 109 di cui 3 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita pretendentes se habere exemptionem*): Bertraminus de Mediolano famulus magnifici domini presidentis Thaurini; Guillelmus de Gillono frater caritatis Sancti Laurenti; Filipus Sachus murator.

Mestieri: beccarius (1); berletarius (1); carpentarius (1, anche *magister* vedi sotto); draparius (1); fornarius (1); garzator (3, di cui 1 garzator pannorum); lanarius (4); laborator lane (4); laborator pelliciarum (1); linarolus (1); manualis (24); margarius (1); massarius (17, di cui 10 con carro e 4 buoi, 1 con barroccio e 4 buoi, 1 con 1 barroccio e 2 buoi, 2 con carro e 2 buoi, 1 con 1 *plaustrum* e 2 buoi, 2 senza niente); murator (6, di cui 1 *magister*); portator vini (1); sartor (2); textor (6, di cui 2 textor fustaniorum, 2 textor pannorum); unctor coraminum (1). Sono detti *magister*: Iohannes de Bellano carpentarius; Augustinus Sachus murator.

**S. Giuliano**

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Giuliano: 115, di cui 17 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie*

*Sancti Iuliani pretendentes se habere exemptionem occasione exstimi et cetera*): Magnificus Ricardus et eius fratres c. d. Iacobi de Tizonibus dominus Crescentini; Iohannes Iacobus et Antonius fratres c. d. Ricardi de Tizonibus; Augustinus de Tizonibus c. domini Antoni; Emilianus de Tizonibus; Perronus de Tizonibus; Iohannes Iacobus de Tizonibus; Aluysius de Tizonibus; hrds c. d. Iohannis de Tizonibus; hrds c. d. Iacobi c. d. Henrioti; Luchinus de Tizonibus; d. Francesius de Tizonibus; Dominicus de Tizonibus c. d. Antoni; Iohannes Andreas de Tizonibus; hrds Guillelmi de Tizonibus; d. Franciscus de Bullis; frater Tarchonus caligarius; Iacobus Roxa frater caritatis Sancti Laurenti.

Mestieri: barberius (2); brenterius (1); burdorierius (2); caligarius (8); carpentarius (1); cimator (1); clavurarius (3, di cui 1 è anche *magister* vedi oltre); cordarius (1); cortellarius (2); dorerius (4, di cui 2 magistri, vedi oltre); draparius (1); fornarius (2); fustaniarius (3); laborator auri et argenti (1, Andreas dictus Civoleta); laborator lane (2); lanarius (1); magister a tessutis (2, vedi anche oltre); marzarius (4); merchator (2; di cui 1 merchator fustaniorum); pelliparius (1); pelizarius (1); sartor (2, 1 è anche *magister* vedi oltre); tabernarius (2: Eusebius et Marchisius fratres de Papia); textor pannorum (1); zocolarius (1). Sono detti *nobilis*: Ludovicus de Cagnoliis, Manfredus de Cagnoliis, e Centorius de Cagnoliis. Sono detti *dominus* (oltre ai 3 citati fra gli esenti): Antonius de Centoriis. Sono detti *magister*: Donatus de Mediolano sartor, Martinus clavurarius; Filipus de Cusano dorerius; Georgius de Puteo Bonello magister a tessutis; Luchinus de Chaimis de Mediolano magister a thessutis; Ludovicus de Mediolano dorerius.

### S. Graziano

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Graziano: 58, di cui 3 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie Sancti Graciani pretendentes habere exemptionem et cetera*): nob. Gabriel de Tizonibus c. d. Henrioti; Baldasar roatarius; Zaninus de Pancetino servitor comunis Vercellarum.

Mestieri: caligarius (2); cordarius (3); ferrarius (1); formagiarius (2); fornarius (2); laborator lane (1); laborator subtularium (1); lanarius (2); manualis (14); massarius (6, di cui 2 con 1 carro et 4 buoi, 2 con 1 barroccio e 2 buoi, e 2 con 1 barroccio e 1 bue); mulinarius (1); murator (1); roatarius (1); sartor (3); sellarius (1); servitor comunis Vercellarum (1); tabernarius (2); textor telle (1). Sono detti *nobilis*: 1 (vedi esenti).

### S. Lorenzo

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Lorenzo: 130 di cui 8 si dichiarano esenti (ma due di questi sono cancellati). Fuochi che si dichiarano

esenti (*Capita eiusdem vicinie pretendentes se habere exemptionem*): magnificus d. Merchurinus de Ranzo presidens Taurini; d. Iohannes Antonius de Ranzo referendarius; d. Iohannes de Caresana et eius nepotes [seguono cancellati: Guidetus de Comitibus de Rosascho; Nicolinus de Comitibus de Rosascho]; d. mgr Pantaleon et Emilianus fratres de Conflencia; d. mgr Ambrosius de Conflencia; mgr Martinus de Mazante murator minister hospitalis.

Mestieri: becharius (1); borsinarius/borsinarius (2); boverius (1); brentator (1); burdurierius (1, detto magister, vedi oltre); caligarius (5); carpentarius (2); cimator (3, di cui 2 cimator pannorum); draparius (3); famulus (1, Antonius de Placentia famulus domini prepositi Sancti Christofori); formagerius (2); fornariarius (1); fustaniarius (3); garzator (7, di cui 2 garzator pannorum); lanarius (7, di cui 2 lanarii et draparii); linarolius (2); massarius (2, di cui 2 con carro e 4 buoi); merchator (1); molinarius (1); murator (1); notarius (4: Iohannes de Casaligualono, Iohannes de Scutariis, Henriotus de Lasarrata, Antonius de Cabaliaca); pelliparius (6, di cui 1 *magister*, vedi oltre); pinctor (Iohannes Ludovicus); procurator (1); sartor (11, di cui 2 sartor et draparius, 2 sartor et cimator); scurator pannorum (1); speciarius (1); testor (3, di cui 2 testor pannorum). Sono definiti *nobilis*: Iohannes de Athis de Conflencia, Laurencius de Coharellis (sic). Sono detti *dominus* (oltre ai 5 citati fra gli esenti): Antonius de Rontixino procurator. Sono definiti *magister* (oltre ai 3 citati fra gli esenti): Christoforus de Yporegia burdurierius, Paysinus de Vegiis pelliparius, Perinus de Candia, Nicolaus de Tronzano habitator Tridini.

### S. Maria

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Maria: 86, di cui 17 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie eiusdem Sancte Marie pretendentes se habere exemptionem*): d. Guliermus de Conflencia iuris utriusque doctor; d. Lafrancus de Advocatis Cereti legum doctor; d. Ubertus de Ferrariis iuris utriusque doctor; d. Antonius de Pectenatis legum doctor; nob. Antonius de Advocatis Quinti dictus Bevelaqua; nob. Continus de Pepulis pro domo; nob. Galasius de Alciatis de Lamota; nob. Antonius de Advocatis Sancti Georgi; spectabilis d. Comes de Saraticho; nob. Ludovicus et Symon fratres de Tizonibus c. d. Francisci; Ludovicus de Athiis de Conflencia; nob. Bartholomeus de Castronovo rector scholarum Vercellarum; nob. Gabriel et eius fratres c. d. Bertolini de Tizonibus; Petrus de Tizonibus de Balzola; Bartholomeus dictus rex de Beria; Guillelmus Filla servitor; Michael de Cozola servitor.

Mestieri: caligarius (1); carpentarius (1); cribiator (1); ferrarius (3); laborator a subtularibus (1); lanarius (3); manualis (2); murator (1: Gilardinus de Ciravegna); notarius (1, Nicholaus de Salamonibus); procurator (2: Iacobus de Fortis de Bassigiana; Antonius de Sancto georgio); rector scholarum (1, vedi sopra); rivenditor (1);

sartor (2); textor tellarum (1, Ludovicus de Placentia); portator vini (1); servitor (2); speciarius (1); tabernarius (1). Sono detti *magister* (oltre ai 2 citati fra gli esenti): Dominicus et Petrus fratres de Mandello (*magistri a muro*), ed è ricordato come tale Thomas de Gambaruptis, ormai morto. Sono detti *dominus/domina* (oltre ai 4 citati fra gli esenti): Soror Isabeta de Pectenatis; Angelina de Pectenatis uxor Christofori de La Porta; Iohannes Franciscus de Bulgaro; Matheus de Confaloneriis Badaloci. Sono detti *nobilis* (oltre ai 5 citati fra gli esenti): Baldessar de Rodobio (registrato “pro possessionibus quas habet penes molendinum turris”). Fra i fuochi: Cinichinus de Pepulis.

### S. Michele

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Michele 73, di cui 3 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie eiusdem Sancti Michaelis pretendentes habere exemptionem*): d. Stephanus de Agaciis; d. mgr Georgius de Agaciis; Zaninus de Bonerigo tubator.

Mestieri: barberius (5, di cui 1 definito magister vedi oltre); becharius (2); brenterius (2); borsinarius (2); caligarius (4); carpentarius (1); cribiator (1); formagiarius (1); fornarius (1); lanarius (1, di cui 1 lanarius et draparius); laborator lane (1); manescalcus (1); marzarius (1); merchator (3); murator (5); pelliparius (2); revenditor (4, di cui 3 revenditor fructuum, 1 fornarius et revenditor panis); speciarius (2); tabernarius (1); textor tellarum (2); tubator (1); unctor coraminis (1); zocolarius (1). Sono definiti *nobilis*: Luchinus de Fixerengo, Symon de Cereto, Petrus de Burontio merchator. Sono definiti *dominus* (oltre ai due citati fra gli esenti): Blaxius de Advocatis Gualdengi; Ambrosius de Mediolano marzarius. Sono definiti *magister*: Petrus barberius; Petrus de Burontio merchator; Petrus de Bena; Iohannes de Resimino; Iohannes de Monbarutio.

### S. Salvatore

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Salvatore: 162 di cui 5 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie pretendentes habere exemptionem*): Christoforus de Tridino servitor comunis Vercellarum; Zaninus de Bezano frater caritatis; Iohannes de Burontio factus exemptus propter rugiam strate; Georgius de Gregio sartor factus exemptus quia est servitor colegii notariorum.

Mestieri: afaytator (2, di cui 1 anche merchator coraminis, e 1 affeittator et caligarius); agrimensator (1); barberius (1); becharius (2); bochalarius (3); cabalarius (1); caligarius (8); carpentarius (1); cortellarius (1); cribiator (1); ferrarius (3); formagiarius (2); fornarius (3); laborator (9); laborator lane (11); laborator sutularium (1); lanarius (10); manualis (11); massarius (5, di cui 1 con 1 *plaustrum*

e 4 buoi); murator (4); notarius (2, Petrus de Lonate, Iacobus de Lonate); ortolanus (1); pictor (1: hrds Iohannis de Ferro sive magister Bonifortus de Mediolano pictor); revenditor (1); sartor (4); servitor comunis (2); testor (6, di cui 4 testor telle, 2 testor pannorum). Sono detti *magister*: Iohannes Iacobus et Prandus de Mortaria magistri lignaminis; Eusebius de Vitali. Sono detti *dominus*: Eusebius de Guidalardis. Fuochi particolari: Petrus de Burontio dictus Strambus.

### S. Stefano Monastero

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Stefano Monastero: 60, di cui 7 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie Sancti Steffani de Monasterio pretendentes habere exemptionem*): Spectabilis d. Franciscus de Tizonibus d. Dexane; Georgius f. q. Bartholomei de Tizonibus; d. Antonius de Bondonis iurisperitus; mgr Antonius cirogicus de Mortaria; Antonius de Bosono frater caritatis Sancti Laurenti; Cominus de Role frater caritatis Sancti Laurenti.

Mestieri: cimador (1); cirogicus (1, detto *magister*, vedi sopra); cribiator (1); draparius (1); fornarius (2; di cui 1 ha 1 carro e 4 buoi e vive «super iurisdicione Vinzalii»); garzator (2); laborator (1); laborator lane (3); lanarius (1); manualis (15); massarius (8, di cui 5 con 1 carro e 4 buoi, 2 con 1 carro e 2 buoi, 1 con 1 barroccio e 2 buoi); murator (1); portator vini (1); sartor (1); textor tellarum (3). Sono detti *dominus* (oltre ai due citati fra gli esenti): Antonius de Bulgaro («et fratres eius pro domo et possessionibus Pezane»). Sono detti *magister*: 1, vedi esenti.

### S. Stefano di Città

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Stefano di Città: 26, di cui 2 si dichiarano esenti. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita eiusdem vicinie pretendentes habere exemptionem*): Dominicus Faudella; Zaninus de Orta torrianus.

Mestieri: fornarius (1); laborator cordarum (1); laborator lane (4); lanarius (3); manualis (3); torrianus (1). Sono detti *nobilis*: Bartholomeus de Leria. Sono detti *dominus*: Thomas de Mosso («computata dimidia parte hereditate d. Henrici»). Fuochi particolari: “Marchisius de Mediolano lanarius” è detto “inhabilis persone sue”, e così anche un altro “laborator lane”, Bartholomeus de Novaria, e Guillelmus Paltanus.

### S. Tommaso

Registro preparatorio del 1462, “capita” della vicinia di S. Tommaso: 57, di cui 1 si dichiara esente. Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie Sancte Thome pretendentes habere exemptionem*): d. mgr Petrus de Rabaliis f.q. mgr Nicholay.

Mestieri: barberius (1); becharius (3); bochalarius (1); caligarius (2); carpentarius (1); fornarius (2); laborator lane (3); lanarius (2); notarius (1: Iohannes Antonius de Maxino); parolarius (1); pelliparius (1); revenditor (2); sartor (1); scatollarius (1); speciarius (2; di cui 1 detto *magister*, vedi oltre); tabernarius (2); tinctor (2, di cui 2 detti *magister* vedi oltre). Sono detti *dominus* (oltre all'uno citato fra gli esenti): Stefanus de Columpnis de Palestro; Luchinus de Spinolis Ianue. Sono detti *magister* (oltre all'uno citato fra gli esenti): Antonius de Visis de Valentia speciarius; Comizolus tinctor; Ambrosius tinctor. Fuochi particolari: Antonius et fratres de Berzetis de Burontio.

### S. Vittore

Registro preparatorio del 1462, "capita" della vicinia di S. Vittore: 58 di cui 1 si dichiara esente (ma è stato cancellato). Fuochi che si dichiarano esenti (*Capita vicinie eiusdem Sancti Victoris pretendentes habere exemptionem*): segue cancellato *Iohannes de Burontio exemptus*.

Mestieri: affaitator (1); bastiarius (1); ferrarius (1, con 1 barroccio e 2 buoi); formagiarius (1); fornarius (3); laborator lane (1); manualis (20); massarius (11, di cui 9 con 1 carro e 4 buoi, 2 con 1 barroccio e 2 buoi); murator (2); oliarius (1); ortolanus (1); sartor (1); testor tellarum (3); tinctor (1). Fuochi particolari: Iohannes de Biancholino hospes et frater.

## II.4

### I fuochi di Biella.

#### 4.1. Il Biellese nell'inchiesta del 1459-60.

Nell'inchiesta fiscale del 1459-60 il Biellese rappresenta un caso a sé. Stando alle informazioni contenute nel *Liber focorum*, Biella e il suo mandamento sfuggirono quasi per intero al rilevamento dei fuochi, e il Masueri e il Rebacini, dopo una decina di giorni di infruttuose trattative con il ceto dirigente locale, dovettero rassegnarsi a lasciare il capoluogo con in mano niente più che qualche sparuto elenco di nomi (due sole comunità sull'intero mandamento) e una manciata di documenti comprovanti i privilegi biellesi<sup>1</sup>.

A dire il vero nulla avrebbe lasciato prevedere un esito così deludente, dato che l'accoglienza riservata ai commissari fu, almeno all'inizio, assolutamente positiva. Già il 27 dicembre, giorno del loro arrivo a Biella, il Masueri e il Rebacini ottengono di visionare la documentazione riguardante i focaggi: dal conto dell'ex chiavaro Gerolamo Ferrero ricavano e copiano, inserendoli nel *Liber*, gli importi del focatico versati nel 1457 da tutte le comunità del mandamento<sup>2</sup>. Il giorno successivo convocano il ceto dirigente locale - il podestà di Biella Giovannino di Giacomo Avogadro di Cerrione, l'attuale chiavaro Ludovico Bertodano, i consiglieri Antonio Passalacqua e Francesco Dal Pozzo, *et plures alios* -, e mostrando il mandato ducale informano i presenti che dovranno fornire la documentazione d'archivio (i «registra comunitatis»), e tutti i nominativi di coloro che fanno fuoco a Biella («et omnia nomina et cognomina personarum focum facientium in loco Bugelle»)<sup>3</sup>. Il 29 dicembre viene convocata la riunione generale del consiglio, al quale sono convenuti - come richiesto dal Masueri e dal Rebacini - anche i consoli delle varie comunità del mandamento biellese, e i commissari espongono anche a loro «causas propter quas» il duca li ha inviati lì (avere la consegna, cioè, dei «nomina et cognomina omnium personarum focum facientium in dictis locis Bugelle et villarum infrascriptarum»), ottenendo lo stesso giorno ampie rassicurazioni dai vertici del comune: Francesco Dal Pozzo, Ludovico Bertodano e Antonio Passalacqua si recano all'albergo della Croce Bianca, dove pernottano il Masueri e il Rebacini, e

<sup>1</sup> Le vicende biellesi, di cui qui si considerano gli aspetti più strettamente attinenti al tema del focaggio, occupano i ff. 28r-34r del *Liber focorum*: per l'analisi nel più ampio contesto del censimento vedi sopra: cap. 1.3, e cap. 2.1.

<sup>2</sup> *Liber focorum*, f. 28r (per il contenuto copiato nel *Liber* vedi i registi oltre, parte II.5).

<sup>3</sup> *Liber focorum*, ff. 28v, 29v.

si dichiarano disponibili a fare tutto ciò che è stato loro richiesto, compreso «consignare omnia foca dicti loci»<sup>4</sup>.

In realtà questa ostentata collaborazione lascia quasi subito il posto a una netta chiusura, agevolata dal ritorno in patria di Stefano Scaglia, collaterale del duca, che sostiene le rivendicazioni del ceto dirigente locale<sup>5</sup>. Così nei giorni successivi i commissari, anziché le liste con i nomi e i cognomi dei sudditi biellesi, si vedono recapitare le franchigie e le esenzioni accumulate dalla comunità nella sua ormai secolare soggezione alla dinastia sabauda: dagli accordi contenuti nella prima dedizione ai Savoia del 1379, di durata trentennale, a quelli della dedizione perpetua del 1408, fino ai patti siglati - alla presenza di uno Stefano Scaglia ancora agli esordi della sua carriera - con l'attuale duca Ludovico<sup>6</sup>. Di questi atti i commissari trascrivono e inseriscono nel *Liber* solo dei sunti, con particolare attenzione alla parte in cui si afferma che, fatta eccezione per la somma volontaria di 225 fiorini l'anno, la comunità di Biella non può essere soggetta ad alcun fodro, colletta o qualunque altra tassa sotto qualunque nome: «ita et taliter quod de cetero prefatus dominus comes non possit imponere predictis de Bugella aliquod fodrum seu collectam vel aliquod aliud quociescumque nomine censeatur»<sup>7</sup>. Non meno importanti, ai fini della tutela dei privilegi fiscali, le due *moderationes focagiorum* del 15 aprile e 18 maggio 1434, espressamente indirizzate alle *comunitates montium Bugelle*, grazie alle quali il capoluogo aveva visto confermata la cifra di 225 fiorini l'anno, e le comunità del suo mandamento, in virtù della loro collocazione in prossimità dei monti e dunque in zone sterili e desolate, avevano ottenuto un'amplissima deroga alla convenzione che prevedeva un prelievo di un ducato per fuoco: anche questi documenti trovano posto, con trascrizione questa volta integrale, nel *Liber*<sup>8</sup>.

La visita a Biella non darà altri frutti. Il 31 dicembre, come richiesto, i consoli delle comunità del mandamento si recano a Biella al cospetto del Masueri e del Rebacini (con l'unica eccezione di quelli di Pollone e Occhieppo, che vengono

dichiarati contumaci)<sup>9</sup>, e i commissari ingiungono loro di non lasciare Biella senza aver consegnato i fuochi: ma infine verranno convinti a concedere una dilazione di una settimana «atenta locorum suorum distantia», il che metterà fine ad ogni ulteriore indagine sui fuochi biellesi<sup>10</sup>.

#### 4.2. Il registro del 1450.

A causa delle vicende descritte il *Liber* non offre, per Biella e per la maggior parte delle comunità del suo mandamento, dati sul numero dei fuochi aggiornati al 1459-60. Le informazioni di cui disponiamo sono generalmente più vecchie, e derivano da quelle franchigie che i Biellesi hanno prontamente tirato fuori e che i commissari hanno trascritto durante la loro permanenza a Biella. Ma se questi documenti permettono di compensare in parte, almeno per le comunità del mandamento, le lacune dell'indagine, così non è per il capoluogo: date le particolari tutele fiscali, per Biella la documentazione inserita nel *Liber* non offre alcuna stima realistica dei fuochi<sup>11</sup>. Permette in certa misura di rimediare a questa lacuna un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Biella. Si tratta di un corposo fascicolo compilato in occasione di un rifacimento dell'estimo, nel 1450 (dunque nove anni prima dell'inchiesta del Masueri e del Rebacini), che riporta, suddivisi per quartieri, i nomi e i cognomi dei soli contribuenti: come recita il preambolo sono elencate «persone, summe et particule quorumcumque hominum et habencium extimum cum comunitate et hominibus Bugelle» (mancano dunque gli ecclesiastici e tutti coloro che erano considerati troppo poveri per contribuire)<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Le comunità convocate sono: Andorno, Bioglio, Trivero, Coggiola, Pollone, Chiavazza, Lessona, Mortigliengo, Camburzano, Sordevolo, Sostegno, Occhieppo, Ronco e Zumaglia, Graglia, Muzzano, Mosso (l'elenco delle comunità convocate è in *Liber focorum*, f. 29r, ai ff. 30v-31r quelle che effettivamente si presentano, a 31r i contumaci).

<sup>10</sup> Sopra cap. 2.1.

<sup>11</sup> Come si è visto sopra, le franchigie degli anni '30 e successivi avevano confermato per il capoluogo il vecchio *donum* di 225 ducati, ma, a differenza delle comunità del mandamento, senza alcuna indagine dei fuochi. Precisiamo che la cifra di 225 ducati non ha mai avuto alcuna attinenza con il numero dei fuochi di Biella: all'epoca della dedizione del 1379 gli allora conti di Savoia avevano di fatto mutuato l'importo del fodro che i Biellesi pagavano al loro precedente signore, cioè il vescovo (le 200 lire pavesi, erano diventate 200 fiorini d'oro).

<sup>12</sup> Il registro è in ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 305, fasc. 2.7055. Il proemio (f. 1r) avverte che il registro è stato scritto il 3 agosto 1450 da Antonio Passalaqua (che è anche uno degli estimatori), e che si tratta di una sorta di sunto (*compilatus* è il termine che ricorre più volte) tratto dai libri del nuovo estimo (contiene infatti, oltre ai nomi dei titolari di fuoco, l'importo della tassa loro attribuita): «Hic inferius describitur compilatus et liber registri in quo descripte sunt persone summe et particule quorumcumque hominum et habencium extimum cum comunitate et hominibus Bugelle factus et compositum ad honorem Dey et dicte comunitatis Bugelle tempore clavariatus et consulatus nobilium et discretorum virorum dominorum Bartholomei Iohannis Scalie clavarii, Petri de Novellino,

<sup>4</sup> *Liber focorum*, ff. 28v-29v (29 dic. 1459): «Coram nobis iamdictis commissariis comparuerunt in hospicio Crucis Albe nobiles Franciscus de Putheo, Ludovicus Bertholdanus et Anthonius Passalaqua nomine et vice dicte comunitatis Bugelle, offerentes se paratos presentare seu consignare omnia foca dicti loci et omnia alia facere que fuerunt de mente et voluntate ill.mi domini nostri».

<sup>5</sup> Su questo personaggio vedi anche sopra, cap. 1.3.

<sup>6</sup> Tutti i documenti sono editi in SELLA 1904, vol. 2, rispettz. doc. 6 p. 12 (27 ott. 1379), doc. 17 p. 40 (21 nov. 1408), doc. 26 p. 84 (19 ag. 1443).

<sup>7</sup> I sunti degli atti sono in *Liber focorum*, ff. 29v-30v (con date errate, 21 ottobre anziché 27 ottobre per il doc. del 1379, e 20 novembre anziché 21 per il doc. del 1408).

<sup>8</sup> Le *moderationes focagiorum* sono state trascritte dai commissari ai ff. 31r-34r del *Liber focorum*: per il loro contenuto vedi i registi in parte II.5.

Naturalmente il documento rimase del tutto ignoto ai commissari: il Bertodano, il Dal Pozzo e il Passalaqua, che pure lo conoscevano benissimo, dato che erano nella commissione di estimatori che ne aveva sovrinteso la redazione, si guardarono bene dal comunicarlo ai due commissari insieme alle loro ampie profferte di collaborazione<sup>13</sup>.

Gli 868 fuochi del registro (vedi il sunto nella tab. 5) sono oggetto della schedatura delle pagine successive, che rispecchia gli stessi criteri adottati per gli elenchi della città di Vercelli. L'ordine dei quartieri è quello osservato nel documento, che è organizzato secondo le due principali articolazioni dell'insediamento biellese: si comincia con i quartieri della zona alta del Piazzo (S. Giacomo, Bellone, Codecapra, Campile), cui fanno seguito, introdotti dall'espressione "Sequuntur de Plano", i quartieri del Piano, ovvero S. Stefano inferiore, S. Stefano superiore, S. Paolo, S. Pietro, S. Cassiano e Vernato, che a questa data era ormai ufficialmente riconosciuto come un quartiere cittadino. Ad essi sono intercalati elenchi di individui segnalati come *habitatores* di singole località, evidentemente aggregate al capoluogo dal punto di vista fiscale, ma non inserite nei quartieri preesistenti: Pavignano, Pralungo, Pavignano, Andorno, Tollegno, Pollone<sup>14</sup>.

### Quartieri del Piazzo

#### S. Giacomo

(«Quarterium Sancti Iacobi»: 85 fuochi)

Ubertus Ferrarius de Candelo, Iacobus de Sanctagata, Vercellinus Costantinus, Iohannes de Sanctagata, Martinus de Bonicis, Bartholomeus Scalia, Bartholomeus

---

Bartholomei Anthoni Ferrari et Martini Tolegni consulum dicti comunis per infrascriptos extimatores ellectos ad hoc per dictam comunitatem quorum nomina sunt hec Ludovicus Bertoldanus, Francischus de Putheo, Anthonius Passalaqua, Anthonius Tecius, Roffinus Messeranus, Anthonius Capra, Iohanetus Fecia, Stephanus Lavezinus, Stephanus Sapellanus et Bartholomeus de Rondo qui dictum extimum fideliter fecerunt. Et sic ego Anthonius Passalaqua de mandato suprascriptorum dominorum clavarii et consulum ac suprascriptorum extimatorum fideliter de libris registri in hoc compilato extrassi et scripsi».

<sup>13</sup> Per i dieci componenti della commissione di *extimatores*, fra i quali ritroviamo gli stessi Ludovico Bertodano, Francesco Dal Pozzo e Antonio Passalaqua che interloquiscono con i commissari nel 1459-60, vedi alla nota precedente.

<sup>14</sup> Le varie sezioni del registro: S. Giacomo f. 1r, Bellone f. 3r, Codecapra f. 7v, Campile f. 9v, S. Stefano inferiore f. 14r, S. Stefano superiore f. 19r, Pavignano f. 22v, S. Paolo f. 23r, *habitatores de Pratolongo* f. 27r, *habitatores de Maglano et de Andurni* f. 28v, *habitatores de Tolegno* f. 30r, S. Cassiano f. 31v, S. Pietro f. 35r, Vernato f. 38r, *habitatores de Polono* f. 41r. Da notare che gli elenchi di *habitatores* sono associati a quartieri ben precisi: in calce al quartiere San Paolo sono segnati quelli di Tollegno, Pralungo e Andorno e dalla porta di Ripa (situata appunto nel quartiere S. Paolo) si accedeva alla strada che conduceva a queste località. Al quartiere Vernato sono associati gli *habitatores* di Pollone, località collegata a Biella proprio da una strada che partiva da questa zona della città.

Gener et fratres, Georgius f.q. Guillelmi de Putheo de Candello, Idem pro hereditate q. Dominici de Oclepo, Caterina uxor q. Domini de Oclepo, Bartholomeus Frigibus, Iohannes Frigidus, Iohannes de Ugunino, Petrus Bartholomeus Uberti Ferrarii, Petrus Strambus, Iulius de Ferraris, Iohannes de Quinto, Petrus de Galianicho, hrds Iohannis Rastelli, Georgius de Ferrarii *cirogichus*, mgr Stephanus Perolarius et fratres, Bartholomeus de Spinis, hrd Tadey de Carllo, mgr Gugliermius Poya, hrd Guillelmus Petri Zo, Ludovicus de Ricerdello et frater, mgr Iohannes sartor de Sordevelo, Petrus Anthonii Scalie, Gaspardus Gatus, Guillelmus de Henriono dictus Zuchus, Iacobus de Peciono, Iohannes Pelizarius, Iacobus Bertoldanus, Quiricus Bertoldanus, Stephanus Bertoldanus et frater, Nicolaus Bertoldanus, Comotus Dalmaxius, Michael Dalmaxius, Simon Castellanus Barberius, Anthonius de Varali, Iacobus f.q. Quirici de Puglacho, Stephanus de Puglacho, mgr Gilardus de Tempis, Bartholomeus f.q. mgr Tempie et frater, Bartholomeus de Horomezano de Moxo, Pedrina uxor q. Iohanoni de Bena, Ludovicus de Candello, Henriotus Burssa, Philipus de Bagne, Anthonius Iacobini Ugrari, Stephanus de Galianicho, Stephanus f.q. Petri de Marcio, Andreas f.q. Petri de Marcio, Galardus Choa, Bonusiohannes de Fiorio, Anthonius de Montegrando, Nicolinus de Vercellis, prepositus Iacobus Raynerii de Mortiliano, Iohannes Rayneii de Mortiliano, Stephanus de Ferrariis, Georgius domini Nicolini de Ferrariis, Nicolinus et Defendens de Ferrariis, Georgius domini Iacobi de Ferrariis, d. presbiter Nicolaus de Ferrariis, Boninus de Ferrariis, Boninus de Ferrariis pro domino Petro eius fratre, d. Iohannes de Batiano et fratres, Bartholomeus Guzinus f.q. Anthoni, Martinus Guzinus et fratres f.q. Iohanoni, Iohannes f.q. Ubertineti Choe et fratres, Guillelmus f.q. Bertrami Choe et fratres, Anthonius Garella, Martinus Bogletus, Eusebius Bogletus, Cominus Bogletus, Alexius Choa, Antoniotus Choa, Guillelmus Columba, Iohannes Anglexius, Iohannes Crolla de Ternengo, Iohaninus de Columba, hrd Iohannoni de Columba, Quiricus Guiscardini, Anthonius Maziota, Angellinus Ramella de Sancto Bertholdano.

#### Bellone

(«Quarterium Belloni»: 64 fuochi)

Anthonius f.q. Blaxi Gromi, Martinus Anglexius, mgr Guidetus de Belletus sartor de Polono, d. Angellinus de Ferrariis et fratres, Stephanus de Carllo, Blaxius de Fraxoneto, Franceschinus de Carllo, Simon de Carllo, Iohanetus et Philipus fratres de Carllo, Iohannes Iacoboni Golte, Defendens de Leria, Philipus de Leria, Facius Golta, Iacobus de Giglono, Anthonius de Giglono, Nicolaus caligarius, hrds Anthonie f.q. Ricardini caligari, Guillelmus Tecius, Ubertinus Tecius, Simon f.q. Iohannis Bruxati, Petrus de Novellino, Iohannes Golta, Iohannes de Leria, Petrus

mgri Donati pictoris, Simonetus de Vergnascho sartor, Franciscus mgri Donati pictoris, Franciscus de Putheo, Anthonius Alciatus, Anthonius de Maffeo, Anselmus Carazana, Georgius f.q. Iacobi Passalague, Anthonius et fratres de Passalaguis, Dominicus Passalagua, Bonifortus de Batiano, Anthonius et Petrus de Meschiatis, hrd Augustini de Ferrariis, Thomas de Mambellono, Bartholomeus de Venerono, Anthonius de Crestino, Iacobus Borserius, Nicolaus de Varalii, Baxianus de Ferrariis, Albertus de Crepacorio, Iohannes de Franchino, Iohannes Chiechus, Bartholomeus Sordevelus, Iohannes de Rubato, Lombardinus de Cararino, Iohannes Perona, Petrus f.q. Anthoni Gromi, Martinus f.q. Laurenci Braye, hrd Anthoni f.q. Laurenci Corssi, Cominus Andreas et Guillelmus f.q. Laurenci Braye, Iohannes f.q. Laurenci Braye, Ubertus f.q. Laurenci Braye, Franzonus Choa, Id Franzonus quia emit a Manuelli, Iohannes de Cararino, Bertramus de Mediolano, mgr Damianus sartor de Novaria, hrd Iacobi de Varali, Petrus Perona de Maglano, Anthonius de Ysabel de Muzano, Ubertinus Sella de Sancto Paulo.

### Codecapra

(«Quarterium de Codecapra»: 45 fuochi)

Anthonius Piazza, Martinus Fer[reriis] de Zumalia, Pantalionus de Gazo, Bartholomeus de Gazo, Petrus f.q. Viani de Candelo, Anthonius Gitonus, Gaspardus f.q. domini Petri de Lamota, Petrus Mogla, hrd Guillelmi Pazini alias Pizenini, Guillelmus de Sordevelo et frater, hrd Iohannes de Sordevelo, Iohannes f.q. Bartholomeus de Seraffino, hrds Anthoni Lavezini, Bartholomeus Zenza, Guillelmus Berrutus, Iohannes Berrutus, Anthonius Gazia, Iohannes f. Vercellini Constantini, Iohannes Bocalarius, Ludovicus Bertholdanus, Iacobus f.q. Anthonii f.q. Iacobi de Fer[rariis], Anthonius Robiola, Gilardus Robiola, Ubertinus Choa, Ambroxius Dorerius, Ubertinus Pinza, Anthonius Ferretus, Cominus de Mediolano, Vuglenchus Capellarius, Bonus Iohannes Ferrarius, Martinus de Oclepo, Anthonius Caligarius, Petrus Gorzia, Lafranchus de Grezio, Anthonius Frassatus, Bartholomeus Frassatus, Bartolomeus de Grezio, Vercellius Gibellus, Anthonius Fecia, Anthonius Bartholomeus Generis, d. Bartholomeus de Meschiatis, Bartholomeus Lucius, Georgius de Montegrando, Honestus Feraretus, Georgius Castagnetus.

### Campile

(«Quarterium Campilis»: 90 fuochi)

hrds Guillelmi Viani Ferrari, Ubertus f.q. Viani Ferrari, Anthonius Marta, hrd Ubertini Marte, Iacobus et fratres f.q. Petri Auricule, Ubertinus Gambaroa, Georgius Gambaroa, Facius et fratres de Carcaguis, hrd Iohanini Crosseti, Iacobus Crossetus, Guillelmus de Furiono, Guillelmus Gambeta et fratres, Mar[tinus] Al-

berterius, Iohannes Fissanus, Bartholomeus Fissanus, Petrus Iacobus de Molino, Georgius Panerius, Vercellonus de Molino, Iohanonus de Falla, hrd Gisulfi de Payto, Anthonius de Burlino, Simon de Capris, Ubertinus de Pistennio, Iacobus Iudeus, Geremia Caligaria, Bartholomeus de Lamota f.q. Petri, Iohaninus Moschinus, Pasquina uxor de Georgii Caligarii, Anthonius Tecius, Stephanus Pexina, Vercellinus Ferrarius, Petrus Martinus Albi, Thomas de Crestino, Anthonius Albus f.q. Martini, Anthonius domini Iohannis Ferrarii, Iohanina uxor q. Alberti de Varalii, Mar[tinus] f.q. Henrici Passane, Georgius Artaldus, Stephanus de Molino, Marchus Artaldus, Iohannes Artaldus, hrd Iacobi f.q. Martini Albi, Anthonius f.q. Ubertoni de Columbo et fratres, Georgius f.q. Iohannis Artaldi, Bexius Ferrarius, Iohannes Lexona, Anthonius et Iohannes fratres de Meschiatus, Anthonius de Carlo, Anthonius de Putheo, Bernardus Liveragnus, Mar[tinus] Liveragnus, mgr Iacobus de Triverii sartor, Iacobus de Marcio, Petrus de Zublena, Bonus Iohannes et frater de Conte, Vianinus de Varalii servitor, Iohannes et Bartholomeus de Thamo, Nicolaus f.q. Alberti Ferrarii de Polono, Iohannes f.q. Alberti Ferrerii de Polono, Anthonius f.q. Bartholomei Ferrerii de Polono, Iacobus f.q. Bartholomei Ferrerii de Polono, Nicolinus Capellarius, Iohannes de Oclepo, Bartholomeus Constantinus et fratres, Iohannes f.q. magistri Michaeli de Clavarano, Stephanus f.q. magistri Michaeli de Clavarano, Mar[tinus] Piazza filius Anthonii, Leo Marchus de Mediolano, Iacobus Lexona, Petrus de Aventura de Bedulio, hrds Bernardi Rugie, Iohannes Carazana, Bonus et fratres de Spinis, Paulus Iudeus, Iacobus Passalagua, Cominus Lavezinus, Iohannes Schiapa, hrd Anthonii de Richa, Laurencius de Grezio, d. prepositus Avveturinus de Consuchio, Thomas f.q. Ubertini de Lucha, Cominus de Ceridono, Petrus de Aviliano sartor, Albertus Massari de Zublena, hrd Bartholomei Massarii de Zublena, Iohannes domini Iacobi de Ferrariis, Anthonius f.q. Augustini Lexone et frater, Benedictus de Lucha, Georgius Lexona, Anthonius et Nicolaus de Lexonis.

### Quartieri del Piano

#### S. Stefano inferiore

(«Quarterium Sancti Stephani inferior»: 104 fuochi)

Guillelmus et frater f.q. Petri de Benedicto, Iohannes de Carlo, hrds Germani Muzasoti, Iohannes et Anthonius fratres de Muzassotus, Paulus de Gralia, Guillelmus et Comonus fratres Ferari de Massazia, hrd Bartholomei Ferrari de Massazia, Simon f.q. Anthoni de Laxagla, Roffinus Meseranus, Georgius Meseranus, Blaxius Iohannes et fratres f.q. Comoti de Putheo, Bartholomeus Ripa doictus Polla, Roffinetus Meseranus, Georgius f.q. Anthoni de Putheo, presbiter Petrus de Putheo, Guillelmus de Putheo, Pantalionus Ripa, Christoforus Rubeus, Ubertinus Camos-



sinus Bertacius, Georgius Camossini, Iohannes Camoxini, Bernardus Camossinus, Laurencius Muzassotus, hrds Petri Burlacii, Iohannes Burlacius, Iohannes de Branzolio, hrds Anthoni de Branzolio, Iohannes Casteletus, Thadeus Petri Scalie, Milianus Blaxi Scalie, hrds Leonardi Scalie, Quiricus Agro, Iohannes et fratres f.q. Stephani Scalie, Iacobinus de Codecapra, Augustinus et fratres f.q. Anthoni de Codecapra, Petrus Ferlla et fratres, Bartholomeus Rubeus, Guillelmus Gromus, Iohanetus de Triverio, Simon et fratres hrd Georgii et Nicolini Maye, Simon f. Guillelmini Gromi, d. Georgius de Gromis, Iohannes Gromus Pedo, Petrus et Anthonius f.q. Iohannis Capre, Iohannes f.q. Iacobi Gromi, Martinus Tolegnus, Roffinus Tolegnus, Cominus Lepora et fratres, hrd Anthoni de Buronzio dicti Cugnoli, Ludovicus Gromus, d. presbiter Guillelmus de Gromis, Iohannes Tolegnus, Anthonius Valarnis, Petrus Mulaterius de Sordevello, Mar[tinus] de Sapina et fratres de Bena, Bartholomeus Apostolus, Iohannes Guerpa et frater f.q. Anthoni, Martinus de Petragrossa, Ubertonus de Buronzio, Ottinus Villanus, Anthonius Manfredi Generis, hrd Anthoni Iohannis Villani, Cominus Spineta, Vercellinus de Foregio et frater, Bartholomeus de Lamota, Georgius f.q. Bernardi de Barbexio, Anthonius Franzoni de Barbexio, Roffinus Tolegnus et Bartholomeus Villanus pro Gaspardo de Vergnascho, Iohannes et Iulius fratres de Peciono, Ottinus de Peciono, Nicolinus Meseranus de Bena, Ubertinus Meseranus de Bena, filius Falzani, Anthonius Crossa de Bena, Bartholomeus de Viglocho et fratres, Petrus de Cossato, Boninus f.q. Anthoni Mondelle, hrds Martini Turelli, Anthonia Aricia, hrd Simonis Mondelle, Iacobus Auricula, Guillelmus Mondella, Bartholomeus Mondella, hrds Philippi Tarditi, Guillelmus Tarditus, Iohannes de Pontino, Petrus de Georgio, Anthonius de Cabrina, Anthonius Scachia, hrd Petri Scachie, hrd Iacobi Scachie, Iohannes Grometus, Iacobus Grometus, Ubertinus Grometus, Gaspardus f.q. Iacobi de Cossato, hrd Iohannis de Graciano, Iohannes de uxor Pugnator, Bonus Artaldus, hrd Anthoni Gitoni, Petrus Guitonus, Petrus Veronus, Iohannes et fratres de Sacho, Iohaninus Conte, Petrus Morixius Baralis.

### S. Stefano superiore

(«Quarterium Sancti Stephani superior»: 86 totali: 75 + 11 di Pavignano)

hrd Guillelmi Mauricii, Cominus dictus Biazeminus, Anthonius Peroti Mauricii, hrd Iohannis Peroti Mauricii, Stephanus Mauricius, hrd Thome Quarenie, Ferrinus de Ossola, Anthonius f.q. Ubertini de Carllo dicti Polle, d. presbiter Paulus de Ponciis, Cominus Anthoni Tache, Bartholomeus Guillelmi Maruchi, Ubertinus de Felechia, Philipus de Badalocho, Bartholomeus Maruchus, Bartholomeus Cutella, d. Petrus de Cutellis prepositus Sancti Stephani, Mar[tinus] Besachus, hrd Bartholomei Besachi, hrd Anthoni Guillelmi Maruchi, Mar[tinus] Pexa, Mar[tinus]

de Ruere, monache Sancte Marie de Andurno, Petrus de Ruere, Iohannes de Ruere, Stephanus de Ruere, Eusebius Besachus, Mar[tinus] Meschiatus, hrd Iohannis Artaldi, hrd Thome de Ruere, Mondus de Sacho, Stephanus Artaldus, Alexius Artaldus, mgr Primerius, Anthonius Artaldus dictus Streglo, Dominicus Frigidus, Stephanus Fecia f.q. Iulii, Iohanetus Fecia f.q. Iulii, Iacobus Fecia f.q. Iulii, Iacobus Caligarius, Eusebius de Branzolio, Augustinus Tecius Nussetus, Guillelmus de Ciciobene, Anthonia uxor q. Anthoni Piloti, Bartholomeus Cucia, Henricus Alciatus, Anthonius de Formagnana, hrd Alexi Maruelli, Thomas Fecia, Mariot uxor q. Georgii Fecie, hrd Georgii Fecie, Martinus Sirius, d. presbiter Iacobus Tonsinus, Marchus Marta, Raynerius f.q. Gregorii de Putheo, Biatris uxor q. Gregorii de Putheo, Ottavianus de Cariciis, Caxianus de Vegiis, Stephanus Gunella, Iohannes et Stephanus f.q. Ubertini Ceruti, Guillelmus f.q. Marchi Gatarie, Augustinus f.q. Guillelmini Ceruti, Anthonius de Costancio, Martinus Ubertini Duraschi, Caxianus Dalmaxerius, Simon Dalmaxerius, hrds Bartholomei Rondolelli, hrd Anthoni de Rondolello, Bonus de Rondolello, Cominus Caxina, Vincencius Garbigletus, Guillelmus Maruchetus et frater, Christoforus Malpenga, Cominus f.q. Franzoni Oliari et frater, Stephanus f.q. Giloti de Candello, Iohannes Guillelmini Fecie.

(«De Pavignano»: 11 fuochi)

Iohannes f.q. Ubertini Cope, Bartholomeus f.q. Anthoni Borre et fratres, Guillelmus f.q. Ubertini Borre et fratres, Martinus Borra f.q. Petri, Iohannes Ubertini Borre, Dominicus de Azario, Stephanus Borra, Gilius f.q. Bartholomei Borre et fratres, hrds Iohannis de Bersano de Andurno, hrd Raynerii Gambe, Laurencius de Grosso.

### S. Paolo

(174 totali: 85 S. Paolo, + 31 ab. Pralungo, + 29 ab. Miagliano e Andorno, + 29 ab. Tollegno)

(«Quarterium Sancti Pauli»: 85 fuochi)

Anthonius et Roffinus fratres f.q. mghi Iohannini Barberii, Cominus Frascarolus de Aviliano, Gualinus de Fantono, Iohannes de Meserano, Bartholomeus Zumaglinus de Zumalia, hrd Anthoni Bonini Villani, Fabianus et Simon Bozi Gatoni, Anthonius Basterius, Iohaninus de Massazia f.q. Philippi, Iacobus Ferraris f.q. Philippi de Massazia, Bartholomeus Philippi de Massazia, Gullierminus Boriola, Bonus et fratres f.q. Iohannis Fecie, Petrus Boriola, Iohannes Gozius, Guillelmus Gozius, hrds Ubertini de Stronocho, Bartholomeus de Varali, Quiricus de Varali, Simon f.q. Iohannini Salinari, hrd Ubertini de Uzelina, Vercellinus Sirius, Gaspardus de Gamagio, Iohannes de Varali, Stephanus de Giono de Lenta, d. presbiter Antho-

nus et fratres f.q. Bernardi de Benedicta, Bartholomeus de Benedicta, Anthonius et Guillelmus fratres f.q. Vercelloti Crosseti, hrds Augustini Fecie, Comina uxor q. Augustini Fecie, Stephanus f.q. Augustini Fecie, Iohannes Crossetus, Iohannes f.q. Guillelmi Capellarii, Anthonius f.q. Marchi Gatinarie, Perrinus Stombolo, Stephanus f.q. Iacobi de Felechia, Bernardus f.q. Guillelmi Crosseti, Ugacius Tempia, Iohannes f.q. Marchi Gatinarie, Iohannes Fornerius f.q. Guillelmi, Iohannes f.q. Guillelmi de Lagnarda, Iohaninus Bassus, Iohaninus de Laplana, Philipus Campus, Guillelmus Campus, Bartholomeus de Monte, Simon de Lagnarda, uxor q. Chrispiani de Andrate, Iohannes et fratres f.q. Thome Bertolaci, Bartholomeus Testa alias de Massazia, Laurencius de Laplana, Bellinus de Gatigo et Riglerius eius frater, Dominicus de Constancio, hrd Augustini Boriole, Bartholomeus Raina, Ubertinus Marendonus, magister Anthonius Piolotus, Cominus Grometus, Anthonius Fecia frater Andree, Georgius Molinarius, Nicolinus Molinarius, Ubertinus Molinarius, Bartholomeus f.q. Ubertini Frigidi, Iohannes Calderia de Sustegno, Caterina uxor q. Perrini de Gualdengo, Paolus Brachetus, Iulius Gunella, Iohaninus f.q. Bartholomei de Stacio, Petrus f. Guillelmini Dalmaxerii, Bartholomeus de Rondo et fratres, Cominus de Rondo, Iohannes de Stombolo, hrds Iacobi Salinarii, Guillerminus de Broxolo, hrds Anthoni de Bertolis, Petrus de Graciano, Bartholomeus de Ruere, Nicolinus de Laripa de Moxo, Lanterinus f.q. Iohanini Spole, Iohanetus Meseranus de Bena, Iohannes Vulpis, Anthonius Vulpis, Ubertinus Vulpis, Iohannes de Gribaldo, Stephanus Gribaldus.

(«Secuntur homines de Pratolongo»: 31 fuochi)

Petrus f.q. Zaconi de Pratolongo, Bonus f.q. Iohanoti Musche, Petrus f.q. Iohanoti Musche, Cominus et Augustinus fratres f.q. Iohanoti Musche, Cominus f.q. Antonioti Musche, Iohanotus f.q. Antonioti Musche, Anthonius f.q. Antonioti Musche, Vercellinus Ajazonus, Petrus Muscha, Vianus Muscha, Iulius f.q. Petri de Aquadro, Bartholomeus de Aquadro, Anthonius f.q. Petri Musche, hrds Anthoni Petri Musche, Gilardus f.q. Iohannis Ottini Musche, Bartholomeus f.q. Guillelmi Anthonioti Musche, Anthonius f.q. Iohannis Ottini Musche, Ottinus f.q. Iohannis Ottini Musche, hrds Anthonioti Musche, Ottinus f.q. Comini Musche, Ubertinus f.q. Iohannis Simonis Musche, Cominus Marchandinus, Anthonius f.q. Comini Musche, Simon f.q. Iohannis Simonis Musche, Gilardus f.q. Iohannis Simonis Musche, Petrus f.q. Iohannis Simonis Musche, Philipus f.q. Thadey Musche, Anthonius Aquadrus, Simon de Furno, Boninus Besachus, d. presbiter Stephanus de eclexia et Francexius eius frater.

(Secuntur habitatores de Miaglano et de Andurno: 29 fuochi)

Martinus Recanzonus, Iohannes Bruna, Cominus de Grezio sive Grezius, Antonio-

tus Choa, Iacobus Choa, Iohannes de Marendolo, Iacobus de Marendolo, Petrus Cravaya, Ubertinus Galiarius, Laurencius et Anthonius Comini Galiarii, hrd Germani Galiarii, Iohannes Payanellus, Benedictus Buxetus, iohannes Gaya, Anthonius f.q. Iohannis Buxeti, Petrus Vercellini Cravaye, Albertus f.q. Petri Cravaye, Anthonius f.q. Laurenci Veglani, hrds Petri Cravaye, hrds Anthoni Cravaye, Iacobus de Raymascho, Anthonius de Munduro, Anthonius de Raymascho, Bertramus de Perieto, Iohannes de Perieto, Cominus Iohanoti de Bagnasachis, Ubertinus de Flischo, Guillelmus Zopus, Ubertinus de Marendolo.

(Secuntur habitatores de Tolegno: 29 fuochi)

Iohaninus de Ferro, Fazarus Valegia, Marchion et Baldesar fratres de Gamagio, Bernardus Zoya, Thomas Zoya, hrds Uberti Zoye, Iacobus Germani Valegie, Ubertus Germani Valegie, Guillelminus de Gamagio, Iacobus f.q. Andree Valegie, Bartholomeus de Serea, Iacobus Valegia, hrds Anthoni de Berteto, Iohannes Henrici Cope, Anthonius Passarava, Anthonius de Nicolao, hrds Bernardi Passarave, Iohaninus de Gamagio, Bartholomeus Passarava, Germanus f. Ubertoni Bruxe, Anthonius Barillis, Stephanus de Uberteto, Cominus f.q. Germani de Uberteto, hrds Iohannis de Uberteto, hrd Petri Cravari, Martinus Serea, Anthonius et fratres Petri Henrici Cope, Iacobus magistri Bonini Friagle, Anthonius et fratres f.q. Germani Zoye.

### S. Cassiano

(Quarterium Sancti Caxiani: 77 fuochi)

d. presbiter Anthonius Iohannes et fratres de Vallealta, Luchinus Protus, Luzotus f.q. Petri Cutelle, Iacobus f.q. Petri Cutelle, Iohannes f.q. Augustini Ceruti dicti Troxe, Luzia uxor Vassalini de Montegrandi, Philipinus f.q. d. Bertolini de Lature et uxor, Iacobus de Lacosta de Tolegno, Iohannes Ubertoni Gilodi, Iohannes et fratres Perrini Tecii, Vianus Bonini Violete, Bartholomeus et Ubertinus fratres de Gilodis, Vercellinus Miagla, Martinus Fecia, Dominica uxor q. Bartholomei Braye, Comina Duranda, Anthonius f.q. Iacobini de Pistono, hrds Bartholomei Braye, Boninus Cabania, Guillelminus Caneparius, Martinus f.q. Iohannis Ambroxi Artaldi, hrd Anthoni Cabanie, Gaspardinus f.q. Anondoli de Varali, hrds Iohanini Cabanie, Boninus f.q. Petri Cabanie Barozius, Iacobus f.q. Anondoli de Varali, Anthonius de Fango, Iohannes de Benedicta, Simon de Fango, Facius de Facio, Stephanus Sapellanus, Iacobus de Aymoneto, Margarot uxor q. Iohannis Arme, Cominus Fecia dictus paglola, Ubertinus Ferarius dictus Marescalchus, Anthonius de Gatigo, Iohannes Coppa, Laurencius Durendus, Cominus Doroteus f.q. Comoni, Rubeus Piolotus, hrds Bartholomei Dorati, Andreas Fecia, Ubertinus Sapellanus, Bartho-

Iomeus Anthoni Ferrari, Petrus Penna, Iohannes f.q. Bartholomei Uberti Ferrari, Guillelmus de Furno, Anthonius de Clara, Bartholomeus de Raynerio, Paulus de Sancto Petro, Gualinus de Raynerio, Bartholomeus Crava, Anthonia uxor q. Anthoni Quarasse, Bartholomeus Gamber, Bartholomeus Berrutus, frater Bartholomeus Molinarius, Iacobus Mora de Mortiliano, Iacobus Tecius, Guillelmus et Georgius Scafurlanda, Comina uxor q. Gisulfi de Pavignano, Nicolinus f.q. Iohannis de Piro, Martinus de Pedecurte, Petrus Frachia, Bartholomeus Vignalis, Iacobus de Benedicta, Catella uxor q. Anthoni de Contuy, Cominus de Andurno, Anthonius de Andurno, Iohannes Quarassa, Mariot uxor q. Ottini Maxille, Anthonius de Benedicta, Iohannes Careglonus, Bersanus Lavezinus, Thomas et Guillelmus de Benedicta, Iohannes de Candello, Michael Piolotus, magister Iohannes Piolotus.

### S. Pietro

(«Quarterium Sancti Petri»: 72 fuochi)

Anthonius f.q. Iohannis Besachi, Cominus f.q. Iohannis Besachi, Georgius f.q. Iacobi Arme, Anthonius Arma, Anthonius Viglanus, Bonus Iohannes Guerpa, Stephanus Gamber, Martinus Buxra, hrds Amedey Cutelle, Ubertinus Rivacia, Augustinus f.q. Iohannis Maruchi Ysegini, Gabriel f.q. Anthoni Bezeti, Gualinus f.q. Anthoni Bezeti, Anthonius f.q. Martini Morixi et fratres, Franchinus de Felechia, Petrus Besachus, Martinus de Pedecurte, Stephanus Lavezinus, magister Iohannes de Vergnascho Ferrarius, hrd Iohannis Conte, Anthonius Conte, hrds Iohannis Gambari, hrds Ubertoni Quarasse, Cominus et Iohannes f.q. Ottini Morixi, Anthonius Gambaroa, Franceschinus Alciatus, hrd Thome de Lacosta, Simon de Vergnascho, Iacobus Bertoldanus et frater, Guillelminus Borgexius, Petrus f.q. Guillelmi Maruchi, Ubertinus f.q. Anthoni Maxille, Bartholomeus fq magistri Iacobi Tacolini et fratres, Stephanus Pizeninus, Martinus Pizeninus, Augustus Gener Tacolini, Comonus de Formagino, Gulaninus de Formagio, Iohaninus Formagius, Martinus Pugnetus, Stephanus Pugnetus, Ubertinus de Formagino, Anthonius Copa, hrds Comini de Pedecurte, d. frater Iacobus Marendonus, Iohanotus de Sancto Nicolao, Marchion Quarassa, Benedicto de Pugneto, Laurencius Copacius, Iohannes de Alaria, Stephanus Anthoni Gibelli, Ubertus de Prato, Ambroxius Artaldus, hrds Anthoni Guerpe, Iacobus Veronus, Georgius f.q. Bartholomei Tempie, Ubertinus f.q. Bartholomei Tempie, Vercellotus et Stephanus de Portigliis, Anthoninus de Lacosta de Tolegno, Bernardus de Lacosta, Cominus Quaregna, Vercellinus de Cosato, Iohannes f.q. Bertolini Quarasse, hrd Bartholomei Quarasse, Andrea Cavatonus de Bena, Anthonius f.q. Comini Cavatoni, Ubertinus Cavatonus, Anthonius f.q. Iohannis Quaregna, Iacobus Molinarius dictus Ochetus, Iohanetus f.q. Viani

Spole de Clavazia, Bartholomeus f.q. Vercellini Spole de Clavazia, Bartholomeus f.q. Quirici Spole de Clavazia.

### Vernato

(71 totali: 51 Vernato + 20 ab. Pollone)

(«Quarterium Vernati»: 51 fuochi)

Petrus f.q. Iohannis de Guideto et frater, Cominus de Piono, Anthonius Pizeninus, Simon Ferrarius, Iohannes Retegnus, Blaxius Muletus, Iacobus Pectenatus, Martinus Guillelmi Vagle, Ugacius de Mortiliano, Guillelmus Ripa, Petrus Anthoni Ripe dictus Rivacia, Guillelminus Pectenatis, Anthonius f.q. Bartholomei Ripe, Simon Carta, Anthonius Gualla, Cominus Gualla, Michael f.q. Petri de Benedicto, Dominicus f.q. Petri de Benedicto, Simon et Dominicus fratres de Montealto, Iohannes f.q. Bonini Messerani et frater, hrds Guillelmini de Curino, Gaschus de Peono, Stephanus f.q. Guillelmi de Laperella de Maglano, Perrotus Rappa, Anthonius f.q. Petri de Ottono, Iohanninus de Ottono, Matheus de Ottono, Alexius Iohannini Vagle, Anthonia Vagla, Cassalonus de Bena, Iacobus Maglola, hrds Anthoni de Lagrossa, Ubertinus f.q. Iohanini de Putheo, Anthonius Meseranus, Simon de Putheo, Iohannes Arma, hrds Andrioni Borelli, Ubertonus Borellus, Vianus Borellus, Iohannes Borellus, Cominus de Ottono, uxor condam Iohannis Rubey, Petrus de Bena, Cominus Susta de Mortiliano, Henriotus Ferlla, Quiricus Ferlla, Stephanus Gambaroa, Iacobinus de Lacanova de Oclepo, Gregorius Galina massarius d. episcopi, [spazio bianco] de Bossis massarius dominarum monacarum, Vercellinus Canevacius de Andurno massarius.

(«Secuntur habitatores de Polono»: 20 fuochi)

Bartholomeus Gazia, Nichol Muzonus, hrds Martinus de Bono Iohanne, Iohannes f.q. Anthoni de Bono Iohanne, Anthonius de Bonino, hrds Petri Trote, Martinus Zigna, Anthonius Zigna, Anthonius de Gnetino, hrds Petri de Bono Iohanne, hrd Iohannis de Micheleto, Theodorus Gazia, Nicolinus Gener Iohannis de Gnetino, Vercellinus Passalaqua, Iacobus Conquabia, Michael de Bolito de Oclepo, Vercellonus Bocha, Petrus Muzonus, Anthonius Gastaldus, Blaxius Muzassotus.

## II.5

### **I commissari in archivio: le trascrizioni documentarie del *Liber focorum*.**

Oltre al diario sulla fase cittadina dell'inchiesta e alle relazioni sulle visite alle comunità, il *Liber focorum* ospita un certo numero di copie di documenti, che i commissari hanno tratto dagli archivi o ricevuto dagli amministratori locali durante il censimento, come prova delle esenzioni e dei privilegi relativi al focaggio<sup>1</sup>. Dei più significativi, ovvero i due elenchi dei fuochi cittadini del 1459 e del 1455, abbiamo già reso conto sopra (parte II.3). Qui ci occuperemo di quell'insieme eterogeneo di trascrizioni, a volte integrali a volte parziali, che i commissari hanno eseguito o fatto eseguire durante l'inchiesta, con lo scopo di raccogliere informazioni storiche sul numero dei fuochi o sui pagamenti del focaggio. Esse sono riunite in tre punti del *Liber*: nella sezione sulle vicende cittadine (ai ff. 8r-15r), nella sezione sulle vicende biellesi (ai ff. 28r-34r), in appendice al volume (ai ff. 213r-222v).

#### **1. Vercelli: gli estratti dai conti di castellania.**

[*Liber focorum*, ff. 8r-15r]

Il 17 dicembre 1459 i commissari si recano a casa dei figli di Giacomo di Margaria, ex tesoriere vercellese, e ottengono dal primogenito Agostino di visionare la documentazione paterna, ovvero «computa omnia temporis thesaurarie condan sui genitoris». A quanto sembra di capire, i conti sono copiati uno dopo l'altro in un unico volume: ai commissari viene infatti mostrato «librum magnum in forma in quo sunt computa de uno in unum registrata et bene ordinata»<sup>2</sup>. I commissari individuano i dati di loro interesse nei conti posteriori al 1432: a partire da quell'anno, infatti, si trovano nei conti vercellesi gli innalzamenti dell'importo del focaggio introdotti dopo il censimento dei fuochi del 1429-30<sup>3</sup>. In particolare il conto di tesoreria del 1433-34 (quarto della serie vercellese) si rivela di capitale interesse per il Masueri e il Rebacini, perché riporta per ogni comunità tanto le cifre del focatico quanto il numero dei fuochi reali usati per calcolare i

---

<sup>1</sup> Sopra, parte II.1.2.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> *Liber focorum*, f. 7r: «apparet ex ipsis computis qualiter ab anno domini MIIII<sup>c</sup>XXXII citra computatum fuit de fogagiis villarum mandamenti civitatis ad certas summas particulariter in eodem libro et computo denotatas et moderatas».

nuovi importi della tassa<sup>4</sup>. Al Margaria viene dunque ordinato di consegnare una copia del documento o in alternativa di consegnare il registro perché ne facciano fare una, e Agostino sceglie la seconda opzione: la copia viene eseguita, su ordine dei commissari, dal notaio Eusebio *de Calvis*, e da lui sottoscritta<sup>5</sup>.

Per ogni località il conto fornisce la cifra dei fuochi reali e l'importo del focaggio secondo l'esempio seguente: «Recepit a comunitate Sale pro quinquaginta quatuor focus ibidem existentibus ad tantum taxatis pro eodem eisdem anno et termino XLIII flor. Ian. auri» (nelle ultime attestazioni, perlopiù relative a località ripopolate, la frase cambia ed è stata messa tra parentesi). Il totale è di 1684 fiorini genovesi d'oro. La prima cifra si riferisce al numero dei fuochi reali, la seconda al focaggio espresso in fiorini genovesi d'oro: Viverone 41-32, Sala 54-44, Sordevolo *de iusticia* 19-16, Chiavazza *de iusticia* 15-11, Bioglio *de iusticia* 132-80, Mosso *de iusticia* 80-72, Trivero 206-160, Coggiola 23-23, Sostegno 80-78, Sostegno (*a Iohanne de Boscho nobili rurali*) 1-1, Lessona 90-78, Cossato ?-80, Salasco 8-6, Olcenengo 32-25, Quinto 28-27, Casanova 14-8, Albano 22-14, Arborio 72-50, Arborio (*a nobilibus ruralibus*) 4-4, Ghislarengo 49-37, Ghislarengo (*ab Anthonio Bordivali nobili rurali*) 1-1, Lenta 43-35, Castelletto 13-7, Mottalciata 19-13, Massazza 23-15, Benna 25-16, Vettigné 9-6, Nebbione 9-5, Montonero 13-10, Roppolo 37-26, Alice (*a comunitate et certis nobilibus ruralibus*) ?-20, Dorzano 21-14, Cavaglià 107-90, Gattinara 168-140, Serravalle 46-40, Salussola 155-124, Sandigliano 70-50, Prarolo 31-18, Pezzana 40-30, Caresana 52-35, Motta de' Conti 44-27, Stroppiana 21-14, Balzola 39-24, Rive 30-22, Pertengo 6-4, Costanzana 29-20, Ronsecco 23-15, Lignana 20-12, Veneria 6-4, Larizzate 14-10, Viancino 8-4. Le ultime località, fatta eccezione per Roasio che è caso del tutto analogo ai precedenti, si precisa che il focaggio è prelevato dagli "abitanti", in alcuni casi recentemente giunti nelle

località: Capriasco (*ab habitantibus in Capriascho pro sex focus ibidem existentibus*) 6-3, Oldenico (*ab habitantibus in Oldenico pro quinque focus ibidem existentibus de novo ibidem habitantibus*) 5-3, Arelio (*recepit ab habitantibus in Arelio pro septem focus ibidem de novo obventis et existentibus*) 7-3, Silva (*pro tribus focus de novo ibidem obvenentibus et existentibus*) 3-1, Sala (*pro quinque focus ibidem obventis*) 5-2, Cascine Strate (*ab habitantibus*) 4-2, Giovanni Carema e nipoti 1-1, Giacomino e Tommaso Quarona 1-1, Bertolino de Turre 1-1, Roasio (*noviter hic apposta et ad manus domini proventa*) ?-80, Carezana (*ab habitantibus in*) ?-2.

Il 19 dicembre 1459, recatisi a casa del tesoriere Martino da Lodi, i commissari fanno copia della sezione dei focaggi del conto dell'anno 1454, che viene inserita ai ff. 13r-15r del *Liber*. Rispetto al precedente, questo conto non dà alcuna informazione in più sul numero dei fuochi delle comunità, ma fornisce ai commissari l'elenco aggiornato degli importi dei focaggi (per Vercellese, Santhiatese, e una parte di Biellese), che erano stati notevolmente ridotti dopo le moderazioni del 1434. Si dà l'elenco delle comunità (la prima cifra, se presente<sup>6</sup>, si riferisce al numero dei fuochi, la seconda all'importo del focaggio, espresso in ducati d'oro): Salasco 8-6, Olcenengo 25, Quinto 14, Casanova 4, Albano 10, Arborio 37, *a ruralibus Arborii* 4, Ghislarengo 29, *ab Anthonio Bordivali nobili rurali* 1, Lenta 29, Castelletto 13-7, Mottalciata 6, Montebruardo 7, Massazza 12, Vettigné 9-6, Nebbione 9-5, Montonero 13-10, Roppolo 26, Alice (con nobili) 20, Dorzano 14, Cavaglià 107-90, Gattinara 100, Serravalle 46-40, Salussola 150-60, Sandigliano 66-50, Prarolo 31-18, Pezzana 40-30, Caresana 42-35, Motta de' Conti (*ab hominibus Mote Comitum moram trahentibus in Morano*) 16, Stroppiana 21-14, Balzola 39-24, Pertengo 6-4, Costanzana 29-20, Ronsecco 23-15, Lignana 20-12, Veneria 6-4, Larizzate 14-10, Viancino 8-4, Capriasco 6-3, Oldenico 5-3, Arelio 7-3, Silva di Muleggio 3-1 e mezzo, Sala 5-2 e mezzo, Cascine Strate 4-2, Giovanni Carema e nipoti 1, Giacomino e Tommaso Carena 1, Roasio 80, Carezana 2.

I commissari elencano anche le comunità del Biellese, avvertendo che sono segnalate nel conto di Martino da Lodi ma solo per segnalare che ne rende conto

<sup>4</sup> ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, Vercelli, n. 4 (aa. 1433-34). Inoltre questo conto contiene anche una parte delle località del mandamento biellese, perché siamo ancora nella fase in cui era in atto il tentativo di ricostituzione del distretto cittadino (sopra, cap. 2.3.1 e 2.3.4).

<sup>5</sup> *Liber focorum*, f. 7v: «ordinavimus ut copiam parcellarum contenenecium fogagium villarum nobis dari debeat seu acomodari ipsa computa pro copia accipiendo». La copia è in *Liber focorum*, ff. 8r-12r. Se le trascrizioni non sono effettuate di mano dei due commissari sono complete di sottoscrizioni notarili: al f. 12r la sottoscrizione del notaio vercellese Eusebio *de Calvis* («ita est per copiam ab originali computo condam domini Iacobi de Margaria extractam per me Eusebium de Calvis»); al f. 217r quella del notaio Pietro de Marono di Ghislarengo («Ego Petrus de Marono de Ghislarengo diocesis vercellensis publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum transumptum ab originali extraxi et fideliter exemplavi scripsi et facta debita colacione cum notario infrascripto a dicto originali cum transumpto concordare inveni me subscripsi cum appositione soliti signi mey tabellionatus consueti», segue analoga sottoscrizione del notaio Luchino Mazola di Gattinara), e al f. 220r la sottoscrizione autografa, con segno tabellionale, del notaio «et scriba curie Gatinarie» Eusebio *de Mazolis* di Gattinara.

<sup>6</sup> L'entità dei fuochi non è segnalata per tutte le comunità. Il criterio non è esplicitato, ma pare di capire che abbiano deciso di non indicare il numero dei fuochi quando la comunità gode di un'esenzione che rompe la regola del ducato per fuoco fiscale. La ragione è evidente: dato che l'espressione usata istituisce un forte nesso fra numero di fuochi e importo del focaggio (ad es. «Balzola pro focus XXXIX ducatos XXIII»), non si vuole mettere il numero dei fuochi nei casi in cui la cifra del focaggio non è stata fissata sulla base del numero di fuochi ma con altri criteri.

il chiavaro di Biella: Viverone 41-28, Sala 54-35, Sordevolo *de iusticia* 14, Chiavazza *de iusticia* 9, Bioglio *de iusticia* 60, Mosso *de iusticia* 60, Trivero, 140, Coggiola *de iusticia* 20, Sostegno 60, Giovanni *de Boscho* 1, Lessona 60, Benna 12. Gli 80 ducati dovuti da Cossato non sono rendicontati.

L'ultima serie di focaggi estratti dal conto di Martino di Lodi si riferisce al capitanato di Santhià: Santhià 283, S. Germano 800 (sic)<sup>7</sup>, Tronzano 60, Borgo d'Ale 118-118, Cigliano 67-50, Villareggia 26-13, Verrone 29-22, Carisio 60-42, Buronzo 62-50, Ternengo 23-17, Castellengo 31-16, Balocco 16-9, Monformoso 21-12, Villarboit 10-7, *a duobus naturalibus nobilium* 2, Greggio 28-19, Recetto 42-21, Cascinale del Bosco 10-6, Asigliano 118-60, Mongrando 113-50.

## 2. Biella: le franchigie e i conti di castellania.

[*Liber focorum*, ff. 28r-34r]

Il giorno del loro arrivo a Biella (27 dicembre 1459) i commissari visionano i conti dei chiavari, e decidono di fare copia del conto del 1457 che hanno reperito a casa di Gerolamo Ferrero «olim clavarium pro prelibato domino nostro»<sup>8</sup>. La parte sui focaggi viene inserita al f. 28r del *Liber*: sono elencate le comunità del mandamento biellese con la relativa cifra del focaggio (ma non il numero dei fuochi reali), e il totale, pari a 1586 ducati d'oro: Biella con Vernato 225, Andorno 300, Benna 12, Bioglio 185 (125 per la parte ex episcopale e 60 per la parte "de iusticia" o ex vercellese), Camburzano 26, Chiavazza 49 (40 per la parte ex episcopale e 9 per la parte "de iusticia" o ex vercellese), Coggiola 20, Graglia 75, Lessona 60, Mortigliano 100, Mosso 120 (60 per la parte ex episcopale e 60 per la parte "de iusticia" o ex vercellese), Muzzano 29, Occhieppo 40, Pollone 70, Sordevolo 29 (15 per la parte ex episcopale e 14 per la parte "de iusticia" o ex vercellese), Sostegno 60, Trivero 140, Ronco e Zumaglia 45<sup>9</sup>.

Il 29 dicembre il Masueri e il Rebacini ricevono una commissione composta da Francesco Dal Pozzo, Ludovico Bertodano e Antonio Passalacqua, i quali presentano loro una serie di franchigie in copia («in tribus litteris et pergamenis in

forma auctentici»). I commissari ne espongono in sintesi il contenuto nel *Liber focorum*, ai ff. 29v-30v: si tratta dell'atto di dedizione trentennale della comunità di Biella al conte Amedeo VI del 1379, della dedizione definitiva del 1408, e del privilegio del 1443, siglato dal duca Ludovico e contenente la conferma di tutte le concessioni precedenti (tutti editi)<sup>10</sup>.

Il 31 dicembre, alla presenza della stessa commissione, si presentano ai commissari i consoli delle ville del mandamento biellese, consegnando - con particolare vigore quelli di Andorno («maxime consules Andurni»), annotano il Masueri e il Rebacini - le loro franchigie. Si tratta di due moderazioni del focaggio concesse alle comunità del Biellese il 15 aprile e il 18 maggio 1434, dopo che queste ultime avevano protestato per l'innalzamento della tassa seguito al censimento dei fuochi del 1429-30. Il testo delle moderazioni, che *mutatis mutandis* si presenta identico per i due documenti, è stato inserito integralmente ai ff. 31r-34v del *Liber* (altre moderazioni con il medesimo testo, ma indirizzate alle comunità del Vercellese, sono nell'appendice al *Liber*). Qui si riporta la trascrizione della prima moderazione biellese, mentre per le successive si trascrivono solo le parti essenziali (nomi e modo di definire le comunità destinatarie, numero dei fuochi reperiti durante il censimento etc.).

La prima moderazione biellese è del 15 aprile 1434 (ma 1433 nel *Liber*)<sup>11</sup>, da Chambéry. Il duca stabilisce la riduzione del focaggio, dopo l'innalzamento effettuato in seguito all'indagine dei commissari Masueri e Roba, in cambio di 500 ducati: Andorno (300 duc.), Bioglio (125 duc.), Mosso (60 duc.), Ronco e Zumaglia (45 duc.), Chiavazza (45 duc.), Mortigliengo (100 duc.), Camburzano (26 duc.), Pollone (70 duc.), Occhieppo superiore (40 duc.), Sordevolo (15 duc.).

Amedeus dux Sabaudie Chablaysi Auguste princeps marchio in Italia comes Pedemontium et Gebennensis, Valentinensisque et Dyensis universis serie presentium fiat manifestum, quod cum officarii nostri pretenderent dilectos fideles nostros homines et comunitates montium Bugelle videlicet locum Andurni, Bedulii, Moxii, Ronchi et Zumagle, Clavacieque, Mortiliani, Camburzani, Poloni, Oclepi superioris et Sordevelli nobis annuatim teneri pro fogaggio annuo per eos ordinarie debito videlicet in uno ducato auri pro quolibet foco in festo nativitate Domini solvendo ipsosque homines et comunitates ac singulos eorumdem

<sup>7</sup> Questa cifra è espressa in fiorini anziché in ducati ed è probabilmente un errore: durante la visita alla località di S. Germano (vedi sopra, parte II.2) i commissari registrano che la comunità di S. Germano è convenzionata col duca e non è tenuta al pagamento di alcun focaggio, taglia, sussidio «aut alterius impositionis seu collecte», se non al versamento annuale di 8 fiorini.

<sup>8</sup> *Liber focorum*, f. 28r.

<sup>9</sup> Per le ville con un doppio focaggio, effetto dell'epoca in cui, prima dell'arrivo dei Savoia nel Vercellese, la giurisdizione su queste comunità era spartita fra due poteri diversi, il vescovo e il comune vercellese: vedi NEGRO 2014b.

<sup>10</sup> SELLA 1904, vol. 2, rispettivamente doc. 6 p. 12 (27 ott. 1379), doc. 17 p. 40 (21 nov. 1408), doc. 26 p. 84 (19 ag. 1443).

<sup>11</sup> *Liber focorum*, ff. 31r-32v

urgeri debere ad nobis ipsum annum focagium ad rationem predictam unius ducati auri pro quolibet foco solvendo secundum numerum focorum specificè descriptorum in revisione focorum eorundem solerti cum indagine novissime facta per dilectos fideles Petrum Massuerii et Anthonium Robam commissarios ad hec specialiter deputatos; ad que ipsi homines et comunitates se opponerent asserentes se ad annua focagia non teneri secundum formam dicte revisionis sed dumtaxat iuxta continentiam conventionum et largitionum dum nostro parti fuerunt dominio nobiscum inhitarum et ex nunc usque ad tempus dicte facte revisionis usitatarum, precipue quia licet nunc divina favente clementia ipsorum foca de centum et quinquaginta focus vel circa augmentata fore reperiantur, ac tamen in ipsa revisione plures fuerunt foci descripti vagabundi eciam miserabiles et ad ipsum focagium solvendo prothinus incapaces. Ex que contingente quod Deus advertat locis illis pestifera mortalitate foca illa longe ultra diminui possent quam augmentata fuisse reperiantur. Supplicando propterea ut ad vitandum litium anfractus quibus hac occasione iam diu fuerint protracti ipsum focagium ad primitivam ipsius impositionem in dictis conventionibus contentam perpetuo reducere et taliter declarare dignaremini quod disceptatio huiusmodi prothinus conquiescat, ipsique fideles nostri sub ditione nostra continue fecundius valeant populari. Ecce quod nos qui nostrorum inclite recordie illustrium progenitorum vestigia imitando, nolentes erga ipsos fideles nostros iuris servare rigorem sed potius illos iugiter confovere et thueri et quanto nostre magnificentie presidio se noverint sincerius pertractatos tanto fidelitatis obsequius erga nos et nostros exhibeantur promptiores, premissis omnibus tam in consilio nostro ultra montes residenti quam in camera computerum nostrorum sedule advisis, hiis et aliis laudabilibus moti considerationibus, ex nostra certa sciencia pro nobisque et nostris heredibus et successoribus universis volentibus poscentibus et cum gratiarum actione humiliter acceptantibus memoratis hominibus et communitatibus ipsa focagia a modo in anthea presentium concessione litterarum liberaliterque et de gratia speciali moderamus et reducimus per presentes ad summas infra particulariter declaratas videlicet

focagium Andurni ad tricentos ducatos auri  
 focagium Beduli ad centum viginti quinque ducatos auri  
 focagium Moxii ad sexaginta ducatos auri  
 focagium Ronchi et Zumagle ad XLV ducatos auri  
 focagium Clavacie ad quadragintaquinque ducatos auri  
 focagium Mortigliani ad centum ducatos auri  
 focagium Camburzani ad vigintisex ducatos auri  
 focagium Poloni ad septuaginta ducatos auri

focagium Oclepi ad quadraginta ducatos auri  
 focagium Sordeveli ad quindecim ducatos auri

Ita quod ex nunc in anthea ipse communitates et earum quelibet ad ipsa focagia deinceps singulis annis solitis terminis nobis et nostris solvenda secundum huiusmodi moderationem nostram arceantur et perpetuo obnoxii censeantur. Absque eo quod per quamcumque diminucionem aut aliam atenuationem ipsorum focorum predictæ summe ipsorum focorum nequaquam diminui valeant nec reciproce per ipsorum focorum augmentationem auferi. Quoniam sic eisdem communitatibus in locis satis sterilibus situatis pro se et eorum successoribus causis premissis concedimus et largimur per presentes. Et hoc pro et mediantibus quingentum ducatos auri per nos propterea ab eisdem hominibus et communitatibus habitis manibus dilecti fidelis Michaelis de Ferro thesaurarii nostri Sabaudie generalis qui de illis nobis legitime tenebitur computare.

La lettera termina con l'ordine rivolto a tutti gli ufficiali di Biella e Vercelli e ai revisori dei conti di attenersi in futuro a quanto prescritto in questa moderazione.

Con testo sostanzialmente identico, il 18 maggio 1434, da Thonon, il duca stabilisce una seconda moderazione per altre comunità del Biellese («homines et communitates montium Bugelle videlicet locorum Beduli iusticie, Moxi iusticie, Sordeveli iusticie, Clavacie iusticie, Sostegni, Lexone, Bene, Sale, Viveroni, Cozole, et Triverii»)¹². Come nella precedente, il duca esordisce ricordando che i suoi ufficiali pretendono che le comunità gli versino un ducato per fuoco secondo il numero dei fuochi reperiti nel recente censimento del Masueri e del Roba, ma le comunità si oppongono sostenendo di dovere il focaggio non secondo la revisione bensì secondo le convenzioni strette con il duca. Il duca pertanto, considerando che nonostante siano stati trovati 112 fuochi in più molti sono vagabondi e miserabili, impossibilitati a pagare il detto focaggio; e considerando i rischi della peste e la volontà di mettere fine alle liti, stabilisce la seguente moderazione del focaggio, in ducati d'oro, in cambio di 370 ducati: Bioglio *de iusticia* (60), Mosso *de iusticia* (60), Sordevolo *de iusticia* (14), Chiavazza *de iusticia* (9), Sostegno (60), Lessona (60), Benna (12), Sala (35), Viverone (28), Coggiola (22), Trivero (140).

¹² *Liber focorum*, ff. 32v-34r.

### 3. L'appendice: la documentazione presentata dalle comunità.

[*Liber focorum*, ff. 213r-222v]

L'appendice del *Liber* contiene i seguenti documenti:

1. Una terza moderazione del focaggio che, dopo quelle biellesi riportate sopra, è indirizzata il 14 settembre 1434, da Thonon, ad alcune comunità del distretto di Vercelli: «homines et comunitates mandamenti civitatis nostre Vercellarum videlicet lororum Olzenengii, Quinti, Casenove, Albani, Arborii, Ghislarengi, Lente, Mote Alciatorum, et Masazie»<sup>13</sup>. Il duca premette che i suoi ufficiali pretendono che le comunità gli versino un ducato per fuoco secondo il numero di fuochi reperiti nel recente censimento del Masueri e del Roba, ma le comunità si oppongono sostenendo di dovere il focaggio non secondo la revisione bensì secondo le convenzioni strette con il duca. Il duca pertanto, considerando che nonostante siano stati trovati 50 fuochi in più molti sono vagabondi e miserabili, impossibilitati a pagare il detto focaggio; e considerando i rischi della peste e la volontà di mettere fine alle liti, stabilisce la seguente moderazione del focaggio, espresso in ducati d'oro, in cambio di 165 ducati: Olcenengo (20), Quinto (14), Casanova (4), Albano (10), Arborio (37), Ghislarengo (29), Lenta (29), Mottalciata (6), Massazza (12).

2. Segue un gruppo di documenti tutti inerenti la comunità di Gattinara, e che probabilmente sono stati consegnati ai commissari dai consoli locali, a riprova delle franchigie di cui gode la località, durante la visita del 15 febbraio 1460. Il dossier comprende l'atto di dedizione della comunità del 25 ottobre 1426 al duca Amedeo VIII, in copia del 4 maggio 1446 (*Liber focorum*, ff. 215r-217r); le franchigie concesse alla comunità dal duca Ludovico del 15 giugno 1446 (ff. 217v-218v); e infine la moderazione del focaggio del 14 settembre 1434 (ff. 219r-220r). Il testo della moderazione, indirizzata agli «homines et comunitatem Gatinarie», ricalca quello che abbiamo visto sopra (non si indica tuttavia di quanto era l'aumento di fuochi verificato dal Masueri e dal Roba): il focaggio è ridotto a 100 ducati d'oro l'anno, in cambio di 66 ducati *una tantum*.

3. L'ultimo documento trascritto nel *Liber* è l'elenco dei 366 fuochi di Santhià (ff. 221r-222v), che è stato consegnato ai commissari dal chiavaro del luogo durante la visita del 14 marzo 1460. L'aspetto più significativo dell'elenco, agli occhi dei commissari, è che contiene tutti coloro che hanno estimo nella località,

compresi coloro che non hanno beni immobili<sup>14</sup>. Tutti i nominativi dei titolari di fuoco sono stati ricopiati dal Rebacini, il quale ha fatto anche il lavoro di collazione con il primo elenco di fuochi consegnato dai consoli<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Così hanno garantito gli amministratori locali: «ipse clavarius nobis presentavit unum quaternum factum anno presenti millesimo III<sup>c</sup>LX, in quo quaternum suo iuramento dixit fore omnes habitantes in Sancta Agata habentes extimum. Et quamvis non possideant aliquid modici datur eis pro exstimo» (vedi sopra, parte II.2).

<sup>15</sup> «In eodemque quaderno sunt extraney possidentes tam in loco quam in finibus quamvis non faciant ibidem focum, quem librum seu quaternum copiavi ego iamdictus Laurencius comissarius manu propria de uno in unum nomina apposui et cognomina pro collacionando cum aliis nominibus suprascriptis». Nella rubrica che introduce l'elenco il Rebacini ribadisce che quest'ultimo contiene anche coloro che non hanno nulla: «Sancte Agate in quaterno anni MIII<sup>c</sup>LX talearum in quo dixerunt fore omnes tam habentes quam nichil habentes».

<sup>13</sup> *Liber focorum*, ff. 213r-214r.





## **Parte III. Appendici**

## TABELLE

### Indice delle tabelle:

1. Numero dei fuochi della città di Vercelli.
2. Numero dei fuochi delle comunità censite nel *Liber focorum*.
3. Rapporto fra numero dei fuochi, percentuale di indigenti e importo del focatico.
4. Fuochi del mandamento di Biella.
5. Fuochi dei quartieri di Biella (a. 1450).
6. Tabella di marcia dei commissari.
7. Le località nuovamente abitate (secondo l'indice del *Liber focorum*).
8. I distretti della *patria vercellensis* nel 1459-60.
9. I distretti della *patria vercellensis* nel 1429-30.
10. I censimenti della popolazione nel Vercellese fra Quattro e Cinquecento.
11. Numero medio di persone per nucleo familiare (a. 1578).
12. Migrazioni: censimento dei toponimici contenuti nel *Liber focorum* del 1459-60.
13. Migrazioni interne e migrazioni esterne (n. di fuochi).
14. *Nomina et cognomina*.
15. Castelli e ricetti del Vercellese nel 1459-60.
16. I mestieri nelle vicinie urbane (a. 1462).

### Tab. 1. Numero dei fuochi della città di Vercelli.

[riferimenti nel testo: cap. 3.6, cap. 4.2; parte II.3.5]

La tabella mette in parallelo il numero dei fuochi della città di Vercelli per gli anni 1379, 1455, 1459-60, 1462; per gli anni 1459-60 si è fornito anche il numero di fuochi indigenti e la loro percentuale sul totale. I fuochi sono articolati per vicinie, elencate secondo l'ordine che si incontra nel *Liber* per l'elenco del 1459 (come già detto sopra, nel *Liber brutus* le vicinie seguono un ordine diverso). La colonna 1 riporta i dati del 1379 (fonte: ASCVc, libro di taglia 1379 registri A, C); la colonna 2 i dati del 1455 (fonte: *Liber brutus*, secondo la trascrizione inserita dai commissari nel *Liber focorum*, ff. 184r-205r); la colonna 3 i dati del 1459-60 (fonte: *Liber focorum*, ff. 162r-179v); la colonna 5 i dati del 1462 forniti dal registro preparatorio per il nuovo estimo (espressi in capi di casa - "capita vicinorum": ASCVc, Imposte - arm. 72, Libro preparatorio dell'estimo della città di Vercelli, a. 1462). Nella colonna 4 si è indicato per ogni vicinia il numero di fuochi segnalati come *pauperes* o *miserabiles* negli elenchi del 1459-60, e fra parentesi la percentuale da loro rappresentata rispetto al totale dei fuochi della vicinia. AVVERTENZE: degli elenchi dei fuochi cittadini, tanto quelli del 1455 tanto quelli del 1459-60, i commissari danno una cifra leggermente diversa rispetto a quella che risulta dal mio conteggio: per l'anno 1455 la cifra dei commissari è 1309 fuochi (*Liber focorum*, f.

205r: «Summa focorum civitatis habentes extimum et registrum MIII<sup>C</sup>IX»), mentre quella risultante dal mio conteggio è di 1289; per quanto riguarda gli anni 1459-60 la cifra dei commissari è 1134 (*Liber focorum*, f. 178v: «Summa MCXXXIII incluxis miserabilibus»), quella risultante dal mio conteggio 1145. In quest'ultimo caso, la differenza è spiegabile con il fatto che i commissari avevano incluso alcuni fuochi con valenza plurima, tutti nella vicinia di S. Salvatore (*Liber focorum*, f. 166v), definiti sommariamente (ad es. «Quattuor montagnine facientes quattuor foca»), che poi non hanno conteggiato facendo la somma finale (o meglio li hanno contati come fossero un fuoco solo), determinando l'ammacco di 11 fuochi. Nel conteggio del 1455 non si è individuata alcuna possibile spiegazione per lo scarto numerico. Nella tabella si è comunque lasciata in entrambi i casi come totale la cifra indicata dai commissari, mentre per le vicinie si è indicata la cifra frutto del conteggio personale (non si poteva fare diversamente, dato che i commissari non hanno segnalato le somme parziali delle singole vicinie, ma solo la somma finale). Avvertiamo anche che alcuni dati del 1379 risultano diversi da quelli forniti da G. Ferraris, *Le chiese stazionali*, tabella a p. 39 (forse perché l'autore ha preferito non contare i fuochi cassati «ad tempus») ma con lievissime conseguenze sul totale dei fuochi (910 anziché 909); cfr. anche, per il 1459-60, i dati di Ferraris relativi a S. Donato e S. Salvatore.

VICINIA	1. FUOCHI 1379	2. FUOCHI 1455	3. FUOCHI 1459-60	4. INDIGENTI 1459-60	5. "CAPITA" 1462
S. Donato	57 (46 + 11 nob.)	68	39	11 (28%)	74
S. Maria	80 (42 + 38 nob.)	67	58	22 (37%)	86
S. Stefano Mo.	27 (17 + 10 nob.)	58	44	14 (34%)	60
S. Giuliano	70	89	77	21 (27%)	115
S. Salvatore	146 (di cui 6 nob.)	167	158	84 (53%)	162
S. Stefano di Città	22 (19 + 3 nob.)	27	22	4 (18%)	26
S. Giacomo	54 (51 + 3 nob.)	105	92	26 (28%)	109
S. Bernardo	112	127	120	34 (28%)	132
S. Agnese	65	114	84	20 (23%)	84
S. Lorenzo	71 (di cui 10 nob.)	130	158	57 (36%)	130
S. Michele	36 (di cui 12 nob.)	61	57	21 (36%)	73
S. Graziano	31 (di cui 1 nob.)	59	49	17 (34%)	58
S. Tommaso	40 (di cui 9 nob.)	59	49	2 (4%)	57

(continua)

S. Vittore	26	72	69	36 (52%)	58
S. Andrea	44	69	45	10 (22%)	53
S. Eusebio e S. Pietro	29 (14 + 8 nob.; 7)	17	13	- (0%)	17
Totale	910	1309 (1289)	1134 (1145)	379 (33%)	1294

**Tab. 2. Numero dei fuochi delle comunità censite nel *Liber focorum*.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.6, cap. 4.2, cap. 4.3]

La prima colonna riporta per ogni comunità il numero dei fuochi, esclusi i nobili, che i commissari considerano esenti e non includono mai nel conteggio complessivo dei fuochi della comunità (per quanto riguarda la categoria particolare dei nobili cosiddetti "rurali", che a volte sono inclusi e a volte no, si è seguita di volta in volta la scelta operata dei commissari). Il numero dei fuochi fornito dai commissari comprende invece sempre, come da loro esplicitamente detto, i miserabili: nella tabella il loro numero è fornito nella colonna 1 tra parentesi, affiancato dalla sigla "mis.". Avvertiamo che non per tutte le comunità i commissari, pur avvertendo di aver incluso i miserabili, segnalano di quali fuochi si tratta, permettendo di contarli e di calcolarne l'entità. A volte l'omissione è dovuta semplicemente a disinteresse fiscale, come accade con ogni evidenza nella comunità, che sappiamo essere esente, di S. Germano, e dove su più di 500 fuochi neanche uno è segnalato come miserabile: in questi casi si è dunque preferito, anziché mettere "0" che avrebbe potuto creare fraintendimenti, lasciare vuoto lo spazio del numero. Al fondo della colonna si fornisce il totale dei fuochi (esclusi i nobili) e il numero di quelli che fra questi sono qualificati come miserabili, con l'avvertenza che quest'ultimo dato, per le ragioni dette, è sicuramente in difetto. La seconda colonna riporta il numero dei fuochi nobili (frutto di un conteggio personale perché i commissari, pur elencando i fuochi nobili, non forniscono mai il numero complessivo). La colonna 3 riporta il totale delle due cifre, e rappresenta dunque la stima più vicina al numero di fuochi presenti in ogni comunità. Sotto al totale sono indicate le percentuali dei nobili (4.8% sul totale) e dei miserabili (49% sul totale: da notare che la percentuale si presenta più bassa rispetto a quella fornita nella tabella 3, pari al 52%: dipende dal fatto che qui è calcolata su numeri che comprendono i nobili). Ricordiamo che il totale dei fuochi (6977) non rappresenta l'intero territorio della *patria vercellensis*, perché il *Liber focorum* copre il distretto di Vercelli e capitanato di Santhià, e solo parzialmente il mandamento di Biella e i domini dei Fieschi.

COMUNITÀ	1. FUOCHI	2. NOBILI	3. TOTALE
Albano	53 (di cui 29 mis.)	10	63
Arborio	76 (di cui 31 mis.)	19	95
Asigliano	187 (di cui 71 mis.)	2	189
Balocco	32 (di cui 10 mis.)	2	34
Balzola	36 (di cui 14 mis.)	-	36
Bastita	13 (di cui ... mis.)	4	17
Borgo d' Ale	157 (di cui 101 mis.)	8	165
Bornate	9 (di cui ... mis.)	1	10
Borriana (e Blatino)	22 (di cui ... mis.)	6	28
Buronzio	81 (di cui 60 mis.)	24	105
Busonengo	7 (di cui ... mis.)	-	7
Candelo	168 (di cui ... mis.)	-	168
Capriasco	15 (di cui 1 mis.)	-	15
Caresana	124 (di cui 54 mis.)	9	133
Caresanablot	31 (di cui ... mis.)	-	31
Caresanablot ( <i>Ad Taxonerias</i> )	3 (di cui ... mis.)	-	3
Carisio	102 (di cui 42 mis.)	12	114
Casalrosso	17 (di cui 5 mis.)	-	17
Casanova	52 (di cui 19 mis.)	11	63
C.ne di Balocco	31 (di cui ... mis.)	-	31
C.ne di Rovasenda	11 (di cui ... mis.)	-	11
C.ne S. Marco	3 (di cui ... mis.)	-	3
C.ne Silva	2 (di cui ... mis.)	-	2
C.ne Strà	16 (di cui 2 mis.)	-	16
Cascinale del Bosco	19 (di cui 12 mis.)	7	26
Castellengo	51 (di cui 16 mis.)	6	57
Castelletto	41 (di cui 16 mis.)	3	44
Castelmerlino	12 (di cui ... mis.)	-	12
Cavaglia	177 (di cui 97 mis.)	-	177
Cerreto	11 (di cui ... mis.)	2	13
Cerrione	44 (di cui 12 mis.)	13	57
Cigliano	145 (di cui 38 mis.)	-	145
Collobiano	103 (di cui 87 mis.)	11	114
Cossato	177 (di cui 120 mis.)	2	179
Costanzana	50 (di cui 35 mis.)	-	50
Crevacuore	400 (di cui ... mis.)	-	400
Crova	18 (di cui ... mis.)	-	18

(continua)

Darola	15 (di cui 3 mis.)	-	15
Donato	27 (di cui ... mis.)	-	27
Formigliana	18 (di cui ... mis.)	-	18
Fra'Marco (grangia)	4 (di cui ... mis.)	-	4
Gaglianico	53 (di cui 7 mis.)	-	53
Gattinara	284 (di cui 112 mis.)	7	291
Ghislarengo	76 (di cui 55 mis.)	-	76
Giffenga	23 (di cui ... mis.)	-	23
Graglia	87 (di cui ... mis.)	-	87
Greggio	93 (di cui 71 mis.)	6	99
Lachelle	19 (di cui 9 mis.)	-	19
Larizzate	18 (di cui 9 mis.)	-	18
Lenta	87 (di cui 65 mis.)	-	87
Lignana	28 (di cui ... mis.)	14	42
Lozzolo	12 (di cui ... mis.)	5	17
Massazza	53 (di cui 11 mis.)	7	60
Montebuardo	7 (di cui 7 mis.)	-	7
Moncrivello	148 (di cui 85 mis.)	-	148
Monformoso	36 (di cui 20 mis.)	7	43
Mongrando	153 (di cui 82 mis.)	-	153
Montecavallo	24 (di cui ... mis.)	-	24
Montonero	35 (di cui 4 mis.)	-	35
Motta de'Conti	62 (di cui 34 mis.)	3	65
Mottalciata	83 (di cui 83 mis.)	7	90
Muzzano	44 (di cui ... mis.)	-	44
Nebbione	15 (di cui 7 mis.)	4	19
Netro	35 (di cui ... mis.)	-	35
Occhieppo inf.	19 (di cui ... mis.)	-	19
Oldenico	27 (di cui ... mis.)	3	30
Olcenengo	77 (di cui ... mis.)	8	85
Pertengo	19 (di cui 29 mis.)	-	19
Pezzana	57 (di cui 39 mis.)	-	57
Ponderano	42 (di cui ... mis.)	-	42
Prarolo	27 (di cui 13 mis.)	-	27
Quaregna	23 (di cui ... mis.)	10	33
Quinto	31 (di cui 15 mis.)	9	40

(continua)

Recetto	46 (di cui 31 mis.)	5	51
Rive	48 (di cui 33 mis.)	-	48
Roasio	145 (di cui 94 mis.)	-	145
Ronsecco	71 (di cui 57 mis.)	4	75
Rovasenda	30 (di cui 10 mis.)	3	33
Rubis (grangia)	4 (di cui ... mis.)	-	4
Salasco	33 (di cui 16 mis.)	6	39
Sali V.se	21 (di cui 4 mis.)	-	21
Salussola	165 (di cui 52 mis.)	8	173
S. Damiano	13 (di cui ... mis.)	1	14
S. Germano	508 (di cui ... mis.)	-	508
Sandigliano	88 (di cui 45 mis.)	5	93
Santhià	366 (di cui 208 mis.)	-	366
Selve di Muleggio	14 (di cui ... mis.)	-	14
Serravalle	43 (di cui 31 mis.)	-	43
Stroppiana	105 (di cui 93 mis.)	4	109
Ternengo	34 (di cui 4 mis.)	-	34
Torrazzo	12 (di cui ... mis.)	-	12
Tronzano	78 (di cui 31 mis.)	4	82
Valdengo	53 (di cui ... mis.)	22	75
Veneria	15 (di cui 3 mis.)	-	15
Verrone	41 (di cui ... mis.)	14	55
Vettigné	36 (di cui 13 mis.)	4	40
Viancino	25 (di cui 24 mis.)	-	25
Vigliano	43 (di cui 6 mis.)	-	43
Villanova (Massazza)	31 (di cui 4 mis.)	-	31
Villarboit	43 (di cui 35 mis.)	10	53
Villareggia	54 (di cui 27 mis.)	-	54
Vintebbio	4 (di cui 1 mis.)	2	6
Viverone	78 (di cui 37 mis.)	-	78
Zubiena	39 (di cui ... mis.)	-	39
TOTALE	6640 (di cui 2477 mis.)	337 nobili	6977 (nobili = 4,8%) (miser. = 49%)*

\* Per le ragioni espresse nelle avvertenze che precedono la tabella, la percentuale di miserabili è calcolata prendendo in esame solo le comunità per le quali questo dato è fornito.

**Tab. 3. Rapporto fra numero dei fuochi, percentuale di indigenti e importo del focatico.**

[riferimenti nel testo: cap. 4.2]

La prima colonna contiene il numero dei fuochi della comunità nel 1459-60 (fonte: *Liber focorum*), senza i nobili (cfr. premessa alla tab. 2). La seconda colonna riporta, dalla stessa fonte, il numero dei fuochi indigenti e la loro percentuale sul totale di ogni comunità (da notare che la percentuale sul totale è pari al 52% e si presenta più alta rispetto a quella fornita nella tabella 2, pari al 49%: dipende dal fatto che qui è calcolata su numeri che non comprendono i nobili). La terza colonna riporta il focaggio versato dalla comunità nel 1459 (fonte: conti di castellania) e la sua percentuale rispetto alla regola aurea che prevede il pagamento di un ducato per fuoco. Prendendo ad esempio la prima riga, che contiene i dati per la comunità di Albano: nel 1459-60 la comunità conta 53 fuochi, di cui 29 sono qualificati come indigenti (il 55% del totale); la comunità è tassata per 10 fuochi fiscali (paga di focatico 10 ducati), che rispetto ai fuochi reali rappresenta il 19%. Le percentuali sono arrotondate all'intero più vicino. Per un paragone con il focatico pagato dal mandamento di Biella, per il quale il *Liber focorum* non fornisce questi dati, vedi la tabella 3.

COMUNITÀ	1. FUOCHI (- NOB.)	2. INDIGENTI		3. FOCATICO	
		FUOCHI	% SUL TOT.	% SUL TOT.	% SUL TOT.
Albano	53	29	55%	10	19%
Arborio	76	31	41%	37	49%
Asigliano	187	71	38%	60	32%
Balocco	32	10	31%	9	28%
Balzola	36	14	39%	24	67%
Bastita	13	-	-	-	-
Borgo d'Ale	157	101	64%	118	75%
Bornate	9	-	-	-	-
Borriana	22	-	-	-	-
Buronzio	81	60	74%	50	61%
Busonengo	7	-	-	-	-
Candelo	168	-	-	100	60%
Capriasco	15	1	7%	3	20%
Caresana	124	54	44%	35?	28%
Caresanablot	31	-	-	2	6%
Caresanablot ( <i>Ad Taxoneras</i> )	3	0	0%	-	-

(continua)

Carisio	102	42	41%	42*	41%
Casalrosso	17	5	29%	?	?
Casanova	52	19	37%	4?	7%
C.ne di Balocco	31	-	-	-	-
C.ne di Rovasenda	11	-	-	-	-
C.ne S. Marco	3	-	-	-	-
C.ne Silva	2	-	-	-	-
C.ne Strà	16	2	12%	2?	12%
Cascinale del Bosco	19	12	75%	-	-
Castellengo	51	16	31%	16	31%
Castelletto	41	16	39%	7	17%
Castelmerlino	12	-	-	-	-
Cavaglia	177	97	55%	90	50%
Cerreto	11	-	-	-	-
Cerrione	44	12	27%	-	-
Cigliano	145	38	26%	25	17%
Collobiano	103	87	84%	24	23%
Cossato	177	120	68%	80	45%
Costanzana	50	35	70%	30	60%
Crevacuore	400 (ca)	-	-	-	-
Crova	18	1	5%	-	-
Darola	15	3	20%	0	0%
Donato	27	-	-	-	-
Formigliana	18	-	-	0	0%
Fra' Marco (grangia)	4	-	-	-	-
Gaglianico	53	7	13%	-	-
Gattinara	284	112	39%	140**	49%
Ghislarengo	76	55	72%	29	38%
Giffenga	23	-	-	-	-
Graglia	87	-	-	75	86%
Greggio	93	71	76%	19	20%
Lachelle	19	9	47%	-	-
Larizzate	18	9	50%	10	55%
Lenta	87	65	75%	29	33%
Lignana	28	-	-	12	42%

(continua)

Lozzolo	12	-	-	-	-
Massazza	53	11	21%	12	23%
Montebruardo	7	7	100%	7	100%
Moncrivello	148	85	57%	0	0%
Monformoso	36	20	55%	12	33%
Mongrando	153	82	54%	50	32%
Montecavallo	24	-	-	-	-
Montonero	35	4	11%	10	29%
Motta de'Conti	62	34	55%	16	26%
Mottalciata	83	83	100%	6	7%
Muzzano	44	-	-	29	66%
Nebbione	15	7	46%	2	13%
Netro	35	-	-	-	-
Occhieppo inf.	19	-	-	-	-
Oldenico	27	-	-	3	11%
Olcenengo	77	-	-	20	26%
Pertengo	19	15	79%	4	20%
Pezzana	57	39	68%	30	53%
Ponderano	42	-	-	-	-
Prarolo	27	13	48%	18	67%
Quaregna	23	-	-	-	-
Quinto	31	15	48%	17	54%
Recetto	46	31	67%	19	41%
Rive	48	33	69%	22	46%
Roasio	145	94	65%	80	55%
Ronsecco	71	57	80%	15	21%
Rovasenda	30	10	33%	-	-
Rubis (grangia)	4	-	-	-	-
Salasco	33	16	50%	6	18%
Sali V.se	21	4	19%	2	9%
Salussola	165	52	32%	60	36%
S. Damiano	13	-	-	-	-
S. Germano	508	-	-	0	0%
Sandigliano	88	45	51%	50	57%
Santhià	366	208	57%	283	77%

(continua)

Selve di Mul.	14	-	-	1	7%
Serravalle	43	31	72%	40	93%
Stroppiana	105	93	89%	14	13%
Ternengo	34	4	12%	12	35%
Torrazzo	12	-	-	-	-
Tronzano	78	31	40%	60	77%
Valdengo	53	-	-	-	-
Veneria	15	3	20%	4	26%
Vigliano	43	-	-	-	-
Verrone	41	13	32%	22	54%
Vettigné	36	24	67%	6	16%
Viancino	25	6	24%	4	16%
Villanova (Massazza)	31	4	12%	12	39%
Villarboit	43	35	81%	7	16%
Villareggia	54	27	50%	5	9%
Vintebbio	4	1	25%	-	-
Viverone	78	37	47%	32	41%
Zubiena	39	-	-	-	-
TOTALE	6640	2477	52% ***		

\* ma con esenzione di 20 già nel 1454 (nel 1459 conto di castellania cifra intera).

\*\* ma con sconto di 20.

\*\*\* la percentuale dei miserabili è calcolata prendendo in esame esclusivamente le comunità per cui questo dato è fornito (vedi avvertenze premesse alla tabella). Inoltre, visto che qui interessa il rapporto con l'entità del focaggio, sul quale non influisce il numero dei fuochi nobili, si è usato come "totale" della comunità il numero fornito dai commissari, che non comprende questa categoria (per la percentuale dei miserabili in rapporto al numero totale, comprensivo dei nobili, dei fuochi della comunità vedi la tab. 2).

#### Tab. 4. Fuochi del mandamento di Biella.

[riferimenti nel testo: cap. 3.2, cap. 3.6]

Per la maggior parte delle comunità del Biellese i commissari non hanno effettuato un censimento dei fuochi. Il fatto che abbiano inserito nel *Liber* i dati sui fuochi e sul focaggio provenienti dalla documentazione d'archivio degli anni precedenti al 1459-60 permette tuttavia di proporre una stima di massima. La colonna 1 riporta il numero di fuochi reali tratti dalle copie di documenti inseriti nel *Liber*: alcune cifre si riferiscono al censimento del 1429-30 (derivano dalla copia dei conti del Margaria, al f. 9r del *Liber*; lo stesso che in ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, Vercelli, n. 4) altre al 1457 (derivano dalla copia del conto del chiavaro biellese

Gerolamo Ferrero, al f. 28r del *Liber*; lo stesso che in ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, Biella, n. 50), come di volta in volta indicato. Per integrare i dati mancanti si è fatto ricorso alle stime dei fuochi del 1422 (ASBi, ASCB, Comune, b. 112, fasc. 3426), e all'importo del focatico secondo il conto di castellania di Biella nel 1459 (col. 2) e, per il solo centro di Biella, ad un registro d'estimo del 1450 (vedi tab. 5). La natura eterogenea dei dati (in alcuni casi, come indicano le cifre tonde, sono costituiti da semplici stime) e il fatto che si riferiscano in parte ad anni in cui la ripresa demografica quattrocentesca era solo all'inizio, fa sì che la cifra di 3500 e rotti fuochi totali sia sicuramente sottostimata, e da considerarsi come puramente indicativa degli ordini di grandezza.

COMUNITÀ	1. FUOCHI	2. FOCATICO
Andorno	500 (a. 1422)	300
Benna	25 (aa. 1429-30)	12
Biella	868 (a. 1450)	225
Bioglio	400 (a. 1422)	185 (125 + 60)*
Camburzano	[focatico 1459]	26
Chiavazza	100 (a. 1422)	49 (40 + 9)*
Coggiola	23 (aa. 1429-30)	20
Graglia	[focatico 1459]	75
Lessona	90 (aa. 1429-30)	60
Magnano	[focatico 1459]	50
Mortigliengo	300 (a. 1422)	100
Mosso	200 (a. 1422)	120 (60 + 60)*
Muzzano	[focatico 1459]	29
Occhieppo	150 (a. 1422)	40
Pollone	200 (a. 1422)	70
Ronco - Zumaglia	[focatico 1459]	45
Sala B. le	54 (aa. 1429-30)	35
Sordevolo	150 (a. 1422)	29 (15 + 14)*
Sostegno	88 (aa. 1429-30)	60
Trivero	206 (aa. 1429-30)	140
TOTALE	3579 fuochi	1670 ducati

\* queste comunità compaiono sempre due volte nei conti di castellania biellesi, retaggio della lunga fase in cui erano state spartite fra giurisdizioni diverse: l'importo del focaggio, come segnalato fra parentesi a fianco della cifra, è ottenuto dalla somma dei due importi forniti nel conto, il primo per la parte di comunità di giurisdizione ex vescovile, il secondo per la parte di comunità cosiddetta *de iusticia* (di giurisdizione ex vercellese).



**Tab. 5. Fuochi dei quartieri di Biella (a. 1450).**

[riferimenti nel testo: cap. 3.6, parte II.4]

Il *Liber focorum* non contiene informazioni sul numero di fuochi di Biella nel 1459-60. Le cifre riportate nella tabella provengono da un registro di estimi del 1450 conservato in ASBi, ASCB, Comune, b. 305, fasc. 2.7055, che comprende tutti i quartieri del centro urbano divisi fra la zona alta della città, il Piazzo, e la zona bassa, il Piano. Le cifre non comprendono i miserabili.

	QUARTIERI	FUOCHI
PIAZZO	S. Giacomo	85
	Bellone	64
	Codecapra	45
	Campile	90
PIANO	S. Stefano inf.	104
	S. Stefano sup.*	86
	S. Paolo**	174
	S. Cassiano	77
	S. Pietro	72
	Vernato***	71
	Totale	868

\* 75 + 11 *habitatores* di Pavignano.\*\* 85 + gli *habitatores* di: Pralungo (31), Miagliano e Andorno (29), Tollegno (29).\*\*\* 51 + 20 *habitatores* di Pollone.**Tab. 6. Tabella di marcia dei commissari.**

[riferimenti nel testo: cap. 2.1, parte II.1]

La tabella riporta la successione delle comunità nell'ordine in cui i commissari le hanno visitate (prima parte, dal 10 dicembre al 10 febbraio, nelle colonne di sinistra; seconda parte, dal 13 febbraio alla fine del censimento, nelle colonne di destra). Tale ordine è, per lo più, anche l'ordine con cui si presentano nel *Liber*: per questioni attinenti la modalità con cui i fascicoli sono stati rilegati vi sono alcune eccezioni (evidenziate in corsivo nelle date e nella numerazione dei fogli), di cui si è reso conto sopra.

DATA VISITA	LOCALITA'	DATA VISITA	LOCALITA'
10-26 dic. 1459	Vercelli città [ff. 1r-17v; ff. 162r-173v]	13 feb. 1460	Roasio [f. 86r]
27 dic. 1459-8 gen.	Biella e mandamento [ff. 28r-34r]	13 feb. 1460	Lozzolo [f. 89r]
3 gen. 1460	Cavaglia [f. 18r]	15 feb. 1460	Gattinara [f. 89v]
3 gen. 1460	Viverone [f. 20v]	16 feb. 1460	Sarravalle [f. 94r]
4 gen. 1460	Salussola [f. 22r]	16 feb. 1460	Bornate [f. 95r]
6 gen. 1460	Nebbione [f. 24v]	16 feb. 1460	Crevacuore [f. 95v]
6 gen. 1460	S. Damiano [f. 25r]	16 feb. 1460	Vintebbio [f. 95v]
7 gen. 1460	Verrone [f. 26r]	17 feb. 1460	Lenta [f. 96r]
8 gen. 1460	Muzzano [f. 34r]	18 feb. 1460	Ghislarengo [f. 97r]
8 gen. 1460	Graglia [f. 35v]	19 feb. 1460	Arborio [f. 98v]
20 gen. 1460	Asigliano [f. 38r]	19 feb. 1460	Recetto [f. 101v]
21 gen. 1460	Prarolo [f. 41r]	19 feb. 1460	Cascinale del Bosco [f. 102v]
22 gen. 1460	Pezzana [f. 41v]	20 feb. 1460	Greggio [f. 103v]
23 gen. 1460	Caresana [f. 43r]	20 feb. 1460	Albano [f. 105v]
23 gen. 1460	Motta de'Conti [f. 45v]	20 feb. 1460	Villarboit [f. 107r]
24 gen. 1460	Stroppiana [f. 47r]	21 feb. 1460	Monformoso [f. 108v]
25 gen. 1460	Pertengo [f. 49r]	21 feb. 1460	Buronzio [f. 109v]
25 gen. 1460	Rive [f. 50r]	22 feb. 1460	Castelletto [f. 113r]
26 gen. 1460	Balzola [f. 51v]	22 feb. 1460	Giffenga [f. 114r]
27 gen. 1460	Costanzana [f. 53r]	23 feb. 1460	Rovasenda [f. 114v]
31 gen. 1460	Ronsecco [f. 54v]	24 feb. 1460	Balocco [f. 116r]
31 gen. 1460	Darola [f. 56r]	24 feb. 1460	Bastita [f. 117r]
31 gen. 1460	Castelmerlino [f. 56v]	25 feb. 1460	Collobiano [f. 117v]
31 gen. 1460	Lachelle [f. 57r]	26 feb. 1460	Quinto [f. 120r]
31 gen. 1460	Veneria [f. 58r]	28 feb. 1460	Casc. di Rovasenda [f. 121r]
1 feb. 1460	Sali V.se [f. 58v]	2 mar. 1460	Viancino [f. 121v]
31 gen. 1460	Casine Strà [f. 59r]	3 mar. 1460	S. Germano [f. 123r]
31 gen. 1460	Selve di Muleggio [f. 59v]	3 mar. 1460	Caresanablot [f. 128r]

(continua)

1 feb. 1460	Capriasco [f. 60v]	4 mar. 1460	Tronzano [f. 129r]
1 feb. 1460	Salasco [f. 61r]	4 mar. 1460	Santhià [f. 131r]
1 feb. 1460	Montonero [f. 62r]	7 mar. 1460	Mongrando [f. 139r]
3 feb. 1460	Larizzate [f. 63r]	7 mar. 1460	Borriana e Blatino [f. 142v]
3 feb. 1460	Casalrosso [f. 64r]	9 mar. 1460	Cerreto [f. 143v]
4 feb. 1460	Lignana [f. 64v]	9 mar. 1460	Quaregna [f. 144r]
4 feb. 1460	Oldenico [f. 65r]	9 mar. 1460	Ternengo [f. 145r]
4 feb. 1460	Cascine S. Marco [f. 65r]	10 mar. 1460	Valdengo [f. 146r]
4 feb. 1460	Abbazia di Muleggio [f. 66r]	10 mar. 1460	Vigliano [f. 146v]
5 feb. 1460	Fra'Marco [f. 66r]	10 mar. 1460	Moncavallo [f. 147r]
5 feb. 1460	Rubis [f. 66r]	11 mar. 1460	Gaglianico [f. 148v]
5 feb. 1460	Cascina Silva [f. 66v]	13 mar. 1460 (sic)	Carisio [f. 149v]
5 feb. 1460	<i>Ad Taxonerias Carrazane</i> [f. 66v]	11 mar. 1460	Vettigné [f. 152r]
5 feb. 1460	Olcenengo [67r]	12 mar. 1460	Cerrione (Avogadro) [f. 153r-156v]
6 feb. 1460	Casanova [f. 68v]	12 mar. 1460	Zubiena (Avogadro) [f. 153v]
6 feb. 1460	Formigliana [f. 70v]	12 mar. 1460	Ponderano (Avogadro) [f. 154r]
6 feb. 1460	Cascine di Balocco [f. 71r]	12 mar. 1460	Occhieppo inf. (Avogadro) [f. 154v]
7 feb. 1460	Massazza e Villanova [f. 72r]	12 mar. 1460	Netro (Avogadro) [f. 155r]
8 gen. 1460	Candelo [f. 74v]	12 mar. 1460	Donato (Avogadro) [f. 155v]
9 feb. 1460	Sandigliano [f. 77v]	12 mar. 1460	Torrazzo (Avogadro) [f. 156r]
10 feb. 1460	Mottalciata [f. 79v]	15 mar. 1460	Borgo d'Ale [f. 157r]
10 feb. 1460	Montebruardo [f. 81r]	16 mar. 1460	Cigliano [f. 160r]
10 feb. 1460	Castellengo [f. 81v]	16 mar. 1460	Villareggia [f. 207r]
11 feb. 1460	Cossato [f. 82v]	17 mar. 1460	Moncrivello [f. 208v]

**Tab. 7. Le località nuovamente abitate.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.2, parte II.1]

L'elenco di località deriva dall'indice del *Liber focorum*, che contiene una sezione dedicata ai «villagia noviter et a paucio tempore citra habitata que numquam solverunt focagium». I dati del ripopolamento derivano dalle relazioni dei commissari e sono reperibili nella parte II.2.

LOCALITÀ	NOME NELL'INDICE DEL <i>LIBER FOCORUM</i>	EPOCA DEL (RI)POPOLAMENTO
Bastita	<i>Bastita illorum de Buruncio</i>	-
Bornate	<i>Bornatum</i>	-
Borriana (e Blatino)	<i>Abiatinum et Borriana</i>	-
Busonengo	<i>Bruxinenghum sunt casinalia</i>	da 7 anni (a. 1452 ca)
Castelmerlino	<i>Castrum Merlinum</i>	da 10 anni (a. 1449 ca)
Casalrosso	<i>Cassale Rubeus</i>	da 2 anni (a. 1457 ca)
C.ne di Balocco	<i>Casine de Baloch nunc computate in titulo Balochi</i>	-
C.ne di Rovasenda	<i>Casinarum de Rovasenda</i>	-
Cascine S. Marco	<i>Sanctus Marchus</i>	-
Cascina Silva	<i>Silva Sancti Andree</i>	-
Crova	<i>Turris de Crova</i>	-
Darola	<i>Ladarola</i>	da meno di 10 anni (post 1449)
Formignana	<i>Formignana</i>	inizio anni'30
Fra'Marco	<i>quedam grangia fra March nominata</i>	-
Giffenga	<i>Ghiflenga que est dominorum de Buruncio</i>	da 12 anni (a. 1447)
Lachelle	<i>Lachellum</i>	1 anno o più (a. 1458 ca)
Muleggio	<i>abbatia Mulegii</i>	-
Rubis	<i>quedam grangia que appellatur Rubis</i>	-
<i>Taxonerias</i>	<i>Quedam grangia vocata ad Taxonerias</i>	-
Villanova	<i>Villanova penes Masacia non computata cum Masacia</i>	da 20 anni (1439 ca)
Vintebbio	<i>Vintebium</i>	-

**Tab. 8. I distretti della patria vercellensis al tempo dell'inchiesta ducale (aa. 1459-60).**

[riferimenti nel testo: cap. 2.2]

La tabella riporta l'elenco delle comunità appartenenti ai distretti di Vercelli, Santhià e Biella e per ognuna, quando disponibile, il numero dei fuochi (senza i nobili) e l'importo del focatico come indicati nei rispettivi conti di castellania negli anni dell'inchiesta ducale. Fonti in ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania: Vercelli n. 23 (aa. 1458-59); Santhià n. 35 (aa. 1458-60); Biella n. 51 (aa. 1458-60). Abbiamo escluso dagli elenchi le comunità che i castellani segnalano solo per avvertire che non devono più rendere conto del focaggio corrispondente (sono comunità che una volta appartenevano a quel distretto ma poi sono state attribuite ad un altro): le si è comunque elencate in calce alla tabella. Le comunità segnalate con il simbolo ^ (cfr. mandamento di Biella) compaiono due volte nel conto, retaggio della lunga fase in cui erano state spartite fra giurisdizioni diverse: il dato qui segnalato è ottenuto dalla somma dei due importi forniti nel conto, il primo per la parte di comunità di giurisdizione ex vescovile, il secondo per la parte di comunità cosiddetta *de iusticia*, che era sottoposta alla giurisdizione cittadina.

	Distretto Vercelli*				Capitanato Santhià**				Mandamento Biella***	
	località	fuochi	duc.		località	fuochi	duc.		località	duc.
1	Albano	-	10	1	Asigliano	118	60	1	Andorno	300
2	Alice	-	20	2	Balocco	16	9	2	Benna	12
3	Arborio	-	37	3	Borgo d'Ale	118	118	3	Biella e Vernato	225
4	Arelio	7	3	4	Buronzio	62	50	4	Bioglio^	185
5	Balzola	39	24	5	Carisio	60	42	5	Camburzano	26
6	Capriasco	6	3	6	C. del Bosco	16	6	6	Chiavazza^	49
7	Caresana	42	35	7	Castellengo	31	16	7	Coggiola	20
8	Caresanablot	-	2	8	Cigliano	77	50	8	Graglia	75
9	Casanova	-	4	9	Greggio	28	19	9	Lessona	60
10	Cascine Strà	4	2	10	Monformoso	21	12	10	Magnano	50
11	Castelletto	13	7	11	Mongrando	113	50	11	Mortigliengo	100
12	Cavaglia	107	90	12	Recetto	42	21	12	Mosso^	120
13	Costanzana	29	20	13	Santhia'	313	283	13	Muzzano	29
14	Dorzano	21	14	14	Ternengo	23	17	14	Occhieppo^	40
15	Gattinara	-	100	15	Tronzano	60	55	15	Pollone	70
16	Ghislarengo	-	29	16	S. Germano	186	157	16	Ronco e Zumaglia	45

(continua)

17	Larizzate	14	10	17	Verrone	29	22	17	Sostegno	60
18	Lenta	-	29	18	Villarboit	10	7	18	Sordevolo^	29
19	Lignana	20	12	19	Villareggia	26	13	19	Trivero	140
20	Massazza	-	12							
21	Montebruardo	-	7							
22	Montonero	13	10							
23	Motta de' Conti	-	16							
24	Mottalciata	-	6							
25	Nibbione	9	5							
26	Olcenengo	-	20							
27	Oldenico	5	3							
28	Pertengo	6	4							
29	Pezzana	40	30							
30	Prarolo	31	18							
31	Quinto	-	14							
32	Rive	30	22							
33	Roasio	-	80							
34	Ronsecco	23	15							
35	Roppolo	37	26							
36	Sala Biellese	54	35							
37	Salasco	8	6							
38	Sali	5	2							
39	Salussola	150	60							
40	Sandigliano	66	50							
41	Serravalle	46	40							
42	Selva di Muleggio	3	1							
43	Stroppiana	21	14							
44	Veneria	6	4							
45	Vettigné	9	6							
46	Viancino	8	4							
47	Viverone	41	28							

\* Le seguenti 10 comunità sono elencate nel conto di tesoreria di Vercelli ma solo per precisare che non fanno più parte del distretto: Benna, Bioglio *de iusticia*, Chiavazza *de iusticia*, Coggiola *de iusticia*, Cossato, Lessona (ma nel conto Lozzolo), Mosso *de iusticia*, Sordevolo *de iusticia*, Sostegno, Trivero.

\*\* Le seguenti comunità sono elencate nel conto di castellania di Santhià e S. Germano, ma solo per precisare che non fanno più parte del distretto: Candelo (infeudata ai Fontana), Magnano e Zimone (attribuite al distretto di Ivrea). Sono anche elencate: Lenta, Arborio, Albano, Quinto, Montonero,

Mottalciata, Casanova, Nebbione, Castelletto, Massazza, Vettigné, Oldenico, Sala (sono le località “della riva della Sesia” una volta appartenenti al capitanato di Santhià - «comunitates infrascriptas Ripparie Cicide necnon mandamenti capitaneatus Sancte Agathe acquisitis» - passate a Vercelli).

\*\*\* Le seguenti comunità sono elencate nel conto di castellania di Biella, ma solo per precisare che non fanno più parte del distretto: Castellengo, Miagliano, Sala, Tollegno, Viverone.

**Tab. 9. I distretti della patria vercellensis nel 1429-30.**

[riferimenti nel testo: cap. 2.2, 2.3.1]

La tabella mostra i distretti della *patria vercellensis* dopo la restaurazione del distretto vercellese degli anni 1429-30. La fonte è costituita dagli elenchi dei focaggi nei conti di castellania (ASTo, Conti di castellania): per Vercelli rot. 4 (1433-34), per Santhià rot. 18 (1430-32), per Biella rot. 32 (1432-33). Il distretto di Vercelli arriva ad avere 56 comunità, mentre il capitanato di Santhià si riduce a 14 e il mandamento di Biella a 16 (non abbiamo contato le comunità che sono segnalate nel conto solo per precisare che non fanno più parte del distretto).

Colonna 1 (Vercelli): in un altro conto di castellania diverso da quello usato per l’elenco (n. 2) si distingue in modo più chiaro l’origine delle comunità pervenute a Vercelli: un gruppo dal mandamento di Biella (sono 10 e sono definite “apud Bugellam”: Sostegno, Coggiola, Trivero, Mosso *de iusticia*, Bioglio *de iusticia*, Chiavazza *de iusticia*, Sordevolo *de iusticia*, Benna, Lessona, Viverone; nel conto 3 anche Sala), un gruppo dal distretto di Santhià (sono 16 e sono definite “apud Sanctam Agatham”: Sala, Massazza, Olcenengo, Mottalciata, Castelletto, Nibbione, Montonero, Salasco, Albano, Casanova, Quinto, Vettigné, Lenta, Arborio, Ghislarengo, Oldenico); le rimanenti sono definite “noviter acquisite”.

Colonna 2 (Santhià): sono state escluse dall’elenco le località nominate nel conto solo per riferire che sono state attribuite ad un altro distretto o infeudate, e cioè Castellengo, Magnano e Zimone (che sono sotto Ivrea), Candelo (ai Fontana); inoltre il conto nomina le seguenti località precisando che sono state messe sotto Vercelli: Lenta, Arborio, Ghislarengo, Recetto, Albano, Quinto, Olcenengo, Montonero, Salasco, Mottalciata, Casanova, Nibbione, Castelletto, Massazza, Vettigné, Oldenico, Sala.

	DISTRETTO VERCELLI		CAPITANATO SANTHIÀ		MANDAMENTO BIELLA
1	Viverone	1	Santhià	1	Pollone
2	Sala	2	Tronzano	2	Biella e Vernato
3	Sordevolo <i>de iusticia</i>	3	Borgo d’Ale	3	Tollegno*
4	Chiavazza <i>de iusticia</i>	4	Carisio	4	Miagliano*
5	Bioglio <i>de iusticia</i>	5	Buronzo	5	Sordevolo
6	Mosso <i>de iusticia</i>	6	Balocco	6	Occhieppo

(continua)

7	Trivero	7	Monformoso	7	Muzzano
8	Coggiola	8	Villarboit	8	Graglia
9	Sostegno	9	Greggio	9	Camburzano
10	Lessona	10	Verrone	10	Andorno
11	Cossato	11	Ternengo	11	Bioglio
12	Salasco	12	Cigliano e Villareggia	12	Mosso
13	Olcenengo	13	Asigliano	13	Ronco e Zumaglia
14	Quinto	14	Mongrando	14	Chiavazza
15	Casanova			15	Mortigliengo
16	Albano			16	Magnano
17	Arborio				
18	Ghislarengo				
19	Lenta				
20	Castelletto				
21	Mottalciata				
22	Massazza				
23	Benna				
24	Vettigné				
25	Nebbione				
26	Montonero				
27	Roppolo				
28	Alice				
29	Dorzano				
30	Cavaglia				
31	Gattinara				
32	Serravalle				
33	Salussola				
34	Sandigliano				
35	Prarolo				
36	Pezzana				
37	Caresana				
38	Motta de’Conti				
39	Stroppiana				
40	Balzola				
41	Rive				
42	Pertengo				
43	Costanzana				

(continua)

44	Ronsecco
45	Lignana
46	Veneria
47	Larizzate
48	Viancino
49	Capriasco
50	Oldenico
51	Arelio
52	Selva di Muleggio
53	Sala
54	Cascine Strate
55	Roasio
56	Caresanablot

**Tab. 10. I censimenti della popolazione nel Vercellese fra Quattro e Cinquecento.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.6]

La tabella mette in parallelo i principali censimenti attuati nel Vercellese nel Quattro e nel Cinquecento, e nello specifico i due censimenti quattrocenteschi del 1429-30 e del 1459-60, finalizzati a reperire il numero dei fuochi, e i censimenti del 1571 e del 1578, che riguardano le “bocche”, cioè gli individui, dai tre anni in su.

*Colonna 1:* sono elencati, quale punto di partenza per valutare gli interventi successivi, gli importi del focaggio, espressi in ducati, anteriori al censimento del 1429-30 (per alcune località del santhiatese si segnala a lato del focaggio la distinzione fra fuochi nobili e fuochi normali, come indicato negli stessi conti).

*Colonna 2:* riporta i dati emersi dall’inchiesta del 1429-30, e cioè il numero dei fuochi reali per ogni comunità visitata (*a. Fuochi*), e l’importo del focatico, che fu aggiornato, per lo più innalzando gli importi, subito dopo il censimento (gli importi sono espressi in ducati e si trovano nella colonna *b. Focatico*). La colonna *b. Focatico* contiene, oltre all’importo del focatico, due percentuali che servono a contestualizzare questo dato, racchiuse nella parentesi a fianco della cifra. La prima percentuale indica l’incremento del focatico rispetto agli anni precedenti: ad esempio la comunità di Albano prima del censimento pagava un focatico di 6 ducati (vedi col. 1), importo che dopo il censimento viene innalzato a 14 ducati (*col. 2.b. Focatico*), con un incremento percentuale del 130% (vedi la prima percentuale nella parentesi). Non sempre si ha un incremento dell’importo: a volte questo è

rimasto immutato (al posto della percentuale c’è il simbolo “=”, vedi ad esempio il caso di Balzola), oppure manca il dato per fare il raffronto (al posto della percentuale c’è il simbolo “-”, vedi ad esempio il caso di Arelio). La seconda percentuale mette invece in rapporto il nuovo importo del focatico con il numero di fuochi reperiti nella comunità: stabilito che la comunità sarebbe tenuta a pagare un ducato per ogni fuoco, quanto ci si discosta da questo ideale? Prendiamo ancora l’esempio di Albano. La comunità ha 22 fuochi e paga 14 ducati di focatico, che corrisponde a una percentuale pari al 63%: nonostante l’incremento della tassazione, dunque, siamo ancora ben lontani dall’ideale del ducato per fuoco, che darebbe una percentuale del 100% (quest’ultimo caso si verifica ad esempio nel caso di Coggiola, dove si sono trovati 23 fuochi e il cui focatico è stato innalzato a 23 ducati).

*Colonna 3:* riporta i nuovi importi del focatico dopo che, nel 1434, il duca accolse le proteste delle comunità e con una serie di patenti (*moderationes focagiorum*) riportò quasi tutte le cifre ai livelli anteriori al censimento, come si vede confrontando i dati della colonna 3 con quelli della colonna 1.

*Colonna 4:* si fornisce il numero di fuochi delle comunità secondo il censimento del 1459-60 e lo si mette in relazione col censimento del 1429-30: si assiste a un generale incremento di cui si rende conto con le percentuali fra parentesi. Nel solito esempio di Albano, notiamo che nel 1459-60 la comunità risulta avere 63 fuochi con un incremento del 186% rispetto ai 22 fuochi che risultavano dal censimento di trent’anni addietro.

*Colonna 5:* riporta i dati dei censimenti del 1571 e del 1578, espressi non più in fuochi bensì in bocche, cioè in numero di individui (esclusi gli infanti sotto i tre anni, data l’alta mortalità in quella fascia d’età). La decisione di inserire i dati di due rilevamenti cronologicamente così vicini dipende dal fatto che il censimento del 1571 ha il vantaggio di fornire i dati di molte comunità in più rispetto a quello del 1578; per converso quest’ultimo, di cui si sono conservati almeno per alcune comunità del Vercellese i quadernetti delle consegne, permette di ricavare non solo il numero delle bocche ma anche quello dei capi di casa (vedi il numero tra parentesi nella colonna “b. 1578”), il che consente un più agevole raffronto con i dati del secolo precedente, visto che nel Quattrocento i conteggi sono espressi in fuochi, paragonabili ai nuclei familiari. Torniamo un’ultima volta al caso di Albano: nel secolo che separa il censimento del 1459-60 dai censimenti cinquecenteschi del 1571 e del 1578 assistiamo a un’indubitabile crescita demografica, che è più facile misurare paragonando i 63 fuochi del 1459-60 con i 103 capi di casa del 1578 (vedi colonna “b. anno 1578”), anziché con le 521 bocche dello stesso anno. AVVERTENZA: per ovviare al caso di località per le quali mancano i dati del 1578 si è provveduto a segnalare, a fianco del numero delle bocche del 1571, anche il numero ipotetico dei capi di casa: questa cifra è stata ottenuta dividendo il numero

di bocche per il numero di componenti medi del nucleo familiare risultante nel consegnamento del 1578 (per i calcoli che hanno portato ad individuare questo fattore nella cifra di 4,9 componenti per nucleo familiare: vedi tabella 11). I numeri di capi di casa calcolati per il 1571 vanno dunque considerati puramente indicativi. Un'ultima avvertenza riguarda il totale fornito al termine delle colonne dei censimenti aa. 1571, 1578: è stato calcolato tenendo come riferimento principale i dati, espressi in bocche, del 1571, integrati, quando mancano, con i dati del 1578.

*Fonti:* i dati della colonna 1 e 2 sono presi dai conti di castellania e in particolare, per il censimento del 1429-30, dal rot. 3 di Vercelli, relativo al 1432, unica fonte rimasta sull'esito dell'inchiesta, che riporta anche i dati per alcune comunità del Biellese e del Santhiatese (ASTo, Sez. Riunite, Conti di castellania, art. 79); per la colonna 3 le patenti rilasciate dal duca nel 1434, che sono per lo più riportate nel conto di castellania di Vercelli, rot. 4, e in copia nel *Liber focorum*. I dati della colonna 4 arrivano dal *Liber focorum*. I dati della colonna 5 sono reperiti per quel che riguarda l'anno 1571 dal "Registro sommario delle consegne delli grani et boche di qua dai monti suddite a Sua Altezza del 1571" e dagli altri fascicoli in ASTo, Materie economiche, Scritture riguardanti le materie economiche, Annona, m. 1, fasc. 5, doc. 33, mentre i dati del 1578 derivano dal "Consegnamento delle boche della Città e Terre" in ASCVc, arm. 74, Consegnamenti bocche - grani - terre, a. 1578.

Comunità	1. Focatico (ante cens. 1429-30)	2. Censimento (aa. 1429-30)		3. Moderazioni focaggio (a. 1434)	4. Fuochi (aa. 1459-60)	5. Bocche dai 3 anni in su (aa. 1571, 1578)	
		a. Fuochi	b. Focatico			a. anno 1571	b. anno 1578
Albano	6	22	14 (+ 130%, 63%)	10	63 (+ 186%)	436 (89)*	521 (103)**
Alice	20	-	-	20	-	-	-
Andorno	300	-	-	300	-	6921 (1412)***	-
Arborio	40	72	50 (+ 25%, 69%)	41	95 (+ 32%)	-	778 (146)°
Arelio (habit.)	-	7	3 (-, 43%)	3	-	-	-
Asigliano	60	-	-	-	189	-	1163 (234)
Balocco	33 (27 + 6 nob.)	-	-	9 (16 fuo)	34	(v. Buronzo)	-
Balzola	24	39	24 (=, 62%)	24	36	-	-
Bastita	-	-	-	-	17	(v. Buronzo)	-
Benna	12	25	16 (+ 30%, 64%)	12	-	377 (76)	-
Biella e Vernato	225	-	-	-	-	5847 (1193)	-
Bioglio (ex episcopale)	125	-	-	125	-	-	-
Bioglio (de iusticia)	60	132	80 (+ 33%, 61%)	60	-	3856 (786)°°	-
Borgo d'Ale	197 (195 + 2 nob.)	-	-	118 (118 fuo)	165	1600 (326)	-
Bornate	-	-	-	-	10	-	-
Borrjana	-	-	-	-	28	301 (61)	-
Buronzo	87 (73 + 14 nob.)	-	-	50 (62 fuo)	105	871 (177)°°°	-
Busonengo	-	-	-	-	7	73 (15)	-
Camburzano	26	-	-	26	-	547 (111)	-
Candelo	100 (75 fuochi)	-	-	100 (140 fuo)	168	1084 (221)	-

(continua)

Capriasco (habit.)	3	6	3 (=, 50%)	3	15	-	-
Caresana	35	52	35 (=, 67%)	35	133	-	1299 (323)
Caresanablot	2	2	2 (=, 100%)	2	31	-	292 (54) <sup>s</sup>
Carisio	70 (61 + 2 nob.)	-	-	42 (60 fuo)	114	362 (74)	-
Casalrosso	-	-	-	-	17	-	166 (41)
Casanova	4	15	8 (+ 100%, 53%)	4	63	296 (60)	-
C.ne di Balocco	-	-	-	-	31	-	-
C.ne di Rovasenda	-	-	-	-	11	-	-
C.ne S. Marco	-	-	-	-	3	-	-
C.na Silva	-	-	-	-	2	-	-
C. Strate (habit.)	4	4	2	2	16	-	177 (40)
Cascinale del Bosco	19	-	-	6 (16 fuo)	7	344 (70)	-
Castellengo	35	-	-	51	6	459 (93)	-
Castelletto	4	13	7 (+ 75%, 54%)	7 (^)	44	349 (71)	366 (76)
Castelmerlino	-	-	-	-	12	-	-
Cavaglia	80	107	90 (+ 12%, 84%)	90	177	1614 (329)	-
Cerreto	-	-	-	-	13	403 (82) <sup>ss</sup>	-
Cerrione	-	-	-	-	57	1133 (231)	-
Chiavazza (ex episc.)	40	-	-	45	-	871 (178)	-
Chiavazza (de iusticia)	9	15	11 (+ 22%, 73%)	9	-	-	-
Cigliano (+ Villareggia)	30	-	-	63 (93 fuo)	199	2105 (430) <sup>**</sup>	-
Coggiola (de iusticia)	20	23	23 (+ 11%, 100%)	20	-	1076 (220) <sup>***</sup>	-
Collobiano	-	-	-	-	114	315 (64) <sup>****</sup>	-
Costanzana	20	29	20 (=, 69%)	20	50	538 (110)	644 (126)

(continua)

Cossato	80	-	80 (=, ?)	80	179	1472 (300)	-
Crevacuore	-	-	-	-	-	1757 (359) <sup>f</sup>	-
Crova	-	-	-	-	18	-	-
Curino	-	-	-	-	-	1510 (308)	-
Darola	-	-	-	-	15	-	-
Donato	-	-	-	-	27	724 (148)	-
Dorzano	14	21	14 (=, 67%)	14	-	307 (63)	-
Formigliana	-	-	-	-	18	-	-
Fra Marco (grangia)	-	-	-	-	4	-	-
Gaglianico	-	-	-	-	53	293 (60)	-
Gattinara	140	168	140 (=, 83%)	100	291	1875 (383)	-
Ghislarengo	30	53	41 (+ 37%, 77%)	29	76	-	407 (101)
Giffenga	-	-	-	-	23	-	153 (29)
Graglia	75	-	-	-	87	1248 (255)	-
Greggio	25 (20 + 5 nob.)	-	-	9 (28 fuo)	99	881 (180) <sup>ef</sup>	-
Lachelle	-	-	-	-	19	-	102 (20)
Larizzate	10	14	10 (=, 71%)	10	18	-	184 (34)
Lenta	29	43	35 (+ 20%, 81%)	29	87	-	713 (136)
Lessona	60	90	78 (+ 30%, 87%)	60	-	771 (157)	-
Lignana	12	20	12 (=, 60%)	12	42	322 (66)	287 (74)
Lozolo	-	-	-	-	17	293 (60)	-
Magnano	88	-	-	-	-	-	-
Massazza	12	23	15 (+ 25%, 65%)	12	60	-	343 (73)
Miagliano	-	-	-	-	-	291 (59)	-

(continua)

Montebuardo	-	-	-	-	-	-	7	-	-	-
Moncrivello	-	-	-	-	-	-	148	-	1600 (326)	-
Monfornoso	11 (6 + 5 nob.)	-	-	-	12 (21 fuo)	-	43	-	126 (26)	-
Mongrando	50	-	-	-	-	-	153	-	1359 (277)	-
Montecavallo	-	-	-	-	-	-	24	-	-	-
Montonero	10	13	10 (=, 77%)	-	10	-	35	-	-	179 (52)
Mortigliengo	100	-	-	-	100	-	-	-	1621 (331)	-
Mosso (ex episcopale)	60	-	-	-	60	-	-	-	1431 (292)^	-
Mosso (de iusticia)	60	81	72 (+ 20%, 89%)	-	60	-	-	-	-	-
Motta dei Conti	27	44	27 (=, 61%)	-	27	-	65	-	-	1184 (257)
Mottalciata	6	19	10 (+ 66%, 53%)	-	6	-	90	-	-	826 (141)^^^
Muzzano	-	-	-	-	-	-	44	-	513 (105)	-
Nebbione	4	9	5 (+ 25%, 56%)	-	5	-	19	-	-	139 (25)
Netro	-	-	-	-	-	-	35	-	1121 (229)	-
Occhieppo sup.	(40 tot)	-	-	-	40 (tot)	-	-	-	787 (161)	-
Occhieppo inf.	(40 tot)	-	-	-	40 (tot)	-	19	-	409 (83)	-
Olcenengo	20	32	25 (+ 25%, 78%)	-	20	-	30	-	-	480 (112)
Oldenico (habit.)	2	5	3 (+ 50%, 60%)	-	3	-	85	-	-	158 (33)
Pertengo	4	6	4 (=, 67%)	-	4	-	19	-	-	401 (70)
Pezzana	30	40	30 (=, 75%)	-	30	-	57	-	774 (158)	999 (188)
Pollone	70	-	-	-	70	-	-	-	1351 (276)	-
Ponderano	-	-	-	-	-	-	42	-	796 (162)	-
Prarolo	18	31	18 (=, 58%)	-	18	-	27	-	445 (91)	487 (86)
Quaregna	-	-	-	-	-	-	33	-	(vedi Cerreto)	-
Quinto	13	28	17 (+ 30%, 61%)	-	14	-	40	-	-	306

(continua)

Recetto	12	-	-	-	21 (42 fuo)	-	51	-	-	-
Rive	22	30	22 (=, 73%)	-	22	-	48	-	-	522 (100)
Roasio	-	-	80	-	80	-	145	-	1002 (204)	-
Ronco e Zumaglia	45	-	-	-	45	-	-	-	1090 (222)	-
Ronsecco	15	23	15 (=, 65%)	-	15	-	75	-	-	351 (90)
Roppolo	26	37	26 (=, 70%)	-	26	-	-	-	755 (154)	-
Rovasenda	-	-	-	-	-	-	33	-	267 (54)	-
Sala	35	54	44 (+ 26%, 81%)	-	35	-	-	-	-	-
Salasco	6	8	6 (=, 75%)	-	6	-	39	-	-	304 (70)
Sali (habit.)	2	5	2 (=, 40%)	-	2	-	21	-	-	249 (43)
Salussola	60	155	124 (+ 106%, 80%)	-	60	-	173	-	1374 (280)	-
S. Damiano	-	-	-	-	-	-	14	-	-	-
S. Germano	173	-	-	-	157 (186 fuo)	-	508	-	2345 (479)	-
Sandigliano	50	70	50 (=, 71%)	-	50	-	93	-	582 (119)^^^	-
Santhia	413 (414 fuo)	-	-	-	283 (313 fuo)	-	366	-	1916 (391)	-
Selva di Muleggio	1	3	1 (=, 33%)	-	1	-	14	-	-	89 (19)
Serravalle	40	46	40 (=, 87%)	-	40	-	43	-	-	500 (94)
Sordevolo (ex episc.)	15	-	-	-	15	-	-	-	-	-
Sordevolo (de iusticia)	14	19	16 (+ 14%, 84%)	-	14	-	-	-	1035 (211)Δ	-
Sostegno	60	88	78 (+ 30%, 89%)	-	60	-	-	-	874 (178)	-
Stroppiana	14	21	14 (=, 67%)	-	14	-	109	-	784 (160)	907 (140)
Ternengo	22	-	-	-	12	-	34	-	242 (49)	-
Tollegno	-	-	-	-	-	-	-	-	619 (126)	-
Torrazzo	-	-	-	-	-	-	12	-	364 (74)	-
Trivero	140	206	160 (+ 14%, 78%)	-	140	-	-	-	2132 (435)	-

(continua)



Tronzano	71 (69 + 2 nob.)	-	-	55 (60 fuo)	82	1300 (265)	-	
Valdengo	-	-	-	-	75	-	-	
Veneria	4	6	4 (=, 67%)	4	15	249 (39)	249 (39)	
Vercelli	-	-	-	-	1134	8645 (1764)	7408	
Verrone	28 (21 + 7 nob.)	-	-	22 (29 fuo)	55	294 (60)ΔΔ	-	
Vettigné	3	9	6 (+ 100%, 67%)	6	40	-	251 (57)	
Viancino	-	8	4 (-, 50%)	4	25	-	188 (44)	
Vigliano	-	-	-	-	43	971 (198)ΔΔΔ	-	
Villanova (Massazza)	-	-	-	-	31	-	173 (34)	
Villarboit	22 (14 + 8 nob.)	-	-	7 (10 fuo)	53	227 (46)	-	
Vintebbio	-	-	-	-	6	-	-	
Viverone	28	41	32 (+ 14%, 78%)	28	78	883 (180)	-	
Zimone	19	-	-	-	-	-	-	
Zubiena	-	-	-	-	39	844 (172)	-	
							TOT bocche 95.936	

Precisazioni: \* Comprende i signori: *co' li gentilhuomini*. \*\* = la cifra comprende 477 bocche + 44 bocche dei nobili; i 103 capi di casa non comprendono i nobili, vanno dunque rapportati alle 477 bocche. \*\*\* = nel 1587 un altro censimento attribuisce ad Andorno 2000 fuochi, per un totale di 9000 persone dai 3 anni in su. ° = la cifra comprende 688 bocche + 90 bocche dei nobili. °° = comprende entrambe le parti. °°° = con Balocco e Basita. \$ = Caresana et Albelione. \$\$ = con Quaragna. \$\$\$ = comprende i signori: *co' li gentilhuomini*. " = 1656 (Cigliano) + 449 (Villareggia). "" = comprende entrambe le parti. """" = con Formigliana. £ = Crevacuore e valle (1450) + Flecchia (307). ££ = con Recetto e Cascinale. ^ = comprende entrambe le parti. ^^ = il conto comprende 809 bocche + 17 bocche dei nobili. E compresa Montebruardo. I 141 capi di casa vanno rapportati alle 809 bocche dei non nobili (le 17 bocche nobili corrispondono a 4 capi di casa). ^^^ = comprende i signori: "*co' li gentilhuomini*". Δ = comprende entrambe le parti. ΔΔ = con i signori. ΔΔΔ = con Valdengo e con i signori del luogo.

**Tab. 11. Numero medio di persone per nucleo familiare.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.6]

La tabella contiene i dati per calcolare il numero medio di persone per nucleo familiare nella consegna delle bocche e dei grani del 1578 (ASCVC, Consegna Bocche-grani-terre 1578, arm. 74); comprende tutti gli individui da 3 anni in su.

COMUNITÀ	CAPDI CASA	BOCCH	N. INDIVIDUI X NUCLEO
Albano	103	477*	4,6
Arborio	146	688	4,7
Arborio (nobili)	16	90	5,6
Asigliano	234	1163	4,9
Caresana	323	1299	4,0
Caresanablot	54	292	5,4
Casalrosso	41	166	4,0
Cascine S. Giacomo	13	87	6,7
Cascine Strà	40	177	4,4
Castelletto	76	366	4,8
Costanzana	126	644	5,1
Ghislarengo	101	407	4,0
Giffenga	29	153	5,3
Lachelle	20	102	5,1
Larizzate	34	184	5,4
Lenta	136	713	5,2
Lignana	74	287	3,8
Massazza	73	343	4,7
Massazza (Villanova di)	34	173	5,0
Montanera	52	179	3,4
Motta de'Conti	257	1184	4,6
Mottalciata	141	809	5,7
Mottalciata (nobili)	4	17	4,2
Nebbione	25	139	5,5
Olcenengo	112	480	4,3
Oldenico	33	158	4,8
Pertengo	70	401	5,7

(continua)

Pezzana	188	999	5,3
Prarolo	86	487	5,6
Quinto	?	306	?
Rive	100	522	5,2
Ronsecco	90	351	3,9
Salasco	70	304	4,3
Sali	43	249	5,7
Selva di Muleggio	19	89	4,7
Serravalle	94	500	5,3
Stroppiana	140	907	6,4
Veneria	39	249	6,3
Vettigné	57	251	4,4
Viancino	44	188	4,2
media fra tutte le comunità: 4.9 individui			

\* Abbiamo escluso da questo numero le 44 bocche dei nobili, perché per questi ultimi disponiamo del solo totale, e non è dunque possibile calcolare i componenti medi del singolo nucleo.

**Tab. 12. Migrazioni: censimento dei toponimici contenuti nel *Liber focorum* del 1459-60.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.4]

La tabella elenca, località per località, il numero di presenze “forestiere” divise per provenienza, sulla base dei toponimici contenuti negli elenchi di fuochi del *Liber focorum* (il nome della località è in italiano, per la forma latina vedi gli elenchi dei cognomi nelle schede in appendice). Ad esempio nella prima riga abbiamo nella colonna di sinistra la località di Albano, e nella colonna di destra l’elenco di fuochi che, in questa località, risultano qualificati come provenienti da altre località: “Biandrate 2” significa che ad Albano ci sono due fuochi che si qualificano “de Blandrate”, “Buronzo 1” che un fuoco si qualifica “de Buroncio” etc. Il criterio adottato ha il limite di non consentire la distinzione fra toponimi che indicano effettivamente una provenienza esterna, da quelli in cui il toponimo è ormai divenuto il cognome della famiglia: nell’elenco delle provenienze figureranno dunque, probabilmente, membri delle famiglie “de Moxo” o “de Ast”, attestate così sin dalla fine del Duecento (il toponimico non indica più nel 1459-60 alcuna provenienza esterna). Queste distorsioni sono inevitabili ma riteniamo che l’effetto sia ridotto dalla casistica complessiva.

Località	Fuochi provenienti da altre località
Albano	Biandrate 2, Buronzo 1, Coggiola 1, Collobiano 1, Curino 4, Greggio 1, Lozzolo 1, Mosso 1, Milano 1, Ossola 1, Recetto 1, Sillavengo 1, Sostegno 9, Villarboit 2.
Arborio	Biandrate 1, Buronzo 3, Gattinara 5, Recetto 4, Milano 1, Modena 1.
Asigliano	Andorno 1, Arborio 1, Balocco 1, Bioglio 1, Buronzo 1, Busonengo 1, Casalbeltrame 1, Casalvolone 1, Castelletto 1, Castelnuovo 1, Coggiola 1, Collobiano 1, Cossato 1, Crevacuore 1, Flecchia 1, Greggio 2, Larizzate 1, Lodi 2, Masserano 1, Montonero 1, Mortigliengo 5, Mosso 5, Novara 2, Palazzolo 1, Ponderano 3, Prarolo 2, Sala 5, Serravalle 1, Valdengo 2, Valsesia 1, Vigliano 2, Villarboit 1, Villata 2.
Balocco	Brusnengo 2, Busonengo 4, Curino 1, Mosso 2, Roasio 1, Serravalle 1, Ternengo 5, Tollegno 1, Zumaglia 1.
Balzola	Borgo Vercelli 3, Masserano 1, Milano 1, Motta de’Conti 1, Pavia 1, Quinto 1, Viglongo 1.
Bastita	Benna 1, Bioglio 1, Brusnengo 1, Buronzo 1, Mortigliengo 1, Mosso 1, Villarboit 1.
Borgo d’Ale	Andorno 1, Arelio 1, Quaregna 4, Milano 1, Novara 2, Palazzolo 1, Sordevolo 2, Torrazzo 1, Trino 1, Trivero 1.
Bornate	-
Borriana e Blatino	Andorno 1, Cambuzano 1, Chiavazza 1, Donato 2, Occhieppo 1, Milano 1, Ponderano 1, Sandigliano 1.
Buronzo	Andorno 1, Biandrate 2, Masserano 1, Mortigliengo 1, Scopello (Scopelleto) 1, Rovasenda 1, Trivero 3, Villarboit 4.
Businengo	Collobiano 7.
Candelo	Andorno 1, Caresana 1, Trivero 1.
Capriasco	Bergamo 1, Milano 1, Rosasco 1.
Caresana	Andorno 1, Bergamo 1, Breme 1, Crevacuore 2, Frassineto 1, Leria 1, Lessona 1, Milano 1, Novara 1, Pezzana 1, Roasio 2, Robbio 4, Trivero 1.
Caresanablot	Curino 1, Flecchia 1, Mosso 1, Pavia 1, Rovasenda 1, <i>Taxonerias (de le Taxonere)</i> 1, Zubiena 1.
Carisio	Andorno 3, Bioglio 1, Mortigliengo 3, Mosso 7, Santhià 1.
Casalrosso	Andorno 1, Caresanablot 1, Curino 1, Lodi 1, Modena 1, Montonero 2, Monza 1, Mosso 1.
Casanova	Albano 3, Cossato 2, Crevacuore 4, Mortigliengo 2, Mosso 1, Recetto 1, S. Germano 1, Varallo 1, Viclungo 1.
Cascine di Balocco	Andorno 1, Balocco 1, Buronzo 1, Cilavegna 1, Flecchia 1, Ternengo 1, Trivero 6.
Cascine S. Marco	-
Cascina Silva	Flecchia 1, S. Germano 1.

(continua)

Cascine di Rovasenda	-
Cascine Strà	Palestro 1, Roncarolo 1.
Cassinale del Bosco	Albano 1, Brusnengo 1, Crevacuore 3, Masserano 1.
Castellengo	Bioglio 1, Cossato 2, Massazza 1, Mortigliengo 1, Sostegno 1, Ternengo 1.
Castelletto	Busonengo 1, Curino 2, Lessona 1, Mortigliengo 7, Scopello (Scopelleto) 1, Zumaglia 1.
Castelmerlino	Rosate 1, S. Germano 1.
Cavaglià (177)	Alice 1, Andorno 3, Asigliano 1, Benna 1, Candelo 1, Lonate 1, Massazza 1, Mortigliengo 3, Occhieppo 1, Pavignano 1, Pettinengo 1, Quinto 2, Salussola 1, Sordevolo 1, Zubiena 1.
Cerreto	-
Cerrione	Andorno 1, Benna 1, Bioglio 1, Cossato 1, Formigliana 1, Occhieppo superiore 1, Quaregna 1, Settimo 2, Sordevolo 1, Vergnasco 1, Zubiena 1.
Cigliano	Carisio 3, Castelletto 1, Cossato 1, Graglia 1, Mortigliengo 1, Ronsecco 1, Roppolo 2, Sordevolo 2, Vigliano 2.
Collobiano	Bioglio 1, Casanova 1, Crevacuore 1, Curino 1, Mortigliengo 1, Quinto 1, Robbio 1.
Cossato	Alessandria 1, Giffenga 3, Monferrato 3, Rivarolo 1, Trivero 4, Vergnasco 1.
Costanzana	Asigliano 1, Biandrate 3, Coggiola 1, Crevacuore 2, Grignasco 1, Mede 1, Milano 1, Rosate 1, Sostegno 1, Trivero 1, Viacino 3, Villarboit 2.
Crevacuore	mancano i dati
Crova	Andorno 1, S. Germano 14, Santhià 1, Vinzaglio 1.
Darola	Andorno 1, Ghislarengo 1, Milano 2.
Donato	Candelo 1, Favaro 1.
Formigliana	Curino 4.
Fra Marco	-
Gaglianico	Balocco 1, Benna 1, Cerreto 1, Massazza 3, Pettinengo 1, Quaregna 7.
Gattinara	Brescia 1, Ghislarengo 1, Grignasco 1, Lozzolo 2, Milano 1, Novara 1, Oleggio 1, Quarona 1, Recetto 2, Roasio 1, Romagnano 1, Triverio 1.
Ghislarengo	Agrate Conturbia 1, Crevacuore 1, Flecchia 1, Landiona 1, Milano 1, Momo 1, Sillavengo 1, Valsesia 1.
Giffenga	Bioglio 1, Buronzo 3, Cossato 9, Motta de'Conti 1, Ronco 5, Valsesia 1, Zumaglia 2.
Graglia	Andorno 1, Massazza 1, Mosso 1.
Greggio	Arborio 1, Biandrate 1, Crevacuore 13, Curino 4, Gattico 1, Germania 1, Ghislarengo 3, Greggio 1, Masserano 3, Mortigliengo 7, Recetto 2, Sostegno 2.

(continua)

Lachelle	Brusnengo 1, Coggiola 1, Confienza 1, Cossato 2, Germania (todeschus) 1, Masserano 1, Mosso 1, Pezzana 1, Trivero 1.
Larizzate	Crevacuore 1, Motta de'Conti 1, Roncarolo 2.
Lenta	Mosso 1, S. Benedetto 6 (?), Sillavengo 1, Sostegno 4, Valsesia 1.
Lignana	Coggiola 2, Milano 2.
Lozzolo	-
Massazza	Sordevolo 1, Zumaglia 1.
Massazza (Villanova di)	-
Moncrivello	Albano 1, Benna 1, Buronzo 1, Busonengo 1, Casanova 1, Cerreto 1, Clivolo 1, Collobiano 1, Como 1, Curino 1, Mortara 1, Mortigliengo 3, Mosso 4, Roncarolo 1, Santhià 1, Saluggia 1, Zumaglia 1, Vische 1.
Monfornoso	Curino 3, Gropello 1, Masserano 2, Sillavengo 2, Sostegno 1.
Mongrando	Borriana 1, Cerreto 4, Cerrione 1, Masserano 1, Mirolio 1, Sala 2, Salussola 1.
Montebuardo	-
Montecavallo	Andorno 1.
Montonero	Candia 1, Casalino 1, Mosso 2, Quinto 2, Roncarolo 1, Trivero 1.
Motta de'Conti	Borgo Vercelli 2, Mede 1, Milano 1.
Mottalciata	Arborio 1, Andorno 3, Occhieppo 1, Pavia 1, Ponderano 1, Rovasenda 1, Trivero 2, Vigliano 1.
Muzzano	Mosso 1.
Nebbione	Andorno 2, Chieri 1, Mosso, Ozegna 2.
Netro	Milano 1.
Occhieppo inferiore	Pavignano 2.
Olcenengo	Abbiategrosso 1, Balocco 2, Borgo Vercelli 1, Borgosesia 3, Briona 3, Coggiola 1, Crevacuore 1, Mortigliengo 2, Mosso 2, Novara 1, Occhieppo 1, Pavia 1, Pezzana 1, Ponderano 1.
Oldenico	Crevacuore 4, Trivero 1.
Pertengo	Milano 3, Trino 1.
Pezzana	Balocco 1, Blanzago 1, Casalino 3, Cozzo 1, Milano 3, Novara 1, Prarolo 1, Robbio 1, S. Germano 1, Sillavengo 1, Trecate 3, Trivero 2.
Ponderano	-
Prarolo	Modena 1, Palestro 1, Quinto 1.
Quaregna	Bergamo 1, Bologna 1.

(continua)

Quinto	Bioglio 3, Blanzago 1, Casale 1, Novara 1, Trivero 1.
Recetto	Arborio 3, Biandrate 1, Ghislarengo 1, Monformoso 1, Mongrando 2, Novara 1, Pavia 2, Savoia 1, Sillavengo 1, Valsesia 1, Vicolungo 1.
Rive	Brusnengo 1, Casaleggio 3, Casalino 2, Coggiola 1, Crescentino 1, Crevacuore 4, Crevola 1, Milano 2, Mosso 1, Roasio 1, Salasco 3, Valsesia 1.
Roasio	Coggiola 1, Milano 1, Verrone 5.
Ronsecco	Andorno 9, Carpignano 1, Casalino 1, Chiavazza 1, Confienza 1, Fontanetto 1, Lignana 2, Milano 3, Mongrando 1, Mosso 1, Novara 1, Padova 2, Roasio 5, Ronsecco 2, Tronzano 1, Trivero 3, Veneria 1.
Rovasenda	Brusnengo 1, Coggiola 1.
Rubis	Cossato 1, Olcenengo 1, Rosasco 1, Santhià 1.
Salasco	Crevacuore 6, Villata 1, Milano 3, Mortigliengo 1, Roasio 1, S. Germano 1.
Sala V.se	Bergamo 1, Carisio 1, Casalvolone 1, Crevacuore 1, Villata 1, Mortigliengo 1, Roncarolo 1, S. Germano 2, Trivero 2.
Salussola	Borgo Vercelli, Lachelle 1, Lessona 1, Mede 1, Milano 2, Mongrando 1, Roppolo 2.
S. Damiano	Andorno 2, Bioglio 2, Mongrando 5, Nebbione 1, Trivero 3.
S. Germano	Andorno 1, Collobiano 1, Curino 1, Flecchia 1, Gattinara 7, Villata 1, Milano 1, Netro 1, Quinto 2.
Sandigliano	-
Santhià	Albano 1, Andorno 1, Benna 1, Biella 2, Buronzo 2, Carisio 5, Casanova 3, Collobiano 1, Formigliana 1, Gattinara 1, Massazza 2, Milano 1, Monformoso 1, Mortigliengo 1, Mosso 2, Motta de'Conti 2, Nibbione 1, Ossola 1, Quinto 1, Roasio 1, Sala 2, S. Damiano 1, Sandigliano 2, Vergnasco 2, Verrone 1, Viacino 3.
Selve di Muleggio	Borgo Vercelli 2, Milano 1, Mosso 2.
Serravalle	Crevacuore 1, Valsesia 1.
Stroppiana	Graglia 1, Milano 3, Mortigliengo 1, Palestro 1, Roasio 3.
Taxonerias (ad T. Carrazane)	Sillavengo 2.
Ternengo	-
Torrazzo	-
Tronzano	Buronzo 3, Cossato 1, Curino 1, Mongrando 1, Mortigliengo 1, Motta de'Conti 2, Salasco 1, Ternengo 2.
Valdengo	Benna 1, Borriana 2.
Veneria	Como 1, Curino 2, Desana 2, Coggiola 1, Legnana 1, Trino 1, Trivero 1.

(continua)

VERCELLI	<p>S. DONATO (14 su 39): Biandrate 3, Borgolavezzaro 1, Buronzo 1, Casanova 1, Coggiola 1, Villata 1, Landiona 1, Lessona 1, Lodi 1, Mortara 2, Mortigliengo 1.</p> <p>S. MARIA (27 su 58): Borgo Vercelli 2, Casalvolone 1, Castronovo 1, Coggiola 1, Confienza 3, Cremona 2, Gattinara 1, Massazza 1, Milano 1, Motta de'Conti 1, Mortara 1, Mosso 1, Novara 2, Robbio 2, Rosate 2, Sandigliano 1, S. Giorgio 1, Tronzano 1, Viacino 1, Villarboit 1.</p> <p>S. STEFANO DE MONASTERIO (9 su 44): Asigliano 2, Bergamo 1, Omegna 1, Quinto 1, Trivero 3, Vettignè 1.</p> <p>S. GIULIANO (15 su 77): Asigliano 1, Medegliano 1, Milano 6, Novara 2, Pavia 1, Rosate 1, Robbio 1, Tricerro 1, Vicomercato 1.</p> <p>S. SALVATORE (34 su 158): Alice 1, Arona 1, Biandrate 2, Buronzo 1, Castronovo 1, Cavaglià 2, Coggiola 1, Collobiano 1, Crema 1, Curino 1, Larizzate 1, Lonate 1, Masino 1, Masserano 1, Mede 1, Montonero 1, Mortara 1, Mortigliengo 2, Mosso 2, Novara 2, Nuceto 1, Pavia 1, Pedroro 1, Pezzana 1, Rovasenda 1, Santhià 1, Villarboit 1, Viacino 2.</p> <p>S. STEFANO DI CITTÀ (8 su 22): Coggiola 2, Gattinara 1, Lodi 1, Milano 1, Mosso 3.</p> <p>S. GIACOMO (30 su 92): Benna 4, Coggiola 1, Curino 1, Lessona 4, Lodi 1, Milano 4, Montonero 1, Mortara 2, Mortigliengo 1, Palestro 1, Pavia 1, Piscinengo 1, Roncarolo 1, Serravalle 1, Rozate 2, Sandigliano 1, Villarboit 2, Trivero 1.</p> <p>S. BERNARDO (45 su 120): Albano 1, Andorno 1, Arborio 1, Balocco 1, Bergamo 3, Biandrate 3, Biella 2, Coggiola 4, Crema 1, Curino 2, Desana 1, Lignana 2, Magnano 2, Masino 1, Milano 3, Monformoso 1, Motta de'Conti 1, Novara 1, Palestro 1, Quinto 1, Rovasenda 3, Recetto 2, Salasco 1, S. Germano 1, Serravalle 1, Sostegno 1, Tricerro 1, Trivero 1, Vicolungo 1.</p> <p>S. AGNESE (31 su 84): Asti 2, Biandrate 2, Biella 1, Binasco 1, Cilavegna 1, Civate 1, Curino 1, Gattinara 3, Lignana 1, Milano 3, Motta de'Conti 1, Novara 5, Olcenengo 1, Omegna 2, Palestro 1, Salussola 1, Varese 1, Villarboit 1, Vinzaglio 2.</p> <p>S. LORENZO (68 su 158): Albano 2, Benna 4, Bergamo 5, Biandrate 5, Borgo Vercelli 2, Buronzo 1, Caresana 2, Cavaglià 2, Casalino 2, Casalvolone 3, Castronovo 1, Como 1, Confienza 4, Ivrea 1, Lodi 1, Milano 3, Monza 1, Mortara 4, Novara 7, Ossola 1, Palestro 2, Pavia 3, Piacenza 1, Recetto 2, Robbio 2, Rozate 1, Sandigliano 1, Santhià 1, Trecate 1, Verrone 1, Villarboit 1.</p> <p>S. MICHELE (22 su 57): Benna 1, Bergamo 1, Biandrate 2, Buronzo 1, Candia 1, Carpignano 1, Casalvolone 1, Cilavegna 3, Lessona 1, Masserano 2, Milano 1, Modena 1, Novara 2, Pavia 1, Quinto 1, Roasio 1, Sostegno 1.</p> <p>S. GRAZIANO (15 su 49): Novara 1, Fossano 1, Coggiola 1, Novara 2, Rovasenda 8, Motta de'Conti 2.</p> <p>S. TOMMASO (21 su 49): Biandrate 1, Bioglio 1, Cilavegna 1, Crema 1, Curino 2, Lodi 2, Masino 3, Masserano 4, Milano 1, Novara 1, Mosso 1, Roasio 1, Robbio 1, Salasco 1.</p> <p>S. VITTORE (24 su 69): Albano 2, Andorno 2, Balocco 1, Buronzo 4, Caresana 2, Crema 1, Fossano 1, Lodi 1, Mosso 1, Mortara 1, Novara 1, Quinto 1, Romagnano 1, S. Germano 1, Montonero 1, Mortigliengo 2, Milano 1.</p> <p>S. ANDREA (15 su 45): Balocco 1, Coggiola 2, Confienza 1, Curino 1, Novara 1, Serravalle 2, Rovasenda 4, Lonate 2, Piacenza 1.</p> <p>S. EUSEBIO (5): Piacenza 2, Novara 1, Ghislarengo 1, Binasco 1.</p>
----------	---

(continua)

Verrone	Andorno 1, Lessona 1, Valdengo 2.
Vettigné	Benna 1, Biella 1, Bioglio 1, Castellengo 1, Coggiola 1, Lessona 1, Motta de'Conti 1, Roppolo 1, Sala 1, Tollegno 1, Trivero 4.
Viancino	Bioglio 1, Curino 1.
Vigliano	Bologna 1, Mosso 1.
Villareggia	Andorno 1, Borgofranco 1, Casanova 2, Clivolo? (de Cleboli) 1, Graglia 4, Magnano 1, Milano 1, Momo 1, Mortigliengo 1, Pettinengo 1.
Villarboit	Buronzio 2, Crevacuore 9, Curino 5, Lozzolo 1, Milano 1, Monformoso 1, Valsesia 1.
Vintebbio	-
Viverone (78)	Andorno 1, Arona 1, Carisio 2, Chieri 2, Zubiena 7.
Zubiena	-

**Tab. 13. Migrazioni interne e migrazioni esterne (n. di fuochi) secondo il *Liber focorum* del 1459-60.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.4]

La tabella rende conto dei movimenti di popolazione, ricostruiti censendo tutti i nomi composti da toponimici. La prima colonna riguarda il territorio interno alla *patria vercellensis*: le località da cui provengono gli individui sono in ordine decrescente a seconda del numero di fuochi che portano quel toponimico registrati in altre località, e come si vede si tratta per la maggior parte di località del Biellese, principale bacino di emigrazione. Le colonne successive riguardano i fuochi che provengono da località esterne alla *patria vercellensis*, e sono stati divisi a seconda che provengano da Oriente (seconda colonna), o da Occidente (domini sabaudi e monferrini): è evidente che in questa fase il Vercellese ha ancora strettissimi legami con le aree più prossime del ducato milanese, mentre quasi nulli sono quelli con il resto dei domini sabaudi.

Migrazioni interne (n° di fuochi)	Migrazioni esterne (n° di fuochi)	
	Da Oriente (Milanese, Novarese, Lomellina, Altro)	Da Occidente (domini sabaudi, marchesato di Monferrato)
Mortigliengo 48	Milano 58 (di cui 24 in città)	Chieri 3, Monferrato 3, Settimo 2, Fossano 2, Alessandria 1.
Mosso 45	Novara 39 (di cui 28 in città)	
Crevacuore 47	Biandrate 28 (di cui 18 in città)	
Trivero 41	Bergamo 13 (di cui 10 in città)	
Andorno 39	Recetto 14 (di cui 4 in città)	
Curino 38	Pavia 13 (di cui 7 in città)	
Buronzio 25	Mortara 11 (tutti in città)	
Coggiola 24	Lodi 10 (di cui 7 in città)	
S. Germano 23	Al di sotto dei 10 fuochi: Sillavengo 9, Casalino 9, Palestro 8, Valsesia 8, Roncarolo 7, Cilavegna 6, Modena 4, Rosate 4, Borgosesia 4, Trecate 4, Briona 3, Ossola 3, Vicolungo 3, Vinzaglio 3, Rosasco 2, Candia Lomellina 2, Landiona 2, Monza 2, Ozegna 2, Casalbeltrame 1, Castelnuovo 1, Romagnano 1, Germania 1, Grignasco 1, Brema 1, Blanzago 1, Bologna 1, Borgolavezzaro 1, Momo 1, Mede 1, Oleggio 1.	
Sostegno 20		
Cossato 20		
Rovasenda 19		
Gattinara 18		
Masserano 18		
Roasio 17		
Villarboit 16		
Benna 14		
Quinto 14		
Motta de'Conti 14		
Collobiano 13		
Quaregna 13		
Robbio 12		
Borgo Vercelli 12		
Bioglio 11		
Viancino 10		
Albano 10		
Sala 10		
Lessona 10		
Zubiena 10		

(continua)

Al di sotto dei 10 fuochi: Ternengo 9, Carisio 9, Casanova 9, Balocco 9, Massazza 8, Valsesia 8, Ghislarengo 7, Brusnengo 7, Busonengo 7, Sordevolo 7, Arborio 6, Villata 6, Montonero 6, Santhià 6, Serravalle 6, Sandigliano 5, Zumaglia 5, Vigliano 5, Ponderano 5, Caresana 5, Flecchia 5, Biella 5, Asigliano 5, Graglia 5, Lozzolo 4, Valdengo 4, Vergnasco 4, Monformoso 4, Occhieppo 4, Pezzana 4, Greggio 4, Roppolo 4, Pettinengo 3, Giffenga 3, Salussola 3, Prarolo 3, Ronsecco 3, Candelo 2, Donato 2, Formigliana 2, Magnano 2, Palazzolo 2, Pavignano 2, Larizzate 2, Alice 2, Scopello 2, Tollegno 2, Taxonerias 1, Trino 1, Viglongo 1, Villa del Bosco (Orbello) 1, Arelio 1, Quarona 1, Caresanablot 1, Castelletto 1.		
---	--	--

**Tab. 14. Nomina et cognomina.**

[riferimenti nel testo: cap. 3.5]

La tabella indica per ogni località il numero dei fuochi e quello dei cognomi attestati. Non si è tenuto conto delle varianti ortografiche. Nei casi di doppia attestazione del tipo *Borellus / de Borellis* si è computato un solo cognome.

Località	Fuochi	Cognomi	Località	Fuochi	Cognomi
Albano	53	44	Moncrivello	148	116
Arborio	76	53	Monformoso	36	23
Asigliano	187	109	Mongrando	153	90
Balocco	32	23	Montebruardo	7	5
Balzola	36	29	Montonero	35	19
Bastita	13	14	Motta de'Conti	62	39
Borgo d'Ale	157	105	Mottalciata	83	59
Bornate	9	6	Muleggio	14	8
Borrina e Blatino	22	16	Muzzano	44	26
Buronzio	81	55	Nebbione	15	13
Busonengo	7	7	Netro	35	32
Candelo	168	69	Occhieppo inf.	19	15
Capriasco	15	11	Olcenengo	77	56
Caresana	124	68	Oldenico	27	18

(continua)

Caresanablot	31	30	Pertengo	19	12
Carisio	102	61	Pezzana	57	35
Casalrosso	17	17	Ponderano	42	33
Casanova	52	43	Prarolo	27	23
C. di Balocco	31	21	Quaregna	23	12
C. di Rovasenda	11	11	Quinto	31	31
C. del Bosco	19	14	Recetto	46	40
C. Strà	16	15	Rive	48	42
Castellengo	51	39	Roasio	145	107
Castelletto	41	26	Ronsecco	71	48
Castelmerlino	12	12	Rovasenda	30	23
Cavaglia	177	112	Salasco	33	22
Cerreto	11	9	Sali V.se	21	18
Cerrione	44	42	Salussola	165	104
Cigliano	145	87	S. Damiano	13	15
Collobiano	103	64	S. Germano	508	214
Cossato	177	97	Sandigliano	88	35
Costanzana	50	41	Santhià	366	217
Crova	18	17	Sarravalle	43	34
Darola	15	13	Stroppiana	105	67
Donato	27	24	Ternengo	34	14
Formigliana	18	14	Torrazzo	12	11
Fra' Marco	4	4	Tronzano	78	57
Gaglianico	53	22	Valdengo	53	38
Gatinaria	284	165	Veneria	15	13
Ghislarengo	76	54	Verrone	41	26
Giffenga	23	18	Vettigné	36	31
Graglia	87	52	Viancino	25	20
Greggio	93	41	Vigliano	43	29
Lachelle	19	16	Villanova	31	26
Larizzate	18	14	Villarboit	43	28
Lenta	87	40	Villareggia	54	38
Lignana	28	18	Vintebbio	4	3
Lozzolo	12	11	Viverone	78	47
Massazza	53	15	Zubiena	39	26
Montecavallo	24	15			

**Tab. 15. Castelli e ricetti del Verellese nel 1459-60.**

[riferimenti nel testo: cap. 5]

Località	N. di fortificazioni	Note particolari
Albano	1 (castello)	a. 1452, accordi per «reparationem et fortificationem» del castello, esonero tasse per 5 anni. Nel 1459-60: chiesti interventi di rinforzo al fossato del ricetto.
Arborio	2 (castello, ricetto)	“visitatores” ducali avevano prescritto interventi sulle mura e sui fossati.
Asigliano	1 (castello)	novissime fabricatum.
Balocco	1 (castello)	
Balzola	1 (castello)	
Borgo d'Ale		condono «in auxilium fortificandi».
Bornate	1 (castello)	
Blatino	1 (castello)	castello «debilem quantum ad domificationem».
Buronzio	1 (castello)	«nec est tam magnum opus in fortificatione in tota patria vercellensi».
Candelo	1 (ricetto)	«a pauco tempore citra» fortificazione del «recetum sive fortalicium».
Caresana	2 (castello, ricetto)	
Carisio	1 (castello)	1456-57: esonero dai dazi per 15 anni per fortificazione.
Casanova	2 (castelli)	necessari lavori nei «brachiis retinentibus terram et rupem»; 2 castelli, uno novus e uno vetus.
Castellengo	1 (castello)	
Castelletto	1 (castello)	
Cerreto	1 (castello)	necessari lavori rinforzo «ne paulatim castrum vadat ad ruinam».
Cerrione	1 (castello)	
Cigliano	1 (castello)	«duabus pulcris portis cornisatis».
Collobiano	1 (castello)	
Cossato	2 (castelli)	due castelli, uno <i>novus</i> e uno <i>vetus</i> .
Costanzana	1 (castello)	
Darola	1 (castello)	
Formigliana	1 (rudere)	resti di «hedificia antiqua».
Gaglianico	1 (castello)	
Gatinaria	2 (castelli)	a.?: 150 ducati «in auxilium fortificandi».
Ghislarengo	1 (castello)	
Greggio	1 (castello)	
Larizzate	1 (castello)	ha una «porta dupla».
Lenta	1 (castello)	«secundum ordinaciones alias factas» erano da fare riparazioni a un muro.

(continua)

Lignana	1 (castello)	
Lozzolo	1 (castello)	
Massazza	1 (castello)	
Moncrivello	1 (castello)	1456-57: esenzione per 12 anni per fortificazione.
Monformoso	1 (castello)	
Mongrando	1 (castello)	
Montonero	1 (castello)	
Motta de'C.	1 (castello)	
Occhieppo inf.	1 (castello)	
Olcenengo	1 (ricetto)	
Pezzana	1 (ricetto)	
Prarolo	1 (castello)	
Quaregna	1 (castello)	«situatum in altitudinem seu rupe forti circumcirca» si presenta «male domificatum».
Quinto	1 (castello)	
Recetto	2 (castello, ricetto)	
Rive	1 (castello)	
Roasio	2 (castello, ricetto)	
Ronsecco	2 (castelli)	2 castelli, uno <i>novus</i> e uno <i>vetus</i> .
Rovasenda	1 (castello)	«tres porte diversae una ab alia, cum una porta de medio sarrazinescha»; una casa “solariata” a cinque piani e una torretta di sei.
Sali V.se	1 (castello)	lavoro solo «principiatum», c'è già una porta «cum pulcerrimo ayrali».
S. Germano	1 (castello?)	
Sandigliano	3 (2 castelli, 1 ricetto)	
Selve Mul.	1 (castello)	castello «de novo fabricatum», ha una «pulcra porta nova».
Sarravalle	1 (castello)	
Stroppiana	1 (castello)	
Tronzano	1 (castello)	tracce di un ricetto «satis magnum».
Valdengo	2 (castello, torre)	«habet intratam fortem» con tre porte.
Veneria	1 (castello)	
Verrone	1 (castello)	
Vettigné	2 (castello, casaforte)	a. 1453: concessione dazio vino per fortificazione castello. Nel 1459-60 c'è una «pulcerrima turris» che «decorat non solum castrum sed a longe per miliaria».
Viancino	1 (castello)	«solebat antiquitus esse ibidem unum castrum».
Vigliano	1 (castello)	
Villarboit	1 (castello)	interventi «a pauco tempore citra», manca acqua nel fossato.
Villareggia	1 (ricetto)	ha «pulcram portam duplam cum plancha et ponte levatorio».
Vintebbio	1 (castello)	«male hedificatum» e minaccia di crollare.

**Tab. 16. I mestieri nelle vicinie urbane (a. 1462).**

[riferimenti nel testo: parte II.3.5]

La tabella della pagina successiva riporta le qualifiche professionali riportate nel registro preparatorio dell'estimo redatto nel 1462 (in ASCVc, Imposte - arm. 72, Libro preparatorio dell'estimo della città di Vercelli, a. 1462), divisi per vicinia (nell'ordine 1. S. Agnese, 2. S. Andrea, 3. S. Bernardo, 4. S. Donato, 5. S. Giacomo, 6. S. Giuliano, 7. S. Graziano, 8. S. Lorenzo, 9. S. Maria, 10. S. Michele, 11. S. Salvatore, 12. S. Stefano di Città, 13. S. Stefano Monastero, 14. S. Tommaso, 15. S. Vittore, 16. S. Eusebio e S. Pietro).

Qualifica	1. Ag.	2. An.	3. Be.	4. Do.	5. Gia.	6. Giu.	7. Gra.	8. Lo.	9. Ma.	10. Mi.	11. Sa.	12. St.C.	13. St.M.	14. To.	15. Vi.	16. Eu.	Totali
afaitator			1								2				1		4
agrimensor											1						1
barberius	1				2					5	1			1			10
batitor-bombacini			1														1
barletarius				1													1
bastiarius															1		1
becharius	1			1				1		2	2			3			10
bochalarius										2	3			1			4
bursarius								1		2							3
boverius								1									1
brentarius					1			1		2							4
burdorerius					1			1									2
cabalarius											1						1
caligarius	7		2			8	2	5	1	4	8			2			39
capellarius			1														1
carpentarius					1	1		2	1	1	1			1	2		10
cimator			1			1		3				1					6
cirogicus												1					1
clavurarius					3												3
cordarius	3				1	3					1						8
cortelarius	1				2						1						4
cribiator			1						1	1	1		1				5
dorerius				2		5											7
draparius					1	1		3					1				6
famulus					1			1									2
ferrarius	2						1	1	3		3				1		9

(continua)



Qualifica	1. Ag.	2. An.	3. Be.	4. Do.	5. Gia.	6. Giu.	7. Gra.	8. Lo.	9. Ma.	10. Mi.	11. Sa.	12. St.C.	13. St.M.	14. To.	15. Vi.	16. Eu.	Totali
formagiarius				1			2	2		1	2				1		9
fornarius	2			1	1	2	2	1		1	3	1	2	2	3		21
frombator				1													1
fustaniarius						3		3									6
garzator		1	1		3			7				2					14
laborator				7							9	1					17
lab. subltularium			1				1		1		1						4
lanerius	2	4	2	10	8	3	3	7	3	2	21	7	4	5	1		82
linarolius					1			2									3
mgr a muro				3													3
mgr a tessutis						2											2
mgr scholarum			1						1								2
manualis		12	18	3	24		14		2	11	11	3	15		20	1	123
manescalcus	3									2							5
margarius					1												1
marzarius						4				1							5
massarius	1	5	22	3	17		6	2		5	5	8			11		80
merchator	4					2		1		3							10
molinarus			1				1	1									3
murator	1			2	6		1	2	1	5	4	1	1		2		25
notarius		1	3	1				4	1		2		1	1		1	13
oliarius															1		1
ortolanus											1				1	1	3
parolarus														1			1
pelliparius	1				1	1		6		2				1			12

(continua)

Qualifica	1. Ag.	2. An.	3. Be.	4. Do.	5. Gia.	6. Giu.	7. Gra.	8. Lo.	9. Ma.	10. Mi.	11. Sa.	12. St.C.	13. St.M.	14. To.	15. Vi.	16. Eu.	Totali
pelizarius						1											1
phisicus	1	1											1				3
pinctor								1			1						2
portator vini			1		1				1				1				4
prestinarius			1														1
procurator								1	2								3
revenditor	1								1	4	1			2			9
roatarus							1										1
salzarius	1																1
sartor	1	1	5	4	2	2	3	11	2		3	1	1	1	1		37
scatollarius													1	1			1
securator pan.								1									1
sellarius	2						1										3
servitor		1	5	3		1	1		2	2	2				1		15
speciarius	1							1	1	2			2				7
stagnarius	1																1
tabernarius						2	2		1	1			2				8
testor		3	18	8	6	1	1	3	1	2	6	3	3		3		55
tinctor	1												2	2	1		4
torrianus			1									1					2
tubator									1								1
unctor coraminis					1					1							2
vergator lane				1													1
zavatarus																1	1
zocholarus	1					1				1							3
																	757

**CARTOGRAFIA E IMMAGINI**

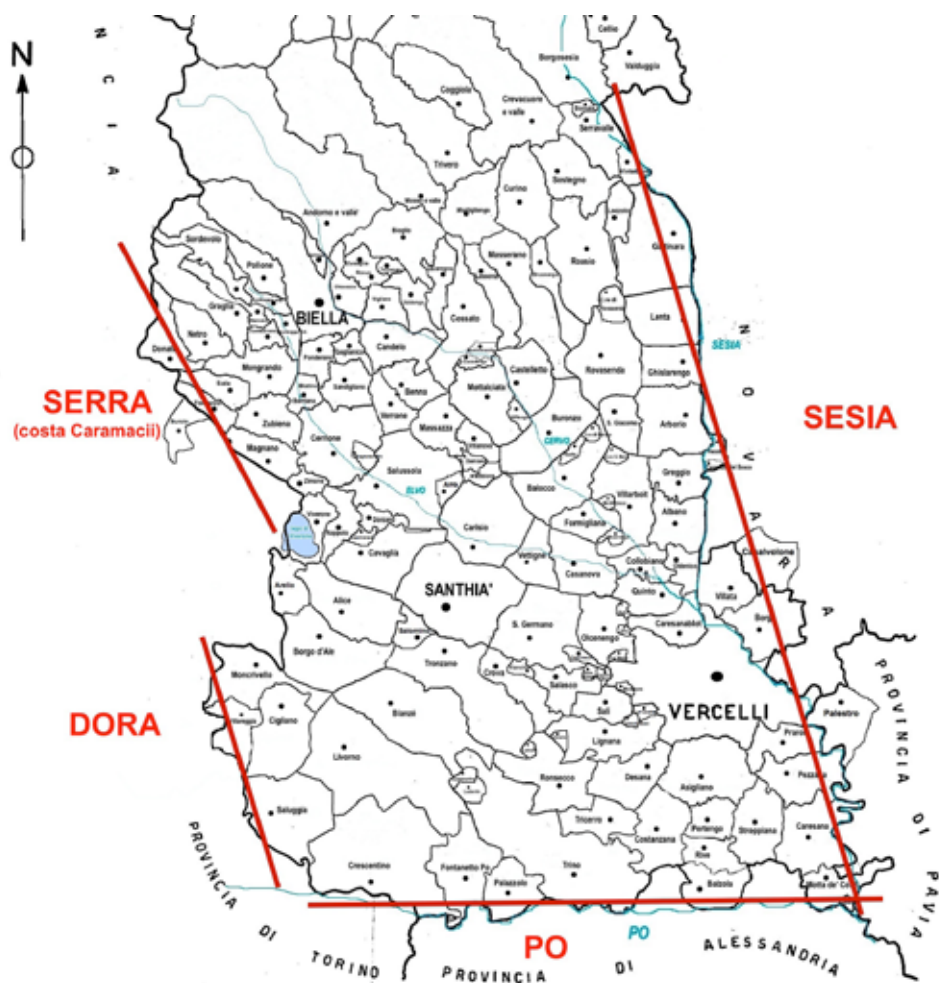


Fig. 1. Il *districtus* ideale.

[riferimenti nel testo: cap. 1.3]

Nel Medioevo il comune di Vercelli definisce il proprio “*districtus*” come il territorio compreso fra i fiumi Po, Dora, e Sesia («inter Padum et Duriam et Sicidam»). A volte per completare il confine occidentale, che la Dora delinea, percorrendone il tratto inferiore, solo in parte, la formulazione latina aggiunge una quarta indicazione geografica, la cosiddetta *costa Caramacii*, coincidente con la serra morenica d’Ivrea. Questo modo di definire il distretto compare già nei documenti del XII secolo - la prima attestazione si trova nella concordia fra il comune di Vercelli e il marchese di Monferrato del 1170 (ASCVc, Pergamene sciolte, secolo XII, n. 10; anche in Acquisti, to. I, doc. 206 del 26 marzo 1170, a p. 363) -, e si mantiene fino al XV secolo inoltrato, nonostante il progressivo scollamento rispetto alla realtà. Nel 1428, quando la città, entrata sotto dominio sabauda, deve contrattare con il nuovo potere le sue prerogative sul territorio, l’orizzonte teorico delle sue rivendicazioni è esattamente quello di due secoli prima.

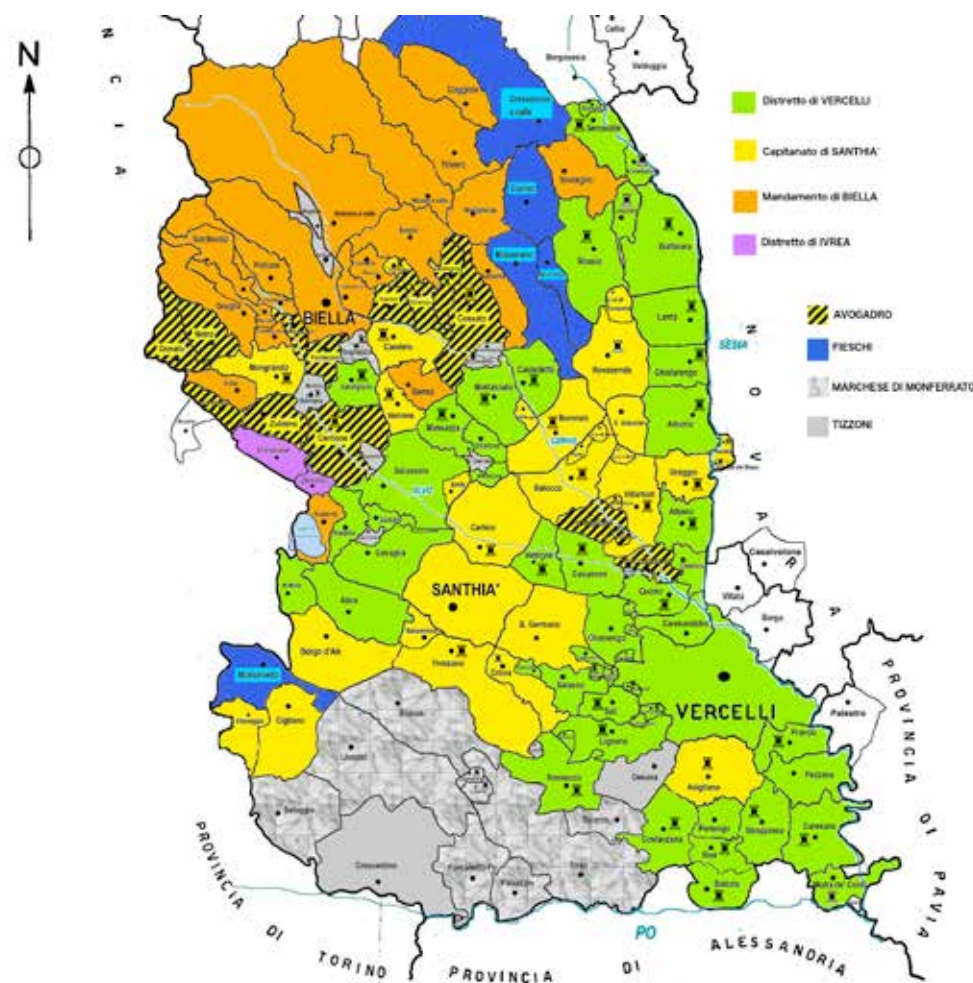


Fig. 2. Il distretto reale.

[riferimenti nel testo: cap. 1.3, cap. 2.2]

La figura rappresenta in colori diversi le principali circoscrizioni presenti in quella che i documenti dell’inchiesta definiscono la “*patria vercellensis*” nel 1459-60: il distretto di Vercelli (in verde), il mandamento di Biella (in arancione) e il capitanoato di Santhià (in giallo). Zimone e Magnano (viola) appartengono alla circoscrizione di Ivrea. Delle *enclaves* signorili le principali sono senza dubbio quella degli Avogadro, con due principali nuclei di comunità posizionati a sud-ovest e a est di Biella (righe gialle e nere), e quella dei Fieschi, con una fascia di comunità nelle vallate del Biellese orientale (in blu).

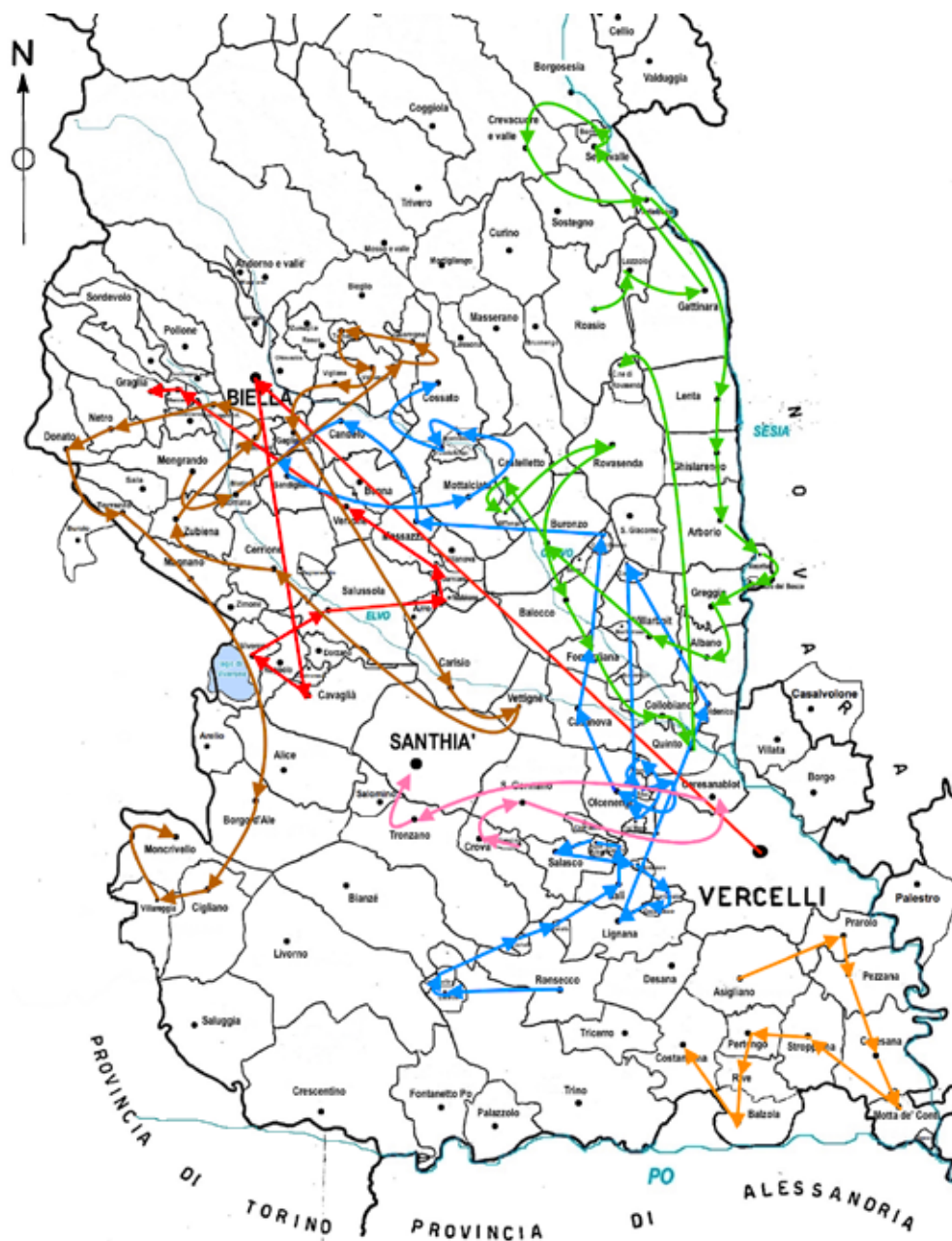


Fig. 3. Il percorso dei commissari.

[riferimenti nel testo: cap. 2.1]

Non abbiamo informazioni dirette circa il percorso compiuto dai commissari, e per ricostruirlo dobbiamo basarci sulla successione delle relazioni nel *Liber*, che sono in ordine cronologico e sembrano seguire una logica grosso modo geografica (ad esempio la relazione di Lenta, che risale al 17 febbraio 1460, è al f. 96r, e subito dopo, al f. 97r, viene la relazione della confinante Ghislarengo, visitata il 18 febbraio, e ancora, al foglio 98v, c'è la relazione sulla vicina Arborio, del 19 febbraio, e così via). Anche se non sempre la successione è così regolare e prevedibile, è possibile scandire il percorso compiuto dai commissari in sei sezioni grosso modo coerenti (nella figura rappresentate ognuna con un colore) che permettono di visualizzare meglio il succedersi degli spostamenti: ogni colore isola uno spezzone del viaggio omogeneo sotto il profilo spaziale e degli ipotetici collegamenti viari. Spesso fra l'uno e l'altro ci sono uno o più giorni "liberi", nei quali cioè non risulta sia stata fatta alcuna visita, il che supporta l'ipotesi che i commissari abbiano introdotto qua e là delle pause, magari per un temporaneo rientro a Vercelli o per altre ragioni che ci sfuggono. In ogni caso fra due località visitate in successione non c'è mai una distanza tale da non poter essere coperta agevolmente in giornata, muovendosi a cavallo come certamente facevano i commissari: nel percorso la distanza più lunga fra due località è quella fra Vercelli e Biella, una quarantina di km abbondanti, ma in media le distanze si attestano sulla decina di km al giorno. Per una stima di massima, occorre tener conto che l'ordine di grandezza degli spostamenti giornalieri a cavallo, su terreno agevole e senza forzature, è circa 25-30 km, che possono ovviamente aumentare o diminuire anche in modo significativo al variare delle suddette condizioni.

1. ROSSO (27 dic.-8 gen.): Biella, Cavaglià, Viverone, Salussola, Nebbione, San Damiano, Verrone, Muzzano, Graglia.
2. ARANCIONE (20 gen.-27 gen.): Asigliano, Prarolo, Pezzana, Caresana, Motta Comittum, Stroppiana, Pertengo, Rive, Balzola, Costanzana.
3. BLU (30 gen.-11 feb.): Ronsecco, Darola, Castelmerlino, Lachelle, Veneria, Sali V.se, Casine Strà, Selve di Muleggio, Capriasco, Salasco, Montonero, Larizzate, Casalrosso, Lignana, Oldenico, Cascine S. Marco, Abbazia di Muleggio, Fra' Marco, Rubis, Cascina Silva, *ad Taxonerias Carrazane*, Olcenengo, Casanova, Formigliana, Cascine di Balocco, Massazza e Villanova, Candelo, Sandigliano, Mottalciata, Montebruardo, Castellengo, Cossato.
4. VERDE (13 feb.-28 feb.): Roasio, Lozzolo, Gatinaria, Sarravalle, Bornate, Crevacuore, Vintebbio, Lenta, Ghislarengo, Arborio, Recetto, Casinale de Boscho, Greggio, Albano, Villarboit, Monformoso, Buronzo, Castelletto, Giffenga, Rovasenda, Balocco, Bastita, Collobiano, Quinto, Cascine di Rovasenda.
5. ROSA (2 mar.-5 mar.): Viacino, San Germano, Caresanablot, Tronzano, Santhia.
6. MARRONE (7 mar.-16 mar.): Mongrando, Borriana e Blatino, Cerreto, Quaregna, Ternengo, Valdenigo, Vigliano, Moncavallo, Gaglianico, Carisio, Vettigné, Cerrione, Zubiena, Ponderano, Occhieppo inf., Netro, Donato, Torrazzo, Borgo d'Ale, Cigliano, Villareggia, Moncrivello.

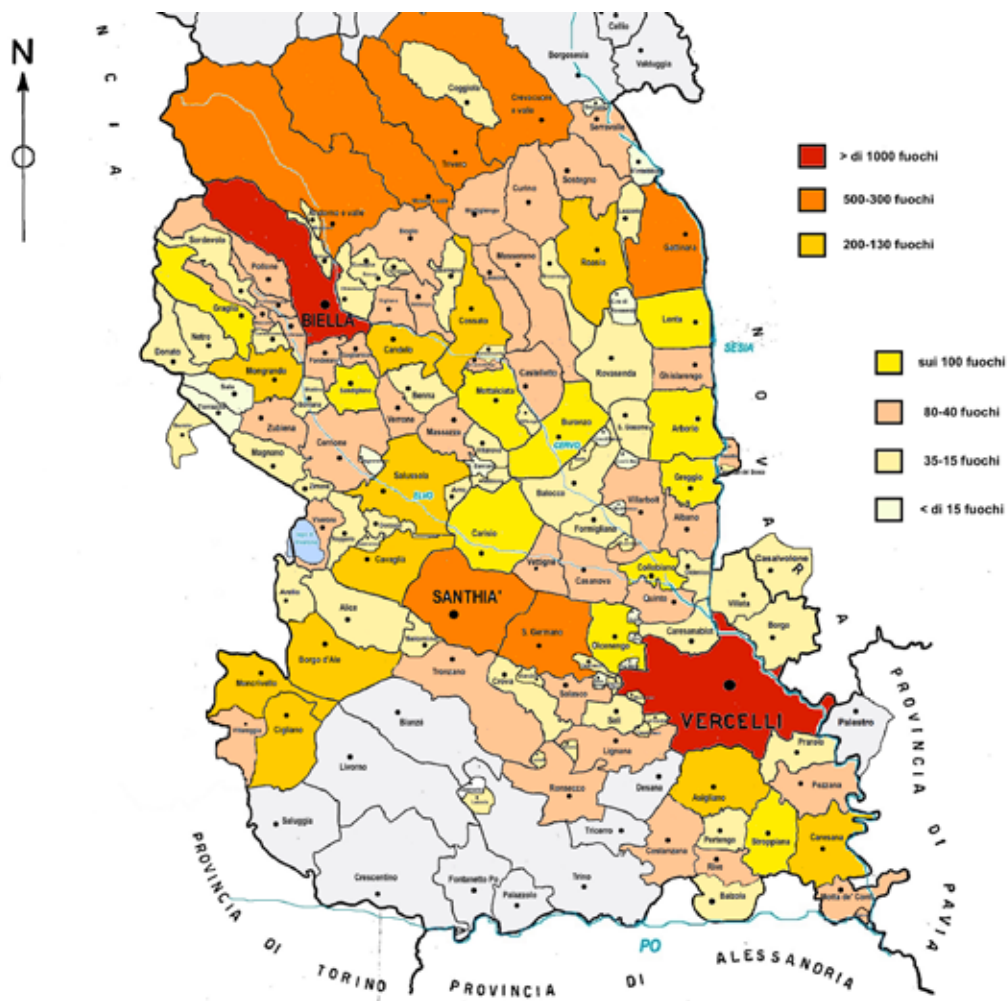


Fig. 4. La demografia.

[riferimenti nel testo: cap. 3.2].

La figura rappresenta le varie fasce demografiche in cui risultano articolate, secondo i dati del *Liber focorum*, le comunità della patria vercellensis. In ordine decrescente dalle più grandi e popolate (in rosso) alle più piccole (in giallo via via più chiaro) ne risulta una piramide così composta. Al vertice, in tonalità rosso scuro, i centri che superano i 1000 fuochi, e che nel Vercellese si riducono a due: la città di Vercelli (1134), e Biella (868 più i miserabili). A seguire la fascia dei 500-300 fuochi che vede al vertice i centri a capo del terzo distretto, Santhià e S. Germano (366 e 508 fuochi), insieme a Gattinara e ai comuni di valle del Biellese: Crevacuore, e con ogni probabilità Andorno, Mosso e Trivero. Il resto delle comunità si collocano tutte al di sotto dei 200 fuochi. Una decina rientra fra questo limite e i 130 fuochi: in ordine decrescente Asigliano, Cossato, Cavaglià, Salussola, Candelo, Borgo d'Ale, Mongrando, Moncrivello, Cigliano, Roasio, Caresana. Un'altra decina di località rimane a cavallo del centinaio di fuochi: Carisio, Collobiano, Stroppiana, Buronzo, Greggio, Arborio, Sandigliano, Mottalciata, Graglia, Lenta, Olcenengo. La restante ottantina di località è inferiore agli 80 fuochi.

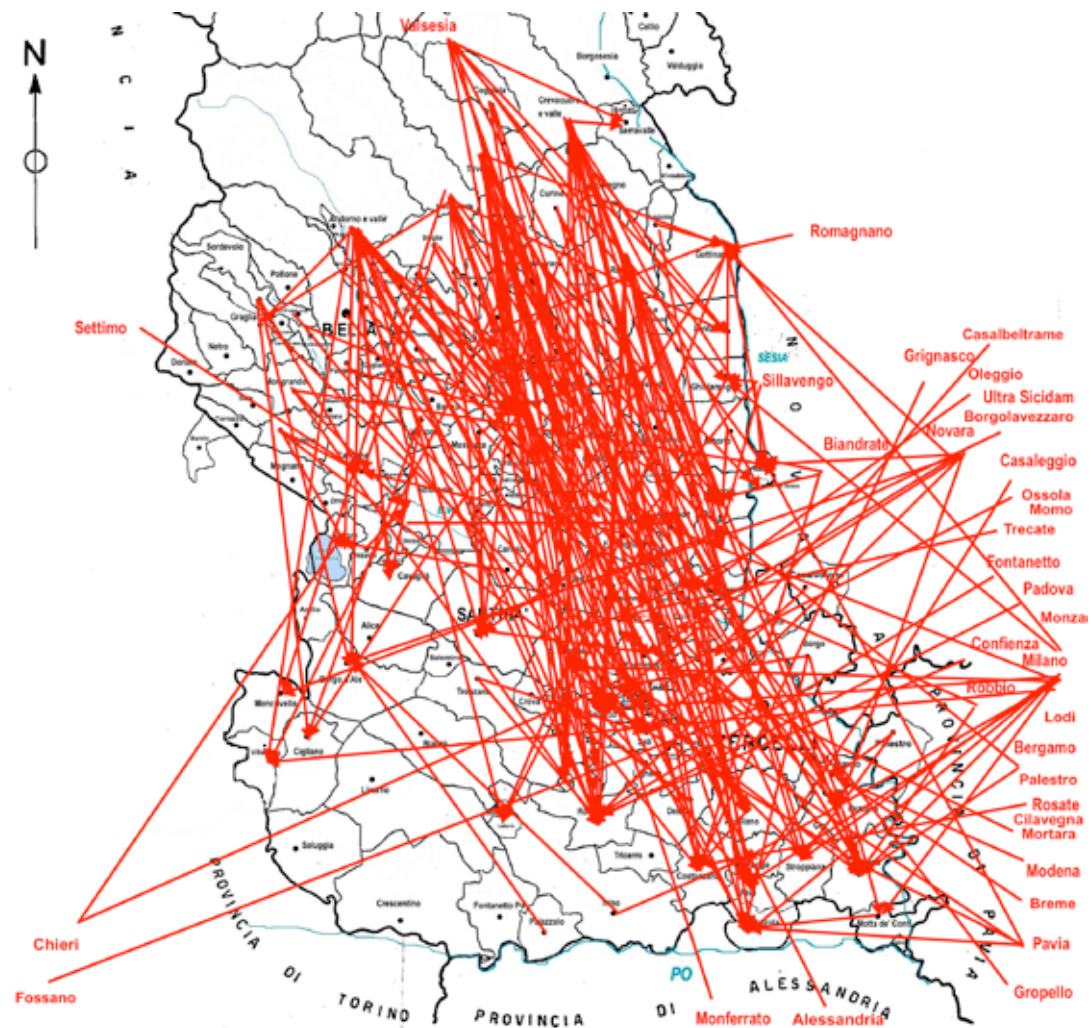


Fig. 5. Le migrazioni.

[riferimenti nel testo: cap. 3.4]

La figura riporta, a livello impressionistico, i movimenti migratori nel Vercellese secondo i dati del *Liber focorum*. Le linee rosse congiungono le località di partenza (individuate sulla base dei toponimici) e quelle di arrivo: è evidente l'assoluta prevalenza delle provenienze dal ducato milanese (Novarese, Milanese, Lomellina) e dall'Emilia, mentre ancora nel 1459, dopo quasi un secolo di presenza sabauda nel Vercellese, sono ancora estremamente limitati gli apporti dal resto del Piemonte.

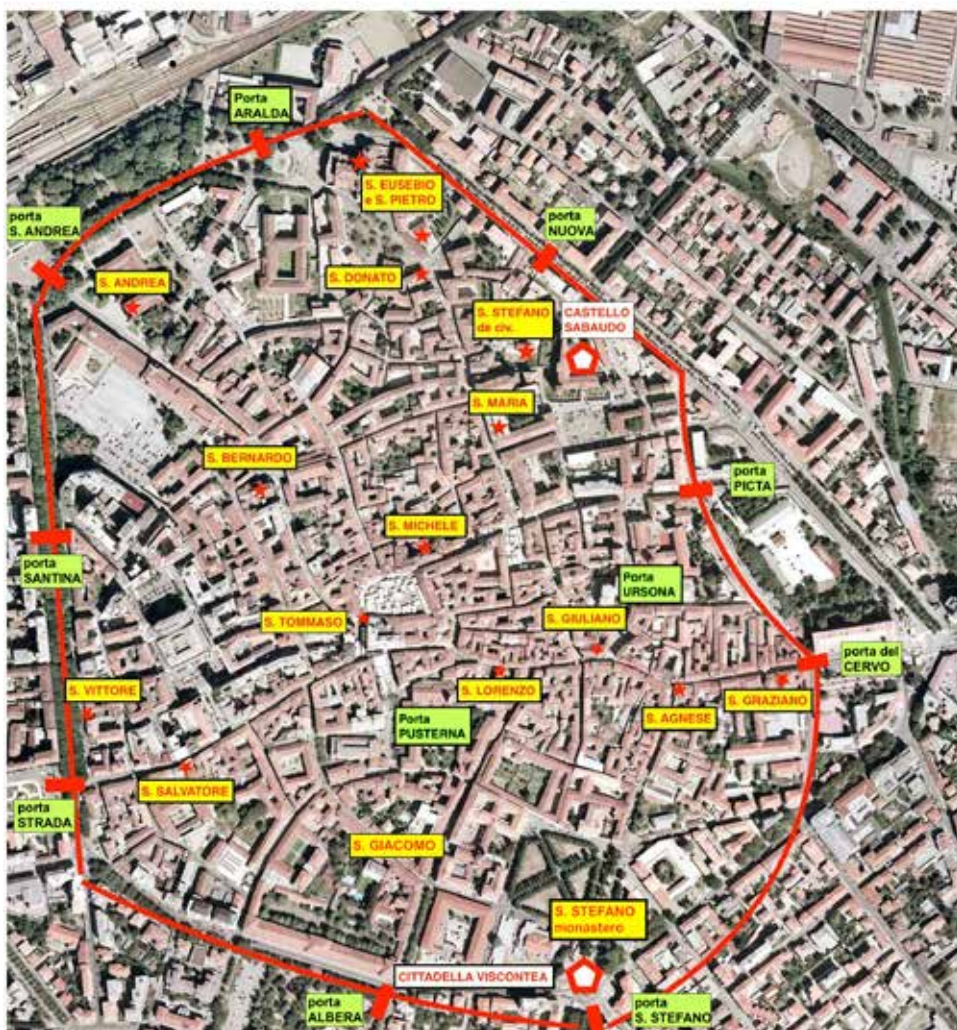


Fig. 6. Le vicinie urbane.

[riferimenti nel testo: cap. 4.2, cap. 4.3]

L'immagine rappresenta la collocazione delle vicinie urbane entro la cinta muraria (come base è stata utilizzata la fotografia reperibile in *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, a cura di G. Sommo, Vercelli 2012, p. 74).



Foto 1. *Liber focorum*, particolare della coperta in pergamena (ASTo, Paesi, Vercelli, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11). Il volume misura 21 cm di larghezza x 29.5 di altezza, con uno spessore di circa 4-5 cm. Si possono notare, sulla sinistra dell'immagine, i due tasselli di rinforzo, in cuoio scuro, apposti sul dorso; la copertina presenta una profonda lacerazione che dal margine destro si spinge verso l'interno, arrivando ad interessare il titolo. La chiusura del volume era ottenuta con una fettuccia di pelle fissata orizzontalmente sulla copertina.

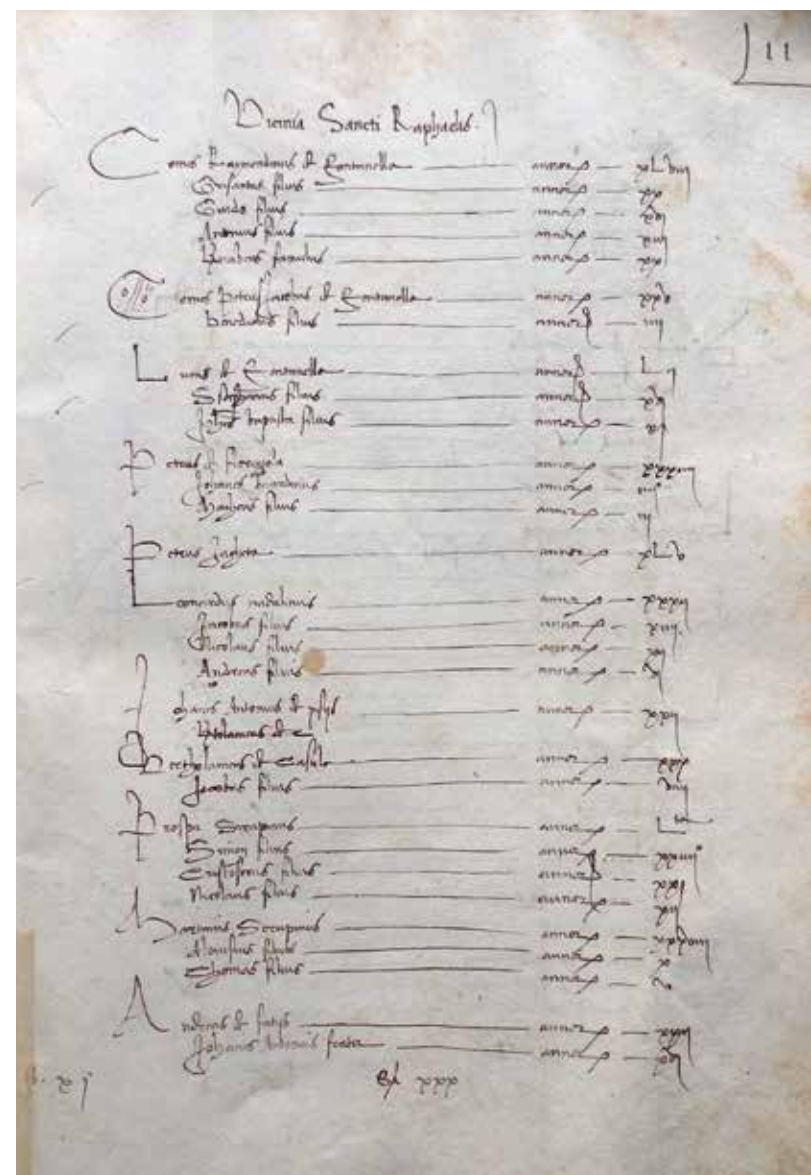


Foto 2 e 2bis. Il *Liber focorum et buccarum, masculorum, civitatis et districtus Regii* (aa. 1458-59, ASRe, Comune, Estimo, n. 3). Particolare della copertina in pergamena e particolare interno: i primi fuochi della vicinia di S. Raffaele. Come si può notare, a differenza del *Liber focorum* di Vercelli quello di Reggio elenca, oltre al titolare del fuoco, gli altri componenti maschi in ordine decrescente d'età.

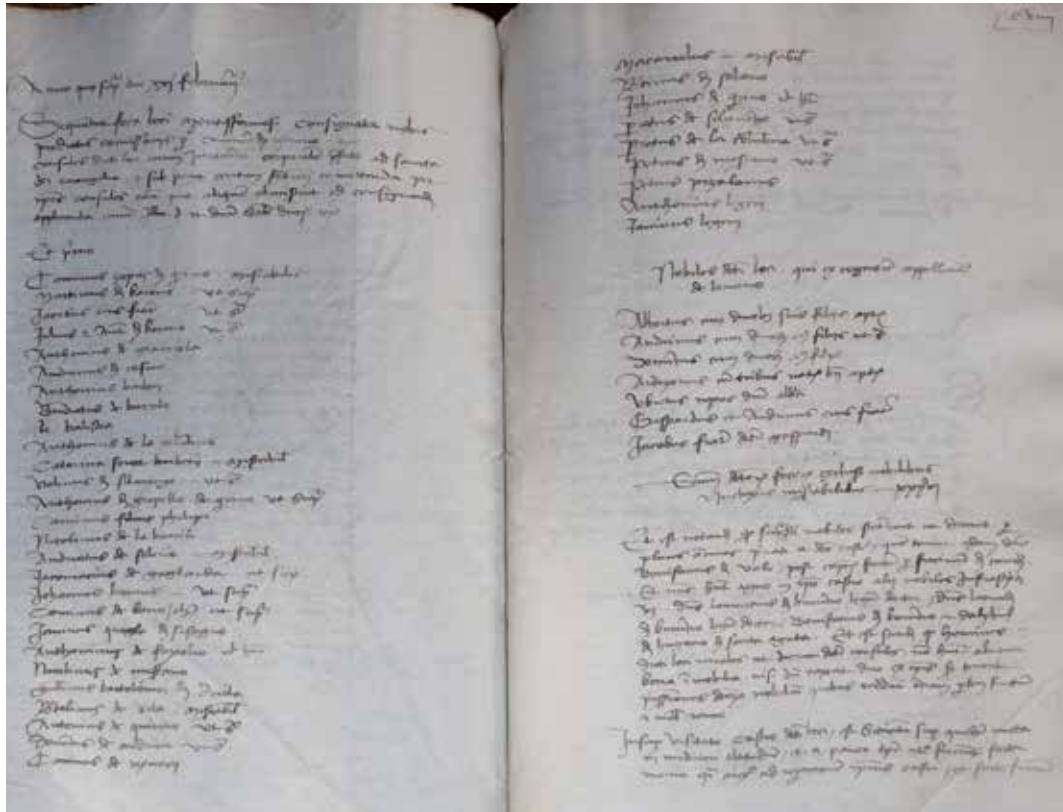


Foto 3. Relazione sulla visita alla località di Monformoso (*Liber focorum*, ff. 108v-109r). Nell'immagine si può vedere un esempio della struttura che ricorre in ogni relazione. Il primo elemento è la data della visita: in questo caso il 21 febbraio 1459 (sulla sinistra, in alto). Segue il paragrafo introduttivo con il nome di coloro che hanno effettuato la consegna (c'è uno spazio bianco nella seconda riga: i commissari non hanno scritto uno dei nomi), e le formalità di rito (l'avvenuto giuramento, importo della multa in caso di errata consegna etc.). Segue l'elenco dei fuochi, che nella piccola località di Monformoso è diviso in due sole categorie. La prima è introdotta da un semplice "Et primo", e ospita tutti coloro che non sono nobili, che siano benestanti o meno (vediamo che diversi nomi sono affiancati dalla qualifica "miserabilis"). La seconda categoria (metà circa della pagina di destra) ospita i nobili del luogo: come recita il titolo: «Nobiles dicti loci qui ex cognomine appellantur de Leveno». Chiude l'elenco la frase con l'indicazione del numero complessivo di fuochi: la cifra o "summa", pari a 36 fuochi, è data come sempre senza i nobili ("exclusis nobilibus") e comprensiva dei miserabili ("inclusis miserabilibus"). L'ultima parte della relazione ospita i paragrafi con le notazioni dei commissari: la prima parte ("Et est notandum...") è più generica, dedicata a descrivere la distribuzione della proprietà della terra, le condizioni lavorative degli *homines*, etc.; la seconda parte, visivamente evidenziata da uno stacco, riguarda le fortificazioni, in questo caso un castello situato su una motta "in mediocri altitudine".

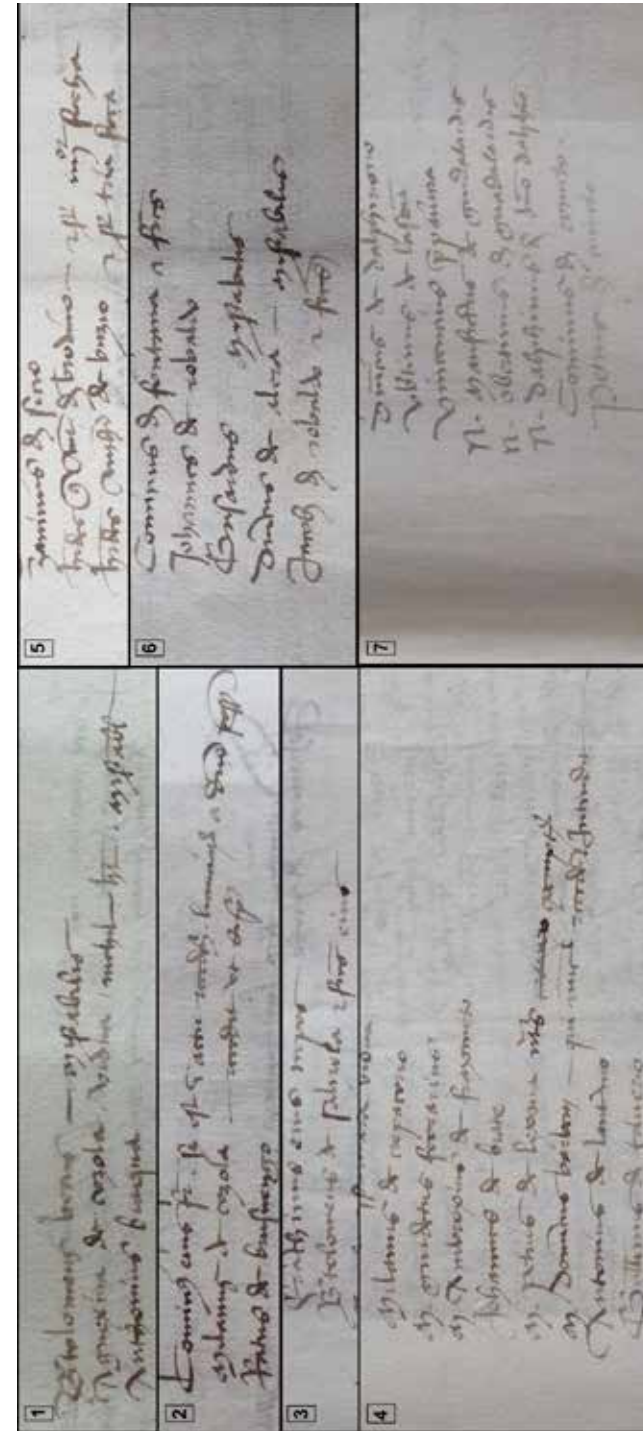


Foto 4. Esempi di qualifiche applicate ai fuochi (particolari, numerati da 1 a 7, dei ff. 38v, 50v, 20r, 44r, 96v, 114v, 22r). I titolari di fuoco, com'è noto, sono nella stragrande maggioranza dei casi uomini: nel particolare n. 1 figura un titolare di fuoco donna: Agnesina di Coggiola è diventata tale perché le è morto il marito (è infatti "vidua"), e vive molto poveramente ("nichil habet", ed è "miserabilis"). Nel particolare n. 2 vari titolari di fuoco che hanno dichiarato ai commissari di essere in procinto di abbandonare la località: dei due il primo, Comino (nome proprio fra i più diffusi nel *Liber*), vuole "recedere" perché è stato licenziato dal proprietario della terra su cui lavorava. Nei particolari n. 3 e n. 6 sono indicati altri individui che fanno parte del fuoco oltre al titolare: vediamo un nipote e, tipologia assai più frequente, i fratelli. Nel particolare n. 5 indicazioni, invero non molto frequenti nel *Liber*, di fuochi plurimi: nella seconda e terza linea "heredes" corrispondenti a 4 e 3 fuochi. Negli esempi n. 4 e n. 7 due tipologie di qualifiche abbreviate, rispettivamente la "m" di "magister" e la "n" di "nobilis", poste prima del nome del titolare e disallineate, uno stratagemma adottato dai commissari per renderle più facilmente individuabili a colpo d'occhio.



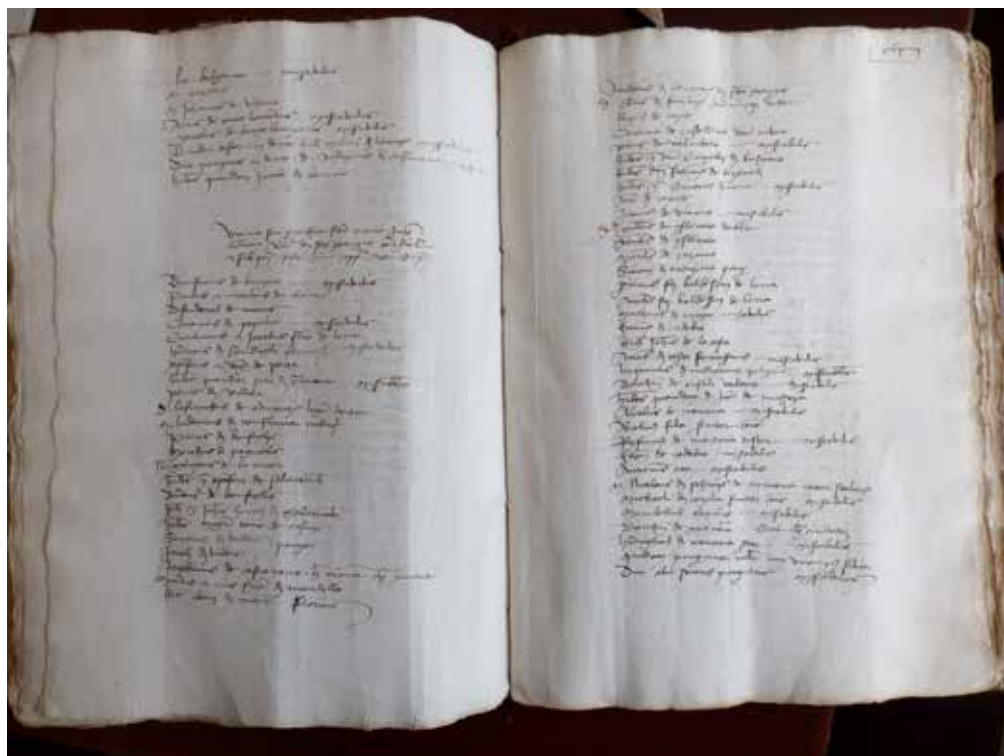


Foto 5. Grazie alla loro perseveranza, e a una serie di maneggi di cui è rimasta qualche traccia nei documenti, il Masueri e il Rebacini riescono a trascrivere nel *Liber focorum* l'elenco dei fuochi delle varie parrocchie o vicinie urbane: e in ben due versioni diverse. La prima è un elenco dei fuochi cittadini predisposto nel 1455, dunque quattro anni prima del loro arrivo: i due commissari lo hanno copiato da un documento che hanno trovato nell'archivio comunale di Vercelli, il cosiddetto *Liber brutus* o "brut". Il secondo elenco è aggiornato al 1459, ed è frutto della consegna che i commissari hanno ricevuto "cum iuramento" dai consoli delle varie vicinie. Da quest'ultimo è tratta la foto che vediamo sopra: si tratta della prima parte dei fuochi della vicinia di S. Maria (*Liber focorum*, 162v-163r). Possiamo notare, in associazione ai nomi dei titolari di fuoco, lo stesso genere di qualifiche che abbiamo visto per le comunità del contado: qualifiche indicanti povertà (*miserabilis, pauper* etc.), e qualifiche indicanti particolare prestigio - un *dominus*, un *magister* e un *nobilis* nella pagina di sinistra; due *dominus* e un *magister* a destra -, le seconde abbreviate con l'iniziale e preposte al nome. Vi sono anche indicazioni di mestieri (nella pagina di sinistra un *medicus*, Ludovico di Confienza, nella pagina di destra un *rector scholarum*, Nicola *de Schicciis* di Cremona) e di titoli di studio (un Avogadro *legum doctor* a sinistra, e un *de Ferrariis* che è *iuris utriusque doctor* a destra).

## Abbreviazioni

ASBi	=	Archivio di Stato di Biella.
ASCB	=	Archivio Storico Città di Biella.
ASCVc	=	Archivio Storico Comunale di Vercelli.
ASRe	=	Archivio di Stato di Reggio.
ASTo	=	Archivio di Stato di Torino.
ASCTr	=	Archivio Storico Comunale di Trivero.
BAVc	=	Biblioteca Agnesiana di Vercelli (fondo pergamene).
<i>Liber brutus</i>	=	copia inserta ai ff. 184r-205r del <i>Liber focorum</i> .
<i>Liber focorum</i>	=	ASTo, Paesi, Vercelli, Provincia di Vercelli, m. 2, doc. 11.
<i>Notulario de Riciis</i>	=	ASTo, Sez. Riunite, Camerale, art. 737 par. 1, n. 38.

## Bibliografia

ALFANI 2016 = G. ALFANI, *La popolazione dell'Italia settentrionale nel XV e XVI secolo: scenari regionali e macro-regionali*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. Alfani, A. Carbone, B. del Bo, R. Rao, Udine 2016, pp. 19-40.

ANSANI 2017 = F. ANSANI, "Per infinite sperienze". *I maestri dell'artiglieria nell'Italia del Quattrocento*, in «Reti medievali», vol. 18, 2 (2017), pp. 149-187.

ARDIZIO 2010 = G. ARDIZIO, *Il capitolato per la costruzione del castello di S. Damiano presso Carisio (1431): alcune note preliminari*, in «Bollettino Storico Vercellese», 39 (2010), n. 74, pp. 37-63.

ARDIZIO 2014 = G. ARDIZIO, *Le origini dell'incastellamento nel vercellese storico: fonti scritte ed evidenze archeologiche*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Ser. 9, vol. 4, 2 (2014), pp. 101-130.

ARDIZIO - DESTEFANIS 2014 = G. ARDIZIO - E. DESTEFANIS, *Architettura fortificata nel territorio vercellese nel XV secolo: per una riflessione archeologica*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 659-726.

AVOGADRO DI VIGLIANO 1957 = F. AVOGADRO DI VIGLIANO, *Antiche famiglie biellesi estinte. I Frichignono e le vicende feudali di Castellengo*, in «La rivista biellese», 11 (1957), n. 4, pp. 29-41, n. 5, pp. 29-36, n. 6, pp. 33-42.

BALESTRACCI 1982 = D. BALESTRACCI, *Lavoro e povertà in Toscana alla fine del Medioevo*, in «Studi storici», 23 (1982), n. 3, pp. 565-582.

BARBERO 1997 = A. BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, vol. II [= Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)], Torino 1997, pp. 373-419.

BARBERO 2002a = A. BARBERO, *La struttura amministrativa del ducato*, in A. BARBERO, *Il ducato di Savoia*, Roma-Bari 2002, pp. 3-47.

BARBERO 2002b = A. BARBERO, *L'organizzazione militare del ducato sabauda durante la guerra di Milano*, in A. BARBERO, *Il ducato di Savoia*, Roma-Bari 2002, pp. 68-97.

BARBERO 2010 = A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 411-510.

BARBERO 2012 = A. BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero, Pisa 2012, pp. 215-27.

BARBERO 2014 = A. BARBERO, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 33-68.

BARBERO 2015 = A. BARBERO, *Il potere pubblico sul territorio di Castelletto (secoli XI-XV)*, in *Archeologia Medievale a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, Firenze 2015, pp. 109-121.

BARBERO 2016 = A. BARBERO, *La guerra ricordata da chi l'ha fatta: tre esempi medievali*, in *Ricordare la guerra. Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, a cura di M. Bettalli e N. Labanca, Roma 2016, pp. 71-87.

BARBERO 2018 = A. BARBERO, *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra stato visconteo e stato sabauda (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*. Atti del settimo Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e C. Rosso, Vercelli 2018, pp. 1-48.

BARBERO 2019 = A. BARBERO, *Comment on opérât une annexion territoriale: officiers ducaux et administration financière à Verceil avant et après 1427*, in *La naissance du duché de Savoie (1416)*, Chambéry, 18-20 febbraio 2016, i.c.s.

BELTRAMI 1894 = L. BELTRAMI, *Il Castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza*, Milano 1894.

BIZZOCCHI 2012 = R. BIZZOCCHI, *I cognomi italiani fra società e istituzioni*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero, Pisa 2012, pp. 15-38.

BUFFO 2017a = P. BUFFO, *Gérer la diversité. Les comptables des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel à l'écrivoire genèse des comptabilités princières en Occident (XIIIe-XIVe siècle)*, a cura di T. Pécout, Parigi 2017, pp. 393-414.

BUFFO 2017b = P. BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaïa. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.

CASTELNUOVO 2004 = G. CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in «Reti Medievali Rivista», V - 2004/1, pp. 1-27.

CENGARLE 2008 = F. CENGARLE, "Vassalli et subditi": *una proposta d'indagine a partire dal caso lombardo (XV - XVI secolo)*, in *Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte*, vol. 13 (2008), pp. 117-132.

CENGARLE 2010 = F. CENGARLE, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 377-410.

CHERUBINI 1968 = G. CHERUBINI, *Pisani ricchi e pisani poveri nel terzo decennio del Quattrocento*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. VIII (1968), n. 3, pp. 261-285.

COLOMBO 1901 = G. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901, BSSS VIII.

COMBA 1977 = R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo: ricerche di demografia storica*, Torino 1977.

COMBA 1980 = R. COMBA, *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane: l'esempio delle Alpi Marittime*, in *Medioevo rurale: sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 299-318.

COMBA 1984 = R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XIV*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 45-74.

COMBA 1988a = R. COMBA, *Il retroterra economico e sociale dell'emigrazione montana*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*. Atti del Convegno internazionale, Cuneo, 1-2-3 giugno 1984, Torino 1988, pp. 25-36.

COMBA 1988b = R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma 1988.

DA MOLIN 1979 = G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli a metà Quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Napoli 1979.

DEL BO 2014 = B. DEL BO, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 251-282.

DEL BO 2016 = B. DEL BO, *L'immigrazione "specializzata" a Vercelli tra Tre e Quattrocento, in Medioevo vissuto: studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016, pp. 103-120.

DELLA MISERICORDIA 2018 = M. DELLA MISERICORDIA, *Common Goods in the Flow of Social Mobility. Res, Values, and Distinction in Rural Environments (1200-1600)*, in *Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. Carocci e I. Lazzarini, Roma 2018, pp. 319-334.

DELMASTRO 2003-2004 = F. DELMASTRO, *Castellengo e i suoi signori dall'XI al XV secolo*, tesi di laurea in storia medievale, Università del Piemonte Orientale, rel. prof. A. Barbero, aa 2003-2004.

DUBOIN 1890 = F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, to. 24, Torino 1890.

FACCIO - CHICCO - VOLA 1979 = G.C. FACCIO - G. CHICCO - F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, Vercelli 1979.

FERRARIS 1984 = G. FERRARIS, *Le chiese stazionali delle Rogazioni Minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1984.

FURIÒ - GARCIA-OLIVER 2010 = A. FURIÒ - F. GARCIA-OLIVER, *The horizons of the city. Rural mobility in a frontier land (the Valencian country, 1250-1350)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010, pp. 509-554.

GABOTTO 1896 = F. GABOTTO, *Biella e i vescovi di Vercelli*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 1896, to. 17 pp. 279-340, e to. 18 pp. 3-119.

GAZZINI 2017 = M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Milano 2017.

GENTILE 2015 = M. GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447: economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze 2015, pp. 5-26.

GINATEMPO 1988 = M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze 1988.

GINATEMPO 1996 = M. GINATEMPO, *Uno 'stato semplice': l'organizzazione del territorio nella Toscana senese del secondo Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico* (Convegno di Studi, 5-8 nov. 1992), Pisa 1996, pp. 1073-1101.

GINATEMPO 2002 = M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2002, pp. 125-222.

GINATEMPO 2006 = M. GINATEMPO, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e delle loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, vol. 1, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, pp. 241-294.

GINATEMPO - SANDRI 1990 = M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.

GRAVELA 2017 = M. GRAVELA, *Il corpo della città: politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.

GRILLO 2010 = P. GRILLO, *Mobilità geografica e mobilità sociale in Italia e nella Francia meridionale (1300-1348)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010, pp. 555-76.

GULLINO 2006 = G. GULLINO, *L'incastellamento in area prealpina e alpina. L'alto Canavese, la Valle di Montalto Dora e le Valli di Lanzo*, in *Il popolamento alpino in Piemonte: le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. Panero e C. Bonardi, Torino 2006, pp. 187-224.

HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER 1988 = D. HERLIHY - Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.

KLAPISCH-ZUBER - DEMONET 1972 = Ch. KLAPISCH-ZUBER - M. DEMONET, *A uno pane e uno vino: la famille rurale toscane au début du XVe siècle*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisation», 27 (1972), nn. 4-5, pp. 873-901.

LEARDI 2015 = S. LEARDI, *Il ricetta di Candelo e la problematica dei ricetti nell'ambito del popolamento medievale nel Piemonte Orientale: un approccio archeologico*, tesi di dottorato in Storia antica e Archeologia, Università Ca' Foscari, XXVII ciclo, rel. prof. S. Gelichi, aa. 2015-2016.

LUSO 2014 = E. LUSO, *Insediamenti produttivi e fortificazioni nell'Italia nord-occidentale (secc. XIV-XVI)*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV*. Atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 25-27 ottobre 2013, a cura di E. Lusso, Cherasco 2014, pp. 75-106.

LUSO 2015 = E. LUSO, «*In auxilio fortificationum loci nostri*» politiche sabaude di promozione urbana a Vigone nei secoli XIV e XV, in «Storia dell'urbanistica», a. 7/2015 (= *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*), a cura di C. Bonardi, pp. 155-82.

MANDELLI 1858 = V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo. Studi storici*, 4 voll., Vercelli 1857-1861, vol. 3.

MENZINGER 2013 = S. MENZINGER, *Diritti di cittadinanza nelle quaestiones giuridiche duecentesche e inizio-trecentesche (I)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 125/2 (2013).

MONGIANO 2010 = E. MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 141-168.

MORELLI 1996 = S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Società e Storia», n. 73 (1996), pp. 487-525.

MORO 2018 = M. MORO, *Il «Liber privilegiorum, franchisiarum et immunitatum Civitatis inclite Vercellarum» (1423-1594)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*. Atti del settimo Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e C. Rosso, Vercelli 2018, pp. 259-346.

NATALINI 2016 = C. NATALINI, «*Bonus iudex*». *Saggi sulla tutela della giustizia tra Medioevo e prima età moderna*, Trento 2016.

NEGRO 2007-2008 = F. NEGRO, *Biella da curtis imperiale a castrum vescovile. Problemi di terminologia e tradizione documentaria nelle fonti dei secoli IX-XII*, tesi di dottorato in storia medievale, Università del Piemonte Orientale, XX ciclo, rel. prof. A. Barbero, aa. 2007-2008.

NEGRO 2010 = F. NEGRO, «*Quia nichil fuit solutum*»: *problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel*

secolo XIV. Atti del quinto Congresso storico vercellese, a cura di R. Comba e A. Barbero, Vercelli 2010, pp. 293-375.

NEGRO 2014a = F. NEGRO, *Biella fra Quattro e Cinquecento*, in *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, a cura di B. A. Raviola, Asti 2014, pp. 29-47.

NEGRO 2014b = F. NEGRO, "Et sic foret una magna confusio": *le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 401-77.

NEGRO 2015 = F. NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 44 (2015), n. 84, pp. 5-58.

OLIVIERI 2014 = A. OLIVIERI, *Iniziativa di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella storia delle fondazioni ospedaliere vercellesi (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 211-230.

PANERO 1985 = F. PANERO, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 14 (1985), n. 24, pp. 5-28.

PANERO 1988 = F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.

PANERO 1994a = F. PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 401-440.

PANERO 1994b = F. PANERO, *Strutture del mondo contadino. L'Italia subalpina occidentale nel basso medioevo*, Cavallermaggiore 1994.

PANERO 2004 = F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della chiesa di Vercelli dall'età carolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

PANERO 2006 = F. PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte: le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. Panero e C. Bonardi, Torino 2006, pp. 357-398.

PANERO 2014 = F. PANERO, *Patti agrari e strutture poderali nel Basso Vercellese (Secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 385-400.

PANERO - PINTO 2009 = AA.VV., *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani, secoli XIII-XV*. Atti del convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco 2009.

PASTÉ 1907 = R. PASTÉ, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Vercelli 1907.

PIEMONTINO 2011 = D. PIEMONTINO, *La popolazione durante l'antico regime*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di E. Tortarolo, vol. 1, Torino 2011, pp. 35-59.

PISTAN 2010 = F. PISTAN, *Fonti archeologiche per il Trecento vercellese: i dati per la città dalle indagini nel quadrante sud-orientale*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 641-680.

RAO 2016 = R. RAO, *Demografia e insediamento nel Vercellese tra Quattro e Cinquecento*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. Alfani, A. Carbone, B. del Bo, R. Rao, Udine 2016, pp. 57-67.

ROSSO 2004 = C. ROSSO, *Gli incerti confini del Piemonte orientale*, in *Letteratura di frontiera: il Piemonte orientale*, a cura di R. Carnero, Vercelli 2004, pp. 383-400.

ROSSO 2010 = P. ROSSO, *Università e sapientes iuris a Vercelli nel Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 169-243.

ROSSO 2014 = P. ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 555-634.

SARASSO 1974 = T. SARASSO, *Un ignorato massacro di ebrei a Vercelli nel 1446*, in «Rassegna Mensile di Israel», 40 (1974), pp. 438-443.

SCHARF 2003 = G.P. SCHARF, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società (1440-1460)*, Firenze 2003.

SELLA 1904 = P. SELLA, *Statuta comunis Bugelle et documenta adiecta*, 2 voll., Biella 1904.

SERGI 1995 = G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

SOFFIETTI - MONTANARI 2008 = I. SOFFIETTI - C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti ed istituzioni, secoli XV-XIX*, Torino 2008.

TABACCO 1979 = G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.

TALLONE 1901 = A. TALLONE, *Il distretto di Vercelli od il Vercellese nel 1564, secondo i capitoli 22. e 23. delle costituzioni dell'Ospedale di S. Andrea*, Vercelli 1901.

TANZINI 2017 = L. TANZINI, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma 2017, pp. 145-176.

VARANINI 1994 = G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233.



